ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XI.

(ANNO ACCADEMICO 1892-93)

BOLOGNA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

PUBBLICAZIONI

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ROMAGNE.

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL' ANNO 1245 ALL' ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, R. Tipografia, 1869-84.*
   Tomo I. . . . . L. 23 —
   » II. . . . . » 28. 20
   » III. . . . . » 28. 50
   » » (Glossario ed Indice). . . . . » 6. 50
2. STATUTI DI FERRARA DELL' ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, R. Tipografia, 1865.*
   Vol. I, fasc. I. . . . . » 6 —
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515), editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografia Calderini, 1886.*
   Vol. unico . . . . » 9. 50
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI *etc.* (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. - *Bologna, Regia Tipografia, 1888.*
   Vol. unico . . . . » 20 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. M. FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tip. Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   Tomo I. Disp. I. . . . . » 13. 75
   » » » II. . . . . » 11. 25
   » II. » I. . . . . » 10. 25
   » » » II. . . . . » 11 —
2. I ROTULI DEI LETTORI, LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, R. Tipografia, 1888-1891.*
   Vol. I. (col facsimile di un *Rotulo* in cromolitografia) » 25 —
   » II. . . . . » 25 —
   » III. (parte prima) . . . . » 20 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI LEONE COBELLI, DALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ SINO ALL' ANNO 1498, a cura di G. Carducci e E. Frati, con notizie e note di F. Guarini. — *Bologna, R. Tipografiia, 1874.*
   Vol. unico . . . . » 25 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI JACOPO RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna R. Tipografia, 1887.*
   Vol. unico . . . . » 12. 50

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XI.

(ANNO ACCADEMICO 1892-93)

BOLOGNA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

TERZA SERIE — VOL. XI.

(ANNO ACCADEMICO 1892-93)

BOLOGNA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1894.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 febbraio 1860.)

PRESIDENTE [1]

CARDUCCI prof. comm. GIOSUÈ, Senatore del Regno.

SEGRETARIO

MALAGOLA prof. comm. CARLO.

CONSIGLIO DIRETTIVO

BERTOLINI prof. comm. FRANCESCO, *Vice Presidente*
MALVEZZI DE' MEDICI conte cav. dott. NERIO
GAUDENZI prof. cav. AUGUSTO
} *Consiglieri*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

BOTTRIGARI n. u. cav. dott. ENRICO
FACCIOLI cav. prof. ing. RAFFAELE
} *Consiglieri*
RUBBIANI cav. ALFONSO *Tesoriere*

---

[1] PRESIDENTI E SEGRETARII DELLA DEPUTAZIONE:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini*, Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Comm. prof. *Giosuè Carducci*, Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887.

Segretarii:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 febbraio 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 10 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 27 dicembre 1891.

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione furono eletti nella seduta del 24 dicembre 1893.

ELENCO

dei Membri Attivi e dei Soci Corrispondenti della Deputazione

colla data dei decreti di nomina.

MEMBRI ATTIVI

1. Fabbretti comm. Ariodante, Senatore del Regno, Socio Onor. della R. Deputazione veneta di Storia Patria, Socio ord. della toscana, professore di Archeologia nella R. Università e Direttore del Museo d'Antichità, *Torino* . . . 1860 - 10 febbr. [1]
2. Montanari comm. prof. Antonio, Senatore del Regno, *Bologna* 1861 - 8 maggio
3. Carducci comm. Giosuè, Membro del Consiglio Superiore di pubblica Istruzione, Socio Onor. della R. Dep. veneta di St. Patria, Senatore del Regno, professore di Letteratura italiana nella R. Università, *Bologna* . . . . . . 1864 - 10 gennaio
4. Teza comm. Emilio, professore di Sanscrito e di Stor. compar. delle lingue class. nella R. Univ., *Padova*. 1864 - 24 aprile
5. Malagola comm. Carlo, Socio Corr. della R. Deput. veneta di St. Patr. e della R. Dep. per le Prov. modenesi, Direttore dell' Archivio di Stato, professore incaricato di Paleografia e Diplomatica e Dottore Collegiato Onorario della Facoltà giuridica della R. Università, *Bologna*. . . . . 1876 - 15 giugno [2]
6. Masi avv. comm. Ernesto, Socio Corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., R. Provveditore agli studi, *Firenze*, 1876 - 15 giugno [3]
7. Malvezzi de' Medici conte cav. dott. Nerio, Presidente della R. Commissione Araldica per le Provincie di Romagna, *Bologna* . . . . 1878 - 17 marzo [4]
8. Bottrigari n. u. dott. cav. Enrico, *Bologna* . 1878 - 13 dicem. [5]
9. De Leva comm. Giuseppe, Socio ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., corr. della R. Dep. toscana, professore di Storia moderna nella R. Università, *Padova* . . . . . 1884 - 8 giugno [6]
10. Rezasco comm. Giulio, *Bogliasco* (Genova) . 1884 - 8 giugno
11. Ricci dott. cav. Corrado, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere della R. Università di Bologna, Socio Corr. della R.

---

[1] Nominato nel decr. d'istituzione.
[2] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[3] » » 21 febbraio 1875.
[4] Socio corrisp. 9 dicembre 1875.
[5] » » 8 maggio 1861.
[6] » » 31 ottobre 1882.

Dep. veneta di St. Patria, e della R. Dep. parmense, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Parma*. . 1884 - 8 giugno [1]

12. Villari comm. Pasquale, Socio Onor. della R. Dep. veneta di St. Patr., Vice Pres. della toscana, professore di Storia moderna nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento, Senatore del Regno, *Firenze* . . . . 1884 - 8 giugno
13. Faccioli prof. cav. ing. Raffaele, Direttore dell' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti nell' Emilia, *Bologna* . . . . 1885 - 19 marzo [2]
14. Brizio cav. Edoardo, professore di Archeologia e numismatica nella R. Università e Direttore del Museo archeologico, *Bologna* . . . . 1886 - 11 agosto [3]
15. Bertolini comm. Francesco, professore di Storia antica nella R. Università, *Bologna* . . . . 1887 - 16 genn. [4]
16. Rubbiani cav. Alfonso, R. Ispettore per gli scavi e monumenti, *Bologna* . . . . 1887 - 16 genn. [5]
17. Comelli dott. Giambattista, *Bologna* . . . 1889 - 17 genn. [6]
18. Dallari dott. Umberto, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Sotto Archivista nell'Archivio di Stato, *Bologna* 1889 - 17 genn. [7]
19. Gaudenzi cav. Augusto, professore di Storia del Diritto nella R. Università, *Bologna*. . . . . . . 1889 - 17 genn. [8]
20. Orsi dott. Paolo, professore incaricato di Archeologia nella R. Università di Catania, Ispettore del Museo Nazionale, *Siracusa* 1890 - 13 marzo [9]
21. Favaro n. u. comm. Antonio, Socio Ord. della R. Dep. veneta di St. Patr. e Corr. della toscana, professore nella Scuola d' Appl. degl' Ingegneri e Presidente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti, *Padova*. . . . . 1892 - 5 maggio [10]
22. Pasolini conte cav. dott. Pier Desiderio, Senatore del Regno, Socio corr. della R. Dep. veneta di St. Patr., e della toscana, *Ravenna* 1893 - 8 giugno [11]
23. Salvioni dott. Giambattista, professore di Statistica nella R. Università, *Bologna* . . . . 1894 - 15 febbr. [12]
24. . . . .

---

[1] Socio corrisp. 3 giugno 1880.
[2] » » 4 giugno 1873.
[3] » » 1 maggio 1881.
[4] » » 14 febbraio 1869.
[5] » » 6 marzo 1881.
[6] » » 24 febbraio 1884.
[7] Socio corrisp. 27 agosto 1885.
[8] » » 29 marzo 1885.
[9] » » 31 ottobre 1882.
[10] » » 4 aprile 1886.
[11] » » 2 maggio 1869.
[12] » » 17 febbraio 1890.

SOCI CORRISPONDENTI

ALBERTI prof. avv. Massimiliano, *Treviso* . . 30 novembre 1861
ALBINI prof. dott. Giuseppe, *Bologna* . . . . 11 agosto 1886
ANTALDI march. cav. avv. Ciro, Bibliotecario della Oliveriana, Ispettore dei monumenti e scavi, *Pesaro* . . . . 21 febbraio 1875
ANSELMI cav. Anselmo, R. Ispettore dei monumenti e scavi per Arcevia e Fabriano, *Arcevia* (Ancona) . . . . 16 aprile 1891
ARGNANI prof. Federico, R. Ispettore dei monum. e degli scavi, Direttore della Pinacoteca comunale, *Faenza* 17 maggio 1888
ARIA conte cav. Pompeo, *Bologna* . . . . . 11 febbraio 1883
BACCHI DELLA LEGA dott. Alberto, Sotto Conservatore dei mss. nella Biblioteca della R. Università, *Bologna* . 16 gennaio 1887
BAGLI avv. Gaspare, *Bologna* . . . . 29 marzo 1885
BARNABEI prof. comm. Felice, Direttore capo degli scavi, musei e gallerie al Min. di pubbl. Istr., *Roma* . 31 ottobre 1882
BAROZZI n. u. comm. Nicolò, Direttore delle RR. Gallerie e Musei, Socio Ord. della R. Dep. veneta di St. Patr., Socio Corr. della R. Dep. di Piem. e Lomb., *Venezia* . . . 13 gennaio 1867
BELLUCCI commendator Giuseppe, Professore nell' Università, *Perugia* . . . . 11 febbraio 1883
BELTRAMI ing. comm. Luca, professore nel R. Istituto tecnico superiore di Milano, M. E. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Deputato al Parlamento, *Milano* . . . 2 giugno 1889
BENADDUCI cav. Giovanni, *Tolentino* . . . . 17 maggio 1888
S. E. BERTI comm. Domenico, Prof. Onor. della R. Univ. di Bologna, Socio onor. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Socio On. della R. Deput. veneta, Deputato al Parlamento, Primo Segretario di S. M. per l' Ordine Mauriziano e Cancelliere dell' Ordine della Corona d' Italia, *Roma* . . 31 ottobre 1882
BIFFI cav. ing. Luigi, *Faenza* . . . . 31 ottobre 1882
BOLLATI di S.t Pierre barone comm. avv. Emanuele, M. E. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Soprintendente dell'Archivio di Stato, *Torino* . . . . 28 dicembre 1864
BRANDI avv. prof. Brando, Bibliotecario del Ministero dell' Interno *Roma* . . . . 19 luglio 1888
BREVENTANI canonico prof. don Luigi, *Bologna* . 2 giugno 1889
BRINI avv. Giuseppe, professore di Diritto romano nella R. Università, *Bologna* . . . . 27 febbraio 1890

BRUNN dott. Enrico, Dottore *ad honorem* della R. Univ. di Bologna, prof. di Archeologia nell' Univ., e Direttore del R. Museo arch., *Monaco* (Baviera). . . . . 11 agosto 1886

BUSI cav. avv. Leonida, Prof. emer. dell' Univ. di Ferrara, *Bologna* 11 febbraio 1883

CANTALAMESSA Prof. cav. Giulio, Reggente la Direzione della R. Pinacoteca, *Modena* . . . . 13 agosto 1889

CAPELLINI comm. Giovanni, professore di geologia nella R. Università, e Direttore del Museo geologico, Senatore del Regno, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

CARUTTI di CANTOGNO barone comm. Domenico, Senatore del Regno, Bibliotecario di Sua Maestà, Socio on. della R. Dep. veneta di St. Patr., Corr. della toscana, Pres. della R. Dep. di St. Patr. pel Piem. e Lomb., *Torino* . . . . . 11 febbraio 1883

CASAGRANDI dott. Vincenzo, professore di Storia antica nella R. Università, *Catania* . . . . 31 ottobre 1882

CASTELFRANCO prof. Pompeo, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, *Milano* . . . . 15 aprile 1883

CAVAZZA conte cav. dott. Francesco, *Bologna* . 17 gennaio 1889

CILLENI NEPIS conte Carlo, R. Ispettore scolastico, *Aquila* 3 luglio 1892

CORRADI dott. Augusto, prof. nel R. Liceo, *Bergamo*. 8 giugno 1884

COSTA Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . . . 31 ottobre 1882

CURCIO avv. comm. Giorgio, Consigliere di Stato, Deputato al Parlamento, *Roma* . . . . 13 gennaio 1867

DALL' OSSO dott. Innocenzo, *Bologna* . . . . 11 febbraio 1883

DA PONTE dott. cav. Pietro, R. Ispett. degli scavi e mon., Corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb. e della R. Dep. parmense, Conservatore del Museo patrio, *Brescia* . 25 luglio 1887

DEL LUNGO prof. comm. Isidoro, Socio Ord. della R. Dep. tosc. di Storia Patria, corr. della R. Dep. veneta, Accademico residente della Crusca, *Firenze*. . . . . . . 15 marzo 1863

DE MONTET cav. Alberto, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb., Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, *Vevey* (Svizzera) . . . . . 18 febbraio 1886

DE PAOLI avv. comm. Enrico, Soprintendente dell' Archivio di Stato, *Roma* . . . . 19 giugno 1890

DUHN (von) dott. Federico, professore di Archeologia nell' Università, *Heidelberg* (Baden) . . . . 24 febbraio 1884

ELLERO comm. Pietro, Prof. emer. della R. Univ. di Bologna, Consigliere di Stato, Senatore del Regno, *Roma*. 17 aprile 1865

FALLETTI FOSSATI cav. Pio Carlo, professore di Storia moderna nella R. Università, *Bologna* . . . . 15 febbraio 1894

FANTI avv. cav. Innocenzo, *Imola* . . . . . 31 ottobre 1882

FATTORI prof. Marino, Prefetto dell' Archivio Governativo, *Repubblica di S. Marino* . . . . 25 luglio 1887

FERRARO prof. cav. Giuseppe, R. Provveditore agli Studi, *Reggio Emilia* . . . . 18 febbraio 1886

FERRERO prof. cav. Ermanno, Dottore collegiato della Facoltà di Lettere della R. Università, Ispettore degli Scavi ed Antichità, Mem. Eff. della R. Deputazione di St. Patr. di Piem. e Lomb., *Torino* 31 ottobre 1882

FINALI avv. comm. Gaspare, Senatore del Regno, Presidente della R. Corte dei Conti, *Roma* . . . . . . 6 gennaio 1866 [1]

FIORINI cav. Vittorio, professore di Storia nel R. Liceo E. Q. Visconti, *Roma* . . . . 8 giugno 1884

FORNELLI Nicola, professore nella R. Università, *Napoli* 29 gennaio 1891

GAMURRINI comm. Gian Francesco, Socio Ord. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Presidente dell' Acccademia di Scienze, lettere ed arti d' Arezzo, *Monte S. Savino* . . . . . 31 ottobre 1882

GANDINI conte Luigi Alberto, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Modena* . . . . . 25 luglio 1887

GANDINO comm. Giambattista, Membro del Consiglio Superiore di pubblica Istruzione, professore di Letteratura latina nella R. Università, *Bologna* . . . . 10 gennaio 1864

GATTI prof. Angelo, *Bologna* . . . . 2 giugno 1889

GENNARELLI avv. cav. Achille, *Firenze* . . . . 21 dicemb. 1864 [2]

GHIRARDINI dott. Gherardo, professore di Archeologia nella R. Università, *Pisa* . . . . 11 febbraio 1883

GIORGI Francesco, ufficiale nel R. Archivio di Stato, *Bologna* 6 agosto 1890

GOLDMANN dott. Arturo, *Vienna* . . . . . . 2 giugno 1889

GUARINI conte Filippo, *Forlì* . . . . 24 aprile 1873

---

[1] Già *Membro Attivo* per decr. 26 marzo 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

[2] Già *Membro Attivo* sin dal Decreto d'istituzione, del 10 febbraio 1860; poi, per sua domanda, *Socio Corrispondente*.

GUERRINI dott. cav. Olindo, Bibliotecario della R. Università, *Bologna* . . . . 3 giugno 1880
GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882
HERCOLANI principe Alfonso, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882
HODGKIN prof. Tommaso, *Newcastle on-Tyne* (Inghilterra) 11 febbraio 1883
HOFFMANN, dott. W. J., Segretario Gen. della Società Antropologica, *Washington* . . . . 21 maggio 1885
JONESCO dott. Nicola, professore di Storia nell' Università, *Jassi* (Rumenia) . . . . 17 gennaio 1889
LA MANTIA avv. cav. Vito, Consigliere della Corte di Cassazione, *Palermo* . . . . 31 ottobre 1882
LANCIANI comm. ing. Filippo, Membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, *Roma* . . . . 8 marzo 1868
LEGA dott. cav. Achille, *Brisighella* (Ravenna) . 16 giugno 1887
LOVATELLI contessa Ersilia, n. Caetani, Socia della R. Accademia dei Lincei, *Roma* . . . . 31 ottobre 1882
LUMBROSO cav. Giacomo, professore incaricato di Storia moderna nella R. Università, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883
LUSCHIN von EBENGREUTH dott. Arnoldo, professore di Storia del Diritto nella I. R. Università, *Gratz* . . . . . 31 ottobre 1882
MALAGUZZI-VALERI conte dott. Francesco, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Bologna* . 5 febbraio 1893
MALAGUZZI-VALERI conte cav. Ippolito, Socio Eff. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Socio Corr. della R. Dep. ven., Direttore dell' Arch. di Stato, *Modena* . . 29 gennaio 1891
MANZONI conte Luigi, *Lugo* . . . . 18 marzo 1877
MARCELLO n. u. cav. Andrea, Socio ord. della R. Dep. Veneta di St. Patr., *Venezia*. . . . . 16 gennaio 1887
MAZZATINTI prof. Giuseppe, Bibliotecario comunale, *Forlì* 2 giugno 1889
MILANI prof. cav. Luigi Adriano, Vice Direttore del Museo Archeologico, *Firenze* . . . . 11 febbraio 1883
MONTELIUS prof. Oscar, Conservatore del R. Museo, *Stoccolma* 11 febbraio 1883
MORPURGO dott. Solomone, Libero docente di letteratura ital. nella R. Univ. di Bologna, Bibliotecario della Riccardiana, *Firenze* 11 febbraio 1883
MUSATTI dott. cav. Eugenio, Socio Corr. della R. Dep. veneta di Storia Patria, *Padova* . . . . 2 giugno 1889

NICOLUCCI comm. Giustiniano, professore di Antropologia nella R. Università, *Napoli* . . . . 31 ottobre 1882

ORSINI Antonio, Archivista notarile, *Cento* . . 24 febbraio 1884

PALMIERI avv. Gian Battista, *Bologna* . . . . 5 febbraio 1893

PANZACCHI prof. comm. Enrico, Direttore dell' Istituto di Belle arti e della R. Pinacoteca, Dottore Collegiato Onorario della Facoltà di Lettere, *Bologna* . . . . 31 ottobre 1882

PELLEGRINI dott. Flaminio, professore di Lettere italiane nel R. Liceo, *Vigevano*. . . . . 6 agosto 1890

PODESTÀ barone cav. Bartolomeo, Socio Corr. della R. Dep. toscana di St. Patr., Pref. della Bibl. Naz., *Firenze* 10 gennaio 1864

POGGI magg. cav. dott. Vittorio, Membro Eff. della R. Dep. di St. Patr. di Piem. e Lomb. e della R. Dep. parmense, Direttore della Biblioteca e dell' Archivio Comunale, *Savona*. 11 febbraio 1883

RANDI Tommaso, *Cotignola* (Ravenna). . . . 6 agosto 1890

RAVA S. E. cav. Luigi, Sotto Segretario di Stato al Ministero delle Poste e Telegrafi, Professore incar. nella R. Univ. di Bologna, Deputato al Parlamento, *Roma* . . . . 17 gennaio 1889

ROCCHI prof. cav. Gino, Direttore del Ginnasio *Guido Guinizelli*, *Bologna* . . . . 3 gennaio 1875

RONCAGLI avv. Giuseppe Gaetano, *Bologna* . . 11 febbraio 1883

ROSSI prof. cav. Girolamo, Socio Corr. della R. Dep. tosc. di St. Patr. R. Ispett. degli scavi e monum., *Ventimiglia* 2 maggio 1869

ROSSI dott. Luigi, professore incaricato di Diritto costituzionale nella R. Università, *Bologna* . . . . . . 29 gennaio 1891

RUGA avv. Cesare, Adiut. nel Museo Civ., *Bologna* 16 gennaio 1887

SALINAS comm. Antonino, professore di Archeologia nella R. Università e Direttore del Museo Nazionale, *Palermo* . . 31 ottobre 1882

SAMMARINI ing. Achille, Presidente della Commissione municipale di storia patria e belle arti, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Carpi* . . . . 25 luglio 1887

SANTARELLI avv. cav. Antonio, Direttore del Museo Archeologico, *Forlì* . . . . 31 ottobre 1882

SANTAGATA comm. Domenico, Prof. Emer. della R. Università, *Bologna* . . . . 4 gennaio 1894

SANVITALE conte cav. Stefano, *Parma* . . . . 31 ottobre 1882

SCARABELLI GOMMI FLAMINJ comm. Giuseppe, Senatore del Regno, *Imola* . . . . 8 giugno 1884

SCHUPFER avv. comm. Francesco, Soc. On. della R. Dep. veneta di St. Patr. professore di storia del Diritto italiano nella R. Università, *Roma* . . . . 28 gennaio 1872
SCUTELLARI cav. Girolamo, *Ferrara* . . . . . 15 maggio 1870
SERAFINI comm. avv. Filippo, professore di Diritto romano nella R. Università, Senatore del Regno, *Pisa*. . . 14 febbraio 1869
SERGI dott. Giuseppe, professore di Antropologia nella R. Università, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883
SETTI prof. Giovanni, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Libero docente di Lettere greche nella R. Università, *Pisa* . . . . 15 aprile 1883
SILVERI-GENTILONI conte Aristide, Ispettore generale dei monumenti e degli scavi, *Macerata* . . . . 11 febbraio 1883
SOLERTI cav. Angelo, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, professore di Lettere italiane nel R. Liceo Galvani, *Bologna* . . . . 27 marzo 1892
SPINELLI cav. Alessandro Giuseppe, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi e della R. Dep. parmense, *Modena* . . . . 2 giugno 1889
S. E. TABARRINI comm. avv. Marco, Pres. della R. Dep. tosc. di St. Patr., Socio On. della veneta, Socio Corr. della parmense, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio di Stato, *Roma* 28 dicembre 1864
TAMASSIA cav. Nino, Professore di Storia del Diritto nella R. Università, *Pisa* . . . . 7 maggio 1893
TONINI prof. cav. dott. Carlo, Bibliotecario comunale, Ispettore onorario dei monumenti e degli scavi, *Rimini* . . 11 febbraio 1883
TOSCHI Giambattista, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, *Baiso* (Reggio d' Emilia) . . 8 giugno 1884
TROVANELLI prof. avv. Silvio, Libero docente di filosofia del diritto nella R. Università, *Bologna* . . . . . 16 aprile 1891
UNDSET dott. Ingwald, *Kallundborg* (Danimarca) . 24 febbraio 1884
UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . 29 gennaio 1891
URBANI DE GHELTOF cav. Giuseppe Marino, Direttore del Museo Civico di Murano, *Venezia* . . . . 31 ottobre 1882
VENTURI prof. cav. Adolfo, Socio Corr. della R. Dep. di St. Patr. per le Prov. modenesi, Ispettore dei Musei presso il Ministero della pubblica Istruzione, *Roma* . . . . 29 marzo 1885

VERNARECCI canonico prof. cav. Augusto, Bibliotecario comunale, Ispettore onorario degli scavi e monumenti, *Fossombrone* . . . . 26 marzo 1882

ZENATTI prof. dottor Albino, Preside del Regio Liceo, *Ferrara* . . . . 11 febbraio 1883

ZONGHI monsignor Aurelio, Socio Corr. della R. Deputazione veneta di St. Patr., Vescovo di *Jesi* . . . . . 31 ottobre 1882

ZORLI conte Alberto, professore di Scienza della finanza nella R. Università, *Macerata* . . . . 15 aprile 1883

DEFUNTI

MEMBRI ATTIVI

ALBICINI co. prof. comm. Cesare, *Bologna — M. A. 10 febb. 1860; S. C. 13 genn. 1867; M. A. 15 giugno 1876.*
(† in Bologna, 28 luglio 1891).

BALDUZZI canon. teol. cav. Luigi, *Bagnacavallo — S. C. 9 aprile 1871; M. A. 11 maggio 1879.*
(† in Bagnacavallo, 20 gennaio 1892).

BUSCAROLI cav. Luigi, *Forlì — M. A. 8 maggio 1861; S. C. 6 gennaio 1866.*
(† in Forlì, 20 febbraio 1888).

CAPPI co. cav. Alessandro, *Ravenna — M. A. 10 febbraio 1860.*
(† in Ravenna, 24 luglio 1867).

CASALI Giovanni, *Forlì — S. C. 8 magg. 1861; M. A. 15 mar. 1863.*
(† in Forlì, 1 ottobre 1869).

GASPARI prof. cav. Gaetano, *Bologna — S. C. 18 marzo 1866; M. A. 3 gennaio 1875.*
(† in Bologna, 31 marzo 1881).

GHINASSI dott. Giovanni, *Faenza — M. A. 10 febbraio 1860.*
(† in Bologna, 5 dicembre 1870).

GIORDANI cav. Gaetano, *Bologna — M. A. 8 maggio 1861.*
(† in Bologna, 6 gennaio 1873).

GOZZADINI co. comm. sen. Giovanni, *Bologna — M. A. 10 febb. 1860.*
(† in Ronzano — Bologna — 25 agosto 1887).

GUALANDI cav. Michelangelo, *Bologna — M. A. 26 marzo 1860.*
(† in Bologna, 19 giugno 1887).

LADERCHI avv. prof. Camillo, *Ferrara — M. A. 10 gennaio 1864.*
(† in Ferrara, 14 febbraio 1867).

LIGNANA prof. Giacomo, *Bologna — M. A. 10 febbraio 1860.*
(† in Napoli, 10 febbraio 1891).

MANZONI conte Giacomo, *Lugo — M. A. 10 febbraio 1860; S. C. 6 gennaio 1866; M. A. 8 luglio 1883.*
(† in Lugo, 30 dicembre 1889).

MERCANTINI prof. cav. Luigi, *Bologna — M. A. 15 marzo 1863.*
(† in Palermo, 17 novembre 1872).

PELLICCIONI prof. comm. Gaetano, *Bologna* — *S. C. 30 nov. 1861; M. A. 11 luglio 1880.*
(† in Bologna, 23 gennaio 1892).
ROCCHI prof. comm. Francesco, *Bologna* — *M. A. 10 febbr. 1860.*
(† in Bologna, 23 maggio 1875).
RUSCONI marchese Michele, *Cento* — *M. A. 10 febbraio 1860.*
(† in Cento, 6 maggio 1865).
SASSOLI n. u. avv. comm. Enrico, *Bologna* — *M. A. 8 maggio 1861.*
(† in Bologna, 4 marzo 1880).
TARLAZZI canon. cav. Antonio, *Ravenna* — *M. A. 9 febbr. 1868.*
(† in Ravenna, 21 febbraio 1888).
TASSINARI canon. cav. Girolamo, *Faenza* — *M. A. 8 maggio 1861.*
(† in Faenza, 27 agosto 1865).
TONINI dott. comm. Luigi, *Rimini* — *M. A. 10 febbr. 1860.*
(† in Rimini, 14 novembre 1874),
VALGIMIGLI don Marcello, *Faenza* — *S. C. 8 maggio 1861; M. A. 30 aprile 1868.*
(† in Faenza, 12 settembre 1877).

SOCI CORRISPONDENTI

ANGELUCCI col. comm. Angelo, *Torino* — *S. C. 11 febbraio 1883.*
(† in Torino, 5 luglio 1891).
ANTONINI co. sen. Prospero, *Udine* — *S. C. 30 aprile 1868.*
(† in Firenzè 19 dicembre 1884).
BANCHI cav. Luciano, *Siena* — *S. C. 14 febbraio 1869.*
(† in Monistero — Siena — 4 dicembre 1887).
BENVENUTI cav. Leo, *Este* — *S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Milano, 3 marzo 1888).
BONAINI prof. comm. Francesco, *Firenze* — *S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Collegigliato, 28 agosto 1874).
BONAZZI prof. Luigi, *Perugia* — *S. C. 30 giugno 1876.*
(† in Perugia, 2 aprile 1879).
BONFATTI Luigi, *Gubbio* — *S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Gubbio, 24 ottobre 1884).
BORGOGNONI prof. avv. Adolfo, *Pavia* — *S. C. 22 dicembre 1878.*
(† in Pavia, 31 ottobre 1893).
CANESTRINI cav. Giuseppe, *Firenze* — *S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Firenze, 28 novembre 1870).

CAPPONI march. comm. sen. Gino, *Firenze — S. C. 28 dic. 1864.*
(† in Firenze, 3 febbraio 1876).
CECCHETTI comm. Bartolomeo, *Venezia — S. C. 3 gennaio 1875.*
(† in Venezia, 16 marzo 1889).
CIBRARIO co. comm. sen. Luigi, *Torino — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Usseglio, 1 ottobre 1871).
CORRADI prof. comm. Alfonso, *Pavia — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Pavia, 28 novembre 1892).
COSCI prof. Antonio, *Bologna — S. C. 6 maggio 1877.*
(† in Bologna, 20 dicembre 1883).
D'ARCO co. Carlo, *Mantova — S. C. 30 aprile 1868.*
(† in Mantova, 26 gennaio 1872).
DE MINICIS cav. avv. Gaetano, *Fermo — S. C. 30 novembre 1861.*
(† in Fermo, 27 marzo 1871).
DE SPUCHES-RUFFO comm. Giuseppe, principe di Galati, *Palermo — S. C. 4 marzo 1866.*
(† in Palermo, 14 novembre 1884).
DE REUMONT bar. comm. Alfredo, *Aquisgrana — S. C. 26 marzo 1882.*
(† in Aquisgrana, 27 aprile 1887).
FABI avv. Fabio, *Bologna — S. C. 30 novembre 1861.*
(† in Bologna, 25 marzo 1869).
FERNIANI co. cav. Annibale, *Faenza — S. C. 24 febbraio 1884.*
(† in Faenza, 15 ottobre 1893).
FIORENTINO prof. cav. Francesco, *Bologna — S. C. 17 aprile 1865.*
(† in Napoli, 22 dicembre 1884).
FLECHIA prof. comm. sen. Giovanni, *Torino — S. C. 10 dic. 1865.*
(† in Torino, 4 luglio 1892).
FRATI dott. cav. Enrico, *Bologna — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Bologna, 17 gennaio 1892).
GALLO Agostino, *Palermo — S. C. 26 marzo 1865.*
(† in Palermo, 15 maggio 1872).
GIANI prof. cav. Costanzo, *Bologna — S. C. 17 aprile 1865.*
(† in Mantova, 23 settembre 1869).
GIULINI co. sen. Cesare, *Milano — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Firenze, 18 novembre 1862).
GREGOROVIUS dott. comm. Ferdinando, *Monaco di Baviera — S. C. 24 aprile 1873.*
(† in Monaco, 1 maggio 1891).
GUASTI comm. Cesare, *Firenze — S. C. 11 febbraio 1883.*
(† in Firenze, 12 febbraio 1889).

GUATTERI dott. Giuseppe, *Imola — S. C. 24 maggio 1863.*
(† in Imola, 14 aprile 1873).
HOCHSTETTEN (von) dott. Ferdinando, *Vienna — S. C. 8 luglio 1884.*
(† in Vienna, 18 luglio 1884).
LAMBERTINI cav. Leopoldo, *Bologna — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Bologna, 30 gennaio 1894).
LANCIA DI BROLO princ. comm. Federico, *Palermo — S. C. 26 marzo 1865.*
(† in Palermo, 21 aprile 1883).
LENORMANT prof. Francesco, *Parigi — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Parigi, 10 dicembre 1883).
LEONII co. Lorenzo, *Todi — S. C. 28 dicembre 1864.*
(† in Todi, 19 agosto 1887).
LISI dott. Ignazio, *Bologna — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Bologna, 23 gennaio 1863).
KUNZ prof. Carlo, *Trieste — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Trieste, 11 febbraio 1888).
MINGHETTI comm. Marco, *Roma — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Roma, 10 dicembre 1886).
MINUTOLI cav. Carlo, *Lucca — S. C. 28 dicembre 1864.*
(† in Lucca, 7 febbraio 1878).
MOLON ing. comm. Francesco, *Vicenza — S. C. 11 febbraio 1883.*
(† in Vicenza, 1 marzo 1885).
MORDANI prof. comm. Filippo, *Ravenna — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Forlì, 20 settembre 1886).
MUONI dott. cav. Damiano, *Milano — S. C. 9 aprile 1871.*
(† in Milano, 23 febbraio 1894).
ODORICI comm. Federico, *Brescia — S. C. 30 novembre 1861.*
(† in Trobiolo — Salò — 12 settembre 1884).
OLIVIERI prof. cav. Agostino, *Genova — S. C. 8 Maggio 1861.*
(† in Birmingham — Inghilterra — 1875).
PADELLETTI prof. cav. Guido, *Roma — S. C. 28 gennaio 1872.*
(† in Montosoli — Montalcino — 3 luglio 1878).
PARISINI prof. cav. Federico, *Bologna — S. C. 30 novembre 1883.*
(† in Bologna, 4 gennaio 1891).
PROMIS cav. Domenico, *Torino — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Torino, 6 febbraio 1874).
PROMIS cav. Vincenzo, *Torino — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Torino, 19 dicembre 1889).
REGALDI prof. comm. Giuseppe, *Bologna — S. C. 31 ottobre 1882.*
(† in Bologna, 14 febbraio 1883).

RICCI march. cav. Amico, *Bologna — S. C. 30 novembre 1861.*
(† in Bologna, 25 marzo 1862).
ROSSI prof. cav. Adamo, *Perugia — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Perugia, 22 febbraio 1891).
SAFFI conte prof. Aurelio, *Bologna — S. C. 11 febbraio 1883.*
(† in S. Varano — Forlì — 10 aprile 1890).
SASSOLI cav. Alessandro, *Bologna — S. C. 15 aprile 1883.*
(† in Bologna, 12 novembre 1884).
SCLOPIS conte sen. Federico, *Torino — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Torino, 8 marzo 1878).
SEZANNE prof. Giambattista, *Bologna — S. C. 30 novembre 1861.*
(† in Sinigallia, 1 agosto 1875).
VANZOLINI prof. cav. Giuliano, *Pesaro — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Pesaro, 26 ottobre 1879).
VIEUSSEAUX cav. Pietro, *Firenze — S. C. 8 maggio 1861.*
(† in Firenze, 28 aprile 1863).

RINUNCIATARI

MEMBRI ATTIVI

CITTADELLA cav. Napoleone, *Ferrara — M. A. 10 febbr. 1860; S. C. marzo 1860; M. A. 8 maggio 1860.*
(Accett. la rin. R. D. 19 apr. 1870).
FRATI dott. cav. Luigi, *Bologna — M. A. 10 febbr. 1860.*
(Accett. la rin. R. D. 4 apr. 1886).

SOCI CORRISPONDENTI

BEVILACQUA ARIOSTI march. Ferdinando, *Bologna — S. C. 10 gennaio 1864.*
(Accett. la rin. 28 apr. 1867).
GUALANDI avv. Angelo, *Bologna — S. C. 14 febbr. 1869.*
(Accett. la rin. R. D. 12 agosto 1888).
ZANNONI prof. comm. ing. Antonio, *Bologna — S. C. 9 febbraio 1868.*
(Accett. la rin. R. D. 19 dic. 1890).

Bologna 28 febbraio 1894.

L' ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

DAL 1887 A TUTTO IL 1892

RELAZIONE

I.

L' impulso felicemente impresso dal Ministero dell' Interno alle pubblicazioni archivistiche colla *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani* dal 1874 al 1882 [1], alla quale si spera, or che è compiuto un decennio, ne faccia seguito altra che dimostri i progressi della nostra amministrazione in questo periodo, ha dato luogo, per parte dei principali archivi d' Italia, alla periodica pubblicazione di relazioni archivistiche.

Queste, mentre servono a dimostrare lo sviluppo conseguito successivamente dai singoli archivi, e l' utilità che essi recano al Governo, al pubblico ed agli studi, e, in una parola, a dimostrare la reale importanza di ciascun istituto, valgono

[1] *Relazione sugli Archivi di Stato Italiani* (1874-1882) *Roma, Tip. Cecchini, 1883*, un vol. in 4.°

pure a dar notizia ai dotti del materiale che gli archivi conservano e dei modi onde si vengono riordinando ad utilità di coloro, che fondano gli studi principalmente sulle ricerche delle fonti più vive e più genuine del medio evo, dalle quali un grande tesoro è ancora da trarsi in tanti già tracciati e in tanti non ancor tentati indirizzi della storia.

A somiglianza delle relazioni pubblicate in opuscoli o in periodici storici dagli Archivi di Stato di Torino, di Milano, di Venezia, di Firenze, di Modena e di Palermo, da quello, ora di Stato, di Reggio d' Emilia, dagli *antichi Archivi* di Verona, e dai provinciali di Aquila e di Catania, io pubblicai negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne una monografia sopra *L' Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, ed in seguito alcune *Relazioni annuali* fino a tutto il 1886 [1].

Ed ora, riprendendo le notizie interrotte, nelle quali si compendiava il periodo più laborioso della storia dell' archivio, quello cioè della sua formazione, darò cenno del successivo, che può considerarsi il periodo di sviluppo; al quale mi auguro che segua, com' è della natura di tutte le cose, il periodo più felice della perfezione.

II.

Prima di venire a discorrere partitamente dei varii lavori dell' Archivio di Stato di Bologna dopo il 1886 tornerà utile richiamare alla memoria, con brevissimo accenno, quanto fu eseguito innanzi quell' anno, dal quale s' inizia oggi il mio riferimento.

Ricordo adunque come l' Archivio di Stato di Bologna, che ebbe vita dal 1.° gennaio del 1875, sortisse per nucleo il

[1] *L' Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882; Modena coi tipi di G. T. Vincenzi e Nipoti, 1883.* — Le *Relazioni annuali* si leggono negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, terza serie: quella del 1883 nel vol. I, a pag. 504; quella del 1884 nel vol. II, a pag. 514; quella del 1885 nel vol. IV, a pag. 226, e quella del 1886 nel vol. VI, a pag. 232.

vasto Archivio degli Atti civili e criminali nel palazzo detto dei *Bastardini*, cui si aggiunsero: nel 1877 il Demaniale nel palazzo dei Celestini, nel '79 gli antichi atti dei Governi comunale e pontificio, che erano presso il Notarile nel palazzo del Podestà, e l' Archivio del Reggimento, o del Senato, nel Palazzo Comunale, senza dire di altri molti minori, antichi e moderni, sparsi in altri luoghi della città.

Esposi ancora come solo in fine del 1878, dopo le principali concentrazioni, si cominciasse l'assetto di tutto il materiale sopra un mio piano di ordinamento generale approvato dalla Soprintendenza, il quale divise l' Archivio di Stato in quattro sezioni, rispondenti a grandi tratti ai vari periodi nei quali può distinguersi la storia dello Stato bolognese.

La prima sezione — *Archivio del Comune, o della Repubblica* — contiene gli atti di tutte le magistrature ed uffici del Comune bolognese, dal 1062 al 1512; la seconda — *Archivio Pontificio* — quelli del periodo in cui la sovranità di Bologna fu divisa fra la S. Sede e il Senato, dal 1512 al 1796; la terza sezione — *Archivio moderno* — raccoglie le carte di tutte le rinnovate magistrature e di tutti gli uffici amministrativi, finanziarii e giudiziarii, che ebbero vita dall' ingresso dei francesi, nel 1796, e dallo stabilirsi dei governi democratici fra noi, fino al presente.

Questa la generale divisione delle carte governative.

Ma una quarta sezione — l'*Archivio degli Enti autonomi* — comprende gli atti di tutte le molteplici istituzioni non facenti parte del Governo, nè dipendenti da questo. E si forma degli atti dei tre *Collegi dei Dottori* (di diritto civile, di diritto canonico, di medicina e d' arti) degli atti dei Collegi dei giudici e degli avvocati e di quello dei notai. E parimenti delle carte del Protomedicato, di quelle dei feudi, e dei numerosissimi e vetusti archivi delle corporazioni religiose, che cominciano dal X.° secolo; e finalmente degli altri di famiglie, che, per diverse ragioni, pervennero al nostro istituto.

Esposi pure nelle relazioni precedenti che solo dal 1885 tutto il vasto materiale dell' Archivio di Stato, sparso prima in cinque sedi diverse, potè raccogliersi in due sole: una nel

Palazzo Galvani, per la parte antica (*Archivio del Comune, Pontificio, ed Enti autonomi*) e per la moderna giudiziaria e finanziaria; mentre l'amministrativa moderna rimase nel nostro locale nel Palazzo pubblico, e principalmente nella grandiosa sala che fu già la *Capella palatina*, che serba l'ornato del Bramante, ed in cui Carlo V, colla corona ferrea, fu consacrato re d'Italia [1].

Così l'Archivio dal 1883 al 1886 venne di anno in anno accrescendosi per nuovi atti, o consegnati dagli Uffizii, o spontaneamente donati, o dati in deposito da varii enti e da privati; tantochè già alla fine del 1886 contava oltre 121 mila fra volumi e mazzi, aveva già conseguito quasi del tutto il materiale suo riordinamento, possedeva una incipiente biblioteca e una raccolta di sigilli. Ed oltre che alle molteplici richieste delle Autorità e a quelle per privato interesse, serviva già alle domande scientifiche di un numero non iscarso di studiosi.

III.

Accennati per sommi capi la formazione e gli accrescimenti dell'Archivio fino al 1886, e venendo ora al periodo di cui debbo di proposito intrattenermi, dividerò l'argomento, per maggiore chiarezza, in tre parti. Nella prima discorrerò del servizio *interno d' ufficio*, nella seconda del *servizio pubblico*, e nella terza dei *lavori straordinari*, che sono corredo ed utile complemento ai principali dell'archivio.

Cominciando adunque dal *servizio interno*, sono in primo luogo a ricordarsi le concentrazioni di carte pervenute dagli uffici, o da privati per depositi o per doni e talvolta ancora per compra o per rivendicazione.

Un Archivio di Stato non deve essere una semplice riunione di molte serie di carte ciascuna per sè stante, ma bensì

[1] GIORDANI GAETANO, *Della venuta e dimora in Bologna del sommo pontefice Clemente VII, per la coronazione di Carlo V. Imperatore; Bologna, Della Volpe, 1842*, pag. 99 e 302 (nota 338).

un tutto organico, riproducente nell' ordinamento stesso delle sue serie quello della completa amministrazione governativa antica e moderna in un dato luogo, e diviso, come naturalmente fu quella, a periodi di tempo; e rispondere in ciascuno alle magistrature e agli uffici che in esso si delinearono, e in questi ritrarre, colle varie serie, le varie attribuzioni proprie di ciascun uffizio.

Se si considera adunque che ogni archivio non è che la riproduzione in atti scritti degli atti eseguiti da un ufficio, e che la organizzazione delle carte deve rispondere a quella delle attribuzioni, e le carte di ciascun magistrato stare con quelle dell' altro nei medesimi rapporti di correlazione che intercedevano fra essi , ben si comprende, non solo come la organizzazione di un archivio debba rispondere ai concetti della storia e a quelli della politica ed amministrativa costituzione del luogo, ma come sia obbligo di chi presiede a simili istituti curarne con assidua vigilanza il razionale completamento in tutte quelle parti, anche minime, che possano per avventura mancare.

Il quale lavoro di completamento, che, sebbene minuto e modesto, è assai importante, spesso riesce tutt' altro che facile, anche per piccole serie, sia perchè, quando pure da uno studio accurato di ciò che già si è raccolto s' intuisca quanto manchi, non è agevole apprendere se ciò che difetta si conservi, nè dove si asconda; sia per una certa natural ritrosia in chi possiede carte, a spogliarsene, anche se egli le lasci in dannoso abbandono.

Ma per Bologna, a dir vero, la prontezza delle Autorità governative, la larghezza veramente civile della Provincia e del Comune (che all' Archivio, oltre il deposito di materiali storici notevoli, dettero contributo cospicuo di danaro) e la generosità dei cittadini, contribuirono a completare egregiamente quasi in ogni parte il nuovo istituto; essendo tutti animati, non dal gretto sentimento di serbare presso di sè carte preziose, ma dal desiderio di concorrere, privandosene, a renderle utili agli studi in un archivio, che, contenendo il patrimonio storico di questa città e dell' antico Stato bolo-

gnese, tornasse, quanto piú fosse ricco, di tanto maggior decoro a Bologna.

La quale non ha intralasciato per certo in questi ultimi anni la lodevole costumanza per cui potemmo altre volte registrare le insigni contribuzioni di enti e di privati a questo archivio avanti il 1887.

E a provarlo accennerò qui in breve i varii acquisti che si fecero nel periodo sessennale di cui tratto (dal 1887 al 1892), ricordando i depositi non nell' ordine occasionale di data, ma bensì in quello, più razionale, di materia, secondo la sezione dell' archivio che essi di mano in mano vennero accrescendo.

Per l' *Archivio del Comune* (1062-1512) si ottenne nel 1888 dall' Archivio di Stato di Roma, in cambio di carte della Polizia segreta pontificia che mi fu dato procurargli [1], una serie di volumi di *Uffici dell' antica repubblica bolognese* dal 1268 al secolo XIV; e nell' anno appresso, dal medesimo archivio, frammenti e volumi di atti, simili ai precedenti, dal 1294 al 1296; poi una serie d' *istrumenti e scritture del Reggimento e di uffici senatorii*, dal 1429 al sec. XVI, consegnati dalla signora Dujardin, vedova del cav. U. Sartori, il quale aveva già ricevuti a prestito dalla Prefettura, per ragioni di studio, quei documenti.

Per l' *Archivio pontificio* (1512-1796) si ricevettero dall' Intendenza di Finanza gli *Atti dell' Assunteria senatoria delle Galee,* dei secoli XVII e XVIII; dalla R. Università, prima *Sillabi* e *Calendari dello Studio* dal 1741 al 1795, e ultimamente quattro serie di carte delle *Università dei Giuristi e degli Artisti*, dal 1744 al 1786.

[1] Di questi atti trattano partitamente i due opuscoli seguenti: *Esposizione delle Provincie dell' Emilia. Bologna, 1888. — Tempio del Risorgimento italiano. — Memorie e documenti del Cav. Ulisse Bandera, esposti da M. Bicocchi ved. Bandera, a cura dell' Avv. Virginio Savini; Bologna, Monti, 1888*, nota a pag. 5; nonchè l'*Elenco delle Memorie e dei Documenti esposti da Virginio Savini, dall' anno 1797 all' anno 1859; Bologna, Monti, 1888*, a pag. 19.

E per compera dalle eredi del calligrafo Lorenzini, intermediario solerte il ch. canonico prof. Luigi Breventani, si ebbero i *Rotuli dei Giuristi* del 1788-89, e del 1799-1800, e quelli degli *Artisti* del 1787-88 e del 1795-96.

In fine il Municipio depositò dieci volumi degli *Atti del Magistrato dei Tribuni della Plebe* dal 1568 al 1789, i quali, per una serie pregevole di stemmi miniati, fanno riscontro ai volumi ricchissimi delle *Insignia* degli Anziani che più innanzi ricorderò.

Anche più copiose furono le concentrazioni di documenti nell'*Archivio moderno* (1796-1890), ricevuti sotto varii titoli da Uffici, da enti e da privati. Perchè, oltre gli atti della *Commissione ausiliatrice d' antichità e belle arti*, presieduta già dall' illustre conte e senatore Giovanni Gozzadini, e restituite dalla figlia contessa Gozzadina in Zucchini, si ebbero carte di molti Corpi militari bolognesi che in momenti difficili prestarono utili servizi al paese; le quali, in massima parte per uffici della Direzione, furono o dai superstiti Comandanti di quei Corpi, o dai loro eredi, cortesemente consegnate all'Archivio.

E così infatti ci pervennero gli *Atti del Comando della Guardia Provvisoria* di Bologna, insieme con quelli della Guardia Urbana e del Corpo dei Pompieri del 1859, dati dalle contesse Carolina Pepoli-Tattini e Letizia Tattini-Isolani, eredi del conte Angelo Tattini; gli *Atti della Guardia Nazionale mobile,* del 1860, dal cav. Luigi Busi, già Comandante; quelli del *II.° Battaglione della Guardia Provvisoria* del 1859, e della *II.ª Legione della Nazionale* del 1860, dalla contessa Isotta Fava Ghisilieri, nata principessa Simonetti; quelli del Comando della *Guardia Nazionale* dal 1859 al 1861 dai fratelli marchese Giuseppe e conte Nerio Malvezzi De' Medici, che spontaneamente li offrirono; quelli infine del *Battaglione 106 della Guardia Nazionale mobile di Bologna*, del 1866-67, dal cav. Alessandro Trombetti, già Comandante.

E colle carte della *Guardia Provvisoria* sopra citate, la contessa Fava-Ghisilieri donava anche quelle della *Sezione bolognese della Società Nazionale*, presieduta dal padre suo il principe e senatore Rinaldo Simonetti.

Sarei costretto a dilungarmi soverchiamente se volessi citare le molte e assai considerevoli consegne di altri atti di uffici governativi moderni, eseguite in questi sei anni dalle Autorità amministrative e giudiziarie della nostra provincia, specialmente per le Preture soppresse, e da qualche privato.

Fra queste consegne, che sommano a 30, mi limito a citar solo quella di carte della Direzione di Polizia di Bologna nei governi delle Romagne e dell'Emilia del 1859-60, ed altre, restituite dalla vedova del cav. Ulisse Bandera, e quella dell'Archivio Universitario fino al 1859, ricco di autografi e di memorie di celebri professori.

Fin qui delle carte spettanti ad uffici governativi. Ma altri non meno importanti, e, pel tempo cui risalgono, anche più preziosi, furono gli accrescimenti che ricevette nel sessennio la sezione degli *Enti autonomi* per interi archivi di istituti e di famiglie.

Di antichi istituti si ebbero dalla vedova Sartori in restituzione *Atti dei Collegi di diritto civile e canonico* dal 1460 al 1750, e, per deposito, dall'Amministrazione dell'Istituto di Mendicità Vittorio Emanuele II, l'*Archivio dell'Opera pia del riscatto degli schiavi*, dal 1510 al 1812, e dai successori nell'eredità Carelli quello della *Società dei tessitori di seta*, dal 1510 al 1887. Ai ricordati fecer seguito due archivi più moderni: l'uno del *Comitato generale ed esecutivo e della Giuria dell'Esposizione emiliana*, e l'altro della *Commissione per le onoranze a Luigi Galvani*, che serbano ricordo di avvenimenti memorabili per la nostra città.

Maggiore ricchezza ancora si ebbe questa sezione degli *Enti autonomi* pel ragguardevole acquisto di numerosi archivi, antichi e preziosissimi, di nobili famiglie.

Imitando l'esempio del conte Anton Galeazzo Malvasia, che, primo fra i privati, affidò carte all'archivio, il marchese Tomaso Ranuzzi Cospi depositò quelli delle famiglie *Orsi*, *Ghisilieri, Dall'Armi, Buratti, Grati, Fantuzzi*, *Caprara* e *Felicini*, dal 1166 al 1803; l'Amministrazione del Regio Ricovero di Mendicità Vittorio Emanuele II.° quello della famiglia *Bentivoglio-Manzoli*, dal 1327 al 1759; ed i coeredi

Bianchetti [1] quello dei conti Bianchetti e dei marchesi Monti dal 1252 col 1855, copioso di diplomi e di lettere di sovrani e di carte d'alto interesse per la storia del risorgimento nazionale. In dono poi si ebbero dal conte e senatore Gian Luca Cavazzi della Somaglia documenti delle famiglie *Banzi, Dainesi, Bonasoni, Savi, Preti, Bianconi, Bondioli, Vizzani, Orsi, Boccadiferro* ed altre, dal 1374 al 1804; dal sig. Luigi Gaibi, Economo della R. Biblioteca Universitaria, una raccolta d'istrumenti delle famiglie *Pelacani, Senesi* e *Asinelli* dal 1484 al 1726, e dal marchese Guido Sommi Picenardi, Gran Priore dell'ordine di Malta in Venezia, una serie di lettere dal 1729 al 1847, appartenute al disperso archivio dei marchesi Conti Castelli di Bologna.

I coeredi Bianchetti e il conte Cavazzi della Somaglia depositarono, coi documenti citati, anche due raccolte notevoli di manoscritti storici e letterarii (la prima già appartenuta al cardinale Filippo Monti) e che accrescono pregio alla Biblioteca dell'Ufficio.

Additando alla pubblica lode i benemeriti che arricchirono il nostro istituto con generosità illuminata, che conferma la fama civile di Bologna, io confido che, per questi nobili esempi, soprattutto la raccolta, divenuta già ragguardevole, di archivi di famiglie, si moltiplichi ancora nell'avvenire.

Alcuni altri acquisti, e di non lieve momento, furon fatti per compere, e sono: due di carte della nobile famiglia Gioannetti, con atti dal 1121 al 1826, con diplomi e lettere dei re di Francia, di Spagna e di Portogallo, e di Maria Antonietta, con carte del cardinale Gioannetti e con rogiti dei Galluzzi, Mattesilani e Beroaldi dal 1268 al 1756; e per una terza compera si ebbero istrumenti dell'antica famiglia Ghisilieri dal 1282 al 1814, con carte di altre famiglie e di uomini illustri in numero di 5063 documenti, e con mss. e stampe di storia dal secolo XV in poi.

[1] I depositanti furono le contesse Eulalia Bianchetti-Antognetti, Enrichetta Bianchetti-Benadduci, Margherita Bianchetti-Sturani e i rispettivi mariti, nonchè il cav. Pietro Borghini, vedovo della contessa Aurelia Bianchetti.

Per tutti questi depositi, doni ed acquisti e per le consegne di atti delle Autorità, l'Archivio di Stato di Bologna, che sul finire del 1886 possedeva 121,752 fra volumi e mazzi [1], essendosene in questi sei ultimi anni accresciuto di 3149 per consegne ricevute da Uffizii, e di 1711 per doni e depositi da enti e da privati, si compone ora in totale di 126,570 fra volumi e mazzi [2], pareggiando anche per mole i principali d'Italia, e superando di gran lunga gli altri tutti della regione dell'Emilia [3].

IV.

Ai depositi di carte enumerati fin qui, tennero dietro i lavori di riordinamento e di classificazione e quelli che si dicono di *corredo*, pei quali in un archivio, riunite le carte e collocate alla sede loro assegnata dal prestabilito disegno generale, divise e riordinate le varie serie di ogni Ufficio secondo che in origine furon formate, queste si vengon poi corredando di *Inventarii parziali* e di *Indici* per agevolare in esse le ricerche. Lavoro, questo, di grande utilità, ma che costa lunghissimo tempo, ed in cui si vuol procedere per gradi, dando la precedenza alle serie più importanti e più compulsate, o alle più bisognose di assetto.

Le molte ricerche che occorre sbrigare giorno per giorno ci hanno finora impedito di dedicare molto tempo a queste meno impellenti necessità dell'ufficio. Tuttavia, per quanto si potè, non si è neppure mancato all'opera di riordinamento di serie e

[1] La differenza in più di questa cifra in confronto di quella del complessivo numero dei volumi e mazzi posseduti dall'Archivio alla fine del 1886 indicata nella Relazione di quell'anno, è causata dal non essersi allora tenuto conto di serie, date in consegna al mio predecessore senza inventario e senza che ne fosse fatta corrispondente nota in atti.

[2] I volumi ricevuti in Archivio furono in totale 126,612, ma da questi si debbon detrarre 42 volumi di sentenze correzionali, restituite nel 1886 al Tribunale di Bologna, con verbale N. 351, in osservanza all'art. 19 del R. Decreto 27 maggio 1872, N. 2552, ser. II.

[3] Si veda anche, per gli annuali accrescimenti dell'Archivio, l'Alleg. II: *Quadro statistico dei lavori compiuti dal 1875 al 1892.*

a quella di compilazione d' inventarii e d' indici in ciascuna delle tre Sezioni dell' archivio governativo.

In quella *del Comune* si è iniziata e condotta a buon punto la classificazione di una grande congerie di pergamene, di carte e di frammenti di volumi dal sec. XIII al XV, pervenute senz' ordine dal Notarile o così trovate nel Giudiziario. E fu disposta per data anche una serie di pergamene, contenente atti privati dello stesso tempo, la quale servì sulla metà dello scorso secolo alla scuola di diplomatica che, prima in Europa, sorse nella nostra Università, come altrove ho dimostrato [1].

Si riordinò parimenti (e se ne fece il catalogo) la serie dei *Rotuli dello Studio;* si eseguì il sommario della serie dei *Diplomi, Bolle e Brevi concernenti il Governo bolognese* dal 1159 al 1731 pervenuta a noi dall' Archivio Notarile per deposito della Provincia; e si compilò pure indice e sommario dei decreti componenti il *Liber Fantacini*, emanati dalle Autorità bolognesi dal 1403 al 1441.

Ma importante soprattutto è un altro lavoro, ormai condotto a fine, cioè l' *Inventario dei codici e documenti miniati* posseduti dall' Archivio, e che sperasi fra non molto potrà pubblicarsi.

Di altri lavori di corredo si avvantaggiò l'*Archivio pontificio* col riordinamento dei *Requisiti e notizie* dei professori dello Studio dal secolo XVI al XVIII; delle carte dell' *Assunteria dei Magistrati* (dotate anche di inventario); della serie dei *processi di cittadinanza dei fumanti* (abitatori del Contado) e di quella degli *Atti della Commissione pontificia delle acque*, che eseguì nel secolo scorso i grandi lavori idraulici nel basso bolognese e nel ferrarese.

Più copiosi ancora furono i lavori di riordinamento di *carte di varii uffici governativi* dell' *Archivio moderno*, dei

[1] *La cattedra di paleografia e diplomatica nell' Università di Bologna e il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici. — Prolusione. — Bologna, Fava e Garagnani, 1890*, a pag. 8. Nella sopra citata serie di pergamene i singoli documenti sono racchiusi in fogli, sui quali, in carattere del padre Franchi, professore, sono trascritte, per aiuto degli studenti, le parti principali di ciascun atto.

quali non m' intratterrò qui partitamente, limitandomi a citar solo il lavoro di sommario alfabetico di tutti i documenti antichi e moderni, riguardanti titoli e nobiltà, redatto in servizio della Commissione Araldica regionale, che ci onoriamo di ospitare in archivio.

Di lavori di scarto non fummo costretti a intraprenderne alcuno.

V.

Dal *servizio interno* dell' ufficio, passando ora al *servizio pubblico*, può dirsi che esso tutto si comprenda nelle ricerche e nelle copie, fatte o per le Autorità, o pei privati per ragione d' interesse o di studio.

E poichè questa parte di lavoro più specialmente si può apprezzare dalle cifre che ho raccolte in una tavola in appendice [1], noterò qui soltanto che dalla medesima può vedersi come nel complesso questi lavori abbiano progredito di numero, sia rispetto al periodo antecedente sia in ciascuno degli anni dell' ultimo sessennio. E il numero è così notevole, che, se per l'anzidetto tratto si vuol ridurre il computo ad una media annuale, essa risulta, per ciascuno dei sei anni, di 1942 registrazioni in protocollo, di 3637 ricerche, di 251 copie e di 759 certificati.

In totale poi nei detti sei anni furono esattamente in complesso 11,653 le registrazioni a protocollo, 21,833 le ricerche [2], 1506 le copie, 4558 i certificati.

Di tutte le citate ricerche del periodo sessennale, se è veramente notevole il numero di oltre diciannove mila fatte a commodo dell' amministrazione governativa, sono pure da segnalarsi per l'utilità che danno alla scienza e particolarmente alle discipline storiche, quelle eseguite per ragione di studio. Dal progredir delle quali (quando si sappia che fino al 1881, avanti

[1] Vedi l'Alleg. II: *Quadro statistico dei lavori compiuti dal 1875 al 1892.*

[2] Di queste 21,833 ricerche eseguite nel sessennio, 19,307 furono per Autorità, 652 per interesse privato, e 1874 per oggetto di studio.

la concentrazione e l' ordinamento degli archivi, le ricerche per istudio non superarono mai la trentina per anno, che poi salirono d'un tratto a 102 nel 1882, e crebbero di mano in mano fino a raggiungere nell'anno 1892 il numero di 343) può arguirsi che al lavoro di ordinamento e allo sviluppo conseguito dall' archivio corrisponde pienamente lo sviluppo degli studi storici nella regione e il vantaggio che nazionali e stranieri ritraggono per ogni sorta di erudizione dall' accrescersi e dal perfezionarsi di questo istituto, del quale col progredire degli anni si sentirà maggiore l' utilità.

E al numero considerevole delle ricerche fatte, per ragione di studio, nel citato periodo e che furono in tutto 1884 (delle quali 1679 per italiani e 205 per stranieri) fanno riscontro nomi illustri di dotti, i quali in opere conosciute usarono i nostri documenti, dandone molti alla luce. Soprattutto poi nei numerosi scritti, che uscirono nel 1888 presso varie nazioni sulla storia delle Università, ricorre frequente la citazione e la pubblicazione dei documenti dell' archivio bolognese.

Un' accurata statistica di tali ricerche potrebbe dar luogo a molte e non inutili considerazioni sulle tendenze che si manifestano nelle investigazioni storiche riguardo il tempo e le materie di cui sono oggetto le indagini degli studiosi. Ma poichè questo non sarebbe luogo a ciò, mi basti accennare che, per riguardo al tempo cui le domande si riferiscono, noi vediamo, che il maggior numero riguarda i secoli dal XIII al XVII. Chè se è ovvia la ragione per cui è scarso lo studio dei secoli più antichi nelle nostre carte, il metodo che generalmente si tiene ancora nella storia più recente dimostra la causa, per cui poco o nulla si consultano gli archivi in aiuto di quella degli ultimi tempi.

Altre considerazioni ancora potrebbero farsi intorno al genere dei documenti che in maggior copia qui sono richiesti, e che hanno correlazione coi materiali di cui maggiormente abbondiamo, sebbene possa dirsi che il nostro Archivio, se è noto pel contributo peculiare che può dare alla storia della vita scolastica del medio evo, non è ancor noto quanto merita,

come l' archivio tipo dei Comuni italiani; giacchè contiene i più ricchi materiali, e per antichità, integrità e complesso delle serie, i più notevoli per l' illustrazione della vita comunale non ancora largamente fatta, mentre offre altresì, pei ricchi esemplari di miniature che possiede in tanta copia, un ragguardevolissimo contributo per l' arte.

VI.

Perchè la presente relazione possa dare un' idea completa dell' istituto che illustra, occorre che, oltre i lavori ordinari, comprenda anche gli straordinari, e che in brevi tratti si estenda alla biblioteca d' ufficio, alla scuola di paleografia e diplomatica, al museo paleografico e diplomatico e all' annessa collezione dei sigilli, e che in fine dia anche un cenno della Esposizione di documenti dello Studio bolognese, aperta nell' archivio nel 1888 durante la celebrazione dell' VIII Centenario dell' Università.

La Biblioteca d' ufficio, che deve aiutar gl' impiegati negli studi e nei lavori d' ordinamento, e che è posta nella Sala di lettura e a disposizione di quanti la frequentano, perchè possa servir di guida nelle ricerche storiche e si presti all' esame e al confronto delle fonti edite, è limitata a poche materie, e quasi esclusivamente alla storia generale d' Italia, a quella delle nostre provincie, e segnatamente di Bologna, alla collezione delle leggi che ebbero vigore nella nostra città e alla paleografia, alla diplomatica e all' archivistica.

Le tre ultime materie accennate richiamano le maggiori cure: e mentre la raccolta delle leggi che ebber vigore in Bologna può ormai ritenersi completa, quella di paleografia, diplomatica ed archivistica è fornita delle principali opere nelle tre scienze e delle collezioni di facsimili più pregiate, fra le quali la rinomatissima della Società paleografica di Londra.

Fino a tutto il 1882 la Biblioteca d' ufficio possedeva solo 72 fra volumi ed opuscoli. Alla fine del 1886 essa già ne noverava 1565; ed ora, per gli acquisti fatti nel sessennio, ne conta 3200.

VII.

Il R.° Decreto 27 maggio 1875 (N.° 5252, serie 2ª) che riordinò e regola tuttora nella maggior parte il servizio degli Archivi di Stato, istituì presso la sede di ogni Soprintendenza una scuola di paleografia e dottrina archivistica, o, più propriamente, di paleografia, di diplomatica e d'archivistica.

L'Archivio di Bologna acquistò pertanto la scuola quando per decreto min. del 7 febbraio 1890 fu qui trasferita la Soprintendenza degli Archivi dell' Emilia, della quale il Ministero dell'Interno mi affidò la Reggenza, e qui la scuola si è mantenuta anche dopo che il R. Decreto 31 dicembre 1891 soppresse le Sovrintendenze. Frequentarono la scuola nel 1890-91 tre Alunni d'Archivio, altrettanti nel 1891-92, ed uno nel 1892; e mentre questi intervengono al corso ufficiale di paleografia e diplomatica nell' Università, gli studenti di esso, durante l'anno scolastico, ogni domenica nella sala di lettura dell'Archivio si esercitano nella trascrizione e nell' esame paleografico e diplomatico dei documenti originali, che solo può farsi proficuamente dove è dovizia di diplomi e di carte di ogni sorta [1].

VIII.

Quasi tutti i maggiori archivi d'Italia, e taluno dei minori più ricchi, posseggono, sotto diverso nome, un *museo paleografico e diplomatico*. Torino, Milano, Venezia, Firenze, Siena, Napoli e Palermo li istituirono in apposite sale, e di alcuni si hanno in luce illustrazioni.

Noi abbiamo già allestite tre sale per accogliere un simile Museo, ove troveranno luogo diplomi d'ogni sorte, autografi di sovrani e di uomini illustri ed altri cimelii rari o preziosi.

[1] Il Corso ufficiale di paleografia e diplomatica, che tengo nella Facoltà giuridica della R. Università da cinque anni, è frequentato particolarmente da studenti di legge e di filologia. Quelli regolarmente iscritti furon 18 nel 1888-89; 46 nel 1889-90; 43 nel 1890-91; 33 nel 1891-92 e 33 nel 1892-93: in tutto 173, dei quali 27, esaminati, furono approvati.

Ma perchè il Museo non riesca semplicemente una raccolta varia di cimelii più ricercata dai curiosi che dai dotti, esso sarà formato in guisa che contenga esemplari di documenti, i quali racchiudano e mostrino le principali particolarità della paleografia e della diplomatica sia generale, sia regionale, talchè possa il Museo, per queste materie, servire come una materiale dimostrazione, assai più efficace delle illustrazioni teoriche.

Dovrà quindi raccogliere, scientificamente ordinati, per la paleografia, esemplari delle varie scritture, delle materie scrittorie, degli usi scrittorii, degli ornamenti e soprattutto della rubricazione e della miniatura e dell' arte scrittoria. E per la diplomatica offrirà esempi allo studio degli elementi intrinseci dei diplomi e degli atti e a quello della loro forma esterna, esibendo le dimostrazioni di metodi cronografici ed anche esemplari di sfragistica in impronte e in sigilli-tipi, aggiunta una istruttiva raccolta di documenti falsi od interpolati e di false copie.

Così organizzato, e avendosi cura di farvi emergere gli elementi locali, penso che un Museo paleografico possa riuscire veramente giovevole agli studi, pei quali gli archivi sono istituiti e dai quali ricevono alla lor volta principale illustrazione.

In questo Museo due parti, già ordinate e pronte ad esservi collocate e che vi occuperanno posto principale, mi paiono degne di menzione: la *raccolta delle miniature*, e la *raccolta dei sigilli.*

La prima, di cui dissi essere ormai redatto per intero il catalogo, dimostrerà la veramente singolare ricchezza dell' archivio anche in questa parte, possedendo più di 3000 documenti miniati, principalmente dal secolo XIII al XVIII, oltre non pochi anche dei secoli XI e XII.

Vi si contengono numerosi esemplari in cui posson studiarsi gl' inizii, il progresso, il rinascimento e la decadenza della miniatura bolognese e italiana. Oltre le miniature degli stemmi dei Podestà dal 1280, i numerosi statuti delle società delle Arti e delle Armi di Bologna, quelli del Comune, ed altri codici dal secolo XIII al XV, fra cui non pochi del

famoso Nicolò, le centinaia di *Rotuli* dello Studio, in grandi pergamene splendidamente miniate dal 1438 in poi, e la raccolta delle *Insignia* degli Anziani, in sedici grossi volumi (ciascun dei quali contiene per ogni foglio una miniatura riproducente i fatti più salienti della storia bolognese e italiana per alcuni secoli, le cerimonie pubbliche, la maggior parte delle vie e delle piazze della città, le usanze, gli abbigliamenti d'ogni ceto di persone e parte altresì dei luoghi del territorio) sono monumento unico nel loro genere. E come i *Rotuli* meravigliano per la quantità delle miniature finissime, questi fermano l'attenzione e destano la più alta curiosità non solo come monumento d'arte, ma come documento singolare del costume dei secoli passati.

Confido pertanto che la pubblicazione del *Catalogo delle miniature* dell'Archivio di Stato di Bologna sia per tornare di lustro all'Archivio e per apportare nuova luce alla storia, ancora oscura, di quest'arte gentile.

La *raccolta dei sigilli*, da me adunata con molte cure, ne possiede ora 1471 dal secolo XIII al presente, quasi tutti delle nostre provincie; non pochi rari o curiosi per antichità, per lavoro, per forma o per qualche particolarità storica memorabile. La raccolta è divisa in due categorie, la prima dei *sigilli governativi*, distinti governo per governo, cronologicamente, e in ciascun governo per provincie, e in ogni provincia per uffizii. Vi sono notevoli quelli della *Legazione pontificia*, del *Reggimento* e del *Senato bolognese* del secolo XV; mentre, fra i moderni, sono rari per diverse ragioni i sigilli dei governi democratici e dei provvisori, di brevissima durata, dal 1796 al 1802, e dal 1814 al 1816, del 1831, del 1849 e del 1859-60, che si connettono alla storia del risorgimento italiano.

Nella seconda categoria stanno i sigilli di *Enti autonomi e di privati*, dove ne sono di cardinali, di prelati, di monasteri, delle Università e dei Collegi dello Studio, di istituti, di famiglie e di private persone, dal secolo XIII in poi. La raccolta, composta di sigilli adunati quasi senza spesa e per salvarli da dispersione, sottratti agli uffizi dove giacevano negletti, si serberà qui ad utile degli studi e a memoria del

passato; ed il pregio della collezione che, tardandosi, non si sarebbe adunata così copiosa, crescerà col procedere del tempo [1].

IX.

Trattando qui dei lavori eseguiti dall' Archivio di Stato nel sessennio dal 1887 al 1892, io debbo ricordar quelli, coi quali esso partecipò, secondo la natura dell' istituto, agli straordinari avvenimenti di Bologna dell' anno 1888, e segnatamente alla celebrazione dell' VIII Centenario dello Studio bolognese.

Questa Direzione, possedendo i documenti delle origini e dei progressi del mondiale Ateneo, volle aprire al pubblico una *Esposizione di documenti dello Studio bolognese*, ponendo in vista, in alcune sue sale al pianterreno, tutti i documenti relativi alle due Università di Leggi, e di Medicina e d' Arti; ai Professori, agli scolari, agl' istituti scientifici, ai Collegi dei dottori, a quelli degli scolari, e allo Studio di Teologia [2]. L' Esposizione s' inaugurò dal Ministro di Pubblica Istruzione comm. Paolo Boselli, che si degnò di esprimerne la più lusinghiera soddisfazione. La mostra fu visitata da gran numero di professori (qui convenuti a rappresentare le nostre Università e le straniere alle solennità centenarie), dalle Autorità e dalla parte più eletta della cittadinanza [3]; e presso

[1] Si veda l' Alleg. III: *Catalogo sommario della collezione dei sigilli.*

[2] Alcuni istituti e privati ci prestarono cortesemente documenti importanti. Cito fra i primi l'Archivio Arcivescovile, che, per spontaneo tratto del dottissimo card. Battaglini, prestò circa 400 volumi, il R. Collegio di Spagna che dette codici preziosi, il Museo Civico, il Collegio fiammingo, la Biblioteca dell' Università e la Comunale di Bologna, l' Archivio universitario di Padova, l' Archivio di Stato di Venezia, la Biblioteca Gozzadini; e fra i secondi il conte sen. Giovanni Malvezzi De' Medici, che prestò i famosi libri della *Nazione Tedesca* allo Studio bolognese, il carteggio di Ticone, di Keplero e di altri celebri astronomi col nostro Magini, ed alcuni codici miniati; e il prof. comm. Giovanni Brugnoli, che fornì alcune stampe rare.

[3] Di questa Esposizione si leggono cenni in vari opuscoli e periodici. Essa fu descritta in un opuscolo del prof. LUIGI SELLI: *L' esposizione dei documenti dello Studio bolognese nel R. Archivio di Stato in Bologna*,

gl' Italiani e gli esteri convenuti a Bologna valse ad imprimere, coi ricordi dei tempi gloriosi dello Studio, un concetto assai favorevole della ricchezza dell' Archivio [1].

(Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1888), nella *Rassegna Emiliana* (Modena, 1888) A.° I, fasc. V, pag. 320; nell *Archivio Storico dell' Arte*, Roma, 1888, pag. 282; nell' *Archivio Storico Italiano*, anno 1888, pag. 137; nell' *Esposizione illustrata delle Provincie dell' Emilia*, (Bologna, 29 luglio 1888, n. 28, p. 219); negli atti dell' Accademia delle Scienze di Vienna. *(Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften in Wien*, vol. CXVIII a pag. 15: *Die historische Ausstellung zur Jubelfeier der Universität Bologna,* dal prof. Luschin v. Ebengreuth; e nella Rivista austriaca di Diritto e Politica *(Zeitschrift für Geschichte und Politik)* 1888, fasc. XII, dallo stesso prof. Luschin, e nella *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* di Berlino, n. 311, 4 luglio 1888. Ampie rassegne ne dettero anche i giornali locali.

[1] A memoria del fatto, e insieme (come si fece in altri archivi) a ricordo della istituzione e formazione dell' archivio nostro, si pose nell' atrio, scolpita in marmo, questa iscrizione, dettata dall'illustre e compianto prof. Amadio Ronchini, Soprintendente degli Archivi dell' Emilia e latinista di merito insigne:

VICTORIVS . EMMANVEL . II . REX . ITALIÆ
E . CHARTIS . AD . REM . BONONIENSIVM . PVBLICAM . PERTINENTIBVS
QVAE . NEGLIGENTIA . SVPERIORVM . TEMPORVM
PLVRIFARIAM . ET . PERMIXTE . IACEBANT
TABVLARIVM . MAXIMVM
CONSTITVENDVM . ORDINANDVM . DECREVIT
XI . KAL . NOV . A . MDCCCLXXIIII .
QVOD . CHARTIS . ALIIS
A . PROV . ET . MVN . ET . INSTIT . ET . HOMIN . EX . OMNI . ORD . VLTRO . CONCREDITIS
AVCTVM . LOCVPLETATVM
A . CIVIBVS . DEINCEPS . EXTERISQVE FREQVENTATVM . EST
ANNO . PRAESERTIM . MDCCCLXXXVIII
QVO . ANNO . DOCTIS . VNDIQVE . VIRIS
AD . FESTA . SAECVLARIA . ARCHIGYMNASII . PERAGENDA
BONONIAM . CONVENIENTIBVS
PRISCA . IVRISPRVDENTIAE . CETERARVMQ . DISCIPLINAR . MONVMENTA
PROPOSITA . HEIC . SVNT
AVSPICE . PAVLLO . BOSELLIO . REGIO . ADMINISTRO . STVDIIS . REGVNDIS
SVMPTVS . MVNIFICE . SVPPEDITANTE . FRANCISCO . CRISPIO
REGIO . ITEM . ADMINISTRO . AD. INTERNA .

Oltre il contributo che i nostri documenti prestarono a quasi tutte le pubblicazioni uscite allora, principalmente in Italia, in Isvizzera, in Austria ed in Germania, sulla storia delle Università, l'Archivio, coll'assenso del Ministero, contribuì all'Esposizione Emiliana, sia nella *Mostra del Risorgimento* corredando tutta una sala con documenti curiosi per la storia politica di Bologna e delle Romagne dal 1797 al 1861 [1], sia fornendo alla *Mostra retrospettiva tipografica* edizioni del quattrocento, legature di pregio, ed una collezione di Statuti del governo bolognese e di Società di arti dei primi secoli della stampa, impressi su pergamena, appartenenti alla Biblioteca d'Uffizio; pel quale concorso la Direzione fu premiata di un *diploma di Benemerenza* [2].

X.

Brevemente, qui in ultimo, io debbo dire ancora dei locali dell'Archivio, che nel 1889 furono ampliati con alcune stanze del Palazzo Comunale, adiacenti alle altre che già vi possediamo.

Se i nostri locali, molto proprii, sono ora bastanti per le carte che attualmente compongono l'archivio, riescono però di già angusti, e presto saranno insufficenti ai periodici ver-

[1] Questi documenti sono minutamente descritti nel *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle Provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento italiano, compilato da* RAFFAELE BELLUZZI *e* VITTORIO FIORINI, *Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, 1890* e seg. Si vedano pure gli articoli del prof. R. Belluzzi, nei N. 24-25, 35, 39 e 41 (pag. 186, 275, 310 e 323) del periodico l'*Esposizione illustrata delle Prov. dell'Emilia* (Bologna, 1888) e gli articoli che, sulla sala dell'*Archivio di Stato nel Tempio del Risorgimento*, leggonsi nei num. 193 e 194 del 12 e del 13 luglio 1888, e nei num. 191 e 206, del 9 e 24 luglio 1888, del *Resto del Carlino*.

[2] Intorno a questa *Mostra* si vedano il citato periodico l'*Esposizione illustrata delle Prov. dell'Emilia* (Bologna, 1888) num. 13, 38, 39 e 40, a pag. 78, 299, 307, 315, ed il giornale il *Bibliofilo* (Bologna, ottobre-novembre 1888, N.° 10-11) a pag. 155 e seg.

samenti di atti delle Autorità. Se poi si consideri, che per obbligo di legge dobbiamo ricevere ancora le carte di alcuni Uffici giudiziarii, quelle dell' Intendenza di Finanza e dell' Ufficio del Genio Civile di Bologna e di Sotto Prefetture e di Preture della Provincia (circa 14 mila volumi), i quali uffici tutti mossero già replicate rimostranze per non poter più oltre conservare gli atti per difetto di spazio e per umidità o per poca sicurezza dei locali, dove inoltre è loro indispensabile far posto alle carte che di giorno in giorno sopravvengono, s'impone la necessità e l' urgenza di uno stabile provvedimento; molto più che anche il locale che ora accoglie la parte moderna del nostro archivio nel Palazzo pubblico si richiede da tempo per altro uso.

Provvedere stabilmente al definitivo assetto dell' Archivio di Stato, riunendolo in un unico luogo, ed in guisa che all'ordinamento corrisponda la materiale consecutiva disposizione delle varie parti di esso, come si fece sinora, si potrebbe in un modo solo: aggregando all'archivio e riducendo a gallerie quello spazio fra il nostro locale nel Palazzo Galvani e la via Clavature, che per l' attuazione del *Piano regolatore* il Municipio dovrà espropriare, e che in piccola parte soltanto deve essere demolito. Intorno a che io già diressi fin dal 1887 alla Prefettura un' esatta relazione; e se essa otterrà presso il Governo e il Comune l' effetto desiderabile, potrà raccogliersi finalmente in un locale solo, conveniente e sufficente al futuro, tutto l'Archivio bolognese, che ascenderà tosto ad oltre 140,000 volumi.

XI.

Ma è tempo che io chiuda il mio discorso. Al quale in luogo di una conclusione, che forse torna superflua, farò piuttosto un augurio: che esso valga, per le cose di fatto che vi ho esposte, a render meglio nota l' importanza vera di un istituto degno, per mole e per ricchezza, di essere annoverato fra i principali d' Italia; e che gli procacci, col crescente favore degli studiosi, dal Governo i mezzi e dal Comune le benevoli

agevolezze di cui ancora abbisogna a conseguire, col necessario successivo sviluppo materiale, il suo assetto completo, pel decoro e per l'utile non meno della città che dell'amministrazione governativa.

Ormai, largamente dischiusi dovunque gli archivi alla scienza e resi utili ad ogni maniera di ricerche, convien pensare ad innalzare siffatti istituti a quella considerazione, di cui li rende meritevoli il delicato e civile ufficio, che sono chiamati ad esercitare nell'amministrazione e nella cultura nazionale, ora che gli studiosi rispondono al nobile appello che Giosuè Carducci rivolgeva ai giovani, scrivendo: « *Entrate.... negli archivi d'Italia, tanto frugati dagli stranieri; e sentirete alla prova come anche quella aria e quella solitudine per chi gli frequenti co 'l desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la coscienza dell'immanente vita del genere umano, sieno sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orror sacro delle vecchie foreste: sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine d'ogni intenzione la scienza e la verità, rafforzino, sollevino, migliorino l'ingegno e l'animo* » [1].

Carlo Malagola

---

[1] *Opere di Giosuè Carducci — Confessioni e battaglie* — (Vol. VI, pag. 196-197): in *Critica e arte*.

ALLEGATO I.

MATERIALE COMPONENTE L'ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA
al 31 dicembre 1892

I.

ARCHIVIO DEL COMUNE (1062-1512)

Parte Iª:	*Sezione di governo*	Vol. e mazzi num.°	619	14,663
» IIª:	*Giurisdizione del Podestà*	» » »	6,090	
» IIIª:	*Uffici subalterni*	» » »	7,757	
	Volumi e frammenti di vol. di incerta attribuzione	» » »	197	

II.

ARCHIVIO PONTIFICIO (1512-1796)

Parte Iª:	*Legazione pontificia*	» » »	516	47,282
» IIª:	*Senato ed Assunterie*	» » »	6,850	
» IIIª:	*Uffici subalterni* *amministrativi*	» » »	4,765	
	Uffici subalterni *finanziari*	» » »	3,404	
	Uffici subalterni *giudiziari*	» » »	31,747	

III.

ARCHIVIO MODERNO (1796-1890)

Parte Iª:	*Uffici politici e amministrativi*	» » »	19,739	52,121
» IIª:	*Uffici finanziari*	» » »	6,969	
» IIIª:	*Uffici giudiziari*	» » »	25,413	

IV.

ARCHIVIO DEGLI ENTI AUTONOMI (922-1890)

Parte Iª:	*Arcivescovado*	» » »	846	12,546
» IIª:	*Capitoli, fabbricerie, corporazioni e compagnie religiose, opere pie, commende*	» » »	8,899	
» IIIª:	*Collegi, università, istituti, famiglie*	» » »	789	
» IVª:	*Feudi*	» » »	22	
» Vª:	*Famiglie e Studi di privati*	» » »	1,990	

Volumi e mazzi consegnati all'Archivio	126,612
Volumi restituiti ad Autorità	42
Totale dei volumi e mazzi componenti l'Archivio	126,570

Quadro statistico dei lavori compiuti dalla Direzione del R. Ar

Anni	Registrazioni a protocollo	Ricerche			Ricerche per oggett								
		per uso amministrativo	per interesse privato	per oggetto di studio	Secoli cui si riferiscono								
					X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII
1875	1256	1093	29	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1876	1844	1590	49	3	—	—	—	—	—	—	3	—	—
1877	1882	1701	45	7	1	—	—	2	1	1	1	—	1
1878	2151	2014	30	6	1	—	1	2	—	—	2	—	—
1879	1580	1356	30	19	1	—	1	2	2	6	3	—	1
1880	1528	1342	56	20	—	—	—	1	5	3	4	2	4
1881	1584	1463	52	27	—	1	1	8	5	3	2	—	4
1882	1489	2981	72	102	—	1	2	33	7	19	13	10	13
1883	1840	848	144	151	5	2	3	25	15	37	32	11	14
1884	2103	2456	144	247	—	1	1	58	25	31	53	28	36
1885	2509	2569	100	262	1	1	6	47	38	45	52	26	29
1886	2537	2839	199	292	3	18	10	42	41	42	46	38	35
1887	1730	2433	78	328	—	5	6	43	30	41	49	105	39
1888	1450	853	112	221	2	1	2	36	31	43	42	29	24
1889	1554	4878	87	326	4	1	4	81	74	64	36	22	17
1890	2510	3889	70	332	4	2	11	73	71	52	33	27	35
1891	2464	4085	106	324	5	3	19	58	41	66	73	30	20
1892	1945	3169	199	343	2	4	6	71	41	62	61	62	23
	33956	41559	1602	3010	29	40	73	582	427	515	505	390	295

(1) Solo dal 1883 si cominciò a tener nota del numero dei documenti comunicati per r
(2) Compresi 54896 fra vol. e mazzi dell'Archivio degli Atti Civili e Criminali, che fu
(3) Volumi di sentenze correzionali restituite al Tribunale di Bologna.

...to in Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1892.

...			Copie di documenti eseguite	Certificati rilasciati	Concentramenti		Restituzioni di carte	Tasse riscosse		Libri acquistati o ricevuti in dono per la Biblioteca d' ufficio	Numero complessivo dei lavori eseguiti
...ati ...ti	Studiosi				di volumi e mazzi	di sigilli					
	nazionali	esteri						L.	C.		
	—	—	235	2	55566[2]	—	—	203	—	24	2615
	3	—	332	1591	—	—	—	192	—	8	5409
	6	1	404	1652	14727	—	—	184	—	10	5691
	5	1	399	1880	—	—	—	94	—	8	6480
	15	4	342	1318	24621	—	—	151	—	8	4645
	18	2	329	1181	14471	—	—	342	50	4	4456
	22	5	247	1181	975	—	—	305	—	7	4554
	90	12	281	786	544	223	—	373	—	3	5711
7[1]	140	11	321	679	1254	521	—	1003	—	113	3983
9	234	13	267	690	4313	—	—	1017	—	123	5907
5	244	18	209	759	2791	1	—	657	35	137	6408
5	274	18	278	651	2490	6	42[3]	1174	65	1120	6796
6	315	13	156	374	1023	327	—	277	—	197	5099
0	171	50	140	205	180	88	—	501	—	293	2981
4	305	31	230	533	886	207	—	480	—	369	7608
1	310	22	338	1189	386	27	—	214	—	245	8328
3	293	31	335	1252	549	41	—	682	50	468	8566
36	285	58	307	1005	1836	30	—	672	50	63	6968
36	2730	290	5150	16928	126612	1471	42	8523	50	3200	102205

...o.
...chivio di Stato.

ALLEGATO III.

Catalogo sommario della Collezione dei sigilli posseduti dall'Archivio di Stato di Bologna al 31 dicembre 1892.

Categoria I.ª - Governi.

Provincia	Governo	Data del sigillo		Uffici			Numero totale per Provincia
		dal	al	amministrativi	finanziari	giudiziari	
Bologna. .	Governo pontificio antico	sec. XV	XVIII	19	—	—	19
Ravenna .	»	sec. XVII	XVIII	4	—	—	4
Bologna. .	Repubblica Cispadana e Cisalpina	1797	1802	5	—	6	11
Ferrara. .	»	1797	1802	—	—	1	1
Ravenna .	»	1797	1802	4	—	3	7
Forlì . . .	»	1797	1802	3	—	3	6
Bologna. .	R. Cesarea Reggenza austr.	1799	1800	1	—	—	1
Bologna. .	Repubblica Italiana	1802	1805	17	3	25	45
Ferrara. .	»	1802	1805	3	—	3	6
Ravenna .	»	1802	1805	3	—	7	10
Forlì . . .	»	1802	1805	2	—	3	5
Bologna. .	I.° Regno italico	1805	1814	20	68	14	102
Ferrara. .	»	1805	1814	3	4	2	9
Ravenna .	»	1805	1814	10	1	1	12
Forlì . . .	»	1805	1814	—	4	1	5
Bologna. .	Governo provv. napoletano	1814	1815	—	6	—	6
Bologna. .	Governo provv. austriaco	1814	1815	4	—	—	4
Ravenna .	»	1814	1815	2	—	—	2
Bologna. .	Governo provv. di Bologna	1831		1	2	—	3
Ravenna .	Governo delle Prov.ᵉ Unite	1831		1	—	—	1
Bologna. .	Governo pontificio	1815	1859	117	298	22	437
Ferrara. .	»	1815	1859	10	114	15	139
Ravenna .	»	1815	1859	14	35	24	73
	A riportarsi	. . . .	. . .	243	535	130	908

Provincia	Governo	Data del sigillo		Uffici			Numero totale per Provincia
		dal	al	ammi-nistrativi	finanziari	giudiziari	
	Riporto	....	...	243	535	130	908
Forlì . . .	Governo pontificio	1815	1859	7	70	14	91
Roma . . .	»	1815	1859	—	4	—	4
Bologna. .	Repubblica Romana	1849		8	—	6	14
Ferrara. .	»	1849		—	12	2	14
Ravenna .	»	1849		4	—	1	5
Forlì . . .	»	1849		—	—	1	1
Bologna. .	Giunta provv. di Bologna	1859		4	—	3	7
Ravenna .	Giunta e Governo provv.	1859		3	—	—	3
Bologna. .	Governo delle Romagne	1859		27	4	5	36
Ferrara. .	»	1859		—	—	4	4
Ravenna .	»	1859		8	—	2	10
Forlì . . .	»	1859		5	1	3	9
Bologna. .	Governo dell' Emilia	1860	1861	8	4	1	13
Ferrara. .	»	1860	1861	—	1	—	1
Ravenna .	»	1860	1861	1	—	3	4
Forlì . . .	»	1860	1861	1	2	3	6
Bologna. .	Regno d' Italia	1861	1881	26	22	22	70
Ferrara. .	»	1861	1874	4	19	16	39
Ravenna .	»	1861	1865	8	—	12	20
Forlì . . .	»	1861	1876	9	61	11	81
Macerata .	»	1861		—	3	—	3
Milano . .	»	1861		1	—	—	1
Parma . .	»	1867	1873	1	—	—	1
Piacenza .	»	1880		1	—	—	1
Torino . .	»	1880		2	—	—	2
Campagna del Veneto . .	»	1866		1	—	—	1
Ancona . .	»	1861		1	—	—	1
Genova . .	Repubblica	sec. XVI		1	—	—	1
				374	738	239	
		Totale dei sigilli della I.ª Categoria .					1351

Categoria II.ª - **Enti autonomi, famiglie e privati.**

Provincia	Ente		Data del sigillo dal	al	Numero dei sigilli
Ancona	I.ª sez.	Prelati ed Abbati . .	1785	1800	1
Aquila		»	sec. XVI	—	1
Bologna		»	sec. XVI	XVII	3
Forlì		»	1567	1615	1
Roma		»	sec. XVIII	—	1
Bologna		Parrocchie e chiese .	1571	1762	15
Ferrara		»	sec. XVIII	—	1
Bologna		Conventi	sec. XVI	XVIII	15
Ferrara		»	sec. XVIII	—	1
Bologna		Confraternite	1591	1836	10
Ravenna.	II.ª sez.	Notai	sec. XVII	1834	4
Forlì		»	1789	1814	4
Bologna	III.ª sez.	Accademie	sec. XVIII	—	2
Bologna		Banche	1867	1869	1
Bologna		Società d'Assicurazioni	1838	1859	1
Ferrara		»	1838	1859	7
Bologna	IV.ª sez.	- Opere pie, Consorzi ec.	sec. XVIII	1888	20
Bologna	V.ª sez.	- Famiglie e privati. .	sec. XIII	XIX	32
		Totale dei sigilli della II.ª Categoria			120

Sigilli della I.ª Categoria (*Governi*) . . . . num. 1351

Sigilli dellla II.ª Categoria (*Enti autonomi*, etc.) » 120

Totale generale dei sigilli: num. 1471

DI UN CELEBRE ARMAJUOLO

NELLE MONTAGNE BOLOGNESI

Fra le grandi città industriali del regno brittannico primeggiano Glascow, Manchester e Birmingham: gode poi quest' ultima di una speciale celebrità per le manifatture di ferro, per le fabbriche di penne d'acciajo, ma soprattutto per le sue immense officine di armi da fuoco. Ciò deve alla favorevole circostanza di trovarsi vicina alle grandi miniere di ferro della contea di Strafford, e ad un ricchissimo deposito carbonifero. Fin dal passato secolo i moschetti e le pistole della città di Birmingham andavano per tutto il regno, e nei primi anni del corrente le guerre che gl' inglesi ebbero a sostenere contro la Francia napoleonica vuotavano le officine di Birmingham, dalle quali si calcola che uscissero non meno di otto milioni di tali armi dal 1804 al 1818.

Non è dunque meraviglia se nel pubblico museo di quella città è dato un considerevole spazio alle armeríe, prezioso ricordo della prosperità cittadina, e se vi si ammirano bellissime raccolte comparative delle più svariate e peregrine forme di archibugi a miccia, a ruota, a pietra focaja ecc.

In una di queste ferma talora l' attenzione degli intelligenti visitatori un elegante archibugio a retrocarica di fabbrica italiana e che porta la data del 1694.

Il Catalogo del Museo lo segna col N. 414 '85 e colla seguente indicazione:

« Flint-lock gun — Breech-loader, by the celebrated Aqua » Fresca of Bargio ».

(Fucile a pietra focaja — Con retrocarica; del celebre Acquafresca di Bargio).

Segue una breve descrizione.

Per quanto si dica celebre, questo nome di antico armajuolo deve oggi esser noto a pochissimi fra gli eruditi inglesi: ed anche la maggior parte dei viaggiatori italiani nel dare un'occhiata al catalogo quante volte avranno pensato: chi era questo Acquafresca di Bargio?

Spetta a noi bolognesi il portar qualche luce sull'argomento, perchè quell'arma che, avuto rispetto ai tempi ed ai luoghi, può dirsi di meravigliosa struttura, fu fabbricata duecento anni or sono nelle nostre montagne.

Bargio (o più comunemente Bargi) è un paesello dell'appennino già sede di un forte castello, che innanzi al XIII° secolo appartenne ai conti Alberti da Prato, poi al Comune di Bologna finchè nel 1513 veniva eretto in contea a favore di Ovidio Bargellini che una bolla di Leone X salutava conte di Bargi. Ma quella contea durò pochi anni, e del castello già più volte diroccato non resta oggi quasi altro che il nome sul vertice di una deliziosa altura, dove alla fine del passato secolo fu edificata una vasta chiesa parrocchiale. Il luogo non è accessibile fin qui che per vie mulattiere sia a chi vien percorrendo il letto del vicino torrente Limentra, sia a chi partendosi dai Bagni della Porretta, e traversando montuose catene si incammina verso Castiglione de' Pepoli; a distanza presso a poco uguale fra queste due borgate elevasi il monticello di Bargi, rivestito verso levante e settentrione di folti castagni, ma scosceso dagli opposti lati, e quasi rinfiancato da una lunga e sinuosa pendice che a guisa di contrafforte va ad affondarsi nell'ima valle della Limentra. Circa a mezza discesa incontransi pianerottoli e dolci pendii con terreni colti, con casolari e vigneti, e sorge in una cresta della suddetta pendice un grosso casamento denominato i *Pianacci*, dove abita anche oggi giorno la famiglia Acquafresca, cioè a dire i discendenti di quegli ingegnosi armajuoli, autori dell'archibugio di cui oggi va adorno il Museo di Birmingham.

Ma non verrò a ragionare degli artefici senza premettere alcun' altra notizia sulla storia di quest' opera d' arte, e del come riuscissi a scoprire dove oggi si trovi.

Non è ancora gran tempo passato che il torinese avv. Claudio Calandra, egregio raccoglitore di oggetti di antichità possedeva una magnifica armería, ma la vendette a uno straniero, e tardi fu lamentata la spensieratezza del Municipio di Torino, non che del Governo per aver lasciato che una sì preziosa collezione andasse ad abbellire i musei d' oltr' alpe.

Facea parte di quella il nostro archibugio, e ne menava assai vanto il Calandra come di un oggetto prezioso per la storia delle armi da fuoco, nella quale era peritissimo. Trovandosi questi a Firenze nell' aprile del 1867 in qualità di deputato al Parlamento di quella città, capitale allora del nuovo regno italico, descriveva in una lettera ad un amico questo (forse di recente acquisto) « *bellissimo schioppo di lavoro ve-* » *ramente artistico e caricantesi dalla culatta quasi a modo* » *Lefaucheux* », e qualche giorno dopo informavalo di aver raccolte notizie intorno al luogo natío degli Acquafresca.

L' amico a cui dirigeva quelle lettere era un dotto bibliografo il conte Alessandro Ripa di Meana socio corrispondente della Imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, stato già bibliotecario di S. A. R. il duca di Genova e quindi del Municipio torinese, morto pochi anni dopo, cioè nel 1873. Prese il Meana subito tanta parte alle erudite indagini dell' amico che pubblicò quell' anno stesso un opuscoletto di 9 pagine:

CENNI

INTORNO AD

ALCUNI ARMAJUOLI

POCO ORA CONOSCIUTI

DEL BOLOGNESE

IMPRESSI PER USO PRIVATO

Torino CIↃIↃCCCLXVII
Tip. S. Gius. nel Collegio degli Artigianelli
Corso Palestro, 14.

e in esso, dopo un brevissimo esordio sull' importanza di una descrizione storica delle fabbriche d' armi in Italia, veniva a ragionare di questi armajuoli bolognesi « i quali ci hanno lasciato » canne e fornimenti da fucile di non comune finitezza, ma che » limitandosi a travagliare minuto minuto poco sono ora noti, » a cagione appunto della rarità dei lavori di loro mano » e continuava:

« Le ferriere dei monti della Porretta furono sempre ri- » nomate, quindi non reca meraviglia che in più d' un luogo » dell' alpestre regione sorgessero di buoni artefici, cui sono » per avventura mancati i mezzi materiali onde rendere meno » ristretta, e meglio proficua la intrapresa fabbricazione d' armi, » e di orologi in ferro ed in acciajo ».

Passava quindi a dar qualche cenno dell' archibugio posseduto dal Calandra, e di altro che conservasi nella Armería reale di Torino, sulla cui canna bronzata ed intarsiata d' oro leggesi *Mattias de Barze*, e sull' acciarino *Acquafresca 1709.*

Aggiunse qualche notizia raccolta da diversi autori, e principalmente dal Dizionario corografico del *Calindri*, e conchiuse dicendo: « Farebbe opera utile chi si adoperasse a procacciare » ulteriori notizie intorno a quegli artefici per aggiunta a quanto » noi abbiamo, non senza fatica di ricerche, potuto qui racco- » gliere ».

In vero le fatiche del Meana non furono piccole, ed io credo che invocasse perfino il sussidio di autorevoli ed eccelsi personaggi, essendo pervenuta in quegli anni al Municipio di Camugnano (di cui Bargi è frazione) una lettera firmata dall' attuale re d' Italia, allora principe ereditario con invito a far ricerche di armi antiche nelle circostanti montagne [1].

Di tutto questo non ebbi sentore che ben venti anni più tardi, quando i due benemeriti piemontesi erano già morti, ma mercè la gentilezza del conte Giulio di Meana cui il sullodato conte Alessandro era zio, e dell' insigne artista Davide Calandra,

[1] La lettera non trovandosi oggi nell' archivio comunale di Camugnano ritiensi smarrita, ma molte persone del luogo, e fra esse il Sindaco cav. dott. Idelfonso Bacchetti mi assicurano di averla letta.

scultore di quel merito che oggimai tutti sanno, figlio del sullodato raccoglitore, potei sapere che la costui armería era stata comprata da un signore scozzese M.r Marshal, il quale aveala poi rivenduta al Museo di Birmingham.

Mi valsi allora del giovine amico mio conte Cesare Ranuzzi Segni, che trovavasi a Londra come addetto all'Ambasciata italiana, e dovendo egli presto recarsi a Birmingham, lo pregai di visitarne il Museo.

Ciò fece egli con diligente e graziosa sollecitudine e quella visita fu per entrambi fortunatissima, giacchè il direttore del Museo condusse direttamente il conte Ranuzzi alla vetrina dove conservasi fra molte altre l'arma dell'Acquafresca, la estrasse, la impugnò, e gliela fece minutamente osservare.

« È un'arma meravigliosa! » scrivevami da Londra il Ranuzzi per lettera del 16 marzo 1890, e intendeva con ciò di lodarne principalmente la semplice ed ingegnosa struttura, come dalla fattami descrizione potei averne sufficiente idea.

Nelle prime armi a mano dopo l'invenzione della polvere, lo sparo facevasi colla miccia come nelle maggiori bocche da fuoco, poi colle ruote che messe in giro dallo scattare di una molla traevano scintille da un pezzo di marcassita [1] e finalmente col mezzo del focile, cioè dell'acciarino e della pietra. Di quest'ultima maniera è l'archibugio dell'Acquafresca perchè l'uso delle ruote era fin dal principio di quel secolo affatto cessato. Niuna meraviglia dunque in questo se non nelle finissime cesellature della cartella e dei finimenti metallici, arte nella quale, come dirò più innanzi, gli Acquafresca erano rinomati maestri. Ma l'archibugio si carica dalla culatta ed è questa la parte più mirabile, credendosi volgarmente che la retrocarica dei fucili

[1] Da questi archibugi ottenevasi lo sparo calando il cane per accostare la pietra di marcassita alla ruota che poi faceasi scattare. Così in un processo criminale del XVI secolo un testimonio depose: «.... mi ritirai dietro due » passi.... et *calai il cane* dell'archibusio ». — Mentre coi fucili venuti dopo un uomo che si fosse messo in agguato faceva tutto il contrario, cioè *alzava il cane* perchè scattando andasse a percuotere la martellina, o il cappelletto fulminante. (Vedi in proposito il Gozzadini nel *Giovanni Pepoli e Sisto V* a pag. 38 in nota).

sia un perfezionamento moderno, e lo stesso Meana poc' anzi citato non sembra alieno dal dubitare che dovesse per tale saggio attribuirsene agli Acquafresca l' onore dell' invenzione; ma la congettura non è ammissibile, perchè non di rado incontransi archibugi a ruota del XVI° secolo con carica dalla culatta per mezzo della cosiddetta *camera di fuoco*, ed uno ne mostra il Museo di Dresda, un altro quello di Sigmaringen; anzi l' arsenale di Berna offre un esemplare più antico, cioè a dire un moschetto a miccia, ove trovasi ripetuto un somigliante congegno [1].

È noto che nei moderni fucili suole introdursi la carica spezzandoli in modo da abbassarne la culatta ed il calcio; mentre in quello dell' Acquafresca queste parti apronsi a modo di scattola, mastiettata di fianco, per estrarne la *camera*, pezzo amovibile che va caricato fuori e nuovamente inserito nella culatta, formandone come l' anima ed assicurandola dal pericolo delle fughe. L' archibugio è adorno di fine cesellature nella cartella, nel dosso della martellina, nella capocchia delle viti, e principalmente nel sottocalcio, ove è rappresentata una figura di donna *ritta sopra l' emisfero con una specie di vela che attorno le si ripiega.* La cassa è di noce con poche intarsiature d' argento.

Detto così dell'arma mi resta da aggiungere alcuna parola intorno agli armajuoli.

Serafino Calindri che verso la fine del passato secolo visitò e studiò le montagne e le colline del territorio bolognese scrive a pag. 30 del 1° vol. del suo Dizionario:

« Acquafresca *(Bargi)*. È moltissimo tempo che questo
» luogo di sole due famiglie vien rinomato per le cartelle e
» fucili di fino acciajo intagliati e lavorati a bulino che quivi
» si fanno da due bravi archibugieri, in questo luogo nati, e
» possidenti » [2].

Ma il Calindri, e dietro la sua scorta anche il citato Meana, cadono in equivoco sul nome del luogo che, come ho detto di

[1] Vedi Demmin, *Guide des amateurs d' armes, et armures anciennes. Paris, Renouard. 1869.*

[2] *Dizionario corografico, georgico*, ecc. *In Bologna MDCCLXXXI — Stamperia di San Tommaso d' Aquino.*

sopra, è Pianacci, mentre Acquafresca è cognome della famiglia che vi abitava allora, e vi abita anche oggigiorno. È poi tuttora vivissima in quelle montagne la tradizione di un' arte onoratamente esercitata un tempo ma oggi affatto scomparsa, ed io ne ho chiesto più volte notizie all'odierno capo della famiglia Acquafresca, Francesco: seppi da lui che il più celebre degli armajuoli suoi antenati fu Matteo vissuto dal 1656 al 1738 forse quel *Mattias de Barze* ricordato nell' arma del Museo di Torino, e senza dubbio l'autore di quella del Museo di Birmingham.

La casa dei *Pianacci* mostra ancora la deserta officina, e la sua facciata di levante terminata in alto in forma di frontone col solito colombaio, una sala con tracce di antichi dipinti murali, e alcuni ornamenti di scalpello attorno alle finestre sono indizi di qualche antica agiatezza. Sperai nel visitarla di trovarvi un catalogo dei lavori usciti dall'officina, o almeno note di spese e riscossioni onde avere un po' di luce sulla possibile origine del famoso archibugio a retrocarica: ma nulla rinvenni di ciò: ne è meraviglia, perchè mi fu ingenuamente confessato che un fascio di antiche scritture e diplomi avea più volte servito ad accendere il focolare domestico dei degenerati nipoti. Volli però vederne gli avanzi, e mi fu portato un cassettino con alcuni vecchi libretti contenenti ricordi di nascite, matrimoni, morti, e contratti diversi della famiglia Acquafresca, oltre una specie di cronaca che il sullodato maestro Matteo scrisse intorno agli avvenimenti non solo domestici, ma anche del proprio paese, e un po' più oltre: va dal 1688 al 1731. Stile abbastanza corretto: scrittura abbastanza nitida e regolare quale non diresti di mano usa a trattar lo scalpello e la lima: le notizie sebbene in gran parte famigliari e locali non sono prive di qualche importanza: avrei voluto trovarvi fatta spesso menzione dei lavori che uscivano dalle mani, ma egli ne dice ben poco. Nota però che trovandosi nel settembre del 1699 l' E.mo arcivescovo Boncompagni in visita pastorale alla chiesa di Bargi si recò in questa occasione a vedere la bottega degli Acquafresca e la benedisse.

Altro ricordo degno di nota è l'erezione dello stemma di Cosimo III° granduca nell'officina; eccone le parole:

« A' dì 28 Giugno 1695 — Sì fece fare l'arma del Gran-
» duca in nostra bottega a guazzo al Sig. Gio. Girolamo Bal-
» zani pittore di Bologna. Ci mise dietro tre giorni a farla, e
» ne volse lire otto . . . . dico L. 8 — »

E siccome l'archibugio di Birmingham porta la data dell'antecedente anno 1694, non è fuor di ragione il credere che fosse ordinato o accettato da qualche personaggio della corte medicea, e che a maestro Matteo fosse perciò data facoltà di fregiare (come si usa anche oggigiorno) la sua bottega coll' arme sovrana.

Bargi del resto è a pochi passi dal confine toscano, e quando sei anni prima Firenze era in festa per l' arrivo della principessa Violante di Baviera sposa al primogenito di Cosimo III°, il nostro Acquafresca ne lasciava ricordo nella sua cronaca, aggiungendo di essersici trovato in mezzo alla folla:

« A' dì 9 Gennaro 1689.

« A Fiorenza si fece l'entratura della Ser.ma Sposa di Ba-
» viera presa per moglie dal Ser.mo Gran Principe di Toscana,
» feste dove io mi trovai presente, sí come a vedere il ban-
» chetto fatto il Giovedì seguente. »

Quel sontuoso banchetto nuziale ebbe luogo in fatti il giovedì 13 gennaio nella sala maggiore del palazzo Pitti, e di buon mattino fu ammesso il popolo ad ammirarne il pomposo apparato, di cui pubblicavasi anche una descrizione per le stampe [1], ma la nostra cronaca non ne dice altro, e ce ne passeremo noi pure.

Gli avvenimenti del tempo sono abbastanza noti al cronista, che va parlando di concistori e di sinodi, ed annunzia i viaggi e le morti di questo o di quel sovrano, accompagnando certe notizie con esatti particolari da farci congetturare che la Gazzetta di Bologna arrivasse qualche volta ai Pianacci. Così a modo d'esempio nel dire della morte di papa Orsini, avvenuta

[1] *Memorie di Viaggi e Feste per le Reali Nozze de' Serenissimi Sposi Violante Beatrice di Baviera, e Ferdinando principe di Toscana. Firenze. 1688* (1689).

li 21 febbrajo 1730, descrive il vuoto della Camera apostolica, il tumulto del popolo contro i favoriti del papa defunto (detti dal Muratori gli avvoltoj beneventani), e come una congregazione di cardinali condannasse l'E.^{mo} Coscia alla restituzione di centomila scudi alla Camera.

Offrono poi un particolare interesse le memorie locali che difficilmente si troverebbero altrove: così egli ricorda le intemperie, i fulmini, gli annegati, le risse, le cavalcate degli uditori del Torrone, o dei notaj vescovili per l'istruttoria de' processi criminali, le nomine de' Massari della Comunità, gli arrivi del march.^{se} Frangiotto Tanari che possedeva una fattoría a Bargi, i lavori per la costruzione di un ponte sulla Limentra, portato poi via dalla fiumana, nello stesso luogo dove più tardi (1766) il Senato di Bologna fece edificare l'altro di un solo arco che vedesi tuttora con disegno dell'architetto Giacomo Dotti.

Una delle ultime notizie della piccola cronaca è la morte dell'arcivescovo Boncompagni (1731), in luogo del quale fu nominato il card. Lambertini, il futuro Benedetto XIV, che nella successiva state visitava la montagna bolognese, e lo portavano in sedia da Castiglione a Casio, e da Casio a Gaggio.

Mastro Matteo Acquafresca visse altri 7 anni, e morì d'anni 87 li 4 febbrajo 1738; l'arte sua fu ereditata dal figlio di un fratello, ed esercitata per altre tre generazioni fino a Pietro Antonio che fu l'ultimo armajuolo della famiglia e morì alli 13 novembre 1809. Era questi un buon vecchio che raccomandava ai figli la continuazione dell'onorato mestiere paterno, ma gli rispondevano di cavarsela meglio coll'esercizio dell'agricoltura; e già a quei tempi erano più divulgate le armi della fabbrica di Brento altro luogo della montagna bolognese in val di Savena, ove abitavano alcuni armajuoli lodati essi pure dal Calindri [1].

I ferri dell'officina Acquafresca furono dunque dispersi fin dal principio di questo secolo e a stento trovasene alcun ricordo qua e là presso i vecchi del luogo o dei dintorni: una famiglia di Badi nell'opposta riva della Limentra serbava an-

[1] Vedi opera citata, vol. I, pag. 370.

cora i disegni o modelli che servirono già ai lavori di Maestro Matteo, ed erano logori ed affumicati avanzi di alcune pregevoli collezioni di stampe: una delle quali edita a uso principalmente degli archibusieri [1] dall' illustre incisore parigino Gio. Berain (1638-1711); altra di Teodoro de Bry (1528-1598) contenente più squisite decorazioni utili specialmente ai coltellinaj ed argentieri [2]. Fui lieto di poter raccogliere e salvare queste care memorie le quali attestano con quanta finezza di gusto fosse coltivata una nobile arte fra gl' incolti popoli delle nostre montagne.

G. B. Comelli.

---

[1] « *Diverses Pieces tres utile pour les Arquebuzieres Nouuellement In-* » *ventés et Gravés par Jean Berain le Jeune et ce Vendent chez l'auteur a* » *Paris Auec Privilege du Roy 1659.* »

[2] « *Mansches de Coutiaus, aveques les feremens de la gaine de plu-* » *sieurs sortes fort profitable pour les argentiers ou aultres artisiens, fait* » *par Jo. Theodore de Bry.*

» *Neuwe Messer hauben mit di beschlage zu der scheiden auf män-* » *cherley weiss zehr nutzlich fur goltschmiden und andere liebhaber.* »

ALESSANDRO V. PAPA

A BOLOGNA

(Continuazione — V. vol. IX, a pag. 362 e seg.).

IV.

La nobile città di Pisa, situata nel cuore d'Italia, era addatta quant'altra mai al solenne convegno di principi, di prelati, di ambasciatori, di dotti che muovevano dalle più lontane terre per desiderio di ridonare pace ed unità alla Chiesa; aria salubre, luoghi ameni, edifici grandiosi, mare prossimo e l'Arno imperial fiume, come lo chiama il cronista fiorentino, veicolo di ancor floridi commerci. Onde un abbate francese scrivendo da Pisa nella primavera del 1409 al vescovo di Poitiers [1], ne lodava, tra le altre cose, il buon vino bianco e l'abbondanza dei viveri a mite prezzo. Non so se coloro che si raccoglievano nel duomo pisano potevano tutti elevarsi a pensieri adeguati alla solennità del tempio, che così bene corrispondeva alla maestà dell'assemblea; mondani interessi, combinazioni politiche, ambizioni, invidie, cupidigia di oro, sete di vendetta agitavano gli animi: ma l'avvenimento, come ho avvertito sopra, era altamente civile. I concilii, riunendo i vescovi dell'orbe e ascoltando gli oratori dei potentati e delle università esercitarono, non vi ha dubbio, un anfizionato mo-

[1] LENFANT, *Op. cit.* lib. III, pag. 238.

rale e salutifero che noi medesimi in questo terminare del secolo decimonono fra tante controversie e cozzare di opposte idee indarno desideriamo. Onde civilissima chiamo l'assemblea pisana, come civilissimo è il pensiero della federazione religiosa e politica delle nazioni che il Medio Evo ebbe per avventura più chiaro di quello che abbiamo noi, da non confondersi con oppressioni e tirannie mai sempre detestabili.

Il concilio di Pisa s'inaugurò il 25 marzo 1409 e il dì seguente Pietro Filargo, che ne doveva uscire papa, predicatore di grido, pronunziò l'orazione sopra il testo « Siete tutti raunati, o figliuoli d'Israele: risolvete quello, che abbiate a fare[1] » « Mirate, padri reverendissimi » esclamava[2] « lo stato ecclesiastico in confusione, gl'infiniti pericoli che circonvengono anime e corpi, la corruzione dei costumi, oppressi i buoni, elevati i pravi e i vili.... ». E seguitava descrivendo le lamentabili condizioni di quella Roma che è pur madre e capo del mondo, e proclamava necessità suprema dare alla Chiesa universale un solo, vero, sicuro, indiscusso pastore, e con ardita immagine descriveva il mistico corpo di Cristo deformato da due mostruose teste.

Per non digredire dal mio limitato soggetto non narrerò ad una ad una le cose operate dal sacro congresso, ma avrò l'occhio alle azioni del nostro cardinale Filargo, che appariva bramoso della tiara, come non esitò ad affermare in sua presenza Carlo Malatesta [3], leale partigiano di Gregorio XII, venuto a Pisa con intendimenti di concordia. Peraltro è da osservarsi che nella primavera del 1409 appariva imminente la riunione del conclave, e sarà avvenuto allora, come altre volte prima e poi, che la voce pubblica designasse un cardinale al papato senza ricorrere, per ispiegare la preferenza, ad intrighi od ambizioni del designato.

Già indicai Pietro d'Ancarano e Floriano Sampieri legati bolognesi al concilio di Pisa, lettori entrambi dello Studio e non muti nelle capitali questioni che si agitavano; onde troviamo

[1] *Giudici*, XX, 7. (Trad. Martini).
[2] Lenfant, *Op. cit.* lib. III, pag. 242.
[3] Hergenroether, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 527.

ricordo di un discorso fatto dal Sampieri nella sessione del 24 aprile [1], ed ampio sunto della orazione che l'Ancarano pronunziò in quella del 4 maggio per rispondere alle obbiezioni proposte dagli ambasciatori di Roberto, re eletto dei romani, contro la canonica legalità del concilio [2].

I procedimenti di questa assemblea incalzavano: già delle proteste di Gregorio XII e specialmente di quelle di Benedetto XIII si teneva sempre minor conto, e le lettere dell'antipapa erano state aperte e lette dal cardinale Filargo non senza alquanta indecisione [3]. Questi da ultimo aveva riunito e presieduto tutti i dottori presenti al concilio; i quali conformemente al parere delle università parigina e bolognese avevano opinato doversi, per finire lo scisma, reintegrare l'unità ed eleggere un capo unico. « E si raguneranno insieme i figliuoli di Giuda, e i figliuoli di Israele, e si eleggeranno un solo capo. [4] ». Così predicava sul testo del profeta l'oratore sacro nella sessione del 29 maggio, e, scorsi pochi giorni, il 5 giugno la sede apostolica era dichiarata vacante e si provvedeva al conclave.

Il cardinale Baldassarre Cossa, che di disquizioni e sottigliezze teologiche non s'intendeva, ma era politico consumato e voleva rassodare colla presenza il suo dominio in Bologna, ritornò a Pisa solamente quando il concilio stava per deporre i due contendenti, e il soprastante conclave era campo addatto ove esercitare le arti sue. Vi venne, come ho detto, con numerosa e illustre compagnia di bolognesi, da principe più che da prelato: alcuni dottori, parecchi nobili e persino un nipote del re di Portogallo che era allo Studio di Bologna [5].

Il conclave pisano fu tra i più brevi che la storia ricordi; il concilio radunato, l'aspettazione universale, il desiderio incontestabile di porre termine allo scisma (desiderio che doveva

[1] LENFANT, *Op. cit.* lib. III, pag. 260. Il Sampieri è chiamato « un Docteur de Boulogne nommé *Florian* ».

[2] LENFANT, *Op. cit.* lib. III, pag. 270.

[3] HERGENROETHER, *Op. cit.* vol. IV, pag. 529.

[4] *Osea*, I, 11. (Trad. Martini).

[5] GHIRARDACCI, *Op. cit.* vol. II, pag. 579.

per altri anni essere frustrato), la commozione popolare stimolavano i cardinali a provvedere presto alla elezione. Programma del conclave, dirò modernamente, era il testo biblico scelto dal vescovo di Novara come ammonimento ai cardinali e augurio alla Chiesa: « Scegliete il migliore... e collocatelo sul trono [1] ». Così fu eletto papa il cardinale Filargo con voti unanimi. Se non che il minorita da Candia, mutando in tanta difficoltà di tempi la mitra arcivescovile nella tiara pontificia e il nome di Pietro in quello di Alessandro, non poteva dire: godiamoci il papato; e alle pompe della esaltazione nel giro di pochi mesi dovevano seguire come corollario quelle per la sepoltura. La cerimonia della incoronazione di Alessandro V, avvenuta il 7 luglio 1409 nella cattedrale di Pisa fu solennissima, e narrarono i cronisti [2] la cavalcata del settantenne pontefice e dei prelati per le vie della città sopra cavalli bardati di bianco, e la presentazione della legge fatta dagli ebrei secondo l'uso antico, e il simbolico abbruciamento delle stoppe col mesto avviso al gerarca « *Sic transit gloria mundi* » ben appropriato ad un pontificato ramingo ed infelice.

Non era valso che Alessandro V, forse vago della rinomanza di eccellente oratore sacro, appena eletto papa, avesse predicato dinanzi al concilio [3], commentando con eloquenza le parole di Gesù, secondo Giovanni: « Ed altre pecorelle ho, le quali non sono di questo ovile; ed anche quelle mi è uopo addurre, ed esse udiranno la voce mia, e vi sarà un ovile solo, ed un solo pastore [4] »; non era valsa la promessa di riformare la Chiesa nel capo e nelle membra; il grande convegno pisano, dopo poche altre sessioni, in cui vediamo l'autorità del cardinale Cossa sovrastare [5], aveva termine, ed il nuovo pontefice si trovava impigliato nelle più ardue difficoltà non pure reli-

[1] *Re.* X, 3. (Trad. Martini).

[2] CANCELLIERI, *Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla Basilica Vaticana alla Lateranense.* (Roma, presso Luigi Lazzarini, MDCCCII), pag. 38.

[3] LENFANT, *Op. cit.* lib. III, pag. 289.

[4] X, 17. (Trad. Curci).

[5] HERGENROETER, *Op. cit.*, vol IV, pag. 532.

giose, ma politiche. Che a lui mancasse lena di resistervi e abilità di scioglierle, delineando il suo carattere sulla scorta di autorevoli testimonianze, abbiamo già mostrato.

Egli, come francescano tenerissimo dei suoi frati, non so con quanta prudenza in tempi così procellosi per la mistica navicella di Pietro, ravvivò la secolare contesa di sacra giurisdizione tra l'episcopato e gli ordini religiosi, confermando ad alcuni di questi ed estendendo ai cordiglieri amplissimi privilegi nella bolla « *Regnans in excelsis* » data a Pisa il 12 ottobre 1409, revocata poscia da Giovanni XXIII il 27 giugno dell'anno seguente. E già abbiamo veduto che il Gersonio, non timido lodatore del papa, ne levò clamorose proteste, e ne sentì cruccio quella stessa università di Parigi che con tanto plauso e come di uno de' suoi aveva salutato l'esaltazione di Alessandro [1].

Ma ribollivano in seno della Chiesa i semi di ben altra insurrezione. L'eresia di Wiclef gestava il protestantesimo, e Huss, salutato nel secolo nostro « genio nascente della rivoluzione moderna » e primo insidiatore della unità cattolica, maturava le teorie più sovvertitrici dell'ordine chiesastico e sociale [2]. Ad impedire che le medesime si sviluppassero e dilatassero Alessandro V volse l'animo e colla sua bolla del 20 decembre 1409 condannò l'insegnamento delle dottrine di Wiclef, le quali allora Huss più da discepolo che da maestro predicando propagava.

[1] LENFANT, *Op. cit.* lib. III pag. 292 e 316. WADDING, *Annales minorum*, (Romae, typis Rochi Bernabò, MDCCXXXIV) vol. IX, pag. 330.

[2] LOUIS BLANC, *Histoire de la Révolution Française.* (Paris, Langlois et Leclercq) vol. I, pag. 19. Nell'apologia di Giovanni Huss, che è quasi preambolo di quest'opera voluminosa, si legge: « La Révolution qui, préparée par les philosophes, continuée par la politique, ne s'accomplira que par le socialisme, devait donc naturellement commencer par la théologie ». Sentenza significativa, ma sbagliata. Giudichiamo le dottrine alla chiara luce della verità, non a quella del rogo. Il fuoco può purificare un individuo, il martirio anche per l'errore può essere una espiazione, ma nè fiamma, nè tormenti hanno potenza di cangiare il falso in vero. Gli ussiti furono non teologi, bensì socialisti rivoluzionari, e i governi democratici o repubblicani di oggidì non avrebbero esitato a mandarli alle assise.

Il pericolo delle armi turchesche incalzava, e l'Ungheria ne era più che mai minacciata dopo la tragica disfatta delle armi cristiane a Nicopoli, che fece piangere le più nobili donne di Francia. Il re Sigismondo non aveva posa, e Costantinopoli, retta da imbelli monarchi, non resisteva all'urto dell'invasore. Roma lontana, meglio che la finitima Bisanzio, difendeva l'Europa e la civiltà. Se in riva al Bosforo errava ancora l'ombra di un romano imperatore, sui sette colli spirava la virtù romana civilizzatrice per tutti i secoli. Onde i pontefici furono all'Europa baluardo ben altrimenti valido che le mura bizantine e fermarono e fecero indietreggiare l'invasione ottomana. Pur non annoverando Alessandro V tra i più gloriosi predicatori di crociate, ricorderò come egli, sebbene lontano dalla sua naturale sede e nell'agitatezza di uno scisma inveterato, levasse la voce per segnalare ai principi e ai popoli il progresso delle armi turche e per invocare soccorso alla derelitta Ungheria [1].

Se non che il materiale possesso di Roma era la più urgente necessità per il pontefice eletto a Pisa, quasi direbbesi, col supremo mandato di restaurare l'unità della Chiesa. Egli Roma riebbe; ma non avendo l'animo di un Giulio II non vi andò, perchè forse il fragore delle armi non ancora posate lo spaventava. Così in tanta brevità di pontificato nessuna delle più pungenti angustie che nel corso dei secoli possono affliggere la Chiesa mancò al quinto Alessandro: l'infedele minaccioso, l'eresia serpeggiante, la tomba degli apostoli occupata da soldatesche nemiche, un'interminabile scisma che aduggiava la fede cristiana. Ah! miglior stanza al povero frate la tomba in S. Francesco che il soglio pontificio!

V.

« Lo scisma aveva ridotto Roma al basso grado di città di provincia, perlochè essa poteva venire ingoiata dal primo avventurato conquistatore che capitasse, senza che la sua caduta cagionasse nel mondo una commozione sensibile ». Così il

[1] Lenfant, *Op. cit.* lib. III, 323.

Gregorovius [1]. Si trattava di riprender Roma. La guerra contro re Ladislao era necessaria. Innanzi tutto, perdurando lo scisma, il possesso di Roma era quasi una novella consacrazione per Alessandro V, ed un materiale e visibile segno della sua legittimità; inoltre Ladislao per fini politici si mostrava fautore del deposto pontefice Gregorio XII, e aveva minacciato colle sue soldatesche il concilio di Pisa. Onde non alla sospirata riforma della Chiesa, ma alla guerra contro il re di Napoli si provvedeva, anima della lega e degli apprestamenti il belligero cardinale Cossa. Non narrerò le vicende dell'impresa di Roma, nella quale militarono tra gli altri capitani Sforza Attendolo e Braccio di Montone, che dovevano poi salire in tanta rinomanza. La resistenza dei napoletani fu valorosa e pertinace, e se nei primi giorni del 1410 l'alma città ritornò nella dipendenza del pontefice per merito del Malatesta e di Paolo Orsini, la strenua difesa di parecchie porte fortificate ne ritardò di alcuni mesi ancora il pacifico possesso. Il quale avvenimento non abbastanza avvertito, può spiegare la riluttanza di Alessandro ad andare a Roma.

Questi frattanto si mosse da Pisa nel mese di agosto o di ottobre, come altri vogliono, per cagione che cominciava la mortalità [2], e si fermò alquanto a Prato, indi a Pistoia. I fiorentini che si gloriavano delle insegne del giglio spiegate dal Malatesta nel suo ingresso a Roma, facevano grande istanza al pontefice perchè rioccupasse la naturale sede [3], bramosi di tanto felice conclusione della loro politica. Ma Baldassarre Cossa traeva il papa a Bologna, dove esso, potentissimo legato, « meglio userebbe la papale volontà in accrescimento della sua potenza [4] ».

[1] *Storia della città di Roma nel Medio Evo.* (Venezia, Antonelli, 1875) vol. VI, pag. 683.

[2] CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850.* (Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1865) vol. VI, fasc. 3, pag. 547. Veggasi ancora il volume di *Aggiunte e Correzioni* (1892) pag. 2736.

[3] CAPPONI, *Op. cit.* vol. I, pag. 439.

[4] AUDISIO, *Storia religiosa e civile dei papi.* (Roma, tip. Aureli, 1867) vol. IV, pag. 165.

Onde l'Audisio, seguitando, chiama sventura grande di Alessandro e immensa della cristianità l'aderenza al Cossa e l'andata a Bologna.

Così dunque Alessandro V mai fu a Roma; e chi non si appagherebbe delle irreprobabili testimonianze dei contemporanei e delle sapienti considerazioni di gravi storici? Nondimeno il dubbio che sempre insidia ogni verità ci appare questa volta sotto le spoglie di monaco carmelitano. Il padre Fantoni Castrucci, di detto ordine, storico della città di Avignone, vuole [1] che papa Alessandro abbia risieduto a Roma, perchè da Roma è datata una bolla confermante privilegi alla religione carmelitana. Non ammette l'infervorato monaco errore o falsificazione, nè spiega come il papa avesse potuto entrare nella metropoli piena dei soldati di Ladislao (chè del decembre del 1409 sarebbe la bolla) nè per quali ragioni, entratovi, sarebbene poi partito. Mostra ignorare che, regnante il troppo debole frate minore, adulterazioni, se non falsi, negli atti pontifici furono fondatamente lamentati. Senza porre a disamina la controversia giuridica, e, per avventura, diplomatica, della bolla di Alessandro V in favore de' carmelitani e con buona pace dell'erudito, ma iroso Fantoni Castrucci, seguiremo il papa che in mezzo al verno e per aspre vie valica l'Appennino a stento, là dove oggi il più umile pievano può con poche lire e rapidissima corsa attraversarlo.

Il cielo fu clemente all'augusto viaggiatore: non nevi, non ghiacci, ma fiorire precoce di mandorli e di viole; inverno mite, seguito da primavera nevosa e fredda [2]. Tale il pontificato di Alessandro V; germogliarono in inverno per la presa di Roma le speranze di concordia e di pace; ma la gelida primavera doveva ben presto renderle avvizzite e sterili.

Il 6 gennaio 1410 il papa giunse in quel di Bologna e sostò al convento e spedale di S. Maria de' Crociferi, chiamato volgarmente i Crociali. Questo convento sulla via Emilia fuori

[1] *Istoria della città d'Avignone e del Contado Venesino* ecc. (In Venetia, MDCLXXVIII, presso Gio. Giacomo Hertz) vol. I, pag. 185.

[2] Corradi, *Op. cit.* l.c.

porta Maggiore un chilometro era stato fondato dopo la riforma dell' ordine de' crociferi avvenuta per opera di Alessandro III e aveva ottenuto particolari privilegi da questo pontefice di gloriosa memoria. Fu guasto nella guerra del 1511 e poi per chirografo di Alessandro VII dato ad altra sacra destinazione [1]; onde la rivoluzione francese trovò i successori dei crociferi presso la chiesa di S. Gregorio designati al suo odio dal pietoso nome di Padri del ben morire [2]. Dal convento riesce vaghissima la vista dei colli che fanno corona a Bologna, or sono quasi cinque secoli meno popolati di ville e di case, ma rivestiti di più fitta boscaglia. Non dominava ancora la maestosa cupola del santuario sul monte della Guardia, ma una più umile chiesa di monache custodiva la propiziatrice immagine della Vergine, scolpita nel cuore di ogni bolognese; non vedevasi sul monte di S. Benedetto la villa Aldini bella di classiche forme, ma la rotonda di Picciola Galluzzi, meta di pellegrinaggi illustri; nereggiavano anche allora i cipressi di Ronzano all' ombra de' quali doveva l' ultimo Gozzadini, vendicatore della sua schiatta, comporre una tremenda requisitoria contro il cardinale Baldassarre Cossa, nel 1410 oltrapossente e trionfante.

Alessandro V fu ricevuto dalla cheresia, e suonarono a festa le campane della città; ma l' ingresso di lui in Bologna fu ritardato al 12 gennaio. Ignoro il motivo dell' indugio, ma penso che a rendere più solenne la pompa abbiasi voluto attendere un giorno festivo. L'entrata fu solenne. Incontrarono il pontefice il podestà Giacomo de' Zanfigliucci fiorentino, il gonfaloniere Floriano Sampieri, giureconsulto illustre che aveva avuto parte nel concilio pisano, e gli anziani Antonio Guidotti, Francesco Guastavillani, Giovanni Griffoni, Nicolò Zambeccari, Mattia Canetoli, Pietro Piatesi, Ugolino Preti [3]. Questi nobili bolognesi,

[1] Masini, *Bologna perlustrata*, (In Bologna, MDCLXVI, per l'Erede di Vittorio Benacci) pag. 290.

[2] Alcune notizie intorno ai crociferi si conservano nella mia domestica libreria e tra le altre, sotto la data del 22 nevoso anno VII repubblicano, l'*Inventario dei Mobili, Rami, Peltri, Ottoni, Ferramenti, e Biancheria trovati nel soppresso Collegio de' PP. Crociferi in S. Gregorio.*

[3] Ghirardacci, *Op. cit.*, vol. II, pag. 580.

uomini di parte come volevano i tempi fortunosi, ora in auge, ora in esiglio secondo il prevalere di una o di altra fazione, hanno lasciato quasi tutti memoria di sè nelle storie cittadine. Cosa singolare nel ricevimento di Alessandro V si fu l'apparire del carroccio forse per l'ultima volta; imperocchè, come nota il Muratori [1], trasformatosi nel secolo docimoquarto il modo di guerreggiare, il carroccio, essendo omai più d'impaccio che di utilità a poco a poco venne giù d'uso. Che forma aveva questo carroccio bolognese della rinascenza? Leggo che era tirato da buoi e coperto di panno rosso, e vestito di rosso il carradore. Il color vermiglio era tradizionale, come abbiamo da Ricordano Malaspina e da altri cronisti di varie città d'Italia.

« Ecco il Carroccio uscir fuor de la porta,...
Lo stendardo maggior quivi è spiegato:
E cento cavalier gli fanno scorta,...
Dodici buoi d'insolita grandezza
Il tirano a tre gioghi; e di vermiglia
Seta hanno la coperta e la cavezza,
Le sottogole e i fiocchi su le ciglia ».

Così canta il Tassoni [2] nel poema eroicomico quel movente baluardo di popolare libertà, che quasi ombra o come ruina comparisce in tanto declinare della vita comunale italiana.

I dottori dello studio venivano in bell'ordine « vestidi solempnissimamente zaschuno con lo bauaro del varo al chollo » e le compagnie delle arti e delle armi si erano vestite di nuovo. Dodici cavalieri bolognesi portavano il ricco baldacchino di panno d'oro foderato di raso, sotto al quale cavalcava il pontefice, reggendo le redini al suo palafreno il marchese di Ferrara. Lo seguivano ben dicianove cardinali, indi le genti d'arme ordinate sotto tre bandiere. Ricordano i cronisti le feste e i giuochi onde per tre giorni si allegrò la città [3].

[1] *Antiquitates Italicae Medii Aevi.* (Mediolani, MDCCXXXIX, ex tipogr. societ. palatinae) vol. II, col. 489 e seg.

[2] *Secchia rapita*, canto V, strofe 53 e 54.

[3] Questi particolari sono tratti dalle cronache bolognesi pubblicate dal Muratori, da quella di Pietro di Mattiolo pubblicata dal ch. Corrado Ricci e dalla manoscritta detta Seccadenari, che si conserva autentica nella mia domestica libreria.

Il papa nel suo solenne incedere per la strada Maggiore potè vedersi dinanzi la torre degli Asinelli svelta e balda, e mirare da un lato quella già dei Templari, allora dei Gerosolimitani, intorno alla quale doveva esercitarsi meravigliosamente l'ingegno di Aristotile Fioravante e stolidamente il piccone demolitore del secolo nostro [1]; dall'altra parte la novella chiesa dei Servi di Maria, frati oranti e pacifici come vuole il nome che dolce suona. E più oltre vide il papa guaste e ruinate le case dei Gozzadini, i quali erano dispersi, vittime dell'astuzia e della vendetta dello stesso legato Cossa, che ora lui pontefice signoreggiava; e lì presso la casa di Giacomo Isolani, notevole uomo di parte, politico sottile, che nel papale corteggio tra i più eminenti dottori si segnalava, e che presto ed inaspettatamente doveva avere da Giovanni XXIII la porpora cardinalizia [2].

Muovendo per la porta Ravegnana e per la via degli Orefici Alessandro V, che in piazza era sceso di cavallo, fu condotto a vedere l'iniziata fabbrica di S. Petronio, dove si era fatto sontuoso apparecchiamento di tappeti e si era preparata una grande tribuna per i seggi del papa e dei cardinali; ma egli prestamente rimontò a cavallo e entrò nel palazzo degli Anziani, dove fece residenza, e ricevette poi dal clero bolognese un costoso donativo di cera [3].

Non mancano notizie intorno agli alloggi dei cardinali [4]. Giordano Orsini l'ebbe nel convento di S. Francesco, e Nicolò Brancaccio in quello di S. Domenico; lo spagnuolo Lodovico de Barro, che era succeduto ad Alessandro V nel titolo dei Santi Apostoli, nel monastero di S. Procolo; Pietro Gerardo Du Puy presso i serviti; Angelo d'Anna presso gli agostiniani in S. Giacomo; Giovanni Migliorati in S. Antonio. Altri cardinali furono ospitati in case private. Giovanni di Brogni,

[1] Malagola, *Del trasporto della torre di S. Maria del Tempio in Bologna.* Nel *Politecnico* vol. XXII, pag. 203 (Milano, Tip. Saldini, 1874).
[2] Fantuzzi, *Op. cit.* vol. IV, pag. 371.
[3] Pietro di Mattiolo, *Op. cit.* pag. 208.
[4] Veggasi in Ghirardacci e nei cronisti.

che tanta parte doveva avere nel concilio di Costanza, alloggiò presso ai Pepoli; Ottone Colonna, che doveva salire la cattedra di s. Pietro col nome di Martino V, fu ospite di Giovanni Ludovisi nelle case da S. Giobbe, futura culla del pontefice Gregorio XV; Antonio Caetani ebbe dimora presso Giovanni Canetoli dottore ed oratore; Pietro Ferdinando Frias, detto cardinale di Spagna, alloggiò nelle case de' Legnani, orbate sino dal 1383 della grande anima di Giovanni; Rainaldo Brancaccio si fermò a dimora presso i Gessi da S. Colombano; l'inglese Francesco di Bourdeaux presso i Ramponi nel Mercato di Mezzo; Pietro Stefaneschi detto cardinale di S. Angelo presso i Lambertini; Lodovico Fieschi in casa di Giacomo delle Calze; Antonio Calvo presso Pietro da Piazza vicino a S. Maria Maggiore; Giovanni Flandrino dai potenti e doviziosi Foscherari; Enrico Minutoli in vescovato; finalmente Corrado Caracciolo e Baldassarre Cossa nel palazzo dei notari.

VI.

Ora debbo ricordare due solennissime pompe ecclesiastiche che rimasero lungamente vive nella memoria del popolo bolognese come di cosa mai più veduta. Quando nel giorno della candelora, il 2 febbraio, papa Alessandro dalla ringhiera del palazzo dispensò secondo il rito le candele benedette e le fece buttar giù al popolo oltrenumero accorrente ed affollantesi per raccoglierle, non mancarono nella calca le contusioni e le ferite. E tra tanta turba di uomini, donne, fanciulli di ogni condizione, di tutti coloro che, dice il cronista sincrono [1], muovere si potevano per vedere e per udire passò il papa col suo corteo di cardinali, e andò a pontificare in S. Petronio.

Del grandioso tempio, cominciato da vent'anni, si vedevano allora fabbricate otto cappelle, e la nave di mezzo alta quanto le laterali era coperta da un tetto provvisorio e chiusa con un muro dalla parte di mezzodì [2]. Già da cinque anni era morto

[1] Pietro di Mattiolo, *Op. cit.* pag. 209.

[2] Gatti, *La basilica di S. Petronio ed il concorso per la sua facciata*, (Bologna, Succ. Monti, 1887), pag. 19.

Antonio di Vincenzo architetto insigne, grande nell' opinione dei contemporanei, troppo dimenticato di poi, del quale la rinomanza si è in questi ultimi anni rinverdita per l'infervorato studio dell' opera sua maggiore [1] e per la rivendicazione al genio di lui dell'elegantissimo campanile di S. Francesco [2]. Grave iattura eziandio doveva avere la fabbrica dalle rapine di Giovanni XXIII, che vendette e sperperò le pietre e i legnami ammassati per continuare l' opera, onde ogni lavoro fu sospeso e dinanzi al concilio di Costanza ne fu fatta aperta accusa al pontefice conculcatore di ogni giustizia [3].

Gli uomini possono tralignare, ma i riti della Chiesa non se ne offuscano, perchè belli di bellezza propria, venerandi per antichità e misteriosi significati, poetici per la corrispondenza colla natura. E così all' appressarsi della primavera, quando ogni cosa brulica e ferve, nella quarta domenica di quaresima, la Chiesa canta il *Laetare Ierusalem*, inno di speranza, anzi di allegrezza. Sogliono i pontefici per vetusta consuetudine benedire in quella domenica la rosa d' oro, simbolica figura di celestiale fragranza. La rosa impreziosita di gemme, unta di benedetti ed odorifici balsami è dono dei papi a principi, a città, a basiliche [4]; nel secolo nostro più particolarmente alle regine cattoliche pare riservato. L'attrattiva del bel soggetto, mistico quant' altri mai, mi fermerebbe a ragionarne. Ho sempre pensato che la poesia cristiana ha virtù di avvivare la fede in chi ne porti nell' animo il seme depostovi dalla pia madre al tempo giovanile. Non valse in Francia lo scetticismo prodotto dal filosofare degli enciclopedisti e dal disgusto per le turpitudini regie e repubblicane a distruggere l'idea cristiana, che pareva ormai una vecchia fola, o un pauroso fantasma dileguato al sole dell' era nuova. Venne dall' esilio il poeta cristiano e col *Genio del cristianesimo* vinse la battaglia e ricondusse al tempio le donne e i prodi di Francia. Un dialettico, un teologo avrebbero allora potuto tanto?

[1] Gatti, *La fabbrica di S. Petronio.* (Bologna, R. Tipografia, 1889).

[2] Rubbiani, *Op. cit.* pag. 48.

[3] Mansi, *Op. cit.* vol. XXVII, col. 669.

[4] *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (In Venezia, dalla tipogr Emiliana, MDCCCLII), vol. LIX, pag. 111 e seg.

L'aurea rosa che simboleggia, secondo le parole del rituale, Cristo Re, fiore del campo e giglio delle convalli, fu benedetta da Alessandro V nella basilica di S. Petronio e da lui donata a Nicolò III d' Este marchese di Ferrara, il quale non so se con purissime mani la ricevesse. Ma noi pensando al meraviglioso fiorire delle lettere in Ferrara, a cui die' primo impulso Nicolò, gli perdoneremo i suoi politici tradimenti e plaudiremo coi bolognesi lui cavalcante colla sacra gemma per le vie della città. La cerimonia del 2 marzo 1410 così ebbe ordine: cantò la messa il cardinale Corrado Caracciolo, e poscia il papa impartì la benedizione; uscì di chiesa tenendo in mano la rosa che, dice il cronista, « era belissima cū una bella preda preciosa [1] » fino al palazzo e poscia la die' al marchese di Ferrara, il quale subito venne fuori stando in mezzo a due cardinali, seguito da altri tredici; l'illustre corteo si mosse da piazza, voltò pel Mercato di Mezzo e strada Maggiore, indi pel Borgo Nuovo riuscì in strada S. Stefano e si fermò nella piazza di questo nome alla casa de' Bolognini, ove Nicolò d' Este restò, e i cardinali se ne tornarono a palazzo.

Ed ora cesserò di parlare di feste, perchè i giorni di Alessando V sono contati. I romani gli avevano prestato omaggio per bocca del Conte di Tagliacozzo e di dieci vescovi, oratori accolti con ilare volto dal papa che aveva dato loro buona speranza di andare a Roma e confermato le franchigie della metropoli [2]. Se non che la guerra rumoreggiava non lontano da Bologna; gli Ordelaffi, aiutati dai conti di Barbiano, tenevano Forlimpopoli con dugento cavalli e trecento fanti a dispettò dei diritti della Chiesa, e però il cardinale Baldassarre Cossa mosse loro contro. Partì coll' esercito da Bologna l' 8 aprile, portando Rizzardo Pepoli il gonfalone papale. Strinse d' assedio Forlimpopoli; ma il 29 aprile lasciò il campo e ritornò precipitosamente a Bologna per la nuova della mortale infermità del papa [3].

[1] *Cronaca Seccadenari.*

[2] GREGOROVIUS, *Op. cit.*, vol. cit. pag. 703.

[3] Nel R. Archivio di Stato di Bologna (*Archivio del Comune*, *Tesoreria*) si conserva il libro delle spese giornaliere fatte per la corte del cardinale

Vi ha sospetto che Alessandro V sia stato avvelenato dal cardinale Cossa, impaziente della tiara; ma può lo storico affermare senz'altro tanto obbrobrioso delitto? Non credo. Al discreto lettore il giudizio delle fonti. I cronisti sincroni Griffoni e Pietro di Mattiolo non parlano di avvelenamento; la Cronaca Miscella, narrato che papa Alessandro fu sepellito in S. Francesco, soggiunge: « Dissesi che il Legato di Bologna, cioè Monsignore di Santo Eustacchio ve lo fece andare, ed è ben vero perchè il fece attossicare ». La cronaca Seccadenari lo afferma recisamente; più guardingo è Cherubino Ghirardacci nel riferire la voce infamatoria. La quale del resto aveva preso consistenza di formale accusa dinanzi al concilio di Costanza nella sessione del 29 maggio 1415; di vero nella lunga requisitoria contro Giovanni XXIII si legge che egli, anelando al papato, macchinò la morte di Alessandro V e lo fece attossicare dal proprio medico Daniele di Santa Sofia; la qual cosa, dice il documento, è tenuta per vera in Bologna e in tutto il mondo [1].

Daniele da Santa Sofia padovano, nato dal famoso Marsiglio e professore ordinario di medicina nell'università di Bologna, lasciò alta fama della sua dottrina [2]. Non tace lo storico degli archiatri pontifici l'accusa fatta a lui di avere propinato veleno ad Alessandro V, ma soggiunge che « la calunnia si manifesta nel sopravvivere che fa Daniele ad Alessandro e nell'essere dopo la morte di lui al servigio di Giovanni » [3]. I quali argomenti non sono probanti, giacchè papa Cossa, se istigatore

Baldassarre Cossa, poi Giovanni XXIII, nel primo semestre del 1410, scrittura di Baldassare da Fiesso ferrarese spenditore del cardinale. Alla data 8 aprile è notata la partenza del Cossa per Forlimpopoli; ai 29 aprile il ritorno del medesimo da Forlimpopoli; ai 13 maggio si fa menzione dell'ingresso dei cardinali in conclave; ai 17 maggio si fa ricordo della elezione di Giovanni XXIII. Vi è poi altro registro di spese dal 1 luglio al 7 novembre 1410.

[1] Hardt, *Magnum Oecumenicum Constantiense Concilium* (Helmestadi, typis Solomonis Schnorii, 1700) vol. IV, pag. 196. Gozzadini nell'*op. cit.* pag 568 e seg. riproduce dal Mansi il documento.

[2] Tiraboschi, *Op. cit.* vol. VI, part. II, pag. 443.

[3] Gaetano Marini, *Degli archiatri pontifici* (Roma, stamperia Pagliarini, MDCCLXXXIV) vol. I, pag. 129.

del crimine, aveva buon motivo per tenersi amico il medico. Ma ai 10 luglio dello stesso anno 1410 muore anche Daniele e serpeggia il dubbio che egli abbia pagato colla vita il tremendo secreto.

Argomenti validi di opportunità politica per desiderare la morte del predecessore non sarebbero mancati a Giovanni XXIII, e l'effetto lo dimostrava; avvegnacchè egli sarebbe più facilmente uscito papa da un conclave tenuto nella città da lui dominata di quello che in Roma; nè avrebbe poi avuto sempre tanto potere da stornare Alessandro V dalla sede vaticana. Ma il suo biografo spietato, Teodorico di Niem [1], tra tante censure ed accuse, espresse con parole che il tacere è bello e quali oggidì non udiamo profferite neppure nelle più tumultuose e screanzate assemblee, non registra quella di avere abbreviati i giorni al settantenne pontefice: il silenzio vale quasi assoluzione. Potrebbesi peraltro obbiettare che Teodorico di Niem terminò la sua opera *De schismate papistico* [2] in Bologna, appunto il dì della incoronazione di Giovanni XXIII, nè era allora tempo opportuno per mettere in carta accuse contro chi, salito al fastigio della potenza, teneva le chiavi di tanti spirituali e temporali tesori. Ma rispondo: qual mai ritegno poteva avere lo scrittore alcuni anni dopo, quando papa Giovanni era carcerato e deposto? Non è forse brutto vizio umano vilipendere gli oppressi e cangiare a loro danno la gratitudine e l'amore in odio feroce?

Io non so se Daniele di Santa Sofia, medico riputatissimo, tanto avesse osato da palesarsi criminoso a quell'altro uomo insigne nella medicina, nella chirurgia, nella anatomia che fu Pietro d'Argelata. A questi affidossi l'imbalsamazione del corpo di papa Alessandro, ed egli medesimo lasciò scritto minuti particolari dell'operazione, che i curiosi di siffatti studii troveranno riportati da Michele Medici. Il quale nota che « sebbene im-

[1] *De vita ac fatis Constantiensibus Johannis Papae XXIII usque ad fugam et carcerem ejus*, pubblic. dall'Hardt, *Op. cit.* Vol. II, part. XIV e XV.

[2] *De schismate papistico.* (Norimbergae, apud Ioan. Petreium, MDXXXII).

balsamare un cadavere non sia opera che, per parte di chi l'eseguisce, richiegga molta dottrina di anatomia, la suprema dignità del defunto esigea che la direzione di essa, anzi che a rozzi tagliatori, ad uomo sapiente venisse raccomandata [1] ». Lascio agl'intendenti di queste materie il decidere se Pietro di Argelata avesse potuto scovrire il reato di Daniele di Santa Sofia.

La malattia di Alessandro fu brevissima, e sentendosi vicina la morte, chiamati a sè i cardinali nella notte del sabato 3 maggio, li esortò alla concordia, alla pace, alla tutela della dignità della Chiesa, e, ritornando col pensiero al concilio pisano per cui la propria elezione era avvenuta, affermò con tranquilla coscienza che non malizia, non frode ne avevano invalidate le decisioni. E agli astanti tutti lacrimosi dette l'estremo saluto affannosamente profferendo le parole del Salvatore « *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis* [2] ». Così moriva piamente il trovatello greco, a cui la tonaca francescana aveva aperta la via del pergamo e la sacra eloquenza quella del papato; pontefice non grande, ma pastore soccorrevole al dilaniato e disperso gregge.

Fu pubblicata per la città la nuova che il papa era morto e tutta la domenica e il lunedì seguente fino a sera rimase esposto il venerabile corpo nella sala grande del consiglio in palazzo vestito di sacra veste d'oro colla mitra in testa e calzato di drappo d'oro; e andarono tutto il popolo e molti forastieri a baciargli i piedi per devozione. La sera poi del 5 maggio fu portato in S. Francesco, accompagnato da tutti i frati minori, dai cardinali, dal clero e dai magistrati cittadini e deposto in mezzo alla chiesa sotto un tabernacolo di legno intorno e sopra il quale ardevano doppieri e candelotti senza numero [3]. Si legge

[1] *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna.* (Bologna, tipografia della Volpe e del Sassi, 1857).

[2] Veggansi i citati biografi di Alessandro V, le cronache e gli autori ricordati.

[3] Pietro di Mattiolo fornisce questi particolari, ripetuti ed ampliati dal Ghirardacci. Mi tengo al primo dicendo che la salma rimase esposta tutto il lunedì, giacchè mi sembra cosa più probabile. Del resto la testimonianza è molto attendibile, venendoci da chi poteva avere veduto le cose che racconta.

che la città spese lire 414 in 28 braccia di brocato d' oro cremisino per vestire il papa, lire 1952 in panno cupo per mettere a bruno la corte, e lire 1605 in libre 6420 di cera; somme per quei tempi considerevolissime [1]. Primamente il cardinale Minutoli esequiò il defunto, indi per nove giorni furono continuati solenni uffici funebri e celebrate messe dai cardinali. Intanto che inalzavansi al cielo le preci espiatorie, si costruivano le celle per l' imminente conclave, e a Bologna si volgevano ansiosi gli sguardi, le speranze, i voti della cristianità invocante la pace religiosa.

La pace fu il supremo augurio del papa francescano; ma la Chiesa militante non potrà aver pace giammai. La morte di Alessandro V aggravò lo scisma ed ebbe per immediata e dolorosa conseguenza lo scorno del pontificato di Giovanni XXIII. L' unità dell' ovile parve ottenuta colla elezione di Martino V, salutato unico pastore; ma già la Riforma serpeggiava, si manifestava, si maturava, e dopo un secolo doveva scindere dal corpo della Chiesa membra nobilissime. Pace apparente dopo tanta guerra venne quando trono ed altare parvero una cosa sola; ma la rivoluzione, se impetuosamente rovesciò i troni, non potè sommergere la mistica navicella e la spinse ad altre rive. La Chiesa sgombra da sè il peso dei manti e dei diademi; nata dal popolo, ritorna al popolo, e quando nuove genti irromperanno con incomposte voglie, brandendo la fiaccola della discordia e della distruzione, essa, come già arrestò Attila nel suo cammino e fece civili i barbari, saprà fermarle, frenarle, redimerle. Per la pace e la felicità del popolo cristiano sorge in S. Francesco di Bologna un' ara votiva, presso alla tomba di Alessandro V, che morì orando pace.

NERIO MALVEZZI

---

[1] ALIDOSI, *I sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi Bolognesi.* (In Bologna per Nicolò Tebaldini, MDCXXI) pag. 40.

LA TOMBA DI ALESSANDRO V. IN BOLOGNA

OPERA DI M. SPERANDIO DA MANTOVA.

Giorgio Vasari, nella vita di Nicolò di Piero d'Arezzo, una biografia che ormai si dissolve per opera della critica e per luce di documenti, scrisse che questo Nicolò, venendo da certi lavori nel Duomo di Milano, dovè fermarsi a Bologna ed ivi fare il monumento di Papa Alessandro V. E che, mancando i marmi, di stucchi e terre cotte dovè comporlo modellando la statua del papa al naturale sopra la cassa. La quale opera finita appena, nel 1417 l'artista moriva in Bologna ed era sotterrato nella stessa chiesa dei Frati Minori, dove dietro il coro, sorgeva la tomba del Pontefice [1]. Tutto ciò aveva detto il Vasari; e questa asserzione venne ripetuta da frate Bononcini che scrisse sul finire del sec. XVII una specie di cronaca dal Convento Francescano [2], nella Guida edita dal Longhi nel 1792 [3], dal chiarissimo conte Gozzadini nella storia del suo antenato Nanne Gozzadini [4], e chi sa da quanti altri. Solo il conte Oretti, assicurandolo il Cicognara e il Giordani, avrebbe accennato che il monumento di Alessandro V era di m. Sperandio da Mantova.

Quando in un estratto dai libri di spese del Convento di S. Francesco, ora disgraziatamente perduti, fatica egregia del conte Carrati nel secolo scorso, trovai le seguenti partite:

« 1482 luio 27. ave m. Spera indio ducat. uno d'oro per parte del pagamento de la sepultura de pp. Alixandro che sono l. 2. 18. 6.

1482. 16 sept. ave m.° Speraindio ducati uno p. parte de la sepoltura di PP. Alixandro e p. nui gli portò se r. Jacomo dal Pelegrino che sono l. 2. 18. 6.

[1] Vasari. *Le vite etc. V. Vita di Nicolò di Pietro scultore arretino.*

[2] Bibl. Comun. di Bologna. Ms. Carrati. 17, G. I. 8. Cronaca Bononcini.

[3] *Informazioni delle cose notabili di Bologna, ed. dal Longhi. 1791 V. chiesa di S. Francesco.*

[4] Gozzadini Giov. *Nanne Gozzadini, ed. Bologna, pag. 370.*

1482. 3 ott. ave M.° Sperandio p. resto pagamento de la sepoltura de pp. Alixandro a facta lui presente se r. Jacomo dal Pellegrino l. 10. 15.

1483 gen. 8. ave m. Girardo muratore per calcina posta lui ala sepoltura del papa Alixandro l. 2. [1]

Fu allora facile riconoscere nell'artista indicato dal documento il mastro Sperandio da Mantova, famoso medaglista, e che in quegli anni appunto lavorava in Bologna. Risparmio ai lettori ogni riscontro di date relative alla dimora in Bologna di Sperandio dal 1478 al 1490, dacchè Adolfo Venturi molto egregiamente ne disse nei suoi studii sopra quello che egli chiama « il più fecondo medaglista del quattrocento » [2]. Del resto l'opera stessa conferma queste risultanze. Il monumento appartiene talmente alla Rinascenza che rimaneva inesplicabile la data del 1417, al di là della quale il Vasari ponevalo.

Esso consta di un basamento rettangolare, formato da un ordinanza di tre pilastrate ornate, con basi a grinfe alate e capitelli ionici: e nei due intercolonnii entro certe nicchie di poco fondo stanno due angioli araldi e vestiti, che poggiano a terra gli stemmi del Papa (una specie di stella o di sole fiammeggiante e d'oro sopra un campo azzurro, e 8 piccole stelle a corona fra i lobi dell'astro maggiore).

Sul basamento posava una specie di cassa rettangolare anch'essa, spartita in tre spazii da quattro pilastrine ornate di candeliere; e negli spazii la solita impresa del Papa. Un fregio a teste di angeletti coronava l'arca, sola porzione questa dell'opera di Sperandio che come diremo, andò perduta nei traslochi patiti dal monumento.

La statua del Papa, in abiti pontificali e tiara, giaceva sulla cassa; cogli occhi spenti ma col viso alquanto rivolto verso tre statue della Madonna, di san Francesco e S. Antonio di Padova che fanno cima all'insieme; levandosi la Madonna di mezzo a un vaso sorretto per le anse da due piccoli fauni alati e piangenti e che terminano in due fiocchi d'accanto.

Tutto il monumento è in terra cotta.

[1] Bibl. Comun. di Bologna Ms. Carrati. *Entrate e spese del Convento di S. Francesco*, tom. III, sotto l'anno 1482.

[2] *Archivio storico dell'arte. Roma, 1889. an. I. fasc. X. 1870 an. II. fasc. V-VI. V. Sperandio da Mantova per* Adolfo Venturi.

Quando il Vasari lo vide e cioè nel 1535, era, dice egli, posto dietro il coro. Cioè addossato ad un muro col quale si era chiuso la prima arcata del corridoio o nave absidale a *cornu Epistolae*. Ignorasi se nel 1482 fu proprio ivi collocato. Per altro è supponibile. In una lapide ora perduta, ma ricordata nello *Stato del Convento*, ms. del 1784 [1], era detto che un frate Battista Pagani dei Zanettini fece ristaurare il monumento nel 1584, e che un altro ristauro vi si operò nel 1672. Esaminato il muro, vi si trovarono le traccie di un ampio drappeggiato rosso in cattivo affresco che faceva fondo alla tomba e di una mezza figura di Eterno Padre che rimanere dovea sopra la statuetta della Madonna; e tutto ciò rispondeva all'immagine del monumento data incisa del 1677 nell'edizione delle *Vitae et gesta Roman. Pontif.* del Ciacconio curata in Roma dal P. Aldoino [2]. Ma l'affresco, di nessun valore, e quasi distrutto, mostrava di essere opera della fine del sec. XVI, non mai dei buoni tempi di Sperandio. Certamente datava dai ristauri del 1584. Forse ne aveva sostituito uno più antico.

Il monumento durò ivi, fino al 1807; nel qual'anno, chiusa e spogliata la chiesa di tutti i tesori d'arte, concessa a magazzino di dogana, anche l'opera di Sperandio venne demolita, portandosene i frammenti, coi resti del Papa, al nuovo Cimitero Comunale allora aperto nella bella Certosa fuori delle mura.

I frammenti rimasero ammonticchiati colà, e pare che la custodia non fosse delle più lodevoli, poichè quando nel 1837 il Comune fece ricomporre alla meglio o alla peggio il monumento, si trovò mancare tutta intera la parte mediana che raffigurava la cassa, senza dire dei nasi, delle mani, degli stemmi mutilati. Le quali cose si rifecero di scagliola con criterio e senso d'arte miserrimi, tinteggiando tutto di calce, senza ricerca alcuna dell'antica veste d'oro e colori di cui qualche maggiore indizio, che oggi non sia, doveva allora durare [3].

[1] Archivio di Stato in Bologna ms. *Stato del Convento di S. Francesco*, tom. I.

[2] *Ciacconius Alph. Vitae et gesta Roman., Pontificum et Card. Roma. 1677*, editori Filippo e Andrea de Rossi, tom. II.

[3] Nell'*Eletta dei monumenti più illustri (Bologna. Tipi Marsigli 1840) (tom. I)* fu pubblicato un disegno litografico del monumento allora ricom-

E niuno, sotto quella squalida apparenza, in quella squallida camera troppo visitata dai pipistrelli, riconosceva una opera d'arte bellissima. Appena il suo valore storico dava importanza al monumento. Finchè ai 17 magggio 1889, effettuata con solennità la traslazione delle ceneri di Alessandro V in S. Francesco, nuovamente aperto e in via di essere ristaurato; l'opera di Sperandio, concessa dal Municipio alla Fabbriceria della suddetta chiesa [1], ritornava in frantumi al-

posto in Certosa, con un testo illustrativo del ch.mo Salvatore Muzzi, il quale dopo aver detto che « l'insieme del monumento segna l'epoca buona dei quattrocentisti », a torto sospettò « che certi festoni di cocole, certi piedi griffagni, certe figure chimeriche » fossero « cose appieno modificate » « nel ristauro avvenuto quasi due secoli dopo l'erezione del sepolcro ». È superflo dimostrare oggi come queste trovate di imitazione classica non escano affatto dal repertorio consueto della prima Rinascenza.

[1] La solennità veniva così narrata dalla *Gazzetta dell' Emilia* (18 maggio 1889):

« **Il trasporto delle ossa di papa Alessandro V.**

Ieri mattina poco dopo le otto arrivava alla Certosa l'Arcivescovo Cardinale Battaglini col suo seguito. Trovavansi già in luogo alcuni membri della Commissione per la Fabbrica di S. Francesco ed il notaro dott. Alberto Pallotti che si è gentilmente prestato a rogare l'atto di scoprimento delle ossa del papa Alessandro V., e di consegna del monumento per parte del Municipio alla Commissione di S. Francesco.

Nella sala detta dei sepolcri del secolo XV e precisamente dinnanzi al monumento di Alessandro V. presero posto gli intervenuti, tra i quali i rappresentanti del Municipio di Bologna signori Giovanni Conchi e Giovanni Papa. Dopo pochi colpi di martello, penetrato il cav. Rubbiani nel monumento ne estrasse una piccola cassa, alquanto rozza sulla quale stava scritto in caratteri moderni - Alessandro V. - La cassetta portava intatti i sigilli dell'Arcivescovo Oppizzoni. Apertala vi si rinvennero il teschio ben conservato e le ossa, che non vennero estratte dalla cassetta, più in un tubo indicato il nome del Pontefice e la sua sepoltura in S. Francesco. Si lesse il rogito, che venne firmato dall'arcivescovo, dai rappresentanti il Municipio e dai membri della Commissione per S. Francesco.

La piccola cassa, ricoperta da un drappo di velluto a ricami d'oro e sormontata da un triregno venne processionalmente recata alla chiesa della Certosa, ove l'Arcivescovo disse la messa. Poscia vennero gli avanzi mortali del Papa portati in S. Francesco nella carrozza di prima classe del Municipio.

Nella chiesa erasi radunata moltissima gente e collocata la cassa dinanzi all'altar maggiore venne molto bene cantato il salmo *Libera me* del-

l'antico luogo e se ne intraprendeva una ricomposizione che avesse ogni miglior luce dai documenti, dalla critica storica dell'arte e dall'esame diligentissimo del monumento.

Questa grande terra cotta si trovò essere di oltre cento pezzi. La statua del Papa, di 40 pezzi, fu evidentemente modellata tutt'assieme, poi si tagliò la creta fresca con un filo di rame per acconciarla meglio in fornace.

Negli ultimi mesi del 1889 si lavorò con gran cura al ripulimento degli strati di calce. E non posso dimenticare la meraviglia che destò quella testa man mano che si svelava.

Per qualche tempo, durando l'impressione del nitido asserto del Vasari, si dubitò che non fosse alcuna cosa da distinguere in questo monumento, come che lo Sperandio nel 1482 avesse per avventura compiuto un'opera lasciata imperfetta da Nicolò d'Arezzo. A molti infatti il viso del Papa giacente faceva l'effetto di un ritratto, quasi se le sembianze di Pietro Filargo fossero state in qualche modo ricordate dal modellatore.

Oltre a ciò apprendevasi che assai prima del 1482 al Papa morto del 1410, fu fatta una sepoltura, della quale nel 1784 rimaneva certo una lapide recante quello che dovè essere il primo epitaffio, poichè il frate autore dello *Stato del Convento* lo trovò in caratteri gotici e in tali segni si studiò di trascriverlo. E sui *libri di spese* del Convento, riassunti dal Carrati, sotto l'anno 1424, trovavasi notata una partita dalla quale risulta che gli officiali della Fabbrica di S. Petronio avevano dato ai Frati delle pietre per la sepoltura di Papa Alessandro [1].

Nel 1424, cioè 14 anni dopo la morte di questo. Sicchè poteva dubitarsi che non si trattasse solo della costruzione di un loculo sotterraneo, ma di alcuna cosa esteriore.

l'illustre Martini dai giovani della scuola corale sotto la direzione del maestro Parisini. Compiuto il rito sempre alla presenza dell'Arcivescovo venne collocata la cassa nella tomba dietro all'altar maggiore, e ciò provvisoriamente fino a quando potrà essere restaurato il bel monumento sepolcrale del Papa Alessandro V. »

[1] Bibl. Comunale in Bologna. *Ms*: *Carrati. Estratto dei libri di entrata e spesa del Conv. di S. Francesco:* sotto l'anno 1424.

« 1424. novembris 2. habuit unus notarius Potestatis pro commandamento facto dnis illis officialibus S.cti Petronii pro lapidibus sepulture dni Pape Alixandri. l. 0. 3. 0. »

Tutto ciò, sollevando qualche incertezza, mi condusse alla necessità di riflettere meglio interno a codesto Nicolò di Pietro scultore aretino messo innanzi dal Vasari.

Anzi tutto la maggior probabilità è che lo scrittore delle *Vite* faccia una sola persona di due artisti, entrambi forse nomati Nicolò e di Piero, uno già vecchio nei primi anni del quattrocento e che appena vide l' alba della Rinascenza, un altro che avrebbe appartenuto più addentro a questa epoca.

Il primo, un Nicolò de Lamberti (anch'esso di Piero), secondo il Gaye nel 1388 è già agli stipendi dell' opera di S. Reparata in Firenze. Li 8 giugno 1403 la Signoria gli rifiuta il permesso di andare a Venezia. Nel 1407 è nominato maestro della porta del duomo in faccia alla via dei Servi, porta che il Vasari stesso gli attribuisce. Tra il 1402 e il 1408 scolpisce l'ornamento della porta di or san Michele che guarda l'antico palazzo della Lana. E l'ultima memoria di lui nei registri dell'Opera del Duomo è del 1419, cioè di due anni più tardi della data che il Vasari assegna alla sua morte. Fra le altre opere di questo Nicolò sono ancora gli scudi col giglio fiorentino nella Loggia dei Lanzi [1].

Ma il Vasari dà ben altro seguito alle opere del suo Nicolò di Piero, facendolo continuatore della facciata di Fraternità ad Arezzo, *incominciata già d' ordine tedesco*, e, autore delle grandi scolture di modo del Rinascimento che sovra stanno. Vero è che egli lo dice *aiutato da molti scalpellini da Settignano* in quel lavoro, ma la leggenda è sfumata per i ritrovamenti del Pasqui nell'Archivio della Fraternità stessa. Era già strano che Vasari ponesse quell' opere sotto la data del 1383, in piena fioritura di maniera tedesca; ma ora si sa indubbiamente che quella facciata a disegno dei m. Baldino di Cino e Nicolò di Francesco, entrambi fiorentini, rimase interrotta dal 1377 al 1434, che la prosecuzione in questo anno fu affidata a Bernardo di Matteo da Settignano il quale, mutato lo stile, scolpì la Nostra Donna in bassorilievo e le belle figure dei santi Lorentino, Pergentino, Gregorio e Donato, traendo l' opera fino al ballatojo, allogato poi nel 1460 a Giuliano Algozzo da Settignano. E il Pasqui

[1] GAYE. *Carteggio inedito*, tom. I. pag. 83-84.

assicura che di un Nicolò aretino figlio di Pietro negli Archivi di Fraternità non esiste memoria [1].

Ora se ha vissuto un altro Nicolò di Piero, al quale per ragioni d'arte potesse dal Vasari attribuirsi tutto il monumento di Papa Alessandro che possediamo, come tale che l'arte intendesse e praticasse al modo degli scalpellini da Settignano, quello non potrebbe essere mai il Nicolò già vecchio di 77 anni nel 1417.

Ben potrebbe essere stato autore di un monumento eretto ad Alessandro V nel 1417, il Nicolò Lamberti di Piero, che scolpì la porta dell'Amandola a Firenze; ma non di quello che il Vasari vide a suoi dì e noi vediamo; poichè, se ancora ignorassimo quanto i libri delle entrate e spese del convento ci hanno ora rivelato, basterebbe lo stile di piena rinascenza in cui il monumento è condotto ad eliminare la supposizione che possa essere anteriore al 1417.

E l'ipotesi riverenziale a messer Giorgio che almeno alcuna parte del monumento, per es. la statua dal Papa, non fosse di Sperandio ma più antica, ma del Nicolò di Piero o del Lamberti di Piero? E l'impressione di ritratto che destò la bella testa di Alessandro V?

Nulla ne rimane o quasi nulla. L'opera è tutta, compreso il Papa, uscita dalle mani di Sperandio, e il frate che nel 1482 tenendo il registro del Convento scriveva che *la sepoltura* l'ha *facta lui* (Sperandio), ebbe piena ragione dall'esame lungo e attento del monumento.

Adolfo Venturi, a cui spetta il merito di avere tratto fuori dall'Archivio Estense gran copia di documenti intorno a Sperandio sì da tesserne una vera biografia, accenna in questi termini alla identità di mano fra le varie parti del monumento. « La statua del papa, egli scrive, e le tre statuette che sono in alto mostrano lo stesso sistema di fare prominenti e ben separate tra loro le parti sopraorbitarie della fronte, di modellare con due piani semplici le labbra superiori, formando una punta acuta ove si congiungono. Ripetute le palpebre grandi e quasi gonfie; scavate nello stesso modo le guancie sotto lo zigoma; ripetuta la fossetta in mezzo al mento; evidenti le analogie delle pieghe. La statua del papa è di una fattura rude; i piani della testa sono fissati con molta sicurezza ma con esclusione di tutti i

[1] Ubaldo Pasqui, *Documenti aretini.*
U. Pasqui, *Nuova guida di Arezzo,* (Arezzo, 1882) pag. 105.

particolari. L'artista non ha mirato che alle leggi essenziali della struttura ed ha fatto una testa tutta di maniera, ma notevole per l'espressione della placidezza e dell'abbandono della morte » [1].

Nei due angioli araldi il Venturi nota poi « la stessa disposizione di pieghe intorno le gambe » che presentano le figure nei rovesci delle ben note medaglie di Sperandio.

In una sola di queste asserzioni del Venturi non mi deciderei ad essere così reciso; il viso del papa non sembrandomi *tutto di maniera* cioè senza intenzione nell'artista di ritrarre una somiglianza, di riferirsi ad un modello. Non è quella una figura esclusivamente decorativa, generica come le altre; ma sembra dominarvi un intento individualizzante oltre che un'osservazione ben sicura e naturalista di alcuni caratteri della morte, come un certo affondamento dei bulbi degli occhi calcolato in ragione dell'inclinazione a sinistra che ha il capo. Certamente questa ineguaglianza di principii d'arte, questo ondeggiamento fra l'imitazione e l'osservazione, fra la maniera e la naturalezza è un fenomeno caratteristico che presentano molti artisti e molte opere di quell'epoca. E potrebbe anche così spiegarsi il caso che offre il viso del Papa Alessandro. Ma quando si pensa al racconto che lasciò maestro Pietro d'Argelata, nel suo trattato *De chirurgia,* al capitolo *de custodia corporis mortui,* della indaginosa e accuratissima imbalsamazione del cadavere di Alessandro da lui operata, sicchè per otto giorni potè rimanere esposto al pubblico *sine aliquo foetore mortis,* potrebbe anche avanzarsi l'ipotesi che una maschera ne fosse levata, siccome già ne correva l'uso; e che detto ricordo si conservasse in convento fino al 1482, quando i frati commisero il monumento a Sperandio [2].

Il Venturi, ricercando l'opere dello Sperandio anche per uno studio di confronti col monumento di Alessandro, ha riscontrato *tali affinità* fra le terre cotte di questo e quelle che adornano così riccamente la facciata della chiesa del Corpus Domini (detta la *Santa*) da ritenerle modellate dallo stesso Sperandio. E mi unisco al suo parere.

[1] A. VENTURI, *Sperandio da Mantova* (Appendice). *Archivio storico dell'arte.* Anno II, (1889), Fasc. V-VI, pag. 232.

[2] *Cirurgia magistri Petri de l'Argelata. Venetiis per Bonetum Locatellum, Berg. 1497.* (Lib. V, tract. XII, cap. III, pag. 1067). *De custodia corporis mortui.*

Quella facciata, dicesi costruita da Marchione da Faenza e Bartolomeo di Dozza nel 1481. Ma certi *Libri della Fabrica antica del Monastero*, noverati già nell'indice dell'Archivio di quel convento di Clarisse non si sono ora ritrovati all'Archivio di Stato. Ivi avremmo potuto incontrarci nel nome di Sperandio. Un solo documento è uscito fuori a confermare che nel 1478, quando appunto lo Sperandio veniva a dimorare in Bologna, si prendevano i primi provvedimenti per edificare la chiesa e la sacrestia, ed è un contratto per la provvista della sabbia e della ghiaia necessarie stipulato dai depositarii di un legato del fu Giovanni Felicini [1], alla generosità del quale si dovè

[1] *Archivio di Stato, in Bologna. Sezione Demaniale. Monastero del Corpus Domini.* Filza degli Istrumenti, all'anno 1478.

1478, 22 aprile, Domenico e Girolamo Chiobelli pagano l. 100 del legato del fu Giovanni Felicini a Giovanni Dalle Stuoie che si obbliga, cominciando fra tre giorni « dare et conducere fabriche monasterii sancte clare omnem quantitatem sabluni et glare que erit necessaria pro fabrica monasterii ecclesie et sacristie que intenditur ibidem fabricari ».

E che appunto in quell'anno 1478 mastro Sperandio da Mantova venisse a dimorare in Bologna, sarà ora accertato colla pubblicazione del seguente documento, gentilmente comunicatomi dal chiarissimo signor dottor Emilio Orioli sotto Archivista nel suddetto Archivio di Stato:

« Die vigesima iulii anni 1478.

Noverint universis etc. qualiter Speraindeus quondam Bertholomei de Speraindeis de Mantua aurifex forensis, qui ut asseruit de novo venit ad Civitatem Bononie causa habitandi in ea et ibidem artem sua exercendi cum infrascripta sua familia videlicet

D. Maria eius uxore

Camilla, Lucretia, Laura, Beltrando } eius filiis

Bertholomeo, Ambrosio } eius famulis

Comparuit coram me Enoch etc.

Actum ut supra presentibus ser Iacobo a Pelegrino cive et notario bon., qui dixit etc. et ser Francisco de Oleo notario et consocio meo ad dictam Cameram [Actorum], testibus ».

Archivio di Stato di Bologna. Sezione del Comune. Ufficio delle Presentazioni dei Forestieri. *Denunzie di quelli che vennero ad abitare in Bologna, suo contado* etc., vol. dal 1475 al 1601, alla data.

quella costruzione come è ricordato anche dagli stemmi Felicini murati nella facciata.

Le *felci* furono smantellate sotto la Cispadana, ma rimasero il pardo del cimiero e la divisa « *Durandum est* ».

Di altre terre cotte modellate dallo Sperandio in Bologna, fra le moltissime che qua e là ridono dagli avanzi delle nostre chiese e case del quattrocento, non si ha indizio certo, e quindi manca la materia per altri confronti. Egli era qui ai servizi del Bentivoglio, e chi sa quanto andò perduto di suo nel deplorabile guasto dell'aurea casa di Giovanni II.

È chiaro che il tipo del monumento di Alessandro V ha moltissima analogia colla tomba notissima che Donatello scolpì tra il 1423 e 1429 per Baldasarre Cossa, già segretario di quel Pontefice, e dopo di lui Pontefice egli stesso. Si potrebbe pensare che oltre il desiderio nello Sperandio di imitare una così eletta composizione, i Frati Minori avessero desiderato infruttuosamente porre e forse vincere una rivalità di splendore artistico, quasi sembrando indecoroso che dopo settant' anni, mentre quell' indegno in voce di avere avvelenato il suo predecessore possedeva così illustre tomba, le ossa di Alessandro, *Pontefice di buona memoria* per lo stesso Concilio di Costanza, giacessero ancora in umile luogo.

Certo la somiglianza è innegabile, e non deve essere a caso.

Compiuta con delicata cura la pulizia di tutti i pezzi dell' opera di Sperandio, se ne condusse la ricomposizione. Nel qual lavoro non privo di difficoltà mi associai gli amici valentissimi prof. Enrico Barbèri scultore, prof. Alfredo Tartarini pittore e i giovani artisti Giuseppe Romagnoli e Alberto Pasquinelli, allievi questo del Tartarini e quegli del Barbèri.

La statua del Papa, ricomposta sopra un lastrone di macigno, mediante un sistema di piccoli puntelli interni, vi fu fissata in un sol pezzo con una gittata di cemento entro la cavità. Poi si modellarono in opera alcuni lembi mancanti della cappa pontificale, si gittarono in cemento colorato come terra cotta, e i pezzi per tal modo ottenuti si risaldarono alla statua.

Così, mediante buon cemento, si riunirono in pochi gruppi di assieme le pilastrate e le nicchie degli angioli araldi dello zoccolo, che erano sboconcellate in cinquanta e più pezzi. E altrettanto operossi pel festone di alloro che corre orizzontalmente sopra la statua del Papa, e per la cima dei Fauni piangenti.

Le tre piccole statue del coronamento sono ognuna di un sol pezzo.

Intatta la dolce Madonna, che ha un putto con singolare naturalezza balbettante, non ebbe bisogno di alcuna riparazione. Al San Francesco, mite penitente figura, che ritto in piè aveva le braccia alzate in atto di benedire la pace, si trovarono mancanti le mani; che il Barbèri rifece. Al S. Antonio di Padova difettava il naso.

Le cornici dello zoccolo trovaronsi per intero. Si riconobbe che la statua di Maria, S. Francesco e S. Antonio portavano evidenti traccie di una antica policromia al naturale, in appresso rinnovata. La Vergine coi capeli d'oro, le carni rosee, la tunica rossa, il manto azzurro; il putto, d'oro nei capelli, aveva la camicciuola bianca. Le tuniche dei due Santi recavano avanzi di una tinta verde grigia. La primitiva policromia, a giudicarne dalle traccie, è di un forte apparecchio, lucido quasi come smalto; ma le verifiche fatte esclusero che potesse essere uno smalto piombifero a fuoco.

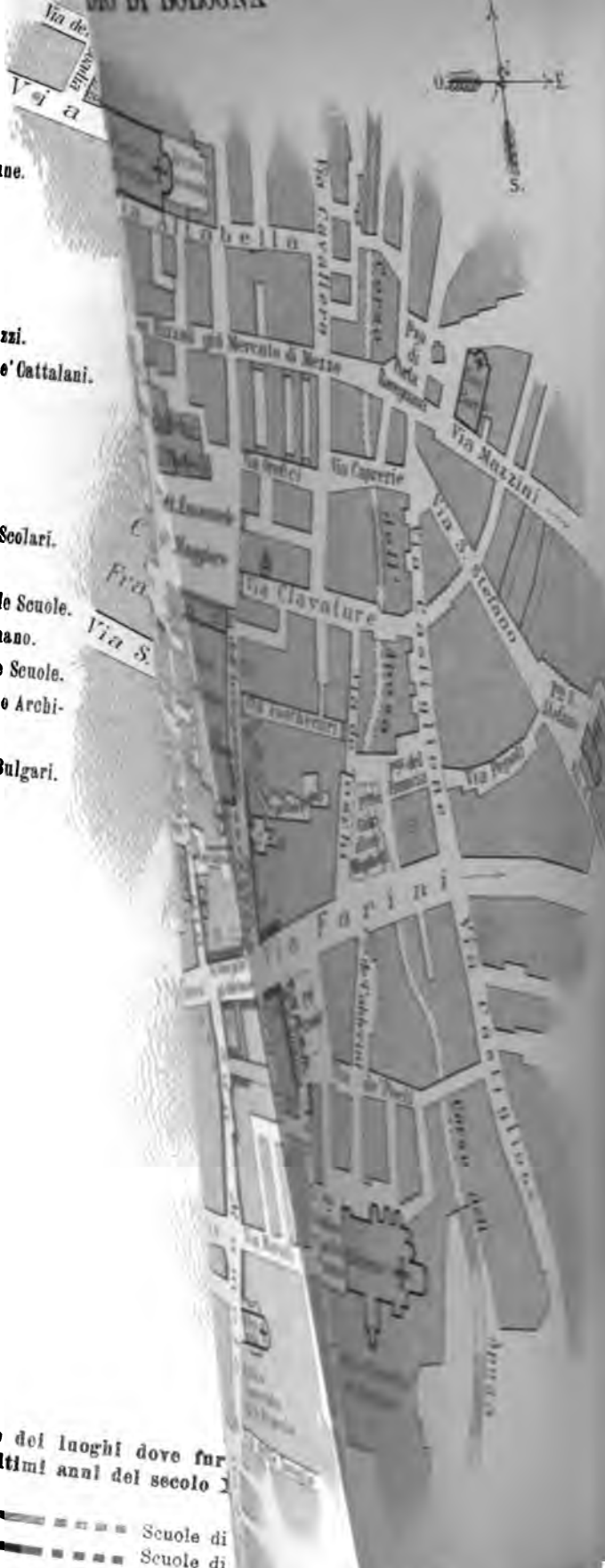
Le mensole, i Fauni, il festone di alloro si trovarono tutti messi a oro, e di prima origine.

La statua del Papa ha mostrato abbondanti traccie di una tinta aderente color grigio chiaro, data a tutto l'insieme di essa col proposito di unificare e simulare un materiale di cava. I regni della tiara, i lembi della cappa, della sindone, dei libri, gli anelli pontificii nelle dita vestite di chiroteche conservano l'antica doratura su cui nei varii rinnovamenti si è dorato ancora e ridorato. Sul petto è rimasta l'indicazione del palio che doveva essere tratto di colore, ricordato del resto anche nel disegno della tomba inserto nell'edizione sopra ricordata del Ciacconio.

Tutto l'alto zoccolo era soltanto tinteggiato del solito rosso che usavasi dare alle terre cotte decorative; meno che sugli stemmi, le pezze araldiche serbavano ricordo di loro colori e metalli, il campo azzurro e le stelle d'oro.

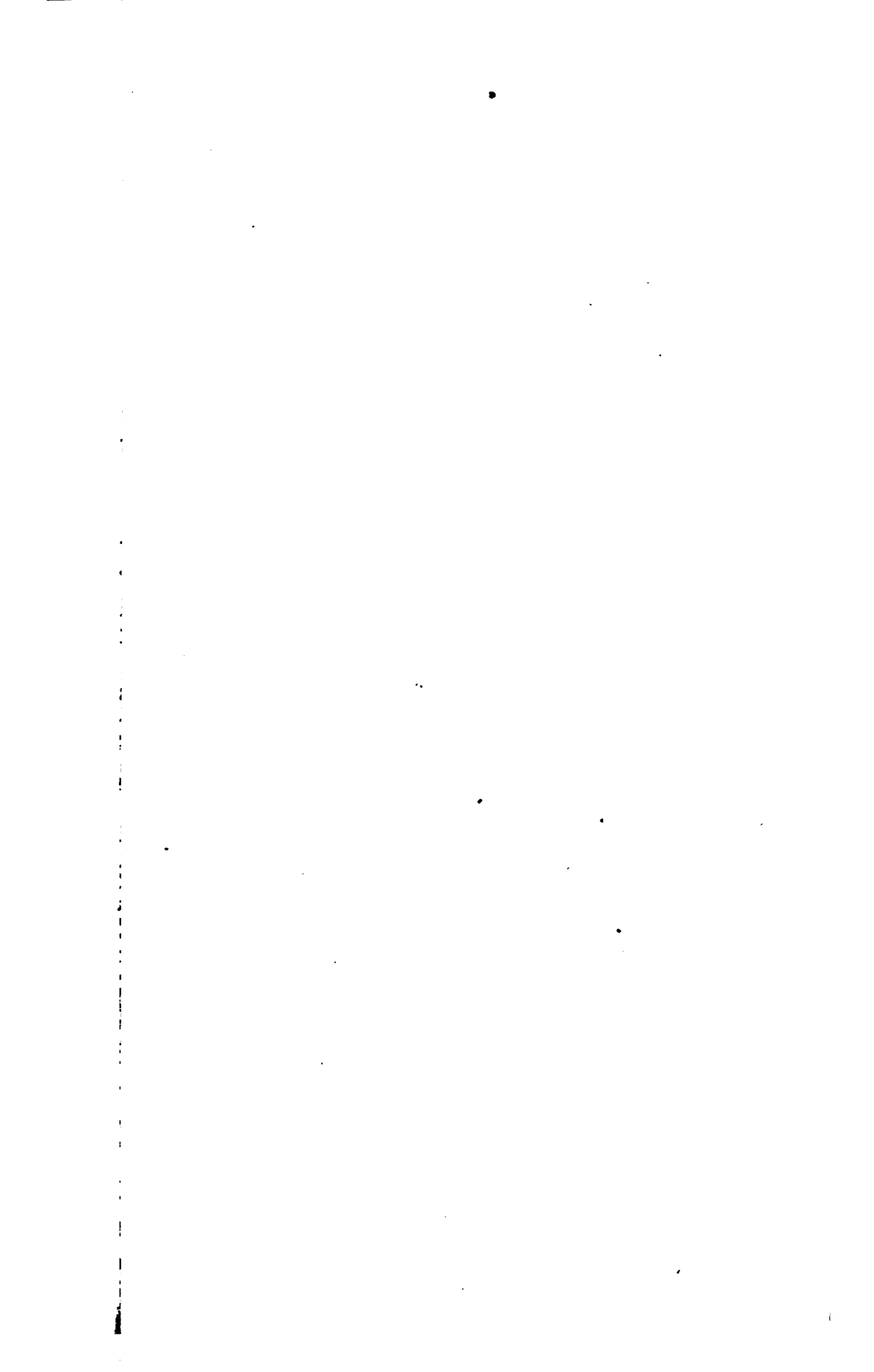
Per una ricomposizione decorosa del monumento, il quesito ingrato riducevasi a disegnare la parte mediana, cioè quella che più propriamente figurava l'arca o feretro, e di cui, come si è detto, non si è trovato alcun avanzo. Sola guida il disegno del 1677. Per altro si dovè riconoscere che se questo difettava nei giusti rapporti delle proporzioni fra le parti del monumento, nella scienza prospettica, nell'esatta interpretazione della modellatura, era pregievole documento per l'indicazióne fedele dei varii elementi di cui l'opera componevasi

e del loro sito. Non un profilo che manchi delle linee necessarie per enunciare le varie movenze, per quanto il sentimento del profilo non sia côlto.

Il disegnatore del secolo XVII, se nulla seppe bene disegnare, tutto indicò; e questa sua diligenza rese meno difficile il còmpito nostro. Il sarcofago apparisce in quel disegno costituito di una gola rovescia per base, sulla quale si alzano quattro piccole pilastrate ornate di candeliere che reggono una trabeazione, nella quale il fregio è arricchito di una fila di teste d'angioletti alate, mentre nei tre comparti dell'arca tre scudi variamente polilobi ripetono lo stemma o impresa del Filargo. È una foggia di arca abbastanza ripetuta nei monumenti dell'epoca, per es. in quello della Colleoni a Bergamo e negli stessi cofani di matrimonio.

Rimaneva la difficoltà di interpretare la forma e lo spirito delle parti decorative, troppo insufficienti essendo per ciò i dati del disegno. Per le candeliere e i piccoli putti si credè che miglior consiglio fosse ripetere candeliere e putti dello stesso M.° Sperandio, sopra calchi dalle terre cotte della facciata della *Santa*. Pei profili delle cornici ci attenemmo a quelli del basamento della nostra tomba stessa; e per le foggie araldiche nei comparti ci valse la rappresentazione che ne dà il fiorino d'oro di Alessandro, rarissima moneta di cui esistono due soli esemplari, uno dei quali trovato tra le ceneri di lui nell'invenzione del 1804; entrambi al Museo Civico.

Tutto ciò fu rifatto in terra cotta.

L'opera di Sperandio, restituita così, viene ricomposta in San Francesco, contro il muro della navata aquilonare, alla sesta campata; poichè i ristauri che si fanno nel tempio avendo razionalmente portato a demolire le mura di tramezzo con cui, a cominciare dal sec. XVI e forse dal secolo XV, si erano chiuse le arcate della navata absidale, il monumento di Alessandro V non poteva ricollocarsi dove fu trovato nel 1804. E rinnovato sulle traccie già descritte il finimento antico della policromia e doratura, illustrata dai vecchi epitaffi commemoranti il Pontefice Minorita e da nuove iscrizioni che ricordano l'autore e le vicende del monumento fino a quest'ultimo ristauro, a cui fornì i mezzi la generosa sollecitudine di Papa Leone XIII, l'opera di m. Sperandio da Mantova potrà sperare giorni migliori e rimanere un documento più chiaro per la storia della Rinascenza.

ALFONSO RUBBIANI

1. Antico Palazzo del Comune.
2. Sant' Ambrogio.
3. Corte di Sant' Ambrogio.
4. Antica Piazza Maggiore.
5. Case dei Galluzzi.
6. S. Maria Rotonda dei Galuzzi.
7. Antico Vicolo della Torre de' Cattalani.
8. S. Maria dei Guidoscalchi.
9. Case dei Carbonesi.
10. S. Giacomo dei Carbonesi.
11. Antica Porta Procula.
12. S. Maria della Pace o degli Scolari.
13. Antico Guazzatoio.
14. S. Andrea degli Ansaldi o delle Scuole.
15. Case e Scuola di Gio. da Legnano.
16. Il Guasto degli Andalò o delle Scuole.
17. Il nuovo Palazzo delle Scuole o Archiginnasio.
18. S. Maria dei Bulgari e case dei Bulgari.
19. S. Cristoforo.
20. S. Geminiano dalle Scuole.
21. Antico Ospedale della Morte.
22. S. Tecla.
23. S. Maria dei Rustignani.
24. Palazzo dei Notari.
25. S. Martino dei Caccianemici.
26. Case di Accursio.
27. Case dei Castelli.
28. Sant' Antonino.
29. Casa e pozzo dei Tebaldi.
30. Sant' Arcangelo.
31. Antiche Case presso S. Salvatore.
32. Porta Stiera o Porta Nova.
33. Tomba di Accursio.
34. Antica Porta S. Felice.
35. Monastero dei SS. Naberre e Felice.
36. S. Luca di Castello.
Indicazione dei luoghi dove fur
dagli ultimi anni del secolo
Scuole di
Scuole di
Via Clavature
Via Farini
Via Mazzini
Via S. Stefano

E SCUOLE DELL' ANTICO STUDIO

DI BOLOGNA

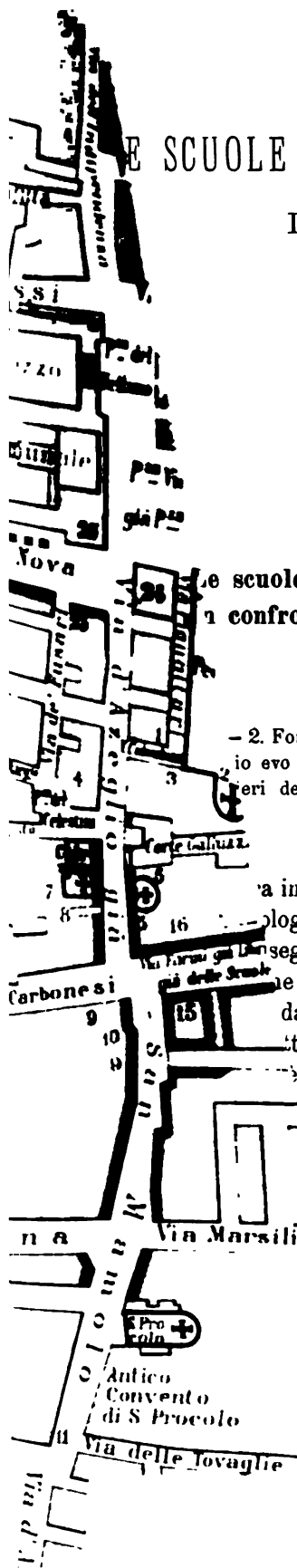
PARTE I.

₋e scuole dello Studio bolognese
ı confronto colle altre del medio evo.

CAP. I.

— 2. Fonti — 3. Cenno generale delle scuole e delle chiese io evo — 4. Separazione delle scuole di leggi e d' arti eri della città — 5. Confronto colle scuole di altri

'a intorno ai luoghi dove leggevano gli antichi ›lognese non si ebbe precisa notizia, fuori del- segnassero nei conventi o nelle proprie case, e di alcuni cenni fuggevoli di antiche scuole dai biografi degli antichi dottori o da qual- :tadine, niuno ha trattato di proposito così : parso a me non inutile fatica il raccogliere e tutto quanto si riferisce a quelle anti- 'anza che queste mie indagini siano per eresse, mettendo maggiormente in luce :e, la conoscenza delle quali può con- ola parte, a rendere più completa la ıo di Bologna, e a dimostrare più chia-

ramente ad un tempo quale fosse la vita delle Università nei secoli trascorsi.

Delle molte notizie che mi fu dato raccogliere da numerosi e vetusti documenti, per buona parte inediti, molte riguardano usi e costumi delle Università, degli scolari e degli antichi dottori, ed altre, non poche, ricordando il nome di molti lettori e riportando le date dei fatti ai quali si riferiscono, hanno posto in luce i nomi di alcuni lettori fin qui rimasti sconosciuti e date che servono a stabilire con precisione il soggiorno in Bologna di altri professori già noti.

Hò intitolato questo modesto lavoro « *Le scuole dell' antico Studio di Bologna* » intendendo pel vocabolo *scuole* le aule o le stanze dove i dottori insegnavano, il qual significato non è da confondersi cogli altri, che può avere la parola *scuola*, cioè di radunanza di docenti e di scolari o di tradizione di date dottrine; ed in questo primo significato continuerò ad usare il vocabolo *scuole*. Le ho poi dette dello *Studio*, e non dell' Università per tenermi all' esatta denominazione dell' ente scientifico che fu tanto celebre nei secoli di mezzo, nei quali anzi le *Università* non erano di esso che parti.

In Bologna lo Studio sorse, come opinano i più recenti e più accreditati scrittori, in sul declinare del XI secolo; e verso la metà del secolo seguente sembra che gli studenti e professori forestieri formassero di già una specie di società fra loro [1]; ma solo dopo che da Federico I fu promulgata nel 1158 la famosa autentica *Habita* alla dieta di Roncaglia, sulla quale si informò la legislazione scolastica del medio evo, gli stessi scolari forestieri incominciarono a riunirsi per gruppi a seconda della nazione cui appartenevano. Fu poi solamente sui primi del secolo tredicesimo, a quanto sembra, che riunendosi fra loro le Nazioni, si formarono le Università: quella degli Ultramontani e quella dei Citramontani; delle quali la prima fu degli scolari d' oltralpe, di quelli di qua delle Alpi la seconda [2]. Nello stesso modo più

[1] AUGUSTO GAUDENZI, *Appunti per servire alla storia dell' Università di Bologna; e dei suoi maestri, Fasc. I; Bologna, Tip. Azzoguidi, 1889*, pag. 13.

[2] CARLO MALAGOLA, *Monografie storiche sullo Studio bolognese; Bologna, Nicola Zanichelli, 1888*, pag. 6, 7 e 224.

tardi si divisero fra loro gli studiosi del diritto da quelli delle arti, formando per tal guisa, come fra breve avrò a ricordare, le due Università dei legisti e degli artisti.

Dopo il secolo XV la vita delle corporazioni universitarie va sempre più illanguidendosi; e pei cambiati costumi non meno che per le arti dei governanti, a poco a poco esse si riducono presso che a vane forme, fino a che nell'anno 1797, essendo state abolite le corporazioni degli scolari e i relativi privilegi [1], rimangono pur soppresse le corporazioni universitarie, le quali, risorte per breve tempo durante l'occupazione austriaca del 1799, [2] scompariscono per sempre collo scomparire di questa.

Fino al 1797 può dirsi dunque che lo Studio e le Università conservassero, se non l'antica vigoria, almeno le antiche forme; e soltanto di recente, essendo abolite per sempre le corporazioni universitarie, si confusero i nomi di Studio e di Università; questo anzi fu sostituito interamente a quello.

2. In alcune tradizioni, in qualche brano di antichi scrittori e in ben pochi documenti si trova menzione delle scuole del XII secolo; copia maggiore di notizie, sebbene sempre scarse, si ha delle scuole del secolo tredicesimo.

Ma un numero relativamente grande di documenti intorno all'argomento di cui ci occupiamo, chè le notizie degli scrittori sono sempre assai povere, si ha soltanto nel secolo XIV. Nel quale essendosi vieppiù esteso il costume di adattare stabilmente aule o stanze ed anche intere case ad uso di pubbliche scuole, si incontrano parecchi contratti di compra e vendita o di locazione delle medesime, e non pochi testamenti che dispongono di edifizi o di sale a quell'uso destinate. E di tali documenti alcuni se ne veggono ancora che appartengono alla prima metà del secolo XV. Se non che altra fonte principalissima di notizie intorno alle scuole sono molti dei numerosissimi processi istruiti contro scolari ad istanza di altri scolari o di professori,

[1] Archivio di Stato di Bologna. Archivio moderno vol. III. di *Lettere alla Amministrazione Centrale dai 20 novembre a tutto il Decembre 1797*, c. 188 r. e v.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell' I. R. Cesarea Reggenza dall' 1 al 31 ottobre 1799*, Vol. III, c. 517 v., 518 r. e v., 519 r. e v.

per ingiurie, oltraggi e violenze patite, o per tumulti avvenuti presso o dentro le scuole.

In detti processi le scuole stesse sono sempre con maggiore o minore precisione ricordate o per indicare il luogo dove accadde il fatto, cui il processo si riferisce, o per indicare la scuola nella quale il nunzio del Podestà si era recato a citare qualche scolare accusato. Nel maggior numero dei documenti si suole aggiungere all' indicazione della scuola, per meglio designarla, il nome del professore che vi leggeva.

Interessa assai il vedere come molti fatti imputati a scolari, che oggi giorno sembrano nuovi, trovino riscontro in altri simili di quegli antichi tempi; ed è veramente il caso di ripetere il detto dell' antica sapienza « *Nil sub sole novi* » [1].

3. Ora da tutti i documenti di cui ho tenuto parola e dalle indicazioni degli storici e dei cronisti risulta che nei primi tempi di vita dello Studio le scuole di sacre lettere o di diritto cano-

[1] Avendo accennato a questa fonte principalissima di notizie, quali sono gli anzidetti processi, parmi dovere notare eziandio che i medesimi sono quasi tutti promossi dinanzi ai magistrati cittadini, cioè al Podestà od a chi ne faceva le veci. Dei moltissimi che mi hanno servito a questo lavoro, uno solo, che porta la data dell' anno 1332, è promosso dinanzi al Rettore dell' Università dei legisti (v. Documento N. 1) ed un altro soltanto, sebbene promosso dinanzi il Podestà, ricorda a caso il luogo dove il Rettore dei medici rendeva giustizia. (Arch. di Stato di Bol. — Arch. del Comune. — *Curia del Podestà. Libri Maleficiorum et Extraordinariorum del 1368 N. 411 a* c. 35).

Dove siano finiti gli atti relativi alla giurisdizione criminale dei Rettori non si conosce; egli sembra però che fossero ben scarsi; il che mi conferma nell' opinione che la giurisdizione stessa, quantunque dalle Università si pretendesse illimitata, riducevasi nel fatto a disordini di lieve momento, poichè in casi di delitti gravi interveniva sempre il magistrato cittadino. (MALAGOLA, *Monografie cit.*, pag. 43).

Di più riesce evidente dall' esame dei processi in discorso che gli stessi scolari ricorrevano più di sovente al Podestà che al Rettore, nella fiducia non infondata di ottenere più pronta e più esemplare giustizia. Ed il solo esempio di processo, quello che ho più sopra ricordato, promosso avanti al Rettore, non distoglie da questa opinione; poichè in esso trattasi di uno scolare, Guido da Vicenza, che, pur chiedendo giustizia, dichiara di non domandare contro chi lo ha derubato di alcuni libri pene corporali (*sanguinis*), per essere egli chierico.

nico solevano essere nei conventi o presso la cattedrale, oppure se di diritto civile o di arti, in case private in diversi punti della città a scelta e comodo dei professori; e talvolta anche nelle aule del palazzo di città, senza per altro che alcuna legge od usanza innanzi all' ultimo ventennio del secolo XIII stabilisse regole intorno ai luoghi nei quali avrebbero dovuto essere le scuole. E così parimenti risulta che alla fine del secolo XIII le scuole dei legisti, da prima sparse in diversi luoghi della città, si fissarono in una determinata parte di Bologna a mezzogiorno della piazza maggiore, occupando gran parte dell' antico quartiere di Porta Procula, e quella degli artisti in altra parte posta a ponente della piazza stessa, estendendosi nel quartiere denominato di Porta Nova [1].

Una siffatta distinzione si riscontra non già nei primordi dello Studio, ma più tardi ; e si mantiene dagli ultimi anni del 1200 per ben due secoli rigidamente costante senza alcuna eccezione. E così pure, come da prima una chiesa sola, a quanto appare, accoglieva le adunanze di tutti gli scolari insieme, dalla fine del secolo XIII invece la chiesa dei frati Domenicani, posta nel quartiere di Porta Procula, fu luogo di riunione dei legisti, e quella dei Minori, presso il quartiere di Porta Nova, fu chiesa dell' Università degli artisti.

Soltanto verso la fine del XV secolo, col cambiar dei costumi e coll' illanguidirsi della vita delle corporazioni universitarie, la separazione rigida delle scuole comincia ad ammettere qualche eccezione; e così vediamo scuole di lettere nel quartiere della città da prima riservato a quelle del diritto.

Ma a completare il cambiamento ancor più contribuiva l' opera dei governanti nel secolo XVI.

Il governo bolognese, in origine estraneo allo Studio, essendo esso istituto essenzialmente privato ed esistente sul mutuo patto di discepoli e di docenti, aveva dipoi di mano in mano acquistata una grande ingerenza sullo Studio; per altro soltanto nel secolo XVI intervenne a regolare l' uso delle scuole, provvedendo allora il locale per quello delle arti presso il luogo dove da secoli erano quelle di leggi. Il governo pontificio poi, che in uno colle antiche

[1] V. *Carta Topografica*, n. 11 e 32.

libertà cittadine tendeva ognor più ad avocare a sè le libertà scolastiche, ordinava nel 1563 la costruzione di quel grandioso edificio, che oggi ancora conserva il nome di Palazzo dell'Archiginnasio, in esso riunendo le scuole tutte di diritto e di arti, e fecendo così sparire, colla separazione delle scuole stesse, una delle caratteristiche dell'antico Studio bolognese.

4. Il fatto dell'accennata separazione delle scuole di diritto da quelle delle arti, e dell'esistenza delle une in una data parte della città e delle altre in altra, è un fatto caratteristico della maggiore importanza e degno di richiamare tutta l'attenzione nostra.

Negli atti delle Università e nei loro Statuti non se ne trova indizio prima del 1405, chè lo si trova soltanto nelle riforme degli Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti di quell'anno, alla rubrica XVII, intitolata « *De loco ubi debent esse scole, et de scolis reparandis* » [1]. Indica quella rubrica i confini entro i quali da tempo i medici tenevano scuola e oltre i quali si aggiunge non essere lecito ai medici d'insegnare; i quali confini corrispondono appunto alla parte della città che già dissi assegnata alle scuole di arti.

Considerando questa disposizione da sola, senza che si ponga mente ad altri fatti, si potrebbe credere che fosse decretata a maggiore comodità degli scolari che frequentavano le scuole di medicina; tanto più che nella parte stessa della città, e appunto nel quartiere di Porta Nova, solevano risiedere anche i farmacisti o semplicisti, dai quali ultimi gli scolari potevano per tal modo più facilmente essere eruditi [2].

Ma non possiamo credere il medesimo delle scuole di diritto, se ci facciamo a considerarne le vicende. Nei tempi anteriori, e circa fino all'ultimo quarto del secolo XIII, non pochi lettori di leggi insegnavano nell'anzidetta contrada di Porta Nova; ma

[1] *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio bolognese pubblicati da* Carlo Malagola. *Bologna, Nicola Zanichelli, 1888,* pag. 268.

[2] Mauro Sarti, *De Claris Archigymnasii bononiensis Professoribus a seculo XI usque ad saeculum XIV; Bononiae, 1769-1772, ex Typographia Laelii a Vulpe,* P. I. pag. 438-439.

in sul finire di quel secolo le scuole di diritto si tolsero da quel luogo nè più vi furono stabilite, sebbene nessuna legge o disposizione vietasse ai professori di diritto, per quanto consta, di scegliersi le scuole ove più loro piacesse, e nel quartiere di Porta Nova si avessero locali assai spaziosi che affittavansi ad uso di pubbliche scuole, e quantunque il medesimo quartiere, non che prossimo, fosse confinante colla strada di S. Mamolo dove era il nucleo principale delle scuole di diritto. Pertanto non può nemmeno supporsi che solamente per procurare maggiore comodità agli scolari i dottori di leggi avessero voluto riunire esclusivamente in altra parte le scuole loro, chè comodità per gli scolari vi sarebbe stata ugualmente ancorchè si fossero conservate alcune scuole di leggi in Porta Nova.

La ragione adunque di questo fatto della separazione delle scuole, e pel tempo in cui accadde e pel rigore con cui fu osservata sempre di poi, non può ricercarsi se non nella storia stessa dello Studio e delle Università.

Essa deve ricercarsi nelle lotte e nell' avversione vivissima che appunto nel secolo XIII si manifestò fra i legisti e gli artisti.

I primi, nominati *giuristi* o *legisti,* volevano per sè soli i privilegi e le prerogative; e non tolleravano che per l' accrescersi dei cultori della medicina e delle altre scienze, genericamente chiamati *artisti*, si costituisse un' altra e separata Università, che li raccogliesse e privilegiasse.

I legisti, finchè poterono, contrastarono agli artisti la costituzione di una loro propria Università con un particolare Rettore, e fecero ogni sforzo per mantenerli soggetti. Gli artisti dal canto loro, mal sofferendo di dover stare sottomessi ai giuristi, tentarono più volte di ribellarsi, animati anche in ciò fare dalla concessione che il Comune di Bologna faceva nel 1288 a Taddeo di Alderotto, celebre dottore di medicina, e a' suoi scolari di tutti i privilegi per lo innanzi concessi soltanto ai dottori e agli scolari di leggi [1]. Per tal fatto, che elevava la scuola di

[1] Archivio di St. di Bologna, Arch. del Com., *Statuti di Bologna del 1289*, c. 105.

Taddeo allo stesso grado delle scuole di leggi e di canoni [1], le contestazioni fra legisti ed artisti maggiormente accrescendosi, perdurarono oltre il secolo XIII. Durante quel lungo periodo di lotta gli artisti ottennero tal volta qualche successo, ma senza durevole effetto.

Risulta infatti da un elenco di scolari del 1268 [2] che in quell'anno fu eletto un *Rector in fisica;* e ciò lascierebbe supporre l'esistenza di una Università di artisti, come già osservò il ch. Malagola, il quale soggiunge doversi ritenere che ciò durasse ben poco, se del 1295 vediamo il governo bolognese accogliere un'istanza dei Rettori dei legisti intesa a togliere l'uso, che reputavano irregolarmente introdotto dagli artisti, di eleggersi un Rettore. Non ostante il divieto, i medici, perdurando con costanza nella lotta, riuscirono ad eleggersi più volte un Rettore come appare da alcuni documenti; ma solamente nell'anno 1316 il governo cittadino, venuto ad accordi cogli scolari che si erano ritirati ad Argenta, mentre confermò all'Università dei legisti gli antichi privilegi, li rese altresì comuni all'Università degli artisti [3]. Per altro quest'ultima Università, quantunque definitivamente e legalmente costituita, non potè per lungo tempo acquistare influenza ed importanza pari all'altra dei legisti [4].

La separazione delle scuole avvenne pertanto quando maggiormente ferveva la lotta fra i giuristi e gli artisti, la quale lotta lasciò lungo strascico di rancori, e, sebbene risolta in favore degli oppressi, non tolse agli antichi oppressori almeno il conforto di considerarsi in tutto superiori agli artisti, dai quali vollero con ogni cura essere affatto separati serbando inoltre gli uni per gli altri un non celato disprezzo.

Questa fu per certo la causa onde le scuole di leggi si tolsero dal quartiere di Porta Nova, dove, come già fu detto, molte di esse avevano fiorito fin oltre la metà del secolo XIII

[2] SARTI, *Op. cit.*, p. I, pag. 470.

[3] SARTI, *Op. cit.*, p. II, pag. 297, num. DCLXXXIV.

[4] MALAGOLA, *Monografie* cit., pag. 10, 11.

[5] ETTORE COPPI, *Le Università italiane nel medio evo; Firenze Loscher et Seeber, 1886,* pag. 82.

accanto a quelle delle arti, che, sorte in quella parte della città, continuarono per secoli a rimanervi.

E però parmi di potere sicuramente concludere che la separazione così netta delle scuole delle due Università corrisponde alla distinzione che ciascuna di esse cercò sempre di serbare in ogni cosa.

5. Ho creduto necessario di intrattenermi a lungo intorno a questo argomento della separazione delle scuole perchè il fatto non è solamente proprio dell' antico Studio bolognese in un dato tempo in confronto degli antecedenti o dei posteriori, ma parmi e pel modo spontaneo con cui accadde e per la maniera della separazione delle scuole una importantissima caratteristica delle usanze del nostro Studio anche in confronto degli altri Studi dei secoli di mezzo.

Sono in verità molto scarse le notizie che ci danno alcuni pochi fra gli scrittori delle istorie delle altre Università italiane intorno alle antiche scuole.

Il chiarissimo prof. Gloria nei *Monumenti dell' Università di Padova*, ricorda, a mo' d'esempio, l'esistenza di scuole di grammatica tanto in sul principio, quanto alla fine del secolo XIII, nella contrada di S. Lucia, e parimenti scuole di diritto sulla metà del secolo stesso nella via detta della casa di Dio. Ricorda ancora che Bartolomeo da Saliceto, l'illustre giurista bolognese, recatosi allo Studio di Padova, insegnava fuori di Porta Pontecorvo sui primi del XV secolo [1]. Conclude poi il Gloria che le scuole si tenevano qua e là a piacimento degli scolari e dei professori, e che è molto probabile che taluni di questi ultimi insegnassero nelle proprie case, siccome porgono esempio le scuole di diritto che i fratelli Lio avevano nel 1264 nella contrada di S. Biagio [2].

Uno storico recente del celebre Studio vercellese si contenta di dirci che non si conoscono i luoghi dove erano poste

[1] ANDREA GLORIA, *Monumenti dell' Università di Padova dell' anno 1318 al 1405; Padova, 1888.* T. I, pag. 113 e 151.

[2] GLORIA, *Monumenti dell' Università di Padova dal 1222 al 1318.* V. *Memorie del R. Istituto Veneto di scienze e lettere,* vol. 22, pag. 428.

quelle antiche scuole, e che soltanto può accertarsi che erano sparse in più parti della città [1].

Si hanno invece notizie alquanto più esatte intorno alle scuole dello Studio pisano e del ferrarese, nei quali troviamo ancora notata la distinzione delle scuole di leggi da quelle delle arti, ma in ben diversa guisa che non fosse a Bologna.

A Pisa, ce lo attestano il Fabroni nella sua « *Historia Academiae Pisanae* » e parecchi documenti di quel Comune, il pubblico erario pagava il fitto delle case dei professori, che così insegnavano nella casa propria. Vi furono bensì anche locali ad uso di scuole di medicina e di leggi fra loro distinti, ma così prossimi da essere quasi congiunti [2], il che dimostra che solo per comodità degli scolari e dei professori tenevasi una tale distinzione. In Ferrara le scuole di diritto erano riunite nel convento dei frati minori, e quelle delle arti nel convento dei Domenicani, scuole le une come le altre anche colà condotte in affitto dal Comune fino da antico tempo, prima ancora che lo Studio ferrarese fosse riconosciuto da papa Bonifacio IX nel 1390 ad istanza del marchese Alberto d'Este [3].

I due esempi di Pisa e di Ferrara non possono avere alcun rapporto colla distinzione della località assegnata alle scuole delle due Università dello Studio bolognese, perchè in quelle due città essa avvenne pel fatto che pagando il Comune il fitto delle scuole naturalmente sceglieva locali distinti per le scuole di leggi e per quelle delle arti, nè gli statuti di quelle Università contenevano disposizioni intorno alle scuole, mentre a Bologna il governo cittadino, come già ebbi più sopra ad accennare, mai prima che nel secolo XVI, a quanto ricordasi, procurò le scuole ai professori o ne pagò il fitto. E soltanto nel secolo XII sembra che prestasse ad Alberico da Porta Ravegnana le aule dell'antico palazzo del Comune. Così che in Bo-

[1] EURIALO BAGGIOLINI, *Lo Studio generale di Vercelli nel Medio-Evo. Vercelli, 1888*, pag. 92 e seg.

[2] ANGELUS FABRONIUS, *Historia Academiae Pisanae; Pisis 1791.* vol. I, pag. 64, 65.

[3] FERRANTE BORSETTI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii; Ferrara 1735,* P. I., pag. 13 e 22.

logna furono gli stessi professori e gli scolari che per tacito e comune consenso, più tardi sanzionato negli statuti dei medici, si ritrassero in date parti della città, pur essendo liberi di scegliersi in quella le scuole che più loro convenivano.

Qualche cosa di simile a quanto accadeva nello Studio di Bologna, se non per la distinzione delle scuole, almeno per quanto riguarda la designazione dei luoghi destinati ad esse, trovasi piuttosto nelle memorie della Università di Parigi e, se vuolsi, anche di quella di Oxford. Nella prima di queste città, la cui Università, come è noto, per l'insegnamento della teologia e delle arti fu al pari del nostro Studio celeberrima nel medio evo, le scuole più antiche furono, secondo il consueto, nella casa del vescovo a lato della cattedrale.

Lo stesso Abelardo insegnò da prima non lungi da quella casa alle porte del chiostro di Nôtre Dame, dove appunto dimorava il canonico Fulberto e l'infelice sua pupilla Eloisa. Cacciato di poi da quel luogo, si ritirò, seguito da' suoi discepoli, sul monte di Santa Genovieffa, che egli stesso nomò Parnaso, donde è derivata la moderna denominazione.

Tuttavia col moltiplicarsi delle scuole intorno alla cattedrale, non potendo queste trovar spazio sufficente nella cerchia ristretta della *Cité* (oggi *isola della Cité*) si distinsero e divisero in due parti: quella degli artisti passò il piccolo ponte e si portò sulla riva sinistra della Senna presso la chiesa di San Giuliano il povero, le altre dei teologi rimasero nei dintorni della Cattedrale di Nôtre Dame [1].

In sui primi anni del 1200 le Nazioni di cui componevasi l' Università, fecero costruire quattro grandi sale ad uso di scuole poco lungi dalla ricordata chiesa di San Giuliano il povero nella via *du Fouarre* [2], scuole che le Nazioni davano gratuitamente ai professori.

Questa via fu così chiamata perchè gli scolari assistevano alle lezioni seduti sulla paglia nei mesi d' inverno, laddove nell' e-

[1] L'*Ecole et la Science.* V. L'*Ancienne France; Paris 1887.* pag. 39-40.
[2] *L' Ecole et la Science,* cit., pag., 42 e 69.

state sedevano sulla nuda terra [1]. Nel XIV secolo fu introdotto in quelle scuole l' uso dei panchi, proibito però più tardi dal Cardinale d' Estouvillle siccome un lusso corruttore.

Le scuole della *rue de Fouarre* ebbero molta celebrità; Dante stesso le ricorda nel X canto del Paradiso, dove scrisse dello spirito di Sigieri, celebre filosofo che insegnò a Parigi poco dopo la metà del XIII secolo:

> « *Essa è la luce eterna di Sigieri,*
> *Che leggendo nel vico degli strami,*
> *Sillogizzò invidïosi veri* » [2].

Quella via porta ancora l' antica denominazione, ed è presso l' odierna piazza Maubert.

Però, oltre il ricordato nucleo di scuole di *Nôtre Dame*, della *rue de Fouarre,* della nuova fondazione di Roberto di Sorbona e delle scuole del Monte di Santa Genovieffa, trovavansi in Parigi nel tredicesimo secolo scuole annesse a molte chiese, così alla sinistra come alla destra della Senna. Ed eranvi parimenti locali ad uso di scuole che si affittavano da privati ai professori, i quali pare fossero liberi fino a quel tempo di scegliersi le scuole dove meglio loro piacesse [3].

Ciò è provato da uno statuto del 1244 inteso a regolare la locazione delle scuole ed a vietare ai professori di prendere in affitto più di una scuola; il che solevano fare per rendere più difficile l' accrescersi del numero dei lettori [4].

[1] *Vocabolario Dantesco, o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di Dante Alighieri di* L. Q. Blanc; .v. traduzione di G. Carbone; *Firenze, Barbera, 1859*, alla parola *Strame.* — *La divina Commedia con ragionamenti e note* di Nicolò Tommaseo, *Milano, Pagnoni*, *1869.* — S. Foix, *Essai historique sur Paris.*

[2] Canto X, v. 136.

[3] G. Kaufmann. *Die Geschichte der Deutschen Universitäten Stuttgart 1888*, pag. 261.

[4] Bulaeus, *Historia Universitatis Parisiensis. Parisiis apud Petrum de Bresche 1666;* tomo III, pag. 194-195. — *Chartularium Universitatis Parisiensis* Ed. Henricus Denifle, *Parisiis, ex typis fratrum Delalain*, *1889*, tomo I, pag. 177.

Un accenno a designazione di luogo in cui dovessero trovarsi le scuole in Parigi l' abbiamo in una bolla di Gregorio IX del 1227, nella quale è ordinato al Cancelliere della chiesa di Parigi di revocare la proibizione che egli aveva fatta ai professori di teologia e di decretali, di insegnare oltre i due ponti; e cioè, al di fuori dell' *isola della città* [1].

Così pure abbiamo memoria, anzi più precisa, di una designazione di luogo, riguardo alle ricordate scuole del *vico degli strami*. Infatti la Nazione gallicana nel 1327 (si noti che a quel tempo le Nazioni più non comprendevano che gli studiosi delle arti) stabiliva di limitare per quei professori che insegnassero in una scuola posta fuori della via anzidetta il compenso che essa loro doveva pel pagamento della corrisposta di affitto della scuola, a meno che i medesimi non provassero di essere stati costretti a scegliersi altrove la scuola pel grande numero di scolari e dopo avere fatte inutili ricerche per provvedersi di un' aula nella via dalla Nazione preferita [2]. Questa disposizione della Nazione gallicana mirava, come appare, a far sì che esclusivamente nella *rue de Fouarre* fosse impartito l' insegnamento delle arti.

Il Wood, autore della *Historia Universitatis Oxoniensis*, può dirsi sia il solo scrittore che con accuratezza abbia raccolte le notizie delle antiche scuole nel senso, sempre s' intende, nel quale io ho preso a considerarle in questo scritto. Egli classifica, come potrebbe fare qualsiasi storico degli Studi

[1] *Chartularium Univ. Paris.* cit., tomo I, pag. 111. — BULAEUS, *op. cit.*, tomo III, pag. 124-125.

[2] BULAEUS, op. cit., tomo IV, pag. 212. Nel testo si legge che i detti professori per l' avvenire non ricevano « *ultra valorem duorum determinantium* ». Si osservi che il vocabolo *determinare* nel linguaggio dell'università di Parigi e di altre di Francia equivaleva a laureare; così *determinator* era detto il preside, e *determinatio* la tesi (DU CANGE, *Glossarium mediae ed infimae latinitatis* alla parola *determinare*). E pertanto a ritenersi che per *determinantes* si indicassero gli esaminandi o laureandi; e così parrebbe che la citata frase del testo significasse che i detti professori non ricevessero dalla Nazione oltre l' importo di quanto percepivano per tasse relative a due esaminandi pel dottorato.

e delle Università del medio evo, le scuole di Oxford in secolari e claustrali [1]: queste ultime particolarmente di teologia e di filosofia. Aggiunge che le prime solevano essere prese in affitto dai professori, e ricorda scuole di grammatica quà e là sparse per la città, talvolta distinte con nomi proprii, come l'*Aula Alba*, l'*Aula Leonina*, l'*Aula Ingiana;* alcune di proprietà di privati, ma in massima parte appartenenti al monastero osoniense od all'ospedale di San Giovanni; i quali enti, come più innanzi vedremo essere accaduto anche a Bologna, avevano sopra terreni di loro spettanza fabbricate scuole per ricavarne lucro. Molte di queste portavano pure denominazioni particolari, così le *Alienoriane*, le *Crustiane* e le *Balehorniane*, derivate dai nomi di persone che nel tredicesimo secolo avevano fatto dono al detto monastero del suolo, sul quale più tardi erano sorte le scuole.

Si avevano per altro ancora scuole annesse agli ospizi degli scolari; anzi il Kaufmann nella sua prefazione alla storia delle Università tedesche soggiunge che i conduttori degli ospizi facevano a gara nel procurarsi i migliori professori per richiamare a loro il maggior numero di scolari [2].

Ricorda poi l'anzicitato Wood nella sua storia dell'Università di Oxford varii luoghi dove erano le scuole, il nucleo maggiore delle quali trovavasi nella parrocchia di Santa Maria. Era ivi infatti il vico chiamato *delle scuole*, nel quale da principio sorgeva la maggior parte di quelle destinate alle arti, e dove di poi si trovarono tutte ad esclusione di qualsiasi altro luogo. Della qual cosa si ha conferma negli statuti delle Facoltà di arti del 1408, in cui è riportato un invito fatto alla venerabile congregazione dei reggenti e non reggenti, perchè volessero proibire che si leggesse e si compissero atti scolastici fuori delle trentadue scuole del vico ricordato, del qual vicolo nell'anzidetto documento si descrivono i limiti.

Nel medesimo invito sono pure descritti i precisi termini dei luoghi nei quali dovevano tenersi le scuole delle arti. Non ci

[1] ANTONIUS À WOOD. *Historia et Antiquitates Universitatis Oxoniensis; Oxoniae*, *1674*, lib. II, pag. 1 e seg.

[2] G. KAUFMANN, *op. cit.*, pag. 315.

informa poi il Wood se quell'invito fosse tosto accolto; aggiunge soltanto che del 1439 fu decretato che niun maestro potesse leggere in aule private, ma dovesse bensì leggere in quelle che erano nella piazza prossima al vico delle scuole, o in luogo religioso, purchè fosse celebre [1].

Per ciò che riguarda le scuole di leggi, esse erano poste in varie parti della città, ma ne esistevano anche nelle vicinanze del vico più volte ricordato [2]. E ciò dimostra che se pure furono designati alcuni luoghi alle scuole delle arti, non fu stabilita per questo una separazione assoluta fra esse e quelle di leggi.

PARTE II

Le scuole dalle origini dello Studio agli ultimi anni del secolo XIII

CAP. I.

Parte generale

1. Le più antiche scuole di lettere sacre — 2. Le prime scuole di diritto civile — 3. I più antichi lettori di gius canonico — 4. Luoghi per l'insegnamento del diritto civile — 5. Si esclude che scuole di diritto civile fossero mai nei conventi — 6. Aule scolastiche — 7. In quali parti della città si trovassero le scuole — 8. Le prime scuole di medicina, filosofia, grammatica e notaria — 9. L'insegnamento della teologia — 10. Scuole nella corte di Sant'Ambrogio — 11. Parte della città in cui non potevasi insegnare (La leggenda di Azzone - Bologna *regia civitas* - La leggenda della distruzione e della riedificazione della città - L'Aposa limite della città regia).

1. Come è chiaramente dimostrato da quanti hanno trattato delle origini dello Studio di Bologna, e come più precisamente è chiarito e dall'illustre padre Sarti [3] e dal chiarissimo

[1] WOOD, *op. cit.*, lib. II, a pag. 16-17.
[2] WOOD, *op. cit.*, lib. II, pag. 18.
[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 3.

abb. Tiraboschi [1], coltivavansi in questa città le lettere ed altri studi molto tempo prima che vi si accreditasse la scuola di giurisprudenza. S. Guido, vescovo di Acqui, sui primi dell'XI secolo fu in Bologna ad apprendervi le scienze, e S. Brunone, vescovo di Segni, vi si intrattenne alla metà circa dello stesso secolo per apprendervi le arti. Si aggiunga che lo stesso S. Brunone, durante quel suo soggiorno, a richiesta di alcuni oltramontani scrisse una sposizione del Salterio [2]. Inoltre Lamberto vescovo di Bologna, nell'anno 1065 assegnava ai canonici della cattedrale alcuni beni, affinchè essi potessero con maggiore quiete ed alacrità attendere agli studi.

Quella dimora di forestieri in Bologna alla metà dell'XI secolo al fine di apprendervi e coltivarvi le scienze, non meno che l'atto munifico del vescovo Lamberto inteso a favorire gli studi, ci assicurano che a quei giorni già esistevano scuole, le quali necessariamente dovevano essere state aperte molto tempo prima, avendo esse già acquistata una fama sufficente ad attirare da altre città gli studiosi.

Non ho rinvenuto documenti i quali indichino con precisione il luogo di quelle antichissime scuole; per altro non è a dubitarsi che fossero presso la cattedrale o nei conventi, in quei luoghi, cioè, nei quali erasi rifugiato quanto di scienze e di lettere aveva potuto scampare alla generale barbarie ed ignoranza dei tempi. Presso le cattedrali solevano infatti esistere le così dette scuole episcopali, e presso la cattedrale di Bologna convivevano per vecchia istituzione i canonici dediti, come già dissi, agli studi. Quanto alle scuole nei monasteri, dirò che è tradizione antichissima e costante che ne esistessero a quei tempi più particolarmente nell'antichissimo convento di Santo Stefano, in quello di S. Felice, divenuto più tardi assai celebre negli annali dello Studio per la dimora che vi fece il monaco Graziano, e nell'altro di S. Procolo, la cui chiesa, come dimostrerò più oltre, ebbe non poca importanza nella storia dell'antica Università [3].

[1] Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana; Venezia*, *Tipografia Molinari*, 1822-1825 t. III, pag. 557.

[2] Tiraboschi, *op. cit.*, t. III, pag. 408.

[3] Sarti, *op. cit.*, l. c. e p. II, pag. 1.

2. Come è noto, indizi certi di una scuola di diritto in Bologna non si hanno prima della fine del secolo XI; ed Irnerio, che fu il primo a darle quella vera e grande rinomanza, la quale andò ognor più crescendo nei secoli di mezzo, visse alla fine dell'XI secolo e nella prima metà del duodecimo.

Irnerio, giova ricordarlo a conferma di quanto ho più sopra asserito, era, come ne fa fede Odofredo, [1] professore di logica e di arti prima di essere professore di leggi [2].

Dove fossero quelle primissime scuole del diritto non ci è indicato da alcun documento, nè da alcuna tradizione; è per altro a ritenersi che quei primi maestri di giurisprudenza insegnassero nelle proprie case, come molti altri seguitarono a fare di poi.

3. Intanto aveva pure principio in Bologna la scienza del giure canonico; la quale, salita poscia a fama ed onore grandissimo nello Studio bolognese, si divulgò in tutta Europa.

Ora se non si hanno notizie intorno alle primissime scuole del diritto civile, non è così delle più antiche del diritto canonico.

Graziano, di cui ben poche notizie ci sono pervenute anche per essersi disperse le antiche carte del monastero di San Felice, fu nativo di Chiusi, e può accertarsi che fosse monaco non ostante i dubbi dell'annalista Savioli [3]. Come è noto, Graziano fu il compilatore del così detto *Decreto* nel quale non solo raccolse i canoni, come altri aveva già fatto, ma li riordinò dividendoli per capi, e li commentò, cercando in pari tempo di conciliare quelli che parevano fra loro contraddirsi, onde scrisse di lui l'Allighieri: [4]

> « . . . . *che l'uno e l'altro fóro*
> « *Aiutò sì che piacque in Paradiso* »

[1] ODOFREDUS in l. *Jus civile*, Dig. *De just. et jure.*

[2] G. B. PALMIERI, *Appunti e documenti per la storia dei glossatori. — Il formularium tabellionum di Irnerio; Bologna, Treves*, 1893, pag. LXXII.

[3] SAVIOLI, *Annali bolognesi, Bassano 1784-1795*, vol. I, P. I, pag. 261.

[4] *Divina Commedia, Paradiso, canto X, v. 104*

Graziano viveva in Bologna intorno all'anno 1140, e sembra certo che egli continuasse a dimorarvi ancora a lungo. Che egli poi dimorasse nel monastero di S. Felice, e che ivi compilasse la famosa sua opera è cosa provata da antichi monumenti non meno che dell'affermazione di autorevoli scrittori.

Si ricorda ancora infatti che anticamente mostravasi la cella, nella quale Graziano aveva scritto l'opera, come allora dicevasi, divina del *Decreto*, e che nell'anno 1374, essendo stata manomessa la cella per la fabbrica di nuovi edifici, l'abbate Bartolomeo pose nei chiostri del monastero un'iscrizione, ora non più esistente, ma il cui tenore ci è stato tramandato nella sua cronaca da fra Gerolamo de' Borselli [1].

L'iscrizione era così concepita:

HANC AULAE PARTEM, LECTOR, REVERENTER ADITO.
NAMQUE LOCI MONACHUS DECRETUM HIC CONDIDIT HUJUS
DIVINUM GRATIANUS OPUS QUANTUMLIBET ARCTO
CONTENTUS SEPTO, QUOD JAM REPARANDO CADUCUM
ET VETUS HOC CLAUSTRUM TOLLI FUIT INDE NECESSE.
ID TAMEN ABBATE ET CONSTRUCTUM EST BARTHOLOMEO,
MILLE TRECENTENIS DECIES SEPTEM ATQUE QUATERNIS
ANNIS A CHRISTO PURA DE VIRGINE NATO.

All'affermazione di questo monumento si aggiunge l'autorità di scrittori quali Odofredo ed il veronese Guglielmo da Pastrengo, i quali pure asserirono avere Graziano dimorato nel monastero di San Felice [2]. Da ciò risulta chiaro come non siano da tenere in alcun conto le asserzioni di coloro che dissero avere egli vissuto nel convento di S. Procolo, nè quelle di altri che affermarono avere egli abitato nel convento di Santo Stefano [3].

[1] FRA GIROLAMO DE' BORSELLI, *Chronica Civitatis Bononiae* nella Biblioteca della R. Università di Bologna. Ms., v. anno 1151.

[2] ODOFREDUS, in l. *Bene est.* Dig. *De rebus. credit* — GUGLIELMO DE PASTRENGO, *De origine rerum*, pag. 35.

[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 260. In uno degli eleganti chiostri dell'antico monastero di San Procolo (ora Ospizio dei trovatelli) si legge ancora una lapide in onore di Graziano, postavi dai frati nell'anno 1574 per poter pure affermare che egli era stato monaco in quel convento.

Il monastero di San Felice, assai noto eziandio per la tradizione che sorgesse nel luogo della prima cattedrale di Bologna, non meno che per le devastazioni e profanazioni gravissime sofferte nel 903 dagli Ungari, era ai tempi di Graziano, come fu ancora per circa un secolo, fuori della cinta della città [1].

Esso occupava il luogo dove è ora l'ospedale militare, ed abbracciava anticamente anche il suolo dove più tardi sorse la chiesa di S. Nicolò, all' angolo formato dalle vie dell' Abbadia e di San Felice; le quali denominazioni ricordano ancora l'esistenza dell' antico monastero.

E poichè ho qui trattato delle scuole di S. Felice, aggiungerò che si ritiene probabile che in quello stesso convento, come vi erano sorti, continuassero a fiorire anche per altro tempo dopo Graziano gli studi del diritto canonico.

Del resto, non contento di tale generica asserzione, il Sarti aggiunge [2] essere per congettura da ritenere che avessero le scuole nello stesso monastero Pocapaglia, il più antico interprete di Graziano, Ognibene, già scolaro di questo e, secondo l'affermazione del Sarti, primo successore al medesimo nell' insegnamento del diritto canonico e poi vescovo di Verona, ed infine Uguccione, di patria pisano, che tenne scuola in Bologna verso l'anno 1178 e che divenne vescovo di Ferrara nel 1191.

Ma il Sarti [3] scrisse queste notizie ricavandole quanto a quella che riguarda Pocapaglia non si sa bene da dove, e quanto a quelle che riguardano gli altri due canonisti da un documento [4] che lo stesso ch. scrittore riconosce per apocrifo e del quale

[1] V. *Carta top.*, n. 34 e 35. — ANTONIO DI PAOLO MASINI, *Bologna perlustrata; Bologna per l'erede di Vittorio Benacci, 1666*, pag. 60. — GIUSEPPE DI GIO. GUIDICINI, *Cose notabili della Città di Bologna, Bologna 1868-1873*, vol. I, pag. 29.

[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 280, 281.

[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 298-299.

[4] Arch. di Stato di Bol. - Enti Autonomi - Abbazia dei SS. Felice e Naborre, busta $^{1}/_{289}$, doc. n° 1. — Il documento fu pubblicato dal Sarti p. II, pag. 111.

non sembra avesse dovuto tener conto; e ciò anche a giudizio del Tiraboschi [1].

Dopo queste notizie altre non ne ho rinvenute che porgono indicazione precisa di scuole di diritto canonico nel secolo XII, nè nel secolo seguente fino al 1287; del quale anno resta un documento, di cui avrò ad occuparmi più oltre, che ricorda le scuole di un dottore di decretali poste nella parrocchia di S. Maria dei Guidoscalchi [2]. Però se si considera che in quei primordi lo studio del gius canonico era quasi esclusivamente coltivato dagli ecclesiastici, è a ritenersi con certezza che le dette scuole durante quel tempo fossero presso la catte-

[1] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 401. Crede infatti il Sarti che debba congetturarsi avere Ognibene ed Uguccione dato lezione nello stesso monastero da ciò che nel citato documento, che consiste in una pergamena scritta nel 1395 ed ancora esistente fra le poche carte che rimangono del monastero di S. Felice, è ricopiato un atto compiuto nel 1199 in quel convento, nel quale trovansi indicati quali testimoni maestro Ognibene e maestro Uguccione Pisano. Se non che lo stesso autore crede doversi ritenere apocrifo quel documento, perciò che Uguccione era già a quel tempo vescovo di Ferrara, e che Ognibene, secondo l'Ughelli (*Italia sacra*), fino dal 1157 era vescovo a Verona. Il Sarti per altro, pur volendo dimostrare verosimile la sua congettura, continua osservando che chi scrisse quella carta non avrebbe messi i nomi dei due canonisti se non gli fosse stato noto che i medesimi avevano dimorato nel predetto monastero, o che vi avevano insegnato.

Suppone ancora il chiarissimo autore che quando quel documento fu ricopiato, trovandosi forse nella pergamena mal leggibili o cancellati i nomi dei testimoni, il notaro o gli stessi monaci, presi i due nomi illustri da altro autentico documento, li copiassero nella nuova pergamena mettendoli nel posto di quelli dei testimoni.

Se non che appare evidente che queste congetture del dotto scrittore hanno ben pochi caratteri di probabilità. Ma la pertinacia del Sarti nel sostenere le sue congetture si spiega col desiderio che egli aveva di nobilitare sempre più il monastero di S. Felice, poichè in altra parte della sua opera tentò già di provare essere stato questo ai tempi di Graziano proprietà dell'ordine dei Camaldolesi, al quale egli apparteneva, anzichè di quello dei Benedettini, come parimenti altrove tentò di provare essere stato Graziano monaco camaldolese anzichè monaco benedettino.

[2] Arch. di Stato di Bol. - Arch. del Com. - Curia del Podestà v. *Accuse* dell' anno 1287. — v. *Carta top.*, n. 8.

drale o nei monasteri, dove parimenti continuavasi, e continuossi anche in appresso, lo studio delle lettere sacre, e dove quei primi professori di diritto canonico avevano la loro dimora o solevano stare per ufficio del loro ministero. Merita intanto osservazione il fatto che a molti canonici della cattedrale, vissuti intorno alla metà del XII secolo, era attribuito il titolo di *magister*, la qual cosa, pur confermando che presso la cattedrale fossero scuole di sacre lettere, potrebbe essere anche indizio dell'esistenza di scuole di diritto canonico [1].

4. Ma ritornando alla scuola di diritto civile, dirò che ben poche notizie precise ne rimangono del XII secolo e della prima metà del XIII; e ripeterò che le tradizioni, gli accenni di qualche antico dottore e qualche raro documento, dove le scuole sono casualmente indicate, ne ricordano alcune delle più antiche.

È a ritenersi (come pare lo dimostrino le notizie che fra breve riferirò intorno a ciascuna di queste scuole) che da prima i professori insegnassero nelle case loro, come anche in seguito praticarono alcuni che possedettero grandi case, e fra essi, ad esempio, Odofredo ed Accursio. Ma essendo cresciuto il numero degli scolari, i professori di diritto civile non poterono continuare ad insegnare nelle case loro, come i primi professori di diritto canonico continuarono per lungo tempo ad insegnare nei conventi che si prestavano per la loro ampiezza ad accogliere un numero grande di uditori, e furono però costretti chi ad insegnare nelle aule del pubblico palazzo, come fece Alberico, e chi a prendere in affitto locali che nel frattanto si venivano preparando a quell'uso.

5. A ciò parmi necessario di aggiungere che non risulta affatto che i detti lettori di gius civile insegnassero mai nelle scuole dei conventi o delle chiese; che se ciò fosse stato è a credersi che ne sarebbe rimasto qualche cenno almeno negli archivi degli antichi monasteri. La qual cosa mi preme maggiormente di notare perchè uno scrittore di memorie cittadine, dopo aver detto senza alcun fondamento essere probabile che Irnerio desse lezione nella scuola di San Procolo, ha affermato che in quella stessa scuola

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 280.

insegnava Giovanni Bosiano [1]. Come è suo costume, lo stesso autore si dispensa dall' indicare le fonti donde ha tratta la notizia; ma, ammesso pure che egli l' abbia rinvenuta in qualche antica cronaca o in qualche più autentico documento, tengo a dimostrare che tale affermazione nulla proverebbe in contrario al mio asserto.

Prima del Sarti nessuno aveva mai supposta la esistenza di un Bassiano o, come alcuni scrittori l'hanno chiamato, Bosiano civilista e di un Baziano canonista; e parecchi scrittori antichi, senza esitare, attribuivano a Bassiano scolaro di Bulgaro e maestro di Azzone un epitaffio in versi che ancora si legge scolpito in una lapide esistente nella nostra cattedrale, dove, fra le altre cose, è riferito che Bassiano morì nell'anno 1197. Venne il Sarti [2], e con argomenti che a quanti seguirono, compreso il Savigny [3], parvero validissimi, cercò di provare che l' epitaffio in discorso non riferivasi già al noto civilista Bassiano, ma a certo Baziano canonista e canonico della cattedrale. Finalmente l' egregio professore Gaudenzi [4] in un recente suo lavoro confuta con validissime considerazioni le argomentazioni del padre Sarti, procurando di mostrare buona l' opinione degli antichi che credevano all' esistenza di un solo Bassiano civilista e canonista ad un tempo.

Non mi sento in grado di potere discutere e ancor meno decidere la grave questione dall' uno e dagli altri sapientemente discussa, nè credo questo il luogo opportuno per trattarne più a lungo; a me basta il far notare che o dei Bassiani ve ne furono due, e in tal caso nessun conto merita l' asserzione del Guidicini più sopra riferita, poichè è a ritenersi che molto probabilmente il medesimo, continuando nella confusione degli antichi, non abbia saputo distinguerli, e che in S. Procolo insegnasse il

[1] GUIDICINI, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 55.

[2] SARTI, *Op. cit.*, p. I, pag. 81 e 293.

[3] F. CARLO DE' SAVIGNY, *Storia del Diritto Romano nel medio evo. Traduzione dell' Avv. Emanuele Bollati; Torino, Gianini e Fiore; 1854-1857*, vol. II, pag. 152, nota *h*.

[4] AUGUSTO GAUDENZI, *Appunti per servire alla Storia dell' Università di Bologna* cit., fasc. I, pag. 17 e seg.

canonista anzichè l' altro dottore di leggi civili; oppure vi fu un solo Bassiano professore dell' uno e dell' altro diritto e di più ecclesiastico, come apparirebbe dall' epitaffio, e in tal caso torna naturalissimo che il medesimo insegnasse in un monastero.

Tutto ciò ho voluto dire perchè, pur non intendendo di attribuire soverchia importanza a siffatta asserzione, parevami doveroso non trascurare le recise affermazioni di un benemerito ricercatore di memorie bolognesi.

6. Ma riprendendo a trattare dei locali ad uso di scuole, debbo dire che non mi è stato possibile di rinvenire alcun contratto di affitto di scuole a professori di leggi fin oltre il 1300, nè parimenti di affitto di scuole a maestri d' arti avanti il 1270. Egli è però certo che da tempo ben più antico si avevano aule destinate a quell' uso che si affittavano ai lettori. Un accenno l' abbiamo già in un rogito del 1221 di Raniero da Perugia, maestro in notaria, dove egli scrisse: « *In scholis mei notarii juris dominorum de Montebellio* » [1]. È assai probabile che per *dominorum* siansi voluti indicare dal notaio Raniero i canonici della pieve di Monteveglio, i quali a quel tempo appunto possedevano in Bologna la chiesa di Sant' Appollinare ed alcune case annesse nel luogo dove oggidì sorge il Palazzo detto del Podestà [2]. Ora, se le dette scuole erano di proprietà dei canonici (*juris dominorum*) parmi che debbasi ritenere che il detto maestro di notaria le conducesse in affitto.

E gli stessi canonici, che nel 1251 avevano ottenuto dal Comune, cui fino a quel tempo avevano appartenuto, la chiesa di Sant' Ambrogio ed alcune case contigue in compenso delle altre già ricordate e della chiesa di Sant'Appollinare [3] (atterrate dal Comune per ampliare il nuovo palazzo più tardi detto del Podestà) parimenti presso Sant' Ambrogio seguitarono l' uso di affittare locali per scuole, come è attestato da un rogito del 1270 del notaio Francesco da Pontecchio [4].

[1] Rainerii de Perusio, *Ars notaria. Edidit Augustus Gaudentius. Bononiae 1890*, pag. 51.

[2] Guidicini, *Op. cit.* vol. II, pag. 400.

[3] Savioli, *Annali cit.* vol. III, P. I. pag. 240.

[4] V. Documento N. II. — v. *Carta top.*, n. 2 e 3.

Ivi infatti è ricordato un contratto stipulato da parte di frate Alberto, Sindaco della Pieve di Monteveglio, e di certo maestro Alberto del fu maestro Bellindotto [1] per l'affitto delle scuole di detta Pieve, poste in corte di Sant' Ambrogio presso Malvicino di Guido Senzaragione, per l'annua corrisposta di 25 lire bolognesi (circa 175 delle nostre). La denominazione usata nel documento di « *scholas plebis Montisvelii* » denota poi che le scuole stesse erano già note e che da parecchio tempo certamente esistevano.

Ma anche senza altri documenti basterebbe ciò che scrive Buoncompagno nella sua *Rethorica Novissima* (terminata mentre egli era maestro in Bologna nell' anno 1235) per dimostrare che nel XIII, e forse anche nel XII secolo, si fabbricavano e adattavano aule per affittarle ad uso di scuole. Sotto la rubrica « *Qualiter debeant construi domus scholastice discipline* [2] » egli descrive minutamente come dovessero edificarsi le case che si destinavano ad uso di scuole, aggiungendo nella rubrica susseguente « *Ego vero numquam habui domum ita constructam, nec credo quod alicubi unquam fuerit taliter ordinata* ».

7. Le antiche scuole fuori dei conventi si trovavano di solito in quelle stesse parti della città dove continuarono ad essere, siccome vedremo più oltre, nei secoli posteriori, con questa differenza per altro essenzialissima, che nel secolo XI, e in gran parte del XII, scuole di legge erano indifferentemente nell' uno o nell' altro dei quartieri centrali della città, laddove dalla fine del XIII secolo in avanti, come ebbi già altrove a notare, queste medesime si ritrassero nel quartiere di Porta Procula, talchè quello di Porta Nova rimase esclusivo campo delle scuole degli artisti.

[1] Per quante ricerche io abbia fatte intorno a questo maestro Alberto di Bellindotto non mi è riuscito di ricavarne altra notizia; sembra però che l' essere al medesimo attribuito il titolo di *magister* escluda che egli fosse fra i lettori di diritto civile, poichè ai nomi di questi solevasi sempre aggiungere il titolo di *doctor* od almeno premettere quello di *dominus*. (SAVIGNY, *Op. cit.*, vol. I, pag. 554).

[2] BONCOMPAGNI, *Rethorica Novissima curante Augusto Gaudentio*. V. *Bibliotheca juridica Medii Aevi. Bononiae 1892*, vol. II, pag. 279.

Mostrerò più oltre che le scuole del diritto canonico, uscite dai monasteri, seguirono in sulla fine del dodicesimo secolo le altre di diritto civile.

Fu detto e dal volgo creduto che in quei primi tempi qualche professore insegnasse nelle pubbliche piazze; aggiungo anzi che il pergamo ancora esistente all' angolo della facciata della chiesa di Santo Stefano, viene talvolta dal volgo indicato come cattedra dalla quale insegnassero antichi professori. Queste asserzioni, contrarie al vero, furono la conseguenza di un' erronea interpretazione, o sono parti di fantasia popolare; come dimostrerò fra breve.

8. Più sopra ho accennato alle scuole degli artisti nei secoli che seguirono quelli di cui ora ci occupiamo; giova per altro che io noti che non ho rinvenuto memoria alcuna di scuole di medicina innanzi al 1285 [1], sebbene sia certo, che l' insegnamento di quell' arte era già in fiore sin dai primi anni del secolo XIII.

Come è noto, dell' insegnamento della filosofia in Bologna nei secoli XII e XIII ben scarse notizie ci sono pervenute, quantunque sia da ritenersi che esso già vi fiorisse nella prima metà del 1200, se Federico II inviava ai professori di Bologna le traduzioni di Aristotile [2]; una sola notizia poi di scuole di tale disciplina ci è pervenuta in un memoriale del 1270 [3]. In questo è ricordato un contratto avvenuto in quell' anno tra i frati del Sacco e maestro Lapo fiorentino, il quale si obbligava verso i primi, mercè lo stipendio annuo di 30 lire bolognesi, di dimorare nel loro convento e di leggere logica e fisica. Il convento in parola era fuori di Porta S. Mamolo, dove fu la chiesa di di S. Frediano, i cui muri sussistono ancora all' angolo della strada di S. Mamolo e dell' altra che conduce all' Osservanza [4].

Intorno a tali professori che insegnavano nei conventi il Sarti afferma che dell' insegnamento loro potevano approfittare,

[1] Arch. di St. di Bol. - Arch. del Comune - Podestà; *Sentenze* del 1285, a c. 1 r.

[2] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 216.

[3] V. Documento N. III.

[4] Malagola, *Monografie* cit., pag. 239.

oltre i frati, anche scolari, dirò con vocabolo d'oggi, *esterni*, che si recavano alle scuole dei conventi [1]. Lo stesso scrittore opina che scuole di filosofia si avessero nel tredicesimo secolo ancora presso i Domenicani e presso i Francescani [2].

Ma non vi è ragione di escludere per questo che scuole di filosofia si trovassero anche fuori dei conventi.

Di scuole per i grammatici nessuna traccia fino verso il secolo XIV, sebbene sia stato validamente provato da eruditissimi scrittori, contro la contraria asserzione del Muratori [3], che da antichissimo tempo era coltivato in Bologna, come già accennai, lo studio delle lettere; Arrigo da Settimello, come narra egli stesso, ve le aveva studiate alla metà del XII secolo [4], e Guido Fava e il già ricordato Buoncompagno, uno dei maestri che levò maggior grido, vi avevano insegnato rettorica nella prima metà del XIII [5].

Di scuole di notaria invece abbiamo, come si è veduto, un ricordo in quelle di Raniero da Perugia, ma un ricordo solo; eppure è certo che l'insegnamento di quell'arte doveva essere già salito a grande importanza nei tempi di Rolandino Passaggeri.

9. Finalmente dirò delle scuole di teologia. Giova anzi tutto ricordare come da molti sia stato negato che Bologna possedesse prima del 1362 scuole di quella scienza, credendosi che soltanto la bolla di Innocenzo VI ne decretasse la fondazione. Gli scrittori bolognesi al contrario giudicano che la bolla stessa non riguardi la fondazione sibbene un ampliamento dell'insegnamento della sacra teologia e la concessione di conferire gli onori e i gradi

[1] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 500.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 3.

[3] Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, *Mediolani 1725*, tomo VI, pag. 922.

[4] Tiraboschi, *op. cit.* vol. IV pag. 572.

[5] V. *Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Romagne* serie III, vol. IX. Lettura del Prof. A. Gaudenzi, pag. 392. — Augusto Corradi, *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna*. - V. *Documenti e studi pubbl. per cura della R. Deputazione di Storia patria per le Romagne. Bologna 1887*, vol. II, pag. 373.

consueti anche per detta scienza [1]. Sta in fatto che si ricordano alcuni professori di teologia in Bologna anteriormente a quel tempo, e fra i primi anche Rolando Bandinelli che più tardi fu Alessandro III; e di più è certo, come ebbi già a ricordare fin dal principio, che presso la cattedrale come nei monasteri, e specialmente in quelli di S. Stefano, di S. Felice e di S. Procolo, impartivasi fino da antichissimo tempo l' insegnamento delle sacre lettere. E giacchè ho esposto queste opinioni mi permetto di aggiungere che una ulteriore conferma della cultura che in Bologna dovevasi avere di scienze sacre sembrami il fatto dell' essere sorto appunto in questa città l' insegnamento del diritto canonico.

Ma pure ammessa, e non è dubbia, l' esistenza da antichissimo tempo di scuole di sacra teologia presso la cattedrale e nei ricordati conventi, egli è certo che innanzi al 1362 non esisteva un vero e proprio Studio nè un collegio teologico; per la qual cosa gli studiosi di quella scienza che volevano addottorarsi, o, usando dei termini di quel tempo, addivenire « *magistri in sacra pagina* » dovevano recarsi altrove e segnatamente al celebre Studio di Parigi [2].

Ciò non ostante mi è parso opportuno di ricordare anche quelle antiche e prime scuole di sacre lettere, sia per l' importanza che ebbero, sia per rendere completo questo mio studio.

Circa le scuole nei conventi debbo poi aggiungere che, sorti nel XIII secolo i due grandi ordini monastici di San Domenico e di San Francesco e stabiliti in Bologna, sorsero pure in questa città reputate scuole di teologia nei due conventi dei Domenicani e dei Francescani.

Quanto alle scuole dei Domenicani, ne troviamo un primo ricordo in un documento del 1268, che porta scritto « *Actum in domo Fratrum Praedicatorum juxta scholas ipsorum*

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 3, p. II, pag. 1.

[2] MALAGOLA, *Del più antico Statuto dello Studio teologico di Bologna*, Nota letta alla Deputazione di Storia Patria per le Romagne nella tornata III, del 6 gennaio 1889, v. *Atti e Mem. della Dep. di St. P.* ser. III, vol. VII, pag. 157.

Fratrum »[1]. Quanto a quelle dei frati Minori, verso la fine del tredicesimo secolo, e forse anche prima, sappiamo che esistevano all'angolo del convento fra levante e settentrione, come ne fa fede il testamento di certa Imeldina ved. di Bonaventura Pellegrini, che del 1293 lasciava ai frati predetti 150 lire bolognesi per essere sepolta presso la chiesa di San Francesco nella via « *quae est inter scolas ipsorum fratrum et sepulturam domini Acchurxii* »[2].

10. Si è detto in genere che di scuole in quei primi secoli ve n'erano e nei conventi e sparse nei diversi quartieri centrali della città; se non che parmi di dover osservare che sembra fosse ritrovo costante di scuole nei secoli XII e XIII la *corte di Sant'Ambrogio.* Questa stendevasi dinanzi alla chiesa di tal nome che sorgeva sull'area occupata di poi dal coro della Basilica di San Petronio [3], e che fu atterrata nell'anno 1419 per fare posto all'insigne tempio eretto al più recente protettore [4].

La chiesa di Sant'Ambrogio al pari di tutte le altre di quel tempo aveva la facciata a ponente; così che la corte anzidetta pare si protendesse dal lato di via San Mamolo, ora d'Azeglio.

In quel luogo infatti e presso la detta chiesa ergevasi l'antico palazzo del Comune, le cui aule, siccome avrò a ripetere altrove, servirono nella seconda metà del XIII secolo di frequentatissime e reputate scuole ad un insigne legista; e ad esse ne derivò, forse fin d'allora, [5] la denominazione di *Scolae Sancti Ambrosi,* sovente usata da Odofredo [6].

[1] Arch. di St. di Bol. — Demaniale; *PP. di S. Domenico;* Busta N. $\frac{178}{7512}$, T. n. 9.

[2] Arch. di St. di Bol. — Arch. Demaniale. — *Conventuali di San Francesco in Bologna.* — Busta $\frac{342}{5085}$, Campione Rosso. H, N. 78. — v. *Carta top.*, n. 33.

[3] GHIRARDACCI CHERUBINO. *Delle Historia di Bologna. — Per Giovanni Rossi, Bologna 1596.* p. I, pag. 63.

[4] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 628.

[5] G. GOZZADINI, *Delle Torri Gentilizie di Bologna. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1880*, pag. 68. — *Carta top.* n. 1.

[6] ODOFREDUS, in *Dig. vetus*, L. 2. — *De fide instrum.* (22-4) in *Cod. Auth.: Si quis, de edendo* (2, 1) ecc.

È assai probabile che anche di poi e fin verso gli ultimi anni del secolo XIII continuassero ad esistere scuole in quelle antiche case del Comune, specialmente dopo che nei primi anni del 1200 esse più non servirono quale residenza del medesimo. E di ciò abbiamo indizio nel già ricordato contratto di affitto delle scuole della Pieve di Monteveglio, poste in corte di Sant' Ambrogio, del 1270; poichè la chiesa di Sant' Ambrogio e le annesse case che possedevano i canonici di detta Pieve avevano, come si disse, fino al 1251 appartenuto al Comune, ciò che induce a far ritenere che quelle scuole fossero le medesime che già fino dal secolo antecedente esistevano nelle antiche case dello stesso Comune.

Aggiungasi poi che nella corte di Sant' Ambrogio furono parimente intorno alla metà del secolo XIII le celebratissime scuole del ricordato Odofredo e, come sembra, anche quelle di Alberto suo figlio, delle quali meglio ci intratterremo in appresso.

11. Fin qui ho detto dei luoghi dove si trovavano le scuole dello Studio di Bologna nei più antichi tempi; ora conviene che io noti che vi era una parte della città dove non furono mai scuole, perchè non vi dovevano essere.

Fu più volte ripetuto, come già accennai, che anche nella piazza di Santo Stefano da taluno dei professori di leggi si diedero lezioni; ora quell' affermazione non soltanto è erronea, ma essa è in assoluta opposizione al vero, in quanto che gli antichi professori mai non si recarono a leggere in quella parte della città, ritenendo che non avrebbero in essa potuto godere di quei privilegi e di quelle immunità che credevano loro spettare.

La leggenda fu detta e ripetuta riguardo al famosissimo giureconsulto Azone che fu scolaro di Giovanni Bassiano [1].

Come è noto egli godè grandissima fama, tale da essere sopranominato di poi *fons legum, vas electionis, lucerna juris*; anzi ad indicare la assoluta necessità pei giuristi di cono-

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 91 e seg. — SAVIGNY, *op. cit.*, t. II, pag. 236.

scere le opere di lui solevasi usare nei tempi andati il proverbio: « *Chi non ha Azzo non vada a Palazzo* » [1].

Una tanta celebrità fu cagione che si creassero intorno al nome del grande giureconsulto tradizioni esagerate ed erronee; per le quali fu asserito che Azone avesse diecimila scolari e che per tale grande concorso alle sue lezioni egli fosse costretto a leggere pubblicamente appunto nella ricordata piazza di Santo Stefano. Ciò scrissero parecchi storiografi cittadini, alcuni dei quali, colla buona fede di altri tempi, vollero aggiungere curiosi particolari: l'Alidosi, ad esempio, che Azone insegnava in un teatro, che era presso la chiesa di S. Stefano [2], ed il Masini che Azone dava lezione a ben *12,000* scolari sotto le tende nella piazza anzidetta [3]!

Queste erronee tradizioni si ritiene che sieno provenute da una falsa interpretazione di due passi di Odofredo; falsa per ciò che riguarda il numero degli scolari di Azone, che Odofredo non ha mai indicato, avendo scritto soltanto che ai tempi di quel celebre giurista potevansi contare in Bologna *10,000* scolari [4]; falsissima poi per ciò che concerne le lezioni che avrebbe date Azone nella piazza di Santo Stefano, poichè Odofredo così si esprime: « *Doctores, qui docent ultra Aposam non debent habere immunitatem: de quo docebat dominus Bagerottus* (leggi Bagarottus); *unde procedebat hoc: scholares voluerunt, quod dominus Azo legeret in platea S. Stephani. Dicebat ipse: Bononia est regia civitas, ut invenitur in legenda S. Ambrosii et S. Petronii; et Bononia est ab Aposa citra* » [5].

Da ciò risulta confermata l'opinione che grandissimo fosse il numero degli accorrenti alle lezioni del famoso giureconsulto e che niuna scuola, per quanto ampla, fosse sufficente a con-

[1] DIPLOVATACCIUS, *De praestantia Doctorum, in Azone.* Bib. dell'Università di Bologna, Ms. 614. — FANTUZZI, *op. cit.*, t. I, pag. 300.

[2] ALIDOSI, *Li dottori bolognesi di legge canonica e civile, Bologna, 1620*, pag. 2.

[3] MASINI, *op. cit.*, pag. 319.

[4] ODOFREDUS in Auth. *Habita;* C.: *Ne filius pro patre.*

[5] ODOFREDUS in l: *Si duas*, Dig. *de exusat. tutor.*

tenerli. Ma non risulta che Azone aderisse alle preghiere de' suoi scolari recandosi ad insegnare nella Piazza di Santo Stefano; chè anzi egli addusse ragioni, le quali a quei tempi potevano sembrare molto persuasive per non farlo.

Se non che parmi, pel tema che ho intrapreso a trattare, troppo necessario che io procuri di rispondere a queste due domande che si presentano alla mente.

Come e perchè quegli antichi giureconsulti credevano Bologna essere città *regia?*

E perchè non stimavano essi spettare ai professori che insegnassero oltre il corso dell' Aposa gli stessi diritti di immunità che spettavano a quelli che leggessero al di qua dell' anzidetto torrente?

Occorre premettere che nel paragrafo VII della costituzione *Omnem* del Digesto è scritto che l' insegnamento delle leggi deve soltanto impartirsi nelle città regie e nella città di Berito, che, nel paragrafo stesso, dicesi a ragione chiamata nutrice delle leggi; e si comminano pene pecuniarie e l' esilio a coloro che insegnassero le leggi fuori dei detti luoghi.

Pertanto gli antichi dottori dello Studio di Bologna, volendo giustificare il diritto loro all' insegnamento delle leggi in questa città, non meno che le immunità che pretendevano loro spettare, vollero provare essere Bologna città regia; e, per provarlo, si accontentarono in quei primi tempi di quanto narrava la precitata leggenda da Odofredo detta, come abbiamo veduto, di S. Ambrogio e di S. Petronio, da Azone semplicemente di S. Petronio [1] e da Accursio solamente di S. Ambrogio [2].

Quei primi professori del diritto evidentemente nulla seppero di un documento che riguardasse la fondazione dello Studio [3]. Fu soltanto più tardi, oltre la metà circa del tredicesimo secolo, che si affermò avere Teodosio imperatore fondato lo Studio di Bologna ed averlo arricchito di immunità e di privilegi, onde fu inventato quel famoso diploma, che per più secoli fu ritenuto glorioso principio del nostro Studio.

[1] Azo in *Glossa*. Dig. vet. Constut. *Omnem*, Ms. Parigi, 4451.
[2] Accursius, *Glossa ad Const. Omnem.* § 7 verb. *regiis urbibus.*
[3] Savigny, *op. cit.*, vol. I, pag. 552.

Quanto alla leggenda cui si riferivano quei giureconsulti, crederei di potere con sicurezza affermare che fosse la medesima che ancora si legge in un codice membranaceo, già appartenuto al monastero di S. Stefano, ed ora esistente nella biblioteca nella nostra Università [1]; codice terminato di scrivere nell'anno 1180. Ora è da ritenersi per certo che, se anche quella non fosse la stessa leggenda alla quale accennavano Odofredo e gli altri antichi dottori, ben poca diversità poteva esservi fra l'una e l'altra, poichè quella da noi conosciuta è dei tempi di Azone, di poco anteriori a quelli di Accursio e di Odofredo.

Ora, che cosa vi è detto che possa provare essere Bologna *regia civitas?*

In essa è lungamente e distesamente narrato che, essendosi da Costantinopoli recato a Roma l'imperatore Teodosio, ed avendo inviati legati per tutte le provincie, uno ne aveva mandato a Bologna de' suoi più fidi.

Era però costui così tristo, e tanto si fece odiare, che, insorti i cittadini, lo uccisero. L'imperatore, celando il suo mal animo contro i Bolognesi, si avviò verso Bologna; dove, entrato in sembiante di amico ed accolto festosamente dai cittadini, diede tosto l'ordine di mettere a ferro e fuoco l'intera città, la quale restò depredata e distrutta.

Proseguì poi Teodosio per Milano; ma S. Ambrogio, cui era giunta la notizia dell'eccidio di Bologna, interdisse a Teodosio l'ingresso nella chiesa fino a che egli non ebbe decretata la riedificazione della distrutta città; che incominciata da Teodosio, fu poi compiuta per opera del santo vescovo Petronio.

Non mi intratterrò io qui a dimostrare, perchè già irrefutabilmente fu fatto dall'abb. Petracchi [2], essere l'anzidetta leggenda interamente erronea e falsa, poichè è troppo evidente la confusione che si fa delle supposte tristi vicende di Bologna

[1] Biblioteca della R. Università di Bologna., ms. 1473: *Vitae Sanctorum ecc.* — V. *Vita vel gesta Sancti Petroni Ep. et conf.*

[2] Petracchi, *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano, Bologna, 1747*, pag. 24.

con quelle reali della devastazione e della strage ordinata da Teodosio contro l' infelice Tessalonica.

Ciò che maggiormente meraviglia ai nostri giorni è il vedere come quegli antichi giuristi, pur credendo in buona fede alla verità del racconto, trovassero sufficente prova dell'essere Bologna *città regia* nella riedificazione di essa, avvenuta per decreto imperiale di quello stesso Teodosio, che narravasi anzi l'avesse distrutta.

Ma non bisogna invero esigere critica storica in quei tempi, e tanto meno serenità di giudizio in persone che volevano ad ogni costo provare che Bologna aveva diritto fino da remota antichità all' insegnamento delle leggi.

Poco appresso infatti vi fu, come si è ricordato, chi senza scrupoli trasse fuori il famoso diploma di Teodosio.

Alla seconda domanda poi, che riguarda l' opinione che il corso dell' Aposa fosse limite, oltre il quale i professori non potessero godere delle pretese immunità, risponde una glossa d' Accursio [1], che, enumerando le persone esenti a cagione d' insegnamento o di studio dall' onere della tutela, indica fra gli altri il « *Romae philosophantem* » soggiungendo: « *vel in oppido Berythensium vel in aliqua civitate regia, ut Bononia ut in dicto paragrapho; hoc autem non ultra Aposam quia extra civitatem veterem est* ». La glossa medesima aggiunge poi più oltre che i professori dovevan essere immuni non solo dall' onere della tutela, ma da ogni onere pubblico e civile, e così i figli e le mogli loro, riferendosi a quanto è detto nel Codice al titolo *de professoribus et medicis* [2]. Infatti anche oggi giorno si è ritenuto che ai tempi dell' impero romano la città di Bologna non si estendesse oltre il corso dell'Aposa, serbando una forma quasi rettangolare all' antica usanza [3].

[1] *Glossa* ad L. VII D. *de exusat. tut.* (27, 1).

[2] Cod. L. X, tit. 52, 53.

[3] Gio. Gozzadini, *Studi topografici archeologici sulla città di Bologna* negli *Atti e memorie della R. Deputazione di St. Patr. per le Romagne, Anno VII.* pag. 2.

Il torrente Aposa che oggi entra in città tra le porte di San Mamolo (ora d'Azeglio) e di Castiglione, scorrendo attraverso gli orti dell' antico convento di San Domenico fino a via Farini dove era l' antica chiesa di San Damiano, anche anticamente da quel luogo in avanti seguiva il corso che ha oggidì, dirigendosi a settentrione presso la via de' Toschi e porta Ravegnana, lasciando così l' antico monastero di S. Stefano e la presente piazza fuori dall' antichissima cinta [1]. E certamente vi restarono fino al 903; nel quale anno il monastero stesso ebbe a soffrire grandissime devastazioni per l' invasione degli Ungheri [2].

Soltanto dopo quel tempo (quando precisamente non sappiamo) fu allargata la cinta della città verso oriente e vi fu inclusa per tal modo la parte di Bologna dove sorgeva il detto monastero.

Parmi pertanto di avere così chiarito per quali ragioni mai non si trovassero oltre il corso dell' Aposa le scuole dello Studio.

[1] Anticamente il corso dell' Aposa fuori della città era alquanto più verso ponente, e passava circa nel luogo dove è ora la porta di San Mamolo; più oltre si divideva in due rami, l' uno voltava presso a poco dove è oggi la via detta delle Tovaglie e poscia, dirigendosi fra levante e settentrione, entrava nell' alveo che anche oggi percorre da via Farini in avanti; l' altro ramo, non vi ha alcun dubbio, si dirigeva per la via Tagliapietre e l' altra via che ancora si denomina Val d'Aposa, passava sotto il così detto ponticello che era vicino a Sant' Arcangelo, e percorrendo presso la via che ora si chiama del Carbone e l' antico Castello, ricordato ancora nella denominazione di Porta Castello, si dirigeva verso settentrione, dove anche oggi una strada lo ricorda col nome di via Avesella. Per tal guisa può dirsi che l' antica città era quasi interamente circondata dall' acque dell' Aposa. Del 1070 (GHIRARDACCI, *op. cit.*, P. I, pag. 53) fu scavato in parte un nuovo alveo al detto torrente più a levante, dove anche è oggidì fra le porte di S. Mamolo e di Castiglione, e si lasciò diseccare l' altro alveo che scorreva dalla parte di ponente dell' antichissima Bologna.

[2] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I., pag. 42. - SAVIOLI, *Annali cit.* vol. I, p. I, pag. 98.

CAP. II

Le singole scuole.

1. La scuola di Bulgaro — 2. Di Alberigo di Porta Ravegnana nel pubblico Palazzo — 3. Di Nicolò Furioso — 4. Del Piacentino — 5. Di Azzone — 6. Di Accursio e dei suoi figli — 7. Di Odofredo — 8. Di Tomaso Piperata degli Storletti.

1. Ora finalmente mi intratterrò a dire delle singole scuole che nel periodo di cui ci occupiamo ci sono ricordate oltre le poche altre che ho dovuto, per l'ordine del discorso, già menzionare nel capitolo antecedente.

Una delle più antiche è quella del famosissimo Bulgaro, uno dei quattro dottori chiamati, come è noto, nel 1158 dall' imperatore Federico ai campi di Roncaglia, e per la sua facondia e dottrina denominato *os aureum*. Egli fiorì nella prima metà del duodecimo secolo; e, sebbene gli storici non siano punto d'accordo nel fissare l'anno della sua morte, poichè il Sigonio [1], ad esempio, lo dice defunto nel 1161, il Griffoni [2] nel 1166 ed altri nel 1167, pare però si possa accertare avere egli varcato l'anno 1160.

In una glossa di Accursio trovasi nominata la *curia Bulgari*. Questa denominazione fu variamente interpretata; ed il Saliceto, seguito poi dal Panciroli, ritenne doversi intendere per *curia* il tribunale nel quale Bulgaro avrebbe risieduto come vicario imperiale [3].

Questo ufficio gli fu da alcuni attribuito; ma il Savigny [4] ed altri riconoscono infondata o per lo meno troppo poco provata la cosa, osservando che il primo ad attribuire a Bul-

[1] C. SIGONII, *Opera omnia, Mediolani*, 1733, t. III. *Historia Bononiensis* ad A. 1161.

[2] MATTHEUS DE GRIFFONIBUS, *Cronaca p. Muratori. Rerum italicarum scriptores* t. 18, pag. 107.

[3] PANCIROLUS. *De Claris Legum interpr.*, *Lipsiae*, 1721, lib. II, c. XV.

[4] SAVIGNY, *op. cit.* vol. II, pag. 56.

vocazione dei magistrati [1]. In quelle stesse sale poi che servirono di scuole ad Alberico solevansi radunare in certi giorni le società delle arti [2], e l' uso perdurò ancora per alcun tempo dopo che il palazzo non fu più residenza del Comune.

Del palazzo medesimo non abbiamo piú notizie, nè avanzi, se si eccettua un antico pilastro di stile romanico, rimasto all' angolo della casa che sorge fra le vie dei Pignattari e della Colombina, il quale pilastro generalmente si crede appartenesse al vecchio palazzo del Comune; ed è certo che la mole e la forma del medesimo lo indicano quale avanzo di un grandioso e pubblico edificio, anzichè di una casa di privati.

Il Guidicini [3] opina, e parmi giustamente, che il palazzo in discorso occupasse l' area compresa fra la via S. Mamolo e la via de' Pignattari dalla parte del vicolo della Colombina; così che, di tre lati, avrebbe avuto quello a ponente nella via S. Mamolo, quello a levante nella corte di S. Ambrogio, ed il terzo a mezzodì sulla antica piazza maggiore; la quale occupava in quel punto il terreno oggi compreso fra l' anzidetto vicolo della Colombina e la Corte dei Galluzzi estendendosi fino alla via denominata dei Fusari, nello spazio della presente piazzetta dei Celestini ed in quello delle case che furono dei Marsili [4].

La ricordata corte di Sant' Ambrogio faceva poi capo ad oriente alla piazza maggiore, e doveva da questa essere distinta, o per forma o per qualche chiusura che dalla stessa piazza la divideva.

La denominazione antica di *piazza maggiore,* data a quel luogo, continuò ancora per secoli, non ostante che nel XIII fosse aperta la presente piazza maggiore, che *nuova* fu detta per distinguerla dall' antica [5].

3. Mi è sembrato opportuno intrattenermi alquanto a trattare del vecchio palazzo del Comune perché sede di ripu-

[1] GHIRARDACCI, *op. cit.,* p. I, pag. 108, 110 — ALIDOSI, *Istruttione delle cose notabili della città di Bologna, Bologna, 1620,* pag. 131.

[2] SARTI, *op. cit.* p. I, pag. 71 — FANTUZZI, *op. cit.,* vol. I, pag. 142, n. (3).

[3] GUIDICINI, *op. cit.,* vol. IV, pag. 190.

[4] ALIDOSI, *Istrutt.* cit., pag. 145. — v. *Carta top.,* n. 4.

[5] ALIDOSI, *Istr. l. c.*

tate scuole, ed anche dell' antica piazza maggiore perchè un antico documento ricorda che in quel luogo erano poste scuole di legge negli ultimi anni del secolo decimosecondo.

Infatti trovasi nell' archivio dei Canonici di San Salvatore un rogito dell' anno 1194 con questa annotazione: « *Actum in scolis domini Nicholai in platea maiori* » [1].

Il Sarti [2] non dubita che le parole *domini Nicholai* si riferiscano a Nicolò Furioso, scolaro di Giovanni Bassiano e chiaro giureconsulto, più volte lodato ne' suoi scritti dallo stesso Odofredo.

E con ragione parmi le riferisca al detto Nicolò, giacchè non si conosce alcun altro giurista di tal nome vissuto a quel tempo. Che poi quel Nicolò, alla cui scuola accenna l'atto, fosse maestro di diritto e non di arti, è attestato dalla reverente parola *dominus* premessa al nome; chè era titolo, come già accennai, distintivo a quel tempo dei professori della nuova scuola di diritto civile [3].

4. Il glossatore *Piacentino*, così chiamato da Piacenza sua patria, ma il cui vero nome non ci è stato tramandato, lasciò scritto « *ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni, ibique in Castello continuo biennio discipulis jura tradidi, aliosque praeceptores ad lumen invidiae provocavi, scholas eorum discipulis vacavi* » [4], le quali parole ci fanno fede della sua permanenza in Bologna non meno che della poca modestia di lui [5].

Il Piacentino era stato altra volta in Bologna, e fu certamente allora che, avendo egli in una delle sue lezioni posto in canzonatura un' opinione di Enrico da Baila, questi lo aggredì

[1] Arch. di St. di Bol. — Enti Aut., *San Salvatore*, Busta $\frac{25}{2472}$, doc. n. 24.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 82.

[3] Savigny, *op. cit.*, vol. I, pag. 554.

[4] Placentinus, in *Prooem. Summae in tres poster., lib. Cod.*

[5] Ed è infatti verosimile che Piacentino destasse grande invidia presso i giureconsulti contemporanei se si osserva che gli stessi Azone e Accursio, fioriti poco di poi, non sempre nei loro scritti si mostrano scevri da invidia per la fama di quel celebre giurista.

di notte tempo e lo costrinse alla fuga [1]. Passò egli allora in Montpellier, dove fondò una scuola di diritto civile, forse la più antica di tutta la Francia. Di là venne a Piacenza e, dopo un breve soggiorno in quella città, invitato dai Castelli, fece ritorno a Bologna.

Erano i da Castello, o Castelli, famiglia nobile e potente a quei giorni, e Guido causidico, per non dire di altri, come attestano alcuni documenti dell'archivio di S. Giovanni in Monte, era stato console nel 1175 e nel 1176.

Il Sarti [2] scrive doversi forse attribuire a questo Guido l'avere richiamato e protetto il Piacentino; ed il Savigny [3] trova nel fatto della protezione ed ospitalità accordata nelle loro case dai Castelli una conferma della paura che il Piacentino stesso aveva sempre del suo avversario Enrico di Baila.

Per altro non è fuori di proposito credere che Guido da Castello ospitasse il detto giurista in compenso dell'insegnamento che dal medesimo poteva ritrarre.

Per *Castello* poi devesi intendere quel punto della città alquanto rialzato, che oggidì pure chiamasi *Porta castello*, in cui sorgeva fino al 1112 un'antica fortezza, distrutta in quell'anno dai Bolognesi ansiosi di scuotere il dominio imperiale [4].

Da antichissimo tempo stabilì le proprie case in quel luogo la famiglia che da esso incominciò a denominarsi *da Castello* e più tardi semplicemente *Castelli* [5].

[1] Savigny, *op. cit.*, t. II, pag. 131.

[2] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 48.

[3] Savigny, *op. cit. l. c.*, *nota (g)*.

[4] Ghirardacci, *op. cit.*, t. I, pag. 60. — Muratori, *Antiquitates Ital. Med. aevi* T. I, *Dissert.* XI, col. 604. — v. *Carta top.*, n. 27.

[5] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 68 n. *g*.

Il conte Gozzadini nella citata opera « *Delle torri gentilizie di Bologna* », a pag. 291, mostra di credere che le case più antiche dei Castelli non fossero quelle di cui ci siamo intrattenuti, ma bensì altre che essi avrebbero posseduto in via larga di San Martino (ora via Marsala). L'affermazione del Piacentino, scritta negli ultimi anni del secolo XII, toglie però ogni dubbio.

Dopo i due anni, in cui il Piacentino diede lezione nelle anzidette case, partitosi da Bologna, fece ritorno a Piacenza, dove lo seguirono molti scolari dello Studio bolognese. Colà insegnò per quattro anni; poi di nuovo recossi a Montpellier, ove dopo non lungo soggiorno, morì nel 1192, come ne faceva fede, fino agli ultimi anni del secolo scorso, la lapide posta sopra la sua tomba in San Bartolomeo di Montpellier [1].

Tutto ciò mi è parso di dover esporre, perchè se ne può arguire che il Piacentino insegnasse nelle case dei Castelli intorno all'anno 1185.

5. Era destino che intorno ad Azone si affermassero dagli storiografi cose inesatte; egli è così che il Ghirardacci [2] scrisse di quel celebre legista quanto or ora si è detto del Piacentino che, cioè, egli fu chiamato dai Castelli a Bologna e che ivi insegnò per un biennio in Porta Castello. Aggiungasi che lo stesso scrittore riferisce una tale notizia sotto la data del 1199. Evidentemente l'illustre storico bolognese è caduto nell'errore, comune a molti altri, di avere attribuito ad Azone, anzichè al Piacentino, la *Somma* degli ultimi tre libri del Codice nel cui proemio appunto, il Piacentino ricorda la sua permanenza in Bologna nelle case dei Castelli.

In quell'errore cadde pure fra gli altri il Diplovataccio; il quale, attribuendo ad Azone la medesima opera scritta in Montpellier, credè erroneamente che Azone fosse nativo di quella città [3]. Non terrò pertanto alcun calcolo dell' asserzione del Ghirardacci, osservando per altro che non può congetturarsi di dove abbia il medesimo ricavato la data del 1199, la quale neppure corrisponde colla venuta in Bologna del Piacentino, morto nell'anno 1192.

Ma finalmente posso dire che si ha una sicura e precisa notizia delle vere scuole di Azone nella citata *Ars notaria* di Raniero da Perugia, dove questi descrive una casa « *in Porta*

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 70.
[2] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I. pag. 107.
[3] DIPLOVATACCIUS, *op. cit.*, *in Azone*.

Nova positam juxta scolas domini Azonis [1] ». Ora è da osservare che il formulario del notaro perugino fu scritto fra gli anni 1214 e 1216.

6. Scolaro di Azone fu Accursio, che salì a grande celebrità per la sua sapiente opera della *Glossa*, alla quale attese per lunghi anni raccogliendo, riordinando ed accordando fra loro le molte chiose scritte fino a quel tempo; le quali, per essere disordinate e talvolta anco discordi fra loro, di sovente erano agli studiosi del diritto cagione di gravi difficoltà e di incertezze, diminuite assai al comparire della *Glossa* di Accursio [2].

Grandissima era la frequenza degli scolari alle lezioni del celebre glossatore, così che egli conseguì non solo celebrità grande, ma ancora grandi ricchezze; le quali sembra fossero accresciute dall'usura che Accursio avrebbe, seguendo l'esempio di parecchi altri professori, esercitata col prestare danaro agli scolari [3]. Infatti il figlio di lui Francesco, seguace anche in ciò del genitore, nell'anno 1292 chiese venia a papa Nicolò IV delle usure da lui commesse, e, come erede del padre, di quelle che costui avesse in vita potuto commettere [4]. Odofredo biasima una tale usanza nei professori [5]; il Sarti però, benignamente, ritiene che i medesimi dessero ad usura il denaro agli scolari non tanto a fine di lucro quanto per cattivarseli ed attirarli alle loro scuole [6].

Per le ricchezze che egli andò acquistando potè Accursio possedere, oltre una villa alla Riccardina e molti beni rustici, una bella e turrita casa in Bologna. E che tal casa fosse grande e di aspetto signorile può ricavarsi dagli scritti dello stesso Accursio, che nella precitata sua Glossa [7] la chiama

[1] Rainerii de Perusio *Ars notaria* cit., pag. 27, parag. 75.
[2] Sarti, *op cit.*, p. I, pag. 138.
[3] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 395.
[4] Sarti, p. I, pag. 183.
[5] Odofredus, in l.: *Omnia omnino crimina*, Dig. vet. *De officio prefecti urbis.*
[6] *Gloss.* in l.: *Qui fundum*, Dig. *De contrah. empt.*
[7] Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 206.

« *Palatium* », come parimenti è attestato dagli avanzi della casa stessa.

La torre dell'orologio nel palazzo del Comune, dal Ghirardacci [1] e dall'Alidosi [2] erroneamente ritenuta come già appartenente ai Lambertazzi, è ancora in gran parte la torre che fu di Accursio; come pure della casa del glossatore permane una parte della facciata e la porta ogivale sotto il portico di recente restaurato [3].

Morto Accursio intorno all'anno 1260, tre quarti della casa di lui (per patti e convenzioni stipulate fra i suoi figli, delle quali si ha indizio in un documento del 1271) pervennero in proprietà a Francesco, e l'altro quarto fu dato ad Accursino, figli entrambi di Accursio. Accursino poi vendette la sua proprietà a certo Martino di Merolina.

Nel 1287 il Comune di Bologna, forse anche atterrito per la grande carestia che in quell'anno afflisse tutta l'Italia [4], deliberò di ampliare i pubblici granai; ed a tale uopo acquistò la casa e la torre che erano state di Accursio [5], le quali unite ad altre case dei Guezzi e dei Frenari e del beneficio di Santa Tecla, formarono una grande area quadrata sulla quale il Comune nel 1293 potè por mano alla fabbrica del Palazzo delle Biade [6]. Questo edificio, nel quale rimase incorporata la casa di Accursio, è oggidì, come fu sino da antico, una parte del grande palazzo del Comune, ed è volgarmente desi. gnato colla denominazione di *Palazzo di Accursio.*

Nel documento di compra della casa di detto glossatore sono descritti così chiaramente i confini, che nessun dubbio può sorgere intorno al fatto che essa sia stata veramente quella che più sopra designa come di Accursio.

[1] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. II, pag. 127.

[2] ALIDOSI, *Istrut.* cit., pag. 115.

[3] GOZZADINI, *Delle Torri* cit., pag. 55 e 57 — v. *Carta top.*, n. 26.

[4] GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. I. pag. 268.

[5] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 56. Documenti n. 75 e n. 156.

[6] FRANCESCO CAVAZZA, *Del Palazzo del Comune in Bologna. Archivio Storico dell'arte. Anno III. fasc.* III e IV. *Roma 1890.*

Dove questi tenesse scuola quando incominciò ad insegnare, non mi riuscì di sapere; ma egli è a ritenersi, come da reputati scrittori è stato con certezza affermato [1], che più tardi egli desse lezione nella propria casa, spaziosa e agli scolari comodissima per essere nel centro della città. Altrettanto credo possa ritenersi del famoso Francesco figlio del glossatore Accursio, il quale dopo la morte di Odofredo, in cui aveva un valido competitore, tenne il primato nelle scuole dello Studio [2].

Francesco, figlio maggiore di Accursio, ricordato anche dall' Allighieri nella Divina commedia [3], incominciò a leggere ancora vivente il padre; ed in Bologna, acquistandosi grandissima fama, insegnò senza interruzione fino al 1273, nel qual anno si recò in Inghilterra invitatovi dal Re Edoardo che lo volle a suo consigliere [4]. Fino a quel tempo Francesco dovette abitare nella casa paterna, che già dissi essergli pervenuta in eredità per tre quarti; infatti per un documento del 1271 si sa che Francesco in quell'anno dimorava nella detta casa [5]; ed è pure a credersi che fino alla sua partenza per l' Inghilterra tenesse al pari del padre le scuole nella propria dimora.

Altri due figli di Accursio insegnarono pure le leggi in Bologna; l'uno fu Cervotto, ben diverso dal padre e dal fratello Francesco per ingegno e per dottrina, il quale fu addottorato, non senza invidia e mormorazione dei contemporanei, a soli 17 anni inanzi l'anno 1259 [6], e che insegnava certamente nell'anno 1260 [7]; l'altro Guglielmo che si addottorò intorno all'anno 1265 [8].

Ora non è del tutto inverosimile che Cervotto di Accursio nei primi anni del suo insegnamento desse lezione nella casa paterna, ciò che per altro non può dirsi del fratello suo Guglielmo addottoratosi dopo la morte del padre.

[1] Gozzadini, *Delle torri l. c.*
[2] Sarti, *op. cit.*, p. I. pag. 176.
[3] Inf. *canto* XV v. 110.
[4] Savigny *op. cit.*, vol. II., pag. 392 — Fantuzzi, *op. cit.*, vol. I, pag. 42.
[5] Arch. di St. di Bol. — Arch. del Com., *Memoriali* del 1271, lib. 17, fol. 72.
[6] Sarti, *op. cit.*, p. I. pag. 185 nota (c).
[7] Savioli *op. cit.*, t. III, p. I. pag. 343.
[8] Sarti, *op. cit.*, p. I. pag. 188, nota (e).

7. Ho già accennato alle scuole del celebre Odofredo, che Baldo [1] asserisce avesse fra gli altri maestri l'Accursio.

Odofredo bolognese, e non beneventano come alcuno erroneamente affermò confondendolo con Roffredo [2], ebbe, come è noto, grandissima fama fra i professori dello Studio, e fu parimenti tenuto in gran conto in patria e fuori nel maneggio della pubblica cosa. Il Comune di Bologna gli affidò più volte la trattazione di importanti affari, come di paci e di alleanze; e del 1257 lo creò arbitro supremo per comporre la controversia insorta fra le città di Bologna e di Ravenna [3].

Delle sue scuole più volte fa menzione lo stesso Odofredo nei commentari alle Pandette. Erano esse, come mi occorse di accennare e come lo indicano anche parecchi rogiti, presso la più volte ricordata corte di Sant' Ambrogio. Il rogito dove la prima volta se ne fa parola è menzionato dal Guidicini, ed è del 1254 [4]. Altri documenti, che riguardano contratti relativi all' edificio delle scuole od al terreno sul quale quello si ergeva, appartengono agli anni 1255, 1256, e 1257 [5] e trovansi negli atti dell' archivio del Convento di San Francesco. Un memoriale poi del 1273 [6] ricorda come il predetto edificio delle scuole di Odofredo fosse a quel tempo proprietà del figlio suo Alberto.

Ricordasi pure che Odofredo affittasse una bottega delle sue case ad un legatore di libri; e ciò per comodità degli scolari, della quale pare che egli fosse assai curante poichè soleva ancora prestare i libri agli scolari che ne abbisognassero, non seguendo il costume di alcuni suoi colleghi, che per attirarli prestavano loro denaro ad usura.

Le scuole di Odofredo erano amplissime [7]; e che veramente fossero tali lo conferma il numero grande di scolari che ad

[1] Diplovataccius, *Della smarrita opera di Baldo de Commemoratione.*
[2] Sarti, *Op. cit.*, p. I, pag. 147.
[3] Savigny, *Op. cit.*, vol. II, pag. 417.
[4] Guidicini, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 191.
[5] V. Documenti N. 4, 5 e 6.
[6] Gozzadini, *Delle torri cit.*, v. nota al Doc. 90 pag. 592.
[7] Sarti, *Op. cit.*, p. I, pag. 149.

esse affluivano, procacciando al maestro oltre a grande fama molte ricchezze, non ostante che gli scolari non fossero, come ce ne assicura lo stesso Odofredo alla fine del suo Commentario al Digesto vecchio, buoni pagatori, e volessero tutti imparare e niuno pagare [1].

Che le stesse scuole fossero poi assai vaste risulta anche dall' avervi la Società dei Quartieri nel 1253 tenuto alcune adunanze per la compilazione dei propri statuti [2].

Ho accennato al passaggio della proprietà dell' edificio delle scuole di Odofredo al figlio Alberto, giureconsulto egli pure, e che se fu lungi dall' acquistare la fama del padre, pare lo abbia superato nel maneggio dei pubblici affari, nei quali fu tenuto in altissimo conto [3]. Visse fino all' anno 1300 [4].

Ora a me sembra che possa con tutta sicurezza ritenersi che anche Alberto di Odofredo tenesse scuola in quelle medesime case nelle quali aveva insegnato il padre e che da lui aveva ereditate.

8. In un libro di processi del primo semestre dell'anno 1267 ho trovato memoria delle scuole del dottore Tomaso di Piperata della nobile famiglia bolognese degli Storlitti, giureconsulto di fama non oscura, del quale scrissero lodi fra gli altri Giovanni d' Andrea, Alberto da Gandino e Bartolo. Poche notizie si hanno della sua vita, e come di altri si sa che prestava volenteroso danaro ad usura agli scolari [5], ai quali insegnò fino all' anno 1274, in cui egli fu mandato in esilio con tutti gli aderenti al partito dei Lambertazzi, alla qual famiglia apparteneva la moglie sua, ed esule morì poi lontano dalla patria [6].

[1] ODOFREDUS, *in fin. Dig. vet.* - FANTUZZI, *Op. cit.*, vol. VI, pag. 165, n. 25.

[2] *Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, a cura di* AUGUSTO GAUDENZI. *Roma, 1888*, pag. 299.

[3] SAVIGNY, *Op. cit.*, vol. II, pag. 428.

[4] FANTUZZI, *Op. cit.*, vol. VI, pag. 172 e seg.

[5] Arch. di St. di Bol. - Arch. del Com., *Memoriali* del 1265.

[6] SARTI, *Op. cit.*, p. I, pag. 205 e seg., — FANTUZZI, vol. VII, pag. 43 e seg.

Il citato libro di processi riporta un' accusa mossa da un Uberto d' Asti scolaro contro certo Anselmo Aschieri di Villanova d' Asti per avergli, così asseriva l' anzidetto Uberto, rubato dalla sua abitazione, posta in Porta Nova presso le case di Oliviero Calzolari e presso le scuole di Messer Tomaso di Piperata, una grande guarnacca bigia e quattro lire bolognesi in contanti (circa lire 28 italiane) [1].

Gli Storlitti avevano le loro case nel quartiere di Porta Nova, sul Trebbo che da essi aveva il nome e che presentemente è il piazzale della chiesa di San Gregorio; e queste case si estendevano fin verso San Prospero (chiesa anche oggidì esistente in via Imperiale) non interrotte dalla via ora detta Ugo Bassi, che fu aperta soltanto più tardi [2]. Ond' è probabile che in quelle stesse case fosse la ricordata scuola di Tomaso Piperata.

Questa è l' ultima memoria che ho trovata di una scuola di leggi nel quartiere di Porta Nova.

FRANCESCO CAVAZZA.

(Continua)

---

[1] Arch. di St. di Bol. — Giurisdizione del Podestà - *Processi e sentenze*, vol. intitolato « *Liber bannitorum civium* etc. » del primo semestre del 1267, c. 3 r.. « ..... *dicit furtive et malo modo sibi abstulisse et exportasse de ospitio suo, in quo ipse dominus Ubertus moratur ad presens, quod ospitium positum est in porta nova juxta d. Auliverium Calzolarium et juxta scolas domini Tomaxji Piperati, scilicet unum guarnazonem de blanitto et quatuor libras bon. in denariis* ..... »

[2] GOZZADINI, *Le torri gent. cit.*, pag. 487.

DOCUMENTI

I.

[1332]

Coram vobis d. Retore dicit d. Guido de Vicencia scolaris in iure canonico, quod hodie in tertijs dum exis[s]et scolas d. Azzonis de Ranminghis, positas Bononie in capella sancti Jeminiani iuxta domum Franciscbini bideli et iuxta viam publicam et iuxta caxamentum illorum de Andalo et videret famulum suum venientem allonge et iret oviam eidem et dimisso quodam suo decreto pretij et extimationis c x l librarum bon., dictus liber postea non fuit per dictum famullum in dictis scolis inventus. Et predicta debent sciri per vicinos et allios qui tunc temporis erant in dictis locis et circha dictum locum. Quare placeat vobis requirere infrascriptos qui debent scire veritatem de predictis cum liber non potuerit longe portare quum sciatur per istos vicinos, semper protestatione premissa, cum ipse sit clericus, quod ipse non intendit ad aliquam penam sanguinis per vos inrogandam in aliquem.

Nomina quorum sunt hec:

Francischinus Bidelus, qui stat in dictis scolis et iuxta dictas scolas et tota sua familia,

Blanchinus de Laude sartor, qui moratur in eadem domo dicti Francischini juxta dictas scolas cum dissipulis suis,

Franciscus dictus Checchus peciarius, qui moratur in una et eadem domo,

Phylipus et Johannes — fratres et filii Virgilij, ligatores librorum, et stantes ex opposito dictas scholas et juxta scholas in qua legit d. Paulus de Liazarijs, omnibus capelle s. Jeminiani.

(Archivio di Stato — Archivio del Comune — *Riformatori dello Studio* — Carte riguardanti lettori e scolari dello Studio).

II.

Die martis septimo intrantis octobris [1270]

Frater Albertus sindicus plebis Montisvegli locavit ad pensionem magistro Alberto quondam Bellindotti scholas dicte plebis, positas curia S. Ambroxi juxta Malvixinum quondam Guidonis Senzaraxone et iuxta dictam curiam, a festo S. Michaelis proxime preteriti ad unum annum, pro pensione XXV librarum bon. ex instrumento Ugolini quondam Ugolini Presbyteri notarij, facto hodie sub porticu domus ecclesie S. Ambrosij, presentibus dompno Petro presbitero Sancti Petri Marzellini et magistro Petro de Urbeneto et Gualtirono Guillielmi de Carraria testibus.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Ufficio dei Memoriali* — Memoriali di Francesco da Pontecchio pel II.° semestre del 1270, fol. 41).

III.

Eodem die [sexto intrantis octubris 1270]

Magister Lapus quondam Martini de Florentia promisit fratri Rolandino de Papia, sindico fratrum et conventus de Sacho stare et morari continue cum dictis fratribus hinc ad festum sancti Michaelis et legere dictis fratribus in logica et natura. Et ipsi fratres promiserunt sibi dare cibum et potum et hospitium et pro suo sallario XXX libras bon.; et pro dicto magistro promisit magister Spinellus medicus, et pro dictis fratribus promiserunt Martinus quondam Alberti vicarius et d. Tigrinus quondam Ugolini Tiriace, quilibet in solidum ex instrumento Michaelis Calcagni notarii, facto hodie in hospitio dicti magistri Spinelli presentibus Numaldo Bonagratie de Fabriano, Zenne d. Ugolini de Florentia et d. Stephano quondam d. Bertholomei de Romania testibus, ut contrahentes dixerunt.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Memoriali* di Francesco da Pontecchio del 1270 a c. 40 v.°). Il documento fu già in parte pubblicato dal Sarti, op. cit., par. I, pag. 499, in nota.

IV.

[1255].

In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertiadecima, die quinto exeunte ianuario. In camera domini Oldofredi doctoris legum . . . . . Dominus Oldofredus, doctor legum, dedit, solvit, numeravit atque tradidit in presentia mei notarii infrascripti et testium suprascriptorum domino Henregipto de Corpo Raso triginta unum soldos bon. et quatuor bon. pro pensione duorum annorum proximorum preteritorum completorum terrenj scolarum suarum, silicet eius domini Oldofredi, que sunt iuxta curiam sancti Ambrosij . . . .

(Rogito di Jacobino di Araldino.)

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. n.° 115).

V.

[1256]

In Dei nomine amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, die quintodecimo intrantis decembris, indictione quartadecima. Dominus Rambertinus Buvallellj et dominus Azolinus Buvallellj eius nepos et dominus Guido filius olim domini Buvallellj in solidum vendiderunt et tradiderunt domino Honesto, fratri domini Oddofredi doctoris legum, quartam partem totius terreni ubi sunt scole ipsius domini Oddofredi et domus Arditionis et Filixini fratrum et domus in qua nunc moratur Matheus quondam Alberti de Libris ante curiam sancti Ambrosij. Confines cuius tales sunt: a mane curia sancti Ambrosij, a meridie dominus Oddofredus legum doctor, a sero Guido Consi et Rubeus Calenzani sive heredes Ricardini Pellipparij, a septentrione currit via publica vel si qui alij forent confines . . . .

(Rogito di Michele Vinciguerra).

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. 36).

VI.

[1257]

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, die quintadecima exeunte septembri, inditione quintadecima . . . . dominus Honestus, frater domini Oddofredi doctoris legum, accepit tenutam et intravit corporalem possessionem de terreno posito iuxta curiam sancti Ambrosij, super quo sunt scole dicti domini Oddofredi et domus Filixini et Arditionis fratrum, filiorum quondam domini Guidonis de Mediolano, et domus in qua moratur Matheus Alberti de Libris . . . .

(Rogito di Michele Vinciguerra).

(Arch. di Stato di Bologna — Arch. Demaniale — *PP. Conventuali di San Francesco*, N.° $\frac{337}{5080}$ — Lib. C, doc. n.° 126).

I CODICI MINIATI

DI NICOLÒ DI GIACOMO E DELLA SUA SCUOLA

IN BOLOGNA

Se un giorno potrà compiersi il vôto degli studiosi dell'arte nostra, di avere una storia completa della miniatura in Italia, Bologna e la sua scuola, per l'importanza e la quantità dei codici miniati che ne uscirono, vi occuperanno certamente uno dei posti migliori.

La ragione principale dell'esser così largamente fiorita in questa città l'arte gentile del minio è da ricercarsi soprattutto nel grande movimento e commercio librario promosso dallo Studio fin quasi dalle sue origini. La necessità di fornire un numero rilevantissimo di testi agli studiosi indusse moltissimi a darsi alla professione di copisti la quale finì, col tempo, per essere esercitata anche dalle donne. Accanto ai copisti troviamo fin dai primi tempi i miniatori, quasi necessarii in una città dove il desiderio nei professori e studenti ricchi, di possedere codici grandi ed ornati (che i servi portavano alla scuola) fu sempre notevole. Il lusso smodato dei libri arrivò al punto che, come rimproverava Odofredo, gli scrittori eran divenuti pittori [1]. E la ricerca dei codici miniati dovette esser ben grande, se ad

[1] Dig. vetus. L. 23: *de rei vindic.* (6, 1).

accrescere il numero dei miniatori che lavoravano in Bologna, altri ne discendevano dalla Toscana e specialmente da Arezzo [1]. Alle non copiose notizie date fin quì sul loro conto dagli studiosi degli Archivi, molte altre ne sarebbero ancora da aggiungere che ulteriori ricerche hanno fatto rinvenire, accrescendosi così il materiale, già abbondante, che può servire a una futura storia della miniatura bolognese.

Campo principale e vastissimo di studi sull' origine, il progresso e la decadenza di quest' arte in Bologna è la preziosa raccolta di miniature posseduta dall' Archivio di Stato in Bologna, uno tra i più ricchi anche sotto quest' aspetto che siano in Italia; della qual collezione, per incarico del Direttore, sto redigendo il catalogo descrittivo con note illustrative e corredo di documenti.

Come saggio di tal lavoro e come contributo alla storia artistica bolognese nel trecento io raccolgo quì il frutto delle mie ricerche ed osservazioni sul caposcuola dei miniatori bolognesi nel XIV secolo, Nicolò di Giacomo, sul quale ben pochi hanno finora richiamata l' attenzione.

Un tal miniatore, e pel periodo artistico poco noto in cui visse, e specialmente pei pregi che rivela, parmi meritasse delle ricerche sulla sua vita e un esame accurato delle sue opere. A lui va dato il merito di aver fatto rapidamente progredire l' arte del minio che fino ai suoi tempi mostrava l' influenza della scuola cosidetta bizantina. La miniatura bolognese innanzi a Nicolò, era ben poca cosa. Nella prima metà dello stesso secolo XIV teneva il campo, a giudicarne dai codici che ne rimangono, il miniatore che ornò il ricco *Digestum vetus*, con annotazioni dell' Albornoz, del Collegio di Spagna, gli *Statuti dei mercanti* del 1329 dell' Archivio di Stato, e, del Museo Civico, le *Matricole della Società dei Drappieri del 1311-1317* (n.° 82), gli *Statuti della Società dei merciai del 1311-1340* (n.° 83), le *Matricole della Società dei merciai del 1314* (n.° 84), le *Matricole e Statuti della Società dei Drap-*

[1] SARTI, *De claris Archigymnasii bononiensis Professoribus; Bologna, Tip. fratelli Merlani, 1888;* tom. 1, par. I, pag. 205.

pieri del 1339 (n.° 86), i libri corali n.° 13, 14, 15, 16 ecc.[1]: opere tutte che rivelano un artista mediocre, che disegna le sue

[1] I miniatori dimoranti in Bologna nella prima metà del XIV secolo, ricordati nei documenti, sono parecchi e le opere che di questo periodo rimangono, ispirate all'arte precedente, numerose. Sebbene nelle mie ricerche non abbia trovato notizie riferentisi ai codici ricordati, che rivelano l'opera di uno stesso artista che precedette Nicolò, credo utile dare qui le notizie che potei raccogliere su miniatori del trecento che lavorarono in Bologna appunto prima di lui.

a) *Geminiano* della cappella di S. Bartolo, nel quartiere di porta Ravennate, è ricordato negli Atti del Podestà del 1313 vol. n.° 840, c. 16 r. (Arch. di Stato di Bologna, Comunale).

b) *Rodolfo* è ricordato nel 1315 (Mazzoni-Toselli, *Racconti storici ecc. Bologna, Chierici, 1870,* tom. III, pag. 356).

c) *Giovanni Lauezo* (?) era eletto ministrale nel 1318 per la cappella di Sant'Ambrogio, nel quartiere di S. Procolo. (Arch. cit.; Com.: Elez. dei ministrali, *ad ann.*).

d) *Lorenzo di Stefano* notaio, che nel 1327 scriveva gli Statuti dell'arte dei notai per lire quattro. Essendo notato subito dopo questo pagamento l'altro di quaranta soldi per la miniatura e rubricatura di detti statuti, potrebbe credersi che anche questa volta, come bene spesso, lo scrittore fosse stato anche il miniatore. (Arch. cit., Com., Società dei notai, Spese. 1327).

e) *Luchisio di Guglielmo di Bonfante* della cappella di S. Bartolomeo nel quartiere di porta Ravennate, il 31 maggio 1329 dirigeva un'istanza agli Anziani (Arch. cit., Com., Rif., n.° 2, 1329, c. 94 v.°).

f) *Lando di Antonio* inscritto nella matricola dei Lombardi sotto l'anno 1334 (Arch. cit., Com.).

g) *Giacomo di Pietro di Deodato* della cappella di S. Isaia era accusato d'aggressione e percosse nel 1335 (U. Dallari. *I rotuli dei Lettori legisti e artisti*, vol. III, par. I, p. VI).

h) *Cambio di Raimondino* è ricordato negli Atti del Podestà del 1335, vol. n.° 328, c. 20. (Arch. cit., Com.). Nel 1336 lo stesso presentava un'istanza agli Anziani in favor del figlio Giovanni bandito. (Ibid., Provv. A, c. 152 r.).

i) *Domenico* nel 1338 era già morto quando suo figlio, bandito per omicidio, chiedeva che fosse cancellato il bando in cui era incorso. (U. Dallari, *op. cit.*, ibid.).

l) *Giacomo* nel 1345 riceveva una lira per aver eseguito duemila *paraffi* e per aver miniate lettere grosse nella matricola dei notai: riceveva inoltre soldi 10 e den. 8 per la miniatura dello stemma degli Anziani e delle figure del proemio nella stessa matricola. (Arch. cit., Com.; Società dei notaj, Spese, 1345, c. 19 e 20).

esili figure quasi sempre con teste troppo tonde e piccole, gli occhi dallo sguardo sempre uniforme entro profonde occhiaie ombreggiate in azzurro, mani stecchite e capelli a zazzera quasi sempre di rosso cupo, e che piega i vestimenti assai duramente [1]. Nicolò di Giacomo seppe diviluppare le figure da questa tradizionale durezza, ai visi dando energia ed espressione, alle mosse varietà, ai panneggiamenti grazia, arditezza agli scorci, e mettendo in molte delle sue composizioni una grandiosità, pel tempo, veramente sorprendente. Nè meno progresso fece per opera sua,

m) *Pietro di Fulchito* fu eletto ministrale del quartiere di Porta S. Pietro, nel 1345. (Arch. cit., Com., *ad ann.*).

n) *Fra' Guglielmo Guastavillani* calligrafo e miniatore (?) lavorava nel 1350 pel convento: non è però precisato il lavoro. (Arch. cit., Demaniale, PP. di S. Domenico $\frac{239}{7573}$. Libro d'amministrazione 1349-57).

o) *Alberto di Prendiparte Azzi* della Cappella di S. Lorenzo di porta Stiera era miniatore come il figlio Stefano, del quale parleremo a lungo più innanzi. (U. Dallari, *op. cit.*, ibid.).

p) *Fra Nicolò* domenicano, nel 1352 restaurava, forse nella parte artistica, i libri della sagrestia del suo convento, e ne riceveva s. 19. (Arch. cit., ibid. 7 luglio 1352). A lui forse è da attribuire la riparazione di due libri del Convento, cioè le *Postille sopra Giobbe e la tauola di S. Agostino « de ciuitate Dei »*, ricordata sotto l'anno 1357 e pagata s. 34 (Ibid. 13 luglio).

q) *Cristiano* nel 1368 miniava gli Statuti dell'Università oltramontana, (Friedlaender e Malagola, *Acta Nationis German. Univ. Bol.;* Berlino, 1887, pag. 132) etc.

[1] Ricordano la tecnica di questo artista le miniature ricchissime degli Statuti del 1339 della Compagnia dei Battuti di S. Maria della Vita (Arch. presso l'Amministrazione degli Ospedali). Oltre gli statuti il codice contiene la vita di fra Rainero Fasano da Perugia e il Rituale della Compagnia stessa. Le figure ed i quadretti abbondano nel codice e vi si nota un buon colorito anche nelle carni. Se questa, come parmi, è opera del miniatore che fregiò il *Digestum vetus* del Collegio di Spagna e gli altri ricordati, scostandosi un poco però nelle tinte dal modo che in questi si nota, ne è forse il saggio migliore che si conservi in Bologna. Nello stesso archivio è notevolissima la miniatura delle matricole della Compagnia dei Battuti del 1260, l'esempio più bello di quest'arte del sec. XIII che si conservi in Bologna, raffigurante la B. V., col bambino in braccio in atteggiamento dolcissimo, e G. C. legato alla colonna che riceve le battiture. Ho voluto ricordarlo perchè anche qui si rivela il modo di miniare che notammo nei molti codici del principio del susseguente secolo. Potrebbe essere opera di un maestro dell'artista che ornò il *Digestum vetus*.

La stessa matricola del 1260 ci ricorda un Rodolfo di Zanino pittore

quella parte ornamentale dei codici che di solito chiude le pagine servendo loro come di cornice. Quei fogliami *a campitura,* secchi e uniformi dai miniatori bolognesi ripetuti fino ai tempi di Nicolò, cedettero il posto, con questi, a svolazzi a ornamentazione elegante, colle volute dei fogliami ombreggiate e piene, lumeggiate fortemente nelle curve in luce. Nicolò introdusse nei fregi marginali la foglia di cardo che, pur restando sempre convenzionale, si svolse con grazia lungo tre margini delle pagine; e quà e là, ad accrescere l'animazione dei motivi ornamentali, introdusse teste fantastiche d'uomini e d'animali, specialmente di uccelli.

E poichè recenti ricerche sistematiche nelle varie Sezioni dell'Archivio di Stato di Bologna, per rintracciarvi miniature, e un nuovo ordinamento dato alla ricchissima raccolta dei codici miniati posseduta dall'Archivio, hanno fatto porre in mostra parrecchie interessanti opere del nostro artista, penso che sarà cosa utile intrattenermi quasi esclusivamente sui codici che rivelano la sua mano, i quali, oggi pochissimo noti, conservansi in Bologna. Darò invece solo un cenno degli altri, più conosciuti, che sono altrove e che passano giustamente sotto il nome di Nicolò di Giacomo, sul conto del quale, in causa delle lacune nella serie delle carte della Tesoreria di quest'epoca, non vien fatto di trovare che poco, negli Archivi nostri.

Nicolò, figlio di Giacomo di Nascimbene della Cappella di S. Procolo, fiorì nella seconda metà del XIV sècolo e fu uno dei pochissimi miniatori del suo tempo che firmassero non di rado le loro opere. Per ciò, con molta probabilità, prendendo a punto di partenza questi codici, mi è dato attribuirgliene altri di molto interesse per la storia artistica bolognese e che rivelano appunto le caratteristiche, del resto spiccatissime, dell'arte sua.

Egli dovette nascere nel primo ventennio del secolo XIV e probabilmente non prima del 1310, se il dott. Giuseppe Neuwirth gli attribuisce le miniature del *Liber sextus decre-*

talium cum apparatu Joannis Andree della biblioteca di S. Floriano nell'Austria superiore, dipinto tra il 1320 e il 1342, e se nel 1399 era ancora in vita e dettava il suo testamento, come vedremo.

Probabilmente quel codice fu miniato negli ultimi anni del periodo indicato dal Neuwirth e quando l'artista era ancor giovane. Ad ogni modo, siccome il primo codice miniato da Nicolò, che porti la sua firma e la data, è del 1351, è certo ch' egli ebbe vita assai lunga. Condusse in moglie Uliana di Paolo di Duzolo come rilevasi dall' atto di consegna della dote, che reca la data 13 Aprile 1369 [1]. Nel 1383 era nominato Podestà di Zappolino [2] e nel 1386 era eletto Soprastante al dazio della baratteria per tutto quell'anno [3]. Nel 1388 un Andrea di Guidone, *stazionario,* presentava una petizione agli Anziani, per poter modificare i prezzi dei libri da prestarsi agli scolari, a causa dell' esser diminuito il numero di questi. Il Consiglio prendeva in considerazione la cosa, e il 23 febbraio incaricava il nostro Nicolò e Iacopo da Scanello di esaminare la questione e dare il loro parere. I due la esaminarono infatti, e diedero risposta conforme al desiderio dello *stazionario* [4]. L' artista, che probabilmente prestava l' opera sua sopratutto a pro' dei codici di giurisprudenza, era dunque riconosciuto tra i più addatti a risolvere una questione che aveva rapporto col loro valore. In questi anni Nicolò spesso prestò l' opera sua pel Comune, e nel 1394 e 1395 miniava riccamente i *Libri dei creditori del Monte:* non fu però tra i provvisionati, perchè tra questi il suo nome non figura. Un altro catalogo di creditori del Comune pel 1390 che egli miniò in quest' anno, e a conto del quale trovo un pagamento di L. 10, più non rimane [5]. Tre anni dopo Nicolò di Giacomo insieme col pittore Simone è in-

[1] U. Dallari, *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello Studio bolognese; Bologna, R. Tip. Merlani, 1891*, vol. III, par. I, pag. VII.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Comunale, Consiglio generale, speciale e di credenza. Elezione di ufficiali,* vol. del 1383, c. 14 r.°

[3] Arch. cit., *Riformagioni, 1386*, n.° 35, c. 133.

[4] Arch. cit., *Provvisioni in Capreto*, vol. B. c. 228 r.

[5] Arch. cit., *Riformagioni 1390;* n.° 45, c. 54 t.°

scritto nel Consiglio dei quattrocento a rappresentare con altri molti il suo quartiere di porta Procula [1]. Nel *Libro dei creditori del Monte* del 1395, che dalle sue splendide miniature e dalla sottoscrizione, acquista maggior valore, a carte 33 v°, egli è ricordato come creditore di otto *luoghi di monte.* Nel testamento del pittore bolognese Simone di Filippo di Benvenuto della cappella di S. Damiano, che fu rogato il 10 giugno 1399, Nicolò di Giacomo, che per la comunanza nell'arte con Simone dovette essergli amico, è nominato esecutore testamentario [2]. E nello stesso anno, il 1° dicembre, anch'egli dettava le sue ultime volontà, come appare dall'*Abecedario di Testamenti* notati dal provisore Lorenzo de Rossi [3]. L'atto non fu rinvenuto e così non ci è dato di aggiungere a queste qualche altra notizia sulla vita di Nicolò. Il quale finalmente, non so se per fortuna lasciatagli dal padre o per guadagni nell'arte sua, a' quei tempi bene retribuita, visse nell'agiatezza e possedette due case in Bologna e nove pezze di terra complessivamente stimate del valore di lire 511, somma allora piuttosto rilevante [4].

Venendo alle opere del nostro miniatore, anche prescindendo da quelle che inevitabilmente saranno andate perdute, esse sono veramente in gran numero.

Nell'Archivio Vaticano conservasi, sotto il n.° 1456, l'esemplare della *Novella sul primo e secondo libro delle Decretali di Giovanni d' Andrea*, che contiene una grande miniatura al principio di ciascun libro. La miniatura del primo libro è divisa in due parti. Nella prima è la storia di presentazione con la leggenda d'oro in capitali gotiche: « *Dominus Joannes Andree* ◇ *Dominus Joannes Andree;* » nella seconda si vede da un lato

[1] Arch. cit., *Nomina... quadrigentorum 1393*, n.° 96.
[2] Arch. not. di Bologna, *Liber testamentorum signat. A. Secundus A. 1383-1439*, c. 343.
[3] Archivio di Stato, *Comunale.*
[4] Arch. cit., *Possidenze ed Estimi, 1385, Città*, c. 453 e seg.

S. Girolamo che studia e dall' altro S. Girolamo che insegna. Un fregio di verde e d' oro, che divide e rigira tutto il dipinto di forma rettangolare, contiene, nel lato sinistro, il motto in capitali gotiche. « *Dominus Joannes An* <> *dree summus omnium doctor* », e, nel lato inferiore e destro, la sottoscrizione: « *Ego Nicolaus* <> *de Bononia feci* | *Anno Domini millexímo trecentexímo LIII tercio mensis iunii* ».

Nella Biblioteca Marciana di Venezia (App. Lat., Cl. III, Cod. XLVII) conservasi un messale dipinto pel convento dei domenicani di S. Giovanni e Paolo della medesima città. Le mezze figure dei due santi protettori del convento sono chiuse dentro formelle, nel margine inferiore del principio, dopo il Calendario. Nel gran minio del Canone raffigurante la Crocifissione, tra il piè della croce e il teschio, sta scritto: « *Nicolaus de Bononia fecit* ».

Nella Biblioteca Antoniana di Padova si custodiscono, tra gli altri, otto libri corali che debbonsi all' opera di Nicolò di Giacomo. Ma per dipingerli egli si valse largamente di una mano inferiore alla sua. Opera intera del suo pennello si rivelano invece i Graduali segnati VII e XII. Il primo contiene nella prima carta la storia della Risurrezione. In alto vedesi la figura di Cristo col vessillo della vittoria, tra due angeli in veste bianca e in atto di mistica adorazione; nel basso dormono due soldati e un secolare. Sul coperchio della tomba è scritto in lettere capitali: « *Nicolaus de Bononia fecit* ».

Altri corali miniati da questo artista conservansi, in numero di sei, nella Biblioteca Estense di Modena, nei quali pure è palese la mano di uno scolaro. In questi codici abbondano le figure dei monaci certosini, e ciò fa supporre che per questi i corali siano stati composti e miniati. Nel principio di uno di essi (Ms. XII, L. 8) nell' « *In festo beati patris nostri Benedicti* », si vede in luogo di San Benedetto, S. Brunone che dalla cattedra consegna la Regola ai monaci del suo ordine. A piè della cattedra leggesi: « *Nicolaus fecit* » e in fine del volume: « *Iste liber perfectus fuit in* M.°ccc° *quinquagesimo primo, quarta die aprilis* ». Anche l' altro segnato: *Ms.* XII, L. 2, contiene a carte 92 una grande miniatura con le storie

della Resurrezione e delle Marie al sepolcro, e la sottoscrizione « *Nicolaus de Bononia fecit* ». Notevole è pure la miniatura della carta 25 che, nell'I di « *Immolabit* » etc., contiene in alto l'Elevazione e nel basso la Processione del *Corpus Domini*.

A Nicolò di Giacomo il prof. Adolfo Venturi attribuisce un frammento miniato di un corale raffigurante il Crocifisso, la Vergine, la Maddalena, S. Giovanni e quattro angioli sul fondo ad arabeschi dorati colla sottoscrizione « *Nicolaus f.* », che trovavasi nella collezione, in vendita a Roma nel 1886, appartenuta al conte Luigi Paar [1]. Erroneamente nel catalogo il frammento era ascritto a Nicolò di Tommaso scolaro di Simon Memmi [2].

Oltre a queste, e forse ad altre che agli studiosi restano a ricercarsi, esistono opere di Nicolò all'estero. Il dott. Giuseppe Neuwirth (in *Repertorium für Kunstwissenschaft, IX Band.* 1886 a pag. 383-409), descrive due codici miniati dal nostro artista esistenti nella Biblioteca di S. Floriano (Austria superiore). L'uno è un *Liber sextus decretalium cum apparatu Joannis Andree* dipinto certamente tra gli anni 1320 e 1342 perchè ha nel principio l'arme del vescovo di Passavia Alberto II della Casa Sassone. L'altro è un *Officium Marie virginis* scritto dal calligrafo bolognese Bartolomeo Bartoli [3].

Veniamo ora alla descrizione dei non meno interessanti codici conservati in Bologna, che pel loro stile si rivelano opera di Nicolò di Giacomo.

[1] V. *Archivio Storico dell' Arte*, A. II, fasc. II, pag. 91.

[2] Nel 1886 appunto, a Bologna veniva processato un frate di S. Giacomo per aver sottratti al Demanio certi libri corali di quest'epoca, dai quali tagliava le miniature che andava vendendo. L'autorità giudiziaria, che potè sequestrarne buon numero, non arrivò a mettere le mani su quelle già vendute fuori di Bologna, delle quali potrebbe essere il detto frammento.

[3] Queste notizie relative ai codici miniati da Nicolò di Giacomo che conservansi fuori di Bologna, ho desunte principalmente dal prezioso *Catalogo descrittivo dei codici, corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano* del dott. Francesco Carta. *(Roma, Ministero della Pubblica Istruzione — Indici e cataloghi)* pag. 24, nota 2.ª

Trovansi questi preziosi volumi nel R. Archivio di Stato, nel Museo Civico e nella Biblioteca Malvezzi-De Medici, e credo utile, per le ragioni esposte da principio, descriverli tutti per ordine di tempo piuttosto minutamente; facendo osservare fin d'ora che se in qualche parte di taluno di essi notasi una tecnica inferiore a quella di Nicolò, tuttavia li ascrissi senz'altro a questo miniatore, perchè nel complesso rivelano la sua mano.

Accennerò poscia a qualcuno, miniato sullo scorciò del XIV secolo o nel principio del XV, da ascriversi per intero a scolari di Nicolò.

1.° **Statuti della società dei drappieri del 1346** (nel R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di 16 carte alte mm. 400, larghe mm. 265, più altre quattro in fine, aggiunte nel 1348, senza copertura e in mediocre stato di conservazione.

Incomincia: « *In Cristi nomine et beate marie semper virginis* » ecc.

Le lettere maiuscole dei capoversi sono in azzurro e rosso con fregi calligrafici di mediocre esecuzione.

Finisce: « *Ego Johannes Bonaventure de Bargellinis.... scripsi, subscripsi* ».

Il lavoro d'ornamento di questo codice, benchè si limiti alla sola prima pagina, è importante. Nel margine superiore è raffigurata la Maddalena in orazione, cui le lunghe chiome bionde servono di fitto manto: tiene il viso rivolto verso un angiolo che le sorge innanzi col vaso degli unguenti ed il sudario. Su un fondo rettangolare verde vedesi uno scudo partito dello stemma di Taddeo Pepoli, signore della città, a destra, e del Comune di Bologna a sinistra. L'I, iniziale della invocazione: « *In Cristi nomine* », si allunga con svolazzi lungo il margine interno e si attacca alla rappresentazione del margine inferiore che è molto notevole. Raffigura forse un notaio vestito di

manto rosso foderato di vaio, seduto, in atto di dettar gli statuti a quattro scolari che gli stanno dinanzi.

In mezzo divide il quadretto in due parti lo stemma della società dei drappieri. Forte l'espressione dei visi e bella l'esecuzione delle mosse e dei panni.

2.° **Statuti della società dei merciai del 1360.** (Museo Civico).

Codice membranaceo di carte 27, alte mm. 360, larghe mm. 250 più due in fondo ed una in principio di guardia, con legatura moderna.

Incomincia: « *Ad honorem laudem et reverentiam omnipotentis dei et beate Marie Virginis* » ecc.

Le iniziali dei capoversi sono miniate a svolazzi sul solito fondo d'oltremare, proprio della scuola bolognese.

Finisce con alcuni istrumenti di cui l'ultima sottoscrizione è « *Ego Bartholinus de Ruynis... subscripsi* ».

La prima pagina scritta ha, nella parte superiore, una miniatura rettangolare, rappresentante la B. V. in trono col Bambino tra le braccia. Ai lati, in piedi, stanno S. Petronio e S. Francesco da una parte e S. Pietro e S. Paolo dall'altra. Fuori del quadro, a destra di chi legge, è S. Bartolomeo; a sinistra S. Michele che atterra il drago. Svolazzi convenzionali si allungano pei margini superiore e laterali. Nel margine inferiore sono dipinti gli stemmi del Comune, di papa Innocenzo VI, e altri due così composti: l'uno di rosso alla croce d'argento accantonata di quattro doppie chiavi d'argento decussate; l'altro di rosso alla croce di S. Andrea d'oro, caricato d'una corona nera nel cantone in capo, al capo d'Angiò.

L'A, iniziale della formola: « *Ad honorem* » ecc., è ornata a svolazzi che si congiungono a quelli del margine interno.

3.° **Matricole della società dei merciai del 1360.** (Museo Civico).

Codice membranaceo di carte 19, alte mm. 350, larghe mm. 235, più cinque (tre in principio e due in fondo) di guardia, con legatura moderna.

Incomincia: « *Ad honorem Laudem et reverentiam omnipotentis dei* » ecc.

Finisce: « *Iacobus Thome de Castrobritonum not.* »

La prima pagina scritta ha, nella parte superiore, una miniatura rettangolare, rappresentante la B. V. in trono col Bambino in grembo. Da un lato vedesi S. Paolo, dall'altro S. Pietro. Fuori del quadro, a destra di chi legge, è S. Bartolomeo, a sinistra S. Michele che atterra il demonio sotto forma di drago.

L'A, iniziale di « *Ad honorem* », è miniato a svolazzi che girano tutt'intorno. Nel fondo vedonsi gli stessi quattro stemmi che sono negli Statuti sopra ricordati.

I colori di queste miniature sono piuttosto scialbi e l'intonazione generale è al disotto di quella che si ammira negli ultimi lavori di Nicolò. Però fin da questi primi, che sono conservatissimi, si notano quasi tutte le caratteristiche proprie del nostro miniatore.

4.° **Statuti dell'arte dei fabbri e delle arti dipendenti, del 1366.** (Biblioteca Malvezzi De' Medici) [1].

Codice membranaceo di carte 59, alte mm. 355 e larghe mm. 240. Legatura antica in legno coperto di pelle impressa, con borchie e due fermagli a forma di trifoglio: legatura comunissima dei codici bolognesi del XIV e XV secolo.

Incomincia: « *Cognoscentes quod homines et artifices operantes et exercentes artem fabrarie* » ecc.

Finisce con aggiunte del 1557 agli Statuti, colle matricole dei mercanti in ferro.

Questo codice è d'interesse senza pari per lo studio dei costumi e degli oggetti di uso comune e di offesa e difesa, essendovi rappresentati i prodotti delle arti affini a quella dei fabbri.

L'iniziale C, del resto semplice, del proemio « *Cognoscentes* » su riportato, miniata con una figura, fu cancellata quasi total-

[1] Sono in obbligo di render vive grazie al conte cav. Nerio Malvezzi De' Medici che, colle più cortesi facilitazioni, mi lasciò esaminare i preziosi codici miniati della insigne Biblioteca della sua famiglia.

mente. A, c. 4, *verso*, è una grande miniatura tripartita, la sola da attribuirsi a Nicolò di Giacomo. Nella parte superiore vedesi la Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia, che tiene un libro aperto, e, ai lati, S. Petronio e S. Pietro, indicati del carattere del miniatore, identico a quello delle miniature dei *Libri dei creditori del Monte* dell'Archivio di Stato, colla sottoscrizione di Nicolò. La parte di mezzo raffigura il miracolo di S. Alò, e nella terza campeggia lo stemma del Comune di Bologna, avente a destra e a sinistra ripetuto quello dei Fabbri, col capo d'Angiò e nello scudo la incudine, in campo d'argento, con sopra un martello e una tanaglia. Al retto della carta 5ª incominciano le miniature di una mano assai inferiore a quella del nostro artista, e forse di uno scolaro, che fa le figure tozze e nere, che spiccano sul fondo lasciato in bianco della pergamena, ma che qualche volta, nei visi, ricordano la tecnica del maestro. Le due prime miniature nella detta pagina rappresentano: l' una i fabbri nella fucina, l' altra, più in basso, la bottega dei venditori di ferri grossi e ferrareccie. All' intorno stanno appesi tridenti, catene, pajuoli e spade; sul banco vedonsi i chiodi. A carta 13ª *retto*, segue la bottega dei coltellinai, con gentiluomini in atto di fare acquisti. A carta 17ª la bottega del maniscalco e il miracolo di S. Alò; a carta 21ª la bottega dei calderai; a carta 25ª i fabbricatori di chiavi; a carta 29ª i fabbricatori di spade; a carta 33ª i chiodaroli; a carta 36ª gli armaiuoli; a carta 41ª i mercanti e fabbricatori di fil di ferro; a carta 43ª i mercanti di verghe di ferro. A carta 48° vedesi una miniatura malconcia e non finita della seconda metà del sedicesimo secolo, e a carta 51ª *verso*, un' altra miniatura spettante alla matricola degli scodellai.

5.° **Statuti dell'arte della seta del 1372.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 15, alte mm. 440, larghe mm. 288, senza copertina e colla prima carta, che contiene l'indice, staccata.

Incomincia coll'indice e colle parole: « *In Christi nomine amen. Infrascripte sunt omnes Rubrice* » ecc.

Le iniziali dei capoversi sono azzurre e rosse alternativamente.

Finisce: « *Et ego Rigucius Symonis de Monte Sancte Marie.... notarius..... signum meum consuetum apposui* » ecc.

La parte artistica di questo codice consiste in un quadretto che occupa metà del *retto* della seconda carta, e nei fregi di fantasia che ornano l'I iniziale dell'invocazione « *In Christi nomine* » ecc.

Il quadretto raffigura Gesù Cristo seduto, in atto d'incoronare la Vergine che gli sta a lato assisa in trono. Sul davanti, in piedi, stanno S. Pietro e S. Giovanni Battista col cartello dal motto: *ecce agnus dei.* In alto due angioli sostengono un manto rosso che serve di sfondo al quadretto e discende sotto i piedi delle due prime figure, a mo'di tappeto. La figura quasi diafana della Vergine eseguita coi mezzi semplicissimi proprii di quest'età dell'arte, e specialmente il suo viso dolcissimo, ravvolto in sottilissimo velo, nonchè quello pieno di nobiltà del Redentore, mostrano che Nicolò sapeva rappresentare ne'suoi quadretti non solo la forza e l'energia, che nei tipi dei suoi vecchi è la caratteristica costante, ma anche la mistica dolcezza.

Un'impronta diversa rivelano invece, a parer mio, i codici miniati che seguono. Le tinte, in questa seconda e più perfezionata maniera di Nicolò, si vengono facendo più forti, omogenee e brillanti; le figure spiccano maggiormente sui fondi; i panneggiamenti son più rigonfi e più pieni; i visi, conservando le caratteristiche già notate del nostro miniatore, e specialmente quelle certe bocche leonine che gli son proprie, si fanno più espressivi e vivaci; i fogliami d'ornamento, prendendo a motivo fondamentale la foglia di cardo, si svolgono con più ampiezza e rotondità: in una parola l'arte di Nicolò si fa migliore, preludendo quasi al rinascimento. Proseguendo nell'enumerazione troviamo:

6.° **Statuti del Popolo di Bologna del 1379.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 331, alte mm. 430, larghe mm. 290, più un foglio in principio ed uno in fine, cartacei, di guardia. Legatura in legno, coperto in pelle alquanto sdruscita.

Incomincia colle « *Rubrice Statutorum novorum* » ecc. L'interno è ricco di molte iniziali ornate di fregi e filetti a penna.

Finisce colla formola di sottoscrizione notarile: « *Ego Albertus quondam Enrigipti de Lambertinis.... notarius.... signumque meum apposui consuetum* ».

Questo codice, veramente prezioso, è ricco delle seguenti miniature con rappresentazioni allusive ai varii capitoli degli statuti, in ottimo stato di conservazione:

a) Nell'I iniziale di « *In nomine domini* » della 1ª carta *retto*, si svolgono i soliti fogliami convenzionali su fondo d'oltremare filettato in bianco.

b) Nel tergo della stessa carta, entro l'A di « *Antianatus officium* », con cui si apre il primo libro, spicca la figura di San Pietro in abiti pontificali colla destra alzata in atto di benedire, le chiavi nella sinistra, e lo stemma del Comune di Bologna sul petto.

c) A carta 46 *retto*, entro l'O dell'« *Omnipotens Deus* », con cui incomincia il secondo libro, è ripetuta la stessa figura di S. Pietro.

d) Così, a carta 65 *retto*, entro il C di « *Creator celi et terre* ».

e) A carta 157 *retto*, al principio del quarto libro che tratta delle cause civili, dei contratti e dei testamenti, entro l'O dell'« *Ordinamus* », vedesi il giudice in atto di spiegare la legge alle due parti contendenti, mentre in basso due notai stanno scrivendo.

f) A carta 187, al capitolo « *Quomodo et qualiter creari debeant tabeliones* », nell'iniziale della parola « *Statuimus* » è inclusa la figura dell'Evangelista San Luca, detto nelle cronache bolognesi il cancelliere di Cristo, in atto di scrivere.

g) A carta 207 l' I dell' « *In primis statuimus* » al principio del quinto libro, è miniata con svolazzi, senza figura. Nell'I dell' « *Item statuimus* » che vedesi più sotto, v'è un quadretto pieno di vita, nonostante le piccole proporzioni delle figure: è un'accusato, colle mani legate dietro il dorso in atto di rispondere alle domande del giudice, del quale non appare che il busto.

h) A carta 263 *retto*, l'O dell' « *Ordinamus* », al principio del libro sesto, è ornato con semplicità, e senza figure.

i) A carta 297 *verso*, entro l'S dello « *Statuimus* » al principio del libro settimo, che tratta delle funzioni degli ufficiali delle acque e strade, vedonsi tre operai in atto di lavorare alla costruzione di un ponte.

Questo codice, che appartiene al periodo artistico più completo della vita di Nicolò di Giacomo, ha tale somiglianza coi *Libri dei creditori del Monte* miniati e firmati dal medesimo artista che non può aversi alcun dubbio sulla sua assegnazione.

7.° **Statuti della società degli orefici del 1383.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 14, alte mm. 430, larghe mm. 264, slegato, ma in buono stato di conservazione.

Incomincia: « *Ad honorem laudem et Reverentiam omnipotentis Dei* ». I titoli dei vari capitoli sono scritti in rosso: il calligrafo lasciò in bianco le iniziali dei capoversi perchè fossero miniate, ma, come spesso accadeva, esse poi non furono eseguite.

Finisce colla lista dei testimoni: « *Presentibus Symone Perini Zani notario et Francisco Ser Dominici Uguzonis notario, testibus* ».

La parte superiore della prima carta, *retto*, reca il motivo che vedemmo già svolto in altri codici miniati da Nicolò, della Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia, e il libro aperto. Ai lati stanno S. Petronio in abiti pontificali e S. Alò. Entro l'A di « *Ad honorem* » vedesi la mezza figura di Cristo con libro aperto, e in atto di benedire colla destra. Nel margine inferiore della pagina, sono gli stemmi del Comune e della Società degli orefici.

8.° **I° Libro dei Creditori del Monte, del 1394.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 230, numerate a incominciare dalla 11ª, alte mm. 480, larghe mm. 334, più un foglio cartaceo in principio ed uno di guardia in fine, coperto in legno col dorso in pelle: è in ottimo stato di conservazione.

Incomincia: « *Ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et eius Unigeniti Salvatoris* » ecc.

Finisce con aggiunte posteriori al 1394 e colle formole: « *Millesimo quadringentesimo Indictione octava. Ego Bartholomeus filius magistri Ugolini de Tamarotiis notarius, scripsi.... de anno presenti et mensi aprilis* ».

Questo volume, che corrisponderebbe agli odierni libri del debito pubblico, contiene i nomi e le partite dei creditori del Monte, del quartiere di porta Ravennate.

La prima carta, *retto*, miniata a tutta pagina, per le grandi proporzioni delle figure e per lo splendore e vivacità dei colori e dei fondi rabescati in oro, splendidamente conservati, è in vero, pel tempo in cui fu eseguita, una composizione di primo ordine. Entro sei quadri rettangolari alti mm. 135, larghi mm. 79 su fondi alternati in azzurro e oro con fregi finissimi, stanno le figure intere dei protettori S. Pietro, S. Paolo, S. Ambrogio, S. Domenico, S. Francesco, S. Floriano, chiusi in una sottile cornice d'oro. In basso sono gli stemmi del Comune e del popolo di Bologna, del papa, e di Francia. Lungo i margini superiore, interno ed inferiore girano fregi a fogliami convenzionali con teste di uomini e di uccelli, e perline in oro iscritte in cerchietto nero.

Il *verso* della stessa carta ha, nella parte superiore, una rappresentazione divisa in due parti: a sinistra di chi legge, su un fondo rabescato in oro, è S. Petronio colla città turrita nella sinistra e benedicente colla destra: dall'altro lato vedesi un cumulo di monete d'oro e d'argento, una cassa-forte aperta, contenente altre monete e due sacchi ripieni, allusivi ai redditi del Comune. In un angolo della miniatura leggesi di mano dell'artista » *Nicolaus f*[ecit] ».

L'A iniziale di « *Ad honorem* », al principio dello scritto, contiene la mezza figura del Redentore con libro aperto, in atto di benedire. Un fregio a svolazzi, che gira lungo i margini interno e superiore, completa l'ornamentazione.

9.° **II° Libro dei Creditori del Monte del 1394.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 284, alte mm. 480 larghe mm. 334, numerate dalla 14ª in avanti, più un foglio cartaceo in principio ed uno di guardia in fine, rilegato in legno con dorso in pelle ormai a brandelli. Lo stato di conservazione all'interno del codice è buono.

Incomincia : « *Ad laudem et Gloriam omnipotentis dei et eius Virginis* » ecc.

Finisce colla partita: « *Johannes Ghilini ....olim notarius ad officium Montis... lib. CX, sol. —* ».

Questo volume contiene i nomi dei creditori del quartiere di Porta Stiera, ed ha, come l'altro che segue, un'ornamentazione analoga, nella parte anteriore della prima pagina miniata, al volume già descritto.

Entro i sei quadretti rettangolari sono disposte le figure di S. Pietro, S. Paolo, S. Petronio, S. Ambrogio, S. Domenico, e S. Floriano. Ai piedi di quest' ultimo leggesi, dello stesso carattere della prima sottoscrizione: « *Nicolaus f.* » In fondo gli stemmi del Comune ai lati, e nel mezzo lo scudo di Francia (seminato di gigli) lo stemma del papa e quello del popolo. Un ricco fregio, tra i più completi di questo miniatore, con motivi dalla foglia di cardo e teste d'uomini e d'uccelli, gira pei tre lati, superiore, interno ed inferiore. Nel *verso* della stessa carta ammirasi una miniatura divisa in due parti: nell'una è la figura intera di S. Francesco, in fondo d'oro rabescato, nell'altra un uomo in atto di deporre un sacco di monete sopra un cumulo d'altre monete d'oro e d'argento, d'altri sacchi, con una cassa aperta a lato.

Entro l'A di « *Ad laudem* » è la mezza figura del Redentore, benedicente colla destra, e col libro, chiuso con fermagli,

nella sinistra. Svolazzi con testine d'uomini e d'uccelli completano la parte artistica del prezioso codice.

10.° **Libro dei Creditori del Monte del 1395.** (R. Archivio di Stato).

Codice membranaceo di carte 240, alte mm. 485, larghe mm. 334, più un foglio in principio ed uno in fine di guardia, rilegato in legno, col dorso coperto di pelle; in buono stato di conservazione.

Incomincia: « *Ad laudem et Gloriam Omnipotentis Dei et eius Unigeniti Salvatoris...* »

Finisce colla partita: « *D. Iohana Berardi, uxor olim Iohanis..., in duabus postis sol. octo... lib. o: s. viij - d. o.* »

Anche qui una carta, la seconda, è miniata a tutta pagina colle figure intere di S. Pietro, S. Paolo, S. Petronio, S. Ambrogio, S. Domenico e S. Francesco. Ai piedi di questi, e in carattere uguale a quello delle sottoscrizioni precedenti e dei nomi dei santi posti nei varii comparti, è scritto ancora: « *Nicolaus f.* » In fondo i soliti stemmi, e nei margini gli svolazzi caratteristici del nostro miniatore. Nel tergo della stessa carta, nella parte superiore, a sinistra è rappresentata la B. V. che copre e protegge sotto il suo manto molti fedeli: a destra il solito cumulo di monete d'oro con sacchi e casse, ed un uomo in atto di portare un altro sacco di monete nella stanza.

Entro l'A dell'invocazione « *Ad laudem* », il Cristo in atto di benedire e col libro aperto nella sinistra. Svolazzi fantastici con teste umane e di animali rendono più varia l'ornamentazione di questa pagina.

11.° **Graduale n.° 28** del Museo Civico.

Codice membranaceo, in origine di carte 164, come rilevasi dalla numerazione, ora di sole 122, alte mm. 590, larghe mm. 400.

Legatura in legno con grosse borchie di riparo, di varia grandezza.

Incomincia: « *In nomine sanctissime et Individue trinitatis, Amen* ».

Finisce: « *In solemnitatibus B. M. V. Credo in unum Deum* » (il resto fu cancellato).

Questo codice, prima appartenente alla Biblioteca del Liceo Musicale, oltre che di molte iniziali a svolazzi miniate e fregiate a penna, è ricco delle seguenti grandi rappresentazioni, in cui le caratteristiche di Nicolò di Giacomo sono evidenti:

a) C.ª 3, r.° [1]. Nel T di « *Terribilis est locus* » è rappresentata la Consacrazione del Tempio. Interessantissimo è questo minio, diviso in due parti con un motivo architettonico raffigurante due arcate divise da sottili colonnette e sormontate da ornati a fogliami.

b) C. 7, v.° Nell'S di « *Spiritus Domini* » è una figura di Santo (il cui viso è completamente cancellato) con libro in mano in atto di benedire.

c) C. 40, r.° Nell'R di « *Rorate celi desuper* » è compresa la figura della Vergine al sommo, con libro chiuso nella destra e la sinistra sul petto, con viso che dolcemente sorride. Al di sotto sta una nobile figura di profeta col *volume* steso, in mistica contemplazione.

d) C. 44, r.° Il V di « *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites* » contiene l'Annunciazione: la figura della Vergine seduta con libro chiuso sulle ginocchia e la destra sul petto è a destra di chi legge: innanzi a lei l'angelo in atto di pronunciare le parole che, mezzo cancellate, leggonsi malamente: [*av*]*e graci*[*a*] (agg. *plena*). Qualche guasto fu recato da mano vandalica che qui, come in altri corali, bagnò e fregò parte delle miniature.

e) C. 48, v.° Nell'S di « *Salve sancta parens* » è rappresentata, nella parte superiore, la B. V. col Bambino, e nel basso un gruppo di certosini.

[1] Si è seguito nella indicazione delle pagine la numerazione scrittavi, benchè, come notai, molte pagine manchino e quindi la stessa numerazione divenga erronea.

12.° **Graduale n. 29** del Museo Civico.

Codice membranaceo di carte 140, alte mm. 465 e larghe mm. 340, più un foglio cartaceo in principio coll' indice moderno ed uno di guardia in fine.

Legatura moderna in legno coperto in pelle, con borchie.

Incomincia: « *In vigilia Sancti Andree Apostoli. Introytus* ».

Il codice contiene ricche lettere miniate a fogliami e altre ornate a penna, oltre le importanti rappresentazioni che ora verrò descrivendo.

Finisce: « *Virgo inviolata . . . . . intercede pro* »: il resto manca, essendo andate perdute le ultime pagine. Le grandi miniature sono:

a) C. 1, r.° Nel D iniziale di una parola che fu raschiata, è rappresentato il Redentore in atto di benedire i due apostoli S. Pietro e S. Andrea che s' avanzano in barca. Le teste dei due santi furono da prima totalmente cancellate, poi di nuovo disegnate a penna ma assai malamente. La miniatura ebbe poi a patire danno nella legatura del codice.

b) C. 9, r.° L' S iniziale di « *Suscepimus Deus misericordiam tuam* » contiene la Presentazione. Bella la figura di S. Simeone in atto di prendere il bambino che gli vien dato. Notevole e caratteristica la figura di donna in veste azzurra, che vedesi dietro il Santo.

c) C. 27, r.° Nel D di « *De ventre matris mee* », per la festa della Natività di S. Giovanni Battista, è rappresentata la nascita di questo santo. Belli per mistica dolcezza i visi delle donne.

d) C. 31, r.° L' N di « *Nunc scio vere* », contiene la figura intera di S. Pietro colle chiavi e il libro aperto.

e) C. 32, r.° L' S di « *Scio cui credidi* » ha la figura di S. Paolo.

f) C. 39, r.° Nel G di « *Gaudeamus omnes in domino* » è miniata una delle più grandiose composizioni di Nicolò di Giacomo. In alto la B. V. colle mani giunte, vestita di bianco,

sale al cielo sostenuta da quattro angioli dalle chiome bionde e corsetti a colori vivaci. In fondo stanno gli Apostoli in adorazione, col viso rivolto verso l' Assunta. Il quadro è pieno di vita e d' arditezza: notevoli gli scorci del primo piano della composizione.

g) C. 41, v.° Nell' S di « *Salve sancta parens* » è rappresentata la Natività della B. V. A carte 51, r.° il G di « *Gaudeamus omnes* », che era miniato e forse a figure allusive alla festa di tutti i santi che qui ricorre, fu tagliato.

h) C. 121, v.° Nel T di « *Terribilis est locus iste* » è rappresentata la Consacrazione del Tempio. In questa miniatura, per l' esecuzione al disotto delle altre, parmi di scorgere una mano inferiore a quella di Nicolò, forse di uno scolaro.

i) C. 136, r.° Nel B di « *Benedicta sit Sancta Trinitas* ». è rappresentata la Trinità. Piena di nobile espressione è la figura del Padre Eterno, che rivela una volta di più come nelle figure senili Nicolò abbia saputo raggiungere al più alto grado la bellezza artistica.

13.° **Graduale n. 30** del Museo Civico.

Codice membranaceo di carte 185, alte mm. 580, larghe mm. 410 più un foglio in principio e due in fine cartacei, di guardia: legato in legno con grosse borchie e puntali all' intorno; in ottimo stato di conservazione.

Incomincia: « In nomine sanctissime et individue trinitatis. Incipit antiphonarium diurnum ».

Quest' appellattivo al codice è evidentemente un errore dell' ammanuense perchè il volume, contenendo la messa, è veramente un **graduale**.

Finisce: « Speramus tenere pe .... »; il resto manca, il volume non essendo completo.

Oltre molte iniziali miniate a fogliami convenzionali, e altre lavorate a penna, il codice contiene le seguenti composizioni:

a) C. 4, r.° il D di « *Dominus dixit* » contiene la Natività di G. C. In basso, in una culla di giunco vedesi il Bambino; accanto a lui stanno l' asino ed il bue e a sinistra un

profeta col *volume* e gli occhi rivolti al Padre Eterno che è nel sommo, entro un disco, sostenuto da due angioli e dalle labbra del quale escono le parole « *Filius meus es tu hodie* | *ego genui te* ». Fogliami convenzionali girano per tre margini intorno alla pagina; in fondo vedesi la figura di un frate certosino, in atto di preghiera.

b) C. 7, r.° Nell' L di « *Lux fulgebit hodie* » è ritratta l' Adorazione dei pastori nel Presepio.

c) C. 14, r.° L' E iniziale di una parola, le cui lettere seguenti furono raschiate, contiene il martirio di Santo Stefano, in cui sono notevoli, per l' espressione, la figura giovanile del Santo e la varietà delle mosse dei quattro sgherri che lo percuotono. Ricchi svolazzi completano l' ornamentazione.

d) C. 17, v.° Nell' I di « *In medio Ecclesie aperuit os* » è la figura di S. Giovanni Evangelista con barba e capelli bianchi fluenti.

e) C. 20, v.° Nell' E di « *Ex ore infantium* » è compresa la Strage degli Innocenti.

f) C. 24, v.° Il G di « *Gaudeamus omnes in domino* » chiude il martirio di S. Tomaso Cantuariense.

Notabile l' esecuzione accurata delle vesti dei soldati in maglia, celata e bracciali d' argento.

g) C. 33, v.° L' E di « *Ecce advenit dominator dominus* » racchiude l' Adorazione dei Re Magi. Intorno alla pagina per tre margini, girano fogliami convenzionali: nel fondo vedesi la solita figura di monaco certosino in orazione.

h) C. 37, r.° Nell' I di « *In excelso throno* » sono in alto il Redentore, in basso due angioli in orazione, col volto dall' espressione dolorosissima, specialmente quello a sinistra di chi legge.

i) C. 50, v.° Il D di « *Domine ne longe facias auxilium tuum* », chiude la rapprentazione della Domenica delle Palme. G. C. sull' asinello, seguito dagli Apostoli, benedice il popolo che gli viene incontro colle palme: su un albero scorgesi un fanciullo in atto di tagliarne le fronde.

l) C. 71, v.° Nell' N di « *Nos autem gloriari oportet* » vedesi il Cenacolo. Il quadretto è pieno di vita. Tra le teste dei vegliardi seduti all' intorno, in cui il tipo solito a ritro-

varsi nei minii di Nicolò è forse troppo ripetuto, spicca quella del Redendore che benedice. Le figure dei quattro apostoli sul davanti che voltano le spalle al lettore, in pose un po' contorte, mostrano il desiderio nell'artista di vincere la difficoltà degli scorci.

m) C. 110, v.° L'R di « *Resurrexi* » contiene una delle più belle miniature del graduale. G. C. raggiante risorge col vessillo in mano: in basso stanno le donne e gli angioli: tre guerrieri in maglia, bracciali e berretto piumato dormono. Il solito ornato a svolazzi gira per tre margini della ricca pagina.

n) C. 114, r.° nell'I di « *Introduxit vos Dominus* » è miniato un quadretto rettangolare alto e stretto col Redentore che mostra le ferite a due apostoli nel Cenacolo.

o) Un'analoga rappresentazione è a carte 117, r.° nell'A di « *A qua sapienti* ».

p) C. 131, r.° Il Q di « *Quasimodo geniti infantes* » chiude S. Tommaso che tocca le ferite a G. C.

q) C. 134, r.° L'M di « *Misericordia domini plena est terra* » racchiude la figura del Redentore col vessillo.

Un'uguale composizione incontrasi a carte 136, t.° 139, t.° 143 r.°

r) C. 150, t.° Il V di « *Viri Galilei*, chiude l'Ascensione di G. C. che sale al cielo fra quattro angioli levandosi dal gruppo degli Apostoli in adorazione. Un ornato a fogliami gira per tre margini della pagina: in basso, entro una voluta, la figura del monaco in veste bianca.

s) C. 159, Nell'S di « *Spiritus Domini* » si contiene una grande rappresentazione non di mano di Nicolò, e di tempo posteriore a lui. È la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e rivela nella tecnica e nei visi dolcissimi un miniatore franco e meritevole di studio.

t) C. 164, t.° Si torna alle miniature di Nicolò. Nell'A di « *Accipite iocunditatem* » è la figura di un Apostolo.

u) C. 174, v.° Il B di « *Benedicta sit sancta Trinitas* » racchiude due uguali rappresentazioni della Trinità. Disotto, in ginocchio, un sacerdote superiormente al quale leggesi « *Abram* ».

v) C. 178, v.° Nel C. di « *Cibavit eos* » si vede raffigurata la Comunione. G. C. innanzi l'altare (rappresentato al

solito col solo trittico dorato posto sulla tavola) porge l'ostia consacrata agli apostoli. In fondo si scorge un sacerdote innanzi l'altare coll'ostia alzata: dietro di lui sta il chierico. I soliti fogliami ornano i lati superiore, esterno ed inferiore della pagina.

*

I preziosi libri corali dei quali segue ora la descrizione sono tra i più interessanti per lo studio dell'arte di Nicolò di Giacomo, che in essi più volte, come vedremo, lasciò il suo nome. Disgraziatamente il tempo e specialmente i vandalismi di chi avrebbe dovuto custodirli con cura li danneggiarono talmente in alcune delle più belle miniature, che un esame completo su questi codici, rappresentanti il meglio dell' arte dell' artista bolognese, non può farsi.

Essi provengono dal convento degli Agostiniani di S. Giacomo in Bologna [1], dove, non molti anni or sono, un frate poco curante dei tesori del monastero, avendoli sottratti al Demanio al quale dopo le soppressioni avrebbero appartenuto, li teneva nascosti per tagliarne e venderne le ricche miniature. L'autorità giudiziaria, saputa la cosa, nel 1886 processò il frate se-

[1] Il convento di S. Giacomo era ricchissimo di oggetti sacri d'ogni sorta, lasciati in gran parte ai frati da fedeli della parrocchia, per testamento. E non di raro, nei documenti, si trova cenno di lasciti di codici o di somme per provvedere di libri ornati i frati. Così trovo che fin dal sec. XIV tale uso non era raro. Nel 1357, ultimo marzo, Alberto di Fabiano Casali notaio bol. lascia una somma per far dipingere il chiostro e molti ricchi oggetti per l'altare di S. Caterina, tra i quali *un missale nuovo ch' esso ha fatto scrivere et miniare in carta pecorina con una tavola bellissima dove è dipinta la storia della beata Caterina.* (Arch. di Stato, Demaniale — *Eremitani di S. Giacomo* $\frac{122}{1728}$. *Libro economico* ecc. c. 47, r.). Nel 1361, 23 apr. Giovanna di Corvuccio Basacomari in Gozzadini fa un lascito per la costruzione di un altare e per provvederlo di ricchi paramenti e libri (Ibid. c. 10) ed altri. L'uso di tali lasciti per arricchire la chiesa di altari, arredi e libri divenne più comune nel quattrocento.

Gli stemmi che si vedono nei corali che ne rimangono, ricordano probabilmente i donatori.

questrando i corali, parecchi dei quali completamente mutilati. Conservansi ora presso il Museo Civico, dove però non figurano nelle vetrine insieme cogli altri codici, e dove furon depositati pure molti dei frammenti e delle pagine da quelli strappati, che poterono essere ricuperati in tempo.

Da quanto però in essi rimane v'è agio di ammirare le caratteristiche di Nicolò e la sua varietà nel comporre: qualche volta i minii assumono l'importanza di veri quadri, in cui la disposizione delle figure è studiata con diligenza, ed accuratissima ne è l'esecuzione anche negli accessorii. Ma poichè qua e là il guasto arrecato ai minii fu tale che in parecchi di essi non di raro non è possibile indovinare nemmeno il primitivo disegno, avverto che farò cenno soltanto dei corali e delle miniature che per essersi conservate intatte, almeno in qualche figura, sono ancora meritevoli dell'esame dello studioso.

Noterò finalmente che anche in questi codici l'opera di uno scolaro di Nicolò è qua e là evidente: nei visi dei personaggi principali e nelle più notevoli composizioni predomina invece la mano del maestro che invero, con tante opere che di lui ormai conosciamo, difficilmente avrebbe potuto miniarle per intero. Ed ecco i corali in questione, finora sconosciuti agli studiosi anche bolognesi:

14.° **Antifonario segnato B.** [1]

Codice membranaceo di carte 159, alte mm. 600, larghe mm. 382. Legatura in legno rafforzato con pelle, molto guasta. Meno il principio, che è assai malconcio, lo stato generale di conservazione del codice è discreto. Le miniature che si salvarono sono:

a) C.ª 1, r.° Nell'S iniziale (le lettere restanti sono totalmente cancellate) è una miniatura bipartita. Nella parte supe-

[1] Non credo opportuno indicare anche qui la parole iniziali e finali dei corali, poichè in gran parte mancanti almeno della fine e perchè, pel loro stato di conservazione deplorevole, non è il caso di dare di essi più precise indicazioni. Nella citazione delle pagine ho seguito la numerazione scrittavi in caratteri romani: qualcuna di essa fu strappata.

riore vedesi G. C. che predica alle turbe; nell' inferiore fu ritratta la parabola del publicano penitente. Nel margine inferiore, entro un rettangolo a fondo azzurro, vedesi nel mezzo S. Giacomo in cattedra e ai lati due Agostiniani in orazione, a ricordare, come vedremo ripetuto altre volte, i committenti. Al disopra della figura del santo leggesi *S. Jacobus* e su quelle dei due monaci, da un lato: *Frater Johanes de Castro Britonum*, e dall' altro: *Frater Nicolaus de Castro Britonum*. Nel fondo della cornice leggesi in caratteri piccoli il nome del miniatore *Nicolaus f.* La miniatura è ridotta in pessimo stato, non difesa dalla legatura del codice la quale, nella parte superiore, manca per metà.

b) C. 22, v.° L' I dell' « *In principio Deus* » racchiude inferiormente la figura della Sapienza e al di sopra quella del Redentore con libro aperto.

c) C. 43, v.° Nell' S di « *Si bona suscepimus* » si vede Giobbe.

d) C. 62 v.° Nel P di « *Peto domine* » è Tobia.

e) C. 87, r.° Nel D di « *Domine rex omnipotens* » è rappresentata la storia di Ester. Bellissimo pel colorito, per le mosse vivacissime e per l' espressione dei visi, il gruppo di fedeli inginocchiati nel basso.

f) C. 93, r.° L'A di « *Adaperiat dominus cor vestrum* » contiene la figura di un profeta che addita G. C. a una folla di fedeli. La miniatura, meno il gruppo bellissimo dei fedeli, fu cancellata e guasta.

g) C. 120, r.° Nel V del « *Vidi dominum* » è G. C. in una gloria d' angeli.

h) C. 141, r.° L' A di « *Aspice domine* » contiene la figura di un profeta.

15.° **Antifonario segnato C.**

Codice membranaceo di carte 171 alte mm. 600, larghe mm. 390, con legatura in legno, assai malconcio specialmente nella parte inferiore delle carte, assai corrose. Oltre alcune miniature cancellate e guaste il codice contiene:

a) C.ª 1, r.° Nell'iniziale T di « *Tradent enim vos* » G. C. innanzi a Pilato. Lo stato di conservazione di questo minio è pessimo e volli ricordarlo solamente perchè in basso, da un lato, leggesi: *Nicolaus fecit.*

b) C. 4, v.° Una splendida miniatura, un po' tagliata nella parte superiore, è nell' E di « *Ecce ego mitto vos* », in cui si nota, nella parte superiore, G. C. circondato dagli apostoli, nell' inferiore la rappresentazione dei martiri. In fondo alla pagina, entro quattro comparti sono due santi, due cardinali e ai lati ripetuto lo stemma della famiglia Bolognini, composto, com' è noto, d' oro al capriolo azzurro rampante, al capo d'Angiò.

c) C. 23, v.° L'I di « *Iuravit dominus* » racchiude la figura di un profeta in orazione e quella di G. C., benedicente, in alto.

d) C. 48, r.° Nell' A di « *Absterget deus* » e nell' O di « *Omnes sancti* », che segue, è rappresentata la Domenica delle palme.

e) C. 75 v.° L'E di « *Euge* » ha il Redentore in atto di benedire e un santo in abiti pontificali in orazione.

f) C. 111, v.° Il D del « *Domine* » ha la figura del Redentore e quella di un santo con libro chiuso.

g) C. 117, v.° Entro il V di « *Veni sponsa Christi* » è raffigurato il simbolo generico di una santa vergine che, in abito di regina, è incoronata da G. C. circondato dalla corte celeste.

h) C. 131, r.° Entro l' H di « *Hec est virgo sapiens* » è G. C. e la figura di una santa vergine in orazione.

i) C. 138, r.° Nel D di « *Dum esset rex in accubitu suo* » v' è una miniatura riferentesi a queste parole: è G. C. in letto circondato dalle donne in orazione.

l) C. 145, r.° Entro il C del « *Credo* » è una delle più grandiose rappresentazioni di Nicolò. Raffigura il Giudizio universale. Al sommo G. C., circondato dagli Apostoli seduti all' intorno, è in atto di giudicare gli eletti ed i reprobi che vengon chiamati dagli angioli che dan fiato alle trombe: alla

sua destra i primi, in veste bianca, sono in ginocchio assistiti dagli angioli; alla sinistra i peccatori ignudi.

m) C. 170 v.° L' S di « *Sancta Maria* » contiene la Vergine col Bambino in braccio e un santo vescovo.

16.° Antifonario segnato D.

Codice membranaceo di carte 131 alte mm. 591 larghe mm. 400, legato in legno rafforzato in pelle, in cattivo stato di conservazione.

Le miniature, meno una, sono talmente guaste, specialmente nella parte più caratteristica i visi, da non valer la pena di accennarle.

L' unico minio che si salvò dalla rovina è a carte 32, r.° Nell' H di « *Hodie concepta est beata virgo* » è rappresentato il fatto cui alludono queste parole. Ben condotta è la figura di S. Anna distesa vestita sul ricco letto e assai belli i panneggiamenti.

17.° Antifonario segnato E.

Codice membranaceo di carte 178 alte mm. 611, larghe mm. 392, con legatura in legno in parte mancante. Lo stato di conservazione, all' esterno pessimo, all' interno è mediocre.

Le miniature in discreto stato di conservazione sono le seguenti:

a) C.ª 3, v.° Entro l' H di « *Hodie nata est beata virgo* » è rappresentata la Natività della Madonna. Nel fondo della pagina, entro quattro comparti, vedonsi le figure del Redentore, di due fedeli in ricco abito, (forse i committenti del corale) e il loro stemma ripetuto, d' argento al leone nero rampante. Svolazzi all'intorno completano la parte artistica di questa composizione che è al disotto del modo di miniare proprio di Nicolò. L' *F* che spicca sul fondo bianco delle lenzuola potrebbe essere la sigla dello scolaro che eseguì questo minio

b) C. 19, r.°, L'N di « *Nativitas gloriose virginis Marie* », in una miniatura assai malconcia, ha lo stesso motivo, ma espresso con più semplicità.

c) C. 40, r.° Nel D del « *Dulce lignum* » è l'*Ecce homo.*

d) C. 43, r.° L'O di « *O magnum pietatis opus* » racchiude il Crocifisso.

e) C. 48, r.° Nel D di « *Dum sacrum misterium cerneret* » è raffigurata la rivelazione dei misteri a S. Giovanni evangelista.

f) C. 50, v.° L'F di « *Factum est silentium* » ha il S. Michele che atterra Lucifero sotto forma di drago.

g) C. 58, r.° Entro l'S di « *Stetit angelus iuxta aram templi* » vedesi l'arcangelo innanzi all'altare.

h) C. 73, r.° Nell'A dell'« *Angeli, Archangeli, Throni* » sono tutti gli angioli.

i) C. 122, v.° L'E di « *Est secretum Valeriane* » chiude la figura di Santa Cecilia.

l) C. 125, r.° Entro il C di « *Cantantibus organis Cecilia virgo* » è raffigurato nella parte anteriore del quadro lo sposalizio di questa santa con S. Valeriano, mentre nel fondo gli angioli suonano gli organi.

m) C. 147, r.° L'O di « *Orante Sancto Clemente* » racchiude la figura di papa Clemente I in orazione: miniatura assai guasta.

n) C. 159. Nell'I di « *In dedicatione templi* » è la Consacrazione del tempio.

18.° **Antifonario segnato F.**

Codice membranaceo di carte 144, alte mm. 590, larghe mm. 400. Legatura in legno. Stato di conservazione interno mediocre.

a) C.ª 1. Miniatura quasi del tutto cancellata. Rappresentava la Vergine col Bambino nell'A iniziale di « *Ad mirabile* ».

b) C. 7, v.° Nell' A di « *Adorna thalamum tuum Syon* » è rappresentata la festa della Purificazione.

c) C. 25, r.° Entro l' S di « *Symeon iustus* » vedesi S. Simeone.

d) C. 33, r.° Il D di « *Dum torqueretur beata Agata in mamilla* » rappresenta il martirio di S. Agata.

e) C. 55, r.° Il Q di « *Quis es tu qui venisti* » contiene la figura della stessa santa che mostra le ferite.

f) C. 66, r.° Nell' S di « *Symon Petre* » è la figura alquanto guasta di S. Pietro colle chiavi e libro chiuso: ben condotti i panneggiamenti.

g) C. 85, r.° Entro l' E di « *Ecce sacerdos magnus* » è la figura di un confessore pontefice.

Le miniature che seguono, aggiunte nel 1576, sono scadentissime.

19.° **Antifonario segnato G.**

Codice membranaceo di carte 150, alte mm. 606, larghe mm. 387. Legatura in legno con borchie di difesa.

Le miniature di questo corale, meno una, sono di proporzioni piuttosto piccole, contro l' uso di estenderle il più possibile, che si trova messo in pratica negli altri codici descritti.

a) C.ª 2, v.° Nel B del « *Benedictus dominus deus* » è la figura di un agostiniano in orazione e nell' alto G. C. benedicente. Miniatura alquanto ammalorata.

b) C. 5, r.° Entro l' A di « *Ave regina celorum* » è la Annunciazione.

c) C. 6, v.° Pel P di « *Petrus apostolus* » S. Pietro e S. Paolo.

d) C. 6, v.° Entro l' O di « *O doctor et lux* » vedesi S. Giacomo.

e) C. 7, v.° Il P di « *Presul Sanctissime* » ha S. Agostino.

f) C. 9, v.° Nel D di « *Da pacem domine* » un secolare in orazione.

g) C. 11, v.° Entro l'A dell' « *Ave regina celorum* » è la Vergine tra due angioli.

h) C. 15, v.° Nel grande P che si allunga per l'intera pagina all' inizio del « *Preparate corda vestra* » si vede un sacerdote che dall' ambone predica, accennando il cielo a una turba di fedeli che stanno intorno. Notevoli i visi in iscorcio e veramente belli, per esattezza di disegno, quelli del gruppo in piedi, alla destra del sacerdote.

i) C. 40, v.° Nell' A dell' « *Alleluia* » sono le mezze figure di due monaci Agostiniani che cantano.

l) C. 42, v.° L' S di « *Sancta Maria* » ha la figura della Vergine.

m) C. 52, r.° Entro il D del « *Dixit dominus* » è il Redentore benedicente con libro aperto.

n) C. 66, r.° L' M di « *Miserere mei deus* » ha la figura di un profeta in ginocchio cui appare G. C.

o) C. 76, r.° Nel D del « *Dele domine iniquitatem meam* » un profeta in orazione.

p) C. 87, r.° Nel T di « *Tibi soli* » id., ma cancellato.

q) C. 89, r.° Nell' E di « *Et omnis mansuetudinis* » id.

r) C. 92, r.° Nell' S di « *Spiritu principali* » id.

s) C. 94, r.° Nell' I di « *In conspectu angelorum* » v' è un secolare in orazione: al sommo due angioli.

t) C. 97, v.° Il B di « *Benigne fac* » ha ancora un profeta in orazione.

u) C. 99, v.° Nel B del « *Benedictus dominus* » è un cavaliere in maglia ed elmetto, in orazione.

v) C. 101, r.° Nell'A dell' « *Ascendens* » G. C. che benedice la nave.

x) C. 121, v.° L' I dell' « *In principio* » racchiude la figura della Sapienza che spezza il simbolico pane e al disopra G. C. con libro aperto: ma le teste, come quelle della miniatura poco notevole della pagina precedente, furon totalmente cancellate.

y) C. 146, r.° Entro l'A della frase « *Ave regina* » sono le figure di due monaci Agostiniani che cantano innanzi al corale.

20.° Antifonario segnato H.

Codice membranaceo di carte 233 alte mm. 610, larghe mm. 393, con legatura in legno in parte perduta; lo stato di conservazione è discreto.

a) C.ª 2, v.° Il T di « *Tolle arma tua pharetram* » dà luogo ad una miniatura bipartita raffigurante da un lato probabilmente Isacco, cui si riferisce la frase riportata, che benedice Giacobbe, dall'altro Rebecca che veste colle pelli d'agnello Giacobbe: il secondo episodio, che dovrebbe presentarsi pel primo, è invece in secondo posto; svolazzi di fantasia completano l'ornamentazione della miniatura descritta, che è alquanto malconcia, ma notevole anche perchè comprende la sottoscrizione *Nicolaus fecit.*

b) C. 19, r.° Nel D del « *Domine labia mea aperies* » vedesi un gruppo di figure giovanili col vessillo della Redenzione.

c) C. 36, v.° Entro l'M della frase « *Miserere mei deus* » è raffigurato il Re David.

d) C. 43, r.° Il D del « *Dele domine iniquitatem meam* » raffigura l'Assoluzione.

e) C. 50, r.° Nell'A dell' « *Amplius lava me Domine* » si vede il Gesù paziente con un monaco Agostiniano in orazione.

f) C. 56, r.° Entro il T della frase « *Tibi soli peccavi domine* » è rappresentata ancora l'Assoluzione.

g) C. 61, r.° id.

h) C. 69, r.° id.

i) C. 95, r.° id.

l) C. 73, v.° L'iniziale V del motto « *Videntes Ioseph a longe loquebantur* » raffigura forse la rappresentazione di Giuseppe in atto di accusare i fratelli presso il padre.

m) C. 107, v.° Nell'L della frase « *Locutus est Dominus* » è compresa una rappresentazione un po' complicata le cui figure sono così disposte: nella parte superiore un Santo che pare sorga da una città turrita e salga verso un santo o santa (la figura è assai malconcia). In basso è un re con manto e scettro;

innanzi a lui inginocchiato un secolare e un po' addietro una donna. Potrebbe alludere alla missione di Mosè presso Faraone, che quì, nella solennità della Domenica IV in quadragesima, sarebbe a posto. Non sarebbe la prima volta che il miniatore avrebbe abusato della propria fantasia a scapito della chiarezza nelle rappresentazioni dei fatti biblici.

n) C. 126, v.° Il T del « *Tunc acceptabis sacrificium iutitiae* » ha Abramo che sta per uccidere Isacco mentre il Signore lo chiama.

o) C. 134, r.° Nel Q del « *Quid me queritis* » è la figura di G. C. con santi.

p) C. 142, v.° L' I dell' « *Isti sunt dies quos observare debetis* » ha una lunga miniatura tripartita, alquanto danneggiata, con Gesù che predica, un Santo schernito, e gli Apostoli in orazione.

q) C. 156, v.° Il V del « *Vide domine afflictionem meam* » contiene un *Ecce homo*.

r) C. 188, r.° Nell' I di « *In die qua invocavi te, domine* » è una miniatura tripartita raffigurante nella prima parte G. C. sull' asinello nel bosco, nella seconda il suo ingresso in Gerusalemme, nella terza G. C. che caccia i profanatori dal tempio.

s) C. 202, v.° Nel D di « *Dominus Deus* » è una figura cancellata del Redentore.

t) C. 210, r.° Il V iniziale del « *Viri impii* » ha G. C. ed i Farisei.

u) C. 230, v.° Nell' L. del « *Locuti sunt adversum me* » idem.

La serie dei corali dipinti da Nicolò in Bologna non sarebbe finita se, come notammo, da molti di essi non fossero state strappate le miniature. Tra le molte che ad essi appartengono (parecchie tagliate malamente dalle pagine) e che furon depositate al Museo civico, ricorderò qui le sole ancora in buono stato e degne principalmente d' attenzione:

(XII, 1, (2)) Nell' M di « *Maria Magdalena* » è il Cenacolo e la Maddalena che lava i piedi a Cristo. In fondo sono il Re-

...re, due Agostiniani e due stemmi uguali d'argento al ...no nero rampante.

(1, XIII) Nel D del « *Dum perambularet* » sono G. C., e S. Andrea e S. Pietro, in fondo i due stemmi su citati e il Redentore entro tre comparti.

(XI, 5) Miniatura bipartita: Id. nella parte superiore, e al di sotto la crocifissione di S. Pietro.

(XI, 2) Nell' I dell' « *In dedicatione* » è la consacrazione del tempio.

(XI, 4) L' L iniziale di una parola, di cui il resto manca, ha un profeta rivolto verso un tempio che si vede sopra un colle.

(XI, 17) L' F di « *Fuit* » ha la nascita di S. Giovanni.

(XI, 3) Nell' O gruppo bellissimo di fedeli (tra i quali è notevole una santa con manto e corona reale), in orazione innanzi alla croce.

(9, XIII) Nell' I iniziale è G. C. nell' orto.

(XII, 5) Nell'A, iniziale di una parola di cui il resto manca è G. C. che risorge. Miniatura affatto guasta, ma colla sottoscrizione *Nicolaus f.*

(8) Nel V di « *Venite adoremus* » la mezza figura del Redentore benedicente; bellissima.

(12) Nell' H di « *Hodie nobis* » il Presepio e svolazzi lungo i margini.

(3) Nell' S « di *Stephanus autem* » il martirio di S. Stefano.

(5) Nel V di « *Valde honorandus* » è la figura dell' evangelista S. Giovanni.

(XII, 11) Il Cenacolo entro un D iniziale.

(XII, 18) Entro un M la mezza figura di G. C. che benedice.

(XI, 9) Entro il D di « *Dom*[inus] » G. C. che mostra le piaghe a S. Tomaso.

(XII, 3) G. C. che compie un miracolo.

(XII, 14) Entro un M, una mezza figura di apostolo benedicente, conservatissima e finamente condotta.

(XI, 6) Nel P di « *Pe*[trus] » San Pietro e un altro santo.

(XII, 36) G. C. in orazione nell' orto, l' angelo col calice e nel fondo gli Apostoli che dormono. Miniatura quasi totalmente

cancellata, ma notevole per aver la sottoscrizione del miniatore *Nicolaus f.*

(XI, 10) Due santi e il Redentore entro l' N del « *Non* ».

(XIII, 4) I profeti.

(XII, 42) Il crocifisso.

(XII, 10) G. C. benedicente.

(XI, 13) Apostolo in orazione innanzi all' altare.

(XI, 12) In un' H iniziale la figura di una santa regina, innanzi a un castello.

(XII, 7) In un' E, G. C. con libro aperto nell' alto e sul cui manto leggesi ripetutamente scritto in oro *Rex regum;* nel basso tre apostoli in orazione. È la miniatura dove il difetto più comune di Nicolò di far le bocche leonine è più esagerato.

Bologna abbonda adunque di opere del caposcuola dei miniatori suoi nel trecento e può dirsi che ne possiede i più notevoli lavori. Nei quali, se pur notasi qualche po' di quella durezza, che solo più tardi l' arte nostra perdè del tutto, e un colorito troppo biaccoso e ancor lontano da quello dei miniatori del rinascimento, pure il passo innanzi fatto da Nicolò di Giacomo è assai notevole e dopo lui la miniatura bolognese progredì notevolmente e si liberò in gran parte dalle forme arcaiche dell' arte locale.

Veniamo ora all' esame di qualche opera che nella tecnica si rivela uscita dalla scuola del nostro artista.

Tra queste io non esiterei ad annoverare, nonostante il piccolo campo lasciato qui al miniatore, **gli statuti della società dei notai del 1382** che conservansi nel nostro Archivio di Stato. Nella prima pagina vedesi un quadretto raffigurante un notaio in toga, in atto di scrivere sopra un rotolo di pergamena: colla destra tiene la penna, colla sinistra la *novacula:* sul tavolo è il calamaio. Nei margini si stendono svolazzi di fantasia.

Il miniatore di questo codice, che si rivela scolaro di Nicolò, è Stefano di Alberto Azzi che ci vien nominato appunto

per questo lavoro nei libri di spese della società dei notai [1] e che più volte i documenti di quest'epoca ricordano. Allo stesso artista è da ascriversi, per la identicità delle caratteristiche, se anche i documenti non venissero in nostro aiuto, la **Matricola dei Notai** (1280-1530) dell'Arch. di Stato, in cui le quattro lettere miniate con figure di notai e le molte eleganti lettere a penna a colori furono eseguite, come rilevo dal mandato di pagamento, nel 1388 [2].

A lui pure non esiterei ad ascrivere, colla guida dei due codici accennati, anche gli **Statuti della Società dei barbieri del 1376** e forse qualche altro dell'Archivio di Stato, ne' quali però la parte artistica è poca.

Il padre di quest'artista, Alberto di Prendiparte Azzi, della Cappella di S. Lorenzo, era pure miniatore, e un suo fratello, forse più anziano, si chiamava Prendiparte come l'avo. Questo Stefano nel 1379 fu testimonio in un processo per percosse [3], nel 1371 era pure testimonio in altro istrumento delli 8 ottobre [4], nel 1383, 11 novembre, era eletto Podestà delle terre di Ceretolo, Lauro, Predosa e S. Martino in Casola [5], nel 1385 nei registri degli estimi è notato come possessore di tre case nella

[1] Arch. di Stato di Bologna, *Arch. del Com. Società dei notai. Libro di spese 1381-1395*, c. 14, v°. Detti statuti furono scritti da Alberto Lambertini a favor del quale trovo un mandato di pagamento di Lire 8. s. 7 per tal lavoro e per l'acquisto di cinabro per rubricare i paragrafi dei capoversi (id. c. 13, v° ecc.). Il volume fu poi legato e coperto con asse da un Pietro legatore di libri. Il mandato complessivo per la miniatura e legatura del volume è di lire 4 e s. 11. La legatura però andò perduta.

[2] Ibid. c. 108, v.° Stefano Azzi ricevette per la miniatura delle quattro lettere a pennello con figure, per le lettere dell'alfabeto a penna e pei paragrafi (il che prova che alle volte era il miniatore stesso che eseguiva a inchiostro le iniziali dei capoversi e non l'amanuense) lire 3. Il volume fu rilegato da M.ro Silvestro *dai libri* per lire 1. La legatura resta tuttora, in legno coperto in pelle rafforzato di bazzana con borchie. Sull'asse anteriore è dipinto lo stemma della società dei notai.

[3] U. Dallari. *Op. cit.*, vol. III, par. I, pag. VII,

[4] Arch. cit. *Arch. Com. Mem. di Giacomo di Bartolomeo da Scanello*, del 1382, *secundorum*, c. 32 v.°

[5] Ibid. *Consiglio generale e speciale e di credenza. Elezioni di Ufficiali*, vol. del 1383. c. 14 r.°

parrocchia di S. Proculo del valore complessivamente di L. 390 [1], e nel 1387, 11 aprile, vendeva una casa nella Cappella di S. Procolo [2]. Nel 1391 miniava pel Comune le nuove tavole del Consiglio dei Seicento, nel 1394 miniava pure pel Comune il libro dei defraudanti rappresentandovi il Paradiso e l' Inferno: nel Libro dei creditori del Monte pel 1395 è notato come creditore di nove luoghi di Monte [3] e il 1.° Dicembre 1402 vendeva a Domenico dalla Seta una casa posta nel Borgo delle Tovaglie [4].

Un valentissimo scolaro di Nicolò di Giacomo è il miniatore degli **Statuti dell' arte della seta del 1410** dell' Archivio di Stato. L' opera di minio consiste in un quadro che occupa la metà superiore della prima pagina, in cui vedonsi le tre figure di S. Petronio, S. Pietro e S. Michele che atterra il drago. In basso sono gli stemmi dei Notai e del Comune, chiusi da un fregio d' oro su fondo nero. L' A della formola « *Al nome del nostro Segnore Dio* » del proemio, dà luogo a svolazzi di fantasia: così, ma in proporzioni ridotte, l' A che è nel *retto* della carta che segue. Il miniatore, che forse è lo stesso Stefano Azzi, sebbene marchi un po' troppo i contorni e mostri nei panneggiamenti un po' di durezza, ricorda moltissimo, sopratutto nei volti, l' arte del maestro.

Un altro codice per la parte ornamentale a questo inferiore ma che, nelle miniature, ricorda alquanto dello stile di Nicolò, è quello degli **Statuti dei salaroli del 1376** del Museo Civico. È forse di uno scolaro scadente, che ricorda nel modo di disegnare e di colorire l'artista che eseguì le molte figure degli statuti dei fabbri nella Biblioteca Malvezzi, che abbiamo esaminato. Alla tecnica di quest'ultimo volume, nel complesso, si connettono le **Matricole della Società dei Drappieri e Stracciaiuoli** del 1411 del Museo Civico, in cui è rappresentata la Piazzetta di Porta Ra-

[1] Arch. cit. Com. Libro *Possidenze ed Estimi, 1385.* Città c. 437, r.

[2] SARTI, *op. cit.* t. I, par. I, pag. 111 nota 5.

[3] U. DALLARI, *op. cit.*, ibid.

[4] Arch. cit., *Provvisore di Nicolò da Folca* notaio pei secondi sei mesi del 1402, c. 10 v.°

vegnana colle trabacche dei rivenditori e colle masserizie. Finalmente gli **Statuti della Società dei Drappieri** del 1411, nel modo di lumeggiare i visi, specialmente nel S. Petronio della parte superiore della pagina e nel drappeggiare ricordano un poco la tecnica del nostro miniatore.

Ma il campo degli ornamenti interni dei manoscritti essendo ancora quasi inesplorato in Italia, cosichè un gran numero di essi sfugge anche agli studiosi più diligenti, non sarà difficile che anche altrove si conservino, oltre le note, altre opere di questa importante scuola bolognese.

Solo quando, coll' aiuto di cataloghi descrittivi, sarà resa meno ardua la ricerca di questi preziosi cimelî, potrà compiersi, da un lato colle opere d' arte, dall' altro coi documenti, una storia interessante della miniatura a Bologna e una completa illustrazione del suo periodo trecentistico.

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

BIBLIOGRAFIA PETRONIANA

(Continuazione e fine. — Vedi Vol. X, a pag. 324 e segg.)

Lasciti all' Altar di San Petronio. — Foglio volante ms. del sec. XVIII. Bibl. Univ. Bol., Aula Mss. Caps. LXI, A-4.

Lectionale vetus ad usum Basilicae Petronianae. — Stupendo Codice Membranaceo del sec. XV, con miniature attribuite al Francia, in foglio, di carte 57. Vi sono compresi la Vita e l' Uffizio di S. Petronio. Proviene dalla Biblioteca di Papa Benedetto XIV ed appartiene ora alla Biblioteca Universitaria di Bologna.

Leggenda del glorioso Confessore M. Santo Petronio Vescovo della città di Bologna. — Manoscritto membranaceo del sec. XVI in forma di 4.° picc., di carte 19 num. sul *recto* e l' ultima, la ventesima, bianca. È della Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 1680.

Leggenda di San Petronio ora per la prima volta pubblicata conforme a un codice manoscritto esistente nella R. Università di Bologna, per cura dell' Avv. Enrico Sassòli. — Sta da pag. 211 a pag. 234 della *Miscellanea di Opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV. Torino, Unione Tip. Editrice, 1861, in 16.°*

Leo Papa X. — Litterae ad perpetuam rei memoriam. Quaedam Indulta et Privilegia et praecise super Derogatione quorundam Testamentorum Capitulo S. Petronii de Bononia conceduntur. Datum Romae 3 Nonas Julii Pontif. an. 6 (hoc est 13 Julii 1518). — (V. Ronconi Phil. Ant. *Catalogus Monumentorum Bonon.,* tomi 6 in fol. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 317. Nel tomo VI, pag. 161).

Leoni Tommaso — Vita di S. Petronio vescovo di Bologna composta da Tommaso Leoni cittadino bolognese et in fine una Composizione del medes.° intitolata Fior di Virtù. — Ms. cartaceo del sec. XV in forma di 8.°, di carte 78 num. sul solo *recto*. La Vita di S. Petronio è compresa nelle prime venti carte. È nella Bibl. Univ. di Bologna, Mss. n.° 696.

Liberati Francesco — Lettera ai Canonici di S. Petronio sopra la pretensione dei Canonici di S. Pietro di assistere nella Chiesa di S. Petronio all' Arcivescovo nelle Cappelle. Di Roma 16 Giugno 1691. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 53, pag. 289-292).

Liceo, Cappella di S. Petronio e Cappella della Metropolitana di Bologna. I Professori dei tre pubblici Stabilimenti di musica in Bologna, la Cappella di S. Petronio e il Liceo Comunale di musica. — Ms. del sec. XVIII in forma di foglio. (Nella Bibl. mus. del Liceo di Bologna). È uno zibaldone di notizie e di documenti radunati dal P. Martini, e in gran parte di suo pugno, per ciò che concerne le Cappelle di S. Petronio e di S. Pietro. Le memorie ch' egli desunse da vari manoscritti intorno alla prima delle anzidette cappelle furono da lui intitolate: *Origine della musica in S. Petronio di Bologna.* Per ciò poi che si riferisce al Liceo, il lavoro è del Dott. Luca Sgargi.

Linea meridiana di Gian Domenico Cassini dentro la Basilica di San Petronio. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna,* tomo VIII, pagg. 5-6).

Ludovisi Alberto — Giornale de' Santi con le funzioni più insigni, e notabili che si fanno in Bologna per l' anno bisestile 1784. — Ms. cart. in 4.°, di carte 14, fornito dell' autorizzazione per la stampa. A car. 10 *verso* si parla di S. Petronio. (Nella Biblioteca Comunale).

Magri Petronio Francesco — Giornale delle Feste de' Santi, Feste mobili e Funzioni sacre, che si fanno in Bologna, Feste de' Santi bolognesi e protettori, con qualche memoria delle loro vite. — Notizie delle Chiese, Parrocchie, Religioni de' Regolari, e Monache di Bologna, et altre Notizie diverse qui raccolte l' anno 1764. — Ms. cart. in 4.°, del detto anno, di carte 208. A car. 114 si parla di san Petronio. (Nella Biblioteca Comunale).

Malagola Carlo — Memorie storiche delle maioliche di Faenza. Studi e ricerche. — In Bologna presso G. Romagnoli, 1880, in 8.°, di pag. 544. Da pagg. 131 a 138 e a pag. 226-227 si tratta della fabbrica di maioliche dei Bettini di Faenza e del pavimento, che essi fecero nella Cappella di San Sebastiano in S. Petronio.

Malvasia Conte Can. **Carlo Cesare** (sotto nome dell' Ascoso Accademico Gelato). — Le pitture di Bologna che rendono il Passeggiere disingannato ed instrutto. — In Bologna, per Giacomo Monti, 1686, in 12.°, di pagg. 348.

— Le Pitture di Bologna ristampate con nuova e copiosa aggiunta (di Gian Pietro Zanotti Cavazzoni). — In Bologna, per Pier Maria Monti, 1706, in 12.°, di pagg. 369.

— Le Pitture di Bologna. Terza edizione con nuova e copiosa aggiunta (di Gian Pietro Zanotti Cavazzoni). — In Bologna, nella Stamperia del Longhi 1732, in 12.°, di pagg. 384.

— Le Pitture di Bologna. Quarta edizione con nuova e copiosa aggiunta (di Gio. Pietro Zanotti Cavazzoni). — In Bologna, nella Stamperia del Longhi, 1755, in 12.°, di pagg. 396.

— Le Pitture di Bologna. Quinta edizione con nuova e copiosa aggiunta (di G. P. Zanotti Cavazzoni e Carlo Bianconi). — In Bologna, nella Stamperia del Longhi, 1766, in 12.°, di pagg. 420.

— Pitture, scolture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e suoi sobborghi. — In Bologna, nella Stamperia del Longhi, 1776, in 12.°, di pagg. 539. Il Can. Francesco Maria Longhi faticò molto intorno a questa sesta edizione, e fu molto aiutato da Marcello Oretti e da Carlo Bianconi.

— Pitture, scolture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e suoi sobborghi. Edizione settima con nuove aggiunte. — In Bologna, nella Stamperia del Longhi, 1782, in 12.°, di pagg. 599. Le aggiunte sono del Can. Franc. Maria Longhi e di Antonio Giusti, segretario della Fabbrica di S. Petronio.

— Pitture, scolture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e suoi subborghi. — In Bologna, nella Stamperia del Longhi, 1792, in 12.°, di pagg. 555. Questa può dirsi l'ottava edizione del *Passaggero disingannato;* ed è ristampa esatta della precedente.

Malvasia Tortorelli Ercole — San Petronio. Cenni storici. (Nell' *Albo a memoria dell' augusta presenza di N. S. Pio IX in Bologna l'estate dell'anno 1857*. Ivi, tip. govern. della Volpe e del Sassi, in fol. gr.; a cart. 24).

— San Petronio. Cenni storici. (Nell' *Albo a memoria dell' augusta presenza di N. S. Pio IX in Bologna* (seconda impressione); ivi, tip. govern. della Volpe e del Sassi, 1858, in 8.°, da pag. 50 a pag. 57).

— San Petronio, cenni storici. — S. n. t., in 8.°, di pagg. 8, con veduta fotografica dell' interno della Chiesa. (Estr. dall' *Albo a memoria dell' augusta presenza di Pio IX in Bologna* (seconda impressione); ivi, 1858).

Manfredi Eustachio — De Gnomone meridiano bononiensi ad Divi Petronii, deque observationibus astronomicis eo instrumento ab ejus constructione ad hoc tempus peractis. — Bononiae, Laelius a Vulpe, 1736, in 4.°

— Eustachii Manfredii de novissima meridianae lineae, quae in Divi Petronii extat, dimensione, deque exiguis gnomonum motionibus praecavendis. — (Nei *Commentarii de Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia. Bononiae,*

1748, tom. I, da pag. 589 a pag. 598).

Mansionarj, loro fondazione e soggetti beneficati dall' istituzione (1464) sino al 1802. Notizie sulle dignità del Capitolo, privilegi, onorificenze e rendite. Catalogo de' soggetti che hanno predicato nella Basilica suddetta massimamente la quaresima. — Ms. cart. in 4.°, del sec. XVIII, di carte scritte 220. (Nella Biblioteca Comunale).

Mansionariorum (De) numero, officio, obligationibus in Basilica S. Petronii. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc. a pag. 3-4).

Manzi Ab. **Giambattista** — Panegirici di san Petronio Vescovo e Protettore di Bologna e di santa Caterina da Bologna detti l' anno 1795. — Bologna, Sassi (1795), in 4.°, pagg. 53.

Masini Antonio di Paolo — Bologna perlustrata. — In Bologna, per Carlo Zenero, 1650, 12.°, di pagg. 868.

— Bologna perlustrata, edizione notabilmente accresciuta. — In Bologna, per l' Erede di Vittorio Benacci, 1666, tomi tre in 4.°

— Aggiunta alla Bologna perlustrata con i successi più memorabili doppo l' ultima stampa, dall' anno MDCLXVI. — In Bologna, 1690, per l' Erede di Vittorio Benacci, in 4.°, di pagg. 88.

Matthaei Sagaci Prothon. Apostolici valde insignis Collegiatae s. Petronii Canonici — Parentalia a scholarum piarum Congregatione persoluta XII Kal. Jan. MDCLXIII. — Bononiae, typis Haeredis Victorii Benatii, in 4.°, di pagg. 28.

Mazzarani Gio. — Raccolta de' più scelti ornati sparsi per la Città di Bologna, disegnati ed incisi. — Bologna, presso Giov. Zecchi, 1827, in fol. picc. obl., di tav. LXXVI.

Medaglia posta nei fondamenti della Chiesa di s. Petronio, colle parole incise in detta medaglia. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 31, pag. 157-158).

Melloni Giambattista — Atti e Memorie di san Petronio Vescovo e Protettore principale di Bologna raccolte, descritte ed illustrate con note. Opera postuma. — In Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1784, in 4.°, di pagg. 189.

— Atti e Memorie di S. Petronio Vescovo e Protettore principale di Bologna ecc. (Negli *Atti e Memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna.* Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1773-88, voll. 6 in 4.° Cl. I, tom. I, pag. 300-434, e pag. 521-567).

Memoria intorno alla fabbrica di S. Petronio estratta dalla Cronica di Girolamo Bolognetti. — Foglio volante ms. del sec. XVIII. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A-14.

— scritta in marmo nella gran Cappella Aldrovandi posta nella perinsigne Basilica di S. Petronio dove conservasi il Capo di detto Santo Vescovo e Protettore principale di Bologna. — Foglio volante ms. del 1743. Nella Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXV. n.° 4-0.

— del miracolo seguito in castigo d'un soldato giocante che oltraggiò la sacra immagine della B. V. della Pace. Scoperta 1703 li 24 Ottobre. E notizie di questa s. immagine. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 65, pag. 799-802).

Memoriale del Capitolo di S. Petronio, con Lettera a Filippo II Re di Spagna per ottenere l'adempimento della pia Ordinazione fatta dall' Imp. Carlo V a favore della Chiesa di San Petronio in memoria della sua Coronazione ivi seguita. Colla risposta di detto Re. 1597. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 14, pag. 334 e segg.)

— dei Canonici di S. Petronio al Reggimento, perchè dal Depositario del Dazio della Piazza non sia ritardato il Pagamento del Danaro destinato alle Distribuzioni Corali. Li 14 Maggio 1701. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 63, pag. 290-294).

— del Capitolo di S. Petronio al Card. Ferdinando D'Adda Legato di Bologna, per ottenere per grazia singolare la liberazione di un condannato. Col rescritto favorevole li 3 Ottobre 1704. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 66, pag. 717-719).

— dato dai Canonici di San Petronio a Papa Clemente XI per ottenere l'uso della Bugia. Nel 1704. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 66, pag. 765-771).

— dato dai Canonici di San Petronio a Papa Clemente XI ed alla S. Congregazione trovandosi gravati di molti pesi di messe et anniversari per ottenere riduzione, nell'anno 1711, ecc. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 78, pag. 140 e segg.)

— dei Canonici di S. Petronio al Card. Iacopo Boncompagni Arcivescovo di Bologna sopra la Controversia fra essi insorta ed il Collegio di S. Teologia per l'Anniversario del fu Can.co Gio. Batt. Tamburini dall' Orto, e particolarmente circa l'Orazione funebre ecc. ecc. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 87, pag. 145-146).

— al Card. Arcivescovo di Bologna. Sopra l'Elezione del Canonico Assunto all'Eredità del Sacerdote D. Paolo Mezzadri lasciata al Capitolo di S. Petronio di Bologna con sicurtà idonea. — (V. *Miscellanea di Scritture*. Volumi 29, in fol. Bibl. Univ. Bol., Mss. n.° 1071. Nel volume XXIV, n. 4).

Memorie circa la controversia di precedenza fra i Canonici di S. Petronio e di S. Maria Maggiore. — Scritture varie del sec. XVIII, raccolte in un solo fasc. in 4.° Bibl. Univ. Bol., Mss. caps. LXXVI, n. 14.

— intorno alla Porta maggiore della Basilica di S. Petronio. — Fogli volanti due mss. del secolo XVIII. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A-15.

— diverse attinenti alla storia di S. Petronio in Bologna che cominciano dall' anno 1141 e finiscono col 1741. — Manoscritto appartenente al Comm. Carlo Lozzi, e da lui citato a pag. 181, vol. I, della sua *Biblioteca Istorica*, Imola, Galeati, 1886-87, volumi 2 in 8.°

Meridiana ed Orologi meccanici esistenti nella chiesa di San Petronio di Bologna. — (V. Bosi D.r Gius., *Archivio Patrio* ecc. Nel vol. III, pag. 180).

Metodo (divoto) per la visita delle quattro Croci poste nella Chiesa di S. Petronio. — In Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, s. a., in 12.°, di pagg. 24.

Michelangelo (P.) da Bologna — Glorie patrie, ovvero Bolognesi illustri in santità accolti ne' cittadineschi dittici per diritto di natalizie o di virtù. Operetta sacra. — Bologna, Iacopo Marsigli, 1845, in 8.°, di pagg. 52.

Milano (Da) P. **Leopoldo** — Orazione panegirica in onore di s. Petronio. — Bologna, Tipog. Alessandro Mareggiani, 1869, in 16.°, di pagg. 32.

Millo Jo. Jac. executoris Motus proprii Benedicti XIV P. M. — Decretum Secundum ex tribus executorialib. d. Motus proprii super destinatione Locorum Montium Romae et Bononiae Pompeii Card. Aldrovandi. Factum 26 Maii 1753. — Bononiae, Longhi, 1753, in fol.

Miscellanea sulla Basilica di s. Petronio. 1. Delle varie maniere di ufficiare in s. Petronio dalla fondazione fino al 1761. 2. Catalogo dei Predicatori in detta Chiesa dal 1393 al 1752. 3. Altro simile dal 1393 al 1772. 4. Rei liberati dal Rev. Capitolo dal 5 maggio 1607 al 10 settembre 1763, etc. — Ms. cartaceo in fol., del sec. XVIII, di carte 90. (Nella Biblioteca Comunale).

Modonesi ing. **Giuseppe** — Progetto di compimento della facciata di s. Petronio a Bologna. — (Bologna, s. a.), Lit. Giulio Wenk, in fol. vol.; a. 0,715 X 0,545.

— Rapporto d' arte intorno alla facciata della Basilica di S. Petronio in Bologna. — Bologna, tip. all' Ancora, 1859, in 8.°, di pag. 24, con tipo del Progetto.

— Rapporto d' arte circa il restauro della Cappella dell' Immacolata nella Basilica di San

Petronio in Bologna. — Bologna, tip. Mareggiani, 1865, in 8.°, di pagg. 16.

— Rapporto d'arte intorno alla facciata della Basilica di S. Petronio in Bologna. Si aggiunge in fine un *Articolo illustrativo* della facciata suddetta estratto dal giornale *Varietà illustrate* pubblicato in Roma nel 1858. — Bologna, tip. di G. Cenerelli, 1870, di pagg. 36, con tipo del Progetto.

Monita Clero comitanti Rev.um Capitulum Ecclesiae Metropolitanae nec non alterum Rev.um Capitulum perinsignis Collegiatae s. Petronii occasione processionis rogationum aliarumque functionum. — Bononiae, apud Longhi et a Vulpe, 1777, in 8.°, di pagg. 8.

Montefani Caprara Lodovico — Spoglio di notizie da manoscritti e da stampe riguardanti la Chiesa e Collegiata di S. Petronio; la Fabbrica, il Capitolo, il Campanile, le Cappelle, la Meridiana, la Testa del Santo titolare ecc. ecc. — Ms. cartaceo in fol. del sec. XVIII, di carte 110 circa. Fa parte del Catalogo (autografo del Montefani) dei Mss. della Bibl. Univ. Bol., sezione *De Ecclesiis.*

Monumenta translationis Capitis s. Petronii edita iussu Benedicti XIV Pont. Max. — Romae et Bononiae, ex Typ. Longhi, 1743, in fol., di pagg. XXXIV.

Morandi Luigi — Panegirico di san Petronio Vescovo e Protettore di Bologna detto li 8 Ottobre 1797. — Bologna, Jacopo Marsigli (1797), in 8.°, di pagg. 26.

Moretti Giuseppe — Ornamento di Quadratura, ò sia Confalone sopra 4 Colonne attorno l' Immagine di S. Petronio, in fondo alla Cappella Maggiore di detta Chiesa. Intagliato in legno dal d. Moretti. — Bologna, 1720, in fol.

Muzzi Salvatore — Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796. — Bologna, pe' tipi di S. Tommaso d' Aquino, 1840-46, tomi 8, in 8.°

Narrazione della controversia fra i canonici di San Giovanni in Monte e quelli di san Petronio: temperamento de ' Fabbricieri della Basilica. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna*, tomo VIII, pag. 522).

Negri Bianco — Basilica Petroniana, overo vita di s. Petronio vescovo e protettore di Bologna con la descrittione della sua Chiesa, et alcune attioni illustri fatte in essa, raccolte dalle Istorie di Gio. Francesco Negri da Bianco Negri suo figliuolo, con l' aggiunta delli nomi, con insegne di tutti i Canonici. — Ms. cart. in fol. del sec. XVII di carte 75 non num. (Nella Biblioteca Comunale).

— Basilica Petroniana ouero

Vita di S. Petronio Vescouo, e Protettore di Bologna, con la descrittione della sva chiesa e funtioni cospicue fatte in essa, cauata dall' Historie di Gio: Francesco Negri col Catalogo, & armi di tutti i Canonici. — In Venetia, Presso Andrea Giuliani, 1680, in 4.°, di pagg. 118 num., una carta bianca e 24 carte in cui sono riportati gli stemmi dei Canonici incisi in legno.

Negri Gio. Francesco — Annali di Bologna dall'anno di Cristo 1001 sino al 1600. — Codd. cart., autografi. Mss. del sec. XVII. Tomi 8, voll. 14 in fol. Bibliot. Univ. Bol., Aula Mss. n.° 1107.

Nota degl' Oratori che hanno fatto e recitato i tre sermoni nel Triduo instituito l' Anno 1747 in preparazione alla festa della Traslazione del sacro Capo di S. Petronio. — Foglio volante scritto da Ubaldo Zanetti. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A-26.

— di tutte le Capelle, et Altari che sono nella Basilica perinsigne Colleggiata di s. Petronio con li loro Obblighi Beneficii etc. — Ms. cartaceo del sec. XVIII, in fol. picc. di carte 28: le ultime sei sono bianche. Nella Bibliot. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI, A-1.

Notificazione ò sia Instanza fatta dai Senatori Fabbricieri di S. Petronio per la Rinovazione delle Banche in d. Chiesa. Datum Bononiae ex Aedibus Fabricae 29 Januarii 1700. — Copia semplice ms. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 62, pag. 32-34).

— di Mons. Vicario Generale Arcivescovale sopra la Processione, e Indulgenza per la festa di S. Petronio. Pubblicata il 1.° Ottobre 1593. — Bologna, in fol.

— sopra la conferma de' privilegi della Rev. Fabbrica di S. Petronio ultimamente fatta da N. S. Papa Clemente XII. — In Bologna, per Clemente Maria Sassi, in 4.°, di pagg. 8.

Notizia (Brieve) istorica intorno la prima Unione de' divoti del nostro massimo protettore s. Petronio canonicamente eretta nella Basilica a lui dedicata. — S. l., a. e tip. (1830), in 8.°, di pagg. 26.

Notizie diuerse attinenti al Capitolo di S. Petronio, e cioè: 1.° Lettera di N. N. relativa ad una controversia circa il Notaro che dovesse rogarsi del rogito del Capo di S. Petronio. 2.° Supplica dei Guastavillani al Capitolo. 3.° Dazio a favore del Capitolo di S. Petronio. 4.° Lascito Sagaci. 5.° Lettera di Ottaviano Zambeccari, Primicerio di S. Petronio, relativa ad un incidente occorso nella processione e benedizione del sacro Capo di S. Petronio. 6.° Fondazione di una nuova Arcipretura in S. Petronio. 7.° Controversie fra Camerlengo e Fabbricieri. 8.° Constitutiones Capituli S. Petronii (imperfetto). — Scritture

varie in for. di fol., dei sec. XVII e XVIII, riunite in un solo fascicolo. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n. 6.

— diuerse intorno alla Cappella di S. Antonio nella Basilica di S. Petronio, et ad alcune Reliquie in quella uenerate. — Scritture varie del sec. XVIII, in fol. picc., riunite in solo fascicolo. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n.° 5.

— diuerse spettanti alle controuersie fra i Canonici, ed i Mansionarj di S. Petronio. — Copie di documenti fatte nel sec. XVIII e riunite in un fascicolo. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n. 7.

— diuerse spettanti alla Fabbrica di S. Petronio ed alla Decima de' Legati Pii. — Scritture varie del sec. XVIII, raccolte in un solo fascicolo. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n. 9.

— e Ordini per la Distribuzione delle Doti lasciate dal fu sig. D. Paolo Mezzadri nel suo Testamento fatto il dì 29 Luglio 1729 a favore del Capitolo di S. Petronio, stabiliti e firmati con Partito Capitolare sotto il dì 27 Luglio 1731. — Bologna, alla Rosa, 1731, in 4.°

— della Basilica di S. Petronio tratte dagli originali ed autentici presso quella Reverenda Fabbrica. — S. n. t., in 12.°, di pagg. 24.

— sulla estensione della Chiesa di S. Petronio se si fosse ridotta al suo totale compimento; con altre indagini contemporanee relative. Col Prospetto indicante le varie classificazioni dei contribuenti assoggettabili alla spesa diretta in parte per condurre a total compimento la facciata della Basilica stessa. — (V. Bosi Dott. Giuseppe, *Archivio patrio* ecc. Nel vol. I, a pag. 97 e segg.)

— relative agli Orologi nella chiesa di S. Petronio. — (V. Bosi Dott. Giuseppe, *Archivio patrio* ecc. Nel vol. II, pag. 79).

— sul compimento della facciata della Basilica di s. Petronio. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel vol. II, pag. 239.).

— concernenti il Capitolo di S. Petronio. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizii di Bologna,* Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 189).

— del Primicerato di S. Petronio, eretto il 24 Agosto 1475, e della sua Dote. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizi di Bologna,* Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 191).

— del Decanato di S. Petronio fondato da Floriano Dolfi Gonzaga con riserva del Padronato alla Famiglia Dolfi. A questo Decanato è unita la Chiesa semplice di S. Maria posta nel Comune di Bagnarola. Della Dote, degli Obblighi e di alcuni Decani. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizi di Bologna,* ecc. Bibl.

Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 192).

— della Prevostura di S. Petronio, fondata 15 Maggio 1482, alla quale è unita la Chiesa semplice di S. Giorgio di Paderno ecc. ecc., e della sua dote. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizi di Bologna,* Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 194).

— del Priorato di S. Petronio, Dignità fondata dal Capitolo di S. Petronio. Come dall' Instromento di Fondazione 20 Settemb. 1514 Rog.° di Girolamo Cattani ecc. ecc. Della Dote e degli Obblighi di questo Priorato. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizi di Bologna,* Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 195).

— dell' Arcipretura di S. Petronio. Fondata da Paolo Emilio Allé come dal suo Testamento 3 Marzo 1606, Rog.° Antonio Malisardi, con riserva del Padronato Attivo al Capitolo di S. Petronio, e del Passivo a quelli della Famiglia Allé e successori ecc. Della Dote, degli Obblighi e di alcuni Arcipreti. — (V. Casolari P. A., *Notizie dei Benefizi di Bologna,* Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 409, tom. I, pag. 196).

— circa la Controversia fra gli Anziani, ed i Canonici di S. Petronio circa il modo e cerimoniale di sedere alla Predica. Eccitate nel 1584. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie,* ecc. pag. 90-91).

Obbligationibus (De) Capituli S. Petronii ad celebrationem Missarum, Anniversariorum ecc. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie,* ecc. pag. 20 e segg.)

Obbligazioni degli Aggregati alla Prima Unione de' Devoti del Glorioso Vescovo e Massimo Protettore di Bologna S. Petronio, correlative agli Statuti della medesima. — Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1739, in 4.°, di pagg. 7. — Bologna, per il Sassi, 1760, in 4.°, di pagg. 7. — Bologna, per il Sassi, 1765, in 4.°, di pagg. 7. — Bologna, per le stampe della Colomba (1804), in 4.°, di pagg. 7.

Obblighi spettanti alla Basilica, Fabbrica e Collegiata di S. Petronio. Con molte notizie risguardanti la Basilica stessa. — Ms. cartaceo in forma di 8.°, di diversi tempi e diverse scritture, diviso in 32 fasc. contraddistinti colle lettere dell' alfabeto A-Z, AA-II. È della Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. XIII-12.

Observationes Aequinoctiales in Templo Divi Petronii habendae. — Bononiae, HH. Duccii, 1655, fol.

Officium S. Petronii Episcopi et Patroni Civitatis Bononiae a Card. Paleoto Episcopo restitutum anno 1573. — Bononiae, apud Alexandrum Benatium (s. a.), in 12.°, di car. 120.

— S. Petronii Episcopi et Patroni Civitatis Bononiae. — Bo-

noniae, typis Haeredis Victorii Benatii, 1660, in 12.°, di pagg. 240.

— S. Petronii Episcopi et Patroni Civitatis Bononiae, ad breviorem formam redactum. — Bononiae, ex Typ. Archiep. (1725), in 12.°, di pagg. 165.

Onorati Franc. Mariae in Romana Curia Advocati — Juris in *Bononien. Manutentionis* in jure assistendi Archiepiscopo pontificaliter celebranti in Ecclesia S. Petronii. Pro Capitulo et Canonicis S. Petronii contra Capitulum et Canonicos Metropolitanae. 1694. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 56, pag. 767-778).

Oratori sacri, che hanno predicato in Bologna nella perinsigne Basilica di s. Petronio (dall'anno 1393 all'anno 1808). — Ms. cart. in 4.°, di pagg. 54. (Nella Biblioteca Comunale).

— che nella Basilica di s. Petronio predicarono per la Novena dell' Immacolata Concezione di M. V. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel vol. III, pag. 21).

Orazione al Gloriosissimo San Petronio Vescovo, e principale Protettore della Città di Bologna. — Bologna, per Costantino Pisarri, 1704, foglio volante.

— al S. Vescovo Liborio, la cui intercessione è miracolosa sopra il male di calcoli e di pietra ecc. da tenersi affissa nella sua Cappella in S. Petronio. — Bologna, Pier Maria Monti, 1708, fol.

Ordinazione e Regole per li Chierici che dagli Illustrissimi Signori Senatori Presidente e Fabbricieri della Rev. Fabbrica di S. Petronio sono ammessi al servizio di essa perinsigne Basilica Collegiata. — In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1775, in 4.°, di pagg. 11.

Ordini per la musica dell' insigne collegiata di S. Petronio, reformati d'ordine de gl' Illustrissimi Signori Presidente e Fabbricieri della Reuerenda Fabbrica di essa. — L'anno 1658, in 16.°, di pagg. 34.

— per la distribuzione delle Doti lasciate del fu D. Paolo Mezzadri nel suo Testamento fatto 29 Luglio 1729 a favore del Capitolo di S. Petronio, stabiliti e firmati con Partito Capitolare li 27 Luglio 1731. Poscia riformati 12 Maggio 1744. — Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, in 4.°

Origine della divozione alla Vergine della Pace in S. Petronio. — (V. Muzzi Salv., *Annali della città di Bologna,* tomo IV, pagg. 69-70).

Orzalli Don **Agostino** — Orazione panegirica in lode di San Petronio recitata nella Domenica in Albis. — Bologna, a S. Tommaso d'Aquino (1743), in 4.°, di pagg. 22.

Padroni degl' Altari in San Petronio a tutto l' anno 1764. — Foglio volante ms. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI, A-2.

Paolo III Papa fa Cappella in san Petronio il dì del Santo. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna,* tomo VI, pag. 494).

Parte di processo sopra li beneficii di s. Petronio. — Nella *Miscellanea manoscritta bolognese,* tom. XI, da car. 103 a car. 176. Scrittura mancante in principio e in fine. (Nella Biblioteca Comunale).

Pauli Sebastiano — Orazione in lode di san Petronio vescovo. — In Bologna, nella Stamperia Bolognese di S. Tommaso d' Aquino, 1729, in 4.°, di pagg. 13.

Peggi Can.co **Pierfrancesco** — Difesa dell' Inscrizione « *Pone Lapidem Felsinae Thesaurus* » da esso scritta, e collocata nel muro laterale esteriore della Basilica di S. Petronio dietro al nicchio in cui si venera la testa di detto Santo. — Ms. cartaceo in 8.°, del sec. XVIII, di sei carte (l' ult. bianca); precede una tav. colla lapide riprodotta. Nella Bibl. Univ. Bol. Mss. n.° 440. 45.

Peruzzi Mons. **Agostino** — Delle lodi di S. Petronio vescovo e protettore principale di Bologna, orazione recitata nella perinsigne Basilica e Collegiata di detto Santo la Domenica seconda d' Ottobre anno 1829, ricorrendo l' anno secolare dalla fondazione della Prima Unione de' suoi devoti, corredata di breve notizia istorica intorno alla medesima. — Bologna, 1830. Dalla Tipogr. Marsigli, in 8.°

Piano di direzione spirituale per gli Chierici della perinsigne Collegiata di S. Petronio. — Bologna, per Luigi Gamberini e Gaspare Parmeggiani, s. a., in 8.°, di pagg. X.

Pittura del Brizio in S. Petronio. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna,* tomo VII, pag. 395).

Pius Papa II — Litterae Venerab. Fratri Angelo E.po Reatino Bonon. Gubernatori. Committitur ei, quod amoveat ab Ecclesia S. Petronii Primicerium et alios Clericos quodq. fructus convertantur in Reparatione d. Ecclesiae. Datum Mantuae 15 Kal. Decemb. Pontif. an. 1. (Hoc est 17 Novemb. 1458). — (V. *Codex Diplomaticus Achillis Card. de Grassis continens Constitutiones, Decreta, Provisiones et alia per eundem gesta* etc. etc. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 487. 48).

Pius Papa IV — Bulla pro concessione habitus Canonicis S. Petronii. Datum Romae 4 Julii 1561. Pontif. an. 2.° — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc. tom. 8, pag. 392-400, e tom. 15, pag. 327-334. E *Notizie* ecc. pag. 166-175).

Podestà Bartolomeo — Intorno alle due statue erette in

Bologna a Giulio II, distrutte nei tumulti del 1511, relazione. — Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, anno VII, da pag. 105 a pag. 130.

— Intorno alle due statue erette in Bologna a Giulio II, distrutte nei tumulti del 1511, relazione. — Bologna, Regia Tipografia, 1868, in 4.°, di pagg. 31. (Estratto dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, anno VII).

Primicerj del Capitolo della Basilica di S. Petronio: loro istituzione e soggetti beneficiati, Decani, Prevosti, Priori, Arcipreti, Tesorieri, Custodi, Soprannumerari, Coadiutori, Canonici, de' quali mancano le notizie. — Ms. cartaceo in 4.°, di diversi tempi e caratteri, di pagg. 284. (Nella Biblioteca Comunale).

Privilegiis (De) et Exemptionibus spectantibus ad Capitulum S. Petronii. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc. pag. 7-10).

Programma per una riforma relativa alla Cappella maggiore di S. Petronio. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel vol. III, pag. 351).

Promesse dell'Imperatore Carlo V, ai Signori della Basilica Petroniana. — (V. Muzzi Salvat., *Annali di Bologna,* tomo VI, pagg. 405-406).

Punti controversi fra l'E.mo Sig. Card. Boncompagni Arcivescovo di Bologna ed il Capitolo di S. Petronio ed amichevolmente concordati per commissione di N. S. con la mediazione di Monsig. Pompeo Aldrovandi, dell'Avv. Prospero Lambertini e del sig. Pietro Ubaldo Dionigi l'anno 1708. — Ms. cartaceo in fol., di pagg. 8. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. XCVIII, n. 17. E.

Raccolta di 50 Vedute di Bologna (disegnate e incise da varii) pubblicate da Giovanni Zecchi. — Bologna, presso l'Editore, 1839, in fol. picc. obl.

Rappresentazione del Modo e Ordine qual si desidera per l'Oratione delle Quarant'Hore da farsi nella Chiesa di S. Petronio di Bologna. — Bologna, Bartolomeo Cochi, 1618, in 4.°

Reformatio Statutorum Ecclesiae S. Petronii facta de anno 1582, car. 1-28. — Anniversaria, quae singulo anno celebrantur in Ecclesia Divi Petronii, car. 29. — Summarium Constitutionum reformatarum a D. Caesare de Natiis, Episcopo Amerino, Bononiae Vicelegato, car. 32. — Acta diversa ad eiusdem Ecclesiae Constitutiones spectantia, car. 40. — Nomina Canonicorum ab ipsa creatione (1453) usque ad an. 1722, car. 56. — Bolla di Pio IV, car. 74. — Informazione fatta dal Capitolo di S. Petronio circa la controversia di precedenza fra esso e il Priore di S. Maria Maggiore, car. 81. — Capitoli, onde i Ca-

nonici concedono il datio loro spettante delle piazze e frutti ai conduttori di tal dazio, car. 85. — Vol. ms. in fol., del secolo XVIII, di carte 88. (Nella Biblioteca Comunale).

Regolamento per li Signori Musici della Cappella di S. Petronio in Bologna. — Bologna, Tipografia alla Colomba, 1861, in 8.°, di pagg. 10.

Regole per la Congregazione delle Signore divote dell'Immacolata Concezione di Maria canonicamente eretta nella perinsigne Collegiata Basilica di S. Petronio. — Bologna, Tip. Arcivescovile, 1816, in 12.°, di pagg. 34.

— per li Chierici della perinsigne Basilica Collegiata di S. Petronio. — Bologna, tip. de' Franceschi, 1817, in 8.°, di pagine 28.

Relatio (Historica) Compilationis Constitutionum Capituli S. Petronii earumque Reformationum successive factarum. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc. pagine 1-2).

— Fundationis et Erectionis Primiceriatus primae Dignitatis Capituli S. Petronii, ac de Obligationibus Primicerii. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc. a pag. 2).

— Fundationis et Erectionis Decanatus Secundae Dignitatis Capituli S. Petronii ac de Obligationibus Decani. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc., a pag. 2).

— Fundationis et Erectionis Praepositurae Tertiae Dignitatis Capituli S. Petronii, ac de Obligationibus Praepositi. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc., a pag. 2).

— Fundationis et Erectionis Prioratus Quartae Dignitatis Capituli S. Petronii, ac de Obligationibus Prioris. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc., pag. 2-3).

— Fundationis et Erectionis Archipresbyteratus, Quintae Dignitatis Capituli S. Petronii, ac de Obligationibus Archipresbyteri. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc., Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 89, Caps. 37-2. A pag. 3).

— Canonicatuum S. Petronii. De eorundem Fundatione, Erectione, et de Obligationibus Canonicorum. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie*, ecc. pag. 3-5).

Relazione sopra l'assistenza dei Canonici di S. Petronio nei Pontificali celebrati nella loro Chiesa. — Ms. cart. del sec. XVIII di pagg. 8 (le ultime cinque bianche) in fol. picc. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. XCVIII, 17-F.

— della chiamata di D. Romoaldo Fiacchi, maestro del Canto Gregoriano nella Cappella di S. Petronio, a Presburgo presso l'Arcivescovo d'Agria e Primate del Regno d'Ungheria, e documenti annessi. Anno 1762. — Copia ms. in foglio picc., di sei carte, eseguita da Ubaldo Zanetti. Bol. Bibl. Univ., Mss. Caps. LXI. A-22.

— sulla nomina di Gio. Calisto Zanotti a coadiutore di D. Giuseppe Carretti maestro di cappella in S. Petronio, avvenuta a' 15 di Gennaio 1765, dietro concorso. — Foglio volante ms. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A-21.

— istorica della vita, morte e miracoli di S. Petronio divisa in quattro libri. — Bologna, per Costantino Pisarri, 1721, tomi 2 in 12.°

— del funerale celebrato in Bologna nella Basilica Collegiata di S. Petronio alla chiara memoria dell' Em. signor Cardinale Geronimo Grimaldi a li 12 di dicembre 1733. — In Bologna, nella stamp. a san Tommaso d'Aquino, 1734, di pagg. 18 con due tavole.

— (distinta) delle solenni sacre Funzioni fattesi li giorni 30 e 31 di Maggio 1745 per il Trasporto della Processione del Glorioso Capo del Massimo Protettore S. Petronio, solita farsi il giorno di detto Santo, alla Domenica fra l' Ottava dell' Ascensione del Signore e per la collocazione di essa Sacra Reliquia nella Cappella fatta nuovamente e riccamente ornare dalla munificenza del Card. Pompeo Aldrovandi nella Perinsigne Collegiata Basilica di esso Santo. — In Bologna per Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi, 1745, in 4.°, di pagg. 4.

— della funzione seguita il giorno 24 giugno caduto 1762 nella collegiale di S. Petronio di Bologna per l' esaltazione di M. Marco Foscarini a Doge di Venezia. — In Bologna (s. tip.), 1763, in 8.°, di pagg. 4 non num.

— della Controversia fra il Card. Girolamo Gastaldo Legato, e il Card. Girolamo Boncompagni Arcives.° di Bologna per avere l'Arcivescovo precettato i Canonici di S. Petronio, che dovessero nelle Funzioni servire il Card. Legato con la Dalmatica sopra i Camici, non sopra i Rocchetti, come avevano costumato per lo passato. Li 15 Febraro 1679. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 39, pag. 190-196).

— della differenza di Cerimoniale circa l' accompagnamento fra il Card. Jacopo Boncompagni Arcivescovo, e li Canonici di S. Petronio. (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 58, pag. 696-705).

— degli Esercizj Spirituali fatti in S. Petronio dal P. Paolo Segneri Juniore e Compagni nel Mese di Novembre 1712. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 81, pag. 359-368).

— delle Missioni fatte in S. Petronio dal P. Gio. Andrea Lavagna da Sulmona con altri Compagni della Congregazione delle Missioni. 1724. — (V. Ghiselli

A. F., *Memorie* ecc., tomi 89 e 90, anno 1724. Docum. 2).

— di una Disputa scientifico-legale in S. Petronio. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna*, tomo VI, pag. 422).

Relazioni, Informazioni, Lettere scritte e ricevute dal Capitolo di S. Petronio durante il Trattato per ottenere dalla Corte di Spagna l'adempimento della Pia Ordinazione fatta dall'Imp. Carlo V a favore della Basilica di S. Petronio in memoria della sua Coronazione ivi seguita con esposizione dello stato di detto Capitolo, e delle rendite dei Canonicati e Dignità di detta Basilica. Negli anni 1597-1598. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 14, pag. 350-378).

Rhò P. **Gio.** — Orazioni. — Bologna, per Carlo Zenero, 1647, in 12.° Da pag. 493 a pag. 563 sta un' Orazione o Panegirico in lode di S. Petronio.

Ricci march. **Amico** — Basilica di S. Petronio. — (Nell' opera *Storia dell' Architettura in Italia dal secolo IV al XVIII*: *Modena*, 1857-59, tomi tre in 8.°; tom. II, cap. 13-16, 18; tom. III, cap. 21, 22).

Ricci Corrado — Guida di Bologna preceduta da un cenno storico di Cesare Albicini. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1882, in 16.°, di pagg. 252, con pianta e vedute.

— La Basilica di S. Petronio. — (Nell' opera *Bologna. Album storico*. Bologna, Stab. Tip. Successori Monti, 1882. Da pag. 41 a pag. 48).

— Per un Bolognese. Polemica. — Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti, 1883, in 16.°, di pagg. 59.

— Guida di Bologna preceduta da un cenno storico di Cesare Albicini. Seconda edizione rifatta. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1886, in 16.°, di pagg. XXXVI-320. Con pianta.

— Basilica di S. Petronio in Bologna. Cenno storico. — Bologna, Stab. Tip. Succ. Monti (1886) in fol. Con pianta della Chiesa di S. Petronio, disegnata dall' Ing. Giuseppe Ceri.

— Guida di Bologna. Terza edizione rifatta. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1893, in 16.° di pagg. VIII-278.

Ristretto delle Croniche della Chiesa di S. Petronio di Bologna. — Ms. cartaceo del sec. XVIII in fol. picc., di pagg. otto. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. XCVIII, 17-B.

— della vita del glorioso S. Petronio Vescovo e Principal Protettore di Bologna con le cose più notabili da lui operate in detta Citta, estratto da Fra Leandro Alberti domenicano, dal Pullieni, ed altri Autori. — Bologna, per Costantino Pisarri, 1709, in 12.° di pagg. 45.

— della vita del glorioso S. Petronio ecc. — Bologna, per Costantino Pisarri, 1713, in 12.°, di pagg. 45.

— delle Croniche della Chiesa di S. Petronio di Bologna, cominciando dall' anno 1410. — (V. Ghiselli, A. F., *Memorie* ecc., tom. 66, pag. 771 a 778).

Roli Alberto — Rendite e spese tangenti all' Eredità del fu Paolo Emilio Allé Borghesani, dal p.mo Gennaio 1696 à tutto li 31 Dic.re 1710 per li Mansionarj ed Anniversarj instituiti all' obligo inserto nel di Lui Testamento, à favore del R.mo Capitolo di S. Petronio. — Ms. cartaceo in fol., di carte otto. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A-29.

Ronzoni ab. **Carlo Maurizio** — Delle lodi di San Petronio e di Santa Caterina da Bologna. Orazioni. — Bologna, Lelio dalla Volpe (1759), in 4.° di pag. 40.

Rossi P. **Quirico** — Panegirico in onore di S. Petronio Vescovo di Bologna detto la Quaresima dell' anno MDCCXLV. — In Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe (1745), in 4.° di pagg. 22.

Rotae (S. R.) Decisio in Bononien. redditionis rationum. Coram Guazzardo 24 Aprilis 1682. Super Dubio: An Canonici teneantur reddere rationem Mansionariis, et quomodo. Resp. ad primum affirmative. In secundo, fit delegatio Archiepiscopo. — Bononiae, H. Victorii Benacii, 1682, fol. (E anche in Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 43, pag. 234 e pag. 683).

Rubbiani Alfonso *(Baiardo)* — La facciata di S. Petronio. Armonie d' arte. — Bologna, tip. Galvani, 1877, in 8.°, di pagg. 92.

— Petit Guide artistique par A. Rubbiani, traduit de l'italien par J. Grabinski. — Bologne, Nicolas Zanichelli, 1882, in 16.°, di pagg. 94. Con pianta.

Sabbatini P. **Giuseppe Antonio** — Sonetto scoprendosi il nuovo Ornato della Cappella ed Altare di S. Maria della Pace esistente nella Basilica perinsigne Collegiata di S. Petronio. Opera del sig. Antonio Casalgrandi celeberrimo Intagliatore di Bologna. Li 4 Ottobre 1727. — Bologna, 1727, fol.

Sacristae (De) S. Petronii electione, officio, emolumento. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie* ecc., a pag. 4).

(Sanuti Pellicani Gio. Battista) — Descrizione del nobilissimo ornato di pittura che s' ammira nella Cappella di S. Antonio di Padoa posta nell' insigne Collegiata di S. Petronio con applausi poetici di varii autori. — S. n. t. (1662), in 4.°, di pagg. 34.

Sarti L. — Origine e fondatione di tutte le Chiese, che di presente si trovano nella città di Bologna, col numero de' religiosi

e religiose a clausura per clausura, et ancora dell' anime di tutte le parrocchie. — Bologna, Ferroni, 1633, in 8.°

Scritture concernenti l' Intenzione data da Carlo V Imperatore a favore del Capitolo di S. Petronio in occasione della sua Coronazione in detta Chiesa. Memoriale mandato al Re Cattolico dal detto Capitolo. — Copia cart. del sec. XVII, in for. di foglio picc., di pagg. 20 non num., di cui le due ultime bianche. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n. 4.

— diverse intorno alle controversie insorte fra i Canonici, ed i Mansionarj di S. Petronio circa le controversie fra essi insorte; se sia lecito a' Canonici fare certa detrazione della Massa Grossa per mercede della Messa Conventuale, chi cantano etc. etc. — Ms. cart. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 89, Caps. 37-7.

Sculture che adornano la Porta di mezzo della Basilica di S. Petronio. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel volume III, pag. 198).

Sega Mons. **Lattanzio Felice** Vescovo d'Amatunta — Notificazione sopra la Processione da farsi per la traslazione della Testa di S. Petronio d' ordine di Benedetto XIV PP. con Indulgenza. Pubblicata il 25 Settembre 1743. — Bologna, per il Longhi, in fol. (E anche nelle *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle* ecc. di Papa Benedetto XIV, nel vol. I, pag. 378).

— Notificazione della concessione fatta da S. S. che oltre la processione della Vigilia si faccia l' altra dopo i secondi vespri della Festa di S. Petronio, portandosi ogn' anno per turno la di lui Venerabile Testa ad una delle Quattro Croci da esso lui erette. Data di Bologna 25 Settembre 1744. — Bologna, per il Longhi, in fol. (E anche nelle *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle* ecc. di Papa Benedetto XIV, nel volume I, pag. 380).

— Notificazione pubblicata di Ordine di N. S. Benedetto XIV sopra l' aprimento della Cappella Aldrovandi, dove si conserva il Capo qui trasferito di S. Petronio, e di quanto deve farsi in simile occasione, ed in avvenire in perpetuo. Dal Palazzo Arcivescovale 20 Maggio 1745. — Bologna, per il Longhi, fol. (E anche nelle *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle* ecc. di Papa Benedetto XIV, nel vol. I, pag. 382).

Senatus Consultum quo, cum orta fuerit Controversia inter Senatum et Capitulum S. Petronii super Executione Litterarum Exemptionis concessarum a Carolo Card. Caraffa, statuuntur Exemptiones praedictae in quadam determinata quantitate favore dicti Capituli, sub conditione quod Capitulus renuntiet quibuscumque aliis Exemptionibus tam impe-

tratis, quam impetrandis. Die 19 Novemb. 1557. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., App. al Tom. 20, pag. 273-276).

— quo Exemptio Urbana a publicis Vectigalibus, qua, vigore alterius Senatus Consulti, fruuntur Dignitates Perinsignis Collegiatae Basilicae S. Petronii, extenditur quoque ad Canonicos d. Basilicae. Datum 10 Aprilis 1685. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 47, pag. 227-229).

Sententia Judicis Commissarii in causa verten. inter Mansionarios Perinsignis Collegiatae Ecclesiae S. Petronii Bononien. et Capitulum ac Canonicos ejusdem; qua Canonici damnantur ad reddendas rationes Mansionariis redditaum Capituli ab ipsis administratorum, ac ad servanda Statuta Capituli. Lata Romae 20 Octob. 1681. — (V. Ghiselli A. F., *Memorie* ecc., tom. 42, pag. 253-258).

— in Causa verten. inter Mansionarios Collegiatae Ecclesiae S. Petronii Bonon. et Capitulum, ac Canonicos ejusdem Ecclesiae Lata a Jo. Dominico Thomaso Judice. Romae, 29 Octob. 1681. — Bononiae, HH. Victorii Benacci, 1681. fol.

Serie dei Primiceri di S. Petronio dall'anno 1453 sino al 1738. — Foglio volante ms. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. XLVIII, IV-5.

— cronologica dei Vescovi e Arcivescovi di Bologna. — Ivi, 1781, in 8.° Col rit. dell' Arcivescovo Andrea Gioannetti.

— cronologica dei Vescovi ed Arcivescovi di Bologna, purgata da molti errori. — Bologna, 1787, in 8.°

— cronologica dei Vescovi ed Arcivescovi di Bologna, purgata da molti errori, ed accresciuta di critiche osservazioni. — Bologna, Longhi, 1788, in 4.°

— dei sacri Oratori che nell' augusta Basilica di S. Petronio celebrarono l' annuo solenne novenario con panegirico di Maria Vergine immacolatamente concetta. — Bologna, pei tipi di Gamberini e Parmeggiani, 1836, in 16.°, di pagg. 8.

Severoni G. — San Petronio. — (Nel giornale *La Patria*, Bologna, Domenica 29 Giugno 1884: anno XI, n. 179).

Sigonii Car. — De Episcopis Bononiensibus libri quinque. — Bononiae, Benatius, 1586, in 4.° Con frontes. fig.

Sommario di Bolle, Brevi, e Lettere Apostoliche, e de' Privilegi, e Indulti concessi alla Chiesa, e Capitolo di S. Petronio di Bologna; con l' Erezione ed Informazione dei Canonici e Capitolo pella medesima, fatto da Angelo Capranica Card. Reatino li 5 Genaro 1464, in vigore di un Breve qui inserito di Pio II. Datum Romae 18 Octobris 1463. — (V. *Miscellanea di Scritture*. Volumi 29 in fol. Bibl. Univ. Bol.

mss. n. 1071. Nel vol. XXIII, n. 12).

Sonetto d'Anonimo in occasione di celebrarsi la solenne festa del Glorioso S. Antonio di Padova nella Perinsigne Collegiata di San Petronio. — Foglio volante ms. del sec. XVIII. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 239. 4.

Sovrastanti deputati alla fabbrica di San Petronio. — (V. Ghirardacci P. Cherub., *Istoria di Bologna,* ediz. cit., nel volume II, a pag. 439).

Spoglio di Notizie spettanti alla Basilica, Fabbrica ed al Capitolo di S. Petronio. — Fascicolo di scritture del sec. XVIII, di vario formato. Bibl. Univ. Bol., Mss. 89, Caps. 37, n. 1.

Statua (Sull' antica) di S. Petronio appoggiata ad un pilastro nel di lui maggior Tempio. — (V. Bosi Dott. Giuseppe, *Archivio patrio* ecc. Nel vol. I, pag. 65-68).

Statua di marmo rappresentante S. Petronio sul Trivio di Porta Ravegnana. Progetto di traslocarla altrove. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel vol. IV, pag. 253).

Summarium Decreti SS.mi D. N. Gregorii PP. XIII de anno 1578, circa modum incedendi in Processionibus ac sedendi in Functionibus inter Capitulum S. Petri et Capitulum S. Petronii; circa Controversias inter Capitulum S. Petronii et Homines Archiconfraternitatis S. Mariae de Morte ecc. ecc. — (V. Ghiselli A. F., *Notizie*, ecc. pag. 82-85).

Tabarrini Marco — Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici. Memorie. — Firenze, G. Barbèra editore, 1879, in 16.° A pag. 227 è un giudizio del Capponi sopra la Basilica di S. Petronio.

Tabella degli Anniversari, Messe ed Obblighi del Capitolo di S. Petronio. — Ms. cartaceo del sec. XVIII in fol. picc., di carte 14. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. CXVIII-19.

Tabellae servandae a Canonicis et Mansionariis Basilicae S. Petronii juxta decretum Prosperi Card. Lambertini Bonon. Archiepiscopi, emanat. die 20 Maii 1735. — Bononiae, Longhi, 1735. fol.

— servandae a Rev.mis Canonicis et Reverendis Mansionariis Perinsignis Collegiatae Ecclesiae S. Petronii, etc. etc. — Bononiae, Longhi, 1760. fol.

Taine Hippolyte — L' Italie et la Vie Italienne. Souvenirs de voyage. — (Nella *Revue des deux mondes,* annate 1864-1866. Nel fasc. del 1.° Marzo 1866, da pag. 39 a pag. 51 si parla di Bologna; e a pag. 44-45 poco favorevolmente della Basilica di S. Petronio).

— Voyage en Italie. — Paris, Hachette, 1884, tomi 2 in 16.° (A pag. 194-195 è il passo che riguarda la Basilica di S. Petronio).

Testamento e Codicilli di D. Paolo Mezzadri Mansionario di S. Petronio. Rog. di Nic. Ant. Colli, 1729. — Copia ms. in fol. picc., di carte 24. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. CXVIII-2.

Tonini fr. **Luigi** carmelitano — Interpretazione del Marmo incastrato nel muro esteriore della Basilica di S. Petronio verso il Pavaglione in cui si legge l'iscrizione C. CORNELIVS. FVLLONIA. etc. Col disegno a penna di detto marmo. Facta 1760. — Ms. cartaceo in fol., di pagg. 18. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 356. 12.

Treppio (Da) **Pietro M. O.** — Orazioni in lode di S. Petronio Vescovo e di Santa Caterina Vigri, recitate in Bologna la quaresima del 1769. — Bologna, a S. Tommaso d'Aquino (1769), in 4.°, di pagg. 70.

Tribuna dell'Altar Maggiore di S. Petronio, fatta costruire dal Card. Alessandro Campeggi. — (V. Bosi Dott. Gius., *Archivio patrio* ecc. Nel vol. I, pag. 256).

Trionfi de' Tarocchi, con Motti Latini appropriati a ciascuno de' Canonici di S. Petronio dei nostri tempi. — Foglio volante ms. del sec. XVIII. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. CIII. 25.

Tumulto in San Petronio per fatto del Marchese del Vasto. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna,* tomo VI, pagg. 300-301).

Vaccari Fra Tommaso — Compendiosa relazione della vita, morte, miracoli ed eroiche azioni del glorioso Vescovo S. Petronio, descritta da un devoto religioso. — In Bologna, per Costantino Pisarri, 1710, in 12.°, di pagg. 180, con incis.

Valéry — Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828; ou l'Indicateur Italien. — A Paris, chez Le Normant libraire, et V.ve Le Normant libraire (de l'Imprimerie de Crapelet), 1831-33. Tomi 5 in 8.° Nel vol. II, tutto il Capitolo XXI (pagg. 128-133) è consacrato alla Basilica di S. Petronio.

— Bologne, Ferrare, Modène, Reggio, Parme, Plaisance et leurs environs. — Bruxelles, Société Belge de Librairie Hauman et C.ie, 1842, in 8.° picc., di pagg. IV-290. Estratto dell'opera precedente, contro cui, nell'es. della Bibl. Univ., esiste autografa una sdegnosa protesta dell'Autore. A pag. 110 comincia il Capitolo sulla Basilica di S. Petronio.

Vannini Vincenzo — Pianta compita della Chiesa di S. Petronio, incisa da Pietro Romagnoli. — Incisione a. 0,475×0,320.

V. B. — Guida di Bologna. Le più utili notizie, l'indicazione delle cose migliori, delle più famose, i cenni descrittivi e storici dei più insigni monumenti e delle opere d'arte che più meritano ammirazione. — Bologna, Tipografia Legale, in 12.°, di pagg. 80.

Ventura Angelo Maria — Panegirici (di santa Caterina e di san Petronio) composti e recitati l'anno 1724. — Bologna, Ferdinando Pisarri (1724), in 4.°, di pagg. 46.

Vernitius Philippus — Supplex Juris libellus Card. Lambertino Archiepiscopo in causa inter Canonicos et Capitulum S. Petronii et Ad. R. D. Hieronymum Scannabecchi de Moneta. — Bononiae, 1737. fol.

Vipera P. M. Gian Carlo — Orazioni panegiriche in onore de' Santi Petronio Vescovo e Catterina Vigri, recitate in Bologna. — Bologna, Lelio dalla Volpe (1765), in 4.°, di pagg. 52.

— Panegirico in onore di san Petronio. (*Nella Raccolta di Orazioni Panegiriche inauguratorie di PP. Min. Conv.* Venezia, presso Dom. Pompeati, 1774, Dec. II, pagg. 104-130).

Visita pastorale fatta dall'E.mo e R.mo Sig.r Card.le Vincenzo Malvezzi alla Chiesa Collegiata di S. Petronio il dì 16 Dicembre 1760., e si descrive l'ordine e metodo tenuto: poscia si descrivono gl'Altari, i Padroni dei medesimi, i Beneficii ecc. ecc. — Ms. cartaceo in fol. picc., di mano di Ubaldo Zanetti, di pagg. 8. Bibl. Univ. Bol., Mss. Caps. LXI. A. 26.

Vita (La) et li meriti del glorioso Messer San Petronio Padre e Protettore de l'alma città di Bologna. — Manoscritto membranaceo del sec. XV in forma di 4.°, su cui sono state condotte le stampe seguenti. Di carte 24. È della Bibl. Univ. Bol., Mss. n.° 2060.

— et li meriti del glorioso Meser San Petronio Padre et Protettore de lalma nostra citta di Bologna, comenciando dalla pueritia, in fin alla sua felicissima morte. *In fine:* — Stampata in Bologna per Vincenzo bonardo da Parma e Marcantonio va (*sic*) Carpo, 1536, in 4.° Di carte 16 non num., in caratteri gotici piccolissimi. Ogni pag. ha linee 34 e nel frontes. sta il ritratto del Santo intagliato in legno.

— et li meriti del glorioso messer S. Petronio padre et protettore de lalma nostra città di Bologna. Con le indulgentie che sono a Sancto Stephano. — Bologna, per Anselmo Giaccarello et Pellegrino Bonardo compagni, s. a., in 8.°, di carte 16.

— di S. Petronio. De S. Petronio Episcopo Conf. Bononiae in Italia commentarius praevius. Vita auctore anonymo ex Chronico Monachorum s. Stephani Bononiae. Vita brevior, auctore Galesinio. Inventio Reliquiarum S. Petronii, auctore anonymo ex Chronico s. c. — (Negli *Acta Sanctorum* ecc. Antuerpiae, 1768, tom. II Oct., pag. 422-470).

— o notizie sulla vita di San Petronio. — (V. Petracchi D.[n] Celestino, *Della Basilica di S. Stefano* etc. pag. 1-66).

Vitae Sanctorum et Vita S. Petronii. — Ms. membranaceo del sec. XII, in gran foglio, della Bibl. Univ. di Bologna, segnato n.° 1473. La vita di S. Petronio occupa 18 carte oltre la metà del volume. Porta questo volume la data del 1180 nell'ultima carta, al *recto*.

Volte fatte, e proseguimento della fabbrica della Basilica di S. Petronio. — (V. Muzzi Salv., *Annali di Bologna,* tomo VII, pag. 20).

Voto d'arte sul progetto del sig. prof. Giuseppe Modenesi (*sic*) architetto pel monumentale decorativo rinnovamento della Cappella dell'Immacolata in S. Petronio. — Bologna, tip. Mareggiani, 1867, in 8.°, di pagg. 9.

Zaccaria P. **Francescantonio** — Orazione panegirica delle lodi di san Petronio, detta in Bologna l'anno MDCCLXIV. — Bologna, Ferdinando Pisarri (1764), in 4.°, di pagg. 22.

Zacharias de Henriquittis — De imperiali origine et meritu Beati Petronii Bononiensis Episcopi cujus optimi pastoris diligentia cives illius se multis benefitiis et privilegiis decoratos merito gloriantur. — È preceduto da 16 versi latini, che incominciano: *Hanc pretor ut primum divus Petronius urbem* ed è seguito da altri 10 versi, che cominciano: *Tot cumulata bonis tantoque decora labore.* — Nella Bibl. Univ. di Bol., Mss. Cod. n.° 52, Busta I, n.° 1. Da car. 7 v. a car. 16 r.

Zambeccari Ottaviano Primicero di S. Petronio. — V. *Notizie diverse.*

Zani conte **Valerio** — Vita di S. Petronio Vescovo e Protettore di Bologna. — Bologna, Manolessi, 1680, in 12.°, di pagg. 250.

— Vita di S. Petronio Vescovo e Protettore di Bologna, dal medesimo Autore illustrata con alcune osservazioni storiche. — Bologna, per l'Erede del Benacci, 1681, in 12.°, di pagg. 143 num., e 20 non num.

— La stessa. Bologna, per l'Erede del Benacci, 1705, in 12.°, di pagg. 143 num., e 20 non num.

— La stessa. Bologna, per il Successore del Benacci, 1716, in 12.°, di pagg. 168.

— La stessa. Bologna, per il Sassi, 1757, in 12.°, di pagg. 159.

— (sotto il nome di *Aurelio degli Anzi*). — Bologna sacra. Compendiosa descrizione delle vite de' Santi bolognesi. Tributo di divozione del signor Aurelio degli Anzi. — Bologna, Giacomo Monti, 1680, in 12.°, di pagg. 128, con incis. premessa al frontespizio. A pag. 87 si parla di S. Petronio.

— Bologna sacra. Compendiosa descrizione delle vite de' Santi bolognesi. Tributo di divozione del signor Aurelio degli Anzi. — Bologna, Giacomo Monti, 1681, in 12.° Non differisce dalla precedente che nella data, e manca dell' incisione.

Zanotti Ercole Maria — Dignità e Canonici della perinsigne Collegiata di S. Petronio, di Ercole Maria Zanotti, dottor teologo e canonico di essa Chiesa. — Ms. cart. in fol., del sec. XVIII, di carte 4 non num., e 85 num. (Nella Biblioteca Comunale).

Zanotti Eustachio — La meridiana del tempio di S. Petronio rinnovata l' anno MDCCLXXVI. Si aggiunge la ristampa del Libro pubblicato l' Anno 1695. sopra la ristaurazione della Meridiana eseguita dai celebri Matematici Gio. Domenico Cassini e Domenico Guglielmini. — In Bologna nell' Instituto delle Scienze. MDCCLXXIX. Con approvazione. In fol., di pagg. 56-VI-88, con ritr. del Cassini e due tavole.

Zanotti Gio. Pietro — Sonetto a S. Petronio recitato nell' Accademia fatta in Bologna per San Petronio l' anno 1717 con un altro Sonetto in risposta di un Ferrarese. — Foglio volante ms. Bibl. Univ. Bol., Mss. n. 239. II.

ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

ODOFREDO

STUDIO STORICO-GIURIDICO

INTRODUZIONE

« Una nuova edizione delle opere di Odofredo non sarebbe nè possibile, nè desiderabile. Qualcuno tuttavia potrebbe rendere un servigio alla scienza, cercando, raccogliendo e fedelmente stampando i passi storici di quelle opere. Si tratterebbe d'un opuscolo di poca mole che renderebbe inutile il possedere i libri abbastanza rari di Odofredo e punto comodi per la consultazione ». Così press' a poco scrive il Savigny [1], e così io aveva in animo di fare, sfidando la noia non lieve di leggere attentamente gli otto volumoni odofrediani, contento di risparmiarla ad altri con la raccolta delle cose notevoli estratte dalle lunghe e fitte colonne dell' edizione lionese.

Lungo la via, ho pensato però che buona parte di quelle notizie pertinenti ai dottori, agli studi, ai libri giuridici si trovavano già nella grande opera del Savigny sulla storia del diritto romano nel medio evo, e che il Savigny si consulta

[1] *Geschichte des röm. Rechts im Mittelalter*, II, Aufl. V, p. 367, §. 119.

volontieri e facilmente: e la prova ne è chiara e lampante: credo che, novantanove volte su cento, chi ha bisogno cita Odofredo dal Savigny, e non ci vedo nulla di male.

Non ostante questo pensiero, ho continuato a studiare Odofredo e a raccogliere pazientemente quanto mi pareva degno di menzione; così facendo mi sono accorto che con frammenti, sbalestrati qua e là ne' lavori storici antichi e moderni, nè la figura dell' uomo (e questo era poco male), nè l' indole dei tempi e degli avvenimenti, nè, dirò così, l' ambiente scolastico e giuridico potevano essere ricostruiti. E dopo tutto, pensavo, queste di Odofredo sono le uniche lezioni quasi originali di uno de' vecchi dottori di Bologna: le letture sul Codice di Azzone non sono che un sunto, non offrono che accenni a teorie, a notizie, a piacevolezze le quali solo con Odofredo s' intendono.

La successione mirabile del pensiero giuridico da Bulgaro ad Odofredo è completa e ininterrotta nelle prolisse lezioni del Nostro, e quanta richezza di particolari sugli scolari, sul diritto longobardo, sul diritto canonico, sulla Chiesa e su altri argomenti svariatissimi! Il Sarti ne ha dato un piccolo ma fedel saggio, che è ben poca cosa di fronte al molto che si poteva trarre da una così ricca miniera [1].

Odofredo, continuavo a riflettere, visse nell' età fortunosa della prima metà del secolo XIII, vide sorgere e crollare la grande potenza di Federico II; fu spettatore della seconda lotta delle città lombarde contro l'impero, lotta nella quale la sua Bologna ha così nobile parte; conobbe il movimento eretico dell' Italia settentrionale e vide sorgere il poverello di Cristo e i bagliori de' roghi dell' inquisizione domenicana; viaggiò nella maggior parte d' Italia e di Francia, e senza che gli diamo lode di osservatore acuto e profondo, certi fatti li vide, li notò e ne sentì l' importanza: ebbene, perchè non si studia Odofredo con quella diligenza, con quel metodo che hanno dato alla cultura storico-giuridica italiana qualche lavoro com-

[1] *De claris archigymnasii bononiensis professoribus*, *Bononiae*, 1769, I pars 1, p. 150-1, nota D.

mendevole? [1]. E s' aggiunga che Odofredo mi condusse dritto, dritto, per le tante connessioni ch' egli ha con Azzone, alle opere di questo e così m'era possibile di comprendere meglio il metodo scolastico, la tradizione scientifica e letteraria, il formarsi de' dogmi giuridici che sono i capisaldi del diritto comune destinato a così lunga vitalità. Anche la glossa accursiana, con la quale egli ha così frequenti contatti, poteva ricevere nuova luce e non ispregevole commento.

Insomma, tutte queste considerazioni mi allontanarono dal consiglio del Savigny, e da modesto raccoglitore delle notizie e delle facezie odofrediane diventai uno studioso di Odofredo, come fonte storica e giuridica de' suoi tempi.

Ecco l' origine delle presenti ricerche lunghe e, come tutti possono vedere, faticose e gravi, le quali m'auguro déstino in altri l' interesse, che in me non venne mai meno, frugando nelle lezioni e nelle opere voluminose del dottor bolognese.

Avrò dimenticato certo qualcosa, e inesattezze non mancheranno: ma diligenza e buona volontà non m' hanno mancato. E poi che siamo nella letteratura giuridica medievale, farò mie le parole sacramentali de' vecchi dottori: *Quod si cuilibet forte displiceat, non est quod ei succenseat: istud opusculum omittat, aliunde imo alios libros sibi inquirat* [2].

[1] Accenno ai lavori del CHIAPPELLI, *Cino da Pistoia*, del PALUMBO, *Andrea d' Isernia*, del BRANDI, *Raniero da Forlì*, ecc.

[2] *Die Lombarda-Commentare des Ariprand und Albertus* (ed. A. ANSCHÜTZ, *Heidelberg*, 1855, p. 8.

AVVERTENZA

Le lecturae di Odofredo sul Codice (e *Tres libri*), sul Digesto vecchio, inforziato e nuovo sono citate secondo l'edizione seguente:

I) *Odofredi | iuris utrius | que peritissimi | dicaearchi in pri | mam codicis partem* etc. *Lugduni*, *MDLII cum privilegio* — in fine: *excudebant Franc. et Claud. Marchant fratres.*

Questa prima parte consta di 307 fogli e comprende i primi cinque libri del codice.

II) *Odofredi | iuris utrius | que peritissimi | dicaearchi, in se | cundam Codicis partem* etc. *Lugduni, MDL*, *cum privilegio* — in fine: *excudebant* etc.

Consta di 217 fogli e comprende i libri 6, 7, 8, 9 del Codice.

III) *Odofredi | iuris* etc. *Super tribus libris Codicis praelectiones, Lugduni, MDL*, etc.

Consta di 76 fogli e comprende i tre ultimi libri del Codice.

IV) *Odof | redi in iure absolutissimi matu | ra*, *diligentissimeque repetita in | terpretatio in undecim primos | pand. libros*, etc., *Lugduni, MDL*, etc.

Consta di 297 fogli e comprende i primi undici libri del Digesto.

V) *Odoffredi | iuris utriusque | peritissimi dicae | archi in secundam* Dig. *veteris prae | lectiones* etc., *Lugduni, MDLII*, etc.

Consta di 192 fogli e comprende i libri del Dig. dal l. 12.° al l. 24.°, titolo 2.°.

VI) *Odofredi iu | ris consulti | antiquissimi | in primam parte infortiati Comm.*, *Lugduni, MDL*, etc.

Consta di 86 fogli e comprende i libri del Dig. dal l. 24.°, titolo 3.°, al l. 29.°, titolo 7.°

VII) *Odof. intér | Iureconsul. facile primi* etc. *in novem posteriores libros Infortiati, bibliothecae collegii Petragoricensis Tholosani munus* etc., *Lugduni, MDL,* etc.

Consta di 121 fogli e comprende i libri del Dig. dal 29.°, titolo 8.°, al l. 38.°, titolo 17.°

VIII) *Odof.* | *intèr iure consul.* | *facile primi* etc. *Praelectiones in postremum Pandectarum* | *Iustiniani Tomum*, etc., *Lugduni*, *MDLII*, etc.

Consta di 203 fogli e comprende i rimanenti libri del Digesto.

I passi di Odofredo sono citati secondo il corrispondente luogo del Codice o Digesto e la pagina, e con queste due indicazioni è facilissimo trovare a quale degli otto volumi si riferisca la citazione.

Le opere di Azzone alle quali si ricorre nel lavoro sono le seguenti:

I) *Azonis ad singulas leges XII lib. Codicis, commentarius et magnus apparatus, nunc primum in lucem editus in bibl. Ant. Contii. Iac. Stoer et Fr. Fabri, Lugd., 1596.*

Quest'opera citasi così: *Az. Lect.* col corrispondente luogo del Cod. e la pagina.

II) *Summa Azonis*, *Locuples iuris civilis thesaurus*, etc., *Venetiis, 1596 Apud P. Ugolinum.*

Si cita: *Az. Summa*, nel modo suindicato.

Manoscritti: Parigino. (Bibl. Nazionale di Parigi, N. 4545, Lat.) (*). Questo ms. è rammentato dal Savigny, V, p. 369, contiene le lezioni sul Codice, e comincia così: *Habeat unusquisque* etc. *huius Rubrice tres sunt partes et hec lex respicit ultimam partem* etc. È importante perchè le lezioni sul Codice sono diverse da quelle del ms. 4561 pure parigino e dalle edizioni a stampa, per quanto abbia delle lacune frequenti. Citasi preponendo alla citazione del luogo del Codice la lettera P. Così P. C. III, 1, 2, si riferisce al ms. parigino.

Gli altri ms. e le altre opere sono precisamente indicati nelle singole note.

(*) Sento il dovere di ringraziare S. E. il Ministro dell' Istruzione, che chiese ed ottenne dal Governo Francese l'invio alla Biblioteca di Pisa di questo importante ms.

CAPITOLO I.

Vita, cultura, indole, opere di Odofredo *.

§ 1. Poco dobbiamo aggiungere a quanto è stato scritto intorno al Nostro da tanti scrittori. Saremo quindi brevissimi in questo riassunto e più che ci sarà concesso esatti.

La famiglia Denari a cui Odofredo appartiene era molto ricca e di qualche nome e nobiltà in Bologna [1]: da Bonaccorso Riccardo Denari nacque, verso i primi anni del secolo XIII, in Bologna Odofredo [2]. Nè il nome della madre, nè l'anno preciso della sua nascita nemmeno a noi fu possibile

* Joannes Andrea († 1348) *Add. ad spec. de rest. in integr.* § *quis autem* (Sarti, I, 1; p. 149 nota E) e Savigny, III, p. 638, app. II.

Benvenutus de Imola *Florentiae*, 1887. *Comm.* Inf. XI, I, p. 522-3.

Diplovataccius, in Sarti, II, *excerpt. cod. Dipl.*, n. IX, p. 255. ibid. Jo. Andr.

G. Panzirolus, *De claris legum interpr., Lipsiae, 1721;* p. 125, c. 35; nella stessa opera: Albericus Gentilis, *De iuris. interpr. Dial.*, I, p. 551.

Jo. Trithemius, *Opera hist., 1601*, p. 287.

Sarti, I, 1, p. 147 e segg., n. XLV.

Savioli, *Annali Bolognesi*, III, 2, app. mon. doc. n. 517. 660, 661, 664, 687, 718.

Savigny, V. p. 536 e segg. n. 117.

Gloria, *Monumenti della Università di Padova* (Estr. dal vol. 22 delle *Mem. del Reale Istituto Veneto*) Venezia, 1884, numeri: 13, 242, 260-1 263, 264.

[1] Odofredo parla infatti sempre con un certo disdegno aristocratico de' *plebeii huius civitatis* cioè di Bologna; per lui sono oratori di pessimo gusto. C. *Haec.* n. 2. p. 2 A - *volant per aera;* sediziosi, C. I, 12. 5, p, 33 A, e infelici legislatori, D. I, 3, 1, p. 10 A, *Quando plebeii — volunt facere sua statuta, non plus vocarent prudentes quam tot asinos, et ideo ideo ipsi faciunt talia statuta que nec habent latinum* (= chiarezza) *nec sententiam* (= criterio). Qualcosa di simile dice il Buoncompagni, (Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher*, p. 121). *Statutum est arbitraria mundi norma que a* vulgari *hominum* consuetudine *procedit*, etc.

[2] Bonaccorso di Riccardo Denari, è menzionato negli *Statuti di Bologna* (ed. Frati). I, p. 365.

di rintracciare; Bonaccorso ebbe altri tre figli: Onesto, Bonagiunta e Caravita. Nel 1226 Bonaccorso fece un notevole acquisto di opere legali, certo per Odofredo il quale in quel tempo certamente era ancora scolare. Nel 1228 il Nostro non è ancor detto *doctor legum*, ma in un documento figura, in quest' anno stesso, già padre di Riccardino natogli dalla moglie Giuliana e finito poi frate minore [1]. Un altro figlio Alberto fu poi dottore [2] e Lazzarina chiuderebbe la serie de' figli suoi: però negli Statuti di Bologna è ricordata nel 1252 la restituzione di certa quantità di grano fatta dal comune a *Caravita domini Oddofredi* e soci [3]. Costui non potrebbe essere il fratello di Odofredo (Caravita III); è nominato come figlio di padre vivente, ha un nome frequente nella famiglia Denari, quindi dovrebbe essere un quarto figlio del Nostro, ove non si ritenga che, come accennammo, si debba aggiungere « *frater* domini Odofredi [4] ». Ad ogni modo, la notizia degli Statuti è una nuova prova dell'opulenza de' Denari. Le case di questa famiglia erano *in curia S. Ambrosii*, nella località ove poi sorse la chiesa di S. Petronio, vicino al vecchio palazzo del comune [5]. Odofredo rammenta la sua casa provvista di portici e di scuole [6], ed anche più tardi di essa si trova memoria come appartenente, per successione paterna, ad Alberto [7].

[1] SARTI, I, 1, p. 148, nota I.

[2] Cfr. SAVIGNY, V, p. 981-3, che riassume il SARTI, I, 1, p. 170. La famiglia de' Denari si spense nel secolo XVII in quella de' Gandolfi.

[3] STATUTI DI BOLOGNA. cit. III, p. 243.

[4] Cfr. in SARTI, I, 1, p. 175, l'albero genealogico della famiglia Denari.

[5] GHIRARDACCI, *Hist. di Bologna*, 1605, II, p. 628.

[6] C. IV, 21, 14. p. 216 A. *Producebam unum instrumentum scriptum a MCCLIII die VII intr. iunio, actum Bon. super porticum do. Odoffredi in curia S. Ambrosii.*

[7] *Archivio di Stato di Bol. (Arch. del Comune)*, Doc. priv. a. 1273, 14 agosto: *super quo est edificium scolarum et domorum quondam domini Odofredi, et nunc sunt domini Alberti eius filii, situm iuxta curiam S. Ambrosii.* — *Libri giudiziali del Podestà* a. 1296, n. 262, f. III; menzione delle case *domini Alberti quondam Oddofredi in curia S. Ambrosii.* — Mi sia qui lecito ringraziare l'amico dotto e cortese C. MALAGOLA che, insieme co' suoi coadiutori, favorì in ogni modo le presenti ricerche nell'Archivio di Stato di Bologna ch'egli dirige con tanta lode.

Ed ora veniamo a fissare alcune date cronologiche della vita del nostro dottore.

Oltre le fonti che abbiamo citato, anche le sue opere, per gli accenni a fatti e a persone che Odofredo v' innesta, possono servire a determinare qualche data. Intanto sappiamo che nel 1228 egli non era ancora dottore e il Savioli pone senz' altro nel seguente anno il principio della sua attività magistrale [1]. Con quanto sicuro fondamento non sapremmo dire. Se però il *dominus* o maestro di Odofredo, Iacopo Balduini, nel 1229 fu eletto podestà di Genova, e durante quest' anno e nel seguente non lesse in Bologna [2], è certo che Odofredo dovette udirlo non dopo quest' assenza, ma prima; ed i libri acquistati dal padre nel 1226 (nessuno della sua famiglia essendo stato scolare in quel tempo, per quanto si possa sapere) proverebbero Odofredo già innanzi nello studio del diritto [3]. Ma dall' aver finito gli studi non si può dedurre che in quel tempo subito cominciasse ad insegnare. Il Sarti si contenta di dire che questo avvenne poco dopo l' anno 1228, senz' arrecarne le prove. Dallo stesso Sarti i viaggi e la dimora di Odofredo, in Francia e nell' Italia centrale e meridionale, sono posti rispettivamente nel 1230 e nel 1232. Due luoghi interessanti delle sue opere giustificherebbero queste due date. Ed ecco come: narra Odofredo che nel tempo in cui egli era « *in Gallia, non erat facta illa decretalis* (X, II, 9, 5); *quia omnes magne cause diebus feriatis trutinabantur, et istud erat mihi sepe utile, quia diebus non feriatis non poteram ita intendere* » [4]. Il Sarti ammettendo che la decretale di Gregorio IX sia del 1232 ricava facil-

[1] Savioli, III, 1. p. 69.

[2] Savioli, l. c., Savigny, V. p. 103-4. — Azo *Lect.* C. VII, 44, 1, p. 869, rammenta lo strano modo di giudicare del Balduino, cioè armato e a cavallo. — Odofr. D. XII, l. 40, p. 18 B. *Dominus meus — electus in potestatem civitates Janue — cessavit in studio per biennium.*

[3] Odofredo stesso, secondo il Sarti, I, 1, p. 149, avrebbe acquistato molti libri legali in questo stesso anno: si comprende che egli pensava a farsi una vera biblioteca legale e che di questa sapeva servirsi già nel 1226, per istudii non affatto elementari.

[4] C. III, 12, 3[4], p. 145 B.

mente la data del soggiorno in Francia del Nostro [1]. Sventuratamente della decretale non si sa l'anno preciso della pubblicazione: però essa non può essere anteriore al 1227, nè posteriore alla Bolla « *Rex pacificus* » (5 settembre 1234) [2], poichè essa è compresa nella collezione dello stesso papa. Probabilmente, più che alla data della decretale, Odofredo si riferisce alla pubblicazione della collezione gregoriana, come quella che inviata alle università di Parigi e di Bologna doveva essere puntualmente osservata ne' giudizii [3]. Egli quindi vorrebbe dire: ero in Francia prima del 1234, e non altro. Dunque nel periodo de' sei anni fra il '28 e il '34 dobbiamo porre il soggiorno del Nostro in Francia; veniamo ora agli altri viaggi fatti dal Nostro in Italia. Nelle lezioni sul Codice, Odofredo dice che trent'anni addietro vide nella Marca d'Ancona e in Puglia distrutte le messi da un'enorme quantità di grilli (locuste?) [4]. Questa notizia potrebbe fornirci una data sicura, se le lezioni ci dessero l'altro termine *a quo:* vogliamo dire bisognerebbe essere certi dell'anno a cui esse appartengono.

In fine di esse, Odofredo dice che gli studi cominciarono in quell'anno tardi, perchè la città fu sottoposta all'interdetto lanciato dal papa sul comune di Bologna, in occasione degli ostaggi romani custoditi a Bologna, per sicurezza di Castellano degli Andalò Senatore di Roma; l'avvenimento cade nel 1259 [5]:

[1] *Op. cit.* p. 149, nota C. — E il SAVIGNY, l. c. gli tien dietro.

[2] POTTHAST, *Reg.* n. 9592.

[3] Cfr. la cit. Bolla « *Rex pacificus* » in fine.

[4] C. III, 65, 18 p. 258 B. *Grilli, qui tantam habent voluntatem comedendi, quod devorant omnes segetes, et iam vidi in marchia anconitana et apulia* etc. *et possunt esse XXX anni.*

[5] MURATORI, *Annali d'Italia*, pone questo fatto nel 1260. MATTEO GRIFFONE, *Chron.* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, XVIII, p. 144, nel 1255; cfr. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, 1806, IV, p. 53. — GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, *Venezia*, 1872; V, p. 373-4 nota [2]. Notisi che il papa Alessandro IV nel 1259 a' 18 maggio si rivolgeva a' nuovi Senatori di parte pontificia, quindi conclude il GREGOROVIUS l. c. p. 372 nota [3], la rivoluzione contro Castellano era accaduta nell'aprile nel 1259, perciò la reclamata e negata restituzione degli ostaggi che salvò Castellano appartiene pure a quest'anno. Cfr. però SAVIOLI, III, 1, p. 330.

quindi Odofredo si sarebbe trovato nell' Italia meridionale e centrale fra il 1229 e il 1230 circa. Tuttavia questa data — che ad ogni modo discorda di poco da quella del Sarti — è ben lungi dall' essere certa. Chi ci assicura infatti che le lezioni sul Codice *notatae post Odofredum,* per dire la frase tecnica [1], siano tutte del 1259? Non vi possono essere parti vecchie e nuove confuse insieme? La data del 1259 non è la sola che in esse si trovi: ve n'ha altre e molto diverse da' quella. In un altro luogo, Odofredo citando la decretale X. III, 49, 4, aggiunge che l' antico Alessandro (III) « *mortuus est iam sunt centum anni* » [2], quando così parlava Odofredo, stando alla sua cronologia, avrebbe dovuto essere nel 1281, nientemeno che sedici anni... dopo la sua morte! Altrove porgendo l' esempio d' un libello, dà a questo la data del 7 giugno 1263, data come si vede attendibilissima, perchè Odofredo lesse fino all' ultimo anno di sua vita [3]. E se questa e l' altra data del 1259 non si possono trascurare, è chiaro che le lezioni appartengono a diversi corsi, mentre quella che si riferisce alla decretale di Alessandro III prova ad ogni modo che il buon Odofredo non lesinava tanto nel computo degli anni [4].

Prima dei 1236, non v' ha una data certa nella vita di Odofredo, fatta eccezione del documento del 1228: è quindi meglio stare al sicuro dicendo che le peregrinazioni di Odofredo in Italia e in Francia sono comprese fra il 1229 e il 1235. E così essendo le cose, non si può nemmeno dire, se il Nostro sia stato prima in Francia che in Italia, come afferma il Sarti, perchè certo la storia non può, nè deve essere

[1] Cfr. Odofr. *in fine Dig. nov.*

[2] C. I, 2, 5, p. 9 B, n. 6.

[3] Vedremo che nel 17 settembre 1265 anno di sua morte era ancora eletto arbitro, quindi presumibilmente sempre in buona salute.

[4] Un' altra notizia intorno agli avvenimenti del 1259 si trova in C. I, 2, 10, p. 10 A.... *civitas Romana modo non est bene fortunata;* potrebbero queste parole riferirsi alla rivoluzione contro Castellano e alle lotte del comune contro i nobili esiliati? Odofredo rammenta la battaglia di Monteaperti (4 sett. 1260). C. *Haec.*, p. 4 A felix) *Florentini fregerun sibi collum.* — Cfr. G. Villani, VI, 79, fr. D. II, 1, 3, p. 38 B. Arrigo VI regnava *modo sunt LX anni;* si verrebbe così al 1257.

costretta a indovinare; dopo il 1234 non era più in Francia, quindi era in Italia, probabilmente, cioè a Bologna nella casa paterna, dopo prolungate assenze.

Vediamo ora se si può conoscere da' suoi non iscarsi ricordi di viaggio quali luoghi abbia visitato ed abitato in Italia ed in Francia, e quel che più c' importa, che cosa vi abbia fatto, in questo primo ed oscuro periodo della sua vita.

Per non toccare di Padova e di Venezia, di cui ci occuperemo quanto prima, e delle Marca d' Ancona e delle Puglie già rammentate, Odofredo pare abbia visitato la Lombardia [1], Verona [2], Ferrara [3], la Toscana e specialmente Pisa [4] e Lucca [5], Arezzo [6], Spoleto [7] e Roma [8]. Fu in occasione di questi viaggi che potè notare alcune costumanze, vedere qualche fatto di cui più tardi si ricorda nelle lezioni, e così con tali narrazioni procura un po' di *solatium* (per usare la sua espressione) a quelli che lo udivano allora e lo dovevano leggere dopo.

I ricordi di Francia sono pure quanto mai frequenti e tali da farci presumere che Odofredo vi si dovette trattenere non poco. E ci basterà, per ora, accennarli perchè di essi ter-

[1] D. I, 8, 6, p. 25A. *In Lombardia videbitis lapides stantes, et de uno lapide ad alium est unum miliare.*

[2] D. I, 8, 6, p. 15A. Ricorda l'*arena veronensis*, e D. VII, 1, 41, p. 251A e un leone che si faceva vedere colà.

[3] D. III, 1. 1, § 5, p. 98A, punge l'inurbanità dei Ferraresi: SARTI, I, 1, p. 150, nota D.

[4] C. III, 12, 6(7) p. 146A rammenta il gioco del ponte e la gelosia de' Toscani e specialmente de' Pisani. C. IV, 42, 2, p. 245 A; cfr. C. V, 27, 3, p. 26B. *l. ista bene utitur in Tuscia.*

[5] D. VII, 1, 41, p. 251B il Volto Santo di Lucca è menzionato in questo passo.

[6] C. VI, 3, 10, p. 62B. *De quo (si mulier potest accusare interfectores mariti) magna fuit questio in civitate Aretina.*

[7] D. VII, 1, 41, p. 251A. *Et vidi apud Spoteum* (Spoletum) *ubi multi sunt pictores*, etc.

[8] D. I, 1, 6, p. 7A. *Et de istis duabus tabulis aliquid est apud Lateranum Romae et male sunt scripte.* Non si tratta certo di due delle XII Tav. ma d'un' iscrizione qualunque: cfr. SAVIGNY, V. p. 366, nota g. C. XI, 41(40), 4, p. 56A *Est Rome apud Capitolium — quedam columna magna, super ea est caput unum magnum aureum* etc.

remo conto più avanti. Molti riguardano Parigi: il Nostro nota de visu alcune forme speciali di contratti che in questa città si celebravano [1]; sa che il palazzo reale aveva a due piedi di distanza le case private [2], conosce il sobborgo di S. Germano [3] e le consuetudini universitarie parigine [4]. Ci dice ancora che Filippo Augusto era sepolto nella chiesa di S. Dionigi [5] e rammenta la regina di Francia e Bianca di Champagne [6]; pare conosca anche la lingua francese [7], e molte usanze forensi e ribalderie nobili [8]. Sa che in Francia (ed in Inghilterra) v'ha scarsezza di numerario [9], che le donne non osservano il lutto legale per la morte del marito [10] e in che consiste la loro dote [11]. Gli è nota Boulogne [12], la Guascogna [13], la Picardia [14] ecc. La Provenza non gli è sconosciuta: egli ci narra che essa è sempre il gran mercato di *cantilene*, ossia di opere poetiche in volgare, non ostante il

[1] C. II, 3. 12, p. 62B. *Vidi fieri Parisius, ubi quicumque burgenis celebrat contractum coram ufficiale curie.*

[2] C. VIII, 10, 11, p. 148B. *Hec lex non servatur Parisius, nam iuxta domum Regis habent vicini domus suas iuxta, per duos pedes.*

[3] C. XIX, 54, p. 122B. *Habebam aream Parisius, apud s. Germanum* (come esempio).

[4] D. II, 14, 2, p. 71B. *Unde Bononie et Parisius omnia que per scholares inducuntur in hospitio, tacite domino domus intelliguntur obligata esse.*

[5] C. I, 2, 2, 8, A. *Principes sepeliuntur in corpore ecclesie... Philippus Augustus* († 1223) *ad. S. Dionysium.*

[6] C. II 55 (56), 6, p. 125A.

[7] D. XXX, 1, 2. *Vocant ultramontani* UTENSILIA *sua* p. 22A. D. XXXIII, 6, 3, § 1, p. 50 A. *quod Gallici vocant* POTUM *nos vocamus* ULCEUM. E così rammenta *jus* in senso francese ecc. ecc.

[8] C. II, 3, 1, p. 44 A. n. 5. *Sed omnes domini advocati de Gallia de plano concebant, dum eram ibi.* D. IV, 2, 8, p. 150. I baroni di Borgogna ricattano i ricchi borghesi ecc. ecc.

[9] D. XII, 1, 41, p. 19B. *In Anglia vel in Francia ubi est paupertas pecunie et feneratorum.*

[10] D. III, 2, 8, p. 102.

[11] D. XXIV, 3, 7, 56, p. 6B.

[12] D. XLV, 1, 80, p. 128A, che distingue da Bologna italiana.

[13] D. L. 16, 239, § 8, p. 183B.

[14] C. IV. 38, 14, p. 244B. Menziona il diritto di prelazione de'consanguinei.

tremendo flagello della crociata contro gli Albigesi [1]. Un' osservazione sui cimiteri in Germania potrebbe anche far credere che Odofredo vi passasse forse dal confine francese [2]. Qualche parola tedesca il Nostro la sapeva certo [3].

Che cosa faceva Odofredo nelle varie regioni italiane e in Francia? Non ci par difficile la risposta: anzitutto per quanto ben fornito di danaro, essendo ben disposto a guadagnarne ancora per non ismentire il nome di famiglia, egli avrà probabilmente fatto quello che facevano molti scolari di Bologna. In Italia i podestà erano nobili e illetterati, avevano quindi bisogno di avere giudici od assessori dotti che si conducevano seco dalla città natia, e a cui affidavano l'amministrazione della giustizia in nome loro [4]. Anche se nel 1229 Odofredo avesse cominciato ad insegnare, fra tanti provetti ed illustri che insegnavano a Bologna [5], non gli sarebbe stato facile farsi subito largo. Era più lucroso certo seguire i Bolognesi che nelle città guelfe erano eletti podestà, come assessore, e acquistare così una pratica forense non disprezzabile anche per un dottore [6]. Alberigo Gentile lo accusa di aver condannato a morte,

[1] D. XXVI, 5, 19, p. 66B. *Ibat in provinciam, ut emeret libros scriptos de cantilenis etc.*

[2] C. I, 2, 2, p. 8A, n. 2. *De iure debent esse cemeteria extra civitatem, sicut est in Alemania, et sunt signata IIII crucibus.*

[3] D. XII 1, 1, p. 2A. *Theutonici dicunt* HER GOT VUILKUM *i. e domine bene veniatis.*

[4] C. I. 46 p. 52 A. *Isti qui eliguntur in potestates civitatum et terrarum sunt viri illiterati; tamen secum ducunt iudices literati, quia multum indigent eis* Cfr. SALIMBENE, (*Mon. Parm.*) *chron.* 1856, p. 21. *iudex et assessor semper ibat cum Potestatibus* (Gerardus).

[5] Ugolino morì prima del 1233 (SAVIGNY, V p. 50); Iacopo Balduini nel 1235 (op. c. p. 107) e pochi anni prima Azzone, il lutto per la morte del quale è menzionato dal Nostro *in fine Cod.* Nel citato doc. del 1238 accanto ad Odofredo, tra gli altri dottori, figurano Accursio, Rolando de Gisso, Senzanome, etc. etc.

[6] Onorio III rinvestì della Marca d'Ancona Azzolino nel 1225: POTTHAST, *Reg.* I, 4, 638, n. 7401; nel 1229 Gaeta era ligia al papa. POTTHAST, I, p. 723, n. 8420. E fino al 1273 il papa intima ai Bolognesi di richiamare dalle città ribelli della marca d'Ancona i podestà e rettori sudditi del comune di Bologna. Nelle città guelfe non era vietato che i Bolognesi vi tenessero pubblici uffici.

in Firenze, un innocente [1]. Nessuna prova giustifica la gravissima accusa, e bene lo nota il Sarti [2]; ma è molto probabile che qualche tradizione si colleghi all'esercizio dell'assessorato del Nostro, in qualche città, se il Gentile raccoglie l'accusa. E non diremo, si comprende, ch'egli fosse giudice del podestà, in tutti i luoghi d'Italia menzionati e che Odofredo visitò. Trovandosi o nell'Italia centrale, o nella meridionale, non v'è nulla di sorprendente che un uomo ricco e un po' dedito a peregrinazioni profittasse dell'occasione per vedere il maggior numero possibile di luoghi e città.

I suoi ricordi di viaggio e di soggiorno in qualche luogo sono molto spesso in relazione a cose pertinenti la pratica giudiziaria, che ebbe certo gran parte della sua attività giovenile. La stessa osservazione si può fare a proposito delle notizie, che il Nostro innesta nelle lezioni a proposito de' costumi francesi.

Il Sarti crede che Odofredo facesse in Francia il giudice [3], il Savigny lo dice occupato in affari forensi come avvocato [4]. È sempre il solito passo della decretale di Gregorio IX sulle ferie che è posta a base delle affermazioni rispettive de' due scrittori [5].

Confessiamo che quel vessatissimo luogo non ci dice nulla di chiaro: Odofredo nota che le grandi cause si trattavano anche ne' dì feriali, ciò che gli era molto comodo, perchè negli altri giorni non vi poteva attendere (*ita intendere*). Se era avvocato libero, l'osservazione del Nostro non si comprende affatto: fossero i giorni feriali o non fossero, egli avrebbe potuto sempre patrocinare in giudizio; invece egli

[1] l. c. Dial. I. *Bartolus temere summo afficit supplicio hominem insontem Bononiae; Odofredus Florentiae.* Odofredo, lo si vide, rammenta la battaglia di Monteaperti e l'uscita de' guelfi C. II. 53 (54), p. 121 B. *Si hodie Guelphus de Florentia fugiat de domo sua etc.*, ma nessun ricordo ha speciale di Firenze.

[2] Op. cit. I, 1, 147. *Sine ulla veterum monumentorum fide.*

[3] Sarti, I, 1, p. 149.

[4] Savigny, V. p. 360.

[5] C. III, 12, 3 (4), p. 145 B. cit.

almeno questo di chiaro ci dice: che ne' giorni non feriali non poteva badare alle cause. Dunque avvocato o patrono di cause unicamente non era certo Odofredo in Francia.

Che insegnasse a Parigi diritto romano non è possibile: perchè da quello Studio Onorio III ne aveva bandito l'insegnamento [1], e del resto un dottore bolognese non poteva insegnare che a Bologna [2], grave vincolo e forse non sempre osservato, ma che un bolognese di nascita non doveva trovare troppo vessatorio, perchè era una limitazione di libertà a vantaggio del patrio comune. E quest'osservazione vale anche per l'ipotesi che Odofredo insegnasse a Montpellier, ove lessero Placentino ed altri d'Italia [3].

Non ci resta che un'ipotesi: forse Odofredo era consulente legale in qualche giurisdizione speciale (ecclesiastica o feudale) [4], e quest' ufficio non infrequentemente era dato a chi usciva dallo Studio di Bologna [5].

Se Odofredo poteva, non ostante la carica, badare anche a cause private ne' giorni feriali bisogna concludere ch'egli non era obbligato in quei dì, e che l'ufficio suo non era incompatibile con l'esercizio dell'avvocatura davanti ai tribunali ordinarii.

[1] X. V. 33, 28, SAVIGNY, III, p. 367 e segg.

[2] *Statuti di Bologna*, Lib. VII, 6. Torneremo su questo punto. Lo Statuto citato è posteriore al 1236, ma l'obbligo del giuramento risale a Pillio o più insù ancora. Cfr. SAVIGNY, III, p. 318 e seg. SARTI, I, 1, p. 83; I, 2, p. 64, 65, 70, 71 etc.

[3] Cfr. DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400, Berlin,* 1885, p. 343 e note 516, 517, e p. 345, nota 534 a.

[4] Intendiamo cioè di assessore o causidico dell'advocatus o vicedominus: Cfr. BEAUCHET *Histoire de l'organisation judiciaire en France, Paris 1886,* § 172 p. 451 e segg. Cfr. ODOFR. C. II, 3, 12 p. 62B. *Hoc vidi fieri Parisius, ubi quincumque burgensis celebrat contractum (quando) vult quod illud pactum in contractu factum fiat in iudicio coram ufficiale curie episcopi vel archiepiscopi.*

[5] ODOFR. D. XIII, 1, 3, p. 5A. *Quidam resupinus abbas credens assertioni sue* (dello scolare millantatore ed ignorante) *vocavit ipsum et dixit ei: volo vobis concedere a domo nostra annuos redditus, ad hoc ut sitis advocatus nostre domus.* S'intende che il *vicedominus* era ufficio onorifico e dignità feudale; era il consulente legale che agiva in nome suo in giudizio: di fatto quindi l'*advocatus* era il dottore di leggi.

Che un dottore di Bologna esercitasse tali funzioni non può destare meraviglia: a Parigi era proscritto l'insegnamento del diritto civile, e gli altri Studii di Francia non potevano gareggiare con Bologna nè per quantità di scolari, nè per eccellenza di metodi. Niente di sorprendente che per le tante relazioni esistenti fra gli ultramontani e Bologna, Odofredo abbia ne' suoi anni giovenili accettato la proposta di qualche nobile e possente condiscepolo francese e con lui al termine degli studi, o non molto dopo, sia passato in Francia ad occupare l'ufficio dianzi accennato [1].

Una data sicura della vita di Odofredo è quella che ci presenta un documento edito ed illustrato dal nostro Gloria, nome benemerito della storia comunale e universitaria patavina [2]. Nel 4 giugno del 1236 Odofredo dà un consulto insieme con altri dottori favorevole a Gardionessa vedova di Tisone da Camposampiero, e contrario quindi al vescovo di Padova; ed eccolo nella sua integrità:

Autogr. N. 268. T. XXX. *Epis.* dell'Arch. Capitolare.

« *In nom. D. D. eterni anno ejusdem nat. MCCXXXVI ind. IX. die mercurii quarto intrante Iunio, coram dominis Rolando Warnerini. Paganino de Vigoncia. Iohanne de Legnago. Ugone de Arena. Nicolao Mathei de Flabiano* iudicibus. *Comite Tysone. Wilielmino Mucio olim W. de Compagno. Compagnone de Vigoncia. In nom. patris et filii spiritus s. amen. Consilium dominorum scilicet d. Bagaroti et d. Zacharie et d. Tomasii doctorum legum et* **Odofredi doctoris legum** *et d. Rambertini de Acarisiis tale est. quod Gardionisia uxor q. d. Tisonis Campi S. Petri et tutrix filiorum suorum scilicet G. et T. et M. eorum actor absolvantur a peticione quam facit de eis tutorio et actorio nomine Bertholameus not. actor et syndicus d. Iacobi Paduani*

[1] Dai nomi degli scolari di Bologna del 1265 pubblicato dal Sarti (I, 2, p. 234 seg.) si può argomentare la condizione dei precedenti, cioè de' condiscepoli di Odofredo. Ora in questi cataloghi figurano molti ecclesiastici e non pochi appartenenti ad illustri famiglie di Francia.

[2] *Monumenti* cit. p. 213 e segg. e Doc. ib, n. 563, App. p. 10, 11.

episcopi et episcopatus nomine dicti episcopi et episcopatus. — *Ego Pascalinus de Robertis s. p. not.* ».

Dal documento che segue si ricorda che il vescovo ricorse a Federico II, il quale delegò Ezzelino pel giudizio della sentenza appellata e data da *Giovanni, giudice di Ottone da Mandello,* allora podestà di Padova [1].

La podesteria di Ottone da Mandello milanese durò dal 1234, 29 giugno al 1236 stesso giorno, in cui gli successe Ramberto de'Ghisilieri bolognese fino al 15 febbraio del 1237 [2]. Il Gloria, fondandosi sul documento, ritiene che il Nostro con Bagarotto e Zaccaria Gualenghi, per non dire di Tommaso che è certamente professore a Padova [3], fossero in quel tempo professori essi pure in questo Studio, surto da una forte emigrazione di studenti e professori bolognesi, nel 1222, com'è notissimo. Lo Statuto della città, continua a notare l'insigne uomo, esigeva che i consulenti assistessero alla procedura, quindi quei professori dovevano essere a Padova non in quel giorno solo, ma anche per molti giorni o mesi prima, poichè la sentenza non è posteriore al 1236, 29 giugno. Non potevano perciò nè Odofredo, nè gli altri insegnare a Bologna, e *se insegnavano*, ciò doveva accadere a Padova, giacchè la lite si svolgeva durante l'anno scolastico [4]. Con tutto il rispetto pel Gloria, non mi par molto sicuro quanto egli afferma. La Università di Bologna nel 1236 avrebbe perduto tre dottori: Zaccaria Gualenghi [5], Bagarotto [6] ed Odofredo, i quali tre insieme con l'Accursio ed altri, nel 1238, 13 ottobre, troviamo tranquillamente intenti all'interpretazione dello Statuto, quali, membri del consiglio speciale [7]. E questo ancora si noti: non ostante l'intervento papale, a Bologna c'era quella disposi-

[1] Doc. n. cit., p. 11.; il doc. è dal 4 giugno 1237.

[2] *Monumenti cit.*, p. 24-5. *Statuti repubblicani di Padova*, ed. Gloria, p. 11, n. 11.

[3] *Op. cit.*, p. 214.

[4] *Op. cit.*, p. 213.

[5] Cfr. Sarti, I, 1, p. 157.

[6] Cfr. Sarti, I, 1, p. 107-9.

[7] Savioli, III, 2, pag. 180, n. 617.

zione che più tardi appare nello Statuto, secondo la quale il dottore doveva prestare giuramento « *quod de cetero in aliqua alia terra non leget scolaribus scienciam legum nisi bon.* »[1].

Odofredo poi rammenta con una certa asprezza Pillio che aveva abbandonato Bologna, a cagione di quel giuramento, e che s'era fatto modenese[2], e chiama *una proditio*, lo Studio di Modena e di Padova[3]. Come mai avrebbe parlato così, se vi avesse insegnato? E uomini come Bagarotto e Zaccaria, persone di fiducia del comune, da questo adoperate in affari di grande importanza per la cosa pubblica, avrebbero abbandonato Bologna per Padova per così breve spazio, e vi sarebbero ritornati poi senza molestie? Non ci sembra credibile affatto. La lite de' Camposampiero contro il vescovo di Padova, si comprende bene, era di grande importanza: non c'è nulla di strano che Tommaso dottore a Padova si associasse i suoi colleghi di Bologna in cosa tanto grave, ed egli e gli altri padovani potevano rappresentare con un regolare mandato anche i dottori bolognesi assenti, senza che la lettera dello statuto padovano ne fosse offesa: ovvero potevano quei dottori di Bologna presentarsi a Padova e discutere la causa e poi andarsene, lasciando la cura di continuare agli avvocati di Padova. Del

[1] Denifle, *op. cit.*, p. 166-7. — *Statuti di Bologna*, II, p. 24-5, VII, 6. *quomodo debeant regere domini legum.* — Il Gloria, *Monum. cit.*, p. 123, ammette che Onorio III con la Bolla 6 aprile 1220 (Sarti, II, 1, p. 57) abbia sciolto dal giuramento i professori. Questo non si ebbe che nel 1292 per la bolla di Nicolò IV (Sarti, II, 1, p. 59). La Bolla di Onorio scioglie gli studenti dall'obbligo di promettere « *quod non dabunt operam, ut Studium ad locum alium transferatur* » cioè di porre questo obbligo « *in iuramento eorum* » vale a dire ne' loro statuti giurati. — Il Savigny, III, p. 220, ritiene invece che la bolla di Nicolò III autorizzi solo i laureati di Bologna ad insegnare dovunque e non si riferisca al giuramento accennato: ma la concessione papale toglie implicitamente l'osservanza del giuramento stesso.

[2] D. XII, 1, 1, p. 3A. D. XIII, 7, 11, § 57A. — Savigny, IV, p. 312-3. — Pillii, *Summa in tres libros, prooem.*

[3] D. XXVII, 1, 6, p. 52A, ipsi... *debent habere immunitates, non qui docent Regii nel Mutine, imo est una proditio;* ALIA CIVITAS EST PADUA, *unde hic iacet Anteum* (l. Antenor) *etc.* (sic). *Unde qui regunt in regiis civitatibus recte doctores, alias non dicuntur.*

resto il documento studiato dal Gloria dice solo quale era la opinione di Odofredo e compagni: « *Consilium.... tale est* ». e nient'altro [1]. Ma v'ha di più. Erroneamente il Savioli [2] e poi il Savigny [3] affermarono che il Nostro fu assessore di Ramberto de' Ghisilieri nel 1238. Nè più sicura è la congettura del Gloria che il Nostro, essendo a Padova nel 1236, preparasse l'elezione del suo concittadino a podestà [4] e restasse poi assessore di Simone conte di Teano, podestà imposto dal vittorioso Ezzelino al comune di Padova [5]. Lo storico Rolandino ci dipinge Ramberto de' Ghisilieri come zelantissimo guelfo, e desideroso di adoprare le forze di Padova in vantaggio di Bologna [6]. Anzi egli spinse Padova contro Ezzelino e gli imperiali, non ostante che non tutti fossero così nemici della parte ghibellina [7]. Come mai Odofredo, dopo aver favorito l'elezione di colui che fu licenziato dai XVI di Padova, per esagerato guelfismo sarebbe rimasto assessore di Simone di Teano strumento del volere tirannico di Ezzelino? In un' opera sua, il Nostro parla di costui e di Alberigo, e in modo tale, da escludere qualunque simpatia da parte sua per i da Romano [8]; come avrebbe

[1] Che è la formula del consulto: cfr. CHIAPPELLI e ZDEKAUER, *Un consulto d'Azone del 1205,* Pistoia, 1888, p. 13: *Est autem consilium tale.*

[2] III, 1, p. 146 nota G.

[3] SAVIGNY, V, p. 361. Recisamente scrive: *So var er im J. 1238 Assessor des Podestà in Padua:* Ora il SAVIOLI, (l. c.) nota: « Di *Ramberto degli Accarisi,* che fu ignorato dal Sarti, debbo l'indicazione al ch. Sig. Ab. Gennari. Trovavasi in Padova con Odofredo in quell'anno che lo reggeva Ramberto de' Ghislieri, nè è inverosimile che ambedue fossero gli assessori ».

Ramberto degli Accarisi figura anche nel cit. doc. 4 giugno 1236, e, salvo l'anno, la congettura del Savioli è confermata dal doc. L'Accarisi non era ancora in funzione come giudice e poteva perciò dare il suo parere.

[4] *Monumenti cit.,* p. 214.

[5] *Monumenti,* l. c.

[6] MURATORI, *Scriptores,* VIII, p. 207. Lib. III, c. 9. — VERCI, *Storia degli Eccelini, Bassano, 1779,* II, p. 110.

[7] Cfr. ROLANDINO, III, 11, p. 208-9.

[8] *Glosse alla pace di Costanza,* Ms. della biblioteca del Felino (Capitolare) di Lucca N. 427. Plut. VII, f. 62B, col. 1, *ex quo* (Ezzelino) *geniti sunt* DUO PESSIMI, *quorum delicias luget marchia tarvisina:* cioè Ezzelino e Alberigo.

parlato, così se un giorno li avesse serviti, sia pure indirettamente? La nostra opinione è dunque presto detta. Odofredo non fu nè professore a Padova, nè assessore di Simone di Teano, ma non escludiamo che egli possa essere stato assessore di Ramberto suo concittadino, correggendo così la congettura del Savioli. E non senza ragioni. Odofredo, già lo si vide, accenna al sepolcro così detto di Antenore, che dev'essere quel monumento ancora in piedi a Padova, con un'iscrizione antica che gli dà il vanto di custodire gli avanzi del leggendario fondatore di Padova. Probabilmente il Nostro lo aveva visto e se ne rammenta. Numerosi sono i ricordi di Venezia: S. Marco [1], l'acqua dolce che è cara [2], le consuetudini commerciali riferite in puro veneto [3] ecc. Queste notizie si spiegherebbero pensando ad un soggiorno di Odofredo a Padova, tanto vicina a Venezia.

Ancora si noti che nel 1236 i rapporti fra Bologna e Padova erano cordiali quanto mai, poichè Bologna dava un suo cittadino appartenente a nobile famiglia a Padova, come podestà. Gli ambasciatori padovani che si recavano a Bologna in quell'occasione (probabilmente i dottori dello studio, come tali anche *consiliarii*) potevano benissimo rivolgersi ai dottori bolognesi, per avere il loro avviso sulla causa de' Camposampiero contro il vescovo.

Se Odofredo poi era designato assessore di Ramberto, nel 4 giugno poteva essere già a Padova, rappresentante de' colleghi assenti, e come ancora privato gli era lecito formulare un voto sopra una causa, la quale non sarebbe stata più ritrattata in giurisdizione d'appello dalla corte del podestà, ma dal delegato imperiale; ciò che abbiamo visto essere avvenuto.

[1] D. L. 17, 72, p. 196A. — *dum visitaret limina S. Marci de Venetiis.*

[2] C. II, 50 (51): 7, pag. 120B. *In quodam loco est vilis aqua dulcis, in alio cara ut Venetiis.*

[3] C. VIII, 13 (14), 1, 149B. *Venetiis servatur contra. Nam dicitur ibi:* CHI NON A BON PIGNO, BATA LO CHO CUM ELLO. — Cfr. P. C. III, 1, 10, f. 54 A, Col. 2, *Conveniebam te* CORAM IUDICE PADUANO. Può essere questo un ricordo di Padova?

Nell' antica matricola del *sacratissimo* collegio de' dottori padovani edita e studiata dal Gloria, Odofredo non è menzionato, bensì Iacopo Balduini, Alberto figliuolo del Nostro e Guglielmo Accursio [1]. Nessuno ci accuserà di estrema diffidenza, se per la parte della matricola che riguarda i vecchi dottori dello Studio di Padova moviamo non lievi dubbi di autenticità. La matricola è una copia del secolo XVI e quel che sappiamo dei tre dottori rammentati esclude ch' essi abbiano insegnato a Padova. Il Balduini nel 1229 e 1230 fu assente da Bologna, già lo si vide, per la podesteria di Genova, ma le parole di Odofredo provano che ci tornò. Prima del 1229 non poteva essere stato a Padova, perchè Odofredo non l' avrebbe potuto chiamare *dominus*, mentre con ogni probabilità, proprio dal 1220 in poi, Odofredo dovette udirne le lezioni. Dopo il 1230 Balduini è certamente a Bologna, e una volta il Nostro è, in una causa, avversario del maestro [2]. Del resto il Balduini era uomo molto pio e religioso; come mai avrebbe infranto, egli bolognese, il giuramento di leggere solo a Bologna? [3]. Per questi motivi, diremo giudizialmente, la matricola diventa sospetta anche per ciò che dice di Alberto e degli altri. Evidentemente l' autore suo volle nobilitare con qualche gran nome lo Studio di Padova, nè questo è un esempio isolato [4].

Se Odofredo realmente fu professore a Padova, perchè l'autore della matricola non lo ricordò? E se nol fece, ciò vuol dire che non si sapeva nulla di lui, o non osò gabellarlo per dottore padovano; quando non si ammetta, cosa non improbabile, che volle con Albertus *di* Odofredi (de Odo-

[1] *Monumenti cit.*, p. 147-8, e p. 208 e p. 219-20 ecc.

[2] C. V, 3, 20. *Auth. dos data.* p. 265A. *Dominus meus erat ex parte mariti et ego ex parte mulieris.*

[3] Savigny, V, p. 105 nota a) (Diplovataccio). — Il suo giuramento del 1213 è in Savioli, III, 2, N. 418. — Sarti I, 2, p. 71; ed è secondo la formula dello Statuto, Lib. VII, 6, cit.

[4] Così Padova è detta negli Statuti dell' Università *civitas regia*. — Cfr. Denifle, *Archiv fur Lit. und Kirchengesch.*, VI, 1892, p. 524 a 1321.

fredis?) designare il nostro, ritenendo Odofredo un cognome, errore del resto cui non isfuggì il Diplovataccio[1].

E continuando ora la vita del Nostro, rammentiamo che egli nel 1238 era a Bologna, membro del consiglio speciale, con Pietro Michele, Accursio, Rolando de Gisso, Bagarotto, Senzanome, Guntofredo, Ugo *de atrio Dei* (?), Iacopino de' Tebaldi, Bonaventura da Savignano « *omnes domini legum* »[2]. Nel 1243 è ricordato con altri come incaricato di riferire sui vantati diritti d'immunità di certe terre[3], e nel 1249 è menzionato nel documento della resa di Modena col Pascipoveri ed altri[4], mentre nello stesso anno è testimone nella sentenza degli arbitri parmensi fra Bologna e Modena[5]. Nel 1250 nell'assoluzione dal bando degli imolesi il Nostro è fra gli Anziani[6], e nel 1253 era in Ravenna con Alberico de Scannabicis leg. doct. rappresentante del suo comune, per la pace tra Bologna e Ravenna[7]. È ancora testimone nella sentenza arbitrale di Filippo arcivescovo di Ravenna e del podestà bolognese fra il comune ravennate e Alberto Cazzanemici nel 1253[8]. Ne' documenti pubblici ricompare un'ultima volta nel 1257 e molto onorevolmente, cioè vi è designato sovrarbitro per dirimere le controversie fra Bologna e Ravenna, nel caso che gli arbitri delle due parti non si accordassero[9].

Nelle sue lezioni, infine, il Nostro ricorda che Gregorio di Montelongo legato apostolico, alla morte del pontefice delegante Gregorio IX (21 agosto 1241) si rivolse a lui, per sapere se la sua giurisdizione veniva meno, e che il legato stette al parer suo[10].

[1] SARTI, I, 2, p. 255. Excerpt. Cod. Diplov. *Odofredus Beneventanus civis Bononiensis, et de Odofredis* etc. e prima di lui, Benvenuto da Imola *l. c.*

[2] SAVIOLI, III, 2, p. 180, n. 517.

[3] *Op. c.* III, 1, p. 191.

[4] *Op. c.* III, 2, p. 251, n. 660.

[5] *Op. c.* III, 2, p. 262, n. 661.

[6] *Op. c.* III, 2, p. 272, n. 664.

[7] *Op. c.* III, 2, p. 302, n. 687.

[8] *Op. c.* III, 2, p. 304, n. 688.

[9] *Op. c.* III, 2, p. 351, n. 718; cfr. III, 1, p. 407.

[10] D. II, 1, 5, p. 39A. *Dominus Gregorius misit quendam legatum in lombardiam, nomine Gregorium de Montelongo, et ipso extante in legatione*

I documenti privati, stando a quanto ne dice il Sarti, lo rammentano specialmente come acquirente di proprietà nel 1261 [1]. Nell'Archivio di Stato di Bologna esistono due strumenti l'uno del 1252, l'altro del 1265, 29 maggio, che contengono la nomina di Odofredo ad arbitro in privati negozi [2]; notevole quest'ultimo pel genere della controversia, e perchè dimostra con altro documento del settembre che Odofredo fino agli ultimi giorni di sua vita attese alla scuola ed agli affari. La sua morte certamente cade nel 3 dicembre 1265 [3].

§ 2. Passiamo ora all'attività didattica e scientifica del

decessit papa Gregorius. Ipse dubitabat utrum esset revocata jurisdictio sua. Quaesivit ipse tunc temporis de ista questione, et quidam peritissimi dixerunt quod erat finita iurisdictio. Et ego dixi ei quod non: et ipse acquievit consilio meo.

[1] SARTI, I, 1, p. 149 nota H.

[2] Arch. di St. di Bol., *Arch. del Comune, Doc. privati* 6 settembre 1252. *Nos domini Pasipaup. legum doct. et Odofredus leg. doct. arbit ri et arbitratores et amicabiles compositores electi a domino guidone domine guide et a d. liazario pro se et fratribus suis ex una parte, et a d. nicholao de gallis pro se et fratre suo iac. ex altera parte de lite etc. que vertebat, vel verti posset de casamentis relictis eisdem d. nicholao et fratri a d. ugolino rubeo etc.*

Arch. cit. *Arch. del Com., Ufficio dei memoriali* l. 1265 Mem. Naximpace di Rasore C $\frac{\text{xiij}}{20}$. M° CC°. XVL. iud. VIII. *Die veneris tercio ineunte madio .... Eodem die. Auliverius Bondonis de Florentia, suo nomine et pro domino Bozolo de Aliis de Florentia ex una parte et d. Iohannes de Caroli villa Trecensis dyocesis ex alia, dixerunt compromisisse in d. Oldofredum doctorem legum de lite et discordia que esset inter eos ocasione* (sic) *cuiusdam strictorij cum xlvj quinternis repertis in statione virgilii, in quo pressorio suprascriptum erat pignus Bozoli, sive Auliverij et Ugolinus predictus fecit heri cartam, presentibus hisdem testibus et eodem loco.* — Il SARTI riferisce (I, 1, p. 152) altro doc. del 17 sett. 1265 che contiene l'elezione ad arbitro del Nostro.

[3] SARTI, I, 1, p. 151 trascrivè l'iscrizione sepolcrale:

CLAVDITVR HIC MVNDI SENSVS IVRISQVE PROFVNDI
LUX FOEDVS PACIS DOCTORUM FLOS ODOFREDVS
SI SEMEL MILLE CENTVM BIS SEXAGINTAQVINQVE MENTE TENEBIS
HINC SINE NOVEMBRIS IN TERNA NOCTE DECEMBRIS.

La data è certissima cfr. SARTI, *l. c.* nota B, ricorda un doc. del 15 dicembre, ove Caravita è detto *frater quondam domini Odofredi.*

Nostro dottore, all'importanza delle opere e alla cultura sua, che da esse si può dedurre.

Per quanto abbiamo dianzi osservato, possiamo affermare che Odofredo, probabilmente finiti i suoi studi ancora in giovanissima età verso il 1229-30, certamente dopo il 1234, salvo l'interruzione del suo assessorato padovano, insegnò senza interruzioni fino all'anno di sua morte. Il suo maestro principale, se non unico, è Iacopo Balduini costantemente citato come « *dominus meus* » con gran frequenza nel corso delle sue lezioni. E perchè il Balduini fu scolare di Azzone e alla sua volta questi di Giovanni Bassiano discepolo di Bulgaro[1]. possediamo documenti della tradizione scientifica bolognese per più d'un secolo, nelle opere del Nostro[2]. Oltre il Balduini, udì certo anche Ugolino[3] e il Bagarotto[4]. Di fronte al Balduini egli mostra una certa indipendenza di giudizio, respingendo talora con vivacità l'opinione del maestro[5]: lo stesso si può notare però nell'esame o nella confutazione delle dottrine di più vecchi ed illustri dottori, anzi a parer nostro, con troppa facilità[6].

[1] La formola è sempre questa: *ia. bal. dominus meus* — ovvero: *dominus meus* soltanto, per lo più insieme con *Io.* e *az.* In P. quasi sempre *ia.* D. II, 11, 8. p. 60B. *Dominus Bulg. et dominus Io. qui fuit discipulus domini Bulgar. et do. azo. qui fuit discipulus domini Io.* D. II, 14, 7, § 5. p. 73 A. *Dnus Io. qui fuit discipulus domini Bulg. et dnus Az. qui fuit discipulus dni Io. reprobant exemplum domini Bulg.* Cfr. Savigny, III, p. 83. D. *Omnem rei publ.* § 2. *Scolares domini Ia. bal. bene poterant denominari ab eo* iacopini, p. 4 A.

[2] Bulgaro morì nel 1166 (*Cronaca Bol.* Muratori, *Script.* XVIII, p. 243) un secolo preciso prima di Odofredo.

[3] C. VII, 47, un. p. 122B, n. 9 *Est secunda opinio domini Hu. et ita* audivi *ab eo.* D. V, 2, 8, § 16, p. 214B. audivit *dominus Odof. dominum Hugo, circa istum* § *aliter dicentem in commentis suis* etc. Cfr. Savigny, V. p. 49 nota b.

[4] C. II, 1, 7. Si quis in al. p. 57A, n. 3. *Et audivi a domino Bagaroto quod* (Albericus) *habebat tot scholares etc.* Savigny, IV, p. 225, note c. d. e. f.

[5] Per es. C. II, 3, 13, p. 65B, n. 20; C. II, 20 (21). 2, p. 98B. *Opinio domini mei non est bona.*

[6] Così *passim* di Giovanni Bassiano dice che la *Summa quicunque vult* non valet una nucem marcidam, che Azzone od altri *somniant in parnaso* ecc. ecc. ma del linguaggio odofrediano ci occuperemo più tardi.

Il Savigny aggiungerebbe (traduciamo così il suo *forse*) a' maestri del Nostro anche Roffredo e l'Accursio [1]. La supposizione è fondata, pel primo, sopra una sigla del trattato *De libellis* di Odofredo, trattato del resto alterato da altri e specialmente dal Salathiel, per confessione stessa del Savigny [2]; pel secondo, sulla testimonianza di Baldo, riferita dal Diplovataccio [3]. Noi possiamo aggiungere che in tutte le opere stampate e manoscritte del Nostro che studiammo, non ci fu dato di trovar mai nessun accenno a Roffredo, come *dominus* di Odofredo.

La sigla *Ro.* o *Rog.* si riferisce a Rogerio, nelle lezioni odofrediane, e con tali accenni da escludere qualunque dubbio sulla sua interpretazione. In quanto all'Accursio nulla abbiamo trovato che giustifichi la notizia del Diplovataccio, il quale talora (e lo proveremo) fraintendeva Baldo [4].

Odofredo è il più gran citatore di autori e di opere che vanti la scuola di Bologna; non soltanto quindi egli rammenta Bulgaro e i seguaci di questo, che sono i suoi predecessori in quel determinato indirizzo scientifico, ma eziandio gran parte di quelli che discordano da lui e dall'opinione dei suoi maestri. Di qui la ricchezza meravigliosa di notizie che il Nostro ha profuso a piene mani (e talora ad occhi chiusi) nelle sue lezioni, senza le quali, non c'è da temere a dirlo alto, nemmeno un Savigny avrebbe aperto la via così magistralmente per lo studio del diritto romano nel medio evo. Contentiamoci per ora di notare i nomi dei glossatori che il Nostro cita e atteniamoci all'ordine de' nomi, secondo il Savigny, conservando le sigle odofrediane.

1) *Pepo* o *Pepone*. D. I, 1, 6; p. 7A, n. 7. Savigny, IV, p. 6-7.
2) *Irnerius:* Y. Yr., C. I, 2, Auth. q. res p. 17A. Savigny, IV, p. 11-2 ecc. ecc. e passim.

[1] V. p. 359.
[2] V. p. 537-8.
[3] Sarti, I, 1, p. 149.
[4] A proposito delle glosse ai libri de' feudi (e della pace di Costanza). Sarti, I, 1, p. 154.

3) *Bulgarus:* BUL. B. BULG., C. II, 27 (28) p. 105A, n. 2. SAVIGNY, IV, p. 183 e segg. e passim

4) *Martinus Gosia:* MART. M. MAR. l. c. e passim.

5) *Iacobus:* IA. ANTIQUUS DOCTOR, C. VII, 59, un. p. 126B, n. 8, *opinio Ia. antiqui doctoris.*

6) *Hugo:* H. HU. — C. I, 2, 13B, n. 2, *sed domino Py. et* HU. *et Al. et Ia. bal.* D. III, 5, 17 (18) p. 137B, *domino H. de porta Ravennate, visum est contrarium*[1].

7) *Rogerius:* ROGE. ROG. RO. (Frug?)[2] C. II, 50 (51) 3, p. 117, opinio domini . . . Rog. ET FRVG.

8) *Albericus:* ALB. ALBER. ANTIQUUS DOCTOR
9) *Aldricus:* ALD. AL. (MAGISTER) — l. c. *opinio domini Alberici antiqui doctoris et ib. magistri Ald.* ecc. ecc. cfr. C. I, 29, 2, p. 47A.

10) *Guillelmus* de Cabriano: WUILL., C. I, 2, 1, p. 7A, n. 3, C. IV, 30, 1. p. 229A. *Ui*(u)*ll. de Cabriano.*

11) *Placentinus:* P. PLA. PLAC. PLACEN.
12) *Henricus* de Baila: HENR. DE BA.
13) *Iohannes Bassianus:* IO: BA. IO.
14) *Pillius:* PY. PILL. — C. I, 18, 1, p. 40B, n. 6. C. I, 19, 7, p. 45A. C. II, 1, 4, p. 56B, ecc. ecc.

15) *Lotharius* . . . . C III, 1, 15, p. 133B, n. 3, D. IV; 8, § 1, p. 198A. SAVIGNY, IV, p. 386.

16) *Bandinus:* BAN., C. III, 6, 3. SAVIGNY, IV p. 391-3, nota k.

17) *Burgundio:* BER., D. I, 3, 2, p. 11A. ecc. cfr. SAVIGNY, IV, p. 404, § 121 *(Berguntio).*

18) *Azo:* AZ. AZO. passim. Talora erroneamente = AC. D. XXX, l, p. 17B. *Io.* et *Ac.*, per Aç.

19) *Hugolinus:* HU., C. VII, 47, un. p. 122B, etc.

20) *Nicolaus Furiosus:* NIC. FUR. — Io. ba. s. *Nicholaus Furiosus qui notavit post eum:* passim.

21) *Albertus Papiensis:* ALB. ANTIQUUS DOCTOR, C. VII, 45, 14, p. 120A, *dominus Albericus (*l. *Albertus) papi . . . . respondit* etc.

22) *Iacobus Columbi:* COLUMBUS, C. I, 2, 11, p. 10A. *dominus Columbus.* C. II, 3, 27, p. 68B. *Columbus scripsit.*

[1] Essendo *Hu.* collocato fra gli antiqui *doctores* è certo che è Ugo di Porta Ravennate.

[2] Torneremo su questa sigla.

23) *Iacobus Balduini:* IA. BAL. passim.
24) *Bagarottus* . 1 . . C. II, 1. 7, Auth. *Si quis in al.* p. 57A, n. 3, C. III, 5, 3, p. 138A, n. 19.
25) *Ubertus de Bobio:* HUB. DE BOBIO. C. V, 12, 2, *Hubertus de bobio respondit,* p. 274B.
26) *Karolus de Tocco:* KAROLUS KAR. K., C. II, 3, 4, p. 60A.
27) *Petrus de Vinea* . . . . C, III, 24, 3, p. 153B, 154A, D. XII, SARTI, 1, 1, p. 2A.
28) *Franciscus Accursii* . . . . D. XLV, 1, 4, § 1, p. 118A. Cfr. I, 1. p. 148.
29) *Guido de Suzaria,* C. I, 2, 1, p. 7A, n. 3.

A queste citazioni dobbiamo aggiungere le seguenti:

30) *Hostiensis.* C. XXXI, 57, p. 28B. Erronea quindi la deduzione del SAVIGNY, V, p. 371 nota b.
31) *Lamb. antiquus doctor,* D. XI, 1, p. 291, *Hic dixit Lamb. antiquus doctor.* SAVIGNY, III, p. 75, riferisce la citazione a Lanfranco (✝ 1229); ma commette due errori: 1° la sigla è *Lamb.* non *La.;* 2° come si spiega l'*antiquus doctor*, trattandosi di un contemporaneo del Nostro? Un *Lamberto causidico* appare ne' doc. nel 1113 con Irnerio: SAVIOLI, *Ann.* I, p. 151; cfr. FICKER, *Forschungen*, III, p. 133-4.
32) *Pe. de Sansone,* C. VIII, 36 (37), 5 (4), p. 162 B. *Petrus de Sampsone.* SARTI, I, 1, p. 366.
33) *Roman.* vedi n. 30. *Ad quod dominus Roman.* et *Hostiensis. Romeus doctor decretorum?* c. a. 1228. SARTI, I, 1, p. 321. *Ann. Camald.* IV, p. 471 in app. Lo stampatore da *Rom.* può aver fatto *Roman.*

Non ostante un lusso così straordinario di citazioni di opere, il Nostro attinge specialmente pel Codice dalle glosse, dalle Summe e Letture di Giovanni Bassiano, di Azzone e del Balduini, continuamente citati e sempre insieme[1], e pel Digesto

[1] Cost. *omnem* p. 3A, n. 9. *Audite quomodo dominus Io. sive Nicolaus Furiosus qui scripsit post eum incipit commentum suum.* Le lezioni di Giovanni sul Cod. e sul Dig. sono perdute. Cfr. SAVIGNY, IV, p. 308 nota F.

Io. et *Az.* sono le sigle che più frequentemente s'incontrano nel Codice, con minor frequenza nel Digesto.

anche da Rogerio le cui glosse, egli dice, sono di grande autorità in questa parte del corpus iuris [1].

Le nostre ricerche ci hanno permesso di vedere fino a che punto le opere di Giovanni Bassiano e di Azzone rivivono in quelle di Odofredo, e basta scorrere alcuni de' nostri capitoli per persuadersi della scarsa originalità di Odofredo, non solo per ciò che riguarda il tradizionale metodo scolastico, ma anche i tanti aneddoti scolastici che dal Bassiano e da Azzone via via, più o meno arricchiti di frangie, riappaiono nelle lezioni odofrediane.

Il nostro dottore cita coscienziosamente gli scrittori, e in un tempo in cui è tanto fioca la coscienza della così detta proprietà letteraria, ciò è molto commendevole per lui [2]; ma non ostante i suoi sforzi di aggiungere alcunchè di suo agli antiqui e a' moderni *doctores*, non ostante la promessa di *clarificare* ed *explicare* meglio che non abbiano fatto questi e quelli, la materia prima è sempre il lavoro de' suoi predecessori. Ben è vero che l' Accursio ha fatto questo con assai meno scrupoli, nel suo grande apparato e così in generale tutti i commentatori fino quasi all' Alciato, e per ciò il Nostro non va più severamente trattato degli altri [3].

Ma fosse ciò bene o male, tutti lo facevano, ed è noto con quanta difficoltà si riesca a sceverare ciò che appartiene ad un glossatore e quello che spetta ad altri. La sigla sola è il segno della proprietà intellettuale e l' Ostiense aveva ragione di dire, con certa significazione di precetto morale, « *doctorum dicta et nomina sunt scienda* » [4]. Del resto

[1] Per e. D. XXIII, 2. p. 44B; D. XXIV, 5, 3, § 1, p. 5A; D. XXVI. 2, 1, p. 28B. *Quedam interlinearis glosa domini Ro. solvit questionem talem — tamen salva sua auctoritate*, QUE MAXIMA FUIT IN LIBRO ISTO etc.

[2] Chi sa se la definizione della *Depilatio,* che ci dà quel bizzarrissimo Buoncompagni non si riferisca a codesti plagi? Egli scrive: *depilatio est furtiva subtractio alieni laboris*, vedi *Bibl. iuridica medii aevi,* ed. GAUDENTIUS, *Bononiae, 1882,* II, p. 254.

[3] SAVIGNY, V, p. 284 e segg. *(Accursio e la Glossa).*

[4] *Summa Aurea,* Venetiis, 1586, col. 3, *prooem.*

Odofredo aveva l' esempio del maestro suo ch' egli accusa di essere stato molto pedissequo di Azzone [1].

Il valore scientifico del Nostro è stato severamente giudicato dal Savigny [2]; all' inno di lodi tradizionali, che s' alzava dagli antichi storici fino al Sarti [3], il Savigny ha opposto un giudizio direttamente dedotto dallo studio paziente delle opere odofrediane. Egli trova in queste il difetto di originalità, di forte pensiero scientifico, come negli altri dottori dell' età Accursiana, e una certa pretensione di adoperare la dialettica, in modo goffo e punto efficace; anzi egli nota che non è solo il cattivo gusto del tempo che rende pesanti e noiose le sue lezioni, ma aggiunge anche che la mancanza di acutezza, di precisione, di giusta misura sono difetti che si trovano ad ogni pagina del Nostro e ne rendono addirittura intollerabile lo studio. Giusta è anche l' osservazione che la sobria eleganza delle glosse accursiane servì sempre di punto di partenza per tutti i grandi giuristi, da Cino a Bartolo e a Baldo, mentre i pesanti in-folio di Odofredo rimasero abbandonati alla polvere delle biblioteche, per la loro vuota prolissità.

Dev' essere stata appunto la mole delle *Lecturae* di fronte alle più modeste *summae* o *lecturae* de' suoi predecessori e coetanei, che ha dato origine alla leggenda bolognese, rammentata da Benvenuto da Imola, che cioè il Nostro scrivesse *diffusius* e *copioseus* che Accursio, per rifarsi su questo, il quale fingendosi ammalato aveva atteso all' apparato suo, e aveva prevenuto il Nostro con la pubblicazione di quel for-

[1] C. III, 36, 24, p. 180B. *Dominus Ja. bal. qui multum prosequebátur doctorem suum dominum. Az. etc.*

[2] V, p. 355 e p. 364 e segg.

[3] Così il TRITHEMIO, (l. c.) *Odofredus Beneventanus* (confusione frequentissima ne' vecchi scrittori del Nostro con Roffredus *Beneventanus*, per la somiglianza del nome) *vir in utroque iure peritissimus, ingenio subtilis et clarus eloquio* (!). PANZIROLI (l. c.) *Luculenta in Pandectas et totum codicem tanta facilitate commentaria edidit ut ante ipsum nullus planius scripserit etc.* Così il DIPLOVATACCIO, l. c. *scripsit acutissimas lecturas etc.* E il SARTI, I, 1, p. 149-50. *Habemus ampla Odofredi commentaria in legum libros. quae nisi Accursianae glossae extitissent, primum locum tenere poterant in foro et in scholis etc.*

tunato lavoro[1]. Il Savigny, e se è lecito aggiungere il parer nostro debolissimo a quello espresso dal sommo Maestro, ha giudicato rettamente Odofredo, e da parte nostra accediamo completamente al suo giudizio. Leggendo Azzone si comprende tutta la forza di quella maestosa e pur secca facoltà di comprensione propria di lui, leggendo Odofredo si prova un senso di disagio intellettuale ineffabilmente grave, quando il Nostro dice per es. che in una costituzione si pongono dodici casi e poi a furia di distinzioni e di opposizioni, ch' egli gabella come metodi di « *clarificare* e *tollere difficultates* » prosegue per colonne e colonne, senza pietà[2]. Allora si comprende bene la necessità di quelle fiabe, di quelle storielle, che interrompano la noia della lezione. Grande giurista no certo, dunque, ma paziente raccoglitore di opinioni e di notizie fu però il Nostro, e la sua importanza non isfuggita al Sarti, sotto questo aspetto, è davvero grande e giustifica anche il lavoro che gli abbiamo dedicato, anzi diremo qualunque maggiore fatica.

Della sua lingua curiosa e del suo modo d' insegnare ci occuperemo nel seguente capitolo: vediamo intanto la cultura del Nostro ricavata dalle sue opere.

A parte la conoscenza che aveva del diritto canonico, longobardo, feudale, statutario patrio e anche italiano in generale[3], il Nostro ha qualche velleità retorica[4] e logica[5]: il greco

[1] *l. c.* Comm. Inf. XV. p. 522-3.

[2] P. C. I. 3, 32 (33). f. 12B. col. 1. *In hac lege ponuntur xii casus.*

[3] Di questo argomento trattiamo nel corso del nostro lavoro.

[4] Così rammenta i *colores rethorici* e le figure dello *zeugma,* dell'*ysteren proteron* l'*alloiotes* ecc. cfr. C. VIII, 6, un. p. 145B. D. cost. *Omnem* 52, p. 4B. XXIV, 3, 7, § 5, p. 6A. *colorem rhetoricum qui dicitur zeuma (glosse super pac. Const.* Ms. Lucchese f. 61B. col. 1, ecc.)

[5] Cfr. D. I, 21, 1, p. 35A. Sulla forza dell'*argumentum a contrario:* SAVIGNX, Y. p. 363 nota E. Cfr. pure { C. II, 3, 16, p. 61B. / P. C. cit. p. 29 B. col. 1. } Un rustico chiede ad un *miles,* cioè nobile, se il cavallo è nato *ferratus* o *deferratus:* è una domanda cui non si risponde, perchè è assurdo affermare che il cavallo è nato *ferratus,* e altrettanto assurdo dire *deferratus,* perchè si viene a dire che « *iam fuit ferratus* ». In un altro luogo si dichiara pronto a sillogizzare come Giovanni e Azzone: D. II, 3, 1, p. 44A. *In veritate non est mihi difficilis sed facilis (hic tractare de artibus,* cioè logica) Cfr. P. C. II, 1, 3, f. 26A. col. 2. *Volo probare esse animal Socratem etc.*

gli era perfettamente ignoto, nè questo era cosa speciale a lui solo, ma a tutti i glossatori [1]. Il latino lo possiede in quella giusta misura da permettersi d'intendere le leggi, ma una volta è assalito dal dubbio sul genere di *forum*, per la confusione che i canonisti ne avevano fatto [2], e cerca in Papia e in Isidoro se foro sia maschile o neutro: la ricerca non gli diede la soluzione del grave problema, perchè il Nostro confessa ingenuamente di aver trovato quel nome sventuratamente sempre all'ablativo! [3] Del resto distingue le due grammatiche: la vecchia di Donato, la nuova di Prisciano [4], e degli autori non legali cita il solito Boezio e talora a sproposito [5], Marciano Capella [6], Isidoro di Siviglia e Papia [7], il *liber Catonis* [8], Cicerone spesso [9], Porfirio e Teofrasto [10], Seneca [11], Sallustio [12],

[1] D. I. 3, 2, p. 11A. A proposito di Burgundio: *dominus Bulg. non scivit plus de greco quam ego:* cfr. SAVIGNY, IV, p. 404. C. III, 36, 24, p. 180A. *non videretur quod loquerer latinum sed grecum*, per indicare una lingua inintelliggibile. *Lex greca* vuol dire legge che non s'intende. C. III 2, 3, p. 135A.

[2] C. III, 13, p. 146A. *Licet decretalis ponat masculinus forus, nos legiste ponimos neutrum; unde sum rimatus in Ysidoro et in Papia, semper locuti sunt in ablativo, ita quod non possum videre.* Cfr. Az. *Summa* h. t. col. 180, *Et dicimus forum-i: forus autem ponitur pro bursa.* HOSTIENSIS, *in Sec. Decret. Venetiis 1581,* p. 10A. *De foro compet. c. forum.*

[3] E sì che il Nostro fa spesso questioni grammaticali! Cfr. D. I, 1, 10, § 1, p. 9A. ecc. ecc.

[4] *Dividvndo* è secondo la vecchia, *dividEndo* secondo la nuova grammatica C. III, 36, p. 178 B. D. III, 6, 1, p. 146A. ecc.

[5] C. *Summa rei publ.* felix) p. 3 B. *unde ut Boetius: felix qui potuit cognoscere causas* (sic!!).

[6] D. II, 12, p. 64A, 64B. *In Marciano Capella in libro rerum humanarum etc. Et triplex marcianus et triplex capella et barro.*

[7] C. III, 13, p. 146A. e *passim* per le definizioni.

[8] C. III, 8, In aut. *Offeratur* p. 141B. *Ad differentiam magni libri, ut liber catonis.*

[9] D. V. 2, 2, p. 210A. *Doctor eloquentie Mar. tulius* (sic) *instituit nos quod debeamus colorate uti* etc. etc. P. C. I, 3, 32 (33). *Dicitur enim orator secundum Tullium urbanus et prudens* etc. f. 12B. col.

[10] D. XII, 1, 2, p. 3B. dà di Porfirio la definizione di *genus.*

[11] C. I, 1, 1, p. 5A. Per questa leggenda cfr. *Novellino* n. 59: e BIAGI, *Novelle antiche,* Firenze 1880 n. 79, p. 82. C. V, 4, 23, p. 266B. C. VI, 49, D. XXXVI, 1, 1, p. 86A. E di questa leggenda ci occuperemo più avanti.

[12] C. I, 12, 1, p. 33A. *Iuxta dictum Sallustianum: a bonis initiis mala vitia ceperunt.*

S. Agostino[1], Vegezio[2]; e de' poeti Ovidio, Virgilio e Persio[3]. È la solita biblioteca medievale[4]. Si aggiunga che forse doveva già conoscere la Summa di Tommaso d' Aquino[5] e Vincenzo Bellovacense[6].

Prima di passare all' enumerazione delle opere odofrediane, vediamo di farci un' idea abbastanza netta dell' indole e del carattere dell' uomo che studiamo. Il suo stile fra l' ingenuo e il quasi grottesco non disgiunto da una certa bizzarria che non annoia, e da « quella natia piacevolissima semplicità » per usare una bella espressione del Tiraboschi[7], rivela un uomo arguto e faceto quant' altri mai; un uomo, che passava dalla gravità dell' esegesi diabolica de' testi al racconto di storielle amene, non doveva essere uno spirito soverchiamente irsuto (per adoperare una sua parola) e burbero. Egli in questo ricorda tre scrittori cioè il Buoncompagni, frate Salimbene e Benvenuto da Imola; col Salimbene ha molte qualità comuni: lo stesso frasario maccheronico e pure gaio e piacevole, e l' arguzia delle espressioni[8].

[1] C. I, 22, 2, p. 48A. *Ut ait Augustinus, proprie mendacium est false vocis prolatio* etc. D. II, 14, 7, § 9, p. 77A.

[2] D. III, 2, 2, § 1, 4, p. 100A. *In quodam libro valde pulchro qui vocatur Vegetius de re militari,* e ne fa il Nostro un gran saccheggio in questo luogo.

[3] D. III, 1, 1, § 5, p. 98A. *Ovidio* (l. *Nasoni*) MAIORI *et virgilio.* C. II, 5, p. 78A. *Iuxta illud Persii: Sat. sec. Hunc macrine* etc. Citazione presa di pianta da Az. *Lect.* C. II, 5, p. 139.

[4] Press' a poco è la stessa di cui usano Azzone e poi la glossa accursiana.

[5] Lo deduciamo dal C. III, 43 e 44, p. 186A, 186B. Cfr. THOMAE A. *Summa Theol. Sec. sec. quaest, 168, art. III;* vedi capitolo sul gioco.

[6] C. II, 53 (54), 5, p. 122B. *Filius leonis triduo est mortuus, et post leo rugit in fronte et spiritum vite insufflat in eum.* Le parole di Odofredo ricordano più VINC. BELLOVACENSE, *Speculum naturale; Venetiis* 1494, p. 239A. che ISIDORO, *Etym.* XII, 2, 5, p. 380. Intorno al BELLOVACENSIS, cfr. SAVIGNY V, p. 434. Era un domenicano di Beauvais + nel 1260.

[7] TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana,* ed. cit., IV, p. I, p. 54.

[8] *Chronica,* nei *Mon. hist. ad prov. Parm. pert. — Parmae, 1857.* Ad amendue può applicarsi il nome di *trufatores,* nel senso del tempo: cfr. ODOFR. C. II, 30 (31), 3, p. 111B. Et ita *(Aldevrandinus* debitore) *mittebat*

Era Odofredo un credente convinto, come la maggioranza enorme de' suoi contemporanei [1], ma non troppo o estremamente ligio alle pretese papali, come noteremo a suo luogo. Ci basti qui rammentare che non riconosce in modo assoluto il dominio temporale del pontefice su Roma [2], che dice i frati essere spesso non pecore ma *lupi rapaces* [3] e molti i vescovi *mali et rixosi* [4]. Talora le sue frecciate giungono fino al papa ed ai cardinali [5], ed il suo biasimo aspro ed aperto finò ad alcune opinioni canonizzate dalle decretali [6]. Era un uomo pacifico e in un secolo in cui pel papa e per l'imperatore il sangue correva giù a rivi come acqua [7], era crucciato per le guerre delle città italiane fra loro, e i cittadini belligeranti non chiama *hostes*, ma *latrunculi* [8]. L'Italia secondo lui sarebbe ancora *do-*

eis caudam anguille in manu et ipsi recedebant. E SALIMBENE, p. 163, de' Lombardi: *ut si velis anguillam, aut murenulam strictis tenere manibus, quanto fortius presseris, tanto citius elabitur.*

[1] Il papa però diceva (SALIMBENE, p. 88) che in Italia v'erano *multi infideles;* veggasi il capitolo sugli eretici.

[2] D. I, 12, I, p. 27B. *Urbs romana non est sua, sed est* (papa) *vicarius principis.*

[3] C. I, 1, 8, § 14, p. 6A. Monachi, *ut oves, licet ipsi non sint, sed sunt lupi rapaces.* La qual frase, comune alla Glossa Acc., vedremo essere proprio eretica.

[4] C. I, 3, 14, p. 23B. *Hodie pacifici episcopi non habent locum, sed mali et rixosi.*

[5] D. XLI, 1, 9, § 8, p. 42B. *Cardinales (possunt spargere pecuniam) argenteam, quod non faciunt, imo potius intendunt acquirere,* etc.

[6] C. VI, 50, 10, p. 81A. a proposito delle decretali X. III, 26, 16, (Innoc. III, 1207) e III, 26, 18, (Greg. IX, 1227-34).

[7] *Quod occasione sedis Apostolicae ac Imperialis, sanguis Italicus funditur velut aqua* (MONACO PATAVINO, a. 1258, MURATORI SS., XVIII). Cfr. GREGOROVIUS op. c. V, p. 375.

[8] P. C. 53, (54), f. 52A. col. 1. *Dicuntur hostes quibus populus romanus bellum indixit, ceteri appellantur latrunculi* UT MUTINENSES *et similes, quando una civitas bellum alteri civitati indicit;* e così anche altrove. Notisi però che quest'espressione non solo si trova nella Glossa Acc., ma dev'essere antichissima: c'è già nella *Summa Rufini* (ed. SCHULTE) (a. 1156-1159) p. 8. D. 1, 10. *Hostes sunt, quibus populus romanus bellum publice decrevit etc. ceteri* LATRUNCULI *vel praedones appellantur.* Cfr. C. IX, 12, p. 195 B. Se si osservassero queste leggi « *Italia esset in magis pacifico statu quam sit (hodie)* ».

mina provinciarum, se invece che per elezione, l'impero si trasmettesse ancora per via di eredità [1], cioè non fosse passato a' Tedeschi. Non risparmia nè i nobili (*milites*) [2], nè i rustici, nè i plebei sempre sossopra [3] e buoni solo a tenere concioni e arringhe che vanno per l'aria, com' egli dice [4]. Neanche i suoi concittadini sfuggono al suo rude sarcasmo [5] e molto meno i Lombardi [6].

Più che alla lode egli è proclive al biasimo talvolta triviale, e pochi dottori non ne sono toccati [7]; i poveri scolari poi non sono lasciati mai in pace da lui [8]. Poco cavalleresco col sesso gentile, delle donne ne dice d'ogni colore [9], e sì che aveva reso ad esse il più serio omaggio, prendendo moglie! Ma era la tendenza ascetica antica, che finiva in questo andazzo scolastico di vituperare le donne [10].

Un certo senso artistico l'aveva, e lo palesa nel giusto apprezzamento degli amanuensi de' suoi tempi, degli *illuminatori* cui non nega qualità e nome di pittori [11]. Far quattrini non gli spiaceva, e come si lagna alla fine delle lezioni degli

[1] C. VII, 31, p. 102B.

[2] C. I, 2, 1, p. 7A. n. 3, D. XXIV, 2, 23 B. 58A. ecc.

[3] C. I, 12, 5, p. 33A.

[4] C. *Haec quae nec.* n. 2, p. 10A.

[5] D. I, 18, 19. *Aliud agat in corde, et aliud simulat, quod optime sciunt facere bononienses.*

[6] D. XXX, 92, p. 17B. *fatuos lombardos.* Nè li risparmiava certo Azzone.

[7] E così spessissimo se la prende con Giovanni Bassiano, per la *summa quicumque vult* (*Ordo iudiciorum* § 115) P. C, II, 1, 3, f. 23, col. I. *Non vidit* (Odofr.) *opus ita inane et dicit quod credit io. fuisse fabulatorem, quando summulam illam conposuit.* Cfr. C. I. 3. p. 55A. *Non valet unam nucem marcidam, sed forte* BACATUS *erat.* Chi sa se ciò ha qualche relazione con quanto dice di Giovanni il Pastrengo? SAVIGNY, IV, p. 262.

[8] Cfr. l'intero capitolo degli scolari.

[9] Che sono fatue, avarissime, immodeste ecc. ecc. C. I. Cfr. II, 1. 7. Auth. *Si quis in aliquo.* B. II, 34, (35), 2, p. 115A, D, III, 1, 1. § 5 p. 98A, *Dicimus quod si inuenitur mulier pudica et verecunda etc.*

[10] Cfr. BIAGI, *Novelle antiche etc.* n. 86, p. 88. *Istando in ischuola udie leggere che neuna femina era chastra, e s' ell' era richiesta, tutte erano sanza verghogna* ecc.

[11] D. XLI, 1, 9, § 1, p. 43A ecc. notevoli passi su cui torneremo.

studenti *mali pagatores* [1], si consola tutto quando in principio d'anno vede intorno a sè un uditorio più numeroso di quanto avesse osato sperare [2]; mentre non sa nascondere un senso d'invidia per quelli che, pur non sapendo nulla, guadagnano il doppio di chi sa [3].

Un altro punto, che riguarda il suo carattere, può esserci rivelato da' suoi rapporti con l'Accursio. Noi abbiamo dato o tentato di dar la ragione della leggenda che Benvenuto da Imola narra, a proposito della rivalità del Nostro con l'Accursio. Ma ciò non esclude che fra i due realmente esistessero ragioni di qualche reciproca animosità. Si comprende bene: insegnavano nella stessa città e la concorrenza e le sue conseguenze dovevano agire sopra questi due uomini, che sono i più noti fra i dottori di quel periodo. In un passo di Cino da Pistoia, che il Savigny ha trascritto, si dice che l'Accursio attinse da Odofredo per un certo argomento, da nessuno così ampiamente svolto quanto dal Nostro [4]. Non v'è ragione di dubitare della parola di Cino, e perciò l'Accursio sarebbe stato meno cavalleresco del Nostro, non citandolo, mentre questi, in un sol luogo, ma apertamente, rammenta l'Accursio con espressioni di lode piena e franca [5]. Il lusso eccessivo delle citazioni odofrediane dimostra pur esso la sua rigida onestà scientifica, e fa comprendere tutta l'ironica significa-

[1] In fine *Dig. vet.*

[2] *Princip. Dig. vet.* — *Omnem reipubl.* p. 3, 13, n. 12. *Or signori, dico vobis aliqua et breviter, ut agamus gratias domino nostro etc. et quia video in scholis istis multos preter spem etc.* Il suo lauto guadagno, come docente, ci è attestato dal doc. riportato dal SARTI, I, 1, p. 149 nota *i.* — Ancora nel 1269 Alberto esigeva denari dovuti al padre per le *collectae* degli studenti.

[3] D. I, 8, 6, 7, p. 25A. *Sic faciunt multi qui nihil sciunt sed lucrantur bis tantum quam illi qui bene sciunt.* A chi erano rivolte queste parole? È molto difficile che fossero dirette all'Accursio.

[4] SAVIGNY, V. p. 286 nota O. *Cinus* in Cod. L. *si quis non dicam. de episc.* n. 1. *Moderni doctores latius tetigerunt materiam ejus, ut Odofredus, ex cujus dictis glossator Accursius posuit hic unam novam additionem.*

[5] D. XLV, 1, 4, § 1, p. 118A. *Et hoc etiam dicit per elegantia verba dominus Accursius et ita scripsit etc.*

zione di un altro suo passo ben noto che è diretto all'Accursio [1].

I suoi concittadini che dovevano conoscerlo, affidandogli dilicatissimi uffici, hanno anch'essi mostrato di avere non piccola stima delle morali qualità del Nostro, che non ostante alcune mende (e chi non le ha?) ha lasciato onesta ricordanza e buon nome a' suoi figli. Sull'accusa di Alberigo Gentile non ci indugiamo più oltre, dopo quanto notammo più sopra. Veniamo alle sue opere.

§ 3. Le lezioni sul Codice con i *Tres libri* a parte, sul Digesto vecchio, inforziato e nuovo, costituiscono la principale opera del Nostrò; queste lezioni furono molto studiate in tutte le scuole [2] e spesso trascritte già durante la vita di Odofredo, insieme con le opere giuridiche più reputate del tempo, ciò che prova la grande autorità e diffusione presto acquistate da esse nel mondo scientifico [3]. È strano appunto che un così scarso numero di manoscritti siasi conservato fino ad oggi, di tanti che dovevano correre per le mani della *cupida legum iuventus* delle università italiane [4]. Come notammo, per le ricerche nostre ci siamo serviti dell'edizione di Lione, se non l'unica, almeno la più frequentemente pos-

[1] D. I, 2, 2, § 2 p. 9-10A. *Nota quod liber potest cognominari a compilatore, etsi compilator nihil ibi posuit, ut hic dicitur, et sic est argumentum pro compilatoribus glossarum, ut suae glossae dicantur ejus qui compilavit.* Invece il Nostro così descrive l'opera *originale:* C. VII, 47, un. p. 121A, n. 3. *Fui scolaris: habui librum in quo ordinavi glossas secundum motum animi mei, et in hoc libro habebam* IMAGINATIONEM COLUMNARUM ET GLOSSARUM.

[2] Sono fra i libri, diremo così di testo dello Studio bolognese (*Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, ed. C. MALAGOLA, *Bol., 1888*, p. 34, I, 36); dello Studio padovano (*Statuti Universitatis schol. iuristarum Pad.* ed. DENIFLE, *Arch. für Lit. und Kirchengesch. etc. VI Bd.* p. 460-1, III, 22) e del fiorentino (*Statuti della Univ. e Studio fiorentino*, ed. GHERARDI, *Doc. di Storia Italiana etc. Firenze 1881*. Rub. 40, p. 45) ecc.

[3] *Arch. di Stato di Bologna (Arch. del Comune) Registro de'* contratti dell' a. 1265, Settembre f. 9 A, f. 13A, *infort. domini Odofr. et summa Açonis.* cfr. f. 14B; f. 30B. *Infort. domini Oldofr. et. app. domini Acc.* etc.

[4] SAVIGNY, V. p. 368-9.

seduta dalle Biblioteche. Di quelle che il Savigny cita non trovammo tracce almeno nelle biblioteche d' Italia [1].

Abbiamo anche consultato due ms. del Codice, cioè l'*Ambrosiano 86* e il *Parigino Lat. 4545* [2]. Il primo è cartaceo del secolo xiv, o giù di lì, il secondo, forse della fine del sec. xiii, è membranaceo. L'Ambrosiano è molto difettoso: manca di molte e molte leggi ed è disordinatissimo ne' titoli; collima quasi perfettamente con l'edizione a stampa [3].

Maggiore considerazione merita il Parigino. Crede il Savigny che le varianti dell'edizione a stampa frequenti e gravi non si spieghino, se non ritenendo trattarsi d'un corso di lezioni diverse dalle solite stampate; infatti noi troviamo in un luogo la data 1247, mentre nello stesso punto l'edizione lionese ha il 1263 [4]. Nè certo il Savigny s'è ingannato. Le varianti consistono più in forme esteriori che in cose sostanziali, ma sono troppe per crederle conseguenze d'un diverso modo di *notare* le lezioni stesse dell'edizione lionese. Talora il commento è più esteso, talora più epitomato ma identico al comu-

[1] Savigny, *l. c.*

[2] L'Ambrosiano non ha iscrizione antica (la moderna dice: *Lectiones Odofr. super divers. tit. iuris*) e nemmeno il Parigino.

[3] Eccone un saggio: f. 40A, l. = C. I, 2; f. 45B 2 = C. IV, 19; f. 46B 1, IV, 15; ib. = IV, 16; f. 47A, l. = C, IV, 17, f. 44B, 2 = C IV, 20. Non lo citiamo mai, perchè come si disse, è identico all'edizione di Lione. Le singole leggi talora sono firmate: *Odofr.* o *Oldofr. Oldefr.* Dal f. 124B al 132B contiene una *Summa de testibus* di *Iac. bald.* cioè del Balduini e comincia: *Testium facilitati, varietati, falsitati ipsorumque machinatioribus fraudolosis*, etc. Il Balduini l'avrebbe scritta « *ad instantiam domini Gulfredi de Mediolano.* È quella stessa che il Savigny, V. p. 141 attribuisce al Bagarotto. Il ms. della Bibl. Nazionale di Firenze (Magliab. XXIX, n. 27) non differisce molto dal Digesto a stampa. Eccone il principio: *Imperator Cesar Justinianus etc. Or Signori, ante quam procedam ad expositionem rubrice, notanda ista duo statim. Justinianus imp. a loco isto usque ad rub. de iust. ponit duo: primo, rubricam sive salutationem — secundo, ponit epistolam etc.*

[4] f. 69A. C. IV, 21, 14, *Producebatur publicum instrumentum quod factum fuit in civitate bon.* a. domini MCCXLVII, in vigil. pentecoste.

ne ben di rado [1]. D' una stessa legge si dà talora una triplice interpretazione e pare sempre dello stesso Odofredo [2]: è scomparso il caratteristico intercalare odofrediano « *Or Signori* », e mancano i passaggi proemiali e finali de' singoli titoli, che rappresentano nel Codice a stampa il nesso logico della trattazione didattica. Odofredo non parla sempre in prima persona, ma le sue parole sono spesso riferite con la formula « prout Odofredo videtur » « *dominus Odofr. notavit, dixit* » ecc.[3]. Rarissime sono le cose nuove che questo ms. ci ha dato [4].

Gravissime lacune osservansi nel Parigino: sistematicamente si omettono leggi ad ogni titolo, quando non si tralascia l' intero titolo [5]. Deve trattarsi di vera frode di copista, cui non isconveniva ciò che il Nostro diceva degli *scriptores* [6]. L' edizione di Lione, dopo tutto, non ostante i suoi frequenti

[1] Cfr. p. es. I, A, 1, - C. I, 21. *iudicia*] i. e. *ultimae voluntates et sic sumitur ff. quemadmodum test. aper. l. v. nam nomen iudicii accipitur multis modis. Uno modo supponitur pro ultima voluntate etc.*

Ed. Lionese ib. *iudicia*] *nomen iudicii equivocum est in iure nostro, nam sumitur hic pro ultima voluntate sic et alibi ff. quemadm. test. aper. l. 1. etc.*

[2] La legge 5, C. I, 14 ha tre commenti: f. 18A - 19 A, e così pure la 7, C. I, 20 f. 22B - 24A. ecc.

[3] f. 35A. 1. (C. II, 4, 21); f. 52A. 1, etc. Più frequentemente che nella solita edizione.

[4] La storia di Martino e di Federigo I in occasione della cost. *Sacramenta puberum* è appena accennata: *facta fuit* (*h. l.*) *ad preces domini m̄i* (martini) *qui fuit amicus domini imp. Fred.* f. 46A. 1, - C. II, 27 (28). Notevole è la seguente notizia (l. c.): *Ita dominus meus fecit semel fi*[eri] *in civitate ista, quia dum iuraretur societatem inter nos et Faventinos unde nuntius iuravit in anima civium* etc. Il fatto non è però esattamente riferito, cfr. Savioli, *Annali* II, 1, p. 373, a. 1218. Iacopo Balduini non era che arbitro pel Podestà di Bologna tra Faenza (sempre federata a Bologna) e Forlì.

[5] Ecco alcune mancanze: C. I, 2, 14 - 23, f. 9A. 1.
» » » 23 - 25, f. 11A. 1.
» » 3, 28 - 32, f. 12B. 1.
» » » 50 - I. 4, 1, f. 15A. 1.
C. I, 17 omesso f. 19A. 2, ecc. e così spesso.

[6] D. XLV, 1, 72, § 1, p. 126A. *Omnes* (scriptores) *sunt latrones et baratores etc.*

errori, però quasi sempre di facile correzione, non ostante le sue lacune, deve aver avuto a base i migliori e più completi ms. del Codice e delle Pandette. Chi sia stato il raccoglitore delle lezioni del Nostro non sappiamo, solo un'annotazione finale al Digesto nuovo, che doveva trovarsi anche nel ms. dice: « finito libro et optime *post dominum Odofredum notato et etiam correcto, referamus gratias illi etc.* » [1]. La quale annotazione dimostra che le lezioni furono raccolte dagli scolari, come quelle di Giovanni Bassiano da Nicola Furioso e di Azzone da Alessandro di S. Egidio [2].

Il Codice ed il Digestum vetus sono i testi che hanno il commento più ampio ed accurato e la ragione è ben nota: si trattava di *libri ordinarii;* negli altri testi, il Nostro non usa della consueta diligenza, ma va avanti con molta sollecitudine, contentandosi d'una qualche parola d'interpretazione per interi titoli. Forse leggendo *extraordinarie*, il Nostro era già amareggiato dal pensiero che la lettura non gli avrebbe fruttato gran cosa, data l'abitudine di *non boni pagatores* degli uditori, e perciò tirava via. Tuttavia i *Tres libri* di fronte ad alcuni libri del Digesto nuovo risaltano per maggior diligenza, per quanto siano molto poveri di citazioni e di interpretazioni esatte de' punti più difficili.

Fra i due testi del Codice e del Digesto vecchio, è sempre il primo che la vince sul secondo per ampiezza di commenti e sicurezza di esposizione. La Scuola bolognese, seguendo vetuste tradizioni che si riannodavano indubbiamente a quelle longobardiste, doveva avere per testo fondamentale il Codice, il quale nell'*Expositio ad librum papiensem* e ne' lavori esegetici prebolognesi figura quasi come unica fonte del diritto romano. Minore importanza hanno gli altri opuscoli odofrediani pe' quali rimandiamo il lettore al Savigny [3]. Ci sia lecito

[1] Fine Dig. nov. p. 202B.

[2] SAVIGNY, V, p. 17, p. 628. (Anh. II).

[3] E dal punto di vista pel nostro lavoro non contengono nulla d'interessante. La maggior parte di questi opuscoli sono stampati, nel *Tractatus universi iuris* Venet. 1584, T. III, 2, p. 79B. *De libellis formandis.* T. IV, p. 2A. *De positionibus* appartiene a *Roffredo,* non a Odofredo, sebbene vi

però aggiungere poche e brevi osservazioni su questo argomento.

Il Savigny, fra le opere minori del Nostro, menziona il commento, o apparato che sia, a'feudi e le glosse alla Pace di Costanza, come due cose distinte [1]; probabilmente si tratta d'un unico lavoro, e questo per rapporti intercedenti fra quel trattato di pace e le collezioni feudali. Odofredo essendo ligio alla tradizione bolognese, aggiunse ai vecchi apparati feudali le sue glosse, estendendo queste anche alla Pace di Costanza, il commento della quale poi, staccato dal resto, si trova aggiunto, nel ms. lucchese da noi studiato, all'opera del Pratovecchio [2], ma sempre in intima relazione con materie feudali, come doveva essere in più vecchi ms. da cui furono tolte quelle glosse [3].

Nelle lezioni il Nostro pone spesso questioni feudali e mostra molta propensione per esse; non c'è da dubitare quindi sulla paternità della Summa feudale « *Cum natura* » più volte citate da Andrea d'Isernia [4], e largamente sfruttata da

sia memoria certa d'uno scritto di tal nome appartenente al Nostro. T. XVII, p. 232. D. ODOFREDI (?), *De curatore bonis dando:* vi si cita Azzone e la Lombarda. p. 236A. in fine C. XIII, *et praedicta fuerunt scripta per me Odofr. Benedictus Deo amen.* Lo stesso opuscolo nel T. VIII, 2, p. 405 B. e segg. T. III, 1, p. 32A. *De ordine iudiciorum per d. Odofr.* È così suo che in fine p. 34A. è citato Baldo! Altra edizione della *Summa domini Odofr. De formandis libellis* è quella di Lione 1523, (*Refugium advocatorum*, p. 2 e segg.) *Postquam opus artis notarie etc.*

[1] SAVIGNY, V, p. 372 e p. 374.

[2] Biblioteca capitolare di Lucca (Felino). Plut. VII, n. 427. Le glosse di Odofredo vanno dal f. 59.° al 65.° Di questo ms. di più dirà l'ottimo e venerato amico Prof. Buonamici, che ha richiamato l'attenzione nostra sul superbo codice lucchese.

[3] Infatti Baldo che si vale delle glosse Odofrediane per i libri feudali fa lo stesso per la Pace di C.; forse egli aveva un ms. completo.

[4] AND. DE ISERNIA, *Commentaria in usus feud.* (ed. LIPARULI, *Francofurti, 1598 apud Hered. Wecheli)* p. 175, (LIPARULI): *Intelligit de Summa cum natura de quo meminit de feud. sine culpa etc. Nam Summa* CUM NATURA *appellat secundam semper et istamet verba posita hic per Isern. ponit Bald. in Cons.* IX. (?) *ex quo vides quod author Summae* CUM NAT. *fuit Odofr.*

Baldo [1]. Strano è l' errore in cui cade (o fu fatto fatto cadere dal Cepolla) il Diplovataccio, e che è una prova della poca attendibilità delle sue notizie, almeno per ciò che riguarda Odofredo e le sue opere. Ecco le sue parole riportate dal Sarti: *Item* (scripsit) *super usibus feudorum utilissimam summam secundum Baldum in praelud. feudorum in 3 col. Commentavit capitula pacis Constantiae, prout Baldus ipse facit mentionem et dicit Barthol. Veron. in auth. sed novo iure in VI. Col. de serv. fug. quod de voluntate imperatorum Odofredus glossavit titulum de pace Constantiae, qui dederant sibi potestatem ut glossaret* » [2].

Il Cepolla infatti nel trattato « *De poena furum et latronum et repetitio L. si fugilivi cum Auth. Sed novo iure* » scrive: [Imperatores] dederunt potestatem Bar. ut glossaret extravagantem « ad reprimendum » etc. *et Odofredo qui glossavit titulum de pace Constantiae* » [3].

Se il Diplovataccio si serviva del Cepolla per notizie storiche intorno al Nostro , vuol dire che egli non aveva altre fonti più antiche, giacchè dal trattato del Cepolla risulta che questi citava Odofredo di seconda mano, cioè da Baldo [4]. Ed ora ecco come l' errore è nato.

Baldo rammenta le parole di Odofredo, con cui questi accenna alla X collazione fatta da Ugolino e all' invio della costituzione di Federico « *cassa et irrita* » ai dottori bolognesi, perchè fosse *aptata legibus*, nel modo solenne ben noto [5].

[1] *Super feudis, opus aureum etc. a. 1552. Lugduni, in off. Jacobi Myt,* Molte glosse sono tolte di peso dalla Summa odofrediana, però Baldo cita sempre *Od.* Così pure la Pace di Costanza (p. 148B e segg.) è sempre glossata *secundum Odofredum* ed è questo commento che accompagna il trattato anche nel *Volumen* del *Corpus iuris* (cfr. per es. *ed. Venet.* 1591). Quest' è la ragione per cui il Sarti dice che il commento fu spesso stampato. Il ms. da noi studiato è il parmense (*R. Bibl. Palatina* HH, I, 11, 122F f. 87 e segg. Nulla vi trovammo di notevole; al f. 93A col. 1, è citato *Columbus*, al 95A col. 1, è menzionato il privilegio scolastico di Federigo I.

[2] *op. cit.* I, 1, p. 154.

[3] Barthol. Caepollae, *Tractatus varii*, Taurini 1613, p. 491, n. 33.

[4] p. e. p. 490 n. 29. Pro hoc adduco Bald. — *alleg. Odofredum dicentem quod Lex Lombardorum et eorum ratio recessit ab aula.*

[5] C. I, 2, 12. *Auth. cassa et irrita;* p. 10B - 11A.

Le quali notizie, soggiunge Baldo, « *pauci sunt qui habeant ita ordinate in libris suis sicut Odoffre. Apparet igitur, quod iussu Imperatoris fuit processum et opus probatum* » [1]. Ora siccome poco prima Baldo rammenta i commentatori o glossatori de' libri feudali e pone fra questi anche il Nostro [2], il Cepolla (ed altri forse prima di lui) [3] intende quelle parole di Baldo come se si riferissero non già alla X collazione, ma al commento de' glossatori, che sarebbe stato un *opus processum et probatum iussu Imperatoris.*

E perchè poi il Cepolla siasi limitato a dire che Odofredo commentò solo la Pace di Costanza per ordine imperiale e non il resto de' libri feudorum è facilmente pensabile.

Il Cepolla sapeva bene che la X collazione aveva avuto una serie di glossatori prima del Nostro, quindi la parte a questo attribuita era appunto il commento alla Pace di Costanza, ove più numerose erano realmente nel lavoro di Baldo le sigle *Od.* Così da una curiosissima concatenazione di errori ebbe origine la notizia del Diplovataccio, che anche il Savigny accoglie senza osservazioni [4].

Un ms. del Collegio di Spagna in Bologna ha alcune *questiones* firmate *Oldo* che perciò certamente sono del Nostro [5].

[1] *Super feudis* ed. cit. f. 3. col II. *Nam doctor egregius Odofre. C. de sacros. eccl. auth. cassa et irrita sic ait: Unum sciatis etc.* Cfr. nota precedente.

[2] *Op. cit. l. c. Inter quos fuerunt magni viri: scilicet. Pyleus, Ia. Columbi etc. Odof.*

Le parole di Odofredo che collegano due fatti disparati, cioè la X coll. fatta da Ugolino e l'invio delle costituzioni fridericiane a Bologna diedero origine all'opinione che il lavoro di Ugolino fosse fatto per ordine imperiale. Cfr. Savigny, III, pag. 520 e seg., Pertile, *Storia del diritto italiano,* II, p. 638, nota 34.

[3] L'Alvarotti confuse le parole di Odofredo con quelle di Baldo, e interpretò quindi l'invio *ad civitatem istam* (cioè Bologna, dove Odofredo parlava) — *ad collegium doctorum Papiae* (dove insegnava Baldo)!. Savigny, III, p. 523, nota f.

[4] Nè ci fermiamo neppure a discutere la probabilità che Federico II incaricasse proprio un dottore bolognese di commentare la carta di libertà de' Comuni, ch' egli avrebbe lacerato tanto volentieri!

[5] Gaudenzi, *Statuti delle Società del Popolo di Bologna, 1889:* Soc. delle armi, p. XXVIII. Ms. n. 27, c. 145-153. Se siano le stesse del Parigino 4604 non sappiamo.

ed un altro ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze contiene uno scritto così intitolato:

Praticha Odofredi super Consiliis habendis per Offitiales — [Alii dicunt quod fuit tractatus factus per dom. Bartolum de Saxo Ferrato] [1].

Nelle opere a stampa di Bartolo e ne' ms. delle opere di questo, per quanto ci fu dato investigare, una cotal *Practica* etc. non ci riuscì trovarla [2]. Non per questo diremo che il brevissimo opuscolo sia indubbiamente di Odofredo; del resto lo scritto non vale molto. La serie delle opere del Nostro si chiude con alcuni *consilia* che il Sarti dice trovarsi inediti negli Archivi bolognesi, ma che non potrebbero rintracciarsi senza lunghissime ricerche.

Fu già osservato che talora Odofredo ricorda nelle sue lezioni questa sua attività pratico-scientifica, di cui è insigne monumento il consulto padovano del 1236 [3].

NINO TAMASSIA

(continua)

---

[1] Segnatura: Cl. 29 n. 170. Cod. miscell. sec. XIV-XV, a carte 88-90. Ringraziamo qui i professori L. Rossi di Bologna e Del Vecchio di Firenze che gentilmente c' indicarono e ci diedero notizie del ms.

[2] Gli opuscoli di Bartolo sono nel T. X dell' edizione di Venezia 1590. La *Pratica* incomincia così: *Circa praticam consiliorum habendorum per offitiales et assessores sepe questiones de facto oriuntur. Ita teneas: et primo, sciendum est quo ordine per assessores sit procedendum et consilium habendum; secundum, an assessor invitus cogendus sit habere consilium; tertio, an ille qui eligitur in consultorum cogatur invitus recipere; quarto, si receperit* etc. etc.

[3] Ricordarsi la citata questione di Gregorio di Montelongo legato pontificio. Nel consiglio per Gardionessa manca però la motivazione giuridica: non è forse che un sunto del consulto de' dottori bolognesi.

A PROPOSITO DEL NOME DI PORTA GALLIERA

In una sua recente lettera ai giornali [1], il cav. prof. Luigi Frati ha accusato la Deputazione nostra, di cui egli fece già parte, di *propagare errori che sarebbe suo dovere di estirpare*. E questo a proposito di alcune opinioni manifestate nel nostro richiamo al Ministro di P. I. a favore della conservazione di Porta Galliera [2]. Noi avevamo accennato al parere che quel nome di Galliera venuto alla strada forese e risalito alla porta stessa della città possa essere l'avanzo di un'antica nomenclatura topografica ricordante la presenza dei Galli nel nostro agro. Ed egli chiama questo un *errore*, perchè, a suo giudizio, la quistione rimase già esaurita diversamente per gli studi di Leandro Alberti, di Toselli, e del prof. Francesco Rocchi, la memoria del quale anche per noi, e sinceramente, rimane ben chiara e venerata.

Anzi tutto non si erra, se non quando si manchi alla certezza della verità. Qui non è il caso, e le certezze sono molto lontane tanto per l'opinione preferita dal cav. Frati, quanto per quella enunciata dalla Deputazione, e la discussione non esce dai limiti di quell'atmosfera d'induzioni e di conghietture

[1] Vedi i giornali bolognesi: *Resto del Carlino* N. 114, 24 aprile 1893 — *Gazzetta dell'Emilia* N. 114, 25 aprile 1893.

[2] La porta di Galliera dovrebbe essere demolita attuandosi in quella parte di città il *piano regolatore edilizio*. Fu costruita dal Senato nel 1661 con architettura di Bartolomeo Provaglia. All'interno ha prospetto di arco trionfale; all'esterno di fortilizio. Maschia e razionale costruzione che costituisce un esempio ragguardevole di buona architettura civile e militare del sec. XVII.

che avvolge come un' iride quasi poetica l' austera figura della storia nel suo cammino, della storia che è arte insieme e scienza. A torto nel concorso delle ipotesi si parla di *errore*. Vocaboli di polemica che la logica condanna.

L' opinione citata come una certezza dal cav. Frati reca che presso dov' è ora il comune o castello di Galliera (nord-est di Bologna) fosse già un arco trionfale od onorifico dedicato da Bologna ad Antonino Pio e a sua moglie Annia *Galeria* Faustina, da cui il nome di *Galeria* o *Galliera* alla località e il passaggio di esso dalla località alla strada forese, dalla strada alla porta di città.

Ora su quali dati si è venuto formando la leggenda di quest' arco, visto la prima volta dalla fervida fantasia di Frà Leandro Alberti? Tutta l' autorità le è venuta da uno studio del Rocchi, mirabile per la soda dottrina con cui vi sono presentate alcune restituzioni epigrafiche, seducente per il tentativo di coordinamento fra varie dediche a membri della famiglia di Antonino quà e là rinvenute in Bologna e fuori, ma che non riesce a vantaggiare di un passo l' esistenza dell' arco in quei luoghi là di Galliera, e la derivazione di questo nome [1].

Nel 1819 si trova entro città, nella chiesa di S. Martino, un frammento di epigrafe, che il Toselli *riconosce* appartenere ad un titolo consacrato ad Antonino Pio; di cui dà una restituzione.

Tra le carte del dottissimo Schiassi, il Frati trova una scheda « inscritta di alquante mozze parole in caratteri onciali romani » che il Rocchi *riconosce* come la copia di un altro frammento della stessa lapide, ma ignorasi di dove lo Schiassi avesse copiato. Coll' aiuto di questo frammento, il Rocchi modificò e completò la lettura del titolo. E la restituzione sembra davvero romanamente salda.

Al Museo vi è ancora un altro marmo dedicato a M. Aurelio, il primo dei due figli adottivi di Antonino, ma di non

[1] Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, An. VII, 1868, pag. 197: FRANCESCO ROCCHI. *Di un monumento bolognese in onore di Antonino Pio e della augusta sua famiglia.*

certa provenienza. Solo il Boselli lo disse « venuto da Massumatico ».

Dicono l'Alberti, l'Ovidio Montalbani, e il Malvasia che nella chiesa di Galliera era un marmo a L. Aelio Aurelio Commodo altro dei figli adottivi di Antonino e lo trascrivono. Ma il marmo non esiste.

Il Boselli *dice* che presso la chiesa di Galliera nella sponda esterna del pozzo, si trovarono due piccoli frammenti di poche lettere che trascrisse, e che restituiti dal Rocchi danno due dediche ai due figli naturali di Antonino, M. Aurelio Fulvo e M. Galerio Aurelio. Ma i frammenti, niuno li vide tranne il Boselli a suoi dì.

Fra Leandro Alberti *dice* di aver visto nei muri della chiesa di Galliera, e copiato, un frammento di marmo scolpito. E il Malvasia nei *Marmora* ne dà il disegno, senza aver mai visto il marmo. Malvasia dice per altro che questa scoltura era *più tosto grande* (*non parum ingens*). Alberti ne dà queste misure: lung. p. 3, larg. 2; che non costituiscono un avanzo più tosto grande, massime come avanzo di un arco trionfale. A giudicarne dal disegno datone dal Malvasia sulla fede di Leandro Alberti, pare si tratti di un frammento di pilastrata ornata di candeliera a trofei militari, della cui romanità rimane giudice il solo Frà Leandro [1].

Ammettiamo che tutti i frammenti abbiano esistito, che tutti quei parucconi così poco sorvegliati nelle loro idealità archeologiche abbiano detto la verità, compreso Ovidio di Montalbano che sembra così fantastico anche al cav. Frati; ammettiamo che quei titoli o visti o trovati quà e là abbiano appartenuto ad un monumento solo; ma si provi a costruirne l'arco e l'arco là dove è Galliera!

Bisognerà dimostrare che i frammenti visti già a Galliera non possono essere usciti da Bologna o venuti da Massumatico, e che quelli o visti a Massumatico o trovati in S. Martino di Bologna sono venuti invece da Galliera. Ne' tempi di trascuranza le città esportano le cose archeologiche, e solo le impor-

[1] MALVASIA, *Marmora Felsinea*, an. 1690, pag. 152.

tano nei tempi di coltura. È una vicenda nota e naturale. In ogni modo quasi impossibile precisare le leggi di migrazione dei rottami. Ma è più probabile che la lapide rinvenuta in San Martinó sia venuta da Galliera, dicono, ciò non ostante, gli amici dell' arco. Più probabile? Ma tutt' altro che provato.

E di Galeria? Nè si trova nè alcuno disse di avere veduto il marmo che la ricordava. O perduto o non esistito mai. Il chiarissimo Rocchi opinava che non potè mancare nell' arco anche un titolo dedicato dalla nostra colonia a Faustina Galeria, la cara moglie di Antonino in onore della quale furono istituite « le providenze alimentari ». Quel titolo infatti di *restitutori Italiae* dato ad Antonino nel marmo rinvenuto in san Martino, secondo il Rocchi, potè alludere a questa munificenza. Probabile, ma non provato.

Del resto nei monumenti di Osimo, di Cupra, di Sestino, di Genzano, eretti in onore del Pio per gratitudine dello stesso beneficio, nessuna memoria è fatta di Galeria Faustina.

È allora perchè qui sì, e là no? Severe consuetudini reggevano l' epigrafia, e non ancora vi florivano le ricerche adulative. È avvertenza giustissima del Rocchi.

Inoltre, perchè Bologna avrebbe eretto il suo arco ad Antonino, non presso le mura o nel fôro o sulla via Emilia, ma la giù alla estremità dell' agro colonico, in faccia alle selve e alle paludi?

E quand' anche l' arco di Antonino fosse stato là giù, con in alto il suo bel titolo; chè il frammento di San Martino (alto m. 1 — largo 0,53) suppone una grande iscrizione di m. 3,18 × 1; tappezzato poi in basso di piccoli marmi per ogni e singolo membro della famiglia imperiale, giacchè piccolo di 0,75 × 0,62 e di lettere assai meno bene tagliate è l' epigrafe di Massumamatico; perchè il nome di Galeria sarebbe disceso dall' arco al paese circostante?

Ordinariamente succede il contrario. All' oscurarsi del titolo e della importanza politica di un monumento, è il paese che presta il suo nome al monumento. Certo, niuna ragione fu data del fenomeno!

Dopo ciò codesto arco è una bella ipotesi, massime se lo

si vuole eretto là giù dov' è Galliera; ma sopra tutto non ispiega l' origine del nome.

E di fronte a una ipotesi, per quanto bellamente sostenuta, ci è luogo per altre ipotesi, compresa quella a cui la Deputazione accennò nel suo richiamo al Ministro, e che mi interessa poichè ritengo di averla posta io pel primo in un *Saggio di etnologia bolognese* [1] e in un altro scritto qui da me presentato: *l' agro dei Galli Boi* (ager boiorum) *diviso ed assegnato ai coloni romani* (556-521 di Roma) [2].

Per tutte altre vie procedevano le mie ricerche che ora invoco.

Dacchè abbiamo per gli studii sulle origini indo-europee un' idea più chiara della storia e delle vicende fatali del linguaggio, anche il mistero della nomenclatura topografica ha ceduto alquanto. La geologia e la fisiologia hanno prestato molto utilmente le loro leggi all' intento di aver ragione di quel moltissimo che nelle vicende del linguaggio appartiene alla storia naturale e fisica. Le leggende, sfigurate da intenti o politici o letterari, quali ci pervennero nei libri storici o nei poemi del mondo romano sono lasciate un po' più in disparte. E gli eroi vagabondi, per mestiere edificatori di città, che danno lor nome a tutto quanto toccano, sono rientrati nel buio. Ad altre conclusioni si è giunti; per es. a queste, molto più ovvie, più razionali e confortate di qualche esperienza.

I nomi dei luoghi sono come avanzi fossili di uno strato di linguaggio parlato dalle genti che per prime li pronunziarono sui luoghi.

Essi furono alla loro origine accenni descrittivi delle apparenze o delle qualità pittoresche od utili del luogo, e ciò per un bisogno naturale nell' uomo di dare alle cose il loro nome.

In processo, il loro impiego essendo più di indicare il luogo che di definirlo per via di una breve descrizione, i nomi to-

[1] A. Rubbiani, *Etnologia Bolognese,* 1881, Bologna, *Tip. Fava e Garagnani.* (Vedi anche: *Club. Alpino, Sez. di Bologna. L'Appennino Bolognese. Descrizione e itinerari,* pag. 252).

[2] Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, III serie, vol. I, fasc. II.

pografici restano inavvertitamente sottratti alle mutazioni naturali del linguaggio in cui erano vocaboli vivi, o almeno la mutazione per essi si svolge più imperfettamente. E questa distanza che si apre, oscura od annebbia il valore definiente dei nomi dei luoghi.

L'ufficio dei nomi topografici diventando indicativo, essi vengono tal quali ripetuti anche dalle genti sopragiunte e mescolatesi alle precedenti. Solo quando il senso letterale o descrittivo di questi nomi non è oscurato del tutto, la nuova gente ne dà la versione nel suo idioma, e la forma nuova o rimane di uso promiscuo coll' antica o la sostituisce del tutto.

Le popolazioni non lasciano generalmente il loro nome a tutto il paese che occupano nel momento di massima espansione, ma spesso ai territorii di dove partono, più spesso ai luoghi dove sfiniscono.

Questi risultati d' indole, generale e costante, possono subire delle eccezioni, ma non troppe; e limitano il campo alle fantasticherie. Sono conclusioni buone ed utili anche nel caso nostro, se non altro per semplificare i problemi relativi alla nostra nomenclatura topografica.

La colonizzazione romana dell' agro bolognese (parte dell' *ager captus de Gallis boiis*) avvenuta nel 565 di Roma, per quanto non sia che una divisione della proprietà del suolo in seguito a conquista fra 3000 vincitori, e cioè come fatto antropologico un fenomeno di mediocre importanza, pure etnologicamente ne ebbe moltissima; tanta fu la solidità e la profondità in vero romana di quella sistemazione coloniale sia per il riordinamento gromatico dei campi e della viabilità, come per la distribuzione razionale della gente agricola preesistente nelle nuove possessioni di eguale iugerazione.

Anche allora parve una delle colonie meglio stabilite, e gli scrittori di cose gromatiche, come Frontino, citavano coteste dedotte nella nostra Gallia come ottimi esempii per la deduzione di colonie nuove.

Certo è che non solo buona parte del reticolato stradale in *decumani* e *cardi* perdura nel nostro agro; ma anche molti nomi d' origine coloniale romana restano a località di esso;

e d'indole o gromatica, come Quarto, Cinquanta, Ottantola, Cento, Nonantola, Ducentola, etc. o estimativa della qualità del suolo come Granarolo, Marano, Prunaro etc. E bisognerebbe ricercare la mole immensa dei nomi stessi delle possessioni, per meglio avvertire l'eredità romana.

La quale comparsa di nomi romani non impedì naturalmente di sopravivere a tutt' un altro fitto di nomi topografici trovati in luogo dai coloni romani come un' eredità più antica, e di cui il mistero potrà essere tentato dalla linguistica man mano che la profondità di questo immenso strato di fossili lasciati dalla consumazione degli idiomi umani verrà esplorato.

Ma tornando alla colonizzazione romana, giova ricordare un fatto.

Fra le varie norme di un saggio impianto coloniale, dicono i gromatici che nelle centurie confinali (agri limitanei) sono fissati come *dedititii* i nemici soggiogati e gli ospiti.

L'agro colonico pei romani non era diversamente ordinato dal campo militare diviso anch' esso in decumani e cardi.

I vinti divenuti alleati, erano in guerra posti a luogo con avvedutezza, perchè fossero o utili contro i nemici o alla peggio innocui alle legioni.

Il fatto pertanto dei nomi ricordanti i Galli che quà e là restano ancora nel nostro agro e che in assai maggior numero e più integri mantenevansi nel medio evo, secondo che più ampiamente dimostrai nei lavori di sopra citati, come ad es. *Limes Gallicus*, *Gallisianum* (presso Rastellino) *Campus Gallianus* (presso Nonantola), *Gallisanum* (sotto Quaderna) rimarrebbe ovviamente spiegabile da questa consuetudine romana di fissare in centurie speciali, lungi dai municipii, gli avanzi rimasti in paese dei nemici debellati. E Galli erano appunto i Boi occupatori dianzi di tutto l'agro.

L'accenno ai Galli sarebbe un residuo della nomenclatura romana coloniale, che indicherebbe i gruppi di centurie nelle quali furono fissati come *dedititii* i Boi e in cui si mantennero più lungamente i caratteri etnologici di quella gente. E anche per Galliera (*Galèria* per la latinità medioevale; *Gallira*, nella forma dialettale) questa opinione può sembrare buona, chè quel

nome entrerebbe spontaneamente nel numero di quei monumenti linguistici, e con un processo consueto secondo le leggi di formazione e durata dei nomi topografici.

Non è mia intenzione ripetere qui tutti i risultati che si poterono trarre dalla statistica etnologica tentata da me nel 1880 per la nostra provincia e che versò sopra 28 mila individui. Mi limiterò a richiamare l'attenzione sul fatto che ebbe in quella statistica un principio di prova, e cioè un aumento significante di tipo biondo nella zona corrispondente alle estreme centurie dell'agro diviso ed assegnato nel 565, compresi i territori di Galliera e limitrofi, cioè in territorii che avevano rispettivamente all' agro e al municipio un' ubicazione che la prudenza romana doveva trovare come sede acconcia pei *dedititii.* E nemmeno disserterò nuovamente (mi basti accennarvi) sopra un passo interessantissimo di Appiano Alessandrino nel *De bellis civil.* III. 97 dal quale risulta che anche 130 anni dopo la sottomissione dei Boi, venendo da Ravenna per andare ad Aquileja, ma tenendosi lungi dalla via Emilia, appena traghettato il Reno si entrava in un paese (*regiones barbarorum*) così *gallico* che Decimo Bruto potè a mala pena traversarlo *sumto vestitu Gallico non ignarus et linguae.* Il qual passo, tanto più se tratto, come vuolsi da Tito Livio, pare abbastanza importante a provare come là giù in fondo alla nostra pianura rimanesse tanto di Galli e di Gallico da valer la pena che la via diretta colà si dicesse Galliera come Ravegnana dicevasi la porta rivolta verso Ravenna.

Dopo tutto anche questa opinione, che ebbe l'onore di divenire per un momento l'opinione della Deputazione, può benissimo essere enunciata con tutto il rispetto all'arco di Antonino Pio, e per quanto la si dica in poche parole, con molto meno di quelle che occorsero ad altri per fabbricare l' arco e a me per disfarlo.

Resta un secondo errore che a parere dell' egregio prof. Frati la Deputazione *avrebbe dovere di estirpare* e che invece ha ripetuto nel suo richiamo. E l' errore è di avere accennato al fatto che da taluni vogliasi *derivato il nome di Bologna dalle genti galliche.* E ciò dopo che in una memoria che egli

dice *ingegnosa* e *dotta*, ma ancora *inedita* dell' illustre prof. Rocchi sulla etimologia della voce *Bononia*, questi la ritenne una traduzione latina del *Felsina* etrusco.

Anzi tutto, trattandosi di etimologia campata quasi solo sull'abisso della linguistica e non sulla storia, vale a dire di un terreno così vago e poco sicuro, quando anche non si può dire scomparsa l'opportunità del rimpovero di Voltaire — per gli etimologisti le consonanti valgono poco, le vocali niente — sarebbe stato il caso di rendere giustizia alla Deputazione che non fece propria ma citò solo, come d'altri l'opinione di cotesta derivazione. In secondo luogo poi non sarebbe un grave torto ignorare una memoria ancora inedita.

Ma ciò che rimane penoso è che il chiaro cavalier Frati, avendo trovato *poca esplicita la locuzione* usata nel richiamo della Deputazione, abbia, esplicandola, tra i varii sensi che la frase può racchiudere, attribuito alla Deputazione l'opinione più gretta e piccina, quella che trarrebbe *Bononia* dal nome dei galli *Boi*. Mentre nel nostro richiamo si parlava di derivazione dalle genti galliche, non dal loro nome.

Questo basterebbe a scagionare la Deputazione.

Ma piacemi aggiungere una riflessione.

Pare a molti di difficilissima prova che la voce dialettale « *Bulagna* »[1] o *Bologna* rappresenti, come dicevasi, una corruzione dal latino *Bononia*, vale a dire una mutazione dovuta alla *rotazione naturale dei suoni*, conforme alle abitudini dei nostri idiomi, e che la mutazione sia avvenuta molto posteriormente al diffondersi quì della lingua latina.

Cotesta forma « Bulôgna » conservata dal dialetto, assurta anche a stato letterario coll'avvenimento del volgare, potrebbe anche essere o più antica o sincrona al *Bononia* latino. Difficile provarlo, ma difficile anche provare che no.

Quindi un'opinione che considerasse la voce « Bulògna » come una traduzione anch'essa del *Felsina* etrusco, o una pronunciazione estrana del *Bononia*, può da taluno essere aggiunta alle altre senza offendere alcuna certezza. Tanto più se si rav-

[1] Pronuncia l'*u* di Bu, come *ou* francese l'*a* di *la* come l'*ă* ingl.

vicina al fatto nostro il caso del *Boulogne* di Francia. Là erano certamente galliche le genti e gallico il linguaggio che i Romani trovarono nel 50° avanti Cristo; galliche e non celtiche, cioè proprio di quelle tribù che irruppero in Italia e occuparono gli agri nostri. *Bononia* dissero anche là i Romani. E noi troviamo oggi invece *Boulogne*.

Là i Romani non avevano da tradurre il *Felsina* etrusco. Quindi o con *Bononia* tradussero una voce gallica o dissero una novità. E quelli del luogo con *Boulogne* o seguitarono a ripetere una voce di prima, o tradussero il nome latino, o lo sfigurarono conforme ad abitudini pronunciative caratteristiche del loro linguaggio.

In tutti i casi che si possono porre innanzi, la voce *Boulogne* è colà un risultato che appartiene all' etnologia gallica. E il raffronto può non essere del tutto inopportuno, se si pensa che l'occupazione gallica qui nell' Emilia non è una favola, ma un fatto esteso, poderoso, durevole contro cui Roma dovè impiegare e rischiare tutta la sua forza e la sua fortuna, e del quale l' eredità etnologica, se difficile da definire, è certamente molteplice e profonda.

Se l' opportunità, a cui obbedii, di purgare dall' accusa di leggerezza la nostra Deputazione, mi avesse valso di occasione a portare un po' di luce nelle ricerche di nostra topografia archeologica, mi chiamerei troppo ben compensato. Ma mi basterebbe aver provato che poi non è sprovvista di qualche fondamento scientifico l' opinione che considera degna di conservazione Porta *Galliera* anche pel ricordo etnico e topografico insito in questo suo nome, oltre che per le molte ragioni d'arte e di moderna storia gloriosa [1].

A. Rubbiani.

---

[1] Il giorno 8 agosto 1848 fu per Porta Galliera la fuga delle truppe austriache sconfitte dal popolo bolognese nei giardini pubblici della vicina *Montagnola*.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1892-93

TORNATA I — 8 gennaio 1893.

A continuazione delle precedenti letture intorno *le scuole dello Studio bolognese,* il Socio corrispondente conte *Francesco Carazza* espone le notizie che ha raccolto su quelle di medicina, di arti e di teologia, discorrendo da ultimo delle altre che ebbero sede fuori della città.

Determinato precisamente dove sorgessero le scuole di medicina nel quartiere di Porta Nova, ed esposta la ragione della scelta di quel luogo, descrive la cerchia delle singole parrocchie in cui i documenti ci additano queste scuole, confermando la statuaria delimitazione. Poi, rifatta la topografia del quartiere scolastico dei medici, ragiona, di su i documenti, della *stazione* o residenza di quella Università e delle botteghe dei librai, peziari, scrittori e miniatori, che vi facevano corona.

Non sono numerose le notizie di scuole degli artisti; segnatamente di filosofia, di logica e di retorica, ma più frequente ricorre invece la memoria di quelle di grammatica; a proposito delle quali, notata la distinzione fra i Lettori di grammatica dello Studio e i Maestri che la insegnavano nei quartieri, commenta varii documenti a dimostrare come fino al secolo XVI quelle dei primi fossero pur situate nel quartiere di Porta Nova, sebbene alcune si estendessero in sul principio del XIV, fino alla parte meridionale della Piazza Maggiore.

Delle scuole di teologia, dopo avere accennate le cattedre che ne ebbe l'Università degli Artisti, avanti che uno *Studio generale,* separato dall'antico di leggi e di medicina e d'arti, sorgesse in Bologna nel 1364, ricorda anche quelle che in via transitoria, e forse sorte

per personali riguardi, fecero breve apparizione alla fine del secolo XIV, poi in principio del XVI. Indica come tutte le scuole di teologia per consuetudine inveterata e per ragioni di commodità, si tenessero più anticamente presso la Cattedrale e nei conventi di S. Stefano, di S. Felice e di S. Procolo, e più modernamente in quelli di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Giacomo e di S. Martino.

Da ultimo il nostro socio, estendendo le sue ricerche anche alle scuole che si ebbero fuori delle mura della città pur continuando a far parte della Studio bolognese, tratta particolarmente di quelle, che, a cagione specialmente degl' interdetti, si apersero, per brevi periodi, a Castel San Pietro.

TORNATA II — 22 gennaio 1893.

Il Segretario, per licenza ottenuta dal Presidente, dà lettura di una memoria del conte dott. Francesco Malaguzzi-Valeri intorno *La facciata della chiesa della Madonna di Galliera in Bologna*, monumento ricchissimo del rinascimento, del quale fin qui mancava, fuor della data della esistente ricostruzione, ogni altra notizia.

Il disserente da molti documenti dell' Archivio di Stato riassume, oltre la storia del convento dei Vergognosi, quella dell' oratorio loro; recando interessanti particolari sulla ricostruzione di quella chiesa dal 1479, cui risale, a tutto il secolo XVII in cui fu rifatto l' interno della chiesa stessa; dimostrando anzitutto che ne diresse i lavori nel 1479, e forse ne fu architetto, maestro Zillio di Battista, e che questi ebbe a collaboratore maestro Giacomo Pagani, scultore (cui è a credere si debbano i superbi medaglioni in cotto esistenti nel fianco della chiesa) il pittore bolognese Antonio di Bartolomeo Maineri che dipinse a fresco, con dorature, l' interno dell' oratorio, e maestro Giacomo di Antonio Cabrini, che ne compose e colorì le vetrate in numero di nove. Questi lavori nell' interno scomparvero quando nel 1684 il Torri, rinnovato l' oratorio, lo alzò, deturpando così l' elegante facciata, che tuttora si ammira.

Fu autore o almeno esecutore di questa nel 1510 (e il pregio principale dell' opera consiste appunto nella finissima esecuzione) maestro Donato di Gaio da Cernobbio, come evidentemente risulta da una sua lettera; dalla quale si apprende che prima lo scultore aveva

eseguiti altri lavori di minore importanza, ora perduti, e che era stato più volte condotto al servizio del Comune. Ma durante l'opera insigne, e dopo averne però eseguite le parti più ricche e caratteristiche, essendo l'artista stato colto da un'infermità che lo tenne più anni inoperoso, i Filippini, succeduti ai *Vergognosi*, invitarono parecchi artisti a presentare un preventivo per compiere la facciata della chiesa. Furono questi Battista Francesco di Simone, fiorentino, Bernardino da Milano, Paolo Fiorini, e Giacomo da Ulma, già noti i primi tre per altri lavori importanti, e autore, il secondo, del fregio che sta sulla porta laterale della chiesa di S. Michele in Bosco, come si ritrae dai registri dell'Archivio di quel convento; ma non appare chi fosse il prescelto a continuare l'opera di Donato da Cernobbio.

In seguito molti altri artisti lavorarono per questa chiesa. Nel 1500 Paolo Fiorini vi eseguiva un ornamento in marmo per l'altar maggiore, e dopo di lui lungamente vi operarono il celebre Sebastiano Serlio, Nicolò di Raffaello, detto Tribolo, che vi scolpiva un'*Assunzione*, Angelo Michele Fantoni, detto il *Colonna*, un maestro Giacomo, pittore, Nicolò da Salvari, Pier Bernardo da Como, Girolamo Coltellini, scultore, e nel 1554 Teodoro Brocoli, che vi erigeva le statue di S. Pietro e di S. Paolo, e così molti altri, fra i quali anche il Terribilia.

Nel secolo scorso era stato divisato di coprire di un muro la elegante facciata; e già a questo scopo se n'erano chiuse le finestre con materiali, ma per grande fortuna, il lavoro vandalico non proseguì.

TORNATA III — 13 febbraio 1893.

Il Segretario legge una propria *Relazione sull'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 a tutto il 1892,* che continua la serie delle simili, che già pubblicò in questi Atti (Si trova in questo fasc. a pag. 1).

TORNATA IV — 26 febbraio 1893.

Il Socio effettivo cav. Alfonso Rubbiani tratta della *Tomba di papa Alessandro V in S. Francesco,* la quale, per documenti prodotti, si manifesta opera di Sperandio da Mantova (Inserita a pag. 57 del presente fasc.).

Poscia il Dott. Giambattista Comelli, socio effettivo, legge una nota storica: *Di un celebre armaiolo nelle montagne bolognesi,* che è parimenti pubblicata a pag. 29).

TORNATA V — 12 marzo 1893.

Il Segretario comunica un saggio del socio corrispondente signor Tommaso Randi di Cotignola sugli *Usi, costumi e credenze popolari della Romagna bassa*, preceduto da una breve Prefazione.

In questa si dimostra con varii esempi quanto ultilmente possa servire alla completa intelligenza e spiegazione di tali materie la diretta e continua relazione del raccoglitore col popolo di cui vuol ritrarre usi e costumi, rintracciare tradizioni e storia; e si espone quanto torni altresì opportuno tratteggiare anche gli usi della plebe paesana, oltre che dei soli campagnoli, come si limitò a fare il Placucci.

Si dà poscia ragguaglio della partizione e del metodo del lavoro; nel quale agli argomenti considerati dal citato Placucci ha aggiunto il Randi varii titoli che riguardano la cosmogonia, la generazione dell' uomo, la vita ultramondana, le prime storie e le seguenti fin oltre il medio evo, le classi sociali, i governi, le feste e i divertimenti, posta in appendice anche una breve monografia sui bravi o sicarii. Ragiona infine partitamente di ciascuna di queste materie e dei modi tenuti per adunare il ricco materiale.

Nel saggio che segue, il solerte raccoglitore, riferiti sotto i varii titoli i versi in dialetto romagnolo che conservano la tradizione sopra gli enunciati argomenti, illustra per ciascuno le origini delle varie credenze, superstizioni e leggende, confrontandole colle corrispondenti che furon tramandate da autori e serbate tuttora dai popoli non d' Europa soltanto; rendendo per tal modo attraente questo studio sulle tradizioni rimaste vive nelle classi men colte di una provincia, tanto più interessante per questi studi pei varii elementi che ne costituirono il popolo sull' inizio del Medio Evo.

TORNATA VI — 26 marzo 1893.

Il Socio corr. sig. Francesco Giorgi legge i primi quattro capitoli di una sua memoria su *Alberico e Giovanni da Barbiano nel bolo-*

gnese, tutta composta sopra nuovi e importanti documenti del nostro Archivio di Stato.

Nel primo capitolo si accenna àlle condotte dei conti da Barbiano in Bologna, e segnatamente a quelle di Lodovico d'Alberico, Signore di Zagonara, di Giovanni, di Rinaldo, di Francesco, di Bettuccio e di un altro Lodovico, che più tardi ottenne dal card. Cossa il feudo di Zagonara.

In un secondo capitolo il nostro Socio tratta della famosa *Compagnia di S. Giorgio* e delle sue vicende nel Bolognese e in Romagna, ove notevolmente s'ingrossò avanti di recarsi alla famosa battaglia di Marino; provando che la Compagnia nè fu fondata da Alberico, nè fu solamente composta d'Italiani, come è ritenuto da molti.

Venendo poi, nel terzo capitolo, più particolarmente alle vicende di Giovanni, il Giorgi descrive la guerra sostenuta da questo illustre Capitano contro il nostro Comune pel possesso del Castello di Barbiano, tolto da Rinaldo ai Bolognesi, e da esso atterrato, e della pace che ne seguì, colla sommissione di tutti i conti da Barbiano. Coll'esame di varii libri d'amministrazione e di mandati di pagamento, dà altresì minuto conto della ricostruzione della rocca di Barbiano e di quella della Bastia di S. Procolo, innalzata, durante la guerra coi Faentini, da Antonio di Vincenzo, architetto di S. Petronio. Narrando poscia le varie fasi della guerra del Visconti contro i Bolognesi, capitanati da Giovanni da Barbiano e dall'Acuto, e detto della sconfitta delle genti viscontee che lasciarono prigioniero Facino Cane, accenna anche alle disposizioni prese dal Comune quando la guerra fu portata sul Padovano.

Nel quarto capitolo poi espone come il conte Giovanni abbandonasse Bologna, tentando impadronirsi di Lugo e di Conselice per una finta uccisione di Azzo d'Este, emulo del marchese Nicolò; e dopo aver detto dei passaggi e delle devastazioni fatte dalle milizie del Barbiano nel territorio bolognese, narra (con molti nuovi particolari sulle trame del Gozzadini e del Bentivoglio per conseguire il dominio della patria) come Giovanni da Barbiano, sorpreso presso Vignola e fatto prigioniero dai Bolognesi, fosse condotto in città ed ivi decapitato con alcuni congiunti.

Carlo Malagola *Segretario.*

LE SCUOLE DELL' ANTICO STUDIO
DI BOLOGNA

(Continuazione — Vedi vol. XI, a pag. 69 e seg.).

PARTE III.

Le Scuole dei Legisti dagli ultimi anni del secolo XIII al secolo XVI.

Cap. I.

1. Le scuole dei legisti in luogo separato da quelle degli artisti — Le antiche parrocchie nelle quali furono scuole di leggi — 2. Le vie ed il quartiere della città occupati da dette scuole — 3. Provvedimenti del governo cittadino per preservare gli scolari dalle lusinghe delle *donne cortesi* che dimoravano presso le scuole di leggi — 4. Le scuole di San Petronio.

1. Passando ora a trattare particolarmente delle scuole di quel periodo cui ho accennato fin da principio, durante il quale si manifestò l'assoluta separazione delle scuole dei legisti da quelle degli artisti, tenendosi così le une come le altre in un determinato quartiere della città secondo l'Università cui appartenevano, mi giova ripetere che dopo il 1267 non rimane ricordo di alcuna scuola di diritto che fosse posta fuori del quartiere di Bologna che d'allora in poi fu destinato esclusivamente alle stesse scuole di leggi.

Non oserei per questo affermare recisamente che non ne esistessero per qualche poco ancora in altri luoghi; egli è certo però che, se ciò avvenne, l'uso durò brevissimo tempo.

Nel maggior numero dei documenti che ebbi ad esaminare, alcuni dei quali si riferiscono espressamente alle scuole (come contratti di affitto, di compra e vendita e testamenti), altri le ricordano a caso (come i processi per furti, ferimenti od aggressioni patite o commesse da scolari presso o dentro le scuole, o per gravi disordini della scolaresca), sono menzionate quasi sempre le parrocchie entro cui trovavansi le scuole.

Le due chiese più di frequente menzionate sono quelle di San Giacomo de' Carbonesi e di Sant' Andrea degli Ansaldi, la quale ultima, pel grande numero di scuole che sorgevano entro i suoi ristretti confini, era detta appunto *Sant' Andrea dalle Scuole.*

Sorgeva la chiesa di San Giacomo in via San Mamolo (ora d'Azeglio) all'angolo meridionale di quella via e dell' altra del Trebbo de' Carbonesi[1]; e quella di Sant' Andrea era presso a poco all' angolo occidentale formato dall' odierna piazza Cavour e dalla via Farini, colla facciata nell' antica strada delle Casette di Sant' Andrea[2]; alla qual via oggi corrisponde la parte della piazza anzidetta che rimane fra il giardino ed il palazzo della Banca Nazionale.

Entrambe queste parrocchie furono abolite in sul declinare del secolo scorso, in quella grande soppressione di parrocchie che fu fatta allora in Bologna pei decreti dei governi democratici.

Anche l'antica chiesa di San Geminiano è ricordata in parecchi documenti. Essa pure portava l' appellativo *de scolis*, come rilevo da un documento del 1413[3]; e fu atterrata nel-

[1] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 124 — v. *Carta top.*, n. 10.

Delle antiche chiese di Bologna ancora esistenti alla fine del XVI secolo e degli altri edifici di quel tempo, si è conservata un'esattissima indicazione nella pianta topografica e insieme prospettica della città, che d' ordine del papa Gregorio XIII fu dipinta in una delle sale del Vaticano, che presentemente sono destinate alla pinacoteca. Nascosta da un drappo per molti anni, quella pittura fu di recente fatta scoprire dal papa Leone XIII con grande vantaggio per gli studi dell' antica topografia di Bologna. (V. MALAGOLA, *Una pianta di Bologna del 1585; Bol. 1885*).

[2] V. *Carta top.*, n. 14. GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 56.

[3] Arch. di St. di Bol. = Com. — Uff. dei Rif. delle Tasse ed Estimi — *Tasse sul Clero*, vol. 1413, c. 19 r..

l'anno 1438 per far posto alle ultime due cappelle dal lato di levante di San Petronio verso l'odierna piazza Galvani [1].

Si ricordano inoltre due altre parrocchie: quella di San Procolo, ancora esistente nella via San Mamolo, già menzionata più volte, e quella di Santa Maria de' Guidoscalchi, che aveva la chiesa in un viottolo, il quale partiva dalla via San Mamolo presso l'odierna chiesa dei Celestini. La cura di Santa Maria de' Guidoscalchi fu soppressa nella prima metà del secolo XV, e la chiesa fu più tardi distrutta [2].

Queste le parrocchie ricordate nei documenti che andrò citando; alle quali si deve per altro aggiungere certamente Santa Maria de' Galluzzi, che rimaneva fra le parrocchie di San Geminiano e dell' anzidetta Santa Maria de' Guidoscalchi; e si deve aggiungere, perchè la sua giurisdizione si estendeva su luoghi nei quali si trovavano appunto scuole di leggi.

Quanto a scuole poste presso o sotto la giurisdizione di Sant' Ambrogio non se ne ha più verun indizio.

2. Dalle indicazioni dateci dai documenti si può pertanto con certezza affermare che il gruppo principale delle scuole di diritto si ebbe, dagli ultimi anni del secolo XIII fin verso la metà del XV, in via San Mamolo sotto la giurisdizione di San Giacomo de' Carbonesi, e più ancora in quel tratto della via oggi detta Farini, che va dalla via d'Azeglio (già San Mamolo) fino

[1] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 369. — v. *Carta top.*, n. 20.

[2] MASINI, *op. cit.*, pag. 78. — GUIDICINI, *op. cit.* vol. V, pag. 32 — v. *Cart. top.*, n. 8. — Nel libro delle collette del 1408 sta scritto: « *Ecclesia Sancte Marie de Guidoscalchis, prope turrim Castellanorum* . . . » Una torre, già appartenuta a questa famiglia, sussiste ancora in un angolo del vicolo dello Spirito Santo, ma non è quella ricordata dal citato libro delle collette, altrimenti non tornerebbe vero quanto ho sopra riferito intorno all' ubicazione della chiesa di Santa Maria. Un' altra torre di quell' antica e nobilissima famiglia, alla quale apparteneva quel Catalano, da Dante insieme con Loderingo degli Andalò relegato nella bolgia degl' ipocriti (Inf. c. 23, v. 104), esisteva sull'antica piazza verso il luogo del convento dei Celestini; e doveva essere prossima a questa la chiesa di Santa Maria dei Guidoscalchi, a cui erano finitime alcune case de' Catalani. (GOZZADINI, *Delle torri gentilizie di Bologna cit.*, pag. 209).

all' odierna piazza Cavour. La prima parte di quel tratto, da San Mamolo a piazza Galvani, già si disse *dei Libri* dalla famiglia di tal nome, ma fu anche assai conosciuto coll' appellativo di via *delle Scuole* [1], appunto per le molte scuole di leggi che sorgevano ai due lati della strada. Infatti dalla parte settentrionale di questa via sappiamo essere state le case degli Andalò avanti che fossero distrutte per incendio; il che avvenne nel 1274 durante le lotte civili insorte fra Geremei e Lambertazzi [2]. Ci è noto altresì che in quel luogo, chiamato d' allora in poi il *Guasto degli Andalò*, sorsero non molto appresso edifici ad uso di scuole, donde fu anche detto il *Guasto delle Scuole*.

Da un rogito del 1441 apprendiamo poi che del *Guasto* una parte era sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi, un' altra sotto quella di Santa Maria de' Galluzzi, e finalmente una terza sotto quella di San Geminiano [3].

Parimente molte scuole si trovavano nella già ricordata via delle Casette di Sant' Andrea e presso il *Guazzatoio*, specie di grande vasca scavata nel suolo per abbeverare i cavalli e gli altri quadrupedi e per farveli guazzare entro. Sifatto guazzatoio, che era il più grande entro le mura, trovavasi all' estremità della via delle Casette, ed occupava all' incirca l' area che oggi sta fra il palazzo della Banca Nazionale ed il vicolo Barbazzi [4].

Quanto poi alla piazza presentemente intitolata piazza Galvani, essa fu aperta soltanto nella seconda metà del 1500, dopo che fu eretto il palazzo chiamato delle Scuole nuove, o dell'Archiginnasio; ma fino a quel tempo sopra quell'area, come sul suolo occupato più tardi dal medesimo palazzo, sorgevano molte case, quasi tutte poste fino al 1438 sotto la giurisdizione di San Geminiano.

[1] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 324.

[2] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 85 e 88.

[3] « ..... *guastum in modum montis appellatum el guasto degli Andaluo, alias el guasto de le schole, positum Bononie in capella Sancti Jacobi de Carbonensibus et partim in capella Sancte Marie de Galuciis et olim partim in capella Sancti Jeminiani inclusa in ecclesia Sancti Petroni....* » (V. Archivio notarile di Bologna, rogito di Pietro Bruni, filza 13, n. 34).

[4] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. II, pag. 93.

Molte di quelle, lo sappiamo con certezza, furono destinate ad uso di scuole nel XV secolo. Però è a ritenersi che in buona parte fossero date al medesimo uso anche nei secoli innanzi, formando esse il maggior nucleo della parrocchia di *San Geminiano delle Scuole.*

Ora, ritornando per un istante alle scuole poste in via San Mamolo, parmi di dover ricordare che il Sarti mostra in più luoghi della sua opera di ritenere che il maggior numero di scuole si avesse intorno al monastero di San Procolo [1], e che anzi le scuole stesse si estendessero verso la porta della città oltre quel monastero; poiché, riferendo che Francesco d'Accursio, ritornato dall' Inghilterra, abitò in San Mamolo dove più tardi fu il collegio Montalto, afferma essere già stato anticamente quel luogo quasi propria sede degli scolari e dei professori [2]. Per altro io ritengo che in San Mamolo, come non dovevano essere scuole, nel tempo di cui ci intratteniamo, prima della chiesa odierna dei Celestini, (giacchè, come ho detto, nessun ricordo si ha più di scuole sotto la parrocchia di Sant' Ambrogio) così non ne fossero ivi oltre la chiesa di San Procolo.

Infatti un solo documento ci ricorda una scuola posta sotto la giurisdizione parrocchiale di quella chiesa; e lo stesso Francesco d' Accursio, che il Sarti ritenne aver insegnato dove abitava, aveva le scuole, dopo il suo ritorno dall' Inghilterra, bensì in San Mamolo, ma sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi e verso la piazza Maggiore molto al di quà di S. Procolo [3].

Di più, a conferma della mia opinione, oltre la mancanza assoluta di documenti che ricordino scuole al di là di San Procolo, sta il fatto che la parte della città posta a mezzogiorno di quel convento era, alla fine del secolo XIII e nel seguente, parte della città nuovissima, poichè soltanto nel 1257 si fusero veramente le parti vecchia e nuova di Bologna [4].

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 3.
[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag.181.
[3] V. Documenti n. 16, 17 e 18.
[4] GOZZADINI, *Le mura che cingono Bologna; Bologna, Gaetano Romagnoli, 1881*, pag. 8.

Ma, ponendo finalmente termine alla descrizione dei luoghi della città, che dal declinare del XIII secolo fino oltre la metà circa del XV furono sede costante delle scuole di leggi civili e di diritto canonico, concluderò che le scuole anzidette si trovarono in quei tempi esclusivamente nella parte di Bologna compresa fra la via San Mamolo a ponente, l'antica strada delle Casette di Sant'Andrea (oggi parte di piazza Cavour) ed il palazzo delle Scuole nuove (o dell'Archiginnasio) a levante, l'antica parrocchia di San Geminiano [1] a settentrione, e a mezzodì la chiesa di San Procolo da una parte e la piazza di San Domenico (oggi detta Galileo) dall'altra.

Ma più che dalle mie parole potrà il lettore formarsi un'idea esatta di queste indicazioni con uno sguardo all'unita carta topografica, sulla quale ho procurato di tracciare alcune linee per meglio chiarire queste indicazioni non sempre facili a darsi nè ad intendersi.

3. Se non che, prima di passare oltre, mi piace rammentare un curioso documento che si riferisce appunto alle scuole che nel XIV secolo erano poste nella parrocchia e nelle vicinanze del ricordato San Geminiano.

Riferisce l'Alidosi [2] che addí 8 di aprile del 1360 i frati di San Domenico ed i rettori di S. Maria della Chiavica e di S. Maria dei Bulgari e i loro parrocchiani, fecero istanza affinchè si togliessero le meretrici dalla Corte dei Bulgari e si restituissero all'antica loro sede nella via della Torre de' Catalani, la quale veramente era un viottolo che allora si apriva in San Mamolo, presso a poco dove è ora la cappella maggiore della chiesa dei Celestini.

Per più di un secolo vediamo (userò qui un termine gentile di alcuni antichi documenti) le *donne cortesi* cacciate di luogo in luogo e balzate ora dalla via suddetta alla Corte dei Bulgari, ed ora da questa a quella, fino a che la via della Torre dei

[1] V. *Carta top.*, n. 17 e 20.
[2] ALIDOSI, *Istrutt. cit.*, pag. 51.

Catalani nel secolo XVI rimase chiusa per la costruzione della nuova chiesa dei Celestini [1].

Ora, quando nel 1360 fu presentata al governo cittadino la surriferita istanza, esso ordinò che il postribolo dalla Corte dei Bulgari fosse trasferito, non già, come era stato richiesto, presso la Torre dei Catalani, ma poco lungi, in parrocchia di San Geminiano dopo le case di messer Rolandino Galluzzi, incominciando dalla porta della Cittadella e andando verso il Guazzatoio; e fu decretato in pari tempo, a difesa, dirò così, degli scolari e delle scuole, che fosse costruito un alto muro in quella via. Pare che debba intendersi la via che andava verso il Guazzatoio, e che era in proseguimento della ancora esistente via del Cane. Il documento così si esprime: « *in qua via debeat* » *fieri unus murus altus ad sufficienciam ad hoc ut scole* » *et scolares Civitatis Bononie nullum paciantur dapnum* » *et impedimentum* » [2].

Lo stesso documento, che è del 22 decembre 1360, ricorda una riunione degli Anziani, nella quale fu presentata un' istanza di certo Giovanni da Ferrara appaltatore, per 107 lire mensili, *del dazio del bordello*, detto ancora *della peccatrice*. L'appaltatore chiese qualche concessione esponendo il danno che aveva ricevuto per essersi tolto il postribolo dalla Corte dei Bulgari, dove egli aveva prese in affitto parecchie case *deputatas ad dictum datium*, e doveva pagarne ugualmente la pigione. Gli Anziani, accordato all'instante quanto richiedeva, stabilirono che l'introito del dazio non dovesse diminuirsi, confermando che le *donne cortesi* abitassero dietro le case di Rolandino dei Galluzzi, e decretando la costruzione del detto muro [3].

La su ricordata Cittadella era presso il luogo dove nel 1369 sorse, e tuttora esiste, la chiesa dei Celestini [4]; le case dei Galluzzi

[1] Murata nel campanile di detta chiesa conservasi ancora una lapide che ricorda come quel luogo, per lo innanzi dimora di femmine impudiche, a cura del Senato e del Vice Legato fosse consacrato a Dio.

[2] V. Documento n. 18.

[3] L'antico Comune usava affidare a privati per appalto l' esazione dei singoli dazi. Il *dazio della peccatrice* fu poi tolto nel 1382 « *per non essere lecito, e* (così scrive l'ALIDOSI *l. c.*) *perchè apportava danno alle Arti* »

[4] L'ALIDOSI, (*Istrutt. cit.*, pag. 17) narra che la chiesa fu innalzata presso la porta della Cittadella.

erano presso la torre che apparteneva a quella famiglia e che ancora si conserva, e la chiesa di San Geminiano, giova ripeterlo, sorgeva dove oggidì è la parte meridionale di San Petronio. Può pertanto ritenersi che il luogo fissato dagli Anziani per le donne di mala vita fosse all' incirca dove è oggidì la seconda corte Galluzzi, e che il muro decretato difendesse principalmente gli scolari che frequentavano le scuole sorte nel già ricordato Guasto degli Andalò [1].

Ed è questa un' opportuna conferma di quanto più sopra si è detto intorno ai luoghi dove sorsero le scuole di leggi in quei tempi, non meno che un' interessante notizia per far conoscere le paterne cure del governo cittadino per difendere dalle lusinghe di quelle donne i giovani studenti.

E che questa cura fosse costante nel governo si rileva anche dagli Statuti del Comune dell' anno 1259, dove per infrenare la spudoratezza delle meretrici è stabilito che non dovessero accogliersi le accuse che esse presentassero per ingiurie ed offese ricevute nel recarsi agli ospizi, o luoghi di pensione, degli scolari [2].

Nè di minor interesse è il notare il gravissimo rigore usato dai giudici verso i lenoni che prestavano l'opera loro agli scolari. Ce ne informa un processo del 1295, dove è riferito che un Princivalle Bonaccursi, avendo profanato la tomba di certo Arione per derubarne gli abiti, ed essendo stato ancora accusato di lenocinio, *ducendo meretrices scolaribus,* fu condotto addì 28 luglio di quell'anno nella piazza del mercato, dove, strappatogli un occhio, gli fu intimato di uscire nel giorno appresso dalla città e dal contado.

Nel medesimo processo è pure notata la generosità usata dagli scolari verso il nominato Princivalle, il quale da essi riceveva *pro ruffianatico* denari e calzoni [3].

[1] Il GUIDICINI (*op. cit.*, vol. IV, pag. 55) afferma anzi recisamente che il muro doveva giungere fino al detto Guasto, sebbene il documento originale non faccia di ciò alcuna menzione.

[2] *Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie delle Romagne, Statuti di Bologna* pubbl. da LUIGI FRATI, *Bologna, 1869,* t. I, pag. 310.

[3] MAZZONI-TOSELLI, *Manoscritti* nella Biblioteca Comunale di Bologna, p. I, fasc. XVI, f. 768 v.

4. Poco più sopra ho indicati i limiti del quartiere di Bologna destinato alle scuole di leggi dalla fine del secolo decimoterzo alla metà del decimoquinto. Per dir il vero in quel quartiere della città le scuole di diritto rimasero poi sempre fino agli ultimi anni del secolo scorso, ma con questa essenzialissima differenza, che prima della metà del XV secolo, pur rimanendo esse scuole entro i limiti già designati, trovavansi in diversi luoghi ed erano le une dalle altre disgiunte; laddove, a quel tempo, esse si andarono riunendo in poche case fra loro contigue, e passarono poi fra non molto in un solo fabbricato insieme con quelle delle arti. Laonde può dirsi che dalla metà del XV secolo, anzichè in un determinato quartiere, le scuole di leggi si trovassero in un determinato punto della città, incominciando per tal modo a sparire quella caratteristica delle scuole dello Studio bolognese, sulla quale già mi sono lungamente intrattenuto.

In sul principio di questa monografia ebbi a ricordare come in Oxford, tanto il monastero osoniense, quanto l'ospedale di San Giovanni, costruissero nel secolo XIII, e sopra suolo di loro proprietà, dei fabbricati ad uso di scuole per ricavarne lucro [1]. E in Bologna nel secolo XV accadeva il medesimo per opera di un ente, sorto da breve tempo, la Fabbriceria di San Petronio.

Nel 1390 era stata posta la prima pietra della grande basilica, ed alle molte case acquistate dal Comune per far posto al nuovo tempio altri molti se ne erano andate aggiungendo per donazioni e lasciti e per acquisti fatti dai sopraintendenti all'opera; così che a poco a poco la proprietà della Fabbriceria si era estesa sulle case della Corte Galluzzi, su tutta l'area dell'odierna piazza Galvani e su grandissima parte di quella più tardi occupata dall'Archiginnasio, fin presso a Santo Andrea degli Ansaldi. Molti di quei fabbricati dovevano poi col tempo essere atterrati, se la basilica avesse avuto il disegnato grandissimo suo compimento.

[1] V. a pag. 82 — WOOD, *op. cit.*, lib. II, pag. 1 e seg.

In molte di quelle case, divenute proprietà di San Petronio, era buona parte delle scuole di leggi, e le altre si tenevano nelle vicinanze; la Fabbriceria pertanto migliorando ed ingrandendo le aule scolastiche, che già esistevano nelle sue proprietà, e costruendone delle nuove, attrasse a poco a poco tutti i lettori di diritto nelle proprie scuole, esistenti in pochi fabbricati che sorgevano dove oggi sono l'Archiginnasio e la piazza Galvani, le quali senz'altro si denominavano alla fine del secolo XV: *le scuole di San Petronio* [1].

La prima memoria, che ho trovata nell'archivio della Fabbriceria relativa alle scuole che le appartenevano, è dell'anno 1447, e ricorda una riscossione di otto lire per pigione di una scuola da messer Andrea di m.° Ugo da Siena [2], Andrea Benzi, o de' Guatari, che, da prima lettore di diritto civile, insegnava a quel tempo il diritto canonico [3].

In appresso si trova un'annotazione per una spesa di 17 lire per « *le scholle grande* » [4]. In queste è assai probabile che fra gli altri abbia letto il celebre giurista siciliano Andrea Barbazza, il quale in una sua opera, datata dal 1455, nota appunto di averla scritta nelle *nuove e grandi scuole* [5]. Il Guidicini ha voluto precisare il luogo di queste, come se fossero poste dove ora sorge l'Archiginnasio, e più particolarmente poco prima che all'angolo di via Foscherari, allora occupato dalle case di Gerardo Lambertini [6]. Ma il documento da cui sembra che il predetto scrittore abbia voluto ricavare la notizia, null'altro riferisce se non che la Fabbriceria, conchiudendo un contratto per la copertura di sei archi del portico presso la casa del Lambertini, desiderava che il coperto fosse fatto a somiglianza di quello che sovrastava alla scuola nella quale leggeva Andrea

[1] *I Rotuli dello Studio cit.*, pag. 161.

[2] V. Documento n. 9.

[3] ALIDOSI, *Appendice, Dichiaratione e corretione al libro delli dottori bolognesi di legge canonica e civile, Bologna, 1623*, pag. 5. — Questo lettore passò poscia allo Studio di Firenze.

[4] V. Documento n. 10.

[5] *Biblioteca del R. Collegio di Spagna, Cod. cart.* n. 211.

[6] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 57.

Barbazza di Sicilia [1]. Il che parmi però sicuro indizio per ritenere che la scuola medesima appartenesse alla Fabbriceria.

Mi sono alquanto intrattenuto intorno alla scuola di diritto civile e canonico del Barbazza per la grande rinomanza che ebbe quell'illustre lettore; alle lezioni del quale accorrevano, al dire dei contemporanei, moltissimi scolari da ogni parte di Europa [2], mentre i suoi sapienti consigli richiedevano pontefici, re, principi e repubbliche del suo tempo [3].

Ma ritornando ai libri della Fabbriceria, aggiungerò che vi si trovano, sotto le date degli anni successivi, annotazioni per entrate e spese relative ai locali delle scuole. Così a mo' d'esempio, nel 1465 si rifà il tetto che copriva le scuole di Gaspero de' Canonici [4], giurista bolognese che lesse diritto civile dal 1452 sino al 1495, anno della sua morte [5]; nel 1472 si pagano a Giovanni di Giacomino pittore lire due per immagini di santi dipinte nelle scuole [6]; e così ora si notano spese pei banchi e per le cattedre, ed ora spese murarie per porte, finestre, coperture ed altri lavori eseguiti in quei locali.

A quel tempo le scuole di leggi si erano certamente digià riunite; e lo dimostra anche il fatto che nei documenti esse più non erano designate dal nome del professore che vi leggeva, ma erano dette semplicemente *scuole dell' Università;* il che può vedersi in un processo che del 1473 fu istruito contro il bidello e libraio Agamennone, perchè, armato di coltello, aveva aggredito lo scolare mantovano Antonio de' Rozzi [7]. Ma più an-

[1] Arch. della Fabbr., libro segnato ✠, n. 3, f. 168.

[2] Fra questi fu anche Rodrigo Borgia nipote di Callisto III, e che più tardi fu papa Alessandro VI. (V. Fr. Giorgi, *Rodrigo Borgia, poi Alessandro VI, allo Studio di Bologna*, negli Atti e mem. della Dep. di Stor. Patr. delle Romagne, III serie, vol. VIII, pag. 159).

[3] Diplovataccius, *op. cit.*, in *Andrea Siculo (Barbatia)* — Pancirolus, *op. cit.*, lib. II, cap. CXVI. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. I, pag. 342 e seg.

[4] V. Documento n. 11.

[5] Alidosi, *Li dottori bol. di legge cit.*, pag. 118.

[6] Arch. della Fabbr. cit., *Vacchette dei mandati, vol. 1463-1472, c. 156 v.*

[7] V. Documento n. 12.

cora vale a confermare questa opinione un documento della Fabbriceria, dove sono segnati nella massima parte i lettori di diritto di quel tempo, come coloro che avevano pagato il fitto della scuola. L'annotazione porta la data dell'otto maggio 1489 [1]; e ricorda la riscossione di 46 lire *da li infrascripti dotori per pixone de la schola :* Pietro Aldrovandi, Bartolomeo Negri, Alessandro Peraccini, Alessandro Bolognini, Lodovico Calcina, Antonio Busi e Giovanni Gaspare Sala, tutti lettori di diritto canonico, ed alcuni ancora canonici della stessa collegiata di San Petronio, Giovanni Battista Campanacci, Giacomo De' Buoi, Agostino Orsi, Ulpiano Zani, chiaro assai, questi, pel sapere e per la perizia nei pubblici uffici [2], Bonifacio Fantuzzi, Lodovico Gessi, Domenico Ruffi, Ippolito Marsili [3], uomo veramente insigne, e il già ricordato Gasparo de' Canonici, lettori tutti di diritto civile [4]. Finalmente poi il documento in parola fra tanti lettori di leggi ricorda il nome illustre di Filippo Beroaldo, retore e poeta notissimo; il quale, dopo avere insegnato in Bologna, poi in Parma, in Milano ed in Parigi, richiamato in patria nel 1477, ebbe straordinario concorso di scolari e e fama sì grande da essere sopranominato *l' emporio delle scienze* [5].

Per quanto la presenza di un solo lettore di arti fra i diciannove lettori nominati nel documento in parola sembri costituire ancora un' eccezione, dovuta forse alla eminenza del Beroaldo, pure ciò significa come a quel tempo fossero ormai affatto sparite le divergenze fra le due Università; il che potrò confermare più oltre quando mi intratterrò delle scuole degli artisti sulla fine del secolo decimoquinto.

[1] V. Documento n. 13.

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VIII, pag. 251.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, t. V, pag. 280.

[4] *I Rotuli dello Studio cit.*, pag. 135 e 136. — Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 13-15, 51, 66, 120-122, 152, 159, 195 e 227.

[5] Tiraboschi, *op. cit.*, vol VI, pag. 1470 e seg. — Malagola, *Ant. Urceo, cit.*, pag. 222, 503 e seg. — Corradi, *op. cit.*, nei *Doc. e studi pubb. St. Patr. per le Romagne,* vol. II, pag. 471 e 472.

CAP. II.

1. La scuota di Marsilio Mantighelli — 2. Di Guido da Baiso — 3. Di Francesco d'Accursio — 4. Di Francesco Sassolini e di Orandino da Pisa. Disordini e tumulti che funestarono lo Studio negli ultimi anni del sec. XIII e sui primi del seguente — 5. Le scuole di Martino Sullimani, di Bartolomeo Preti e di Giovanni da Montemurlo — 6. Di Jacopo Belvisi — 7. Di Andrea Zaffi — 8. Di Paolo Liazzari e di Azzone Ramenghi. (Il fabbricato delle scuole, residenza dei bidelli, legatori di libri e peziar) — 9. La scuola che appartenne a Giacomo Bottrigari, a Nicolò Spinelli e a Giovanni da Legnano — 10. Le scuole di Bartolomeo da Saliceto, di Floriano Sampieri e di Bernardino Zambeccari — 11. Quella di Francesco Ramponi, di Giovanni e di Marco Canetoli.

1. Passando ad enumerare i ricordi che ho rinvenuti di singole scuole di giuristi alla fine del tredicesimo secolo e oltre, e seguendo anche qui l'ordine cronologico, dirò che nel nostro archivio di Stato esiste un'accusa del 1287 di certo Stefano da Firenze, scolaro, contro Guglielmo di Catalano Galluzzi ed altri, per essere stato in mille modi insultato, gettato a terra e percosso con una pietra, presso le scuole di Marsilio Mantighelli, dottore di decretali, e presso le case di Tommasino de' Querci; le quali il documento stesso ricorda come poste sotto la parrocchia di Santa Maria de' Guidoscalchi [1].

Questa chiesa, già ricordata, era circondata a brevissima distanza da altre piccole parrocchie, così che doveva certamente avere una giurisdizione assai ristretta sulle case del predetto vicolo, e forse appena su poche altre della via San Mamolo.

Quanto al detto Marsilio Mantighelli, egli fu non oscuro lettore di diritto canonico, e pare anzi godesse di molta autorità nelle scuole, dove al pari di altri già menzionati, fu agli scolari maestro e insieme prestatore di danaro [2]. Si ha una prova della grande frequenza alle sue letture, dalla viva contesa che alla sua morte insorse fra Tano Frescobaldi e Giovanni

[1] V. Documento n. 14.
[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 399 e seg.

Calcina, dottori entrambi di diritto canonico, affine di ottenerne la successione [1].

2. Un' altra denunzia per un simile crimine, cioè per insulti e percosse a colpi di pietra, veniva presentata nel 1289 dallo scolare provenzale Pietro di Roccamaura contro lo scrivano Pietro di Guido da Monferrato ed altri.

L' accusa riferisce che il fatto denunziato accadde nel quartiere di porta S. Procolo nella pubblica via, dinanzi alle scuole dove leggeva Guido da Baiso, dottore di decretali, e presso la casa di messer Ardizzone de' Libri [2].

Guido, di famiglia oriunda bolognese, nacque in quel di Reggio ed insegnò in Bologna il gius canonico dal 1283 al 1304, nel quale anno entrò al servizio della Corte Romana che egli seguì in Avignone, dove morì nel 1313. Fino dal 1296 da Bonifacio VIII, che lo teneva in gran conto, era stato eletto arcidiacono della cattedrale di Bologna, e più tardi ne fu anche provveduto di un canonicato [3]. Ma la maggior gloria di Guido da Baiso fu l' avere avuto a scolare Giovanni d' Andrea, il più celebre canonista dei suoi tempi [4]; il quale in tanta considerazione teneva il maestro, da scrivere che a questi egli doveva se qualche cosa di utile e degno di nota aveva potuto operare co' suoi scritti [5].

Circa il luogo preciso della sua scuola è da osservare che delle case dei Libri alcune ricordansi come poste all' angolo di levante e settentrione formato dalla via già detta delle Scuole (poi dei Libri ed ora Farini) e la via del Cane, altre all' angolo di ponente e mezzodì della via San Mamolo e di quella delle Scuole predetta, ma di queste si fa menzione soltanto nel secolo XV [6].

[1] Fantuzzi, *op. cit.*, t. V, pag. 205.
[2] V. Documento n. 15.
[3] PanciroLus, *op. cit.*, lib. III, cap. XVI. — Fantuzzi, *op. cit.* t. I, pag. 316.
[4] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 462.
[5] Joannes Andreae, *in Glossa* I, *in Proemio* VI.
[6] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 324 e 325.

Un memoriale del 1366 [1] ricorda per altro che gli eredi di un Filippo da Baiso possedevano a quel tempo una casa, la quale, dalle indicazioni del documento, risulta avere esistito nello spazio che sta fra via San Mammolo e via del Cane; e dalle indicazioni medesime si può ritenere che fosse presso quelle case dei Libri che sorgevano appunto nelle vicinanze di quest' ultima contrada.

Ora non è fuori del probabile che quella stessa casa fosse già posseduta dalla famiglia da Baiso fin da quando Guido era professore, e che in quella egli avesse insegnato.

3. Altrove ebbi già a trattare delle scuole di Francesco d' Accursio procurando di dimostrare come questi, prima della sua partenza per l' Inghilterra, avesse tenuto cattedra nella casa paterna [2]. Ritornato a Bologna sulla fine del 1281, riprese l' insegnamento che proseguì poi fino alla sua morte, avvenuta nell' anno 1293. Sembra però che dopo il suo ritorno Francesco d'Accursio più non insegnasse nella casa del padre, quantunque egli non l' alienasse al Comune che nel 1287.

Il Sarti [3] colla scorta dei documenti rintracciati dal chiarissimo dottor Monti, ricorda, come già accennai, che l'Accursi abitò in San Mamolo, dove poi sorse il collegio Montalto; se non che dai documenti che esamineremo risulta pure che, quantunque dimorasse nella stessa via di San Mamolo, egli tenne scuola in luogo distinto della propria abitazione e più prossimo al centro della città.

Il primo documento che ricorda le scuole del celebre glossatore, dopo il suo ritorno, è una denunzia del 1285 al giudice criminale del Podestà, in cui si asserisce che certo Giovanni Beccherelli, servo del preposto di Normandia, mentre accompagnava di sera con grande doppiero acceso per la via di San Procolo (San Mamolo) alcuni nobili, fu insultato, percosso e derubato del doppiero dinanzi alla scuola di messer Francesco [4]. Che la sem-

[1] V. Documento n. 28.
[2] A pag. 112.
[3] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 181.
[4] V. Documento n. 16.

plice indicazione « *domini Francisci* » si riferisca al figlio d'Accursio e non ad altri, quantunque a quei tempi vivesse un altro professore di quel nome, cioè un Francesco da Lucca medico [1], a me pare cosa certissima. Quella semplice dizione senza altra aggiunta non poteva riferirsi che a chi era tanto noto e tanto celebre. Del resto documenti posteriori, che ripetono essere state le scuole di Francesco d'Accursio nella via di San Mamolo, ne danno certa conferma.

Infatti del 1289, come si legge negli atti del r. archivio, il Podestà ordinava al Massaro del Comune, Giuliano de' Gozzadini, di pagare 40 soldi a certo operaio per due pertiche di selciato fatto dinanzi alla scuola di messer Francesco d'Accursio nella strada che va verso la chiesa di San Procolo [2].

Se si pon mente che chi scriveva quell'ordine risiedeva nel palazzo pubblico, riesce manifesto che per la strada indicata devesi intendere il tratto di via San Mamolo che precede la chiesa di San Procolo partendo dalla piazza Maggiore. Ma un'indicazione ancor più precisa intorno al luogo delle ricordate scuole dell'Accursi si ricava da altro documento pure esistente nell' archivio di Stato di Bologna, posteriore di certo alla morte del glossatore [3], nel quale si fa menzione di certa casa, posta sotto la parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi e presso le scuole che furono di messer Francesco d' Accursio.

Sì fatta indicazione, unita alle precedenti, ci rende poi certi che le dette scuole furono precisamente nel tratto di via San Mamolo che va dalle case ora dei Rodriguez, ed a quei tempi ultime della giurisdizione parrocchiale di San Giacomo dei Carbonesi, fino alla contrada detta oggidì via Marsili, limite estremo della giurisdizione stessa dall' opposta parte.

E così pure lo stesso documento ci assicura che il glossatore Francesco d'Accursio continuò ad insegnare fino agli ultimi suoi giorni nelle scuole di via San Mamolo, nelle quali del 1292, come di altro documento si attesta, fu citato, mentre lo

[1] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 457.
[2] V. Documento n. 17.
[3] V. Documento n. 18.

stesso Accursi vi leggeva, un certo Carlo di Puglia suo scolare accusato quale coniatore di false monete [1].

4. Un' accusa per ingiurie e percosse, sulla quale non è scritta la data, ma che dal nome del giudice, Giovanni da San Geminiano, si rivela del 1289, ricorda che il fatto denunciato fu commesso presso le scuole di messer Francesco Sassolini e presso la chiesa di Sant' Andrea [2].

Quantunque questo dottore civilista sia dichiarato dall' Alidosi famosissimo [3], tuttavia si hanno di lui scarse notizie. Da un documento del 1292 apprendiamo però che a quel tempo egli era lettore ordinario, e che come tale fu con altri dei più noti professori esonerato dal servizio militare [4].

Ma in un altro documento ancora resta memoria delle scuole di Francesco Sassolini, e cioè in un' accusa presentata al Podestà e dopo un grande tumulto avvenuto in quelle scuole nel febbraio del 1300; della quale accusa piacemi qui riportare la traduzione che ne pubblica il Mazzoni Toselli [5], sia pel nome di quelli che presero parte al grave avvenimento, sia perchè il fatto narrato può dare un' idea dell' indole della scolaresca di quei tempi.

L' atto di accusa così si esprime:

« *Si notifica a voi Messer Podestà ed ai vostri Giudici deputati ai maleficii che, mentre Orandino da Pisa, dottore di diritto, voleva leggere stando in cattedra nelle scuole,*

[1] Mazzoni Toselli, *Racconti di Storia Patria estratti dall'Archivio antico di Bologna, Bologna 1875*, vol. III, pag. 20.

[2] V. Documento n. 19.

[3] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 75.

[4] Sarti, *op. cit.* p. II, *Appendice*, pag. 105.

[5] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 47. Non mi è riuscito di rinvenire nell'archivio di Stato l' originale dell'accusa tradotta e riportata dal citato scrittore.; tuttavia non vi ha dubbio veruno sull'autenticità del documento così esattamente ricordato. È per altro probabile che il Mazzoni Toselli abbia errato nel riportare la data del 1300; tanto più che pare sia da ritenere essere quel tumulto accaduto alquanto più tardi; altrimenti non si saprebbe spiegare come l' Università degli scolari accordasse a Fredo de' Tolomei nel 1301 il privilegio di tenere sei fanti armati a propria difesa. (Malagola, *Monografie cit.*, pag. 136 nota).

messer Fredo de' Tolomei da Siena, armato di cervelliera, scudo, corazza e guanti di ferro e di spada e coltello, e ser Alberto da Siena suo compagno, Pucio da Monte Chiaro, ser Tomaso da Inurto preposto dei Romani, Petrino da Monte Pulciano, Recepto, Giacomo, ed Ugolino, servitori di detto Fredo, e molti altri pure armati vennero alle dette scuole, e con massimo clamore, denudate le spade, cominciarono a gridare contro il detto Orandino, dicendo ch' egli non avesse ardire di leggere, nè gli scolari d' ascoltare, gridando e vociferando : non legatur ! non legatur ! ed ora vedremo se alcuno sarà tanto ardito da dire e da volere ch' egli legga ! *facendo così gran tumulto e rumore in perturbazione dell' universale Studio della città di Bologna, e facendo insulto con le dette armi contro Federico Cibo di Genova, preposto della nazione Lombarda, ser Alberto degli Spinola genovese, ser Cabino da Pavia, ser Pietro di Calepio da Brescia e molti altri scolari Lombardi che erano nelle scuole, pugnando con le dette armi contro di loro con animo di ucciderli....... Questo tumulto accadde nel mese del febbraio presente, nelle scuole di messer Francesco Sassolini poste in parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi presso la strada pubblica e presso Tancredi miniatore....».*

Del nominato dottore di leggi Orandino da Pisa, non ci è pervenuta altra notizia se non quella riferita da questo atto di accusa. Così che è ragionevole supporre che soltanto per tempo assai breve il detto Orandino insegnasse in Bologna; nè è fuor di luogo credere che egli salisse per la prima volta la cattedra quando il turbolento senese ed i suoi complici lo impedirono di leggere, e che per tal fatto piú non seguitasse le pubbliche letture. Ma ciò non è che una supposizione, la quale però spiegherebbe il fatto che nessun altro documento e nessun scrittore fanno menzione di questo lettore.

Lo Studio di Bologna negli anni che passarono fra il 1298 ed il 1302, come attestano gli atti giudiziali di quel tempo, fu più che mai turbato da fatti di sangue, da aggressioni e da litigi cui prendevano parte dottori e scolari, non esclusi i chierici, e persino i bidelli. I malviventi poi, approfittando del-

l' occasione, offrivano ora a questi ed ora a quelli l' opera loro, e spesso eseguivano per danaro le vendette ed i soprusi degli uni contro gli altri. E par certo che il ricordato Fredo de' Tolomei fosse grande cagione di tanto turbamento dello Studio aggregandosi e quasi capitanando altri prepotenti. Il Ghirardacci scrive di lui che « *ogni giorno travagliava l' Università de' Scholari di Bologna et perchè aveva molti dello Studio che lo portavano sì per la nobiltà, come perchè anco era della sua vita coraggioso; haveva cacciati dallo Studio molti Scholari et altri per tema della vita si erano partiti, et altri da lui feriti si erano allontanati, di maniera che egli solo teneva a freno di paura tutta la detta Università....* [1] ».

Così che appena il Tolomei, che nel 1301 era stato eletto rettore dei Citramontani [2], fu uscito nel maggio del 1302 da quella carica, radunatesi le autorità del governo e dello Studio, lo dichiararono bandito dalla città e dal territorio di Bologna ingiungendogli di partire entro quattro giorni, trascorsi i quali, ad ognuno sarebbe stato lecito ammazzarlo, e comminando pena di morte a chi gli desse ricetto [3].

5. Ancora in altre accuse del 1298 e del 1302 [4] si ricordano le gesta del turbolento senese e quelle di alcuni assassini; le quali ultime furono compiute per mandato di scolari. Nel marzo del 1302 veniva infatti processato certo Cecco Peretti, il quale confessava di avere tre anni innanzi percosso e ferito di coltello nel petto uno scolaro da Perugia « *precibus et mandato domini Fredi de Senis et sotiorum suorum* [5] » e aggiun-

[1] GHIRARDACCI *op. cit.* p. I, pag. 440.

[2] MALAGOLA, *Monografie* cit. pag. 136. — Archiv. di Stato Bol. — Com. — *Riformatori dello Studio — Carte riguardanti Lettori e Scolari dello Studio ad annum.*

[3] Arch. di Stato in Bol. — Com. — *Riformagioni*, vol. I D, c. 276.

[4] Il MAZZONI TOSELLI, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 373, riporta un' accusa contro il ricordato Fredo ed altri scolari per essersi recati nell' aprile del 1298, armati di tutto punto, all' abitazione di certo Zono di Città di Castello, esso pure scolare, tentando di ucciderlo.

[5] Arch. di Stato di Bol. — Com. — Curia del Podesta. — *Atti giudiziali*, vol. del 1302, n. 156, c. 38, 39 e 40 r. e v.

geva di avere, nel mese di gennaio dello stesso anno 1302, passando con due suoi compagni presso le scuole di Martino de Sullimani, preso pei capelli lo scolaro Guido da Viterbo, gittandolo poscia a terra e percuotendolo nel volto, e di avere ciò eseguito, quasi che fosse quella una professione, « *tanquam pubblicus asasinus* » ad istanza e per mandato di messer Simone di maestro Angelo, esso pure scolare viterbese [1].

Per tali delitti il nominato Cecco era mandato al patibolo, mentre contro il ricordato Simone si istruiva un processo, donde ricaviamo che l' ultima aggressione compiuta da quel malvivente accadde, alla presenza di più che cinquanta scolari, davanti alle scuole di Martino de' Sullimani dottore di legge, poste in parrocchia di Sant'Andrea o di San Geminiano [2].

Una simile incertezza nella designazione della parrocchia, che non di rado s' incontra negli antichi documenti, ci prova che le scuole del Sullimani erano presso il confine delle due parrocchie predette; il quale confine, quantunque abbia talvolta variato, può ritenersi fosse presso a poco dove oggi è la piazza Galvani verso la via Farini [3].

[1] Arch. di Stato di Bol. — Com. — Podestà — *Atti giudiziali*, l. c. Il prof. P. Rossi dell'Università di Siena in un pregevole suo scritto intorno a Fredo de' Tolomei, pubblicato nel 1888 (v. *Studi senesi per l'ottavo centenario dell'Università di Bologna, Siena, Torrini*, pag. 189), attribuisce il bando inflitto al Tolomei più che all'indole sua turbolenta e faziosa ed ai molti disordini dal lui commessi o provocati, ad un odio partigiano, mentre vivissima ferveva in Bologna a quei tempi la lotta fra Guelfi e Ghibellini, fra Lambertazzi e Geremei. Nè lo stesso chiaro scrittore trova giustificate da alcun fatto le accuse che il Ghirardacci muove al Tolomei; e ciò perchè egli certamente non aveva avuto occasione di conoscere i documenti testè ricordati, i quali ampiamente comprovano le affermazioni dello storico bolognese.

[2] V. Documenti n. 20.

[3] Di ciò si ha ragione dal fatto che fino al Concilio Tridentino i confini delle parrocchie potevano essere variati per semplici convenzioni fra gli stessi rettori o parroci di chiese confinanti, le quali convenzioni non sempre erano a tutti note. Quando pertanto l'edificio da indicarsi in un documento era sul confine di due parrocchie, solevansi queste sovente nominare tutte e due per maggiore precisione.

Le scuole del Sullimani hanno una particolare importanza, sia per la fama grandissima che ebbe quel legista, sia per lo straordinario concorso di scolari che a preferenza di tutti i suoi contemporanei egli seppe richiamare alle proprie lezioni. Fra i suoi numerosissimi discepoli contò egli pure il celebre Giovanni d'Andrea, che nelle sue opere ricorda di averlo avuto maestro di leggi [1], e il famoso Cino da Pistoia. Morì il Sullimani il 3 aprile nel 1306 [2].

Ma le scuole di questo giurista ci tornano nuovamente dinanzi negli atti di un processo incominciato un mese appena dopo la morte di lui, che nel documento viene appunto designato come defunto. Certi Mostarda, Dino Iacobini, Mazzolo Pasqualini e Buruzio di Pietro calzolaio vi sono accusati di essersi introdotti nelle case e nelle scuole che furono di Martino de'Sullimani, e nelle quali leggeva a quel tempo Bartoluccio de' Preti, e di avervi appiccato il fuoco per potere, approfittando della confusione che avrebbe suscitato l'incendio, liberamente rubare e, turbando così lo stato della città, recarvi mutazione [3].

In questo documento è tolta ogni incertezza sulla ubicazione delle scuole del Sullimani, che si dicono poste in parrocchia di San Geminiano.

Bartoluzzo, o Bartolomeo de' Preti, figlio di Mattioio, che insegnava nelle stesse scuole che avevano appartenuto al celebre Martino Sullimani, fu pure assai stimato; laureatosi, secondo l'Alidosi [4], in ambo le leggi nel 1294, era certamente lettore ordinario nel 1297, e come tale ricordasi che insieme con altri fu esonerato dal servizio militare [5]; per la sua somma probità e prudenza fu adoperato sovente in pubblici negozi, e venne a morte nel 1318 [6].

Ed ora che ho indicato dove fossero le scuole del Sullimani, accennerò pure ad un altro documento dove le medesime sono

[1] Joannes Andreae, in *Sext. de Reg. Iur.*, c. *Exceptionem* et altrove.
[2] Savigny, *op. cit.*, t. II, pag. 447. — Sarti, *op. cit.*, p. I, pag. 224
[3] V. Documento n. 21.
[4] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 41.
[5] Sarti, *op. cit.*, p. II, pag. 105.
[6] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. VI, pag. 121.

menzionate, ma senza designazione di luogo, insieme con quelle di Giovanni da Montemurlo: di quel Giovanni da Montemurlo, che, nato nel contado di Firenze, fu dottore di decretali, lodato esso pure da Giovanni d'Andrea, e dal Diplovataccio ascritto fra i più noti canonisti del suo tempo [1]. Egli insegnò in Bologna negli ultimi anni del secolo XIII e sul principio del XIV fino alla morte, avvenuta nel 1301 [2]. Di lui, come d'altri professori insieme coi meriti scientifici si ricordano i favori o prestiti fatti agli scolari, come ci attestano ancora alcuni documenti dell'archivio di Stato [3].

Il processo per aggressione che ci indica il luogo delle sue scuole, chè anche in questo caso trattasi di processo, ci è pure ricordato dal Mazzoni Toselli [4] colla data dell'anno 1298. In esso è riferito che il crimine fu compiuto in luogo prossimo da una parte alle scuole del Sullimani, e dall'altra a quelle di messer Giovanni da Montemurlo.

Già ricordai dove fossero le scuole del Sullimani del 1302 e del 1306; non posso affermare che nello stesso luogo fossero del 1298, ma ciò per altro parmi assai probabile [5].

6. Due documenti ci fanno menzione delle scuole che un altro famosissimo dottore, Iacopo di Guido Belvisi, tenne in due circostanze diverse della sua avventurosa carriera di pubblico lettore; e sono una denuncia in un processo, ed un contratto.

[1] DIPLOVATACCIUS, *op. cit.*, in *Ricardo Malumbra.*

[2] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 415.

[3] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Memoriali del 1290 di Giovanni di Giovannino di Giordano Nappari,* c. 35 r.° — Un brano di un altro memoriale, che pure si riferisce ad un mutuo contratto da Giovanni da Montemurlo con alcuni scolari, si trova pubblicato dal SARTI (*op. cit.* p. I, pag. 415 nota d.) colla data dell'anno 1292.

[4] MAZZONI TOSELLI, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 45.

[5] Le stesse scuole del Sullimani ci sono ancora ricordate, ma senza indicazione di luogo, in altro processo, che il medesimo MAZZONI TOSELLI nei suoi *Racconti* (vol. III, pag. 40) riporta sotto data dell'anno 1294, per essere stato citato in quelle scuole lo scolare Accursino da Milano, che, sedotta certa Tommasina, l'aveva condotta nella propria abitazione, ed ivi l'aveva uccisa.

Jacopo Belvisi, essendo ancora baccelliere, insegnava in Bologna il diritto civile con cattedra straordinaria negli anni 1296 e 1297 [1]. Non potendo egli riuscire ad ottenere la laurea per l'ostinato proposito dei dottori bolognesi di non ammettere altri concittadini al grado dottorale, e per appartenere il Belvisi a famiglia di parte Lambertazza, si recò da prima ad Aix dove trovavasi Carlo II di Napoli; ed alla presenza di quel re ottenne la laurea che gli era stata negata in patria [2]. Ritornato a Bologna, per pochi mesi nel 1298, vi insegnò nuovamente il diritto; ed appunto delle scuole, che in quel breve tempo occupò, ci rimane memoria in un' accusa contro lo scolare Giacomo di Pietro che si era recato alle scuole del Belvisi, poste nelle case di Bonaccursio de' Carbonesi, e vi aveva insultato e gravemente ferito di coltello certo Nicolò da Ala, esso pure scolaro, mentre il predetto professore leggeva a suoi discepoli [3].

Quanto alle case di Bonaccursio de' Carbonesi si sa da altro documento [4] che sino dal 1269 vi abitava il canonista Azzo de' Lambertazzi, il quale forse ivi pure insegnò, come mostrano di ritenere il Sarti ed il Fantuzzi, quantunque il documento citato non lo affermi. Le case turrite dei Carbonesi sorgevano dall'un lato e dall'altro della ricordata chiesa di San Giacomo de' Carbonesi, sia nella contrada che da tale famiglia ritiene ancora la denominazione, sia per la maggior parte in via San Mamolo [5]; così che i prenominati scrittori Sarti e Fantuzzi, riferendosi al citato documento del 1269, opinano che la casa di Bonaccursio fosse appunto in quest' ultima contrada [6].

Ma, ritornando al Belvisi, aggiungerò che, dopo breve sosta in patria, ne partì di nuovo per raggiungere a Napoli la corte di Carlo

[1] SARTI, *op. cit.*, p. II, *Appen.* pag. 105.

[2] SAVIGNY, *op. cit.*, vol. II, pag. 590 e seg. — FANTUZZI, *op. cit.*, vol. II, pag. 44 e seg.

[3] V. Documento n. 22.

[4] Arch. di Stato di Bol. — Com. — *Memoriali del 1269 di Tommaso di Alberto Fabbri*, c. 4 v.°

[5] SARTI, *op. cit.*, p. I, pag. 374. — FANTUZZI, *op. cit.*, vol. V, pag. 6. v. *Carta top.* n. 9 e 10.

[6] GOZZADINI, *Delle Torri cit.*, pag. 190. — GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 123 e seg.

II, e che soltanto ritornò a Bologna quando il Consiglio della città costrinse i dottori ad esaminare lui ed altri che chiedevano la laurea. Egli potè così finalmente ottenerla anche in patria quando era già rinomato e famosissimo lettore. Non pertanto gli fu dato di restarsene a lungo tranquillo; chè, essendo Bologna stata colpita dal noto interdetto del 1306, egli se ne allontanò, seguìto da numerossimi scolari, trasferendosi da prima alla Studio di Padova [1], e a quello di Siena di poi. Soltanto quando fu revocato l'interdetto, fece il Belvisi ritorno; e poco appresso, nell' ottobre del 1309, stipulava con Filippo di Zoene Pepoli, che agiva in proprio nome e per le sorelle Villana e Beatrice di Pellegrino Galluzzi, un contratto di affitto di una casa posta sotto San Giacomo dei Carbonesi per ridurla ad uso di scuole, fissandone l'annua corrisposta in lire diciotto bolognesi [2]. Quanto al luogo di quella casa, affittata al Belvisi, giova notare che un documento più recente [3], ricorda che del 1337 i Pepoli possedevano appunto una casa con scuola sotto la parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi ed in confine delle case dei Galluzzi. Sembra poi stando alle parole del documento e ad altre indicazioni, siccome meglio a suo luogo mostrerò, che essa fosse nella contrada detta ora Farini; confinando così a ponente con quelle case dei Galluzzi che erano all' angolo di mezzodì, formato da quella strada e dall' altra di San Mamolo [4]. Non oserei però di affermare che quella fosse la stessa casa affittata al Belvisi, quantunque ciò appaia molto probabile.

Se non che dopo quel tempo non si incontra più notizia della scuola di così celebre dottore; ma non per questo mi asterrò dal ricordare le ultime vicende di lui, come quelle, che insieme con tutte le altre vicissitudini della sua carriera, dimostrano quanto fossero calamitosi quei tempi.

[1] COLLE, *op. cit.*, vol. II, pag. 84-95.
[2] V. Documento n. 23.
[3] V. Documento n. 26.
[4] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 98.

Il Belvisi insegnò in Bologna ancora sino al 1311, ma per altri turbamenti della città fu nuovamente costretto ad esulare; lesse in Napoli ed in Perugia, e solo del 1321 fu richiamato ad istanza degli scolari e di ogni ordine di cittadini [1], allorchè appunto lo Studio era minacciato di rovina a cagione del grande malcontento degli scolari stessi contro il Comune per la rigorosa sentenza di morte eseguita sopra uno scolaro spagnuolo [2]. Fu allora soltanto che il Belvisi potè trovare ferma e stabile dimora nella città nativa, dove continuò ad insegnare finchè visse, fino cioè al 1334, rendendosi famosissimo nella scuola, stimatissimo nella pratica di pubblici negozi.

7. Un documento del 1319 [3] ricorda le scuole di un Andrea Zaffi, lettore di diritto civile. Di lui nessuna notizia era fin qui pervenuta, e lo stesso suo nome era rimasto ignorato a quanti fecero ricerche intorno agli antichi lettori dello Studio. Nè io posso aggiungere alla enunciazione del nome se non il poco che ricavasi dal citato documento: essere stato, cioè, lo Zaffi pisano, ed aver letto l' inforziato, *extraordinarie*, in Bologna nel 1319.

Il documento in parola non è altrimenti che uno dei tanti processi per aggressione e percosse. Certo Ruffino da Assisi, ad istigazione e per mandato di messer Feo di Benvenuto perugino, armato di tutto punto, aveva aggredito lo scolare Cino da Castiglione aretino nel Trebbo de' Carbonesi, mentre esso si avviava alla scuola; ed essendo questi fuggito, il detto Ruffino, inseguendolo colla spada sguainata, lo raggiunse entro il cortile delle scuole nelle quali leggeva Andrea Zaffi da Pisa, poste nella parrocchia di San Procolo; ed ivi percosse il detto Cino, minacciandolo di morte.

La parrocchia di San Procolo a quel tempo era molto limitata, non estendendosi che nel brevissimo tratto di strada San Mamolo, che va dalla via Urbana, allora non esistente,

[1] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 5 e 9.

[2] Floriano di Pier Villola, *Memorie istoriche di Bologna*, nella Biblioteca della R. Università di Bol., Ms. n. 1456, c. LVIIII.

[3] V. Documento n. 24.

all' altra detta via delle Tovaglie, e nella contrada ora chiamata Marsili. Il documento non dà indicazioni più precise del luogo delle scuole dello Zaffi; è per altro assai probabile che esse fossero nel breve tratto testè ricordato di via San Mamolo, e più precisamente al lato di ponente [1], facendo per tal modo seguito alle molte altre scuole che, come si è detto, esistevano nella stessa contrada.

8. Del luogo dove in diverso tempo insegnò Paolo di Guidotto Liazzari bolognese, che fu chiaro lettore di gius canonico, ci è rimasta indicazione in alcuni atti del secolo XIV, essi pure relativi a processi.

Partitosi il Liazzari da Bologna dopo fortunose vicende, pare, al dire del Ghirardacci [2], che abbia letto nello Studio di Siena, dove allora si cercava con ogni arte di attrarre i migliori professori; ma l'asserto del Ghirardacci non è provato. È certo invece che il Liazzari insegnò in Perugia nel 1325, come attestano i rotuli di quello Studio. Il Fantuzzi [3] osserva poi doversi ritenere che del 1333 il Liazzari fosse ritornato, se insieme con altri cittadini, in quell' anno prestava danaro all' esausto pubblico erario [4].

Ora, il primo dei citati documenti, una denunzia, prova che il Liazzari era già ritornato in Bologna nel 1329, e che vi insegnava di nuovo in quell' anno.

[1] Del breve tratto di via San Mamolo sottoposto alla parrocchia di San Procolo il lato di levante era tutto occupato, ad eccezione di una sola casa, dalla chiesa e dal convento e l'altro lato dall' ospedale pure denominato di San Procolo, e da alcune case di privati. (Guidicini, *op. cit.*, vol. III, pag. 113).

[2] Narra lo storico Ghirardacci (*op. cit.*, p. II, pag. 11) che, avendo Paolo de' Liazzari nel 1321 data sigurtà, come allora era richiesta, di non recarsi a leggere in altro Studio, ed avendo egli mancato di fede insieme con altri, ricevesse intimazione di ritornare entro otto giorni, sotto pena della confisca dei beni, dell' atterramento delle proprie case e di essere dipinto quale traditore alle porte della città e sulle mura del Palazzo vecchio. Il Liazzari non ritornò per allora, nè il Ghirardacci aggiunge se la pena minacciata gli fosse poi inflitta.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 65.

[4] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 108.

L'accusa si riferisce ad un furto di un libro di decretali, del prezzo di 50 lire bolognesi, avvenuto a danno di certo Avanzio di Bartolomeo da Treviso, scolare in diritto canonico, nelle scuole di Paolo Liazzari, poste presso lo scrivano Virgilio, la via pubblica e gli eredi di Bonifazio Galluzzi [1].

Completa queste indicazioni un documento del 1332 [2], che ci ricorda insieme le scuole di un altro insigne decretalista, Azzone Ramenghi, esso pure bolognese, genero di Giovanni d'Andrea, e per la sua dottrina e facondia denominato il magno, il sapiente, l'eloquente. Il Ramenghi ebbe gran parte nelle pubbliche faccende, specialmente sotto il governo di Taddeo Pepoli, e morì nel 1347, nella peste che tanto infieriva in quel tempo [3].

Il documento or ora citato è un'accusa presentata al Rettore dell'Università da uno scolaro di diritto canonico, prezioso documento e rarissimo esempio, come già ebbi altrove ad osservare [4], dei processi promossi dinanzi ai Rettori.

In esso Guido da Vicenza, scolaro in diritto canonico, denuncia che, avendo lasciato nella scuola un suo libro del Decreto, dell'ingente valore di 140 lire bolognesi, perchè il suo servo lo prendesse, questi non potè più rinvenirlo; il che accadde nelle scuole del nominato Azzone Ramenghi, poste nella parrocchia di San Geminiano presso le case di Franceschino bidello, la via pubblica e le case degli Andalò. Dal testo dell'atto risulta che anche le scuole del Liazzari erano non solamente sotto la medesima parrocchia, ma in faccia a quelle del

[1] V. Documento n. 25. — L'accusa è presentata anzichè al Podestà od al Giudice da lui deputato, come negli altri processi di quel tempo, al nobile milite Biagio di Tornaquinci da Firenze rettore per la Chiesa della Città e del Distretto di Bologna. Era allora la città sottoposta al tirannico governo del legato Bertrando del Poggetto, al quale la città stessa erasi data nel 1327. Al Podestà egli aveva sostituito un Rettore; il quale si cambiava ogni semestre, come risulta anche dalla *Storia delle cose memorabili della città di Bologna* del Ramponi (nella Biblioteca della R. Università di Bol., Ms. n. 431, all'anno 1329).

[2] V. Documento n. 1.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 154 e seg.

[4] A pag. 72, nota 1.

Ramenghi. Che poi la scuola del Liazzari fosse la stessa che aveva nel 1329, è indubitato, essendo detto che la medesima era presso i figli del ricordato Virgilio, allora forse defunto, legatori di libri.

Nell' atto menzionato s' indicano i nomi dei testimoni da interrogarsi; e merita osservazione che fra questi si notano il nominato bidello Franceschino, Filippo e Giovanni di Virgilio legatori e Cecco peziario [1]; i quali tutti abitavano o nello stesso fabbricato in cui erano le scuole, o ivi presso.

Quanto alle menzionate case degli Andalò, anticamente si estendevano da via San Mamolo sul lato settentrionale della via ora Farini, fino dove presentemente è la piazza Galvani [2]; arse e distrutte nel 1274, non risorsero che in parte ma sullo stesso suolo, lasciando molto spazio libero, che, come vedemmo, per secoli si continuò a denominare il *Guasto degli Andalò*. Aggiungasi che da traccie ancora visibili si può con certezza ritenere che anticamente esistesse un viottolo, che partendo dal luogo dove è ora la piazza Galvani, andasse verso la via San Mamolo, fra il guasto e le case degli Andalò da una parte e quelle dei Galluzzi dall' altra [3]. Ora concludendo, se la scuola del Ramenghi era in confine colle case degli Andalò, se quella del Liazzari era finitima alle case dei Galluzzi ed erano l' una di faccia all' altra, conviene ritenere che entrambe fossero in detto viottolo, dalla parte di mezzodì quella del Ramenghi, dal lato di settentrione quella del Liazzari.

Il terzo processo in cui sono indicate le scuole del Liazzari ci è additato dal Mazzoni Toselli; il quale, premessa la data dell' anno 1359, narra di aver letto in una inquisizione che in parrochia di Sant' Andrea degli Ansaldi e presso il Guazzatoio erano le scuole nelle quali qualche anno innanzi soleva leggere Paolo di Liazzari, già defunto al tempo di quel pro-

[1] I peziari erano librai che vendevano o prestavano libri, essi copiavano ancora manoscritti per determinati compensi. I peziari al pari dei bidelli e dei legatori di libri erano soggetti all' autorità del Rettore. (V. MALAGOLA, *Monografie* cit., pag. 19).

[2] GOZZADINI, *Delle torri cit.*, pag. 87.

[3] V. *Carta top.* n. 5 e 16.

cesso [1]. Infatti egli era morto nel 1356, dopo avere acquistato fama di grande giurista mercè il lungo insegnamento ed i suoi scritti, e di uomo di grandissima saggezza per la prudenza addimostrata nei pubblici negozi e nelle importanti ambascierie che sostenne [2]. Fra esse va notata quella che Taddeo Pepoli signore di Bologna inviò nel 1337 a Benedetto XII in Avignone per giustificare la propria condotta [3].

Quanto al luogo preciso delle scuole citate nell' ultimo documento, e che furono certamente le ultime che tenne il Liazzari, gioverà di nuovo ricordare che il Guazzatoio era scavato presso a poco nell' area che oggi resta fra il palazzo della Banca Nazionale ed il vicolo Barbazzi [4].

9. Accennai già, trattando della scuola di Jacopo Belvisi, ad una vendita, fatta nel 1337 da un Pepoli, di una casa con scuola; ora, più esattamente, dirò che un memoriale di Nicolò Nappi ci apprende che Taddeo Pepoli, pochi mesi prima di divenire Signore di Bologna, vendeva a Giacomo Bottrigari, lettore famosissimo di diritto civile, alcune case poste in parrocchia di San Giacomo de' Carbonesi, nelle quali erano delle scuole.

Fra i molti confini descritti nel documento noto la via pubblica da due lati e le case di un Galluzzi [5]; il che fa ritenere probabile che le accennate scuole fossero quelle stesse fabbricate dal Belvisi nel 1309, nelle case che appartenevano allora a un Pepoli e a due sorelle Galluzzi [6].

Giacomo Bottrigari insegnò nelle scuole dello Studio per oltre quarant'anni, annoverando fra i suoi scolari anche il famoso Bartolo; e morto il Belvisi, fu considerato il primo dei lettori di diritto civile del suo tempo [7]. Egli prese eziandio molta

[1] Mazzoni Toselli, *Racconti cit.*, vol. III, pag. 152.

[2] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 190. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. V, pag. 65.

[3] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 138.

[4] V. *Carta top.*, n. 13.

[5] V. Documento n. 26.

[6] V. Documento n. 23.

[7] Savigny *op. cit.*, vol. II, pag. 594.

parte ai pubblici affari, e cessò di vivere secondo il Fantuzzi nel 1347 [1], secondo la cronaca del Griffoni nel 1348 [2].

La memoria del ricordato giureconsulto perdurò così viva fra gli scolari e fra i cittadini, che le scuole di lui continuarono a denominarsi ancora per parecchi anni dopo la sua morte, le scuole di messer Giacomo Bottrigari, non ostante che in quelle, lui morto, leggessero altri professori; come è attestato da un memoriale di Franco de' Lanfranchi del 5 settembre del 1366, nel quale è ancora ricordato che nelle stesse scuole a quel tempo insegnava Giovanni da Legnano, dottore eccellentissimo nell' uno e nell' altro diritto [3].

Un rogito poi del notaio Andrea Benti ci apprende che lo stesso Legnani avea acquistato la scuola in cui leggeva, fino dal 29 gennaio dello stesso anno 1366, dal giureconsulto Nicolò Spinelli già lettore dello Studio [4]; ma come e quando precisamente lo Spinelli l' avesse comperata dagli eredi o successori del Bottrigari non sappiamo, sebbene giovi notare a tale proposito che lo Spinelli lesse in Bologna soltanto dal 1353 al 1360 [5].

Illustri entrambi furono i due giuristi che troviamo quali contraenti nel citato rogito; celebre lo Spinelli, famosissimo Giovanni da Legnano. E al pari che pel sapere, furono illustri per la parte grandissima che l' uno e l' altro ebbe nella storia del suo tempo, e particolarmente in quelle infelicissime dello scisma che per quasi mezzo secolo turbò la Chiesa d'Occidente; lo Spinelli tra i fautori di quello, il Legnani fra gli strenui difensori della legittima elezione di Urbano VI. A sostenere la quale il Legnani non risparmiò scritti, lettere e trattati; l'uno dei quali fu inviato dallo stesso pontefice all' Università di Parigi [6].

[1] FANTUZZI, *op. cit.*, t. II, p. 330 e seg.
[2] MATTHAEUS DE GRIFFONIBUS, *Chr. apud Mur.* t. XVIII, pag. 167.
[3] V. Documento n. 27.
[4] V. Documento n. 28.
[5] Come ebbe a provare per le diligenti sue ricerche l' eruditissimo dott. GAETANO MONTI.
[6] TIRABOSCHI, *op. cit.*, vol. V. pag. 486 e seg.

Lo Spinelli, nativo di Napoli, fu lettore di diritto civile e consigliere di Galeazzo Visconti; poi, chiamatovi dalla regina Giovanna, cancelliere del reame di Napoli, nella qual carica tanto funestamente contribuì alla formazione dello scisma [1]. Il Panciroli [2], asserisce poi, ma senza recarne alcuna prova, che lo Spinelli passò nel 1378 a leggere allo Studio di Padova, e che ivi due anni appresso mancò di vita.

Giovanni da Legnano, venuto dalla Lombardia, fu dottore di gius canonico e civile, e profondo conoscitore eziandio di lettere e di medicina. Il citato Panciroli [3], sull' asserzione di Felino Sandeo, lo fa scolaro di Paolo Liazzari. Il suo nome è ricordato in Bologna solo dal 1352, ma si sa per altro dai libri del convento di San Francesco che del 1358 esercitava già l'avvocatura [4]. Il Ghirardacci [5] lo nota fra i lettori di decretali soltanto nel 1365, ma una lettera di Urbano V prova che egli era già stipendiato quale pubblico lettore nel 1364 [6].

[1] Tiraboschi, *op. cit.*, vol, V, pag. 428 e seg.

[2] Panciroli, *op. cit.*, lib. II, cap. LXIX.

[3] Panciroli, *op. cit.*, lib. II, cap. XXV.

[4] Arch. di St. di Bol. — Enti autonomi, *Convento di S. Francesco, Libri delle entrate e spese del 1388.*

[5] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 289.

[6] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 29. Questo scrittore in una nota (*l. c.* nota 5) riporta quanto si legge in fine di un manoscritto di Giovanni da Legnano, che si conserva nella biblioteca dell' Università intitolato « *De interdicto* » e cioè: « *Explicit quaestio disputata per Dom. Joannem de Lignano* » *de Mediolano utriusq. juris eximii Doct. An. Dom. MCCCLVIII die Sa-* » *bati XIII Januari extra circulum S. Mamae Civitatis Bononiae. Amen* ». Il chiaro autore, nella stessa nota, congettura da ciò che il ricordato giurista leggesse anche prima del tempo ricordato, fuori di Porta San Mamolo. È per altro da notarsi che il Fantuzzi non fa alcun cenno di ciò nel testo, dove invece osserva soltanto che ricordasi il Legnani quale professore stipendiato dal pubblico per la prima volta nel 1364; il che dimostra ch' egli non ritiene che quella parola *disputata* basti a designare il Legnani quale professore. Giovanni da Legnano era allora causidico, come abbiamo veduto, e in tale qualità avrà disputato appunto di questioni di diritto o con altri giuristi, e forse anche con scolari, i quali, può non esser lungi dal vero, che a lui molto sapiente convenissero per esercitarsi nella sua abitazione o in altro ritrovo; ma non è a credere che egli tenesse scuola in quel luogo,

Fu adoperato dai Bolognesi in molti pubblici incarichi ed inviato in Avignone a Gregorio XI, del quale fu poi Vicario in Bologna nel 1379, e ad Urbano VI a Roma. Morì nel 1383.

Nel 1379, a mezzo del suo mandatario Matteo Griffoni, il noto cronista, il Legnani acquistava un gruppo di case con orto da Galeotto di Pandolfo Malatesta di Rimini [1], succeduto in quella proprietà a Galeotto figlio di Malatesta, che del 1370 le aveva acquistate da Diana di Mainardo Galluzzi [2]. Tali case erano nell' angolo fra via San Mamolo e la via delle Scuole di faccia a San Giacomo dei Carbonesi [3], e con esse confinava (come risulta dai documenti) la scuola di cui mi intrattengo.

Dove per altro questa confinasse, se cioè in via delle Scuole o in via San Mamolo, non si può con sicurezza ricavare dalla descrizione che dei confini recano i citati rogiti, sia per mancanza di chiarezza nelle indicazioni sia per non esservi additati i punti cardinali.

Se non che il Guidicini [4] afferma che la scuola del Legnani era in una casa bassa, in confine colla casa grande del medesimo, dalla parte della strada detta delle Scuole (o dei Libri), e all'angolo di un vicolo che partiva da detta contrada, e che, fiancheggiando a levante la proprietà Legnani, andava a con-

sia perchè la parola *disputata* non basta ad indicare che egli leggesse in cattedra, sia finalmente perchè nulla autorizza a credere, anzi è inammissibile, che si concedesse facoltà ai lettori dello Studio di tenere scuola fuori della città.

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Memoriali del 1379 di Melchiorre di Damiano Paci* a c. 32 r. e v.

[2] Guididicini, *op. cit.,* vol. III, pag. 98. *Mem. del 1370.*

[3] V. *Carta top.* n. 15. Sull'area della scuola e delle case, già appartenute all'antenato Giovanni, Alessandro Legnani, illustre capitano (Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi, Bologna 1670,* pag. *457),* incominciava poi nel 1587 la costruzione di quel maestoso palazzo, che di recente restaurato ed ampliato, si vede all'angolo delle vie d'Azeglio e Farini (Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 29 n. 5). La discendenza di Giovanni da Legnano formò una delle più cospicue famiglie della città, ebbe posto in Senato, e ad essa appartenne l'ultimo Gonfaloniere di giustizia.

[4] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 325.

giungersi con altro vicolo, che alla sua volta costeggiava la stessa proprietà a mezzogiorno, partendo da via San Mamolo. Ora a me sembra che questa notizia sia da accogliersi con sicurezza, sia perchè i confini della scuola, descritti nei documenti, per quanto confusamente, possono corrispondere a quelli della ricordata casa bassa, sia perchè appare evidente, dalle indicazioni che il Guidicini porge della medesima, che egli deve aver ricavata la notizia da un qualche documento da lui esaminato, ma, come di solito, non citato.

Aggiunge poi moltissimo valore alla notizia il fatto, che nella pianta prospettica di Bologna, dipinta in Vaticano nel 1585, e solo di recente scoperta, si vede appunto nella via dei Libri e accanto alle case grandi dei Legnani, l' indicata casa bassa [1], la quale doveva essere certamente sul confine delle due odierne di via Farini che portano i numeri 1 e 3.

10. Ed ora passiamo ad altro secolo. In due documenti dei primi anni del secolo XV ho trovato memoria della scuola di Bartolomeo da Saliceto, bolognese [2], che uscito da una famiglia di giureconsulti [3], fu alla sua volta giurista di così alto grido, che il celebre Pietro d' Ancarano suo scolare, lo denomina: *excellentissimum legum patrem* [4]. Insegnò egli in Bologna in diversi tempi, ed ebbe una vita assai fortunosa al pari dell' epoca in cui visse. Professore di diritto civile, fu nel 1370 privato della cattedra del Cardinale Anglico sotto pretesto di far posto ai professori più giovani; ed egli allora si recò allo Studio di Padova, donde nel 1374 ritornò in patria, adoperandosi di poi nell' insegnamento non meno che in ambascerie

[1] V. a pag. 242, nota 1.

[2] Il Borsetti (*Historia Gymn. ferr. cit.*, t. II, p. 4) ha voluto affermare essere stato Bartolomeo da Saliceto nativo di Reggio, ma l' illustre abb. Tiraboschi (*op. cit.*, vol. V, pag. 448 e seg.) con argomenti indiscutibili ha provata erronea l' asserzione.

[3] Bartolomeo era nipote di Riccardo, chiaro dottore di legge e cugino di Roberto leggista insigne. Fu poi alla sua volta padre di Giacomo che fu pure lettore di leggi civili nello Studio di Bologna; ed avolo di Giovanni, arcidiacono della cattedrale, e professore di gius canonico.

[4] Diplovataccius, *op. cit.*, in *Bartolomeo Saliceto*.

ed in altri pubblici negozi; ma caduto in sospetto d' aver partecipato alla congiura intesa a rendere Signore di Bologna Gian Galeazzo Visconti, dovè di nuovo esulare. Si portò allora alla Università di Ferrara, e rientrato poscia in Bologna vi restò un solo anno, perchè nuovamente ne fu bandito nel 1399. Padova l' accolse di nuovo e lautamente lo stipendiò quale lettore, prescrivendogli per altro di insegnare fuori della città, a Pontecorvo, ciò che il Panciroli ritiene gli fosse ingiunto, per esser noto quanto egli fosse fazioso [1]. Riammesso finalmente in patria, vi insegnò ancora dal 1403 al 1409, terminando poi la lunga e travagliata sua esistenza nel 1412 [2].

Ora delle scuole che il Saliceto occupò appunto in quell'ultimo periodo del suo insegnamento ci è rimasta memoria in due atti di accusa. L'uno, del 1404, è a carico di messer Urbano degli Ugucci, lucchese, uomo di mala vita, per essersi il medesimo introdotto nella scuola del Saliceto, mentre vi leggeva il nobile dottore Floriano Sampieri, ed avere ivi sguainato un grande coltellaccio ed aggredito il nobile genovese Gabriele Giustiniani rettore dei citramontani e molti altri; per il che si levò fra tutta la scolaresca grande rumore che impedì la lezione del predetto lettore [3].

Il medesimo documento, che ci dà nuova prova che diversi professori usassero di leggere nelle stesse aule, ci descrive le scuole nelle quali accadde il fatto suaccennato come poste in parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi, in confine da un lato con certo Giovanni da Ragazzo e da altri due colla pubblica via.

L' altro documento è del 1406; esso riguarda un' accusa promossa contro un giovane di nobile e notissima famiglia bolognese, Giovanni de' Poeti, che aveva, secondo la pubblica opinione, ferito con un temperino Giacomo degli Albergati, bo-

[1] Pancirolus, *op. cit.*, lib. 51, cap. LXXVIII. — Gloria, *Monumenti dell' Università di Padova cit., 1318-1405*, vol. I, pag. 151.

[2] Savigny, *op. cit.*, vol. II, pag. 685. — Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 272 e seg.

[3] V. Documento n. 29.

lognese e nobile al pari di lui, nelle scuole di Bartolomeo Saliceto, che il documento stesso dice esistenti nella predetta parrocchia di Sant' Andrea, in confine da due parti della pubblica strada e da una terza col Guazzatoio più volte ricordato [1]. Queste scuole erano di proprietà del Saliceto come si prova dal suo testamento, dove dispone a favore del figlio Pietro delle scuole nelle quali egli leggeva, indicandone i confini, che corrispondono appunto a quelli testè descritti [2]. Molto probabilmente esse erano dunque le medesime cui si riferisce la citata accusa del 1404.

Il Sampieri, di cui fa parola il primo documento, fu esso pure chiaro giureconsulto: insegnò da prima il giure canonico e interpretò poscia il digesto, il codice e l'inforziato, acquistandosi in questo insegnamento del diritto civile moltissima riputazione. Gran parte prese ai pubblici negozi in patria e fuori; fu dei sedici consultori dati a Giovanni I Bentivoglio, di cui era cognato, fu gonfaloniere di giustizia, sostenne ambasciate a principi ed a pontefici, ed intervenne ai famosi concili di Pisa e di Costanza. Si recò pure il Sampieri a leggere nello Studio di Ferrara e pare anche a Pisa; finalmente, ripreso l'insegnamento in Bologna nel 1432, lo continuò fino alla sua morte, accaduta del 1441 [3].

Ma di altre scuole di così illustre personaggio ci è pervenuto il ricordo in un memoriale del 1409, che registra un rogito di vendita di una casa destinata ad uso di scuole di diritto canonico « *deputata ad usum scolarum, in qua consuetum est legi et hodie leguntur iura canonica* » [4] casa, che, secondo il documento, era posta in parrocchia di San Giacomo dei Carbonesi presso gli eredi di Giovanni da Legnano da due lati, le scuole di messer Floriano Sampieri e la pubblica via dagli altri due. Venditore ne fu Nicolò Malpigli, dotto notaro

[1] V. Documento n. 30.

[2] Guidicini, *op. cit.*, vol. IV, pag. 56.

[3] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 300 e seg. — Ghirardacci, p. II, pag. 520, 580 e 592.

[4] V. Documento n. 31.

e chiaro scrittore di rime [1], e compratore Bernardino figlio di Carlo Zambeccari, dottore nell'uno e nell'altro diritto, ed a quel tempo lettore di gius canonico, che insegnò poi fino all'anno 1424 [2].

Ma un altro documento del 1460 ci dà l'indicazione del luogo delle predette scuole del Sampieri in modo assai più preciso; dal che, conseguentemente, si ha una più esatta notizia anche intorno alle scuole acquistate dallo Zambeccari. Il documento, del 2 decembre 1460 [3], è un rogito nel quale sono descritte alcune case già di proprietà indivisa fra i Della Volta ed i Canetoli, ed a quel tempo fra quelli ed il Comune che aveva confiscati i beni dei banditi Canetoli, ritenuti complici dell'assassinio di Annibale Bentivoglio. E la descrizione era fatta per assegnare alla Fabbrica di San Petronio tanti beni già dei Canetoli quanti ne occorrevano per pagare un debito di 960 lire bolognesi che quelli avevano verso la stessa Fabbrica.

Ora, dalle descrizioni contenute nel citato rogito, per quanto assai confuse, riesce evidente che la casa a quel tempo di Battista Sampieri, figlio del più volte ricordato Floriano, la quale nell'atto stesso si ricorda già destinata ad uso di scuole, era nel viottolo, che partendo da via San Mamolo fiancheggiava le case dei Legnani [4].

Il Guidicini mostra di ritenere che la casa acquistata dal Zambeccari nel 1409 avesse la fronte in via San Mamolo e

[1] Nicolò Malpigli, nato in Bologna, fu, al dire di taluno (Crescimbeni, *Commentari all'istoria della volgar poesia, Roma 1710*, vol. II, p. II, lib. II, pag. 124) anche dottore di leggi. L'Alidosi però non lo annoverò nè fra i dottori di diritto nè fra quelli di filosofia e d'arti, nè i documenti del tempo aggiungono il titolo dottorale al suo nome; soltanto una bolla del papa Giovanni XXIII, del quale il Malpigli fu segretario, lo chiama *magister* (Fantuzzi, *op. cit.*, vol. V, pag. 143 n. 7); il che anzi esclude affatto che egli fosse dottore di leggi. Nicolò Malpigli fu anche scrittore di versi, ed a questo proposito il citato Crescimbeni crede di poter affermare che niuno più di lui si avvicinò al sommo Petrarca.

[2] Alidosi, *Li dottori bol. di leggi cit.*, pag. 47. — In questo autore si legge, certo per erronea trascrizione: *Bernardino di Chirolo* (Charolo) *Zambeccari*.

[3] V. Documento n. 32.

[4] V. *Carta top.* n. 15.

appartenesse al gruppo descritto poi nel rogito del 1460 [1]. Ma il memoriale del 1409 indica le scuole comprate dal Zambeccari come confinanti colla proprietà Legnani da due parti; il che non avrebbe potuto verificarsi per alcun fabbricato avente la fronte in San Mamolo, come erano appunto le case cui si riferiva il rogito del 1460. Bisogna pertanto conchiudere che anche le ricordate scuole ad uso dell' insegnamento del diritto canonico, poste presso le case dei Legnani e le scuole del Sampieri, fossero nel menzionato viottolo, presso il quale, come già si disse, esistevano molte scuole di insigni lettori.

Finalmente delle scuole del Sampieri si ha ancora notizia in un' accusa per un ferimento avvenuto nel 1450 nelle stalle di Battista Legnani, che ricordansi presso le scuole e la casa di Floriano [2]; del nostro Floriano certamente, la cui fama, anche lui morto, così perdurava che dal solo suo nome solevasi tuttavia indicare la scuola che gli aveva appartenuto.

11. Di un' ultima scuola dei legisti mi rimane a dire, di quella cioè che servì da prima ad un uomo grandemente illustre al suo tempo, Francesco Ramponi, e poscia a Giovanni e a Marco Canetoli.

Nell' archivio che fu dei padri Certosini, si trova il testamento di Francesco Ramponi del 1395, con un allegato dove fra altre annotazioni si legge un elenco dei beni, dei quali era proibita dal testatore la vendita perchè destinati a costituire un fidecommesso. Fra i detti beni sono notate « *le scole in le quale* » *legeva misser francesco rampon, le quale sono poste da* » *sancto andrea de gliataldi....* »[3].

E parimenti nello stesso documento, più oltre, si ha un' altra indicazione del luogo di dette scuole, là dove si ricorda che « *madonna misina fiola de misser ubaldino de' mallavolti e* » *mogliere de misser francesco rampon* » nel 1394 faceva

[1] GUIDICINI, *op. cit.*, vol. III, pag. 97.

[2] « ..... *in capella sancti Jacobi de Carbonensibus, in quodam stabulo domini Baptistae de Lignano, juxta scholas et domum Floriani* . . . . . » Arch. di St. di Bol., Com., *Podestà, Atti giudiziari* del 1450, n. 666, c. 90.

[3] Documento n. 33.

testamento, lasciando al marito la parte di proprietà che le spettava sulle scuole nelle quali egli leggeva, situate in parrocchia di Sant' Andrea degli Ansaldi, o di San Giacomo de' Carbonesi. Donde risulta chiaro che le scuole del Ramponi erano sul confine delle due parrocchie. Ora, dalle poche notizie che il Guidicini [1] riferisce intorno alle case della via già de' Libri, o delle Scuole, se ne ricava che la giurisdizione di Sant' Andrea verso ponente si estese sempre oltre la via oggi detta del Cane, come pure risulta con certezza che le case dei Legnani furono sempre soggette a San Giacomo dei Carbonesi. Così che il confine fra le due parrocchie, pure variando talvolta di alcun poco, fu sempre nel tratto dell' odierna via Farini che va dalla via del Cane al palazzo già Legnani. In tale spazio furono adunque le scuole del Ramponi; da qual parte poi della via vedremo in appresso.

Questi fu lettore di diritto veramente illustre, e Andrea Barbazza ebbe infatti a chiamarlo *excelsus doctor et uberrimus juris fons* [2]. Il Panciroli [3] asserisce che il Ramponi insegnò anche a Padova ed a Pisa, e il Tiraboschi [4] aggiunge a Ferrara; il Fantuzzi [5] per altro coll' appoggio di documenti attesta che dal 1377 in poi egli lesse costantemente in Bologna ad eccezione del 1399, in cui fu esiliato. Il Ramponi, parimenti uomo insigne nei pubblici negozi, sostenne ambascerie per trattare di paci, di guerre e di alleanze. Godè in Bologna moltissima popolarità; ma parteggiando pei Gozzadini fu dalla fazione vincitrice di Carlo Zambeccari mandato in esilio nel 1399. Morto lo Zambeccari di peste nell' anno stesso, il Ramponi fu tosto richiamato in patria [6], dove cessò di vivere nel 1401 [7].

Lui morto, la scuola che gli aveva appartenuto passò a Giovanni e a Marco Canetoli. Conservasi infatti ancora il testa-

[1] Guidicini, *op. cit.*, vol. II, pag. 235.
[2] *In l. cum acutiss. post princip. C. de fideicommissis.*
[3] Pancirolus, *op. cit.*, lib. II, cap. LVII.
[4] Tiraboschi, *op. cit.*, vol. V, pag. 398.
[5] Fantuzzi, *op. cit.*, t. VII, pag. 156 e seg.
[6] Gozzadini, *Delle Torri cit.* pag. 446 e 447.
[7] Pietro di Mattiolo, *Cronaca bolognese*, pubb. da Corrado Ricci, *Bologna, Gaetano Romagnoli, 1885*, pag. 88.

mento del legista Giovanni di Pietro Canetoli, col quale il medesimo lascia al figlio suo Marco, altro lettore di leggi, la scuola nella quale entrambi insegnavano, ed una casa a quelle contigua: casa e scuola che lo stesso testatore ricorda di avere comprate da Rodolfo de' Ramponi, figlio ed erede di Francesco, e dai figli suoi [1].

L'intervento di questi ultimi nell'accennata vendita ci dà la certezza che si tratti delle scuole del prenominato Francesco, essendo essi figli di Rodolfo compresi nel fidecommesso di cui avrebbe fatto parte la scuola. Nè deve obbiettarsi che i documenti, da me in parte più sopra riportati, ricordino la proibizione del testatore di vendere le scuole; poichè da altri documenti [2] del tempo veniamo a conoscere che il detto Rodolfo Ramponi, col concorso dei curatori dei figli e l'annuenza degli enti monastici chiamati a succedere alla linea mascolina dei Ramponi ove questi fosse venuto a cessare, potè alienare altri edifici, quantunque ne fosse stata dal testatore parimenti proibita la vendita.

Il nominato Giovanni Canetoli, figlio di Pietro (esso pure legista egregio e milite) si rese chiaro nella scienza del diritto, ma più ancora nel maneggio dei pubblici negozi; sostenne pel governo cittadino ambascierie al Re di Francia [3] e ad altri potenti, e fu dei XVI Riformatori sotto la signoria di Giovanni I Bentivoglio [4].

Nel 1403, imperanti i Visconti, fu mandato in esilio, ma ritornò in patria col ritornarvi della signoria della Chiesa. Fu anche inviato dal card. Cossa all'antipapa Benedetto XIII affine di persuaderlo, ma invano, alla rinuncia; e morì in Bologna nel 1407 [5].

[1] V. Documento n. 34.

[2] Arch. di St. di Bol. — Arch. degli Enti autonomi, S. Michele in Bosco, Processi, vol. II, fasc. VI, c. 130, prot. VI, c. 88.

[3] Alidosi, *Appendice, Dichiaratione e Correttione al libro dei Dottori bolognesi*, ecc. pag. 31.

[4] Ghirardacci, *op. cit.*, p. II, pag. 520.

[5] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 75.

Figlio di Giovanni, come si è già detto, fu Marco, che al pari del padre e dell'avo, ebbe cattedra di gius civile nello Studio di Bologna. Tenne egli pure pubblici uffici in patria e fuori; e nel 1417 andò Podestà a Genova [1]. Di lui si conservano un' orazione pronunciata in Bologna a nome dell' Università dinanzi a Giovanni XXIII, ed un'altra pronunciata al famoso concilio di Costanza [2].

L'Alidosi [3] afferma che Marco passò a dimorare a Venezia, dove nel 1428 fece testamento, che, erroneamente lo stesso autore aggiunge, rifece nel 1435. Altri [4] afferma poi che non si conosce nè quando nè dove Marco Canetoli cessasse di vivere. Se non che da alcune carte appartenute a lui medesimo e da altre relative alla sua eredità, le quali trovansi nell'archivio che fu del convento di San Francesco, ho potuto ricavare qualche notizia intorno alle ultime vicende del Canetoli, come pure un nuovo accenno della scuola di lui.

Infatti il nostro legista, partito nel 1428 alla volta di Venezia quale ambasciatore del Comune di Bologna presso il governo della Serenissima, morì in quella città; il che avvenne come dai documenti risulta, innanzi al marzo del 1430 [5].

[1] Arch. di St. di Bol. — Com. — *Libri delle entrate e spese del Comune, Anno 1399.*

[2] Fantuzzi, *op. cit.*, t. III, pag. 78.

[3] Alidosi, *Li dottori bol. di legge cit.*, pag. 169.

[4] Fantuzzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 78.

[5] Arch. di St. di Bol. — Archivio demaniale — *P. P. Conventuali di S. Francesco*, $\frac{237}{4369}$ *busta miscellanea.*

In una annotazione apposta a questo documento è ricordato che il Canetoli partì da Bologna il 28 settembre del 1428 conducendo seco Alberto Enoch de' Romani, un giovanetto, quattro donzelli e un servo. Si ricorda pure che fino al Borgo Panigale l'accompagnò il capitano Aloisio da San Severino con una scorta armata, alla cui vista i contadini, spaventati, fuggivano coi carri e le castellate dell' uva verso la città senza che niuno valesse a trattenerli.

Sotto la data del 1430 si ha una nota di spese fatte nel marzo per far condurre il cadavere del Canetoli da San Giovanni a Bologna e per la sua sepoltura, e così pure per la copia del suo testamento a Venezia.

Parimenti sotto la data del marzo di quello stesso anno è notato un

Di questo stesso anno si conserva poi un inventario dei beni appartenenti alla eredità di messer Marco, fra i quali va notato « *la Schuola, ovvero casa ad uso di leggiere, posta in capella de Sancto Andrea . . . . .* », che confinava, così il documento, da due parti colla pubblica via, e dalle altre colle scuole di Gaspare de' Libri e con un guasto che fu pure di messer Marco [1].

Ora, questa descrizione dei confini della scuola, che appartenne ai due Canetoli e prima al Ramponi, ci toglie ogni incertezza intorno al preciso suo luogo.

Quanto alla ricordata scuola di Gaspare de' Libri, per essa deve intendersi non già una scuola che gli appartenesse come a lettore dello Studio, chè egli non lo fu mai [2], ma un' aula scolastica che era nelle case di proprietà de' Libri, le quali allora sorgevano, gioverà qui il ripeterlo, appunto in parrocchia di Sant'Andrea, nella contrada detta delle Scuole e all' angolo di via del Cane.

E così non v' ha dubbio alcuno che la scuola, di cui ci occupiamo, per essere da un lato confinante colla casa de' Libri e da due parti colla pubblica via, e di più per esser sul confine delle due parrocchie di Sant' Andrea degli Ansaldi e di San Giacomo de' Carbonesi, fosse nella predetta via delle Scuole, all'angolo del viottolo che fiancheggiava la proprietà de Legnani [3] e di fronte a quella casa bassa già ricordata, dove si afferma fossero state le scuole del Bottrigari, dello Spinelli e di Giovanni da Legnano; più precisamente poi dove ora sorge la casa segnata col numero tre.

FRANCESCO CAVAZZA.

(Continua)

pagamento eseguito da certi Giovanni Teghiacci e compagni di Venezia agli eredi di Marco per residuo della vendita da essi fatta di più cose appartenenti a quell' eredità.

E finalmente fra le carte che furono di Marco Canetoli meritano eziandio menzione un interessante quaderno di spese giornaliere e un cifrario, che probabilmente doveva servirgli nella sua qualità di ambasciatore.

[1] V. Documento n. 35.

[2] Questo Gaspare fu mercante di libri. (GUIDICINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 178).

[3] V. *Carta top.*, n. 15.

DOCUMENTI

VII.

[1269]

Anselmus Ascherius, qui vocatur Pellana, de Villa Nova de comitatu de Asti accusatus et denuntiatus a domino Uberto de Asti scolare, quem dicit furtive et malo modo sibi abstulisse et exportasse de ospitio suo, in quo ipse dominus Ubertus moratur ad presens, quod ospitium positum est in porta nova iuxta d. Auliverium calzollarium et iuxta scolas domini Thomaxij Piperati, scilicet unum guarnazonem de blanitto et quatuor libras bon. in denarijs, quare petit eum punire et condempnari secundum formam juris et statutorum Comunis Bononie et bonum regimen potestatis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Processi e sentenze in pergamena* — Vol. intitolato: « *Liber bannitorum Civium pro malleficio tempore primorum sex mensium domini Reche de Lature potestatis bononie sub anno domini Millesimo ducentesimo sexagesimo septimo Indictione decima* » a c. 3 r.)

VIII.

Die xxij decembris [1360]

Quod locus postribuli fiat et ponatur in capella s. Ieminiani post domos olim d. Rolandini de Galuciis.

Congregati et simul coadunati in palatio primiceriorum Comunis Bononie, ut moris est, ultra quam due partes Ancianorum et consulum Comunis Bononie presentis mensis decembris, audita infrascripta suppplicatione coram predicto domino Bonifatio et ipsis Ancianis porrecta, cuius tenor talis est: — Coram vobis sapienti et discreto viro domino Bonifacio de Urbeveteri vicario Reverendissimi in

Christo patris et domini domini Legati, domini generalis Civitatis Bononie, nec non Antianis et consulibus Civitatis Bononie, exponitur pro parte Iohannis quondam Petri de Ferraria quod ipse conduxit de anno presenti et die nono mensis septembris proxime elapsi a Comune Bononie datium Bordeli Civitatis Bononie, quod erat in curia de Bulgaris in capella s. Marie de Bulgaris et sancte Marie de Clavigha, deinde ad unum annum tunc proxime venturum pro mense quolibet centum septem libr. bon. Et quod ipse conductor, credens dicto anno firmiter ibi stare, conduxit omnes domos deputatas ad dictum datium sitas in dictis capelis pro dicto anno, de quibus oportet ipsum solvere pensionem. Exponitur etiam quod mandatum fuit pridie sibi quod non deberet ibi stare nec datium exercere, quod fecit ucusque, et hoc redundat in grave dapnum ipsius. Quare supplicatur pro parte dicti Iohannis conductoris scilicet dictum datium dari et vendi debeat, quod eidem tradatur et conferratur ut habuerit cum ipse sit paratus satisfacere Comuni Bononie quod debet modo consueto. Et de hoc fideiussores prestare idoneos dummodo possit in consueto manere vel in alio loco Civitatis Bononie prout vobis videbitur ordinandum. Credens minus malum esse sic fieri et utilius pro Comuni quam si non vendatur et res inordinate se habeant ut procedunt. — Annuentes supplicationi iam dicte omni eorum auctoritate, arbitrio, iurisdictione et baylia ac omni modo, iure et forma quibus melius potuerunt et possunt, scruptinio prius inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato et obtento, et deliberatione solempni habita inter eos et relatione aliquorum ex ipsis Antianis facta inter eos, ac obtenta licentia providendi ordinandi et firmandi prout eis videbitur in predictis a magnifico milite domino Bonifacio de Urbeveteri pro R.[everendo] P.[atre] et domino nostro Legato Civitatis Bononie vicario etc., providerunt, ordinaverunt et firmaverunt ne diminuantur introitus Comunis Bononie, immo volentes quod manuteneantur quod dictus locus postribuli sit, et esse debeat, poni et fieri in infrascripto loco et capella, videlicet in capella sancti Ieminiani post domos olim domini Rolandini de Galuciis, incipiendo a porta citadele, que est ibi, et eundo versus guazatorium, in qua via debeat fieri unus murus altus ad sufficienciam ad hoc ut scole et scolares Civitatis Bononie nullum paciantur dapnum et impedimentum, ecclesia predicta sancti Ieme-

niani tamen remanente extra ipsum murum. Non obstante aliquo iure in contrarium faciente.

Fabe albe — x.
Nigre — iij.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — *Riformagioni*, Serie II, Vol. del 1360, n.° 96, c. 91 r.° e v.°).

IX.

Adì xviiij° dagosto Mcccc°xlvij.

. . . .

A libro verde L. otto per lui a m. Andrea di maestro Ugho da Siena per pixon de una scholla gli aloghamo per un ano, che fo lo 1442, sopra le volte nove de san Petronio dacordo con Lodovigho so fratello, a credito a le pixoni . . . . L. viii.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornale della Fabbrica*, vol. 1445-1448, c. 130 r.°

X.

Adì xxx de dixembre Mccccl vj.

. . . .

A spexe de le scholle grande L. tre pagho in ij volte messer Ghuasparo Dalaringhiera per dipintura de brede e la schrana de le ditte scholle, a lui a credito . . . . L. iij.

A le ditte, lire quatordexe per loro Zoane de Iarcholani per più feramento autto da lui, piu de havere per le scholle e per noi messer Guasparo Dalaringhiera a lui a credito . . . . L. xiiij.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornale della Fabbrica*, vol. 1449-1452, c. 245 r.°

XI.

[1465]
Die marcurii 4 decembris.

Mandatum fuit Antonio Iacobi Gabrielis quatenus det et solvat magistro Christoforo Lonato, magistro lignaminis, libras decem bon. pro resto omnium operum per ipsum positorum in faciendo suffitatum et rezuntando unam cathenam in scholis in quibus legit d. Guaspar de Canonicis . . . . Lib. x.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Vacchette dei Mandati,* vol. 1463-1472, c. 47 v°.

XII.

Die xviiij Junij 1473

Dominus Iacobus filius Ludovici dictus dal Bo, capelle s. Marie de castro Brictonum, civis Bononie, juris civilis scolaris, testis inductus et productus . . . . suo juramento testificando dixit se hoc tantum scire de contentis in dicta querela, videlicet quod cum de presenti anno et presenti mense iulij ipse testis esset in civitate Bononie apud scolas universitatis dicte civitatis Bononie quando Aghamenon in dicta querela nominatus, bidellus et librarius, armatus una cultella ianuense ferrea quam evaginatam tenebat in manibus, fecit agressuram contra quemdam scolarem habitatorem in domo Philippi dicti de la Raghaza[1]. . . . . dixit se scire predicta quia vidit et presens fuit . . . . in dicta civitate Bononie, in via publica juxta scolas predictas et juxta et ante appotecam residentie ipsius Agamenonis et juxta jura Ecclesie sancti Petroni de Bononia, in capella S. Andree de Ansaldis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1473, vol. N. 780, a c. 40).

[1] Il nome dello scolare, Antonio de' Rozzi di Mantova, è scritto in altra parte del processo.

XIII.

Mccccxxxviiij°. Adì xij detto [magio].

. . . .

A Guasparo da san Venanzo insino adì xviij de aprille L. quarantasei de quattrini e per nui da li infraschriti doturi per pixon de la schola e per loro da Piro Malvezo emo vudi.

E prima zoe:

da messer Piero di Ialdrovandi . . . . L. 2
da messer Antonio di Buxi 2
da messer Iacomo Dal Bo 4
da messer Zoane Batista Campanazo 4
da messer Bartolomeo di Nigri 3
da messer Agustim di Iurssi 4
da messer Alixandro Perazim 3
da messer Domenego Rufo 2
da messer Volpiam di Zam 3
da ser Filipo Broaldo 2
da messer Zoane Guasparo da sala 1
da messer Bonifazio Fantuzo 3
da messer Ipolito di Marsilii 2
da messer Alixandro di Bolognini 2
da messer Lodovigo da la Calzina 2
da messer Lodovigo dal Gesso 3
da messer Guasparo di Colonesi 4
da chreditto a loro al so conto, zoe in . . . . . L. xlvj.

Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Giornali,* vol. XV dal 1488 al 1496, c. 18 v°.

XIV.

[1287]

Vobis domino Mapheo, iudice et assessori domini potestatis ad malleficia, dominus Stephanus de Florentia, scolaris Bononie de natione tuscorum, iuratus, denumptiat et accusat:

Guillielmum filium quondam domini Catellani de Galuciis, omnes de capella
Endentinum calzolarium } sancte Marie ro-
Bonum eius filium } tunde de Galluciis,
Sopranum, qui moratur in domo d. Tomaxini de Quercis capelle sancte Marie de Guidoscalchis,
Aquilantem d. Berte de Clerico, capelle sancte Marie de Baronzella,

Quos omnes et quemlibet eorum dicit ausu temerario de mense presenti augusti fecisse insultum in eum cum lapidibus percuciendo eum et proiciendo eum in terram dando ei de manibus et pedibus animo occidendi et laniando eidem pannos de dorso et trahendo eum per capillos per viam in iniuriam ipsius; et bene occidissent nisi supervenissent alij scolares qui acciperunt eum de manibus eorum ; et hec dicit fuisse in via publica, juxta scolas d. Marsilij decretorum doctoris et juxta domum predicti d. Tomaxini de Querchis. . . . .

. . . .

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio, *Carte riguardanti scolari*).

XV.

[1289]

Dominus Petrus de Rocchamaura de natione provincialium, scolaris Bononie, juratus denuntiat et accusat

Petrum quondam Guidonis de Monteferrato scriptorem de capella sancti Proculi sive sancti Iacobi de Carbonensibus,

Millanum quondam Guillielmi de Ast de capella sancti Prosperi,

Pinellum Bandi de sancta Cruce, lucanensis diocesis, de capella, sancti Proculi sive sancti Iacobi.

Quos omnes et singulos dicit temerario ausu fecisse insultum in personam dicti domini Petri de Rochamauro, scilicet dictus Petrus quondam Guidonis cum uno lapide, in manu et eum percussit et vulneravit in capite cum ipso lapide ita quod multus sanguis exivit, et dictus Millanus et Pinellus cum eo dando sibi auxilium et consilium ad predictum maleficium faciendum, dicendo ei : da sibi, percute eum, et comisso maleficio aufugerunt, et hec fuerunt de presenti

mense augusti in porta sancti Proculi, in via publica ante scolas ubi legit dominus Guido de Baysio doctor decretorum, et juxta domum domini Ardichionis de Libris; quare cum res sit mali exempli petit eos et quemlibet ipsorum puniri . . . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio: Carte riguardanti scolari).

XVI.

Die lune quinta novembris [1285]

Notificatur vobis domino Antonio, judici domini potestatis ad malleficia, quod Iohannis Becharelli serviens domini prepositi Normandie scolaris Bononie, cum iret de sero cum quodam magno doplerio accenso in manibus asociando cum dictu lumine quosdam nobiles viros qui cenaverunt cum dicto domino preposito, predictus Iohannes cum esset cum dicto doplerio insultatus fuit a quibusdam et percussus in pluribus partibus persone, et eum derobaverunt de doplerio predicto. Et predicta fuerunt de mense presenti novembris in via publica, in contrata sancti Proculi ante scolas domini Francischi.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1285, vol. N. 1404 n. n.).

XVII.

Die X decembris [1289]

Predictus d. potestas precipit et mandat vobis, d. fratri Giuliano de Gozadinis massario Comunis Bononie, quatenus detis et solvatis magistro Jacobo quondam Petrizoli XL solidos bon. pro duabus perticis salegate Comunis Bononie facte ante scolas domini Francisci d. Acursij, in strata que vadit versus ecclesiam sancti Proculi ad rationem XX solidorum pro qualibet pertica.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1289 vol. N. 843, a c. 31 v.°).

XVIII.

[sec. XIV][1]

D. Revelonus domini Venzoli de Perusio, scolaris Bononie in jure, denunciat et accusat Bartolomeum quondam Gilioli de Ferraria, sive de Mutina, scriptorem, quem dicit furtive et malo modo subtraxisse a dicto domino Revelone unam guarnachiam et octo quinternos cuiusdam voluminis non closatos et XX libras bon. de domo habitationis eiusdem, posita in civitate Bononie in capella sancti Iacobi de Carbonensibus iuxta stratam a duobus lateribus et iuxta scolas quondam domini Francisci quondam domini Accursi; et predicta dicitur fuisse de anno presenti et mense aprilis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Riformatori dello Studio — *Carte riguardanti lettori e scolari*).

XIX.

Die sabati vigesimo quinto junij [1289][2]

Johannes quondam Suppoli juratus denunciat et accusat

Guilistam Accursii de Pistorio, qui moratur in capella sancti Damiani, quem dicit.... fecisse insultum in dictum Johannem cum quodam baculo de ligno et lapidibus Bononie in capella S. Geminiani, ante hostium ante domus in qua habitat dominus Martinus Spanus, posita in dicta capella juxta scolas domini Francisschi de Sassolino et juxta domum sancti Andree.

XX.

Die vicessima octava marcij [1302]

In Dei nomine amen. Hec est inquisitio . . . . contra et adversus.

dominum Symonem magistri Angeli de Viterbo super infrascripta notificatione, cuius notificationis tenor talis est :

[1] Dei primissimi anni di questo secolo, essendo lo stesso Revellone nominato in altra carta del 1302.

[2] Da una miscellanea non ancora ordinata. La data dell'anno non vi è, ma si è desunta dalla presenza dal giudice: Giovanni da S. Geminiano.

Notum sit vobis, domino potestati civitatis Bononie, et vestris judicibus quod quodam enorme malefitium fuit commissum hoc anno de mense januarij . . . . in personam domini Guidonis Leonardi de Viterbo, scolaris Bononie in iure civili, videlicet quod cum dictus dominus Guido Leonardi iret in nonis ad scolas ad intrandum ad lectiones extraordinarias digesti novi, dominus Symon magistri Angeli, qui moratur in domo domine Guide de Carnelevarijs iuxta guazzatorium in capella s. Andree de Ansaldis, ... mandavit quibusdam assesinis, videlicet Cecco quondam Petri . . . . et Dino, ... qui insultarent et insultum et agressuram facerent in dictum dominum Guidonem, et eundem percuterent et vulnerarent . .

. . . .

Et hec dicit fuixe de proximo mense ianuarij preteriti in strata publica, ante scolas domini Martini de Silimanis doctoris legum, in capella santi Andree de Ansaldis seu sancti Geminiani, in presentia L. scolarium et ultra . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1302, vol. N. 156, a c. 41 v.° e 42 r.°).

XXI.

[1306]

Hec est inquisitio quam facit et facere intendit magniffìcus et potens miles dominus Bernardinus de Polenta potestas Çivitatis Bononie et dominus Armaninus de Parma eius judex et assessor ad malleficia constitutus, eorum et sue curie officio, contra

Mostardam, qui fuit de Prato et nunc moratur Bononie cum Bartholomeo de Dotis in capella sancte Marie de la Claviga,

Dinum Jacobucij Massarium capelle sancti Andree de Ansaldis.

Muzzolum, Pasqualini capelle sancte Marie de Carariis,

Berutium Petri, calzolarium, capelle sancte Marie de Claviga, et contra quemlibet eorum in solidum super eo et de eo quod ad noticiam dictorum dominorum potestatis et judicis audienciam et noticiam pervenit relatione quorumdam quod ipsi et quilibet eorum de anno presenti mense aprilis proxime preterito, tractate, deliberate, apensato et deliberato inter se consilio et tractatu, omnes concorditer accesserunt ad domum, seu scolas que quondam fuerunt domini Martini Sulimani

in quibus modo legit dominus Bertucius de Pretis, que scole, seu domus est domine Jacobe filie quondam domini Arimundi et uxoris quondam domini Raynerij de Monzoni, posita in civitate Bononie in capella sancti Geminiani iuxta viam et iuxta dictam dominam Jacobam et iuxta illos de Leglano, et in ipsa domo, sive scola ignem posuerunt animo et proposito comburendi et incendiandi ipsam domum et scolas, et ut etiam alie domus circumstantes comburentur, et animo et proposito incendium et robariam comitendi de ipsa domo et aliis circumstantibus, possent, occasione ipsius rumoris, robare et mala facere, et etiam ut occasione ipsius incendij Civitas Bononie mutaretur et dediceretur in rumorem et scandolum, et ut bonum statum ipsius Civitatis turbari facerent et mutationem reciperet. Super quibus ombus et singulis . . . .

. . . .

Non procedatur contra predictos amodo quod constat eos insomptes et contra veritatem notifficatos ex arbitrio dicti domini potestatis.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* vol. del 1306 da marzo a luglio — numerazione moderna, N. 88 a carte 27 n. n.ta).

XXII.

[1298]

Franciscus Jacobi, capelle sancte Marie de Muradellis de Saragocia, de consensu et voluntate domini Nicole de Ala, filii magistri Johannis, de Agusta de Catanea de Cecilia scolaris Bononie in legibus, iuratus denunciat et accusat:

Jacobum quondam Petri de Giliverio scolarem Bononie capelle sancti Dominici, dicens eum tractate appensate et ausu temerario, prodicionaliter venisse ad scolas in quibus legit dominus Jacobus de Belviso, et ipso domino Jacobo legente scolaribus suis, cepisse a tergo seu de retro dictum dominum Nicolam, et, cum caput de libro in quo prospiciebat lectionem elevasset, eumdem cum uno curtello de ferire evaginato percusisse et vulnerasse in facie duobus maximis vulneribus , . .

. . . .

et predicta dicit fuisse de mense presenti februarii in scolis predictis, ubi legit dominus Jacobus supradictus, in domo domini Bonacursij de Carbonensibus, iuxta vias publicas a tribus lateribus et iuxta dictum dominum Bonacursium et iuxta dominum Galacium et fratres Comites de Mangone, seu matrem eorum . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Curia del Podestà — *Accuse*, busta del 1298).

XXIII.

Die decimonono octubris [1309]

Dominus Philippus quondam d. Zohennis de Peppollis, suo nomine et vice et nomine d. Villane et d. Beatrixie sorores et filie (*sic*) d. Pellegrini de Galluciis, concessit et locavit ad pensionem ad scolas faciendas et edifficandas d. Jacobo d. Guidonis Belvixij, legum doctori, domum unam positam Bononie in capella s. Jacobi de Carbonensibus juxta heredes Juliani de Argellata, juxta viam publicam et juxta dominam Ymiglam uxorem olim d. Borecupri hinc ad festum sancti Michaelis proxime venturum et plus, ad voluntatem dicti d. Jacobi, donec ei placuerit anuatim pro infrascripta pensione, his pactis et conditionibus videlicet quod licitum sit dicto d. Jacobo posse (*sic*) et debeat tollere caminum quod est in dicto domo. Item quod possit tollere spondam muri grossi positam in medio domus, que sponda est de uno lapide integro et duabus testis in latitudine. Item quod possit tollere murum de gisso, qui est denuo lapide plano in fondamento altitudinis unius pedis et abinde supra de lapide intaglo cum pillastris oportunis et expendientibus ipsi muro. Item quod possit facere novasfene stras in muris et in terro (*sic*) domus predicte pro lumine scolarum. Item quod possit facere novum ostium in sponda antieriori dicte domus, pro introytu dicte domus. Item quod teneatur et debeat, omnibus suis sumptibus et expensis, post recessum et relacxationem dicte domus restituere et reactari facere hostium et fenestras noviter factum et factas in muris et tecto in pristinum statum prout melius fieri poterit. Item quod teneatur et debeat restituere et fieri facere dictos muros et caminum in pristinum statum, aut solvere, dare et numerare eidem d. Phylippo viginti duas libras bon. pro extimatione dictorum mu-

rorum et camini extimatorum de omni concordia, et sit ad electionem ipsius d. Philippi elligere quem voluerit, et si extimatorem ellegerit tunc lapides murorum predictorum et ligna camini sint et esse debeant dicti d. Jacobi conductoris, et predicta omnia et singula ydem d. Jacobus teneatur et debeat facere seu fieri facere omnibus suis propriis sumptibus et expensis; quapropter dictus d. Jacobus promissit solempniter stipulantione ipsi d. Philippo solvere dare et numerare eidem nomine pensionis eiusdem domus quolibet anno decem et octo libras bon., videlicet medietatem in festo nativitatis et aliam medietatem in paschate ressuressionis cum aliis in instrumento apositis, ex instrumento Bitini Johannis Lanbordini notarii hodie facto Bononie in eclesia sancti Petri ante altare magnum dicte ecclesie, presentibus d. Petro archipresbitero sancti Martini in Argele, d. Francisco de Mercolinis, d. Marchexino quondam domini Zovenzonis de Zovenzonibus, qui asseruit cognossere contrahentes, Mathiolo quondam Arditionis notario et Aldrovandino quondam Petri testibus; et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt disserunt et scribi fecerunt.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* di Andrea di Guaschetto, a c. 16 v.°)

XXIV.

[1319]

Hec est quedam inquisitio, que fit et fieri intenditur ex officio nobilis et potentis militis d. Gerardi de Robertis, honorabilis potestatis Civitatis Bononie, et d. Nichole de Paganellis iudicis et assessoris eiusdem ad malleficia deputati, adversus et contra Rufinum de Assixio, in eo et super eo quod ad aures et noticiam dicti d. potestatis et iudicis et eius curie, fama publica referente, pervenit quod dicto anno presente et mense proximo preterito, apensate, deliberate et diabolico spiritu instigatus, mandato, voluntate et consensu d. Fey quondam d. Benvenuti de Peruxio, cum armis offensivis et deffensivis, videlicet cultello, spata et rotello, in trivio Carbonensium fecit insultum et agressuram cum dictis armis adversus et contra d. Cinum scolarem de Castilione aretino cum iret ad intrandum in scolis animo percuciendi eum, et, dicto d. Cino fugiente, cucurrit post eum cum gladio evaginato

in manibus usque ad scolas positas in capella s. Proculi, juxta domum Graciadei bidelli et juxta domum magistri Francisci barberij et juxta viam publicam, in quibus legit d. Andreas de Pisis inforciatum extrahordinarie; et *ibi* in curtilli dictarum scolarum, cum ceciderit dictus d. Cinus, eum percussit in spatullis cum manibus dicendo eidem: non moveas te quia si te moves ocidam te; qui omnia comissit et perpetravit, mandante dicto d. Feo et eo presente et auxiliante, tempore et locis superius declarato et declaratis.

. . . .

Die secundo Jullij

Rufinus de Assixio constitutus coram dicto d. Nichola assessore dicti d. potestatis. . . . .
confessus fuit quod de anno presente et mense junij proximo preteriti, de mandato, tratatu et voluntate dicti d. Fey quondam d. Benvenutj de Peruxio, fecisse insultum et agressuram adversus et contra dictum d. Cinum . . . .
et confessus fuit fecisse et comisisse in trivio Carbonensium et in cortili scolarum in quibus legit d. Andreas Zaffi extraordinarie . . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii* del 1319, vol. N. 278, c. 6 r.° e v.°).

XXV.

Die vij mensis augusti [1329]

Hec est inquisitio que fit et fieri intenditur per suprascriptos dominos Rectorem et iudicem . . . . contra

Henchium filium Guidonis de Filixinis, nunc abitatorem quarterij porte Stieri in capella s. Laurentij, super infrascripta notificatione, cuius tenor talis est:

Notificatur vobis, nobili militi domino Blaxio de Tornaquincis de Florentia, Rectori civitatis Bononie et districtus pro sancta romana Ecclesia, ac vestris iudicibus ad malleficia deputatis, quod de hoc anno presente et mense augusti Hencius filius Guidonis de Filixinis, nunc

habitator quarterij porte Sterij et in capella s. Laurentij, dolose, malitiose, animo furtum et robariam committendi, derobavit unum librum decretalium et furatus fuit domino Avantio, filio quondam domini Bartholomei de Trivixio scholari bon. in jure canonicho, contra voluntatem dicti domini Avantij possessoris dicti libri. Qui liber erat pretij et extimationis quinquaginta librarum bon. Et quem librum dicti dominj Avantij tenet et contractat contra voluntatem ipsius domini Avantij. Et predicta dicuntur fuisse de dictis anno et mense, in scholis domini Pauli de Liazariis juxta Virgilium scriptorem et juxta viam et juxta heredes quondam domini Bonifatij de Gallutiis . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii del 1329* vol. N. 924 a c. 17 r.°).

XXVI.

[1337]

Millesimo trecentesimo trigessimo septimo, indicione quinta, sapientissimus vir d. Tadeus natus quondam d. Romei de Pepollis capelle sancte Aghate, sponte et ex certa scientia, per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit et tradidit excellentissimo viro d. Jacobo quondam d. Salvicti de Butrigarijs, legum doctori, capelle sancte Tecle porte nove pro se et suis heredibus recipienti et ementi quasdam domos magnas balchionatas a latere anteriori et planas a latere posteriori, in qua (*sic*) sunt scole cum quadam via seu andaveno et alijs domuncullis conessis cum eis, positas Bononie in capella sancti Jacobi de Carbonensibus, quarum omnium tales dixit esset confines: iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta d. Ferum de Galucijs, iuxta d. Jacobum de Manzolino, iuxta Petrum Pacianum, iuxta Franciscbum calzolarium et iuxta d. Chaterinam Petri Nocij, iuxta Bertolinum de Ducia, iuxta Raymundum Benedicti de Lucha, iuxta heredes Facij de Sala vel alios veriores, ad habendum tenendum et possidendum et etc. Et hoc nominatim pro precio et nomine precij quingentarum librarum bon. . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali. — *Memoriali* di Nicolò Nappi a c. 13).

XXVII.

Die V mensis septembris, anno MCCCLVI, indictione quarta.

Domina Tomaxia, filia quondam Benvenuti Guidocti et uxor Nannis quondam Francisci de Captaneis de Castro sancti Petri civis Bononie capelle s. Andree de Ansaldis, sponte et ex certa scientia et animo deliberato per se et suos heredes et successores concessit et locavit ad pensionem, pactis modis et conventionibus infrascriptis, nobilli viro domino Enricho quondam Vuoleslaus (*sic*) duci Falkunbergensis ibidem presenti, pro se et suis heredibus et successoribus, conducenti unam domum cum cortili, puteo, caxamentis et ortis spectantibus et pertinentibus ad dictam domum et que pertinere debent ad dictam domum. Que domus et alia suprascripta spectancia ad dictam domum posita est Bononie in capella sancti Iacobi de Carbonensibus iuxta vias publicas a duobus lateribus, iuxta scolas que dicebantur d. Iacobi de Butrigariis excellentissimi legum doctoris, in quibus legit hodie et esse dicuntur domini Iohannis de Ligliano, utriusque iuris doctoris excellentissimi, et iuxta domum Chechi Richi, et iuxta Thomaxium quondam Iacobini fornarium et iuxta domum quam tenet Petrus quondam . . . . (1) sartor, hinc ad duos annos proxime venturos inchoandos [in festo] sancti Michaelis mensis septembris proxime venturo et finiendos deinde ad duos annos proxime venturos . . . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Memoriali* dell' anno 1366 di Franco di Tommaso di Giovanni Lanfranchi, c. 6 r.° e v.°).

XXVIII.

[1366]

Millesimo iij^{c}lxvj, indictione quarta, die vigesimo nono ianuarij, tempore pontifficatus domini nostri domini Urbani pape quinti. Sapiens vir dominus Ugolinus natus ser Maxij de Scapis, legum doctor,

(1) Lacuna.

procurator et procuratorio sapientis et eloquentis viri domini Nicolaj seu Nicolle Spinelli de Neapolli legum doctoris, ut de dicto procuratorio dixit constare ex instrumento scripto manu Iohannis quondam domini Petri de Cantinellis de Parma notarii, sponte et ex certa scientia dedit, vendidit et tradidit jure proprio et in perpetuum sapienti viro domino Iohanni de Lignano, utriusque juris doctori, ibidem presenti, stipulanti et recipienti et tenenti pro se et suis heredibus et successoribus, unam domum planam cum catreda et banchis ad uxum scholarum deputatam, positam in civitate Bononie, in capella s. Iacobi de Carbonensibus iuxta successores domini Phylippi de Abaysio, iuxta successores domini Firmi de Galucijs et iuxta Laurentium quondam Rufini de Cultellinis sive dominam . . . . . .[1] eius uxorem, cum itinere anteriori versus stratam publicam. quo itur ad dictas scolas et domum, iuxta ortum successorum dicti domini Firmi cum muro prope ortum predictum et cum allio itinere quo itur ad dictas scollas a latere superiori, iuxta successores dicti domini Phylippi et cum allio itinere quo itur ad dictas scollas versus mane, vel allios veriores confines, cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas cum omni jure, uxu, seu requixitione, servitute dicte rei vendite, debitis de jure vel consuetudine, cum omnibus et singullis que super se, inter se habet ipsa res vendita et etc. Et hoc pro precio et nomine precij dictarum rerum venditarum in summa ducentarum librarum bon. . .
. . . .

(Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Ufficio dei Memoriali. — *Memoriali* di Andrea di Giovanni, a c. 2 v°.)

XXIX.

[1404]

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur . . . . . .
. . . .
contra et adversus. . . . .
dominum Urbanum de Ugutijs de Lucca hominem male conditionis

[1] Lacuna.

vite ac fame . . . . quod dictus dominus Urbanus . . . . doloxe, scienter et apensate, armatus quadam cultelassa de ferro, accessit ad scolas famosissimi et egregij legum doctoris domini Bartolomei de Saliceto, in quibus tunc legebat nobilis et egregius legum doctor dominus Florianus de Sancto Petro lectiones suas scolaribus suis ibi, animo et intentione infrascriptum maleficium comictendi et perpetrandi, predictas scolas intravit, et tunc dictam cultelassam quam ad latus habebat evaginavit, et cum ipsa fecit insultum, impetum et agressuram contra et adversus nobilem et spectabilem virum dominum Gabrielem Iustianum de Zenua, rectorem scolarium citramontanorum almi Studii Bononie, ac etiam contra dominum Goffanum de Corpta de Calabria. . . . .

. . . .

ex quibus omnibus per dictum dominum Urbanum comissis et perpetratis rumor maximus insurrexit inter scolares existentes in dictis scolis, adeo quod lectio prefati nobilis et egregij doctoris domini Floriani antedicti pro tunc impedita fuit, ita quod illis scolaribus legere non potuit in gravissimum damnum scolarium ibi coadunatorum ad audiendum. Et predicta comissa et perpetrata fuerunt per prefatum dominum Urbanum de anno presenti mense ianuarij, die mercurij die xxiij[a], in dictis scolis scitis (*sic*) in capella s. Andree de Ansaldis juxta vias publicas a duobus lateribus et juxta Iohannem de Ragazza . . . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziarii*, vol. del 1404, n. 44, a c. ultima n. n.)

XXX.

[1406]

Hec est quedam inquisitio que fit et fieri intenditur . . . .

. . . .

contra et adversus

Dominum Iohannem Antonij Poete de Bononia capelle s. Martini de Apposa, in eo de eo et super eo quod, fama publica procedente, ... dictus dominus Iohanes studiose, irato animo et malo modo cum quodam temperatorio de ferro quem habebat in manibus et cum ferro dicti temperatorij, percussit et vulneravit dominum Iacobum domini

Antonij de Albergatis de Bononia, capelle s. Caterine de Seragotia una percussione et vulnere in bracchio dextro dicti domini Iacobi cum maxima sanguinis effuxione. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum dominum Iohannem de hoc anno presenti et presenti mense decembris in dicta civitate Bononie, in capella S. Andree de Ansaldis, in scolis domini Bartolomey de Saliceto cui a primo et secundo via publica, a tertio guazatorium Comunis et alia latera, contra formam juris et statorum civitatis Bononie.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Curia del Podestà — *Atti giudiziari*, vol. del 1406 n. 69, a c. 64).

XXXI.

Die secundo mensis januarii [1409]

Nicolaus quondam Arpinelli olim Nicolai de Folea, notarius venditionis facte per Nicolaum quondam Bichini de Malpighis notarii sapienti et egregio utriusque iuris doctori domino Bernardino quondam Charoli de Zambecariis de una domo cum solo et edificio, cuppata, deputata ad usum scolarum, in qua consuetum est legi, et hodie leguntur iura canonica, posita Bononie in cappella sancti Iacobi de Carbonensibus, iuxta heredes olim domini Iohannis de Lignano a duobus lateribus, iuxta scolas domini Floriani de Sancto Petro, utriusque iuris doctoris, et iuxta viam publicam, pro pretio in summa librarum centum triginta bon. . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Ufficio dei Memoriali — *Provvisore* di Virgilio di Antonio da Argile, c. 1).

XXXII.

1460 — 2 decembris.

. . . .

In primis medietas unius domus magne cuppate et balchionate, cum curtili, puteo et alio cortili, seu ortulo, post dictam domum pro indiviso com R.do in Christo patre et domino domino Antonio Ca-

stellano, dignissimo episcopo Imolensi, domino Paulo milite et utriusque iuris doctore, Astorgio, Baptista, Ludovico et Bartolomeo omnibus fratribus et filiis quondam ser Zoni olim alterius domini Pauli de la Volta successoribus loco et in locum fratrum sancti Michaelis in Buscho extra portam sancti Mamme Bononie et fratrum Celestinorum Bon., heredum ex testamento olim Floriani de Mezovilanis civis Bononie, cuius tota dicta domus olim fuerat, posita Bononie in capella s. Iacobi de Carbonensibus, in contrata strate sancti Mamme, iuxta viam publicam sancti Mamme a latere anteriori, iuxta olim d. Baptistam de sancto Petro, et hodie iuxta dictos de la Volta, ad quendam ortum dicti domine Baptiste a parte posteriori, iuxta olim quamdam aliam domum dicti domini Baptiste dudum pro scholis deputatam versus septentrionem et occidentem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, iuxta quamdam viam etiam versus septentrionem, qua itur ad scholas predictas iuxta quandam domum dictorum de Canitulo, que olim fuit domini Marci et seu fratrum de Canitulo a duobus lateribus, videlicet a septentrione et a parte posteriori ipsius domus, iuxta infrascripta aliam domum hereditariam dicti quondam Floriani a meridie, et iuxta olim magistrum Andream calzolarium, et ad presens eius loco iuxta dictos de la Volta et iuxta alios suos confines. Item medietas pro indiviso ut supra cum dictis de la Volta unius alterius domus parve, cuppate et balchionate cum curia et puteo contigua eidem suprascripte domui magne, posita in capella et contrata predictis iuxta suprascriptam domum magnam a duobus lateribus, videlicet a septentrione et a parte posteriori, iuxta viam publicam dicte contrate sancti Mame, iuxta olim Gerardum Lanfranchi aurificem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, et iuxta alios suos confines. Item medietas ut supra pro indiviso cum dictis de la Volta unius alterius domus, seu domuncule, cuppate et balchionate cum curia et medio puteo posita in capella et contrata predictis ex opposito dicte domui magne iuxta viam publicam dicte contrate sancti Mamme, iuxta dominum Nicolaum de Sanutis militem, quadam clavica mediante a parte posteriori, iuxta olim bona Consortii sancti Iohannis in Triario versus meridiem, et hodie eius loco iuxta dictos de la Volta, iuxta magistrum Leonardum de Foro Iulii a septentrione et iuxta alios suos confines. Item una domus cuppata et balchionata cum curia et puteo et aliis superextantibus, posita in capella et con-

trata predictis, olim dictorum Baptiste et fratrum de Canitulo, iuxta viam publicam santi Mame predicte a parte anteriori, iuxta successores olim domini Iohannis de Lignano a septentrione, quadam viazola mediante, olim deputata tantum ad serviendum seu servitium dicte domus et dicte domus magne suprascripte et eundi ad dictas scholas olim dicti domini Baptiste et nulli alteri persone nisi dictis de la Volta pro dictis edifficiis, et in qua via habetur introytus per viam predictam sancti Mame, iuxta suprascriptam domum magnam, que olim fuit dicti quondam Floriani de Mezovilanis, et iuxta alios suos confines . . . .

(Archivio della Fabbriceria di S. Petronio — *Documenti* Lib. XII, n. 40, fol. 1 e 2).

XXXIII.

[sec. XV] [1]

Quisti sono beni de misser Francesco Rampone li quali prohibisse vendere zoe:

. . . .

Item le scole in le quale legeva misser Francesco Rampom, le quale sono poste da sancto Andrea de Glialtaldi.

Tucte queste cose soprascripte sono prohibite alienare, et vano per fidecomisso, como apare per testamento de misser Francesco Rampom.

Madonna Misina fu fiola de misser Ubaldino di Malavolti e mogliere de misser Francesco Rampom, como appare per la carta della dota facta in lo mille tresento settanta uno; rogata per Mathio Guidonis Mathei specialis de Griffonibus.

. . . .

In lo mille tresento nonanta quatro la soprascritta m.ª Mesina fe testamento rogato per Azzo di Buvalelli notaio, la quale lassa in prima zoe:

Iure legati, domino Francisco suo viro omnem partem ipsam testatricem tangentem, et que ipse testatrici spectat, in scolis, in quibus ipse dominus Franciscus legit iura civilia, et que scole posite sunt in capella sancti Andree de Ansaldis, sive sancti Iacobi de Carbonensibus.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — PP. Certosini di Bologna, Busta $\frac{1}{5846}$, allegato al documento n.° 2).

[1] La scrittura è della seconda metà del XV secolo.

XXXIV.

17 octobris 1407.

. . . .

Egregius legum doctor dominus Iohannes filius quondam nobilis et egregij militis et legum doctoris domini Petri de Canitulo civis Bononie de capella s. Iacobi de Carbonensibus . . . .

Item relinquit predicto domino Marco [filio suo] iure institutionis predicte, scolas in quibus idem testator et ipse dominus Marcus legunt, et domum positam post et seu prope ipsas scolas; quas scolas cum domo emit a Rodulfo de Ramponibus et filijs suis . . . . . .

. . . .

Item relinquit, eodem iure, dicto domino Marco omnes libros ordinarios et lecturas quos et quas ipse sibi emit . . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — Convento di S. Francesco — Istrumenti e scritture dal 1398 al 1407 nella Busta N. $\frac{105}{4237}$ al n.° 46 1.°)

XXXV.

[sec. XV] [1]

Qui di sotto serà scripto le cose immobili e debitori e creditori della heredità della laudabile memoria di messer Marcho da Canedolo, inchominciando da mobili e seguendo per ordine segondo che di sopra sono scripti e prima

. . . .

1ª Schuola, overo casa a uso di leggiere, posta in la capella di sancto Andrea; confina da due parti la via, dall' altra schuola di Guaspari dalli Libri, dall' altra un guasto della heredità di messer Marcho.

1º Guasto con una casa principiata, posto in la soprascritta cappella; confina da l' una parte la soprascritta schuola, dall' altra la via, dall' altra Guaspari dalli Libri.

. . . .

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio Demaniale — PP. Conventuali di S. Francesco, Busta $\frac{237}{4369}$, Miscellanea).

---

[1] La scrittura è della prima metà di questo secolo.

DUE ATTI TESTAMENTARII
DI
GIOVANNI II. BENTIVOGLIO
SIGNORE DI BOLOGNA

Per nozze Calligaris — Guitierrez-Diaz (agosto 1893), quel benememerito e infaticabile cultore di studi storici che è il prof. conte Carlo Cipolla ha dato fuori un opuscolo « Intorno a due documenti riguardanti Giovanni II Bentivoglio [1] »; che sono il testamento di lui, in data 17 dicembre 1501, più un codicillo aggiunto in tempi assai torbidi per Giovanni e per l'intera famiglia, cioè nel 4 febbraio 1506.

Queste due importanti testimonianze sopra un uomo che, per quasi mezzo secolo, congiunge il suo nome alla fortuna di Bologna rimasero — per quanto sappiamo — sconosciute fin qui. Non se ne valse il compianto Sen. Gozzadini, nell'opera sua espressamente dedicata a Giovanni II [2]: e mostra di averle ignorate anche il Litta, che Ginevra, moglie di Giovanni, fa figliola di Galeazzo Sforza; mentre il testamento qui pubblicato porge nuova e decisiva conferma che essa fosse figlia del defunto Alessandro Sforza signore di Pesaro, fratello di Francesco Sforza Visconti, già duca di Milano.

Scrive il Cipolla, a pag. 8 dell'opuscolo sopra citato, che i due atti testamentarii gli furono cortesemente mostrati dal colonnello E. Morozzo della Rocca, e che fanno parte di una raccolta di documenti messi insieme dal signor barone von Pilat, anni addietro console generale austriaco a Venezia, che testè gli affidò al signor Massimiliano de Moro direttore della *Geschichtsverein* di Klagenfurt. Essi sono destinati alla biblioteca di Klagenfurt. Nell'opuscolo nuziale il Cipolla si contenta di dare un breve sunto delle più rilevanti disposizioni contenute

[1] Stampato in *Verona, stabil. tip. lit. G. Franchini. 1893.*

[2] *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio, Bologna, tip. Belle Arti, 1839.*

così nel testamento come nel codicillo, aggiungendovi una bella e minuta descrizione paleografica, che stimo opportuno riprodurre nella sua interezza: « Il testamento del 1501 consiste di cinque fogli doppi (20 pagine) in pergamena. Sulla prima pagina leggesi, in carattere del sec. XVII, il titolo: « Ill. dñi Johannis Bentiuoli testamentum 1501 ». Il testamento comincia sulla terza pagina (f. 2 *r*) e comprende 9 fogli. I segni dell'antica sigillatura sono i seguenti: il margine superiore e l'inferiore sono incisi da vari taglietti verticali, che intaccano tutti i fogli, tranne l'ultimo, il quale si vede tagliato solo in parte dalla descritta incisione ».

« Quelle incisioni erano attraversate da due cordicelle pergamenacee — si conservò ancora un frammento di una di esse — fermate sulla faccia *verso* del foglio penultimo con due sigilli a cera lacca; di essi naturalmente uno stava al margine superiore e l'altro al margine inferiore della pagina. Di questi due sigilli ora restano solamente scarsissime vestigia ».

« Il codicillo consta di 6 fogli doppi (24 pagine) pergamenacei, di grandezza e forma molto somiglianti ai fogli del testamento. Il primo foglio semplice e l'ultimo (cioè le pagine 1 e 2, 23 e 26) servono di copertura e sono bianchi, salvo che la prima pagina reca, di mano del sec. XVII, l'anno « 1507 ». Il foglio penultimo (pp. 21 e 22) contenente solo un documento complementare del codicillo, non è inciso in alcuna sua parte. Per contro i fogli semplici 2-10 (pp. 3-20) sono incisi da due serie di taglietti, l'una al margine esteriore e l'altra all'interno, destinati a ricevere due cordicelle pergamenacee, delle quali nessuna traccia rimane oramai. Sulla faccia *verso* del f. 10 abbiamo invece, al margine esteriore, le traccie di tre sigilli di cera lacca (situati l'uno in alto, l'altro in basso, il terzo a metà) destinati ad assicurare almeno una delle due indicate cordicelle ».

« Ambedue i fascoli presentano identica quest'altra particolarità: sono forati al loro centro, senza dubbio per lasciar passare un filo destinato a chiudere saldamente ciascuno dei fascicoli stessi. In ambedue i fascicoli il filo doveva attraversare tutti i fogli, senza eccezione, poichè tutti i fogli sono forati egualmente e in modo corrispondente ».

« Il testamento è scritto in carattere minuscolo umanistico, se non molto regolare, certo abbastanza bello; è tuttavia assai lontano dalla eleganza del carattere proprio dei codici del sec. XV., quantunque per la natura delle cose gli si avvicini. Semplice è la prima linea JN CHRISTI NOĪE AMEN, in maiuscolo classico, che vuol sostituire la linea in *litterae grossae*, propria dei vecchi diplomi. La iniziale J della prima parola è graziosamente ornata a penna; l'attornia una tenia, su cui sta scritto, in bel maiuscolo, il motto MORS OĪA SOLVIT. È un motto appropriato alla natura del documento ».

A proposito dei sopra detti documenti, non abbiamo mancato di praticare ricerche nell'Archivio Notarile ed in quello di Stato di Bologna, per conoscere se i due atti testamentari ivi pure esistessero, anche sotto forma di copia; ma le più diligenti indagini ci pongono in grado di affermare che solo del codicillo si ha una copia autentica, mentre il testamento, che è dei due l'atto più importante, non vi si trova sotto alcuna forma, così che l' originale, d' onde produciamo la stampa, acquista anche maggiore interesse.

Per ciò che riguarda il testamento, ricevuto a rogito dei due notai bolognesi Francesco Salimbeni e Alessandro Bottrigari, abbiamo esplorate le filze dei loro atti; ed in quelle del primo abbiamo, in luogo del documento ricercato, trovata sotto la data del 23 febbraio 1502 una dichiarazione, che Giovanni II presentò e consegnò il testamento stesso « *venerabili viro fratri Georgio quodam Amici de Mirandola, sacriste dicti conventus et monasterii Sancti Jacobi de Bononia, existenti in sacristia predicta, presenti et acceptanti, retinendum, salvandum et custodiendum in dicta sacristia tamquam secretum pro toto tempore vite ipsius illustris domini testatoris, per ipsum dominun Johannem sigillo parvo dicti domini testatoris ac dicti conventus et monasterii nunc actualiter sigillando; post eius vere mortem presentandum, aperiendum et publicandum in omnibus et per omnia secundum formam statutorum communis Bononie* . . . . » Nell'Archivio di Stato, fra le carte del

Convento degli Eremitani di S. Giacomo, non è rimasto del testamento alcuna traccia. Nè altra se ne potè ricavare dai rogiti dei due predetti notai nel tempo susseguente alla morte di Giovanni, che accadde in Milano ai 13 di febbraio del 1508, anno del resto di cui mancano tutti gli atti nelle filze del Salimbeni.

Il codicillo del 4 febbraio 1506 si trova invece nella filza IX degli atti del notaio Tomaso Grengoli col titolo « *Codicilli Ill.mi domini domini Johannis Bentivoli* » ed ivi è scritto di mano del Grengoli, mentre l'esemplare nostro è di mano del Gandolfi. Ma quello dell'archivio notarile manca dell'atto di deposito, in data 18 febbraio 1506, che il citato esemplare del Gandolfi aggiunge al codicillo.

Giacchè ora il prof. Cipolla mi favorisce la trascrizione da lui compiuta dei due atti, spero di far cosa utile presentandola alla nostra R. Deputazione non senza ringraziare vivamente il mio illustre amico della comunicazione preziosa.

Sono certo che gli specialisti di storia bolognese non mancheranno di notare l'importanza delle molte allusioni di interesse più che famigliare, contenute nelle pagine che seguono: a me, cui manca occasione e competenza per sì fatti rilievi, sia permesso porne in luce una almeno, nelle ultime righe del f. 2 *recto* del testamento. Quelle *centum libras bononienses* che Giovanni II lascia alla chiesa di Santa Cecilia da convertirsi *in fabricam et ornatum dicte eccelesie* vanno poste indubbiamente in relazione con gli affreschi eseguiti appunto sui primi del secolo XVI in detta chiesa da Francesco Francia, da Lorenzo Costa, dal Chiodarolo, da altri mirabili artisti, che fecero un vero tempio dell'arte di quelle povere mura.

Se poi è vero, come trovo scritto, che il Bentivoglio provvide alla esecuzione di quei dipinti tra il 1504 e il 1506 essendo ancora in vita, il passo sopra citato testimonia non pertanto della sua ferma intenzione in proposito, fin dal novembre del 1501.

FLAMINIO PELLEGRINI.

I.

TESTAMENTO

DI

GIOVANNI II BENTIVOGLIO

(17 Dicembre 1501).

Ill. D.ni Johannis Bentivoli

Testamentum

1501.

[1] JN CHRISTI - NOĪE - AMEN || anno natiuitatis eiusdem Millesimo quingentessimo primo Indictione quarta die decimo septimo mensis decembris, tempore pontificatus sanctissimi Jn Christo patris et domini nostri domini Alexandri diuina prouidentia pape sexti. Animaduertens et profecto sapientissime Jllustris dominus Joannes quondam recolende memorie Magnifici Anibalis, de clarissima Bentiuolorum familia Bononie ciuis primarius eques et Coui et Antignate comes, et armorum ductor etc. humanum genus quam sit fragile et mortale, et quam celer et inopinatus sit mortis euentus, Et quod non decet sapientem virum inconsulte differe actum testandi Jn egritudine et langoribus, quia sepe contigit per egritudinem animum testari uolentis reduci, ut nedum bona temporalia ymo nec se ipsum diiudicare valleat, Et quod dum quies est in corpore et ratio regit mentem, melius et salubrius sue disponitur iuditium vltime voluntatis, Et etiam attendens nil esse morte certius, et nil incertius hora mortis, Volens igitur huiusmodi salubri sententie et consilio inherere, sanus dei gratia mente, sensu intellectu et corpore, saluti animae suae et suorum dispositioni bonorum prouidere, suum condidit nuncupatiuum siue scriptis

[1] Fol. 2 r. La J è una bella iniziale, a penna. La sormonta una testa di morto, e le gira attorno una tenia, colla leggenda MORS OĪA SOLVIT — In margine, di mano del sec. XVII: *1501, 17 decembris.*

testamentum modo et forma infrascriptis, Quod testamentum et ultimam eius voluntatem voluit ipse dominus testator esse secretum et secretam omnibus, preterquam testibus et nobis notarijs infrascriptis, ac etiam infrascripte Jllustri domine Zaneuare eius uxori, Quod testamentum ut vltimam uoluntatem voluit et ordinauit et statuit velle in formam publicam debere deponi in sacristia conuentus et monasterii sancti Jacobi de bononia, Et consignari sigilatum sigillo paruo ipsius domini Testatoris habente insignia et arma ipsius domini testatoris: quibus insigillando uti consueuit, et etiam sigillo dicti conuentus et monasterij, Et sic sigillatum et consignatum sacristie dicti conuentus debere stare et retineri donec venerit casus mortis ipsius domini testatoris, et postea debere aperiri et publicari secundum ordinem et formam statutorum Bononie, Et si tamen contingerit illud et illam non deponi in ipsa sacristia aut non debitis loco et tempore et secundum ordinem et formam statutorum Bononie, aut in ipso testamento et ultima voluntate non adhiberentur et adhibita essent requisita et seu necessaria ex forma iuris et seu statutorum Bononie in huiusmodi testamentis et vltimis voluntatibus secretis, Jta quod propterea et seu ex aliqua alia causa presenti uel futura presens testamentum et vltima voluntas non valleret nec uallere posset seu non poterit tamquam secretum et secretam, voluit et ordinauit ipse dominus testator vallere et tenere et effectum debere sortiri et obseruari tanquam non secretum et secretam et omnibus melioribus modo via forma Jure et causa, quibus melius vallere et effectum sortiri possit seu poterit. Jmprimis igitur prefatus dominus testator suorum petens veniam pecatorum Altissimo Creatori et Redemptori nostro eidem se et animam suam humiliter comendauit, Jtem iure legati reliquit in recompensationem eorum que incerta essent apud eum male ablata cui uel quibus de iure debentur libras decem bononiensium Jtem iure legati reliquit pro anima ipsius domini testatoris solidos treginta bononienses in vna parte et libras sexdecim solidos tredecim et denarios quatuor bononienses in alia parte promissis [1] sancti Gregori [2] et pro mille missis dicendis et celebrandis per fratres conuentus et monasterij sancti Jacobi de Bononia. Jtém et eodem iure legati et pro anima sua reliquit ecclesie sancte Cecilie de cuius parochia fuit et est ipse dominus testator libras

[1] (*sic.*)
[2] (*sic.*)

centum bononienses conuertendis in fabricam et ornatum dicte ecclesie, Jtem iure legati reliquit ipse dominus testator Jllustri domine Zaneuare eius vxori dilectissime et filie olim recolende memorie Illustrissimi domini Alexandri Sfortie fratris olim foelicis recordationis et Excellentissimi ac Jllustrissimi principis domini Francisci Sfortie Vicecomitis ducis mediolani etc. omnes vestes paneos laneos lineos et sirici tessutus anullos et ornatus quoscumque cuiuscumque qualitatis [1] sint, quas et quos ipsa domina Zaneuara ad usum et pro usu persone ipsius domine Zaneuare habet et seu habebit tempore mortis ipsius domini testatoris, Jtem et eodem iure legati reliquit prefatus dominus testator prefate domine Zaneuare quo ad usum et usufructum tantum pro toto tempore eius naturalis vite, et donec vidualiter viuet ipsa domina Zaneuara per mortem ipsius domini testatoris infrascripta omnia et singula bona et Jura, credita et annuos reditus sitos et sitas et sita ac positos et posita partim in ciuitate Bononia et partim in guardia, comitatu et districtu et ut Jnfra dicitur, Et eo usufructo extincto et finito voluit et ordinauit ipsum usufructum consolidatum cum proprietate ipsorum bonorum et ipsa omnia bona peruenire remanere et spectare ad infrascriptos heredes ipsius domini testatoris in ea forma qualitate et condictione, quibus tempore quo finietur usuffructus predictus esse reperientur, Jta quod uiuente ipsa domina Zaneuara seu post mortem non possit inquietari seu molestari nec aliquid contra eam peti, Pro eo quod diceretur et allegaretur seu constaret eam non uti seu non fuisse usam dictis bonis arbitrio boni virj, Et que omnia bona supra et infra legata dicte d. Zaneuare quo ad usumfructum ut supra et infra dicitur, voluit et ordinauit posse per ipsam d. Zaneuaram aprehendi et intrari et teneri et possideri et usufructari et detentionem et possessionem quam etiam habuit et habet, seu viuente ipso domino testatore habebit continuari auctoritate propria sine licentia iudicis et sine citatione heredum infrascriptorum et sine aliqua solemnitate et hereditate ipsius domini testatoris adita uel non adita, que bona proxime dicta fuerunt et sunt infrascripta videlicet. Quedam domus cum hedifitio vnius filatugli a sirico et hedifitio acuendi seu aguciandi feramenta posita Bononie, quam

[1] [fol. 2 v.]

domum et que hedifitia conducit nunc ad affitum ab ipsa domina Zaneuara seu eius nomine Simon de Lamis, saluo quam pro hedifitio ab acuendo, quod conducit Thomas de rotis ex instrumentis publicis locationum rogatis per ser Anibalem de campanatijs notarium de anno 1496. Jtem alia domus cum hedifitio vnius filatulgli a sirico nouiter refecto posita Bononie que et quod fuerunt et sunt locata ad affitum sub nomine dicte d. Zaneuare Ambrosio de Aguchis ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus de anno millesimo quingentessimo proxime preterito. Jtem vnum hedifitium sege ab acqua ad segandum ligna positum Bononie olim locatum sub nomine dicte domine Zaneuare Neapoliono de Maluasia de anno millesimo quadringentessimo nonagessimo primo ex instrumento rogato per ser Cristofarum de podio notarium et nunc locatum Herculi de Matolis ex instrumento rogato per ser Baptistam de bobus notarius de anno presenti millesimi quingentessimi primi. Jtem quedam domus cum hedifitio vnius molendini a cartis posita et posito Bononie locata et locato ad presens sub nomine dicte domine Zaneuare Juliano magistri Blasij cartari ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus de mense nouembris anni presentis millesimi quingentessimi primi, que omnes domus et hedifitia predicta fuerunt et sunt sita et posita Bononie in capellis et contratis et intra confines de quibus fit mentio in Jnstrumentis dictarum locationum ad que ubi sit opus habeatur rellatio. Que intelligantur in presenti legato esse comprehensa et sic comprehendi voluit ipse dominus testator quo ad usum et usum fructum predictum ut supra vna cum Juribus et Jurisdictionibus et aque ductibus pertinentibus ad dicta hedifitia et bona et seu ad ipsum dominum testatorem propter ea Et ubi etiam non apparerent instrumenta dictorum locationum ad que supra habetur rellatio declarauit ipse d. testator ipsa bona predicta fuisse et esse illa que ipsa domina Zaneuara est consueta tenere et ex eis percipere intruitus et affitus. Et seu de quibus fit mentio in libro tento sub nomine ipsius domini testatoris de computo bonorum ipsius domini testatoris. Jtem quedam domus deputata ad usum hospitij in contrata bentiuolgli guardie sancte marie in donis comitatus Bononie que nuncupatur la hostaria del bentiuolglio cum Jure et iurisdictione exercitij becarie locata Filippo Masello de anno millesimo quadringentessimo nono ex istrumento rogato per ser Bartolomeum de Russis Jtem et apoteca domus seu hediffitia ipsius domini testatoris, in quibus

calzolaria, gualcheria et fabraria exercentur cum iurisdictionibus ac exemptionibus et preminentijs, que deberi possent exercentibus huiusmodi artes que fuerunt et sunt posite in dicta contrata Bentiuolgli et sunt locata dicto Filippo Masello. Jtem domus et hediffitia deputata ad et pro casina a vacis cum pratis et pasculis et cum bestijs vacinis locate et locata et locatis Joanni et Bernardino vacarijs que sunt posite et posita in dicta contrata Bentiuolgli. Item et hediffitium fornacis a lapidibus situm in dicta contrata Bentiuolgli. Jtem quedam domus cum hediffitio molendini ad molendum blada positum et posito in terra Casalis districtus Bononie locata et locato sub nomine dicte domine Zaneuare Bersanino Jacobi Bersanini ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus notarium de anno millesimo quadringentessimo nonagessimo nono de mense decembris. Item quedam domus deputata ad usum hospitij et cum terreno existente sub ipso hospitio et domo, et seu locato etiam cum ipsa domo posita et posito in terra Bonconuenti comitatus Bononie locata et locato Marchesino Blasij Marchesini ex instrumento rogato per ser Bartolomeum da Russis de anno millesimo quadringentessimo nonagessimoprimo et mense Januarij Jtem vna possessio terre aratorie arborate uidate et pratiue cum domo super extante posito in guardia seu contrata sancti Vitalis comitatus Bononie locata Marco et Colao de Borgonzonibus ex instrumento ser Bartolomei de Russis de anno (*lacuna*) et mense martij. Jtem vna possessio terre aratorie arborate et vidate cum domo superextante posita in terra Bonconuenti comitatus Bononie locata Joanni Polzono ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus de mense martij anni millesimi quingentessimi. Item vna petia terre posite in terra Casaraltule guardie Bononiensis locata Andree delagresto ex instrumento rogato per ser (*lacuna*) sub die primo decembris anni millesimi quadringentissimi octuagessimi septimi. Jtem vna turris posita in terra ricardine cum terreno comprenso [1] et veniente cum et seu sub ea locata Blasio de castello ex instrumento ser Anibalis de campanatijs sub die primo decembris anni millesimi quadringentissimi nonagessimi quarti. Jtem quedam domus ad usum cassine a vacis posita in guardia Ganzanichi de Medecina comitatus Bononie Jn contrata dicta a Buba cum pratis et pasculis comprehensis cum ea locata et

[1] (*sic*).

locatis ad affitum Alexandro Cauazono ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus sub die secundo octobris anni presentis millesimi quingentessimi primi. Jtem vna domus cum terreno sub et seu cum ea comprehenso posita et posito in contracta Baratinj comitatus Bononie locata Joanni Battilana de mense octobris millesimi quadrigentessimi nonagessimi octaui ex instrumento rogato per ser Anibalem de Campanatijs. Jtem prata et pascula et vales posita in varijs locis in contrata dicta a le Tombe di Bentiuolgli comprehensa sub his nominibus li dossi pascolati, li coriziti, le cuore, solita et solite usufructari per ipsam dominam Zaneuaram seu de fructibus eorum et earum ipsi domine Zaneuare responderi. Jtem terrenum de Castellatio emptum per ipsum dominum testatorem seu eius nomine a Virgilio de maluitijs et locatum Jacobo Caualario. Jtem quoddam terrenum positum in curia Minerbij comitatus Bononie locatum Sancto Burnello sub die duodecima Januarij anni millesimi quadringentessimi nonagessimi quinti ex instromento rogato per ser Baptistam de Bobus et seu ser Anibalem de Campanatijs. Jtem quedam domus cum quodam terreno sub ea et seu cum ea, locata et locato Paulo et Tonio Zambono die decimo octauo decembris anni millesimi quingentessimi ex instrumento rogato per ser Baptistam de Bobus. Jtem hediffitium molendini de Treualcorio cum ipso molendino et iuribus illius et cum vallibus locatum et locatis Hectori de Montecaluo Bononiensi ciui sub die primo octobris anni millesimi quadringentessimi nonagessimi noni ex Jnstrumento rogato per ser Anibalem de Campanatijs. Jtem terrenum cum hediffitijs constructis et factis per ipsum d. testatorem positum in terra Casij comitatus Bononie locatum Michaelli Vitalis de Rocha Pidiani ex instrumento rogato per ser Ludouicum Melini. Jtem omne creditum quod habet ipse d. Testator [1] super molituris molendinorum ciuitatis Bononie. Jtem et omne creditum quod habet ipse dominus testator super cresimonijs moliturarum appellatum le Cresimonie. Jtem omne creditum quod habet ipse d. testator super Monte Salis comunis Bononie. Jtem omnes voces et ellecte quas habet ipse dominus testator in consilio quatuormillium ciuitatis Bononie. Jtem molendina ad molendum blada cum domibus et hediffitijs et acqueductibus ipsorum molendinorum posita vnum in contrata et villa Russi et aliud in contrata Jdicis comi-

[1] [fol. 3 v.].

tatus Bononie. Et vna possessio terre aratorie arborate et uidate posita etiam in altera ex dictis contratis, Que molendina et possessio fuerunt et sunt locata ad affitum Francisco delaseto, Que bona omnia suprascripta sic ad usumfructum ut supra legata ipsi d. Zaneuare voluit ipse dominus testator comprehendi et uenire in presenti legato quo ad usum fructum predictum siue apareant Jnstrumenta de quibus supra dicitur siue non, licet etiam quod non sint hic ipsa bona qualificata confinata et declarata aliter quam supra dictum est, Quia ipse dominus testator expressit et declarauit fuisse et esse illa de quibus prefata Jllustris d. Zaneuara, viuente etiam ipso testatore, retinuit et de presenti etiam retinet et retinebat quo ad receptionem affituum et fructum ipsorum bonorum et seu de quibus bonis fit etiam mentio Jn libris retentis super computo et memorali bonorum ipsius domini testatoris, Et que bona voluit haberi pro hic specificatis qualificatis et expresse confinatis, Et quia supra particulariter legata quo ad usufructum dicte domine Zaneuare non sunt plene qualificata et confinata et demostrata nisi per rellationem ad instrumenta et libros ut supra ad tollendum labores et difficultates superinde voluit ubi esset opus alia declaratione super identitate ipsorum bonorum stari debere super hoc assertioni dicte domine Zaneuare, Et de quorum bonorum etiam fructibus et reditibus habitis et receptis per ipsam dominam Zaneuaram ex dictis bonis et seu ex alijs quibuscumque bonis ipsius domini testatoris et seu etiam Jn futurum ipso testatore viuente recipiendis et habendis per eandem dominam Zaneuaram voluit ipse dominus testator ipsam esse absolutam et liberatam et absolutionem et liberationem plenariam eidem reliquit, mandans ipsam d. Zaneuaram non posse nec debere quouismodo pro illis et earum occasione molestari, Quam Jllustrem d. Zaneuaram usumfructuariam predictam voluit et ordinauit esse omnino liberam ab omni onere et grauamine conficiendi Jnuentarium de dictis et suprascriptis et infrascriptis bonis ei ad usum et usumfructum legatis et ab omni onere cuiuscumque satisdationis, que quomodocumque prestari deberit pro predictis et infrascriptis et eorum occasione ymo prohibuit et vetuit eam quouismodo directe uel per indirectum posse grauari uel compelli ad huiusmodi Jnuentari confectionem et prestationem satisdationis et cuiuscumque cautionis ad instantiam cuiuscumque vel ex offitio Judicis uel alio quocumque modo, Et si predictis non ostantibus et contra

voluntatem et intentionem ipsius d. testatoris cogi posset et cogeret ad aliquam satisdationem prestandam occasione predictiorum et infrascriptorum voluit iussit et mandauit ac ordinauit satisdationem eo casu sic prestandam debere prestari et dari per heredes ipsius testatoris eorum periculo damno et expensa Ita quod ipsa domina Zaneuara uel eius heredes ea occasione et ex hijs que exinde quouismodo occasionaretur nullatenus in aliquo teneantur nec ab ea uel eius heredibus quicquam quouismodo peti et exigi possit aliquo vnquam tempore. Post mortem vero ipsius domine Zaneuare voluit et mandauit ipse dominus testator bona predicta et infrascripta relicta quo ad usumfructum dicte domine Zaneuare ut supra etiam dictum est et modo et forma suprascriptis remanere et peruenire consolidata cum proprietate heredibus infrascriptis ipsius domini testatoris, videlicet cuilibet eorum pro suis ratis et partibus ut infra. Item eodem iure legati reliquit ipse dominus testator prefate domine Zaneuare pro toto tempore eius naturalis vite vidualis predicte usum et habitationem palatij et seu domus magne ipsius domini testatoris et orti et turis nouiter constructe per ipsum d. testatorem [1] site iusta dictum palatium et pertinentiarum ipsius domus et palatij; de quibus domo, palatio et pertinentijs et eorum situ et confinibus latius infra dicitur pro ipsa domina Zaneuara et pro familia ipsius domine Zaneuare condigna et condecenti comuniter et insimul cum infrascriptis filijs liberis et heredibus ipsius domini testatoris, Et specialiter et de per se et pro ea et eius familia per eam retinenda ut supra usum et habitationem camere deputate nunc pro ipso domino testatore et ipsa domina Zaneuara et illarum mansionum illi contiguarum, qua et quibus ipse dominus testator et domina Zaneuara uti et in eis residere simul consueuerunt pro se ipsis et eorum usu, vna etiam cum leticis, lectis et fulcimentis et apparatibus quibus pro dictis cameris uti consueuerunt ipse dominus testator et domina Zaneuara cum scrineis, capsis et forcerijs in dictis cameris per ipsam dominam Zaneuaram ad eius usum teneri consuetis In quo usu dictarum camere et mansionum lectorum fulcimentorum et paratus scrineorum capsarum et forceriorum usu et habitatione pro se et familia sua condigna ut supra durante eius vita viduali ut supra voluit ipse dominus testator ipsam d. Zaneuaram

[1] [fol. 4 *r*].

nullatenus quouismodo posse turbari inquietari uel molestari Et casu quo non posset pacifice et quiete uel nollet ipsa domina Zaneuara habitare et uti sic comuniter cum filijs et liberis et heredibus predictis [1] dicta domo et palatio orto et turi ac pertinentijs ipsius domus et bonorum ut supra voluit et mandauit ipse dominus testator ipsam dominam Zaneuaram per se et eius familiam predictam habere usum et habitationem in ea parte dicti palatij domus, turris et orti quam ipsa domina Zaneuara elliget et que et prout ipsi domine Zaneuare pro se et sua familia condecenti et condigna arbitrio boni viri, oportuna uidebitur, iusta discretionem et conscientiam ipsius domine Zaneuare et absque aliqua exceptione seu contradictione infrascriptorum heredum, uel alterius cuiuscumque persone, Et de quo palatio seu domo mandauit et iussit ipsam dominam Zaneuaram et eius familiam predictam nullo modo nec ex aliqua causa durante dicta eius vita viduali ut supra posse remoueri expelli seu reici [2], aut in eius habitatione quouis modo inquietari, turbari, molestari seu impediri durante eius naturali et viduali vita predicta, Et si aliquis heredum ipsius domini testatoris contradiceret seu directe uel per indirectum contraueniret huic dispositioni presentis legati uel eius partis procurando et praticando directe uel per indirectum aliquam remotionem seu expulsionem dicte domine Zaneuare contra eius voluntatem a dicto palatio seu domo turri et alijs pertinentijs predictis ut supra, aut ea rata et parte illius cuius usus et habitatio ad eam pertinerent vigore et occasione supra dispositorum aut ad id quouis modo deuenendo, voluit et ordinauit ipse dominus testator illum seu illos ex heredibus predictis qui per se uel alium seu alios contradiceret seu contrafaceret priuari et priuatum et priuatos esse usu et habitatione dicti palatij et domus et illius pertinentiarum toto tempore quo sucessiue vixerit dicta domina Zaneuara, et seu pro eo breuiori tempore quo et prout placebit dicte domine Zaneuare et usum et habitationem dicte rate et partis illius qui sic contradixisset seu contrafecisset voluit pertinere debere pro dicto tempore quo ad usum et habitationem ad alios heredes obseruantes et adimplentes predicta, et dictis contrafacientibus seu contrauenientibus non consentientes. Item etiam ultra

[1] Forse manca: *in.*
[2] (*sic*).

predicta, ut supra per ipsum dominum testatorem legata ipsi domine Zaneuare iure legati voluit et mandauit ipse dominus testator predictam dominam Zaneuaram sic vidualiter viuentem et pro toto tempore eius vite vidualis esse et esse debere dominam massariam et gauditricem ut usufructuariam omnium ipsius domini testatoris bonorum presentium et futurorum insimul cum omnibus ipsius domini testatoris filijs et liberis heredibus institutis quantum fuit et est, solum et dumtaxat ad finem et effectum, quod ipsa domina Zaneuara dum viuet vidualiter ut supra habeat et habere debeat illam et similem habitationem et usum ac preheminentiam [1] et dominatum in domibus palatijs et bonis hereditatis ipsius testatoris et in domo et familia infrascriptorum heredum quam et prout habere consueuit ipsa domina Zaneuara in domo et palatijs et bonis ipsius domini testatoris ipso domino testatore vivente, et alimenta ipsius domine Zaneuare et familie sibi condigne et oportune arbitrio boni viri et iusta eius conscientiam in domo seu palatio predicto siue comuniter et insimul stando et viuendo cum dictis heredibus siue de per se in parte dicti palatij siue domus ut predictum est. Ita quod omnino ipsa domina Zaneuara cum familia eius antedicta per eam retinenda debeat honorifice secundum qualitatem et condictionem ipsius domini testatoris et domine Zaneuare esse alimentata et alimentari de omnibus necessarijs et oportunis expensis et de bonis hereditatis ipsius domini testatoris, Presertim taliter, quod non minus bene et honorifice et condigne consequatur et habeat ipsa d. Zaneuara sibi relicta in presenti legato, quam consequi et habere consueuerit predicta d. Zaneuara viuente ipso domino testatore et secundum conscientiam ipsius domine Zaneuare, Mandans quibuscumque eius filijs et liberis heredibus infrascriptis ut debeant omnino venerari et honorare ac venerari et honorari facere per eorum familias dictam dominam Zaneuaram, Et quod eam in honore reuerentia et preheminentia de quibus supra In dicta domo et palatio ac ubique et in omnibus obseruent et obseruari faciant. Item sciens et reminiscens ipse d. testator iam multis annis elapsis maritasse et nuptui tradidisse infrascriptas eius filias legitimas et naturales infrascriptis Illustribus et Magnificis viris videlicet Magnificam d. Blancha Magnifico comiti Nicolao de Rangonibus Spilam-

[1] [fol. 4 *v.*]

berti domino, Magnificam dominam Franciscam condam Illustri domino domino Galeoto olim Fauentie domino vxori in primo matrimonio, nunc vero nuptam in secundo matrimonio Magnifico Comiti Guidoni de Torellis, Magnificam d. Leonoram Magnifico domino Ghiberto de Pijs olim Carpi domino, Illustrem dominam Violantem Illustri domino Pandulfo de malatestis Ariminum [1] domino, Illustrem dominam Lauram Illustri domino domino Joanni de Gonzaga fratri Illustrissimi domini domini Ludovici marchionis Mantue, et pro qualibet ex eis dedisse et soluisse earum maritis et alijs etiam recipientibus pro eis dotes honorabiles amplas et condecentes de et super quibus dotibus fuerunt confecta Instrumenta publica scripta et rogata per varios et diversos notarios, Dotes ipsas cuilibet et pro qualibet earum constitutas et datas maritis earum aut alteri vel alijs tunc pro eis recipientibus et seu illas confitentibus habuisse obligando se ad restitutionem ipsarum dotium ut In Instrumentis desuper confectis continetur, Et Jura et actiones quascumque et quecumque dictarum dotium et pro dictis dotibus unicuique ex eis respectiue pro dote et respectu dotis ei constitute aquisita et aquisitas singula singulis debite refferendo iure institutionis et omni meliori modo quo potest reliquit Jubens et mandans eis et cuilibet earum de dictis dotibus suis et de Juribus et actionibus pro ipsis dotibus sic competentibus et seu competituris Imbonis et Juribus suorum olim et seu nunc maritorum defuntorum et seu aliorum pro illis quomodolibet obligatorum ut supra dicitur esse de ea et eis contentas et contentam et aliud per eas uel earum alteram peti non posse, nec debere ab heredibus, nec in bonis et hereditate ipsius domini testatoris, saluo quod in casu et casibus viduitatis et euidentis necessitatis ut Infra proxime dicitur Et saluo quod etiam Jure institutionis cuilibet earum reliquit prefatus dominus testator vnum mantellum pani fini scuri et vella honorabilia, quod mantellum et que vella per eius heredes cuilibet earum dari et tradi iussit in continenti secuta morte ipsius domini testatoris, cum quibus honorabunt mortem ipsius domini testatoris. Item etiam eodem iure Institutionis reliquit ipse dominus testator cuilibet ex dictis eius filiabus que sint seu erunt In casibus de quibus proxime dicitur uel altero eorum quod in omnem et quemcumque casum viduitatis et seu

[1] (*sic*).

euidentis necessitatis earum et cuiuslibet uel alterius earum durante tali viduitate et seu euidenti necessitate possint seu possit illa seu ille ex eis que essent [1] in altero ex casibus predictis se reducere et habitare vna cum tribus alijs personis videlicet massarijs seruientibus et famulis in dicta domo seu palatio ipsius domini testoris de qua et quo supra, et infra dicitur cum eius filijs heredibus infrascriptis seu eorum heredibus, et quod sumptibus et expensis bonorum hereditatis ipsius d. testatoris debeant alimentari de omnibus et quibuscumque ipsi filie seu filiabus predictis existenti seu existentibus in altero dictorum casuum, necessarijs et oportunis in sanitate et in infirmitate, quantum est pro personis ipsarum filiarum et cuiuslibet earum, Quantum vero est pro seruitricibus massarijs et famulis usque ad numerum dictarum trium personarum debeant fieri ipsis massarijs, seruitricibus et famulis expense necessarie pro earum buchis et sallariari salarijs condecentibus et consuetis, durante dicta viduitate et necessitate euidenti, Et hoc tociens fieri decreuit et voluit ipse dominus testator quociens alter ex casibus predictis contigerit In eis uel altera seu aliquibus earum et durante casu viduitatis et seu euidentis necessitatis, cum hac condictione lege et modo quod talis filia seu tales filie predicte que erit seu erunt in altero ex casibus predictis viduitatis seu euidentis necessitatis ponant et consignent et dimitant durante ei [2] uel eis comoditate presentis legati introitus peruentus [3] et reditus dictarum suarum dotium ad comcdum et utilitatem ipsorum heredum ipsius domini testatoris et sic pro eo tempore reditus et peruentus dotium eius et seu earum recipient comoditatem presentis legati cedant ad comodum et utilitatem ipsorum heredum, saluo quam pro illa seu illis filia seu filiabus predictis que suas dotes habere et consequi non possent ex causa, culpa et defectu ab ipsa seu ipsis non proueniente seu procedente, Quia eo casu et pro eo tempore quo talis filia seu filie dictas dotes seu fructus et reditus earum dotium habere et consequi non possent ut supra, omnino etiam sine consignatione ipsarum dotium et seu çonsignatione et tradictione redituum et fructuum ipsarum de quibus supra dictum est, pro dicto tempore

[1] [fol. 5 *r.*]
[2] (*sic*).
[3] (*sic*).

ad comodum dictorum heredum ut supra dictum est voluit et ordinauit ipse dominus testator quod consequi et habere debeant ipsa talis filia seu ipse tales filie co[m]oditatem presentis legati et eorum que in ipso legato continentur. Item sciens etiam ipse dominus testator duas eius filias legitimas et naturales, vnam videlicet que in seculo Camilla nominabatur, aliam que in seculo vocabatur Isota, fuisse et esse dedicatas, et professas in monasterio corporis Christi ordinis sancte Clare ciuitatis Bononie, Et ipsum d. testatorem dedisse et tradidisse varijs et diuersis vicibus et temporibus dictis temporibus [1] dictis monialibus et earum monasterio multa varia et diuersa bona mobilia et pecunias de quibus et seu de quarum parte apparet in libris dictis dominis testatoris. Jure legati, et Jure institutionis ad effectum computandi et compensandi, si quid ipsis monialibus [et] earum monasterio deberi potuisset et seu posset pro dictis eius filiabus et earum occasione per dictum dominum testatorem seu eius heredes, et seu in et de bonis rebus et Juribus ipsius d. testatoris et seu eius hereditatis quoquomodo et quocumque tempore per ipsas moniales respectu dictarum eius filiarum seu alterius earum peti et exigi posset, ab ipsis omnibus datis et traditis per ipsum dominum testatorem dicto conuentui et monasterio seu ipsi domine abatisse et monialibus absolutionem et liberationem reliquit si quod per ipsum Id testamentum uel eius heredes, ea occasione peti posset a dicto monasterio et monialibus, et eodem etiam Jure Institutionis voluit iussit et mandauit ipse d. testator, quod donec et quousque ipse sue filie predicte uel earum altera viuent se[u] uiuet singulis annis per heredes ipsius domini testatoris debere dari et solui dicto monasterio et abatisse et sororibus duas salmas frumenti et duas castellatas vuarum et libras decem bononienses pro qualibet ipsarum filiarum predictarum ipsius domini testatorit viuente in dicto monasterio, et donec viuet, quibus filiabus predictis [2] ambabus mortuis voluit ipse d. testator presens legatum esse extinctum pro futuris postea temporibus, Et respectiue pro quacumque ex eis moriente illud proporcionaliter et pro rata defalcari, Comissarios autem suos et huius testamenti et ultime voluntatis exequutores prefatus dominus testator nominauit ellegit et esse

[1] Parole cancellate, colla sottolineazione.
[2] [fol. 5 *v.*]

voluit d. guardianum conuentus et monasterij sancti Pauli in montibus de Bononia, dominum priorem conuentus et monasterii sancti Martini de aposa de Bononia, d. priorem conuentus et monasterii sancti Jacobi de Bononia, qui pro tempore fuerint et seu erunt, Quibus suis comissariis et maiori parti eorum ipse d. testator dedit et atribuit mandatum licentiam facultatem et potestatem et auctoritatem predicta omnia et singula per ipsum d. testatorem relicta et ordinata exequendi et executioni mandandi, et pro illis exequendis de pecunijs ipsius d. domini testatoris expendendi, et de bonis mobilibus et immobilibus hereditatis ipsius domini testatoris pignorandi vendendi et alienandi et in alios transferendi pretia et pecunias recipiendi et faciendi quecumque instrumenta venditionum cum pacto constituti de posidendo et cum promissione ad defensionem et cum omnibus et singulis clausulis clausulis [1] in instrumentis huiusmodi apponi consuetis, et cum potestate predicta omnia et singula faciendi et exequendi auctoritate propria sine etiam presentia citatione et requisitione heredum infrascriptorum et hereditate ipsius domini testatoris adita uel non adita, Et etiam sine aliqua alia solemnitate, nisi quatenus et prout placebit ipsis comissarijs et seu maiori parti eorum. In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus et inmobilibus Juribus et actionibus tam presentibus quam futuris cuiuscumque qualitatis et condictionis sint seu erunt et ubique locorum sitis et positis et tam proprijs et alodialibus quam feudalibus liuelarijs seu enfiteoticis seu alterius cuiuscumque qualitatis eius vniuersales heredes Instituit nominauit et esse voluit Illustrem equitem d. Anibalem et Reverendum in Christo patrem et dominum d. Antonium Galeaz protonotarium apostolicum et Illustres et Magnificos equites dominum Alexandrum et dominum Hermetem omnes ipsius domini testatoris filios legitimos et naturales, videlicet quemlibet eorum pro vna equali rata et parte, Et cuiuscumque seu quorumcumque ex ipsis prenominatis eius filijs precedentis seu precedentium ipsi domino testatori filios masculos legitimos et naturales vnum seu plures natos ex legitimo matrimonio in stirpes et non in capita, Et si contingeret aliquem seu aliquos ex dictis d. Anibale, d.no Antonio Galeaz, d. Alexandro et domino Hermete decedere quandocumque sine liberis masculis legitimis et natu-

[1] (*sic*).

ralibus natis ex legitimo matrimonio, substituit vulgariter et per fideicomissum superuiuentem et superuiuentes ex eis, et predefoncti seu predefonctorum tunc ex eis filios masculos legitimos et naturales natos ex legitimo matrimonio ut predictum est In stirpes et non in capita, Vbi vero per mortem alicuius seu aliquorum ex dictis filijs ipsius d. testatoris precedentis seu precedentium ipsi domino testatori sucessisent et sucederent in rata et parte et seu loco patris seu patrum suorum ut supra, filij eorum masculi supra in dicto casu Instituti et essent plures filij vnius stirpis quotcumque fuerint eos Inuicem substituit vulgariter et populariter. Si vero vnus solus filius remanserit post mortem sui patris predefonti ipsi domino testatori ut predictum est siue post mortem aliorum suorum fratrum qui remansissent solus remanserit, et decesserit in pupillari etate, substituit volgariter et populariter prenominatos ipsius domini testatoris filios superstites tunc et predefoncti seu predefonctorum tunc ex eis filios masculos legitimos et naturales natos ex legitimo matrimonio ut predictum est in stirpes et non in capita, Ceterum cum ipse dominus testator affectet et vellit quod palatium seu domus magna pomposa et honorabilis ipsius domini testatoris existens [1] in uoltis lapideis cum curijs triatis logijs viridario seu orto positum et seu posita In civitate Bononie in capella sancte Cicilie in contrata strate sancti Donati a latere anteriori, confinatum iusta dictam viam publicam strate sancti Donati a latere anteriori iusta uiam publicam strate de Castagnolis iusta uiam publicam burgij palearum iusta magnificum d. Herculem de Bentivolglis et iusta alios suos plures aut veriores confines, In quo palatio et seu domo de presenti comoratur, et habitat ipse dominus testator comprehendendo etiam cum dicto palatio seu domo omnes domos et stabula ab equis pertiinentis et pertinentia ad ipsum d. testatorem que sunt in burgo seu contrata dicta el borgo della palglia ab eo latere dicte vie et contrate quod est versus dictum palatium et domum magnam predictam, Et quedam domus magna ad usum stabuli in uoltis lapideis ad usum stabuli in qua retinentur equi et stamina ipsius domini testatoris, Et quoddam hedifitium in voltis in quo sunt quamplures apotece ipsius domini testatoris que locantur ad diuersa artifitia et exercitia, Quod hedifitium et apotece

[1] [fol. 6 *r.*]

et dicta domus ad usum stabuli fuerunt et sunt posita et positum et posite in contrata strate sancti Donati predicta cum mansionibus etiam superioribus super dictis apotecis ex opposito dicti palatij seu domus magne predicte et quedam platea ante dictas apotecas et stabulum facta et constructa per ipsum d. testatorem et super suo terreno et eius expensis, que stabula apotece et hedifitium et platea fuerunt et sunt confinata iusta dictam publicam strate sancti Donati iusta eclesiam sancte Cecilie iusta heredes domini Vincentii de paleotis iusta viam publicam pellacanorum et etiam iuxta aliam viam publicam et alios suos confines, et quedam magna alta et pomposa turris posita Bononie in dicta capella sancte Cicilie et in dicta contrata de Castagnolis ex oposito dicti palatij confinata iusta uiam publicam et iusta bona dicti domini testatoris vna cum quibusdam domunculis propinquis seu vicinis dicte torri, Quam turim nouissime edifficari fecit ipse d. testator, Et quodam amplum et magnum palatium, quod appellatur El bontiuolglio [1] seu el palazo del bentiuolglio, cum stabulis pro dicto palatio deputatis, et cum quibusdam hedifitijs que deinceps etiam fierent ad dictum palatium et pro eius ornatu et seu pro ipso palatio, et eius comoditate positum in guardia sancte marie In donis comitatus Bononie Justa uiam publicam et Justa bona dicti domini testatoris Que omnia palatia turim stabula apotechas et plateam ipse d. testator cum maximis expensis et laboribus hedifficari et construi fecit, conseruentur et conseruari debeant perpetuo filijs liberis et desendentibus masculis et per masculum legitimis et naturalibus ipsius domini testatoris et de legitimo matrimonio natis in Jnfinitum et in perpetuum et sine prefinitione alicuius temporis, donec aliquis eorum extabit, et illis omnibus deficientibus tunc et eo casu etiam conseruentur et conseruari debeant liberis et desendentibus masculis et per masculum etiam non legitimis nec ex legitimo matrimonio natis ipsius domini testatoris siue legitimatis siue non legitimatis et ut infra et ordine et modo et forma infrascriptis Ideo ipse dominus testator vetuit et prohibuit per in perpetuum etiam terminum mille annorum et cuiuscumque ulterius longissimi temporis excedendo alienationem dictorum palatij et seu domorum et aliorum omnium et singulorum proxime expressorum bonorum et cuiuslibet

[1] (*sic*).

partis eorum tam ex contractu vel actu inter uiuos quam ex causa mortis et ex quacumque ultima voluntate Jta quod continue et perpetuo ut supradicta palatia turis domus et bona proxime expressa et specificata supra remaneant effectualiter Jnter desendentes prefati domini testatoris masculos modo forma et ordine infrascriptis Jta quod in alium seu alios ullo tempore in perpetuum aliquo modo deuenire seu transiri non possint Jnter uiuos siue ex causa mortis in totum uel pro parte aliter seu alio modo contra Jnfra disponatur et dispositum est. Nam ipse d. testator reliquit [1] ordinauit voluit et mandauit quod dicta palatia domus turis hedifitia, ac bona proxime dicta expresse prohibita alienari ut supra deuenire debeant et deueniant ad suprascriptos eius filios liberos et desendentes supra hredes [2] Jnstitutos, et sucessiue ad eorum et cuiuslibet eorum liberos et desendentes masculos et per lineam masculinam legitimos et naturales natos ex legitimo matrimonio in perpetuum ut supra Jn stirpes et non Jn capita et ordine sucessiuo et secundum gradus prerogatiuam et ordinem sucessionis secundum formam statutorum Bononie inter eos, Quos omnes et singulos proxime dictos et ut supra Jmbonis predictis sic ut supra alienarj prohibitis Jnstituit et substituit vulgariter pupillariter et per fidei comissum et omni meliori modo uia forma et iure quibus fieri potest Jta quod donec aliquis ex eis extabit numquam possit quouis modo ex contractu uel actu Jnter uiuos aut ex causa mortis et seu per aliquam ultimam voluntatem directe uel per indirectum ad alium deuenire, eis autem omnibus deffitientibus, a quo deus auertat, eo caso voluit disposuit et ordinauit dicta et suprascripta palatia domos turim apotecas hediffitia et bona ut supra alienari prohibita deuenire ad quemcumque et quoscumque liberos et desendentes masculos et per lineam masculinam naturales tantum etiam si essent spurij bastardi, et de quouis alio Jllicito seu domnato coitu procreati: qui tunc viuerent et superesse reperirentur ex dicto testatore, et ex dictis liberis et desentibus masculis legitimis et naturalibus ipsius domini testatoris segundum prerogatiuam et ordinem gradu[u]m inter eos et de quibus et prout proxime dictum est, Et post mortem dictorum naturalium qui vigore presentis dispositionis sucessissent vo-

[1] [fol. 6 *v.*].
[2] (*sic*).

luit ipsa bóna predicta ad liberos et desendentes ipsorum naturalium predictorum per lineam masculinam legitimos et naturales deuenire si tales superesse contingerint, si vero non superessent tales legitimi et naturales tunc ad eorum eorum [1] liberos et desendentes masculos naturales tantum et seu bastardos aut spurios seu ex alio quocumque illicito seu reprobato aut damnato coitu natos, Quos omnes et singulos predictos segundum prerogatiuam et ordinem graduum Jn casu et condictione predictis Justituit et substituit Jta quod semper et perpetuo ut supradicta bona deuenire et conseruari et remanere debeant ad et inter dictos descendentes mascuolos, legitimos et naturales natos ex legitimo matrimonio quando tales superessent, alias vero illis uel aliquo eorum non extantibus ad et inter naturales spurios bastardos et ex quocumque illicito seụ damnato coitu natos, Intelligendo semper in quacumque parte presentis testamenti dum dicitur de masculis de masculis desendentibus [2] per lineam masculinam et quod intelligantur vocati Jn stirpes et non in capita et segondum prerogatiuam et ordinem graduum et ordinem sucessionis ut supra. Declarauit tamen ipse dominus testator mentem et intentionem suam esse et sic ordinauit, Quod dita bona sic alienari proihibita possint inter coheredes et vocatos ut supra simul concurentes vigore presentis dispositionis et secundum eam diuidi ac teneri et possideri pro diuiso, tam quo ad usum et habitationem et usumfructum quam etiam quo ad proprietatem dummodo quod per ipsam diuisionem usum seu assignationem quo ad proprietatem nullum quouismodo fiat preiuditium presenti ordinationi et dispositioni, quo ad ceteros et alios postea sucedere debentes et vocatos vigore contentorum in presenti dispositione et occasione ipsius, Et quin ipsi sic postea vocati per presentem dispositionem veniant perpetuo de tempore in tempus ad sucessionem in dictis bonis modo forma et ordine de quibus supra quando defficeret linea masculina desendentium legitimorum et naturalium illius seu illorum cui seu quibus ipsa bona peruenissent in partem seu per diuisionem aut alio modo, Quibus sic postea vocatis secundum ordinem suprascriptum voluit per aliquam huiusmodi diuisionem seu alienationem que fieret Inter eos nullum quouismodo fieri posse preiudi-

[1] (*sic*).
[2] Queste tre ultime parole sono scritte in rasura, ma di prima mano.

tium, Saluo tamen et excepto quod dicta turis semper debeat remanere comunis Inter dictos filios liberos et desendentes masculos de quibus et prout supra dictum est et de gradu in gradum segondum prerogatiuam et ordinem de quibus supra Jta etiam quod aliqua diuisio quo [1] ad proprietatem seu usum et usumfructum seu locatio longi temporis seu aliud quicquam fieri non possit de dicta turi etiam inter eos quin vnusquisque de predictis sic vocatis et sucedere debentibus habeat partem in ipsa turi, Et quod sic perpetuo conseruetur et manuteneatur de gradu in gradum Jta quod vnusquisque de desendentibus predictis Justa ordinem de quo supra possit habere in ipsa turi recursum et reductum [2], cum hoc tamen, quod ipsi sic vocati et sucedentes et sucedere debentes ut supra possint Jnter se ipsos diuidere usum mansionum dicte turis prout eis placebit sine preiuditio tamen aliorum successorum, Et etiam iussit et ordinauit per quoscumque eius heredes omnino effectualiter prouideri ne ex aliqua causa alicui creditori legatario aut alteri cuicumque, qui pretenderet ypotecam seu ius in bonis ipsius domini testatoris de presenti seu in futurum seu quocumque tempore ipsa bona suprascripta sic ut supra expressa et alienari prohibita aut aliqua eorum pars in totum uel pro parte perueniant seu peruenire possint per aliquam aduocationem seu adiudicationem aut in solutum dationem iudicialiter uel extra iudicialiter et quocumque modo, cum ipse d. testator nollet quouis modo, quod pro aliqua legitima portione aut aliqua alia ratione uel causa dicta et supradicta bona ut supra alienari prohibita in totum uel pro parte elligi seu detrahi possint per filios liberos et desendentes ipsius d. testatoris. Quia voluit illa perpetuo integraliter remanere subiecta et affecta dicte prohibitioni et successioni ut supra dictum est. Et etiam declarauit se nolle in aliquo ex casibus etiam de iure permissis, ut puta pro dotibus desendentium dandis uel recipiendis aut per casum necesitatis aut alio quocumque striotiori aut magis vigenti casu dicta bona sic expressa ut supra alienari prohibita uel partem earum posse obligari uel alienari nisi solum et dumtaxat in casibus supra premissis Jnter eos ut supra, Et eo etiam casu sine preiuditio aliorum postea sucedere debentium vigore presentis di-

[1] [f. 7 *r.*].

[2] Così ridotto di prima mano, forse da 'reditus'

spositionis ut supra dictum est, Prohibuit etiam et omnino vetuit ipse d. testator suprascripta bona alienari prohibita ut supra quouis modo in totum uel pro parte posse locari uel aliter quouis modo posse concedi ad usum et habitationem extra liberos ac desendentes institutos vocatos et substitutos ut supra nisi talis locatio et concessio procederet de comuni concordia ipsorum omnium qui tunc reperirentur esse insimul vocati in dictis bonis et ad ea, Justa condictiones et causas supra ordinatos In quo etiam casu dicte permisionis locationis et concessionis declarauit nullo modo posse fieri aliquod preiuditium alijs post ipsos sic locantes et concedentes vocatis et qui vocati fuerint vigore presentis dispositionis ad dicta bona, Ac etiam prohibuit et omnino vetuit dictus d. testator dita palatia, turim, hedifitia, domos et bona sic ut supra alienari prohibita aliqua causa modo forma uel ingenio posse demoliri aut deuastari in totum uel pro parte ab heredibus seu sucessoribus predictis uel aliquo eorum per se uel alium seu alios nisi pro meliorando ea cum effectu, Et tunc etiam de concordia et de consensu omnium qui tunc ipsa bona haberent insimul ex dispositione et ordinatione predictis et non aliter nec alio modo, Si quis autem ex supradictis qui sint comprehensi et seu comprehendi possint in presenti dispositione et ordinatione prohibitionis vocationis et dispositionis facte ut in presenti capitulo continetur contraueniat seu contrafaciat uel fieri permitat et ea non obseruet ut supra continetur ipsa omnia et singula que contrafierent voluit et ordinauit ipse d. testator fore et esse prorsus nulla et invalida et cassa et nullius valloris Et nichilominus quemcumque ex eis contrafacientem seu contrauenientem predictis aut ea non obseruantem priuauit de eius parte et portione illorum bonorum Jn quibus et seu pro quibus contrafecisset contrauenisset seu non obseruasset predicta, quam portionem et partem que ad talem sic contrafacientem [1] seu non obseruantem pertinere debuisset, et de qua censeretur priuatus ex causa predicta ut supra ipse d. testator voluit debere peruenire et spectare in casu predicto ad alium seu alios non contrafacientes et qui obseruassent predicta et qui essent tunc de alijs vocatis vigore presentis ordinationis ad dicta bona cum ipso uel ipsis qui sic contrafecissent uel non obseruassent predicta, Saluis tamen etiam postea remanentibus prohi-

[1] [f. 7 v.].

bitionibus substitutionibus et ordinationibus etiam Jn ea parte, quo ad liberos et desendentes postea sucedere debentes ut supra et secundum ordinem et formam de quibus supra Jta quod illis ex hoc nullum fiat preiuditium, declarauit etiam prefatus dominus testator per presentem prohibitionem substitutionem et dispositionem presentis capituli et per aliqua per eum dicenda uel facienda nolle aliquod preiuditium fieri dispositis et ordinatis in presenti testamento et vltima voluntate ad fauorem prefate Jllustris domine Zaneuare, cum vellit et intendat quo ad eam deberi omnino obseruari et fieri quantum supra disposuit in presenti testamento et ultima voluntate. Ceterum prefatus dominus testator aduertens per experimenta per eum longo tempore habita cognouisse comuniones bonorum etiam Jnter fratres et coniunctos longo tempore non esse durabiles et si aliquo tempore durant et inde causari materias et causas ex quibus diuisiones bonorum postea cum altercationibus controuersijs et litibus fiunt. Et asserens nil sibi magis esse cordi quam quod filij et heredes predicti ipsius domini testatoris sint vnanimes et concordes et inter eos conseruetur amor et affectio cum si sic fiat speret ipse dominus testator eius memoria feliciter posse et deberi conseruari et ipsis filijs et heredibus et desendentibus augeri honorem gloriam et facultates, Speransque si infrascripta fiant id securius fieri et subsequi posse. Illis causis et alijs etiam ut asseruit ipse dominus testator eum mouentibus expresse declavauit et dixit se esse intentionis et propositi deo anuente ordinandi et faciendi quandam diuisionem bonorum immobilium ipsius domini testatoris inter eius heredes ut supra Jnstitutos ut vnusquisque eorum post mortem ipsius d. testatoris habeat ratam et partem quam disponet et ordinabit pro indiuiso a reliquis partibus per modum prelegatorum fiendorum vnicuique eorum aut per alium modum prout tunc statuet, cum quibusdam declarationibus et ordinationibus per ipsum dominum testatorem tunc superinde fiendis Jdque facere decreuit per quamdam cedulam Jn qua manu propria ipsius domini testatoris superinde scribet huiusmodi partes bonorum, cum declarationibus predictis sigilandam sigillo ipsius domini testatoris, et forsan etiam sigillo conuentus et monasterii sancti Jacobi predicti de Bononia, et consignandam per ipsum dominum testatorem, si tunc non fuerit impeditus per infirmitatem, alias per eius procuratorem ad hoc infra constituendum sacristie et in sacristiam dicti conuentus, cum rogitu

notarii superinde fiendo ad hoc ut in ipsa sacristia sic permanere et conseruari debeat ipsa cedula sic sigilanda et tunc sigilata, donec viuet ipse dominus testator. Deinde vero videlicet post mortem dicti d. testatoris publicanda et aperienda iusta ordinem et formam statutorum Bononie, Que sic proxime dicta ideo decreuit facere per huiusmodi cedulam scribendam manu propria ipsius domini testatoris ad hoc ut ea que continebuntur in ea magis vnicuique sint secreta cum nec testibus nec nobis notarijs infrascriptis aut alteri cuiquam vellit ea esse cognita et nota et patefieri donec ipse dominus testator viuet, Et sic declarauit et ordinauit quod si contingat dictam cedulam scriptam manu ipsius circha predicti fieri sigilari ac deponi et consignari ut supra et illam tempore mortis ipsius domini testatoris extare et reperiri in ipsa sacristia, omnia et singula que sic per eum scripta fuerint circha dictam diuisionem, declarationes et ordi[1] nationes superinde per eum tunc factas, vallere, tenere et effectum sortirj et inviolabiliter obseruarj, Etiam si forsan ea que Jn ea continebuntur et tunc scripta reperientur minus apte et ordinate composita facta et scripta essent, cum per se ipsum dominum testatorem sine alterius cuiusquam consilio et opera facturus sit ea que continebuntur in cedula predicta, Et etiam si in depositione presentatione apertura et publicatione ipsius cedule non essent seruata seu seruarentur integraliter requisita de Jure et ex forma statutorum Bononie, dummodo quod ipsa cedula fuerit scripta manu propria ipsius domini testatoris et per eum uel Jn casu impedimenti propter infirmitatem ut supra per infrascriptum eius specialem ad hoc procuratorem constitutum vt infra, et cum rogitu notarij publici superinde fuerit deposita et consignata dicto sacriste seu vices et locum tenenti ipsius sacriste in dicto monasterio et in ipsa sacristia reperiatur extare tempore mortis ipsius domini testatoris, Et voluit ac disposuit et ordinauit etiam pro uberiori declaratione predictorum ipse dominus testator, Quod si predicta in proxime dicto capitulo disposita et ordinata de dicta diuisione bonorum inmobilium fienda Jnter dictos heredes per ipsum d. testatorem in et per dictam cedulam scribendam manu dicti d. testatoris et deponendam ut supra dictum est non fierent et seu effectum non sortirentur quoquo modo respectu, ratione uel causa om-

[1] [f. 8 *r.*].

nino tamen presens eius testamentum et ultima voluntas et omnia et singula Jn eo et ea contenta valleant et teneantur et omnino effectum so[rt]iantur in omnibus suis partibus, vbi autem tunc tempore mortis ipsius domini testatoris non apareret et ostenderetur dictam diuisionem bonorum inmobilium ipsius domini testatoris per eum fuisse ordinatam et factam prout supra dixit ipse dominus testator se esse facturum voluit et ordinauit ipse dominus testator per et inter dictos eius heredes ut supra Institutos infra vnum annum tunc proxime venturum post mortem ipsius domini testatoris diuisionem ipsorum bonorum inmobilium hereditatis ipsius domini testatoris fieri debere fraterno amore et pacifice et quiete tamquam vnusquisque heredum predictorum partem sibi tangentem iusta dispositionem supradictam pro diuiso habeat et conseruetur ac teneat et possideat, voluit etiam et ordinauit quod vnusquis [1] heredum predictorum ipsius d. testatoris si ac esse censeatur etiam aliter non facta dicta altera diuisione pro rata et parte predicta possessor ipsorum bonorum, Et ob id et ut sic proxime dicta efficatius procedant ipse dominus testator, ex nunc prout ex tunc prout constituit se ea bona omnia possidere respectiue, videlicet vniuscuiusque ipsorum heredum pro sua rata et parte in qua supra institutus est, Et dedit et atribuit vnicuique eorum facultatem et potestatem ac licentiam aduenienti casu mortis ipsius domini testatoris ipsa bona inmobilia intrandi, videlicet quilibet eorum respectiue quantum fuit et est respectu rate et partis in qua fuit institutus et autoritate propria et sine aliqua licentia Judicis et sine aliqua solemnitate et pro ea rata et parte aprehendi et continuandi possessionem et fructus et reditus ipsorum bonorum recipiendi et habendi. Hortatur tamen ipse dominus testator dictos eius filios et heredes quod etiam postquam per et inter eos facta fuerit dicta diuisio bonorum inmobilium, simul choabitent et viuant cum eorum familijs, si id per eos pacifice et quiete fieri posse cognouerint, vbi autem id pacifice et quiete fieri non posset aut ipsi uel aliquis eorum nollint seu nolit sic choabitare et simul viuere, hortatus est ipse dominus testator eos ut in diuisione habitationum cuiuslibet eorum cum familijs suis se gerant et habeant fraterno amore et taliter ordinent et componant, quod verisimiliter haberi debeat spes et opinio [2] quod se

[1] (*sic*).
[2] [fol. 8 *v*.].

et eorum familias conseruent perpetuo in affectione et amore et in pace et quiete, Declarauit etiam ac ordinauit et voluit ipse dominus testator, quod quicumque dictorum eius heredum, qui viuente ipso domino testatore fecerit aliqua debita et obligationes Jta quod tempore mortis et post mortem ipsius domini testatoris remanserit et remaneat debitor et obligatus, cuicumque et seu quibuscumque et quocumque [1] habeat in se et in bonis suis et in sua parte bonorum eum tangente onus et grauamen dictorum debitorum et obligationum, et teneatur reliquos coheredes ac bona eorum et que ad eos peruenerunt ex hereditate ipsius domini testatoris ab huiusmodi debitis et obligationibus conseruare Indemnes et penitus sine damno. Sepulturam autem suam prefatus dominus testator ellegit et esse voluit in ecclesia predicta sancti Jacobi de Bononia ordinis heremitarum sancti augustini et voluit et mandauit corpus eius debere deferi de nocte ad sepulturam, et circha eius sepulturam et funeralia prohibuit posse uel debere fieri tribunal aliquod et pompam uel faustum, set quod solum et dumtaxat adhiberi possint fratres conuentus et monasterij sancti Jacobi predicti, et batuti hospitalis sancte Marie de morte de Bononia usque ad numerum duodecim et non ultra submisso modo et penitus sine aliquo fausto pompa uel ornamento, mandauit etiam ipse dominus testator quod ossa olim magnifici domini Antonij Galeaz et Magnifici Anibalis patris ipsius domini testatoris et Magnifice olim Donine eius matris et domine Antonie eius sororis et quorumcumque ipsius d. testatoris filiorum defontorum, ac etiam quondam Herculis antiqui de Bentiuolglis tempore mortis ipsius domini testatoris reducantur insimul et ponantur Jn eadem sepultura in qua sepelietur ipse dominus testator, Et quod etiam prefata Jllustris domina Zaneuara vxor eius diletissima tempore eius mortis etiam sepelleri debeat in eodemmet sepulcro si ipsa vellet et apud cadauer et ossa ipsius domini testatoris ut sicut viuentes ambo steterunt tanquam in carne vna ut decuit virum et vxorem summa dile[c]tione coniunctos, Jta et iaceant mortui, Et hanc asseruit ipse dominus testator esse eius vltimam voluntatem, quam voluit vallere Jure testamenti, et si non vallet uel ualebit ex aliqua causa presenti uel futura aut anullari Jritari querellari quouis modo et ex quacumque causa contingerit

[1] (*sic*).

voluit saltem vallere Jure codicillorum et seu alterius cuiuslibet ultime voluntatis, prout melius vallere possit et poterit Cassans Jritans et anullans ipse dominus testator omne aliud testamentum et vltimam voluntatem a se hactenus quocumque [1] conditum et seu conditam etiam per quemcumque notarium scriptum et seu scriptam etiam si in eo uel ea fuissent et essent aposita aliqua verba derogatoria seu abrogatoria cuiuscumque condictionis qualitatis et forme fuerint, etiam si fuissent et essent talia de quibus fuisset opus specialem et expressam mentionem fieri, Quorum omnium et singolorum verborum ipse dominus testator asseruit se penitere et prosens testamentum et ultimam voluntatem et ubi etiam dicta cedula de qua supra dicitur in suprascripta [2] sacristia posita, consignata et reperta fuerit ut predictum est, omnia et singula in ea tuc [3] contenta, voluit a quocumque suo herede inviolabiter obseruari, quam sepulturam suam de qua supradictum est, voluit ipse d. testator fieri et esse debere in dicta ecclesia sancti Jacobi in capella dicti domini testatoris.

Actum Bononie in capella s. Cicilie in palatio prefati domini testatoris in eius camera superiori presentibus venerabili sacre theologie professore magistro Joane quondam Dyonisij de ripis professo monasterij Sancti Jacobi de Bononia sacerdote et capelano d. [4] testatoris, qui pro capellano et sacerdote religioso predicto publice habetur tenetur et reputatur in ciuitate Bononie et maxime in dicta capella et dicta strata sancti Donati habitationis dicti d. testatoris, fratre Nicolao [5] quondam alterius Nicolai Orlandi de feraria guardiano monasterij sancti Pauli in montibus extra et prope portam sancti Mame de Bononia, fratre Jacobo quondam Juliani de bucella alamano, fratribus professis ordinis minorum sancti Francisci de Obseruantia, residentibus in monasterio predicto sancti Pauli in montibus seu Anuntiate monasterio extra et prope Bononiam, magistro Euangelista quondam Vandini de Furliuio sacre teologie professore et priore dicti conuentus et monasterij sancti Jacobi de Bononia fratre Mariano condam Antonelli Boni de Cauis diocesis Penestrensis, fratre

[1] (*sic*).
[2] Voce scritta in rasura, ma di prima mano.
[3] (*sic*).
[4] Le ultime quattro voci sono in rasura, ma di prima mano.
[5] [fol. 9 *r*].

Ambrosio filio Vitalis de Frantia fratribus professis ordinis Heremitarum sancti Augustini residentibus in conuentu et monasterio sancti Jacobi de Bononia, fratre Francisco quondam Antonij de Francischinis de sancto Felice priore conuentus et monasterii sancti Martini de Aposa de Bononia, fratre Joanne Alberto quondam Joannis Francisci de Mantua fratribus residentibus in conuentu et monasterio sancti Martini de Bononia ordinis carmelitanorum, et spectabili viro d. Filippo condam d.ni Jacobi Balduini de Bentiuolglis secretario prefati domini testatoris, Qui magister Joannes de ripis sacerdos religiosus et capelanus predictus, Et magister Euangelista prior predictus, ambo et quilibet eorum dixerunt et asseruerunt prefatum Illustrem d. Joannem testatorem bene cognouisse et cognoscere et eum fuisse et esse sanum mente sensu et intellectu, testibus omnibus ad predicta omnia et singula adhibitis vocatis et rogatis ore proprio ipsius domini testatoris, Et quem d. Filippum eius secretarium presentem prefatus dominus testator presentibus suprascriptis testibus, et eodem contestu et loco, constituit eius procuratorem specialiter et expresse ad presentandum et deponendum presens eius testamentum et ultimam voluntatem Jmpublicam et autenticam formam, et ubi etiam contingeret per ipsum d. testatorem fieri cedulam predictam scriptam manu propria ipsius domini testatoris ad presentandum etiam ipsam cedulam in casu impedimenti quod ocurereret ipsi domino testatori propter infirmitatem Ita quod per ipsum dominum testatorem ob id personaliter fieri non posset sacriste seu vices et locumtenenti sacriste dicti monasterii sancti Jacobi qui pro tempore fuerit cum sigillis et alijs que superinde fuerint oportuna, Quam depositionem presentis testamenti et etiam dicte cedule casu quo per ipsum dominum testatorem ipsa cedula fieret ut supra ditum est si in casu predicto contingat per ipsum d. Filippum fieri voluit perinde esse et vallere ac si per ipsum dominum testatorem ipsa presentatio et depositio facta fuisset.

(S. T.) Ego [1] Franciscus quondam magistris Nanini de Salimbenis Bononiensis ciuis publicus imperiali ac comunis Bononie autoritate notarius, predictis omnibus et singulis dum sic ut premittitur agerentur et fierent interfui, eaque omnia et singula rogatus una et in

[1] Di mano del documento che precede.

solidum cum circumspecto et peritissimo viro ser Alexandro de butrigarijs ciue notario et causidico Bononiensi scribere publice scripsi et in hanc publicam et autenticam formam redegi, In quorum omnium fidem robur et testimonium hic me subscripsi singnum nomenque meum consuetum apposui.

(S. T.) Ego Alexander filius olim Cristofori de Butrigarijs Bononiensis ciuis, publicus imperiali et comunis Bononie auctoritate notarius predictis et suprascriptis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent interfui, eaque rogatus scribere una et in solidum cum suprascrito ser Francesco de Salinbenis notario publice scripsi et in hanc formam publicam per eum redigi consensi ac redegi, et in premissorum fidem hic me subscripsi, et signum meum consuetum apposui.

[1] In [2] Christi nomine amen, anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentessimo secundo Indictione quarta die vigessima tertia mensis Februarij tempore pontificatus sanctissimi in Christi patris et d. nostri domini Alexandri diuina prouidentia pape sexti, Vniuersis et singulis hoc presens publicum instrumentum Inspecturis pateat euidenter Quod Illustris dominus d. Joannes quondam recolende memorie Magnifici Anibalis de Bentiuolglis suprascriptum eius testamentum et ultimam voluntatem per eum conditum et conditam sub die decima septima mensis decembris anni millesimi quingentessimi primi scriptum et rogatum per nos notarios infrascriptos et quemlibet nostrum Insolidum in publicam et autenticam formam scriptum et redactum per nos notarios, Presentibus testibus et nobis notarijs infrascriptis presentauit consignauit dimissit et relapsauit venerabili viro fratri (*in bianco*) sacriste sacristie dicti conuentus et monasterij sancti Jacobi de Bononia existenti In sacristia predicta presenti et aceptanti, retinendum saluandum et custodiendum In dicta sacristia tanquam secretum pro toto tempore vite ipsius Illustris d. testatoris per ipsum d. Joanem sigillo paruo sigilli dicti d. testatoris ac dicti conuentus et monasterij nunc actualiter sigillandum, Post eius uero mortem presentandum aperiendum et publicandum in omnibus et per omnia secundum formam statutorum comunis Bononie, saluo et repetito

[1] [fol. 9 *v*].
[2] Di mano del not. Salimbeni.

etiam eo quod declarauit et ordinauit de uali[di]tate dicti testamenti et ultime voluntatis tanquam non secreti et non secrete In euentum quo non valeat quacumque ratione uel causa tanquam secretum et secreta Rogans nos notarios infrascriptos ut de predictis publicum conficere debeamus Instrumentum et quemlibet nostrum insolidum.

Actum Bononie In dicta sacristia presentibus venerabilibus religiosis magistro Vangelista condam Vandini de Forliuio sacre teologie professore priore dicti conuentus et monasterij sancti Jacobi de Bononia, magistro Joanne condam Dionisij de ripis sacre teologie professore professo dicti monasterij et spectabili viro d. Filipo condam d. Jacobi Balduini de Bentiuolglis secretario prefati d. Joannis qui omnes dixerunt et asseruerunt prefatum Illustrem d. Joannem et prefatum fratrem Georgium sacristam bene cognouisse et cognoscere testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(S. T.) Ego Franciscus quondam magistri Nanini de Salimbenis Bononiensis ciuis publicus imperiali ac comunis Bononie auctoritate notarius predictis omnibus dum sic ut premittitur agerentur interfui eaque omnia rogatus vna et in solidum cum circumspecto viro ser Alexandro de Butrigarijs ciue notario et causidico Bononie scribere publice scripsi et in hanc publicam formam redegi, in quorum fidem hic me subscripsi signum nomenque meum consuetum aposui[1].

(S. T.) Ego Alexander condam Cristofori de Butrigarijs Bononiensis ciuis publicus Imperialis et comunis Bononie auctoritate notarius predictis omnibus interfui eaque rogatus scribere una et in solidum cum suprascripto ser Francisco publice scripsi et in hanc formam redigi consensi et redegi in quorum fidem hic me subscripsi et signum meum consuetum apposui.

Io miser Zohanne di bentiuoglij uoglio chel soprascrito mio testamento sia inuiolabilemente oseruato[2].

1533[3] Indicione sexta, die xx.[a]
Martij per dictam Partem presentatus

R. primarius notarius.

[1] Del carattere che scrisse l'atto precedente.

[2] Autografo di Giovanni II Bentivoglio, riprodotto in fac-simile dal Cipolla nell'opuscolo nuziale citato nella prefazione.

[3] Di altra mano del sec. XVI.

II.

CODICILLO

AL TESTAMENTO PRECEDENTE

(4 febbraio 1506)

[1] Jn Christi Nomine Amen anno natiuitatis eiusdem Millesimo Quingentesimo Sexto Jndictione nona die quarto mensis Februarij tempore pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Jullij diuina providentia pape secondi. Jnter ceteras virtutes prouidentia maxime circha futura maxima laude extolenda dignoscitur et presertim cum per eam his que post mortem sunt futura prouidentur, nam per eam mortui quasi viuere videntur, dum viuentes discrete et salubriter ordinauerunt ea que post ipsorum obitum disponi et fieri voluerunt. Quod considerans Jllustrissimus dominus dominus Johannes quondam recolende memorie magnifici Hannibalis olim magnifici et generosi equitis domini Anthonij quondam alterius Jllustrissimi domini domini Johannis de Bentiuolghis [2] ciuis primarius Bononie capelle sancte Cecilie strate sancti Donati Antignate et cetera comes armorum etc. Qui alias suum condidit testamentum scriptum et rogatum per ser Alexandrum de Butrigarijs ciuem notarium et cauxidicum bononiensem, et seu per dictum ser Alexandrum insolidum cum ser Francisco de Saglimbenis etiam notario bononiense anno mense et die in eo contentis: et qui nuperrime recordatus est et recordatur estare quodam publicum instrumentum dotis Jllustris domine Lucrecie quondam Jllustrissimi et Excellentissimi domini domini Herculis Extensis Ferrarie etc. ducis vxoris Jllustris domini Hannibalis filij primogeniti legiptimi et naturalis ipsius Jllustrissimi domini Johannis et scriptum et rogatum per ser Alexandrum de Curialtis notarium Bononiensem et ser Jacobum de Vincencijs notarium ferrariensem in quo et per quod dicitur prefactum Jllustrissimum et excellentissimum dominum Her-

[1] In carattere del sec. XVII vi si legge la data 1507. — Fol. 2 *r.*
[2] (*sic.*)

culem Estensem ducem Ferrarie, eidem Jllustrissimo domino Johanni Bentiuolo certas possessiones et bona inmobilia in agro bononiensi in curia crespil[a]ni consistentia pro parte dotis prefacte Jllustris domine Lucrecie vxoris dicti Jllustris domini Hannibalis consignasse et vltra predicta ipsum Jllustrissimum d. Johannem ad petitionem et instantiam ipsius Jllustrissimi et excellentissimi domini ducis confessum fuisse ab eodem Jllustrissimo et excellentissimo domino duce habuisse summam ac quantitatem quinque millium ducatorum aurj in bonis mobilibus preciosis Jocalibus vestibus et alijs bonis extimatis de comuni conscensu partium ex causa dicte dotis, et in eo etiam dicitur dictum excellentem dominum ducem promisisse eidem Jllustrissimo domino Johanni alios mille ducatos in tot Jocalibus seu pecunijs respetiue ad certum terminum tradere et exbursare pro resto et complemento dicte Dotis et latius et plenius prout in dicto instrumento continetur ad quod relatio habeatur inquantum expediat, Et considerans etiam estare aliud Jnstrumentum rogatum per publicum notarium, in quo et per quod dicitur ipsum Jllustrissimum dominum Johannem habuisse et seu confessum et contentum fuisse habuisse dictos alios reliquos mille ducatos in tot Jocalibus ut in ipso Jnstrumento latius continetur, ad quod similiter relatio habeatur, Et considerans etiam ipse Jllustrissimus dominus Johannes omnia bonna mobilia preciosa, vestes et Jocalia superius deducta et de quibus in supradictis instrumentis fit mentio consignasse et seu consignarj fecisse ac dimisisse et relassasse prefacte Jllustri domine Lucrecie vtenda et fruenda ac vtendas et fruendas pro suo libito voluntatis sicut eius gratia parata [1] et parate erant et eidem Jllustri domine lucrecie bona ipsa contitinue [2] dimisisse et relassasse, et ea omnia adhuc penes eam estare et Jntentionis et propositi ipsius Jllustrissimi domini Johannis esse ut bona et Jocalia ipsa penes eam remaneant ad omnimodam vtilitatem, comodum et honorem eius et prelibati Jllustris domini Hannibalis. Et volens ipse Jllustrissimus dominus Johannes Bentiuolus prouidere opportune ne predictorum occaxione Jnter prelibatum Jllustrem dominum Hannibalem et eius fratres filios ipsius Jllustrissimi domini Johannis ullo unquam tempore discordia oriatur, et quod nemo eorum indebite

[1] [fol. 2 *v*.]
[2] (*sic*.)

damnum patiatur, Ea propter ipse Jllustrissimus dominus Johannes Bentiuolus sanus per domini nostri Jesu Christi gratiam mente sensu corpore et Jntelectu sponte et ex certa eius scientia animo deliberato nulloque Juris uel facti erore ductus et omnibus melioribus modo nomine Jure via causa et forma quibus magis et melius potuit et potest, Volens et Jntendens dicto suo testamento infrascripta omnia addere per presentes codicillos et dicto suo testamento adendo et codicillando, et alias omni meliorj modo quo dici et fieri potest disponendo, Reliquit voluit Jussit et ordinauit quod prefactus Jllustris dominus Hannibal eius filius dicte Jllustri domine Lucrecie maritus teneatur et debeat pro dicta summa ducatorum quinque millium aurj in una parte, et aliorum mille ducatorum aurj in alia parte de quibus supra, et de quibus in supradictis Jnstrumentis fit mentio ex causa supradicte dotis vltra bonna inmobilia in dicto primo Jnstrumento descripta eidem Jllustri domine Lucrecie aut eius heredibus in omnem casum tempus et euentum dicte dotis restituende, soluere et satisfacere de et ex bonis ipsi Jllustri domino Hannibali ex hereditate ipsius Jllustrissimi domini codicillantis obueniendis Juxta formam et tenorem testamenti ipsius Jllustrissimi domini Johannis et reliquos fratres ipsius Jllustris domini Hannibalis ac filios et heredes ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis Jndemnes et penitus sine damno conseruare a solutione dictorum sex millium ducatorum volens et ordinans dicta bona et Jocalia de quibus supra ad ipsum Jllustrem dominum Hannibalem et eius heredes cum dicto onnere plenius spectare et pertinere, et declarans illorum occasione dictum dominum Hannibalem non posse in bonis et hereditate ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis aliquid petere, cum bonna ipsa sint penes dictam Jllustrem dominam Lucreçiam, et penes eam stare vellit ad arbitrium et voluntatem dicti domini Hannibalis et sic ea fuisse et continue stetisse debere Jntelligi et presumi vsque ad obitum ipsius Jllustrissimi domini codicillantis incluxiue, et tali presumptione contra quam probatio non admitatur, Jta quod siue talia bonna penes eam reportantur [1] siue non, et siue fuerint consumpta sine non, tempore mortis ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis omnino voluit ipse Jllustrissimus dominus Codicillans dictum Jllustrem dominum Hannibalem ad predictorum solutionam et

[1] (*sic.*)

ad conseruandum indemnes eius fratres et ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis heredes tenerj, et ipsum Jllustrem dominum Hannibalem pro predictis nichil posse petere [1] consequi vel exigere a dictis eius fratribus aut in bonis uel hereditate ipsius Jllustrissimi domini codicillantis grauans ipsum Jllustrem dominum Hannibalem ad predicta omnia ut supra omni meliori modo nomine cauxa et forma quibus magis et melius fierj potest. Jtem etiam considerans ipse Jllustrissimus dominus codicillans in supradicto instrumento dotalj eidem Jllustri domini Lucrecie donationem fecisse de quantitate et suma [2] ducatorum duorum mille aurj persoluendorum in caxu et caxibus et modo et forma et ex causis in dicto d[ot]ali [3] instrumento contentis ad quod dotale Jnstrumentum relatio hebeatur, Et uolens prouidere ne in caxum et euentum solutionis dictorum duorum mille ducatorum donationis predicte Jnter prelibatum Jllustrem dominum Hannibalem, et eius fratres ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis heredes ob Jllorum solutionem discordia oriatur, Jgitur ipse Jllustrissimus dominus Codicillans codicillando et alias omni meliori modo nomine Jure via cauxa et forma quibus magis et melius fieri potest disponendo voluit Jussit et ordinauit ipse Jllustrissimus dominus codicillans dictos duos mille ducatos donationis predicte in caxum et euentum solutionis illorum debere dari solui et exbursari per heredes ipsius Jllustrissimi domini codicillantis et de bonis vniuerse hereditatis ipsius Jllustrissimi domini codicillantis, Jta quod dictus Jllustris dominus Hannibal maritus dicte Jllustris domine Lucrecie ad Jllorum solutionem non teneantur [4] nisi pro ea rata pro qua heres ipsius Jllustrissimi domini codicillantis, videlicet pro vna quarta parte et ceteri heredes ipsius Jllustrissimi domini codicillantis ad totius residui dite quantitatis ducatorum duorum mille aurj donationis predicte solutionem teneantur, videlicet quilibet eorum pro rata ad rationem rate de eo et pro qua heres erit vnusquisque eorum ipsius Jllustrissimi domini codicillantis grauans dictos alios heredes ipsius Jllustrissimi domini codicillantis pro dictis reliquis ratis et partibus eos tangentibus ut supra ad con-

[1] [fol. 3 *r.*]
[2] Corr. (di qual mano?) *in summa.*
[3] È scritto *dali* per *dotali.*
[4] (*sic.*)

seruandum Jndemnem ipsum dominum Hannibalem, et in caxu diuisionis bonorum hereditatis ipsius Jllustrissimi domini codicillantis voluit ante omnia de toto corpore vniuerse hereditatis predicte debere extrai dictam sumam ducatorum duorum mille aurj, et illam consignarj dicto Jllustri domino Hannibali, qui eo caxu dicta summa habita se obliget reliquis fratribus suis et heredibus predictis ad conseruandum et de conseruando eos indemnes a solutione fienda dicte Jllustri domine Lucrecie seu eius heredibus de et pro dicta summa dictorum ducatorum duorum mille aurj donationis predicte, Jtem etiam considerans ipse Jllustrissimus dominus codicillans estare quoddam publicum Jnstrumentum alias et de anno 1492 cellebratum per et Jnter Jllustrissimum et excellentissimum dominum dominum Ludouicum Sforziam tunc Bari et cetera ducem et sucessiue Mediolani etc. ducem tunc tutorem et tutorio nomine Jllustris domine Yppolite filie quondam Jllustrissimi domini domini Caroli quondam Jllustrissimi et Excellentissimi principis et domini domini ducis Galeatij dudum strenui armorum capitanei excellentissimique Mediolani ducis domini Francisci Sfortie [1] tunc sponse, nunc vero vxoris Illustris domini Alexandri filij legiptimi et naturalis ipsius Illustrissimi domini Codicillantis tutorio nomine dicte Yppolite agentem ex una, et magnificum comitem Johannem Bonromeum tunc pro ipso Illustrissimo domino Codicillante et eius nomine pro quo de rato promissit agentem ex altera de et super dotibus et sponsalicijs contrahendis tunc Inter dictos dominum Alexandrum et dominam Ypolitam, et ab illis dependentibus et ocaxionatis rebusque alijs in dicto Instrumento rogato et scripto per dominum Stephanum Guspertum de Cremona notarium mediolanensem et tunc ducalem canzelarium contentis et sucessive et maxime presenti die per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem ratificatum, in quo Inter cetera descripta sunt quamplura et diuersa bona Jocalia, zolglie, vestes et vasa argentea, que dicebantur debere portari per dictam Illustrem dominam Ippolitam ad et in domum ipsius Illustrissimi domini Codicillantis Ita quod in omnem caxum et euentum disolutionis matrimonij Inter dictos dominum Alesandrum et dominam Yppolitam et seu talium bonorum restitutionem bona Jocalia vestes et vasa argentea ac alia predicta si extarent restituj

[1] [fol. 3 *v.*]

deberent in statu et terminis in quibus reperirentur alias eorum extimatio Justa pretia in dicto Instrumento annotata seu conuenta, et ad et pro quorum restitutione, stante maxime ipsius instrumenti ratifficatione per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem presertim hodie facta ex instrumento rogato per me notarium dicitur ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem sic et sua vniuersa bonna obligasse, et considerans ipse Illustrissimus dominus Codicillans bona, vestes, Jocalia, argentea et alia predicta ad eius manus numquam peruenisse, sed ea omnia continue penes dictam dominam Yppolitam relassasse et permansisse, Et Intentionis et propositi ipsius Illustrissimi domini Codicillantis esse quod bona, vestes, Jocalia, argentea et alia predicta penes ipsam Illustrem dominam Ippolitam stent et remaneant, Et volens prouidere Imdemnitati heredum ipsius Illustrissimi domini Codicillantis, atento quod dicta Illustris domina Ippolita fuit et est uxor dicti Illustris domini Alesandrj vnius ex vniuersalibus heredibus ipsius Illustrissimi domini codicillantis ex cuius matrimonio prolem suscepit per presentes codicillos voluit, disposuit, ordinauit, et mandauit ipse Illustrissimus dominus Codicillans quod in omnem caxum et euentum solutionis fiende dicte Illustri domine Ippolite aut eius heredibus seu successoribus de et pro predictis bonis iocalibus, vestibus et argenteis ac aljis predictis seu aliqua illorum parte quod dictus Illustris dominus Alesander teneatur, et debeat, et eo premortuo ipsius Illustris domini Alesandrj heredes teneantur et debeant sumptibus et expensis dicti domini Alesandrj aut eius heredum, et de et ex bonis eidem domino Alesandro in partem obuentis seu obueniendis de et ex bonis hereditatis ipsius Illustrissimi domini Codicillantis de et pro predictis bonnis, Jocalibus, uestibus, argenteis, et alijs predictis eidem Illustri domine Ippolite aut eius heredibus seu sucessoribus Integre soluere et satisfacere [1] et ab illis et a predictorum solutione et satisfatione reliquos filios et heredes in effectu ipsius Illustrissimi domini Codicillantis Indemnes et penitus sine [2] danno conseruare: Volens ordinans et mandans ipse Illustrissimus dominus codicillans continue debere presumi tallia bonna, vestes, Jocalia, argentea et allia predicta totaliter semper fuisse et stetisse et in fu-

[1] Le tre ultime parole sono, almeno in parte, in rasura.
[2] [fol. 4 *r*.]

turum usque ad et in tempus obitus ipsius Illustrissimi domini codicillantis incluxiue stare et permanere penes dictam dominam Ippolitam et ea que consumpta reperirentur consumpta fuisse et esse per ipsam Illustrem dominam Ippolitam et ad et in eius comoditatem et ea omnia sic presumi voluit tali presumptione contra quam probatio non admitatur, et hoc ad finem et effectum ut dictus dominus Alesander et eius heredes a supradictorum solutione et satisfatione in caxu et caxibus supradictis et a conseruando a predictis et illorum solutione reliquos heredes ipsius Illustrissimi domini codicillantis Jndemnes et penitus sine damno se excusare non possit quouis modo grauans ad predicta ipse Illustrissimus dominus codicilans dictum Illustrem dominum Alesandrum, et eo premortuo eius heredes omni meliori modo quo fieri potest. Item etiam sciens et considerans ipse Illustrissimus dominus Codicillans virtute et vigore dicti Instrumenti alias ut supra celebrati per et inter prelibatum Illustrissimum et excellentissimum dominum Ludouicum Sfortiam tunc tutorem dicte Illustris domine Ippolite ex una et dictum comitem Johannem Bonromeum agentem tunc nomine ipsius Illustrissimi domini codicillantis ex altera et ratificationis exinde subsequte [1], se Illustrissimum dominum codicillantem eidem Illustri domine Ippolite donationem propter nuptias fecisse de quantitate et summa ducatorum quatuor mille aurj eidem Illustri domine Ippolite persoluendorum ultra dotes suas in euentum disolutionis matrimonij predicti per mortem dicti Illustris domini Alesandri precedentem [2] ut in dicto instrumento dicitur, Volens ipse Illustrissimus dominus codicillans prouidére ne in caxum et euentum solutionis dictorum quatuor millium ducatorum donationis predicte discordia oriatur, Inter dictum Illustrem dominum Alesandrum seu eius heredes ex una et alios filios et heredes in effectu ipsius Illustrissimi domini codicillantis ex altera ob solutionem huiusmodi codicillando ut supra ac alias omni meliori modo nomine Jure via cauxa et forma quibus magis et melius dici et fieri potest disponendo voluit Jussit disposuit et ordinauit ipse Illustrissimus dominus codicillans dictos quatuor mille ducatos donationis predicte in caxum et euentum illorum solutionis et exbursationis debere dari solui et ex-

[1] (*sic*).
[2] Può anche leggersi: *precedentes*.

bursari de et ex vniuersa hereditate et bonis vniuerse hereditatis ipsius Illustrissimi domini codicillantis Ita quod dictus dominus Alesander seu eius heredes ad dictorum quatuor millium ducatorum solutionem non teneatur seu non teneantur nisi pro ea rata, pro qua dictus Illuster dominus Alesander heres erit ipsius Illustrissimi domini codicillantis videlicet pro vna quarta parte tantum, et reliqui heredes ipsius Illustrissimi domini codicillantis ad solutionem totius residui teneantur, videlicet quilibet heres pro rata pro qua heres erit in effectu ipsius Illustrissimi domini codicillantis, grauans dictos alios heredes ipsius Illustrissimi codicillantis pro dictis reliquis ratis et partibus eos tangentibus ut supra ad conseruandum Jndemnem ipsum Illustrem dominum Alesandrum, et [1] in casu diuisionis bonorum hereditatis ipsius Illustrissimi domini Codicillantis voluit ante omnia de toto corpore vniuerse hereditatis predicte debere estrai dictam sumam ducatorum quatuor millium aurj et illam consignari dicto Illustri domino Alesandro, qui eo casu dicta suma ducatorum quatuor millium auri habita se obliget reliquis fratribus suis et heredibus predictis ad conseruandum et de conseruando eos indemnes a solutione fienda dicte Illustri domine Ippolite seu eius heredibus de et pro dicta summa ducatorum quatuor millium aurj donationis predicte, item etiam considerans ipse Illustrissimus dominus codicillans in supradicto Instrumento alias ut supra celebrato per et Inter prelibatum Illustrem et excellentem dominum Ludouicum Sforciam tutorio nomine supradicte Ippolite ex una et dictum comitem Johannem Bonromeum agentem tunc nomine ipsius Illustrissimi domini codicillantis ex altera, de quo supra conuentum et ordinatum fuisse quod ipse Illustrissimus dominus codicillans teneretur et deberet assignare dicto Illustri domino Alesandro eius filio quartam partem omnium bonorum ipsius Illustrissimi domini Codicillantis de quibus sequta morte ipsius Illustrissimi domini Codicillantis posset ipse Illuster dominus Alesander disponere prout de rebus proprijs et ut latius in dicto Instrumento sucessiue etiam per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem maxime presenti die ratifficato et proprio Juramento firmato continetur, considerans ipse Illustrissimus dominus Codicillans In supradicto suo testamento ad honoris, fame et agnationis sue conseruationem Institutis dicto

[1] [fol. 4 *v.*]

domino Alesandro ac Illustri domino Hannibale, domino Antonio Galeatio prothonotario apostolico et domino Hermeto eius filijs legiptimis et naturalibus sibi heredibus eos ad inuicem substituisse Ita quod altero eorum sine liberis masculis legiptimis et naturalibus decedente superstites et predefuntorum liberos masculos legiptimos et naturales substituit et etiam respectu domus sue magne et pompose posite Bononie in capella sancte Cecillie in contracta strate sancti Donati, et toris ac stabullorum el appotecharum Jurium et pertinentiarum eiusdem domus ac pallatij el Bentiuolghio [1] nuncupati, positi in guardia sancte Marie In donis comitatus Bononie vulgariter nuncupati et Bentiuolghio [1], siue el palazo del Bentivoglio [2] cum suis stabulis et pertinentijs ad dictum pallatium, pallatium turim domos stabulla et appotechas huiusmodi perpetuo fidei comisso supposuisse ut latius et plenius in dicto testamento continetur, et in eodem testamento quamplura bona immobilia, domos, possessiones, terras et alia diuersa et quamplura bonna ad ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem spectantia et pertinentia, quo ad vsum [3] fructum tantum reliquisse et seu legasse Illustrissime domine domine Zaneuare Sforzie ipsius Illustrissimi domini codicillantis vxorj dilectissime ac predictorum Illustris domini [4] Hannibalis, [5] Anthonij Galeatij, domini Alesandri et domini Hermetis [6] heredum predictorum matrj pro toto tempore sue naturalis vite et modo et forma latius contentis in dicto testamento suo et etiam aliqua ex suis bonnis per eum tempore cellebrationis supraditi primi contractus possessis dedisse et cessisse seu donasse, aut alias quouis tituto allienasse, et etiam ex postea multa bonna aquisiuisse ut in publicis instrumentis et scripturis desuper confectis respetiue plenius continetur, Volens igitur prefactus Illustrissimus dominus Codicillans opportune providere ne ex causis maxime predictis discordia per et inter filios et heredes ipsius Illustrissimi domini Codicillantis oriatur tam ex eo quod diceretur seu dici posset eam ratham et partem bonnorum hereditatis ipsius Illustrissimi do-

[1] (*sic*).
[2] (*sic*).
[3] (*sic*).
[4] (*sic*).
[5] (*sic*).
[6] [fol. 5 *r.*]

mini Codicillantis ad dictum dominum Alexandrum obuenientem non potuisse supponi seu subici alicui fideicomisso seu cuiuis[1] honerj uel grauamini et similiter eidem Illustrissime domine Zaneuare eius matrj non potuisse quantum est pro quarta parte fierj legatum vsus fructus huiusmodi ac donationes, alienationes et cessiones huiusmodi, sic postea factas per prelibatum Illustrissimum dominum Codicillantem quantum est pro quarta parte non posse uel debere sortiri effectum respectu Juris, partis et Interesse prelibati Illustris domini Alesandri stante supradicto Instrumento alias ut supra celebrato per et Inter prefactum Illustrissimum et Excellentissimum dominum Ludouicum Sforziam ex una et comitem Johannem Bonromeum nominibus quibus supra ex altera, et illius ratificatione facta per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem quam alia quacunque ratione uel cauxa a supradictis quomodolibet dependente vel occaxionata, aut alias quomodolibet, et quacunque ratione vel cauxa, et ad hoc etiam ut equalitas Inter fratres et heredes predictos seruetur et dicta Illustrissima domina Zaneuara pacifice et quiete consequatur vsum fructum sibi ut supra relictum ac alias ad omnem meliorem finem et effectum quibus magis et melius dici et fieri potest; Ideo prefactus Illustrissimus dominus Codicillans dictum eius testamentum confirmando, nullactenus derogando sed Illi Jnherendo et codicillando per presentes Codicillos ac alias omnibus melioribus modo, nomine, Jure, via, cauxa et forma quibus magis et melius fierj potest disponendo etiam cum presentia consenssu et voluntate dicti Illustris domini Alesandri eius filij ibidem presentis et matura predictorum et infrascriptorum in presenti capitulo presentium codicillorum ac fidei comissi et fidei comissorum predictorum In dicto testamento prelibati Illustrissimi domini Codicillantis factorum et descriptorum cogitatione et informatione etiam per antea prehabita infrascriptis omnibus et singulis conscencientis acceptantis ac promitentis et Iurantis ut infra volluit disposuit et ordinauit ipse Illustrissimus dominus Codicillans quascunque allienationes donationes ac cessiones per eum factas de bonnis quibuscunque effectum inreuocabillem sortirj Justa modum et formam earum Et prefactam Illustrissimam dominam Zaneuaram vniversum vsum fructum omnium bonnorum ei in dicto testamento re-

[1] Ms. *seus cuiuis*, essendo in rasura le tre ultime lettere.

lictum totaliter [1] et Integre consequi toto tempore sue naturalis vite et donec naturaliter vixerit, et vitam vidualem seruauerit, ut in dicto testamento suo dicitur et vsum fructum huiusmodi eidem Illustrissime domine Zaneuare Integre et Integrum reliquit, et eam posse vsum fructum huiusmodi totaliter et integre etiam autoritate propria aprehendere ut in dicto suo testamento dicitur voluit Jussit et ordinauit omnibus melioribus modo nomine Jure via cauxa et forma quibus magis et melius fieri potest, Ac etiam supradictos ipsius Illustrissimi domini Codicillantis heredes per eum ut supra Institutos in dicto suo testamento ad inuicem substituit modo et forma in dicto suo testamento contentis Et supradictam eius domum magnam et pomposam positam Bononie in capella sancte Cecilie cum turj stabulis appotecis Juribus et pertinentijs illarum et illorum ac pallatium del Bentiuolghio de quo supra cum suis stabulis et pertinentijs ad dictum pallatium de quibus supra et de quibus in dicto suo testamento fit mentio Iterum submissit supposuit et subiecit et submissa et supposita esse voluit substitutionibus fideicómissijs honeribus et grauaminibus de quibus in dicto suo testamento dicitur Declarans respetu pallatij del Bentiuolghio nuncupati de quo supra de pertinentijs dicti pallatij esse et intellegi debere ortum pratum colombariam et omnia comprehensa et existentia infra foueas dicti pallatij del Bentiuolghio et pallatium et stabula seu stabulum eius ot ortum pratum et colombariam et alia ibi existentia circundantes, et ea omnia sub fidei comisso huiusmodi debere comprehendi et ad cautellam ad precidendum viam quibuscunque alterchationibus, que orirj possent declarauit turim positam ibi prope dictum pallatium del Bentiuoglio non esse de pertinentijs dicti pallatij nec comprhendi [2] sub dicto fidei comisso, presentim cum Sanctissimus dominus noster papa in certa concessione facta eidem Illustrissimo domino codicillanti de dicta turj voluerit, et declarauerit dictam turim et molendinum del Bentiuolghio ibi positum debere deuenire ad omnes filios ipsius Illustrissimi domini Codicillantis, et sic de his uel aliqua eorum parte quo ad dictum fidei comissum disposuisse aut disponere non Intendit nec vult nec Intendit, ea in totum neque pro parte aliqua sub dicto fidei comisso pre-

[1] [fol. 5 *v.*].
[2] (*sic*).

dicto comprehendi, et similiter declarauit et declarat sub huiusmodi fideicomisso non comprhendi [1] possessiones neque terrena ipsius Illustrissimi domini codicillantis dicto pallatio et foueis contigua et confinantia quoquomodo et quo ad supradictam domum magnam pomposam turim, stabullam appothechas et pertinentias earumdem ac ad dictum pallatium del Bentiuolghio nuncupatum cum suis pertinentijs predictis ad ipsum pallatium pertinentibus ut supra, supradictos eius filios et eorum liberos et descendentes masculos ad inuicem substituit et eos et omnes allios quo ad predictam domum turrim[2] stabulla appotechas supradictas ac pallatium del Bentiuolghio et [3] alia supradicta in dicto suo testamento voccatos vocauit Instituit et substituit ordine modo forma et temporibus et in omnibus et per omnia prout in dicto suo testamento dicitur et continetur, declarans etiam ad cautellam ipse Illustrissimus dominus Codicillans omnem ratham et partem bonorum per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem post celebrationem ipsius contractus ut supra celebrati per et inter dictos Illustrissimo et excellentissimum dominum Ludovicum Sforciam et comitem Johannem Bonromeum nominibus quibus supra quesitorum ad dictum dominum Alesandrum obueuiendorum ex hereditate ipsius Illustrissimi domini Codicillantis eidem domino Alesandro succedere et succedere debere loco et in locum cuiuscunque porcionis que ad eum obuenire potuisset et debuisset de bonis per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem ut supra cessis, donatis et allienatis ut supra et sic predictus Illustris dominus Alesander eiusdem Illustrissimi domini Codicillantis filius ibidem presens predictis omnibus et singulis in presenti capitulo incipiente, Item considerans ipse Illustrissimus dominus codicillans in supradicto instrumento alias ut supra celebrato per et inter prelibatum Illustrissimum et excellentissimum dominum Ludouicum etc. visis auditis et intellectis etiam per antea ac Illis omnibus et singulis in eis contentis mature discussis et consideratis eis omnibus et singulis sponte et ex certa eius scientia animo deliberato nulloque Juris uel facti erore ductus et non vi dollo neque metu nec alia quauis sinistra machinatione, sed sponte ut supra

[1] (*sic*).
[2] Ms.: t̄urim.
[3] [fol. 6 *r*.].

aquieuit et ea omnia acceptauit ratificauit et aprobauit ac promissit dicto Illustrissimo domino codicillanti eius patri ac michi notario infrascripto, ut publice persone presenti stipulanti recipienti et acceptanti vice et nomine et ad partem et vtillitatem omnium et singulorum quorum interest Intererit aut Interesse poterit quomodolibet in futurum ac Jurauit corporaliter ad sancta dei evangelia manibus tactis scripturis per se et suos heredes predicta omnia et singula perpetuo firma rata et grata habere tenere attendere obseruare et adimplere, et in nullo contrafacere dicere opponere uel venire per se uel alium seu alios pretextu supradicti Instrumenti ut supra celebrati per et inter prefactum Illustrissimum et excellentissimum dominum Ludouicum Sforziam, et comitem Johannem Bonromeum nominibus quibus supra aut illius ratificationis seu ratificationum facte seu factarum de illo et contentis in illo per dictum Illustrissimum dominum Codicillantem aut allia quauis ratione uel cauxa modo uel ingenio de Jure uel de facto in Judicio siue extra, Item etiam sciens et considerans ipse Illustrissimus dominus Codicillans alias sibi fuisse per sedem apostolicam datum concessum et assignatum datium carticellarum ciuitatis et comitatus Bononie et illius redditus et introitus et audito et Intellecto quod dicitur in quadam concessione vltimo loco facta de predictis eidem Illustrissimo domino Codicillanti per felicis recordationis dominum Innocentium papam octauum fuisse [1] concessum datium predictum carticellarum ipsi Illustrissimo domino Codicillanti pro toto tempore sue naturalis vite et fuisse ordinatum datium predictum peruenire debere post eius obitum ad eius filium primogenitum seu maiorem natu et eo mortuo ad illius descendentes ut latius et plenius in literis appostolicis desuper editis continetur, et etiam sciens et cognoscens annuos reditus per hebreos et alios feneratores rectinentes bancha in ciuitate, comitatu uel distritu Bononie alias comuni et camere comunis Bononie solui solitos et consuetos ex concessione in effectu comunis Bononie seu presidentium regimini ciuitatis Bononie ad ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem spectare et pertinere, Et considerans reuerendum dominum Anthonium Galeatium protonotarium appostolicum eius filium legiptimum et naturalem esse clericum et beneficiatum, Ita quod dici non potest re-

[1] [fol. 6 *v*.].

prensibile esse seu inconueniens si per ipsum Illustrissimum dominum Codicillantem prouideatur taliter quod de reditibus introitibus huiusmodi tam dicti datij carticellarum quam annuorum redituum predictorum ab hebreis et alij feneratoribus percipiendorum ad dictum reuerendum dominum dominum Anthonium Galeatium nichil perueniat, et volens et Intendens tam reditus et Introitus dicti datij quam annuos reditus huiusmodi ab hebreis percipiendos in futurum ut infra ad prelibatos Illustrem dominum Hannibalem, dominum Alessandrum et dominum Hermetem peruenire modo et forma infrascriptis, non ignarus de fructibus, reditibus et introitibus datij et annuorum redituum predictorum, Igitur predictus Illustrissimus dominus Codicillans codicillando ac alias omnibus melioribus modo, nomine, Jure, via, cauxa et forma, quibus magis et melius dici et fieri potest, disponendo voluit, Jussit, statuit et ordinauit quod dictus Illustris dominus Hanibal et post ipsius Illustris domini Hannibalis mortem eius descendentes ad quam uel ad quos dictum datium perueniet seu peruenerit tam vigore supradicte appostolice Jam facte concessionis quam forsam cuiusuis alterius in futurum eidem Illustri domino Hannibali aut eius filijs uel descendentibus fiende concessionis cuiusuis effectus, tenoris seu continentie de ipso datio carticellarum ciuitatis Bononie sequta[1] morte ipsius Illustrissimi domini Codicillantis de et ex reditibus et introitibus dicti datij carticellarum, et seu pretio illius quo vendetur datium singulo et quolibet anno in perpetuum det et soluat ac dent et soluant ac dare et soluere debeat et debeant actualiter et cum effectu supradictis domino Alesandro et domino Hermeti libras mille bononienensium argentorum pro quolibet eorum et ipsis domino Alesandro et domino Hermete naturaliter mortuis uel altero eorum naturaliter mortuo tallis sic mortui filijs et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus in Jnfinitum in stirpes et non in capita salua semper gradus prerogatiua, et Ita quod filij vnius ex descendentibus mortuj quotcunque fuerint loco patris eorum cum fratribus patris eorum defunti pro concurenti rata admitantur pro ea rata et [2] parte pro qua pater eorum admissus fuerat seu admiteretur si tunc viueret, et altero ipsorum domini Alesandrj et domini Hermetis quandocunque decedente

[1] (*sic*).
[2] [fol. 7 *r.*]

sine liberis et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus, voluit illam summam mille librarum bononiensium argenteorum que dari debuisset singulo et quolibet anno tali sic mortuo, si uiueret, aut descendentibus masculis legiptimis et naturalibus, si extarent, deberi dari et solui superuiuenti ex eis, et non extante, liberis et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus alterius eorundem domini Alesandri et domini Hermetis in rerum natura existentibus in infinitum donec talis linea masculorum legiptimorum et naturalium durabit in stirpes et non in capita salua semper gradus prerogatiua ut supra, et Ita quod filij vnius ex descendentibus defunti quotcunque fuerint loco eorum patris defunti admitantur ad eam ratham et partem ad quam pater eorum admissus fuerat seu admiteretur si tunc viueret, et similiter quatenus contingat lineam et descendentiam masculorum legiptimorum et naturalium alterius dictorum domini Alesandri et domini Hermetis quandocunque finiri voluit, Jussit et ordinauit illam sumam librarum mille bononiensium argenteorum que singulis annis daretur et dari debuisset ut supra talli linee, si finita non esset, dari et dari debere filijs et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus alterius eorum in rerum natura existentibus ut supra in stirpem et non in capita, et salua gradus prerogatiua et quod filij vnius defuncti quotcumque fuerint loco patris admitantur ut supra ad eam ratham et partem et pro ea ratha et parte ad quam et pro qua pater eorum admissus fuerat, seu admiteretur, si tunc viueret et hoc ultra suas libras mille ei ut supra dari ordinatas quolibet anno ut supra, Ita quod superuiuentes ex descendentia vnius eorum tantum singulo et quolibet anno habeant integram sumam duarum mille librarum bononiensium argentorum singulo et quolibet anno in perpetuum et in Jnfinitum donec talis linea masculina legiptimorum et naturalium durabit ut supra et tali linea finita et sic deficientibus dictis domino Alesandro et domino Hermete et omnibus eorum et utriusque eorum liberis et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus voluit dictum Illustrem dominum Hannibalem et eius descendentes pro temporibus tunc futuris a tali solutione liberum et liberos fore et esse et non aliter, et dicto domino Hannibale et, eo mortuo, eius filijs et descendentibus dantibus et soluentibus ac dante et soluente singulo et quolibet anno dictis domino Alesandro et domino Hermeti videlicet cuilibet eorum dictas libras mille bononien-

sium argenteorum et eis mortuis eorum liberis et descendentibus masculis legiptimis et naturabus ut supra et altero eorum decedente sine liberis et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus alteri eorum superuiuenti et seu descendentibus masculis legiptimis et naturalibus alterius in stirpem ut supra integram sumam librarum duarum mille bononiensium argenteorum et similiter linea masculina legiptimorum [1] et naturalium alterius eorum quandocunque finita alteri eorundem domini Alesandri et domini Hermetis superuiuenti et eo non superuiuente eius filijs et descendentibus masculis legiptimis et naturalibus in rerum natura existentibus ut supra similem sumam singulo et quolibet anno duarum millium librarum Bononiensium argenteorum ut supra dictum est, voluit, disposuit, Jussit et ordinauit ipse Illustrissimus dominus Codicillans annuos reditus peruenientes et percipiendos de, ab et ex dictis hebreis et feneratoribus predictis post mortem ipsius Illustrissimi domini codicillantis singulo et quolibet anno per et inter dictos Jlustrem dominum Hannibalem et dominum Alesandrum et dominum Hermetem equaliter diuidi et ad eos et sucessiue ad eorum liberos et descendentes masculos legiptimos et naturales in stirpes et non in capita et salua semper gradus prerogatiua, ut supra dictum est, et quod filij vnius ex descendentibus predefunti quotcunque fuerint loco patris eorum admitantur pro rata et parte pro qua pater si viueret admiteretur totaliter et integre, videlicet ad vnumquenque ipsorum domini Hannibalis, domini Alesandri et domini Hermetis et sucessiue ad descendetes masculos legiptimos et naturales cuiuslibet eorum ut supra pro vna tercia parte spectare et pertinere, dicto vero Illustri domino Hannibali aut eius descendentibus dictas pecuniarum summas respectu dacij carticellarum ut supra modo forma et temporibus predictis non soluente et non soluentibus ut supra singula singulis congrue refferendo totaliter et Integre cum effectu tunc et eo casu voluit supradictos annuos reditus ab hebreis et feneratoribus predictis petendos consequendos et exigendos ad dictos dominum Alesandrum et dominum Hermetem et ad eorum liberos et discendentes masculos legiptimos et naturales videlicet ad quemlibet ipsorum domini Alesandri et domini Hermetis, et sucessiue ad discendentes masculos legiptimos et naturales cuiuslibet eorum pro

[1] [fol. 7 *v.*]

dimidia, salua gradus prerogatiua, et in stirpem ut supra, et Jta quod filij vnius ex descendentibus predefunti quotcumque fuerint loco patris eorum admitantur ad ratam et partem ad quam et pro qua pater admissus fuerat et admiteretur si tunc viueret spectare et pertinere, et eo caxu eisdem domino Alesandro et domino Hermeti et eorum descendentibus predictis Jure prelegati et omnibus alijs melioribus modo, nomine, Jure, via, cauxa et forma quibus magis et melius fieri potest dictos annuos reditus infuturum a dictis hebreis et feneratoribus predictis habendos et percipiendos et Jus et facultatem illos habendi, petendi, exigendi et percipiendi reliquit, et caxu quo alter ipsorum [1] domini Alesandri et domini Hermetis quandocunque decederet sine liberis et discendentibus masculis legiptimis et naturalibus aut linea mascolorum legiptimorum et naturalium alicuius seu alterius eorum quandocunque deficeret seu finiretur quo ad annuos reditus huiusmodi substituit alterum eorum superuiuentem, et eo predefunto descendentes masculos legiptimos [2] et naturales eiusdem in stirpem, et non in capita et salua semper gradus prerogatiua ut supra, et Jta quod filij vnius defunti quotcunque fuerint loco patris eorum admitantur ut supra pro ea rata et parte et ad eam ratam et pa[r]tem ad quam, et pro qua pater eorum admiteretur si viueret, et ipsis omnibus deficientibus, ultimo eorum decedenti, quo ad annuos reditus huiusmodi substituit prefatum Jllustrem dominum Hannibalem et pro eo predefunto eiusdem Jllustris domini Hannibalis descendentes masculos legiptimos et naturales, salua semper in quolibet caxuum predictorum gradus prerogatiua et in stirpes et non in capita, ut supra, et Jta quod filij vnius defunti quotcunque fuerint loco patris eorum admitantur ad ratam ad quam pater eorum admiteretur. Jtem etiam sciens et considerans ipse Jllustrissimus dominus Codicilans eius terras, videlicet Mungatij, Brisiche noue, Galerate, Pontis Pizighitoni, Coui et Antignate positas in partibus Lombardie cum suis Juribus et pertinentijs ad ipsum Jllustrem [3] dominum codicillantem spetantes et pertinentes ac spectantibus et pertinentibus a non nullis annis citra fuisse detentas et occupatas post aduentum serenissimi Francorum regis in

[1] Ms.: *ipsorum ipsorum*.
[2] [fol. 8 *r*].
[3] (*sic*).

Italiam, et postquam Jllustrissimus et excellentissimus dominus Ludouicus Sfortia fuit ducatu Mediolani Juribusque et pertinentijs illius spoliatus seu priuatus et de presenti a quibusdam detineri et occupari licet indebite et iniuste et contra voluntatem et in graue damnum et preiudicium ipsius . Jllustrissimi domini Codicillantis et licet ipse Jllustrissimus dominus Codicillans speret eo viuente terras huiusmodi seu illarum possessionem sic occupatam recuperare et se ad Jllorum possessionem restitui et reintegrari obtinere quo caxu Jntendit omnes terras huiusmodi cum Juribus et pertinentijs illarum ad eius heredes vniuersales in dicto suo testamento descriptos peruenire, et volens et intendens ipse Jllustrissimus dominus Codicillans caxu quo, eo viuente, illas seu earum possessionem non recuperaret prouidere ut in omnem caxum et euentum in quem terre ipse cum Juribus et pertinentijs suis in totum uel pro parte quomodolibet per eius filios uel eorum alterum habeantur, et seu illarum possessio recuperetur quod etiam in illis et illarum respetu et occaxione Jnter filios et heredes ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis equalitas seruetur pro amore, quiete, pace et beniuolentia Jnter eos conseruandis ac alias ad omnem meliorem finem et effectum quibus magis et melius dici et fieri potest, codicillando ac alias omnibus melioribus modo, nomine, Jure, via, cauxa et forma, quibus magis et melius dici [1] et fieri potest disponendo statuit, voluit, Jussit et ordinauit, quod caxu quo ullo unquam tempore filij et heredes ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis dictas terras et illarum Jura et pertinentias et seu illarum possessionem in totum uel pro parte recuperent et seu consequa[n]tur sub nomine hereditatis ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis aut [2] alias quomodolibet quod terre ipse sic recuperate ad eius filios et heredes predictos spectent et pertineant ac perueniant, videlicet ad vnumquenque eorum pro proportionali rata et parte, de et pro ea heres erit ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis, et caxu quo alter ex filiis Illustrissimi domini Codicillantis vnus siue plures aut alter ex filijs alicuius filiorum suorum predictorum obtineret seu obtinueret dictas terras quandocunque [3] in totum uel pro parte sibi dari et tradi aut

[1] *Ms.*: d̄ici.

[2] [fol. 8 *v.*].

[3] Il tratto « *Et casu — quandocunque* » fu scritto dall'amanuense dopo aver lavato quanto aveva dapprima scritto.

illarum possessionem et seu de Jllis quomodolibet se inuestiri aut alias illorum possessionem sibi dari, tradi uel consignari sub quouis titulo, nomine uel Jure directe uel indirecte in totum uel pro parte, tunc et eo caxu voluit, statuit et ordinauit ipse Jllustrissimus dominus Codicillans quod dicte terre et illorum Jura et pertinentie sic in totum uel pro parte habite et recuperate perueniant ad filios et heredes ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis vniuersales, equaliter inter eos, grauans illum qui sic obtinuerit talles terras seu illarum possessionem sibi dari, tradi uel consignari et seu illarum possessionem quomodolibet habuerit et consequtus [1] fuerit ad illas et illam, et omnia ex inde prouenientia cum reliquis heredibus ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis comunicandum, ac eis et unicuique eorum proportionalem ratam et partem dandum, tradendum et consignandum effectualiter et cum effectu. In ceteris autem partibus testamentum per ipsum Jllustrissimum dominum Codicillantem alias ut supra factum confirmauit, ratificauit et aprobauit, et illud et contenta in eo perpetuam roburis firmitatem obtinere voluit in omnibus et per omnia, prout in eo continetur Et hanc suam ultimam voluntatem dixit et asseruit esse et esse uelle idem Jllustrissimus dominus Johannes codicillans, quam ut codicillos et codicillorum Jure vallere voluit et tenere, que si Jure codicillorum non valet vel non valebit aut eam infringi vel annullari contigerit aliqua cauxa presenti uel futura, saltem vim et effectum cuiuscumque alterius ultime voluntatis qua melius et efficacius de Jure valere poterit voluit obtinere. Confirmans in qualibet alia parte eius testamentum predictum per ipsum Jllustrissimum dominum Codicillantem alias ut supra conditum, Quod quidem testamentum et presentes codicillos ceteris omnibus hactenus a se conditis voluit preuallere et ab omnibus eius heredibus inuiolabiter obseruari et efficaciter adimpleri, Et quos codicillos et vltimam voluntatem predictam volluit ipse Jllustrissimus dominus Codicillans esse secretos et secretam omnibus preterquam supradicte Jllustissime domine Zaneuare et supradicto Jllustri domino Alesandro respetu capituli in quo ut supra Jnteruenit ipse Jllustrissimus [2] dominus Alesander, ut supra, ac preter quam michi notario et testibus infrascriptis, et notario per me notarium

[1] *(sic)*.
[2] *(sic)*.

assumendo ad autentichandum ipsos presentes codicillos. Quos presentes [1] Codicillos et vltimam voluntatem predictam vult et Jntendit deponere et deponi in sachristia fratrum heremitarum residentium in monasterio sancti Jacobi de Bononia, et ibidem stare et perma[ne]re usque ad mortem ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis, et sequta [2] morte sua vult et Jntendit illos et illam debere legi et publicari et in predictis et circha predicta fieri quecunque necessaria requisita et oportuna [3] de Jure, et ex forma statutorum Bononie et quatenus predicta non fierent et non observarentur et ob defectum obseruantie solemnitatum requisitarum de Jure et ex forma statutorum Bononie in simili[bus] [4] ultimis voluntatis secretis aut alias quomodocumque, et quacunque ratione uel cauxa ut secreti et secreta non valerentur. tunc et eo caxu et caxibus predictis et eorum quolibet, illos et illam ut non secretos et non secretam ac alias omnibus melioribus modo, nomine, Jure, via, cauxa et forma, quibus magis et melius et efficacius valere poterit, vallere voluit et effectum sortirj, omni meliori modo, quo fieri potest, et quatenus aliqua cauxa superuenienti impediretur ipse Jllustrissimus dominus Cod[i]cillans taliter quod non posset per se personaliter dictos codicillos et presentem vltimam voluntatem in dicta sachristia depo[ne]re, tunc et ex tunc fecit, constituit et ordinauit suum procuratorem ad id ser Anthonium filium ser Ludouici de Castelanis ciuem et notarium Bononiensem eius secretarium, licet absentem, dans ei, licet absenti, in predictis et ad predicta speciale et amplum mandatum in forma, Rogans idem Jllustrissimus dominus Johannes codicillans ore suo proprio infrascriptos omnes testes ut presentium codicillorum eius testes essent, et me Thomam notarium infrascriptum ut de predictis omnibus et singulis publicum conficiam Jnstrumentum.

Actum Bononie in capella sancte Cecillie in supr[a]dicta domo magna et pomposa seu pallatio prefacti Jllustrissimi domini Johannis Bentiuoli codicillantis supradicti in quadam camera inferiori existente

[1] [fol. 9 *r.*].

[2] (*sic*).

[3] Le ultime quattro parole furono scritte dall'amanuense dopo cancellate quelle dapprima segnate.

[4] Ms. La linea finisce *in simili-* e nella linea seguente la parola non venne compiuta.

prope andauinum posteriorem ex opposito saloti Inferioris dicti palatij, in quo dictus Jllustrissimus dominus Codicillans consueuit et eius filij consueuerunt comedere, presentibus Reuerendo patre et sacre pagine professore domino magistro Johanne quondam Dionixij de ripis fratre professo ordinis heremitarum sancti Augustini ac priore monasterij seu conuentus sancti [1] Jacobi de Bononia ordinis predicti et in dicto monasterio residente, capellano dicti Jllustrissimi domini Codicillantis sacerdote, qui publice habetur, tenetur et reputatur sacerdos et pro sacerdote in ciuitate Bononie et maxime in contrata et capella dicti Jllustrissimi domini codicillantis [2], magistro Leonardo quondam Façij de Spezia, Lunensis Sarganensis [3] diocesis, fratre professo dicti ordinis heremitarum sancti Augustini, residente in monasterio santi Jacobi da Bononia, Reuerendo patre fratre Modesto quondam Gabrini de Pinzonibus de Cremona, fratre professo ordinis heremitarum sancti Augustini de Obseruantia, congregationis Lombardie, priore fratrum et conuentus seu monasterij sancte Marie de misericordia siti extra et prope portam strate Castilionis ciuitatis Bononie; fratre Laurentio quodam Dominici de castro Gofredo agri Brisiensis, fratre professo dicti ordinis Heremitarum sancti Augustini de Obseruantia congregationis Lombardie, residente et habitante in dicto monasterio sancte Marie de Misericordia extra et prope Bononiam; Venerando patre fratre Nicolao quondam alterius Nicolaj de Orlandinis de Ferraria, fratre professo ordinis minorum sancti Francisci de obseruantia, guardiano conuentus et seu monasterij Anuntiate gloriose Virginis Marie siti extra et prope portam sancti Mame ciuitatis Bononie et in dicto conuentu residente et habitante, Fratre Jacobo quondam Juani de Cottehem de oppido Bruxelle de Francia fratre professo ordinis Minorum Sancti Francisci de Obseruantia residente et habitante in monasterio sancti Pauli in montibus sito extra portam sancti Mame ciuitatis Bononie, Qui omnes supradicti testes vna cum supradicto domino magisto Joanne capellano et sacerdote supradito et supradictus magister Johannes sacerdos predictus vna cum dictis testibus et eorum quolibet dixerunt et asseruerunt, et vnusquisque eorum dixit et asseruit

[1] [fol. 9 r].
[2] Forse qui mancherà *habetur*, o alcuna somigliante parola.
[3] (*sic*).

se dictum Jllustrissimum dominum Codicillantem bene cognouisce[1] et cognoscere et eum sane mentis sensus et Jntellectus fuisse et esse, et etiam dixerunt et asseruerunt se dictum dominum Alesandrum similiter bene cognouisce et cognoscere, Testibus omnibus ad predicta omnia et singula vocatis hadhibitis atque rogatis per dictum Illustrissimum dominum codicillantem ore proprio ipsius Jllustrissimi domini Codicillantis.

(S. T.) Ego Hannibal quondam magistri Jacobi de Gandulphis Bononie ciuis publicus imperiali et comunis Bononie autoritate notarius suprascripta omnia et singula, prout in noctis, [2] rogationibus et scripturis infrascripti [3] egregi viri Jurisperiti ser Thome quondam Bartholomei de Grengolis, ciuis, notarij et causidici Bononiensis de predictis rogati inuenij, Jta ea omnia et singula de eius comissione voluntate et mandato fideliter sumpsi, scripsi et autenticauj, et in hanc publicam et autenticam formam redegi in quorum fidem hic me subscripsi signum nomenque meum consuetum apposui [4].

(S. T.) Ego Thomus condam Bartolomei de Grengolis Bononie ciuis publicus apostolica Imperiali et comunis Bononie auctoritatibus notarius predictis omnibus et singulis dum sic, ut premititur agerentur et fierent, Jnterfui eaque rogatus scribere publice scripsi et In notam redegi et quia in alijs ineuitabilibus negotijs impeditus fui, Jdeo ea omnia per supradictum ser Hannibalem de Gandulphis ciuem et notarium Bononie de meis notis rogationibus et scripturis sumi et In hanc publicam et autenticham formam redigi feci volui et consensi, In quorum omnium fidem, robur et testimonium hic me subscripsi, signum nomenque meum consuetum apposui [5].

[1] (*sic*).

[2] Cioè *notis*.

[3] [fol. 10 *r.*].

[4] Questa sottoscrizione è nel carattere dell'intero documento precedente.

[5] Questa sottoscrizione è evidentemente di mano diversa da quanto precede. — Il *verso* del fol. 10 è lasciato bianco. Sul fol. 11 *r.* si legge in alto, di mano del sec. XVII, quanto segue: *1506, 18 Februarij, Codicili Ill. d. Johannis Bentiuoli.* Quello che è scritto appresso è di mano del notaio Annibale Gandolfi.

In Christi nomine amen. Anno natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo sexto, Indictione nona, die decimo octauo mensis februarij, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini Jullij diuina prouidentia pape secundi. Illustrissimus dominus dominus Johannes quondam recolende memorie magnifici Hannibalis olim magnifici et generosi equitis domini Anthonij dudum alterius Jllustrissimi domini domini Johannis Bentiuoli, ciuis primarius Bononiensis capelle sancte Cecilie, Qui suos condidit codicillos scriptos et rogatos per me Thomam de Grengolis notarium Bononiensem, sub die quarto presentis mensis februarij, quos voluit esse secretos preterquam personis ibi per eum expressis, et quos tunc decreuit deponere in sachristia fratrum Heremitarum sancti Augustini residentium in monasterio sancti Jacobi de Bononia, ut in illis dicitur: Existens ipse Jllustrissimus dominus Johannes in sachristia dicti conuentus et ecclesie sancti Jacobi de Bononia in qua resident fratres heremitarum sancti Augustinj Jmpresentia [1] reuerendi patris magistri Johannes quondam Dionixij de pacis siue de Pasijs de Ripis fratris professi ac prioris fratrum dicti conuentus sancti Jacobi dicti ordinis Heremitarum et venerabilis patris fratris Symonis filij Johannisantonij [de] Mazantis de Verona fratris professi dicti ordinis sachriste dicti conuentus et ecclesie sancti Jacobi de Bononia ibidem presentium, supradictos codicillos per ipsum Jllustrissimum dominum Johannem superioribus diebus conditos et per me Thomam de Grengolis notarium rogatos et subscriptos in cartis presenti folio ut supra annexijs et alligatis descriptos ac clauxos et sigillatos bina Impressione mediocris sigillj ipsius Jllustrissimi domin Johannis videlicet vna Impressione in qualibet puncta seu testata et clauxura cartarum huiusmodi, et impressione sigilli dicti conuentus in medio ut ex aparentia sigillorum huiusmodi apparet, quos suis tenebat in manibus in dicta sachristia sancti Jacobi de Bononia fratrum Heremitarum sancti Augustini actualiter manu propria ipsius Jllustrissimi domini Johannis et in quadam capseta ferrea existente in quadam capsa in dicta sachristia existente et per dictos dominos priorem et sachristam aperta deposuit, et illos sic depositos dictis dominis priori et sachriste consignauit, et mandauit sequta [2] eius morte in

[1] (*sic*).
[2] (*sic*).

continenti illos debere presentari, aperiri et publicari in omnibus et per omnia secondum [1] formam Juris et statutorum Bononie, et Iterum ad cautellam declarauit quattenus non presentarentur, aperirentur et publicarentur debitis modo, forma, loco et tempore aut aliqua alia causa presenti uel futura ut secreti non valerent, se velle illos ut non secretos ac allias omni meliori modo quo fieri potest vallere et effectum sortiri, rogans ipse Jllustrissimus dominus Joannes me notarium infrascriptum ut de [2] predictis publicum conficiam Instrumentum.

Actum Bononie in sachristia ecclesie et conuentus sancti Jacobi de Bononia, presentibus spectabilibus viris domino Filippo quondam domini Jacobi Balduini de Bentiuolis secretario ipsius Illustrissimi domini Johannis Bentiuoli Bononie ciue capele sancte Cecilie, ser Anthonio filio ser Ludouici de Castelanis ciue et notario bononiense capele sacti Donati etiam secretario prefacti Illustrissimi domini Johannis Bentiuoli, ser Hannibale quondam Jacobi de Gandulphis ciue et notario bononiense testibus omnibus ad predicta omnia et singulis vocatis adhibitis atque rogatis, et qui omnes dixerunt et asseruerunt se dictum Illustrissimum dominum Johannem bene cognouisce et cognoscere et similliter dictos fratres.

(S. T.) Hannibal quondam Jacobi de Gandulphis Bononie ciuis publicus imperiali et comunis Bononie autoritate notarius suprascripta omnia et singula prout in notis rogationibus et scrituris infrascripti egregij viri Jurisperiti ser Thome quondam Bertholomeis de Grengolis ciuis notarij et causidici Bononiensis de predictis rogati inueni, Ita ea omnia et singula de eius commissione, voluntate et mandato fideliter sumpsi, scripsi et autenticaui et in hanc publicam et autenticam formam redegi, In quorum fidem hic me subscripsi, signum nomenque meum consuetum apposui [3].

(L. T.) Ego Thomas condam Bartolomei de Grengolis Bononiensis ciuis publicus apostolica, Imperiali et comunis Bononie auctoritatibus notarius predictis omnibus et singulis dum sic premititur agerentur et fierent Interfui, eaque rogatus scribere publice scripsi et in notam

[1] (*sic*).
[2] [fol. 11 *v*.].
[3] La sottoscrizione è nel carattere del documento che la precede.

redegi et quia alijs Ineuitabilibus negotijs Inpeditus fui Ideo ea omnia per suppradictum [1] d. Hanibalem de Gandulphis ciuem et notarium Bononiensem de meis notis, rogationibus et scripturis sumi et in hanc publicam et autenticham formam redigi feci volluj et consensi. In quorum omnium fidem, robur et testimonium hic me subscripsi, signum nomenque meum consuetum apposui [2].

---

[1] (*sic*).

[2] D'altra mano, cioè nel ben noto carattere del notaio Grengoli, cui si deve un' altra simile sottoscrizione in calce al codicillo. Il fol. 12 *r* e *v*, rimane vuoto.

DOCUMENTI RIGUARDANTI IL GIUOCO IN BOLOGNA

NEI SECOLI XIII E XIV

Pubblichiamo una serie di documenti risguardanti il giuoco in Bologna ne' secoli XIII e XIV, raccolti e trascritti da carte autentiche del nostro Archivio di Stato; e questi a contributo della storia del giuoco in Italia ne' secoli predetti. Fu generale infatti in quel tempo in Italia, e si verificò non meno da noi che altrove, il fenomeno d' uno smisurato amore per i giuochi a' dadi ed alle carte: continuazione i primi dell' antico *tesserarum ludus*, portati i secondi, si dice, dai francesi in Italia, quando i provenzali conquistarono il regno di Napoli [1]. A tali giuochi persone di molto conto dedicarono la loro vita, e ne abbiamo un esempio in quel Bonaccorso Pitti fiorentino, che, come egli stesso racconta nelle memorie della sua vita, per giuocare andò appositamente in Francia, dove fece grandi vincite, dispogliando le persone più facoltose [2]. Era diventata tanto generale la mania del giuoco allora, che i governi si videro costretti a regolarlo in appositi luoghi detti *baratterie*. Quivi impunemente si *biscazzava*, e quivi dal tipo principale de' giuochi a' dadi, *a zara*, derivò il nome de' così

[1] V. Bullet, *Recherches hist. sur les cartes à jouer*, Lion, 1557; Bettinelli, *Il giuoco delle carte*, poemetto, Cremona, 1775; Beitkopf, *Versuch den Ursprung der Spielkarten*, Lipsia, 1784; Singer, *Recherches into the history of playing cards*, London, 1816.

[2] Cronaca di Bonaccorso Pitti, *pubbl.* dal Manno.

detti *giuochi d' azardo* (*ad zarrum, ad zardum, azzardum*), che diciamo anche d' invito, e quasi tutti i giuochi alle carte che oggi si fanno.

Come ha detto lo Zdekauer nel suo dottissimo studio sopra il giuoco in Italia ne' secoli XIII e XIV, tutte le disposizioni statutarie di questo tempo relative al giuoco sono dirette, più che a proibirlo, a regolarlo per farne una fonte di speculazione a prò de' governi [1]. Dappertutto vi erano le baratterie, luoghi dove ognuno poteva biscazzare, pagando lo scotto. Queste baratterie andavano per conto del governo, oppure venivano affittate al maggior offerente, come oggetto di monopolio. Bologna non ne era senza. Nell' anno 1250, secondo viene ricordato negli statuti, erano quì istituiti i *potestates baratteriorum*, i quali si ritenevano personalmente responsabili degli eccessi commessi da'barattieri [2]; e in quel tempo forse le baratterie andavano direttamente per conto del Comune, non essendosi da noi rinvenuto nessun contratto d' affitto prima dell' anno 1265. In quest' anno appunto e nel seguente si trovano contratti stipulati fra il Comune e privati [3]. Nell'anno 1271 il Comune di Bologna concede ad un tal *Vandino quondam Butoncini de capella Sancti Donati* il diritto di aprire *ludum azardi et biscazarie in quatuor locis tantum in civitate Bononie vel Burgis, sed in uno loco pro quolibet quarterio, in loco placili, sive curia publica* [4]. Una simile concessione implicava il pagamento di una data somma, che veniva stipulata in atto pubblico, e registrata poscia nel libro del Dazio della

[1] V. *Arch. stor. ital.* Serie IV, Tom. XVIII, pagg. 55-56.

[2] *Stat. bol.* ed. FRATI, (a. 1250) Lib. I R.ª V.: « potestas marochorum sive barateriorum prestet et prestare debeat bonam et ydoneam securitatem coram procurat. cois, quod observantur baraterii praedicti ». A cui aggiunge il cod. 67 dello Stat.: « Quod si praedicti non fuerit observata, condempnetur potestas sive potestates marochorum pro quolibet vice, quia contrafactum fuerit, in tribus libris bon. ».

[3] V. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA. ARCHIVIO DEL COMUNE. *Ufficio dei Procuratori. Contratti. Ex Miscellanea Fragmentorum*, anno 1265, vol. V, N. 34, c. 17 r.

[4] V. Doc. I.

Baratteria. Si largheggiò man mano in queste concessioni, finchè nell'anno 1337 si accordava a' conduttori delle baratterie di esercitare il loro diritto, oltrechè in *Campo fori*, cioè nella Piazza del mercato (oggi Piazza d'armi), *in duobus locis pro quolibet quarterio* [1].

In vari punti della città erano pertanto le baratterie. Oltre quella accennata in *Campo fori*, una avevasi nella piazza o trivio di porta Ravennate, indicata in quasi tutti i contratti; un'altra nella Piazza grande, come da documento dell'anno 1333, riferito dal Mazzoni-Toselli, dove si dice: *In Platea Communis juxta baratteriam, et juxta crucem quae est in dicta Platea confinata, et juxta Palatium Blade* [2]; ed una terza provvisoriamente l'anno 1365 nelle case de'Pepoli, poste nella stessa Piazza, le quali furono poi regalate al Comune, ed indi sparirono per far luogo al tempio di San Petronio [3]. Un'altra ancora si tenne nelle vicinanze dello Spedale della Morte, detta *cha grande della Baratteria* [4], da non confondersi colla *Baratteria grande*; ed altre finalmente in vari tempi sono ricordate presso Reno [5], e da Santa Maria Maggiore [6].

La *Baratteria grande* era quella vicina al postribolo, il quale trovavasi nell'anno 1336 nel vicolo già detto del Bordello, che da Val d'Aposa comunicava direttamente con San Mamolo, ed ora forma il braccio delle Pugliole dello Spirito Santo, che dalla chiesina, recentemente restaurata, di questo nome corre verso levante. Ma nell'anno 1364 fu il postribolo traslocato nella corte de' Bulgari, di dove, forse per la troppa vicinanza alle scuole, fu di nuovo rimesso nella località pre-

[1] V. Doc. XV.

[2] V. Mazzoni-Toselli, *Append. prima al cenno sulla storia del foro crim*, pag. 224.

[3] V. Mazzoni-Toselli, *l. c.*

[4] V. Mazzoni-Toselli, *l. c.*

[5] V. Bibl. com. Mazzoni-Toselli, *Spogli mss. dell'Arch. crim.*, parte I, pag. 611 (anno 1358).

[6] V. Mazzoni-Toselli, *l. c.*, parte I, pag. 112 (anno 1412).

cedente [1]. Nell' anno 1390 ci viene invece indicato *juxta guastum de li Andalò*, che era anche detto Guasto delle scuole, e confinava colla già incominciata fabbrica di San Petronio [2]. E dopo essere stato restituito nell'anno 1419 alla Corte de' Bulgari, presso l' osteria della Scimmia [3], lo troviamo ancora nell'anno 1430 ricordato: *In loco cui dicitur baratteria, retro ecclesiam Sancti Petroni et prope postribulum* [4]. L'essere la baratteria grande sempre vicina al postribolo fa credere che anche a Bologna, come a Lucca ed a Pisa il Re de' Barattieri, il Capo della baratteria grande avesse un' arbitraria giurisdizione sulle meretrici [5].

Certo i conduttori delle baratterie avevano grandi privilegi. Venivano anche da noi chiamati *barattieri*, voce che si vuol derivata dall' antico francese *Barat, Barater*, *Barateur* nel senso d' inganno, ingannare, ingannatore. Negli statuti le voci *Barata*, *Baratare* erano pure adoperate per inganno, frode; il che s' accorda coll' uso che Dante fa della voce *barattiere*, quando dice :

> . . . *frate Gomita* etc.
> *Barattier fu non picciol, ma sovrano* [6].

Ma si dissero inoltre *Baratti* o *Marochi* per la loro condizione vile. Precisamente come Dante:

> *Onde nel cerchio primaio s' annida*
> *Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,*
> *Falsità, ladroneccio e simonia,*
> *Ruffian, baratti e simile lordura* [7]

[1] V. GUIDICINI, *Cose notabili*, V, 31.

[2] V. GUIDICINI, *l. c.*; MAZZONI-TOSELLI, *append. l. c.*

[3] V. GUIDICINI, *l. c.*

[4] V. MAZZONI-TOSELLI, *Spogli mss. cit.*, parte I, pag. 114 (anno 1470).

[5] V. BONGI, *Bandi lucchesi*, Bol. 1863, pag. 291, e, dello stesso, *Un nuovo documento sul Re de' barattieri in Lucca,* Bol. 1868; SIMONESCHI L., *Il giuoco in Pisa e nel contado ne' secoli XIII e XIV*, Pisa, 1890, pagina XLII.

[6] Inferno, XXII, 86.

[7] Inferno, II, 60. Secondo il MAZZONI-TOSELLI la voce *Maroco* è formata dalla radice *mar*, rifiuto, onde deriva *marame*, *marmaglia* ecc., e la voce dialettale *maroca*, che in bolognese e in milanese significa cosa *guasta, cattiva* ed in veneziano *spia.*

Ci riesce difficile stabilire, co' documenti che ci rimangono, quale organizzazione avessero i barattieri ne' diversi tempi. In un documento dell' anno 1275 troviamo ancora ricordo delle *podestarie Marrochorum* [1]. Probabilmente in quell' epoca i barattieri formavano una corporazione per entrare nella quale s' incontrava l' obbligo di servire il Comune in certi bassi uffici. In un mandato dell' anno 1255 troviamo infatti scritto: *Percepimus tibi Matteo* (Tesoriere) *quod des et solvas de avere Comunis bon. Artisiano et Teste Marochis qui spazzaverunt latrina et apposuerunt canapos ad tondolos et alia servitia fecerunt in palatio soldos 11, den. 6* [2]. E nell'anno 1315, essendo dato il caso che certa Beatrice aveva commesso infanticidio, il milite del Podestà ordinò ad un Baratto che la ponesse in una capanna di paglia, la legasse ad una colonna, e vi ponesse fuoco [3]. La qualità di barattiere era peraltro riconosciuta e rispettata in più circostanze. In un processo dell' anno 1327, nel quale un tal *Nicola quondam Pacis* venne processato perchè trovato a giuocare a' dadi, costui per sua difesa disse, ch'egli era da un anno e più pubblico barattiere, e chę giuocò pubblicamente al giuoco d' azzardo più volte sopra i panni di dosso, che più volte impegnò, onde rimase in camicia, e come pubblico barattiere era reputato dai conoscenti. Era poi consuetudine che se alcun baratto veniva trovato a giuocare a' dadi o all' azardo contro legge era condannato soltanto ad essere adacquato al pozzo del Palazzo del Podestà con uno o due secchi d' acqua e poscia lasciato in libertà [4].

Secondo la maggior parte de' contratti, i barattieri esercitavano essi stessi la polizia del giuoco nelle diverse parti della città, borghi e sobborghi per impedire che si giuocasse fuori de' luoghi deputati; al quale scopo era permesso ad essi *portare arma offensibilia et diffensibilia impune de die per*

[1] V. Doc. II.
[2] Mazzoni-Toselli, *Cenno sull' antica storia del foro crim.*, pag. 90.
[3] Mazzoni-Toselli, *Racconti* etc. III, 293.
[4] Mazzoni-Toselli, *Spogli cit.*, II, 4 (anno 1327). Cfr. dello stesso, *Racconti cit.*, III, 291.

civitatem Bononie, burgos et suburgos dicte civitatis [1]. Non essendo pure questa clausula dichiarata, avevano sempre essi a loro disposizione tutta la famiglia del podestà tanto al sopradetto scopo quanto per frenare gli eccessi de' giuocatori. Ed era poi in facoltà degli stessi barattieri o conduttori delle baratterie di *acusare nobiles et magnates et filios et nepotes eorum ludentes seu ludum tenentes in domibus suis sive curtile vel porticibus ludere permittentes contra banna Comunis Bononie, et credatur ipsi acusatori cum ex familia domini potestatis* [sit], *ut supra, et eius dicto stetur* [2].

Sempre a termine de' contratti, per *giuoco d' azzardo e biscazzaria* s' intendeva *omnis ludus vetitus per statuta, excepto ludo tabullari et scachorum sine fraude.*

Ludus taxillorum veniva detto il giuoco a' dadi da *taxillo*, diminutivo di *talus*, l' ossetto che proviene dal piede posteriore dell' agnello con cui si faceva il dado: più impropriamente che in lingua romana *ludus alae*, da *alea*, il dado a sei faccie puntato dall' uno al sei [3]. Però nelle disposizioni proibitive, le innumerevoli sorta di giuochi a' dadi venuti in uso in quel tempo, erano tutte comprese nella denominazione di *ludus biscazzariae* [4]. La quale denominazione tuttavia, oltre avere una significazione generale, indicava anche una sorta di giuoco fra i tanti d' allora, come si può rilevare dalla seguente disposizione statutaria: *Statuimus et ordinamus quod nullus in civitate seu burgis vel comitatu debeat ludere ad aliquem ludum taxillorum, seu biscazarie, seu morbiole ad azardum, seu gnaffum, seu ad raquetum, seu ad omnem punctum et vollam, vel ad gresescam, seu ad alium ludum taxillorum; et si quis contrafecerit...., si asconse fecerit, solvat nomine banni quinquaginta libras bononinorum, si palam XXV libr. bon.* [5]. Nè questi erano i soli giuochi conosciuti, essendo

[1] V. Doc. XVII.

[2] V. Doc. I.

[3] V. ZDEKAUER, l. c. pag. 22.

[4] Delle voci *bisca* e *biscazza*, onde *biscazzaria* e *biscazzare* dice il MURATORI, *Ant. ital*, II, 1158: *nil certi habere de eorum origine*. Sospetta tuttavia che possano derivare dal ted. *bescheissen*, ingannare.

[5] *Stat. cit.*, I, 302.

anche in vari processi del tempo ricordati il *minoreto*, il *battalasso*, la *buffa* ed altri [1].

Ma il tipo principale de' giuochi a' dadi era sempre la *zara*, la quale, se è vera la leggenda riferita da Guglielmo di Tiro, sarebbe stata inventata verso il 1200 dagli incrociatori vicino ad un castello arabo chiamato *Azar*, onde il nome, epperò circa cent' anni prima che Dante avesse occasione di nominarla:

Quando si parte 'l giuoco della zara
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara [2].

Si faceva con tre dadi, ed era così appellata, dice il Buti nell' esposizione ai citati versi « per li punti che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su; e quindi quando veggono quelli punti dicono li giuocatori *zara* » [3]; — la qual

[1] MAZZONI-TOSELLI, *Spogli,* cit., parte I, pag. 930 (anno 1286): *Interrogatus ad quem ludum ludebat, respondit: Quandofamilia supervenit ludebat ad Minoretum, sed anche ludebat ad Bathalassum.* — *Idem,* parte I, pag. 29 (anno 1403): *Inquisiti dum essent in quodam hospitio extra Portam Pradelli et ibidem cenassent induxerant ad ludendum ad ludum bufarum Zaninum Mercatorem porchorum; in quo ludo predicti inquisiti vincerunt in unam postam viginti duos ducatos aureos.*

[2] *Purgatorio,* VI, 1. Cons. su questi versi la *Nota* di NINO TAMASSIA in *Giornale stor. della lett. ital.* XXII.

[3] V. MURATORI, l. c. II, 1330. Cfr. COVARRUVIAS, *Tesoro de la lingua castellana,* alla voce *azar.* L' *hasard* francese risponde pure a questa voce, e forse ne trae origine. In un antico *fabliau* intitolato *Saint-Pierre et le Jougleur,* il Santo accortosi che il Diavolo era uscito dall' inferno lasciando le sue anime alla guardia d' un *Jougleur,* sceglie questo momento per furargliene alcuna. San Pietro, che conosceva la passione sfrenata pel giuoco di costui, si presenta all' inferno con un tavogliere, proponendogli una partita al giuoco della *zara.* — Non ho un obolo, dice il Jougleur. — Metti delle anime risponde San Pietro. Colui si lascia persuadere e contro le monete di San Pietro mette tre anime, San Pietro gioca il primo:

Par foi, dist Saint-Pierre, j' ai huit!
Si tu getes après hasart,
J' aurai trois ames à ma parte!

San Pietro seppe rendersi l' *hasard* favorevole, e alla fine condusse tutte le anime in paradiso. V. *Rec. gén. et complet de Fabliaux des XIII et XIV siècles par M.* ANATOL DE MONTEGLON, Paris, 1883, vol. V. pag. 71.

voce indicando la combinazione sfavorevole era anche sinonimo di *danno* o *perdita;* nel qual senso è appunto passato nell'antico proverbio *zara a chi tocca.*

Quando cominciava già ad esaurirsi la fantasia de' biscazzieri nell'invenzione de' nuovi giuochi a'dadi, furono introdotte in Italia le carte da giuoco. Ne' nostri statuti e provvisioni, a dir vero, non se ne fa menzione prima del 1463 [1]. Ma dovevano essere in uso in Bologna molto tempo prima; perchè si racconta che predicando San Bernardino da Siena sulle scale di San Petronio contro questo giuoco, mosse il popolo a portargliele tutte, ed egli le abbrucciò al 5 maggio 1423. Intorno al qual fatto si aggiunge che se ne dolse l'artefice che le formava, e disse al Santo piangendo avergli tolto il sostentamento della famiglia, non sapendo far altro che dipingere le carte. Allora San Bernardino gli rispose: *Si nescit aliud pingere, hanc imaginem pinge;* e formata la figura del sole co' raggi in una tabella, siccome propagatore della venerazione al nome di Gesù, vi pose nel mezzo la nota sigla I H I. L'artefice ne formò subito delle simili, e ne vendè in tanta copia, che divenne poscia ricco [2].

Uno de' primi giuochi alle carte ricordati è quello della *bassetta.* Ne fa menzione il Mazzoni-Toselli ne' suoi spogli mss. sotto la data del 1473 al proposito di essere stato condannato, quale giuoco proibito [3]; ed è probabilmente lo stesso che altre volte viene chiamato *tagliata* [4], come infatti anche oggi fra il nostro popolo per giuocare alla bassetta si usa dire *tajœr,* tagliare.

[1] Archivio di Stato. Arch. del Com. *Liber Novarum provisionum,* fol. 199. *Provvisio contra ludentes ad aliquem ludum azardi: Statuimus et ordinamus quod nullus audeat vel presumat ad dictos ludus cartasellarum ludere* etc.

[2] Bibl. Univ. — Ghiselli, *Cron. ms.,* VI, 329. Cfr. Moroni, *Diz.* alla par. Giuoco, XXXI, 182.

[3] Mazzoni-Toselli *Spogli cit.* Parte II, pag. 849 (anno 1473).

[4] Bando del 26 novembre 1600. Racc. Merlani (Bibl. comunale), anni 1606-11, n. 309.

Altri nomi di giuochi alle carte troviamo nella citata provisione dell' anno 1463, dove si legge: *Et quamquam per statuta de poena ludentium ad ludum azardi sit provisum circa ludum taxillorum et biscazzarie, et expressa non sit facta mentio de cartasellarum ludo, videlicet de poena ludentium ad tertiam et quartam, et ludendium ad condemnatam; item et ludentium ad triginta hebreorum, et ad triginta per vim, et ad ludum falcinellorum, quos ludos et ipsorum quemlibet declaramus esse prohibitos et esse ludos biscazariae... statuimus et ordinamus... quod nullus audeat vel presumat ad dictos ludos cartasellarum ludere nec in eorum domibus propriis, vel conductis sinere ludere vel permittere* [1].

La passione del giuoco non fu in verità favorita in ogni tempo in Bologna. Si legge nel Ghirardacci che nell'anno 1336 « li senatori levarono via il Datio della Baratteria, che era fonte et origine di tutti li disordini della città di Bologna » [2]: *quod dacio baratarie scandalum immensum et infamiam non modicam forent in civitate Bononie,* dice il decreto da noi riscontrato [3]; ma fu certamente rimesso nell'anno stesso, perchè sotto questa data troviamo registrati vari contratti nel libro de' dazi. Sotto l' anno 1365 il Ghiselli, nella sua cronaca ms., riferisce che fu levato il dazio delle meretrici e della baratteria [4]; ma anche questa volta dovette essere rimesso non molto tempo dopo, poichè di nuovo nell'anno 1368, secondo si ha dal Seccadenari « il legato tolse via il dazio delle meretrici, et quello della baratteria, et calò la macina a due soldi che era quattro [5] ». Finalmente lo stesso Ghiselli riporta che nell'anno 1419 « il vescovo Nicola, avendo avuto notizia che il giuoco fra gli altri vizi, si è tanto licenziosamente addomesticato, che ormai le pubbliche strade ne erano dappertutto sparse, e con tanta libertà insieme, che non

[1] V. *Provisione cit.*
[2] GHIRARDACCI, *St. di Bol.*, II, 128.
[3] V. Doc. XII.
[4] GHISELLI, *Cron. cit.*, III, 344.
[5] Bibl. Com., SECCADENARI, *Cron. ms.*, pag. 102.

solo era tollerato, ma inteso per utile del pubblico, che ne aveva eretti dazi e spremute contribuzioni, volle levare questa pietra dello scandolo; onde con pubblico editto vietò ogni sorte di giuoco, minacciando i delinquenti di pene severe e levando ogni dazio impostovi sopra o dall' avidità del guadagno, oppure perchè servisse di freno a' vitiosi, come aggravio troppo inconveniente, a cui cittadini acciecati da così funesto piacere con oppressione delle proprie famiglie soggiacevano » [1]. Ma con quest' alternativa di disposizioni è naturale che il vizio del giuoco, colle sue tristi conseguenze, dilagasse sempre più tanto in città, quanto in campagna, dove per esso molte famiglie erano tratte in rovina. Si esercitava oramai non solo nascostamente, ma anche sulle pubbliche vie e piazze, in vicinanza alle chiese, sotto i portici, nelle taverne [2], nelle botteghe delle meretrici, dove queste solevano tenere il letto [3], e perfino nel pubblico palazzo e sulle scale di esso [4]; ond' è poi che il Comune in certi momenti di ristrettezze economiche trasse pretesto per creare in vicinanza alla piazza certe *logge* o *binne*, in cui i giuocatori potessero intervenire a giuocare o a far quistioni di giuoco, affittando le medesime al maggior offerente [5].

E fu il Comune stesso talora inflessibile co' barattieri rispetto all' osservanza de' loro impegni finanziari verso l' erario. Si ha ricordo di un tal Ugolino Bondi, conduttore della baratteria nell' anno 1336, il quale nello stesso anno viene, per mancata fidejussione, incarcerato e condannato alla decapitazione, quale *inimicum et impium*. Avendo egli fatto istanza al Consiglio del popolo *quod placeat dicto consilio populi providere, ordinare et firmare quod dicti bampni executio nullo modo fieri possit*, ottiene la sospensione della sentenza,

[1] Ghiselli, *Cron. cit.*, IV, 93. Cfr. Doc. VI.

[2] Mazzoni-Toselli, *Racconti cit.*, I, pagg. 927 e 930.

[3] Mazzoni-Toselli, *Spogli cit.*, parte II, pag. 424 e 566 (anni 1422 e 1427).

[4] V. Ghirardacci, *St. di Bol.*, I, 279.

[5] V. Doc. II.

ma non la scarcerazione [1]. Infermatosi in seguito e ridottosi in punto di morte (e il documento nota: *et partem sacramentorum Ecclesiae jam recepit*), viene fatta di nuovo istanza *ut dictus Ugolinus in dictis carceribus non moriatur;* ma non se ne ottiene la liberazione provvisoria, se non alla condizione che entri in suo luogo il figlio di lui Giovanni, d' anni sette, per rimanervi fino alla guarigione, quindi alla nuova carcerazione del padre, oppure fino alla morte del medesimo [2]. Il qual fatto è tanto più caratteristico, in quantochè rileviamo che non poche volte fu la conduzione della baratteria una graziosa concessione fatta dal Comune a una tal persona o luogo per ragioni, se vogliamo, tutte particolari, come nel caso di certo Albiroli degli Albiroli di san Giovanni in Persiceto, che nell'anno 1340 ne fece espressa domanda a Taddeo Pepoli, protestando *cum temporibus retroactis multa gravamina sumptus et expensas substineat propter partialitatem et novitates castri predicti* [3]; nelle quali cose può darsi comprendesse anche la terribile carestia sofferta dal nostro contado nell' anno precedente. Nè questa concessione fu sola, perocchè in un contratto dell'anno 1351, parlando de' luoghi che erano sotto la giurisdizione della baratteria ordinaria, e cioè: *In civitate Bononie, burgis vel suburgis in guardia, in comitatu vel districtu*, si dice: *Exceptatis sancti Johannis in Persiceta, sancte Agathe, Crevalchori et Nonantulle usque ad chalendas mensis aprilis venturi et a dictis chalendis in antea comprehendantur dicte terre in dicto dacio, et dicte Jurisdictioni subiecte fiant et esse intelligantur sub dictis penis et pactis* [4]: la vicinanza delle quali terre fra loro fa credere che per una ragione tutta locale fosse accordata ad esse una tale concessione.

Come poi venisse perseguitato il giuoco nelle sue conseguenze si può vedere, oltrechè nelle disposizioni statutarie, richiamate spesso ne' contratti, ne' processi del tempo, dove ap-

[1] V. Doc. VIII.
[2] V. Doc. IX.
[3] V. Doc. XVI.
[4] V. Doc. XVII.

pajono tutte le frodi, le risse e le bestemmie cui dava occasione. Per frode veniva condannato alle forche nell' anno 1300 certo Marco Perioli di Padova, a cui, quando i birri l'imprigionarono, furono trovati addosso *decem taxilli de osse ad ludendum, quos sex erant de taxillis cornibus, continentes omnes punctos et unus erat di sei cinque e quattro ... et alter erat di cinque, quattro e tre .. et alter di tre due et asso, et alter plumbatus, quos taxillos tenebat super se dolose animo decipiendi ludenti secum* [1]. E in una sentenza dell' anno 1402 certo Petrum de Aragusa, trovato in flagrante al giuoco d'azardo, *in manu tenens certam monetam inauratam falsam*, è condannato nella carne, cioè: *fustigatur et deinde ponatur in catenas publicas quae sunt in platea Com. civitatis et ibi stare debeat per totum diem in iis* [2]. Ad evitare le risse era divietato di entrare armato nelle baratterie, e gli ufficiali addetti alla sorveglianza delle medesime avevano l' obbligo di non ammettervi *aliquem assassinum vel percussorem hominum precio, vel aliquem famosum latronem vel bannitum communis bononie pro maleficio* [3]; ma le quistioni erano sì spesse e le risse sì feroci, che si dovette bandire per esse la pena della forca. La stessa pena era riservata a' bestemmiatori, quantunque ne' processi del tempo la troviamo sempre commutata colla berlina [4].

Ci sembra singolare che questa passione furibonda di dispogliarsi e truffarsi a vicenda trovasse una sosta ed una tregua nel costume tradizionale, derivante dall' uso romano di non giuocare nelle maggiori feste dell' anno. Del qual costume non troviamo in verità alcun cenno negli statuti, ma spunta esso talora, quasi come clausola inutile, in qualche contratto, dove si dice: *Exceptatis diebus paschatis, nativitatis domini nostri Jehsu Christi, videlicet vigillia dies paschatis cum una die sequente* [5]. È indubitato tuttavia che il costume

[1] MAZZONI-TOSELLI, Orig. della fav. bol. II, 1398
[2] Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Sentenze*, anno 1402, pag. 139.
[3] V. Doc. II.
[4] V. *Stat. cit.* I, 300-302.
[5] V. Doc. XVII.

medesimo era generale allora in tutt' Italia [1], e si mantenne ancora in tempi più vicini a noi. Lo troviamo infatti richiamato in vigore ne' bandi legatizi del secolo XVI, in parecchi de' quali si dice che nella festa della Natività era proibito di giuocare, anche semplicemente per spasso, sotto pena di cento scudi in oro etc.

La persecuzione contro il giuoco divenne certo più insistente dopo che fu tolto il dazio della baratteria [2]. Pare che l' autorità legatizia si fosse preso l'assunto di estirpare interamente questo vizio, col pubblicare, come faceva ad ogni tratto, bandi che lo proibivano. In uno del 1581 si proibisce di tenere in casa, in bottega o in qualsivoglia luogo baratterie o biscazze, e fare giuochi a' dadi o altri giuochi proibiti, sotto pena alli padroni di casa o conduttori di esse di cento scudi d'oro, ed alle meretrici, oltre detta pena, cinquanta staffilate [3]. In altro del 1588 si proibiscono tali giuochi anche per burla e sotto colore di passare il tempo, permettendo solo che a' dadi si giuochi a *sbaraglino*, a *toccatiglio* e ad altri giuochi da farsi sul tavoliere, come la dama e gli scacchi. Quanto alle carte, per evitare le frodi anche ne' giuochi innocenti, era proibito di giuocare con carte prive del segno di dogana, o con carte usate [4].

Nel secolo seguente, a impedire che il giuoco trovasse sede nelle osterie o taverne, il Card. Giustiniani in un suo bando dichiara — che sia lecito d'andare all'osteria a chiunque abbia moglie e figli o sia figlio di famiglia (ma non alle meretrici o alle donne di mala vita, nè a' giuocatori) — per comprarvi vino al minuto, purchè ciò non sia in tempo di

[1] V. ZDEKAUER, l. c., pag. 28 e segg.

[2] Nel nostro Archivio di Stato si conservano i registri di questo Dazio fino all'anno 1485.

[3] *Proibitione del Giuoco e del tenere in casa o nelle botteghe, o altrove baratterie et biscazze et altri giuochi vietati. Publicata in Bologna alli 29 di Settembre 1581.*

[4] Bando contro li giuocatori di dadi et carte pubblicato in Bologna il 6 e 7 agosto 1588. Racc. MERLANI cit., anni 1588-92, n. 43.

notte, e non si possano le dette persone mettere a tavola, nè a sedere, ma solamente bere e mangiare in piedi pane, cacio e salame, e non altra sorta di vivanda, e finita la colazione andare alla loro arte, perchè in tal modo si levino i vizi che recano danno e gravezze alle povere famiglie [1]. Dalla quale strana disposizione si direbbe derivato il proverbio, che tuttavia corre sulla bocca del nostro popolo: *A l'ustari mai a sèder e sèimper in pì.* Ma appunto in questo secolo, uscito il giuoco dalle case e dai ritrovi della plebe, entrò in quelle de' nobili e ricchi, dove si ripeterono, forse in proporzioni maggiori, gli stessi eccessi che prima erano lamentati.

Senza volerci indugiare su questo punto, che sorpassa i limiti dell' assunto nostro, ci piace unicamente di ricordare come — giuocandosi, a detta del cronista Ghiselli, nell' anno 1676 in casa di Benvenuto Guastavillani da gente ordinaria, quali bottegari, servitori e simili, vi andarono gli sbirri e fecero prigioni cinquantotto persone, le quali tutte caddero nella pena del bando. Andò il detto Guastavillani dal vice-legato a ricordargli la licenza avuta di giuocare in casa sua, ma questi dissegli che la licenza rifletteva onesti trattenimenti di cavalieri e di dame, come aveva cortesemente concesso anche ad altri, ma non comprendeva simile gente [2]. I quali trattenimenti di cavalieri e di dame essendo per altro un pretesto per tener giuochi proibiti, come accadeva in casa de' signori Casali, Bentivoglio e Fibia, Sua Beatitudine, avutone contezza, venne nella determinazione di proibirli affatto in casa di qualsivoglia persona. « A ciò era venuto il Pontefice, perchè la città di Bologna era divenuta un bosco di baccano, dove si viveva senz' ordine e senza regola, e dove tutte le case erano tanti ridotti dati ad ogni sorta di giuochi e balli viziosi, con discapito della disciplina e buon costume cristiano, come delle famiglie intere, e particolarmente in Casa Casali, dove trovava

[1] *Dichiarazione del Bando Giustiniano intorno a quelli, che vanno alle osterie, taverne e magazzini, fatta dall' Eminentissimo Farnese sotto li 17 ottobre 1659.*

[2] GHISELLI, *Cron. cit.* XXXVII, 176.

recapito ogni eccesso che commettere si possa nel giuoco e per il giuoco [1] ».

Ma sua Eminenza il Cardinal Legato, che conosceva i suoi polli, sapeva bene a chi avrebbe potuto concedere di tenere in casa propria gli accennati trattenimenti senza pericolo dei lamentati scandali. Appunto essendo egli andato una sera in casa del marchese Grassi, vi trovò un bellissimo trebbo di giuoco, dove erano diciassette tavolini in più stanze ricchissimamente ordinate e nobilmente illuminate, al quale si portò il medesimo Cardinale con Monsignor Vicelegato ed altri prelati. Quivi si ridussero di buon grado a un tavolino per giuocare colle gentili dame che vi erano, fra le quali la Contessa Diana Grassi Zambeccari, la Marchesa Ippolita Cattani Grassi, la Marchesa Olimpia Nari Caprara. Ma, dice il cronista non senza un po' di malizia, non giuocarono que' prelati, avendo speso il loro tempo in vari discorsi, con soddisfazione specialmente del Cardinal Legato, che godeva la stima e l'affetto di quelle gentili dame [2].

Bologna, 25 maggio 1893.

GASPARE UNGARELLI

FRANCESCO GIORGI.

[1] GHISELLI, *Cron. cit.* XXXIX, 82.
[2] GHISELLI, *Cron. ms. cit.* XXXIX, 286-87.

DOCUMENTI

Doc. I. 1271, 2 ottobre.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune — Camera — *Affitti dei Dazi* — Ex Miscellanea Fragmentorum, vol. VI, N. 8, 1264-1271, c. 45).

Dacium ludi.

In cristi nomine amen. Anno domini Millesimo CC septuagesimo primo, indictione quartadecima, die secunda exeunte octubris.

¶ Dominus Lanfranchinus de Malocellis potestas Bononie et Imole, frater Lanfranchus, nomine et vice fratris Guisi de Umiliatis, Massarii Comunis Bononie ¶ Dominus Johannes de Ronbodevinis Judex ¶ Dominus Petrus condam domini Martini condam domine Gallerane, procuratores Comunis Bononie, in palatio veteri Comunis Bononie, in consilio speciali et generali Comunis Bononie ad sonum utriusque campane more solito congregato de speciali licencia et mandato dicti consilii, dederunt, concesserunt et locaverunt domino Vandino condam domini Botuncini de capella sancti Donati, recipienti pro se et infrascriptis suis sociis, silicet domino Meno Manzagonis, Dominico cui dicitur Malfamiglus et domino Thomaxio condam domini Jacobini de Alegracore, ludum azardi et biscazarie, infrascriptis pactis et condicionibus, videlicet quod dicti conductores possint et debeant teneri et teneri facere, mutuare et mutuari facere ludum azardi et biscazarie ipsi et alii pro eis ad eorum voluntatem dictum ludum azardi et biscazarie in quatuor locis tantum in civitate Bononie vel burgis, scilicet in uno loco pro quolibet quarterio in loco placili sive curia publica, et nulo modo tenere debeant in aliqua alia domo sive loco in civitate

Bononie nec extra. Item quod nula persona in dictis locis possit mutuare tasilos, tabulerium habere vel tenere, vel aliquod lucrum ibi facere contra ipsorum conductorum voluntatem, et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in XXV libris bon.; medietas sit Comunis et alia medietas sit dictorum conductorum. Item quod eis et cuilibet alii ad eorum voluntatem liceat in dictis quatuor locis et quolibet eorum mutuari et mutuum facere cuilibet persone, tabulerios habere et taxillos tenere, exceptis filiis familias cuiuscumque etatis et minoribus XXV annis, quibus non liceat eis mutuare vel contractum aliquem cum eis inire in fraudem predictorum. Item quod dictus ludus azardi vel biscazarie non possit nec debeat teneri in aliquo loco nisi in prefactis quatuor locis, et qui contra fecerit, dictus domus vel loci *(sic)* puniatur pro qualibet vice in C. libris bon., et qui luxerit cuiuscumque condicionis sit, puniatur in viginti quinque libris bon., et qui mutuaverit in quinquaginta libris bon., et qui taxilos vel tabulerium ibi habuerit vel tenuerit in decem libris bon.; quorum bannorum medietas sit Comunis et alia dictorum conductorum, salvis maioribus penis in statutis Comunis Bononie contentis. Item quod ponantur acussatores pro Comuni Bononie et denunciatores publice et privatim qui acussare et denunciare debeant omnes illos et singulos qui blasemaverint (*sic*) Deum et sanctam Mariam vel aliquem sanctum vel sanctam Dei, et ille qui blaxemaverit condepnetur pro qualibet vice Comuni Bononie in decem libris bon., et si solvere non poterit fustiguetur per civitatem. Item quod cum ipsorum conductorum intersit et eorum utilitatem tantum spectet non teneri nec fieri aliquem ludum azardi vel biscazarie in aliquo loco publice vel privatim preterquam in quatuor locis predictis, quod ipsi conductores possint soli et debeant acussare, denunciare et investigare omnes et singulos qui fecerint contra predicta vel aliquod predictorum, probando per duos vel tres testes fide dignos contra eos quos acusaverint vel denunciaverint et illum et illos quos acussaverint vel denunciaverint, teneantur potestas presens et qui pro tempore fuerit condepnare in penis et bannis ordinatis infra mensem postquam acussaverint vel denunciaverint et probatum fuerit, de qua et quibus condepnacionibus medietas sit Comunis et medietas ipsorum conductorum. Item quod statuta et ordinamenta et reformaciones consiliorum, habeant locum contra illum vel illos qui fecerint contra predicta vel aliquod predictorum, et quod

ipsi conductores vel qui de ipsorum voluntate luderent vel muctuarent in dictis locis sint absolucti. Item quod si contingeret aliquem luxorem, mutuo accepisse aliquos denarios, ad domum ludi et in dictis locis, et nolet satisfacere, set vellet recedere de dictis locis contra voluntatem illorum qui mutuaverint, quod liceat ipsis conductoribus et mutuatori et cuilibet eorum talem luxorem detinere inpune et coram potestate vel aliquo officiali Comunis Bononie presentare, qui tantum eum debeant detinere et detineri facere donec ipsi mutuatori fuerit integre satisfactum. Et si contingerit aliquid fugere de dictis locis, potestas Bononie et eius iudices teneantur, ad ipsorum conductorum requisicionem, facere eos bannire pro debito infra VIII dies postquam probatum fuerit debitum. Item quod ludus azardi et biscazarie intelligantur omnes ludi taxillorum et omnis ludus vetitus per statuta, excepto ludo tabullarum et scachorum sine fraude. Item quod dictis conductoribus [et] cuilibet alteri persone que aliquem contractum vel prestanciam fecerit in dictis locis, dictis de causis, reddatur et fiat ius per dominum potestatem et alios officiales Comunis Bononie, quem ad modum fieret de contractibus merchatorum, non obstante quod ipsi vel aliquis predictorum fuerint in banno Comunis Bononie pro debito. Item quod si contingerit Comune Bononie facere merchatum, sive feram, exercitum vel cavalcatam, liceat dictis conductoribus solis, in dictis locis, predictum ludum tenere et teneri facere, mutuare et mutuari facere. Addictum fuit huic pacto et instrumento hoc acto, quod predicti conductores possint habere secum de familia vel baruariis domini potestatis presentis et futuri, et acussare nobiles et magnates et filios et nepotes eorum ludentes seu ludum tenentes in domibus suis, sive curtile vel porticibus ludere permitentes contra banna Comunis Bononie, et credatur ipsi acussatori cum ex familia domini potestatis [sit], ut supra, et eius dicto stetur. Ita tamen quod condepnaciones que interfient, in totum perveniant et pervenire debeant in Comune Bononie. Item quod potestas, qui nunc est vel pro tempore fuerit, teneatur facere preconizari per civitatem Bononie, per banitores Comunis Bononie, omnia et singula supradicta precisse debeant observari a predicto die secundo exeunte octubris ad unum annum proxime completum; ita quod de predictis vel aliquod predictorum non possint dicti conductores, vel aliquis alius cui comiserint, inquietari vel molestari modo aliquo vel ingenio per Comune Bononie vel potestatem vel eorum familias, ancianos vel

consules vel quoscumque alios. Et si potestas vel capitaneus vel aliquis de eorum familia, Anciani vel consules vel aliquis eorum fecerint vel dicerint vel paterentur dici vel fieri aliquid contra predicta vel aliquod predictorum, condepnetur et ipso iure sit condepnatus Comuni Bononie in centum libris bon., et quod factum vel dictum fuerit contra predicta vel aliquod predictorum, ipso iure non valeat nec teneat. Et quod potestas, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, teneatur ad voluntatem dictorum conductorum accipere securitatem omnibus personis, quas denunciaverint quod non tenebunt, nec teneri permittent ludum azardi vel biscazarie, in penis in statutis contentis. Item quod predicta omnia et singula iurentur per unum ex bannitoribus Comunis Bononie, in consilio speciali et generali Comunis Bononie, in anima et super anima domini potestatis et capitanei, Consiliariorum et Ancianorum presencium et futurorum et illorum de consilio speciali et generali debite observari ut superius continetur. Item quod de predictis omnibus et singulis statutis precissum seu reformationibus populi ad voluntatem dictorum conductorum de atendendis et observandis ut superius continetur, non obstantibus aliquibus statutis vel reformacionibus Comunis vel populi Bononie factis vel faciendis. Item quod predicta omnia et singula promitantur predictis conductoribus pro Comuni Bononie et nomine ipsius Comunis, per dominum potestatem, dominum capitaneum et per procuratores Comunis Bononie, sub certa pena, debite atendi et observari precise ut superius continetur, non obstantibus aliquibus statutis vel reformacionibus Comunis vel populi Bononie factis vel faciendis; que omnia et singula, dictus dominus potestas et procurator et ipsum Consilium dederunt et concesserunt dicto conductori, recipienti pro se et dictis suis sociis precio et nomine precii duorum milium librarum bon., quas solvere promisit Massario Comunis Bononie ad infrascriptos terminos, scilicet octingentas libras bon. a predicto die secundo exeunte octubris, ad novem dies proxime venturos, et relliquas mile ducentas libras bon. a predicto die usque ad sex menses proxime venturos. Et versa vice, predictus conductor promisit per se et suos heredes dicto domino potestati et procuratori Comunis Bononie, stipulantibus nomine et vice Comunis Bononie, dictum ludum et biscazariam non teneri, nec teneri facere per se vel alium, nisi in predictis quatuor locis nec contra formam, sub pena quingentarum librarum bon. pro qualibet vice: que

omnia et singula inter se vicissim promiserunt ambe partes, una alteri stipulanti, atendere ot observare et non contrafacere vel venire, de iure vel de facto, sub pena supradicta quingentarum librarum bon. inter se ad invicem in quolibet capitulo stipulato promisa; que pena tociens exigi possit quociens contra predicta vel aliquid predictorum factum fuerit vel ventum, et pena soluta vel non, predicta maneat in sua firmitate, sub obligatione bonorum dictorum conductorum et Comunis Bononie et restitucione dapnorum et expensarum una pars alteri, et de omnibus et singulis, que in isto instromento sive contractu et pactis continentur, dominus potestas presens et qui pro tempore fuerit, teneatur precisse usque ad finem termini supradicti et quod predicta omnia ponantur in statutis Comunis Bononie, ita quod potestas presens et futurus et dominus capitaneus presens et futurus, Anciani et consules presentes et futuri teneantur precise omnia et singula supradicta integraliter observare et observari facere.

¶ D. Nicolaus domini Thomasimi de Tebaldis
¶ D. Minus Marzegonis de capella sancti Michaelis
¶ D. Bartolomeus Ricii de capella sancti Laurencii
¶ D. Marinus condam domini Rodulphini de Arzelata

omnes predicti et quilibet predictorum principaliter et in solidum se obligando realiter et personaliter in omnibus et singulis capitulis huius contractus, constituentes se principales, renunciando beneficio novarum constitucionum de fideiussoribus et de pluribus reis debendi, et epistole divi Adriani et omni alii excepcioni et iuris et legum auxilio promisserunt per solemnem stipulacionem, per se et suos heredes omni exceptioni et accione iuris vel facti remota, dictis dominis procuratoribus stipulantibus et recipientibus vice et nomine Comunis Bononie et pro ipso Comuni se facturos et curaturos quod predictas conductor azardi et biscaze omnia et singula suprascripta atendet et observabit et integraliter adimplebit, et dictum comune indempne conservabit, et si non atendet et observabit, ipsi per se et de eorum proprio atendent et observabunt et adimplebunt sub dicta pena quingentarum librarum bon., stipulatione promisa, eisdem dominis procuratoribus nomine et vice Comunis Bononie stipulantibus et recipientibus, et ea pena solucta, exacta, vel non, predicta omnia et singula in sua permaneant firmitate. Item reficere et restituhere eisdem dominis stipulantibus, ut dictum est, omnia singula dapna et expensas ac interesse litis et extra, pro quibus omnibus et singulis firmiter

observandis, obligaverunt eisdem dominis procuratoribus, nomine et vice Comunis Bononie stipulantibus, omnia eorum bona tam habita quam habenda.

Quod quidem pactum aprobatum fuit per sapientes viros dominos Thomaxinum Guidonis Ubaldini legum doctorem, Fridericum de Scalis legum doctorem, Thomaxinum de Ubertis et Comitem de Butrio.

Preterea Iohannes Benvenuti bannitor Comunis Bononie iuravit corporaliter ad sancta dei evangelia in animabus domini potestatis et omnium de consilio, predicta sic debere atendi et observari, ut superius continetur.

Lectum et publicatum fuit dictum pactum in consilio speciali et generali, in palacio veteri Comunis Bononie, more solito et congregato, presentibus domino Zapirone de Ursis, domino Baxacomatre legum doctore, domino Raynerio de Liazariis, domino Magaroto de Magarotis et domino Guillelmo de Terafoculis, domino Salveto de Fuscardis, testibus, sub annis domini M.CC.LXXJ, indictione quartadecima die x intrante novembris.

Doc. II. 1275, 4 novembre.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, Camera, — *Affitti dei Dazi* — Ex Miscellanea Fragmentorum vol. I, N. 2, 1275, c. 1 e 6).

Exemplum pactorum factorum tempore nobilis viri domini Nicholuctii domini Balugani de Hesio potestatis Bononie et domini Malateste Capitanei Bononie sub infrascriptis condictionibus.

In dei nomine amen. Anno domini millesimo ccLxxv, indictione tercia, die quarto exeunte novembris ℂ Dominus Nicholuctius domini Baligani de Hexio, potestas Bononie, et dominus Lodoycus de Caminatis vicarius nobilis viri domini Malateste de Veruclo capitanei populi Bononie et dominus Fulcus condam domini Rodulfi Pacis et dominus Gualterius de Spiolaria milex, procuratores Comunis Bononie de licencia, consensu et mandato consilii sexcentorum et populi Comunis Bononie. In palacio novo ipsius Comunis ad sonum campanarum, more sollito congregati, et ipsum consilium totum et omnes et singuli in ipso consilio existentes,

Nomine et vice Comunis Bononie et pro ipso Comuni, facta prima clamatione semel et pluries per civitatem Bononie et burgos et in comitatu sollempni per bannitores Comunis Bononie, quod quicumque vellet hemere a Comuni Bononie datium sive redditus Comunis potestarie marrochorum sive militum dela ventura, et omnium eorum qui ludunt seu ludere vellent in plathea Comunis Bononie, venirent coram procuratoribus Comunis Bononie, quia plus offerenti darentur. Et nemine comparente, qui tantum offeret quantum infrascriptus Bonaventura, cui dicitur Mestuus, qui optulit se velle dare Comuni de datio predicto, tenendo illud per duos annos proximos, a die octavo intrante madio proximo veniente in antea, CCIIII libras bon., solvendo modo per manum ad voluntatem et mandatum domini potestatis Bononie ¶ Predicti domini potestas, vicarius, procuratores et consilium, nomine et vice Comunis Bononie, dederunt, concesserunt et vendiderunt dicto domino Bonaventure, cui dicitur Mestuus, recipienti pro se et sotiis suis qui contulerunt ad precium infrascriptum et aliis quos abere (*sic*) voluerint ab VIIJ diebus intrante madio proximo veniente in antea usque ad duos annos proximos complendos, datium et redditus predicte potestarie marrochorum sive militum delaventura, et omnium eorum qui ludunt seu ludere vellent in plathea Comunis Bononie vel ubi ludunt marrochi, ita quod predicti et quilibet eorum et eorum socii possint et debeant esse potestates baracteriorum et marrochorum sive militum delaventura et eorum qui ludent seu ludere vellent in plathea Comunis Bononie vel ubi ludent marrochi et feuda, salaria, datia et redditus colligere, percipere et abere que consueverunt colligere, percipere vel abere hactenus potestates predictorum vel conductores dicti dacii ab omnibus supradictis hiis pactis et condicionibus, videlicet quod dicti conductores sive potestates et quilibet eorum libere et quiete et sine alicuius contradictione possint et debeant stare publice in plathea Comunis Bononie et curia ipsius Comunis et infra terminos dicte plathee et in casamentis bannitorum que confinant cum dicta plathea, in quibus casamentis et curia Comunis eis liceat facere et abere unam loviam sive binnam eorum expensis et sine pensione aliqua, dummodo quando fierent statuta Comunis removeant [1] dictam lobiam ubi possint ludere et ludi facere,

[1] in altra copia si ha *remaneat.*

biscapzare et sub porticibus Comunis, tempore pluvioso vel nivioso vel magni caloris cum minori imbrigamento, quod facere et stare poterunt. Et minus imbrigamentum quod poterunt prestent vendentibus bladum et salem, et venientibus ad palatium. Non impediendo etiam conductores locorum Comunis Bononie et in dictis locis, ut supradictum est, possint ludere et ludi facere et ludum tenere et teneri facere et biscapzare et biscapzari facere sine pena et banno dictorum conductorum et potestatum et aliquorum aliorum in dictis locis ludentium vel biscapzantium sive mutuantium. Ita tantum, quod quelibet persona, de eo quod lusum fuerit vel factum per eum in dicta marocharia teneatur facere et reddere sub dictis potestatibus, et quolibet eorum vel coram vicario ius, et possint ab eis cogi ad satisfatiendum sive fuerit de dicta sotietate vel non, occaxione ludi vel mutui vel biscapzarie. Item quod nullus baracterius vel marrochus, nec aliqua alia persona in trivio porte ravegnane vel eius pertinenciis vel contratis nec in aliquo alio loco civitatis Bononie, possit vel debeat ludere ad aliquem ludum taxillorum vel biscapzare vel ludum vel tabulerios tenere in domo sua vel aliena, vel orto, broylo, curia vel curtile, vel sub porticu vel ad ludum mutuare dictis locis preterquam in locis sibi datis ubi ludent marrochi, pena et banno xxv librarum bon. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, cuius banni medietas sit Comunis, et alia denuntiantis vel accusantis; et credatur notificationi vel denuntiationi sive accusationi potestatis et conductorum, et quilibet eorum de omnibus contrafatientibus in aliquo capitulo supradicto vel infrascripto, iurando de novo cum uno teste fide digno. Quam penam, dominus potestas precise infra xv dies omnibus contrafatientibus auferre teneatur, postquam sibi notificatum vel denuntiatum fuerit. Et ad huiusmodi contrafatientes capiendos et detinendos, potestas teneatur dictis conductoribus dare de berrubariis suis et de nuntiis Comunis Bononie ad eorum voluntatem, ad hoc ut dicti contrafatientes in fortiam Comunis Bononie debeant pervenire. Et predicti potestates et conductores possint et debeant omnes contrafatientes capere et capi facere, eorum autoritate et in carcerem poni et facere stare ad eorum voluntatem. Item quod predicti potestates et quilibet eorum et eorum vicarius et procurator possint et debeant, inter marrochos sive baracterios in dictis locis ludentes, ius et rationem reddere de omnibus questionibus oriundis inter eos ocaxione ludi vel

biscapzarie vel alia quacumque occaxione, tam de denariis quam de pignoribus et aliis, preterquam de omicidiis et aliis gravibus vulneribus factis ferro vel maza ferrea vel alia que requirerent penam mortis vel debilitationem membri, que ad potestatem Bononie libere punienda debeant (*sic*) et remanere. Item quod dicti potestates et eorum vicarius et procurator possint cogere ad solvendum quemlibet debitorem dicte sotietatis occasione ludi vel pignorum ad voluntatem creditoris eorum et eos in malpaga vel cammera Comunis Bononie poni facere, et manere donec satisfecerint. Et custodes malpage vel cammere Comunis talem debitorem, de mandato eorum, recipere et custodire teneantur ad eorum libitum sine mandato alicuius officialis Comunis Bononie, recipiendo dicti custodes a detento pro custodia ipsius quod abere debent secundum formam statutorum Comunis Bononie. Item quod nullus debeat vel presumat, dictis potestatibus vel eorum vicario vel procuratori vel marrochis eis suppositis nec alicui, in dictis locis ludenti vel mutuanti aliquam violentiam facere, nec accipere aliquam pecuniam vel res aliquas, aliquo modo vel ingenio, vel stare inter eos, vel eos imbrigare in aliquo in banno et pena xxv librarum bon. pro quolibet contrafatiente et pro qualibet vice. Et si denuntiatum fuerit sibi per dictos potestates vel alterum eorum vel eorum vicarium vel procuratorem quod recedat, incontinenti recedere debeat ab eis et de loco vel locis ubi ludunt. Et qui contra fecerit pro quolibet capitulo, puniatur in decem libris bon. pro qualibet vice. Et hec cridentur super scalas palatii Comunis Bononie. Et denunciatori, sive dicto dictorum potestatum vel alterius eorum vel eorum procuratori vel vicario credatur, iurando de novo cum uno teste idoneo et fide digno. Nec eis possit dici vel opponi quod accusent vel denuntient de iniuria aliena. Item dicti potestates teneantur facere ius albergatoribus dictorum marrochorum conquerentibus de eis per eorum tempus. Et si dicti marrochi vel aliquis eorum petierint aliquid a dictis albergatoribus usque ad quantitatem viginti soldorum bon. pro qualibet vice, possint dicti potestates cognoscere et deffinire inter eos et cogere ad solvendum tam dictos marrochos quam dictos albergatores. Item quod potestas Bononie et dominus capitaneus et eorum familie, teneantur et debeant dare eis et cuilibet eorum fortiam, auxilium, iuvamen ad servanda statuta eorum facta et fatienda contra blaffematores Deum et sanctam Mariam et alios sanctos omnes, et quod

dicti potestates possint omnes contrafatientes ducere ad potestatem Bononie. Et potestas, ad eorum petitionem, teneatur eos incontinenti facere ponere ad catenam et scopare per dictas platheas ad eorum voluntatem et omnia alia statuta dummodo non sint contra statuta Comunis Bononie. Item quod dicti potestates et eorum vicarii predicto offitio exhercendo, possint portare arma ad sui defensionem sine prestatione alicuius securitatis; et in predictis omnibus vel aliquo predictorum non possit nec debeat dominus potestas Bononie, nec aliquis de sua familia vel officialis seu aliqua alia persona dictos potestates marrochorum imbrigare vel aliquid impedimentum facere, set teneantur actendere et actendi facere et plenius adimplere ad voluntatem dictorum potestatum. Item quod potestates Bononie presens et futurus teneantur predicta pacta servare et servari facere, et facere ea cridari per civitatem Bononie bannitoribus Comunis ad voluntatem dictorum potestatum. Item quod dicti potestates non permictant stare inter marochos et baracterios aliquem assasinum vel percussorem hominum precio, vel aliquem famosum latronem vel bannitum Comunis Bononie pro maleficio. Et si invenerint aliquem de predictis vel cognoverint inter eos esse, teneatur potestates Bononie denunciare ea die vel sequenti quam citius poterint, sub pena arbitrio potestatis Bononie, ad hoc ut tales malefactores in fortiam Comunis debeant pervenire. Item quod in exercitibus et cavalcatis fatiendis per Comune Bononie possint dicti conductores tenere ludum baracteriorum et eandem iurisdictionem abeant tempore exhercituum et cavalcatarum, et in exhercitibus et cavalcatis quemadmodum abent in civitate Bononie in platea Comunis. Item quod non possit dici, excipi vel opponi dictis potestatibus vel conductoribus, vel alicui eorum vel contra eos per aliquem vel aliquos, quem vel quos denuntiarent vel accusarent de ludo vel biscapzaria vel quod mutuaret ad ludum vel quod in domo sua vel aliena teneret ludum vel quod alieni capitulo huius pacti contraveniret, vel predictorum accusatorum vel denuntiatorum procuratores vel defensores, vel per quoscumque alios quod non fuerint predicti potestates ad exhercitus vel dicti conductores cavalcatas vel andatas hinc retro per Comune Bononie factas vel in futurum faciendas vel quod non solverint duos soldos tempore domini Guidesti de Pontecarali potestatis Bononie, vel quod non sint vel actenus fuerint in decena vel vigintiquinquena vel quod non sint in exstimo vel sint

in banno pro debito, vel quod sint minores, vel aliqua alia iuris vel facti exceptione. Item quod potestas Bononie et eius familia, ad requisitionem predictorum conductorum, teneantur inquirere et inquiri facere si marrochi vel baractarii luderent alibi preterquam in locis superius denuntiatis, quomodocumque et ubicumque ei denuntiaverint, et quod omnia statuta et ordinamenta et reformationes consilii Comunis et populi Bononie absolvantur que obviarent predictis vel aliqui predictorum. Quam quidem commissionem, dationem et venditionem predicti domini potestates, vicarius et procuratores et consilium VI.^{c} et populi Comunis Bononie fecerunt predictis emptoribus de predicto datio seu reddita pro precio et nomine pretii, ducentarum quatuor librarum bon., quas dicti conductores promiserunt se soluturos massariis Comunis vel ubi placuerit domino potestati ad ipsius voluntatem. Et si accideret quod per Comune Bononie ludus et biscapzaria civitatis Bononie venderetur expresse, in vendita et pacto illorum conductorum ponatur, et si non ponatur quod expresse posito habeatur quod non possint tenere ludum in plathea Comunis vel in publico Comunis quod confinet cum plathea, nec iusta plateam ad X perticas, et in locis ubi tenebunt ludum non permictent ludere vel biscapzare vel mutuare aliquem baracterium vel marrochum vel consuetum ludere vel biscapzare vel mutuare in marrocharia. Et quod non dabunt licenciam alicui albergatori vel tabernario, vel vendenti vinum vel alicui alii persone, ludendi vel mutuandi vel biscapzandi alibi quam in locis ubi tenebitur publice ludus, qui loci debeant esse quatuor et non plures, sicut in pacto veteri continetur, in banno et pena L. librarum bon. cuilibet conductorum in quolibet capitulo supradicto, et pro quolibet vice et de predictis omnibus et quolibet eorum credatur potestatibus seu conductoribus presentis datii, iurando de novo cum uno bono teste. Que quidem omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt predicte partes inter se ad invicem pro eis et eorum heredibus et successoribus stipulantibus et promictentibus actendere et observare et observari facere et non contra facere vel venire ratione aliqua vel exceptione, sub pena dupli dictorum denariorum. Et, ea soluta vel non, dicta servare, et obligatione omnium bonorum dictorum conductorum et Comunis Bononie et sub refectione dampnorum et expensarum alter alteri. Et predicta omnia sint precisa et precise debeant observari per potestatem presentem et futu-

ros, per capitaneum presentem et futuros et eorum familias, per anzianos et consules presentes et futuros, et poni et scribi in libris statutorum Comunis Bononie, ita quod de hiis tolli, minui vel mutari non possint usque ad dictum terminum, et iurari debeant predicta per unum ex bannitoribus Comunis in consilio dicti Comunis, et sic nunciatum fuit per Martinum Bagnarole bannitorem Comunis Bononie in consilio predicto super omnibus illorum de consilio, sic precise et inviolabiliter sine interpretatione aliqua observari debere in totum ut dictum est. Item teneantur dicti conductores sive potestates proibere marrochis ne aliquam putredinem faciant in scalis palatii, et si invenerint aliquos contrafacientes, teneantur contrafacientes ponere ad catenam et stare facere per totam diem unam, sub pena quilibet eorum C. soldorum bon.

Adprobatum fuit predictum pactum per infrascriptos Sapientes silicet per dominum Nicholaum de Tebaldis, dominum Iohannem domini Rollandi Gapti, dominum Liazarium de Liazariis et dominum Arardum de Albirolis, qui in comuni concordia sic consulerunt debere fieri.

Lectum et publicatum fuit predictum pactum in palatio novo Comunis Bononie, in consilio sexcentorum et populi dicti Comunis, presentibus domino Zuczo Rovisii, domino Vinciguerra Rovisii, domino Passipovero domini Castellani Baioli, domino Iohanne Buctrigario, et domino Bonacosa Montanarii, notariis testibus rogatis et vocatis.

Doc. III. 1289, 30 novembre.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, libro H, c. 256 r., 273 r. e v. e 374 v.)

In nomine Amen. Anno eiusdem millesimo ccLxxxviiij et Lxxxx, indictione secunda et tercia.

Hic est liber continens petitiones, propositiones et reformationes consciliorum populi Bononie, porectas, prepositas et factas tempore capitanei Nobilis viri domini Pini de Vernaciis capitanei populi Bononie, scriptas, extractas et exemplatas per me Zaninum de Corigis notarium dicti domini capitanei, ad hoc officium specialiter deputatum, de libris Reformationum consciliorum populi Bononie, scriptis per notarios dominorum anzianorum et consullum dicti populi. Continet eciam hic

liber nomina anzianorum et consullum populi Bononie et notariorum suorum nec non ministralium societatum debencium preesse aliis societatibus et duorum Sapientium pro qualibet societate arcium et armorum cambii et mercadandie populi Bononie, qui debent presidere ad conservationem ordinamentorum sacratorum et sacratissimorum de mense ad mensem ut inferius per ordinem scripta sunt.

. . . .

Die mercurii ultimo novembris

. . . .

Lusores platee Comunis

Item quod placeat conscilio et masse populi de infrascripta petitione, cuius tenor talis est: Sepe contingit quod illi qui ludunt ad azarum in scallis et in platea Comunis Bononie et eciam qui casseum incidunt, iracundie calore succensi contra Deum et matrem eius ignominiosa verba proferunt, quod est valde detestabile et orendum, et propter tumultum ipsorum multa impedimenta perveniunt predicatoribus qui in ipsa platea denuntiant verbum Dei, cum igitur sermoni divino multa reverencia debeatur, quod placet conscilio et masse populi quod huiusmodi lussores azardi et beschazarie et inzissores casei in ipsis scallis et in platea Comunis nec prope plateam Comunis per decem perticas, nec eciam cantatores franziginorum in platea Comunis ad cantandum nec incirconstanziis platee et pallatii Comunis omnino morari non possint nec debeant, et quod dominus potestas sepe et sepius inquirere teneatur et capi facere quos invenit talia operari, et teneatur eciam ipsos facere fustigari per civitatem Bononie, quod si propter fustigationem huiusmodi se non corexerint, ad ampliorem penam procedat, ita quod talia non possint de cetero evenire.

. . . .

Lusores zardi in platea

Item placuit toti conscilio et masse populi, facto partito, per dictum dominum capitaneum de sedendo ad levandum, super posta predicta que continet de facto lusorum et cantatorum in platea Comunis Bononie etc. et incipit: sepe contingit quod illi qui ludunt ad zaram in scallis et in platea Comunis Bononie et etiam qui caseum incidunt,

iracundie calore succensi contra Deum et matrem eius ignominiosa verba proferunt, quod est valde detestabile et orendum etc., sit firma prout lecta fuit in presenti consilio, et effectui demandetur per populum et Comune Bononie, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, reformacionibus et provisionibus Comunis Bononie, a quibus omnibus et singulis, domini potestas, capitaneus eorum familia, anziani et consulles et eorum notarii et omnes quos tangerent sint penitus absoluti etc.

Doc. IV. 1291, 28 febbraio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, libro F., c. 212 v., 213 r., 214 r. e 215 r.)

Die ultimo mensis februarii, 1291.

Conscilium et massam populi fecit nobilis vir dominus Fulchus de Buzacharinis honorabilis capitaneus populi Bononie, in palacio novo Comunis, voce preconis et sono campane more solito congregari: in quo quidem conscilio interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum et de eorum voluntate proposuit infrascripta, super quibus sibi pecit conscilium exiberi.

. . . .

Item cum cedule misse fuerunt per societatem arcium et armorum cambii et mercandie super peticionem infrascriptam porectam per Chabriellem et Siminum fratres et filios condam domini Albergipti de Calamatonibus de voluntate domini capitanei, anzianorum et consulum populi Bononie et plusquam tres partes societatum concordaverunt quod eorum peticio admittatur; cuius peticionis tenor talis est: Vobis dominis capitaneo, anzianis et consulibus populi Bononie, suplicant Cabriel et Siminus fratres et filii condam domini Albergipti de Calamatonibus quod, cum ipsi sint de populo et de societate civitatis Bononie et sunt et fuerunt ipsi et eorum maiores, et de parte ieremiensium civitatis Bononie et per dictam partem in avere et personis dampna portaverint maxima, quod cum hoc anno condempnati fuerunt in ducentis libris bon., ex eo quod dicebant quod ludus bischazarie sive azardi inventus fuerit sub porticu sive sub trivio predictorum

et etiam per dictam sentenciam condempnati excepti fuerunt de proptecione Comunis Bononie ad terminum quinque annorum a die condempnacionis facte, tunc quod eis nec alicui eorum ius in comuni civille ad quinquenium non reddatur, quam condempnacionem ducentarum librarum bononiensium solverunt in pecunia numerata sine aliqua compensacione, supplicantur etiam vobis domino capitaneo, anzianis et consullibus populi bon. quatenus vobis placeat providere et firmare quod predicti Cabriel et Siminus et quilibet predictorum remittant et reducantur in protecione Comunis et populi Bononie. Ita quod eis et cuilibet eorum ius reddatur in eorum causis, litibus et questionibus, non obstantibus exceptione predicta cum dictam quantitatem pecunie ducentarum librarum integraliter solverint Comuni Bononie.

. . . .

Doc. V. 1308, 22 marzo.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune , *Provvisioni*, libro G, c. 344 v. e 345 r.)

Consilium populi et masse populi civitatis Bononie fecit sapiens vir, dominus Petrus Pungeptus, iudex et vicarius dicti domini capitanei ut supra, sub anno domini millesimo trecentesimo octavo, indicione sexta die vigesimo secundo marcii.

. . . .

Item quid placet dicto consilio super infrascripta petitione providere et firmare, cuius tenor talis est. Cum dominus Albertus de Burgisinis, capelle sancti Nicolai burgi sancti Felicis, habeat quemdam suum nepotem, videlicet Burghisinum filium condam Nigri fratris ipsius dicti Alberti; et dictus Burghisinus cotidie expendat expendenda et non expendenda, velud prodigus, ludendo, baratando et dilapidando quidquid ad manus ipsius Burghisini pervenire potest, quod est turpe et ignominiosum, cuilibet bono viro et redundare possit et redundet continue in dampnum et detrimentum ipsius domini Alberti et aliorum suorum nepotum, fratrum ipsius Burgisini, et eciam filiorum ipsius, supplicat vobis dominis capitaneo, ancianis et consulibus populi Bononie dictus dominus Albertus quatenus, ad hoc ut dicto Bur-

ghisino auferatur materia et occasio talia et similia comitendi, vobis placeat in consilio populi proponere et in eo facere reformare quod dictus Burgisinus nullo modo vel ingenio possit vendere, alienare vel obligare de bonis suis per se vel per alium, nec eciam se obligare in aliquo instrumento vel alio quocumque modo quod dici vel excogitari possit absque expresso consensu et licencia dicti domini Alberti, de quo apparet publicum instrumentum', non obstantibus aliquibus statutis etc.

. . . .

Presentibus Johanne Bonaventure, Jacobo Dominici et Rolando Casotti, bannitoribus populi, testibus in dicto consilio existentibus.

Doc. VI, 1309, 1 febbraio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. G, c. 471 r. 478 v. e 479 v.).

In nomine domini amen.

Quaternus reformationum populi bononie factarum tempore viri Nobilis domini Fulcerii de Calbulo honorabilis capitanei populi antedicti etc.

. . . .

Die vigesimo primo februarii.

Consilium populi et masse populi civitatis Bononie fecit nobilis vir dominus Fulcerius de Calbulo capitaneus populi Bononie, voce preconum et sono campane, more solito congregari. In quo quidem Consilio interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum dicti mensis et de ipsorum consensu et voluntate idem dominus capitaneus proposuit infrascripta, super quibus conscilium postulavit.

. . . .

Item coram vobis domino capitaneo, anzianis et consulibus populi Bononie dicit et proponit domina Bartolomea filia condam d. Montis de Cazanemicis et uxor Johannis Acsi, quod dictus Johannes eius maritus condempnatus fuit per dictum dominum capitaneum in centum libris bon., qua de causa oportuit eam et consanguineos eius obligare

pro dictis centum libris solvendis, dicit etiam quod dictus Johannes propter malas expensas et consuetudines ludum azardi inchoavit male uti substantia sua, et vergit ad inopiam in breve, nisi aliud intercedat. Quare cum dicta domina obligaverit se et amicos suos ne ipsa patiatur vel pati possit iuditium paupertatis ad substentationem vite, petit et suplicat quod vobis placeat in conscilio populi proponere et in eo facere reformari, quod dicta domina Bartolomea possit de bonis dicti Johannis sui mariti, libere vendere et rectam venditionem facere cuilibet emere volenti de tanto quod valeat C. libras, pro satisfactione et solutione dictarum centum librarum bon. in quibus condempnatus fuit, et accipere in solutum de bonis ipsius Johannis usque ad satisfactionem ducentarum quinquaginta librarum bon. pro satisfactione dotium suarum, quas accepit dictus Johannes ab ipsa domina Bertolomea, non obstantibus etc.

. . . .

Testes Michael Caxotti et Anzianus Auliverii bampnitores.

Doc. VII, 1319, 29 giugno.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. B, c. 338 v. e 339 r.).

In Cristi nomine amen. Nativitatis eiusdem anno millesimo trecentesimo decimo nono, indictione secunda, die veneris vigesimo nono mensis iunii.

Consilium populi et masse populi civitatis Bononie fecit nobilis et potens miles dominus Guelfus de Puglenxis de Prato, honorabilis capitaneus populi et Comunis Bononie, ad sonum campane et vocem preconium, in palatio novo dicti Comunis more solito congregari. In quo quidem consilio interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum populi Bononie, presentis mensis et de eorum consensu et voluntate proposuit infrascripta, super quibus omnibus et singulis consilium exiberi postulavit, et in quo consilio interfuerunt ultra quam trecenti consiliarii.

In primis quid placet dicto consilio et masse populi civitatis Bononie generaliter providere, ordinare et firmare super infrascripto septimo capitulo privilegii, primo lecto examinato et aprobato per

dominos capitaneum, anzianos et consules presentis mensis iunii, ministrales societatum quarteriorum pro arma et drapperiorum pro arte, que de presenti mensi iunii presunt aliis societatibus ad conservationem ordinamentorum sacratorum et sacratissimorum, et per dominos proconsules societatis notariorum veterem et novum, silicet dominum Philippum de Claris proconsulem veterem et dominum Cambium de Zambeccariis novum proconsulem et dominum Jacobum de Ramingbis Barixellum populi Bononie, dominum Franciscbum de Brinatellis prominiatralem tredecim societatum armorum populi Bononie, Belvillanum domini Bertholucii de Preytis priministralem septem societatum armorum populi Bononie et alios suprascriptos sapientes secundum formam reformationis consilii populi super hec edite de presenti mense iunii cuius quidem capituli tenor talis est.

Item quod contra aliquem de predictis privilegiatis non possit fieri aliqua inquisitio per dominum potestatem, capitaneum vel aliquem ipsorum vel alicuius eorum familias vel aliquem vel aliquos officiales Comunis Bononie, nec modo aliquo ipsius inquisitionis pretestu possit requiri detineri vel molestari in rebus vel persona, nisi in casu homicidii, proditionis, robarie, incendii, falsitatis expresse et honoris vel mulieris rapti vel rapte, et nisi in maleficiis noturnis que fierent post tertium sonum campane que pulsatur pro custodia civitatis et ante campanam diei que pulsatur pro die, prodictionis alicuius castri vel fortilictie comunis Bononie, parlamentando cum comitibus de Panico vel aliis inimicis Comunis Bononie, assassinator et contra eos qui receptarent familiares nuntios vel litteras dictorum comitum vel inimicorum Comunis bononie vel mitterent nunptios vel litteras ad dictos comites vel inimicos Comunis Bononie et contra omnes et singulos qui tenerent in domo propria vel conducta ludum azardi, que domus funditus diruatur, et contra mutuantes luxoribus ad ludum azardi in quibus omnibus et singulis casibus, dominus potestas Bononie habeat arbitrium purum merum et liberum inquirendi cognoscendi condempnandi et baniendi secundum formam juris et statutorum Comunis Bononie, salvo statuto quod loquitur de tondolo et tormento. Si vero accusatio facta fuerit in predictis casibus vel aliis quibuscumque de aliquo predictorum, non possit capi nisi sponte venerit ad mandata, et cum sponte venerit, non possit personaliter detineri nisi in casibus supradictis. Si vero accusatione facta ad mandata venire noluerit, possit

procedi contra talem accusatum ad banni dationem secundum formam statutorum, ordinamentorum, provisionum et reformationum Comunis et populi Bononie. Et in aliquo de predictis casibus, vel aliis quibuscumque, quocumque modo vel via procederetur per accusationem vel sine non possit dominus potestas, vel aliquis vel aliqua de predictis officialibus eius aliquem de predictis privilegiatis subicere vel subici facere vel subici promittere aliquibus tormentis cuiusvis generis, nisi secundum formam loquentis de tondolo et tormento. Et possit in quibuscumque casibus exceptio allegatio et defensio legitima et competens cuilibet predictorum ex presenti privilegio, dici opponi et allegari per quemcumque quam opposita, dicta vel allegata et probata legitime per dominum potestatem et eius familiam non possit nec debeat modo aliquo procedi contra aliquem predictorum contra formam presentis privilegi. Et si contrafactum fuerit in aliquo de predictis casibus, contrafatientes incidant in penam ipso iure quingentarum librarum bon. proquolibet et qualibet vice, et ipso iure cadant et privati sint et esse intelligantur officio quod administrant. Quam penam, si in ipsam dominus potestas incideret, vel eius locum tenens vel aliquis de sua familia, dominus capitaneus sub eadem pena quingentarum librarum bon. et privationis sui officii exigere teneatur in terciam diem postquam sibi denuntiatum fuerit. Si vero dominus capitaneus vel aliquis de sua familia incideret, dominus potestas exigere teneatur in tertiam diem postquam sibi denunptiatum fuerit sub dicta pena. Si vero aliquis alius officialis Comunis Bononie contrafecerit predictam penam in quam inciderit, dominus potestas exigere teneatur sub dicta pena. Si autem aliquis de predictis fuerit negligens in exigendo, domini anziani et consules populi et Comunis Bononie, Barixellus et proconsul, proministrales et ministrales duarum societatum presidentium aliis, ipsas penas quas aliquis predictorum incurreret exigere teneantur. Quod si non fecerint, ipso iure ipsorum officiis sint privati. Et credatur ei qui dixerit se tormentatum fore vel inquisitum contra predictam formam si corporaliter iurare voluerit vel si aliquid inditium appareret de predictis. Et nichilominus si pene predicte a domino potestate vel eius familia vel domino capitaneo vel eius familia exacte non fuerint, sindici qui erunt ad sindicandum dominum potestatem vel dominum capitaneum vel familias ipsorum vel alicuius ipsorum ipsas penas exigere teneantur, alias penas incurrant aliis exactoribus ordinatis. Et hec si

denuntiata fuerint dictis sindicis predicta. Salvo quod dominus potestas possit inquirere in hiis casibus in quibus tenetur et debet, vel in quibus potest ex forma statutorum novorum, salvo semper statuto quod loquitur de tondolo et tormento.

Doc. VIII. 1336, 13 maggio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio dei Comune, *Provvisioni*, lib. A, c. 2° 3 r° e 204 r°).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigessimo sexto, indictione quarta, die tercio decimo mensis maii.

. . . .

Propoxita in dicto conscillio per dominun Priorem anzianorum.

Ugolini Bondi

Item cum ad noticiam dominorum capitanei, anzianorum et consullum populi Bononie pervenerit quod Ugolinus Bondi de Planellis et Turinus Sassiglionis, ex eo quod ipse Ugolinus conduxit dacium baratarie, nec fideiussores aprobari fecit, requisitus per dominos de avere et in carzerem Comunis Bononie constitutus, una cum dicto Turino, eius socio vel fideiussori in dicto dacio, et nichilominus bampniti extitunt, ex quo timetur quod ad decisionem ipsius bampni et eorum decapitationem procedatur, quod foret iniustum et impium, igitur, quod placeat dicto consillio populi providere, ordinare et firmare quod dicti bampni execucio nullo modo fieri possit. Et quod ex eo quod ipsam fideiussionem non fecerit, quod id Potestas vel alius qui vis nullam possit penam pati, et predicti Ugolinus et Turinus de carceribus Comunis Bononie relassari non possint donec solverint Comuni Bononie quidquid debent, ipso bampno carente viribus et effectu, et de ipso possint impune eximi et canzellari per quemcunque ad hoc deputatum vel deputandum; aprobatum prius per dictos dominos anzianos et consulles.

Reformatio

In Reformatione cuius conscillii et Masse populi civitatis Bononie, facto partito per dictum dominum Priorem de sedendo ad levandum, et postmodum ad scrupti-

nium cum fabis albis et nigris, datis, restitutis et numeratis ut supra, placuit illis de dicto conscillio qui fabas albas poxuerunt, et qui fuerunt numero quingenti nonagnita duo, dicta posta procedat et sit firma, valleat et teneat ac plenum sortiatur effectum in qualibet sui parte, vigore et autoritate presentis consillii et reformacionis, prout scripta est et lecta fuit in presenti conscillio, non obstantibus etc. Illi vero de dicto conscillio, quibus predicta displicuerunt, et qui fabas nigras in contrarium possuerunt, fuerunt numero viginti duo, datis, restitutis et numeratis ut supra.

Dominicus Benvenuti
Damianus Bertolomei et
Vivianus Thome } bapnitores Comunis Bononie, testes in dicto conscillio existentes.

Doc. IX. 1336, 27 maggio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. A., c. 206 v°. e 207 v°).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentissimo trigesimo sexto, indictione quarta, die vigesimo septimo mensis maii.

. . . .

Infrascripta posta propoxita fuit per priorem Anzianorum in dicto conscilio populi.

Posta filii Bondi de Planellis.

Item cum ad aures et noticiam dominorum anzianorum et consulum presentis mensis maii pervenit, ex relatione plurium bonorum virorum et fide dignorum, quod Ugolinus Bondi de Planellis deptentus in carzeribus Comunis Bononie, ad petitionem Comunis Bononie et domini Potestatis sive dominorum de avere, infirmus est ad mortem in dictis carceribus, et partem sacramentorum Ecclesie iam recepit, igitur quod placeat dicto conscillio populi ed masse populi civitatis Bononie ad hoc, ut dictus Ugolinus in dictis carceribus non moriatur, super predictis et quolibet predictorum generalliter et specialliter providere ordinare et firmare,

Approbata prius per dictos Anzianos,

In reformatione cuius conscillii et masse populi civitatis Bononie, facto partito per dictum dominum Priorem anzianorum de sedendo ad levandum ut supra, placuit illis de dicto conscillio, qui fabas albas posuerut, qui fuerunt quadringenti septuaginta tres, quod supradicta posta precedatur et fiat hoc modo et forma; videlicet quod dictus Ugolinus possit relasari de carzeribus Comunis Bononie per quemcumque ad cuius petitionem esset deptentus, et per custodes carzerum Comunis Bononie ponendo, presentando et consignando prius ipse Ugolinus in predictis carzeribus, loco sui, Johannem eius filium. Et cum ac condictione quod ipse Ugolinus, cum fuerit liberatus ipsa infirmitate, reverti debeat ad dictos carzeres, et se in eis presentare debeat; et si contingat ipsum mori, quod dictus eius fillius sit absolutus, et libere per quemcunque debeat relasari, non obstantibus in predictis etc.

Doc. X. 1336, 16 giugno.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. A., c. 104 r° e 105 r°).

. . . .

Posta Ludi Azardi

Item quod dominus potestas et eius curia et dominus capitaneus populi Bononie et eius curia, et cuilibet ipsorum, teneantur et debeant contra ludentes ad zardum seu ludum azardi tenentes, in domo seu porticibus vel alibi, inquirere procedere et condempnare in penis duplicatis ultra formam statutorum Comunis Bononie, ita quod domus, in qua repertus fuerit ludus azardi teneri, funditus deruatur. Et nichilominus tenens ludum azardi condempnetur in centum libris bon., et quod nullus mutuet ad ludum azardi pena quinquaginta librarum; de quibus omnibus et singulis, dicti dominus Potestas et Capitaneus et quilibet eorum habeant et habere debeant arbitrium procedendi, inquirendi, rimandi, condempnandi in penis predictis prout et sicut eis videbitur convenire in quinque dies, a die qua invenerit aliquem delinquentem in predictis vel aliquo predictorum; de quibus condempnationibus fiendis, dominus Potestas et dominus Capitaneus et eorum familie habeant et habere debeant quartam partem dictarum condempnationum quas fecerint et exigerint. Et nichilominus quilibet possit accusare et denuntiare

palam et secrete, et habeat medietatem banni qui fidem legitimam fecerit vel fidem fecerint de predictis, salvis semper pretiis dazariorum, qui conduxerunt aut conducerent datium baratarie.

. . . .

Doc. XI. 1336, 23 agosto.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. A. c. 150 r.° 152 v° e 153 r°).

Tertium consilium.

In Christi nomine amen. Nativitatis eiusdem anno millesimo trecentesimo sexto indictione quarta, die vigesimo tercio mensis augusti.

. . . .

Johannis Bondi

Coram vobis domino Capitaneo, anzianis et consullibus populi bon. exponit Johannes filius Ugolini Bondi, etatis octo vel novem annorum, quod ipse est detentus et consignatus in carceribus veteribus Comunis Bononie, loco dicti Ugolini sui patris, qui erat detentus in dictis carceribus et infirmabatur, et infirmus erat in ipsis carceribus ocaxione baratarie quod conduxerat dictus Ugolinus, eo quia fideiussores dicti Ugolini non fuerunt aprobati idonei nec eos fecerat aprobari, quod datium est sublatum et remotum, dicit, etiam exponit quod dictus eius pater non est liberatus de eius infirmitate, et quod ipse Johannes, filius dicti Ugolini, fortiter infirmatus est in dictis carceribus. Quare suplicat vobis domino Capitaneo et anzianis umiliter et devote dictus Johannes minor et parvulus quatenus vobis placeat inter vos firmare et in conscilio populi proponere et reformare facere quod ipse Johannes quod (*sic*) dictis carceribus relasetur, nec amplius agravetur ocaxione dicti sui patris et dacii, non obstantibus aliquibus statutis etc.

In reformatione cuius conscilii et masse populi civitatis Bononie facto partito, per dictum d. Jacobum de Alberghis, de consensu et voluntate anzianorum et consulum predictorum de sedendo ad levandum et postmodum ad scruptinium legiptime celebratum cum fabis albis et nigris datis etc. ut supra, placuit illis de dicto consilio, qui fabas

albas posuerunt et qui fuerunt numero quadrigentorum decem octo, quod predicta posta et omnia et singula contenta in ea procedat et sit firma, valeat et teneat et habeat plenum robur et effectum et executioni mandari debeat, et ab omnibus observari in qualibet sui parte in omnibus et per omnia prout scripta et lecta fuit in presenti conscilio. Cum hac additione, videlicet quod idem in omnibus et per omnia intelligatur et fiat in persona et de persona unius alterius pueri filii Turini olim Sassigluni etatis trium annorum vel id circha, qui est in carceribus Comunis Bononie pro dicto Turino eius patre, occaxione predicta, prout de dicto Johanne in dicta petitione contento superius dictum est. Et quod custodes carcerum Comunis Bononie, in quibus, predicti pueri detempti sunt, sine sui preiudicio et gravamine possint, teneantur et debeant libere, licite et impune predictos pueros et quemlibet eorum de dictis carceribus incontinenti libere et expedite dimitere et relasare sine aliquo precepto, licencia alicuius officialis Comunis Bononie, aut aliqua alia solempnitate adhybita, ...

. . . .

. . . .

Doc. XII. 1336, 15 novembre.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, lib. A. c. 168 v°.)

In nomine domini amen. Anno predicto [1336] die quintodecimo mensis novembris . . . .

. . . .

Posta cassacionis dacii baratarie.

In primis, cum hoc sit quod ex dacio barataric scandalum immensum et infamia non modica forent in civitate Bononie, tamquam ex dacio creato et facto contra Deum et Iusticiam et contra bonos mores, et ob hoc et multis aliis evidentissimis racionibus per duos anzianos populli Bononie presentis mensis novembris, cassatum fueri et scit dacium predictum, et magna deliberacione super hoc prehabita, cum multis et multis bonis hominibus civitatis Bononie, et provisum quod dictum dacium deceptero locari non debeat, et id circho

quid placet dicto consilio quod dicta cassacio scit firma, valeat et teneat, et quod decetero locari non debeat dacium predictum, et quod conductores dicti dacii, solvendo dacium predictum usque ad diem tercium presentis mensis novembris, qua die pubblicata fuit casaccio dicti datii, fuit et esse intelligantur totaliter absoluti a dicto dacio, et quod vigore dicti dacii vel eius ocaxione a dicto die in antea, nullo modo possint vel debeant mollestari vel agravari per Comune Bononie vel aliquem vel aliquos officiales Comunis Bononie, non obstantibus etc.

Doc. XIII. 1336, 20 novembre.

(Archivio di Stato di Bologna Archivio del Comune, *Provvisioni*. libro A, c. 174 r.° 177 v.°).

Infrascripte sunt provixiones facte per duos anzianos et consulles populli Bononie presentis mensis novembris etc.

. . . .

Die vigesimo dicti mensis novembris.

. . . .

Provixio contra tenentes ludum.

Item supradicti domini anziani et consulles insimul congregati ut supra, scruptinio inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato, vigore eorum officii arbitrii et baylie et omni modo, iure et forma, quibus melius potuerunt et possint pro bono statu, defensione et augmentacione status partis guelfe civitatis Bononie, et augmentacione officii dominorum anzianorum qui sunt et pro tempore erunt, et pro tuta expedicione sui officii, providerunt et ordinaverunt quod nullus, cuiuscunque condicionis existat, audeat vel prexumat in civitate Bononie, burgis vel suburbiis seu guardia eiusdem, retinere pallam vel occulte ludum azardi vel alterius beschazarie prohibite in eius domo vel domibus propriis vel conductis, curtili, orto vel broylo, nec etiam sub eius porticu vel alio quocumque loco dicte civitatis, burgorum vel suburbiorum vel guardie, sub pena destrucionis domus et portici, et ultra centum librarum bon. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

Item quod nullus, cuiuscumque condicionis existat, audeat vel prexumat mutuare ad aliquod ludum azardi vel alterius beschazarie prohibite tassillos nec etiam pecuniam ad unzinas vel alio modo mutuare, sub pena centum librarum bon. pro quolibet contrafaciente, in quolibet dictorum duorum caxuum et pro qualibet vice. Et insuper in hanc penam incurrant, videlicet quod eisdem talibus contra facientibus in quolibet caxuum predictorum ius non redatur in aliqua eius causa civili usque ad quinque annos, et in criminali deinde ad unum annum, ultra penam predictam centum librarum bon. preterquam de morte. Et quod quilibet, cuiuscumque condicionis existat, pallam vel oculte, possit denunciare predictos sic ludum tenentes vel ad ludum tasillos vel pecuniam mutuantes, coram domino potestate vel eius vicario, et quod de predictis omnibus in quolibet caxuum predictorum credatur et stetur dicto duorum testium ad minus, sine aliqua solempnitate servanda. Et etiam quod de predictis dominus Potestas Bononie, qui nunc est et quilibet alius qui pro tempore erit, suo mero officio possit, teneatur et debeat inquirere de predictis quolibet mense sui officii solepniter. Et contra quoscumque repertos culpabilles de predictis, procedere sumarie et de plano ad eius voluntatem, et penas predictas imponere et exigere, ut merus executor sub ena ipsi d. potestati si in predictis vel aliquis predictorum contrafaceret mille librarum bon. eidem tempore sui sindicatus, per sindicos qui preherunt ad ipsum sindicatum auferendum et Comuni Bononie aplicanda.

Doc. XIV. 1337, 29 gennaio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Provvisioni*, libro A. c. 288).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta die XXVIIII Jannuarii.

. . . .

Posta baractarie

In primis quod cum multi magni cives civitatis Bononie continue tenent et teneri faciant ludum zardi et baractarie et magnum lucrum ex inde percipiant, et

nichil lucri Comuni Bononie obveniat, deliberaverunt et providerunt quod dicta baracteria detur et vendatur pro duobus milibus libris, solvendo incontinenti pecuniam illis qui eam habeant; primo considerantes dicti domini anziani et sapientes quod magnum dampnum substinuerant ex eo quod contra formam suorum pactorum fuit ipsum datium dictis conductoribus sublatum. Hoc salvo, quod ille cui dicta baractaria vendetur, non possit eam retinere nec retineri facere sub trivio porte ravennatis, nec in platea Comunis Bononie aliquo modo, nec possit cogere aliquem civem vel forensem, clericum vel laicum vel cuiuscumque condictionis existat, quod in domibus, porticis propriis vel conductis teneant ludum zardi predicti.

Doc. XV, 1337, 12 e 27 febbraio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Liber Datiorum*, dal 1334 al 1444, c. 193 e seg).

Infrascripta sunt pacta baratarie facta per discretos viros dominum Dalfinum de Gozadinis, Petrum de Garisendis, Romeum de Flamenghis et Thomam Chavallini deffensores Averis et iurium Comunis Bononie sub annis Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta.

In primis quod dictus conductor, pro se et sociis possit, recipere et uti dacio solito baratarie et officium exercere quod soliti sunt conductores Baraterie, videlicet in Campo fori et in duobus locis publicis pro quolibet quarterio, et loco et in restaurationem locorum platee et trivii porte ravenatis unam aliam domum, specificando et declarando loca predicta de voluntate illorum quorum sunt vel erunt loca predicta, et ius reddere in hiis que spectant ad officium baratarie.

Item quod nullus audeat vel presumat ludere in platea Comunis Bononie, trivio porte ravenatis vel in aliquo alio loco civitatis Bononie quam in supraspecificatis, sub pena contenta in statuto posito in libro statutorum criminalium sub rubrica: de pena ludentium ad azardum. Nec aliquem cogere seu cogi facere, tenere ludum in sua domo vel trivio contra suam voluntatem, sub pena centum soldorum Bon. pro quolibet et qualibet vice. Et dominus Potestas qui nunc est vel

pro tempore fuerit, teneatur et debeat condempnare contrafacientes in quantitate predicta infra quinque dies, postquam ei vel suis Judicibus denuntiatum fuerit per dictum conductorem seu eius socios vel officiales, et probatum per duos testes fidedignos aprobandos per officium seu officiales, coram quo seu quibus causa agittabitur, pena ipsi domino potestati centum librarum Bon.; quam penam exgravator Comunis Bononie teneatur et debeat exigere infra quindecim dies postquam sibi fuerit denuntiatum. Cuius pene in statuto comprehense. medietas sit Comunis Bononie, et alia medietas conductoris supradicti. Salvo semper statuto de arbitrio concesso domino Potestati contra ludentes ad ludum azardi, quod sit firmum in omnibus et per omnia, exceptis locis super nominatis.

Item quod nullus audeat vel presumat retinere ludum azardi in aliquo alio loco quam supraspecificatis sub pena contenta in statuto posito in libro statutorum criminalium sub rubrica: de pena ludentium ad azardum. Et dominus potestas Bononie qui nunc est vel pro tempore fuerit, teneatur et debeat condempnare contrafacentes. Que pena aplicetur Comuni Bononie, pena ipsi domino Potestati centum librarum Bon. ut supra in alio capitolo. Que pena aplicetur Comuni Bononie.

Item quod si aliquis baraterius vel luxor, qui luxerit vel ludet in aliquibus ex supradictis locis, pignoraverit aliquid pignus vel pignora, occaxione dicte baraterie seu ludi dicto conductori seu alicui eius socio vel officiali, dictus conductor, socius vel officialis teneatur et debeat dictum pignus seu pignora retinere apud se per duos menses; et quod infra dictum tempus duorum mensium non possit nec debeat dictum pignus vel pignora pignorare, vendere vel alienare, pena ipsi conductori, socio vel officiali centum soldorum bon. pro quolibet pignore et plus et minus, secundum qualitatem pignoris eidem aufferendam per dominum Potestatem Bononie. Et nichilominus teneatur dictus conductor, socius seu officialis emendare pignus, sic pignoratum, venditum seu alienatum, deducto eo quod debebat habere. Quod si infra dictum tempus duorum mensium dictus luxor non luserit, pignus vel pignora sua a predictis, tunc et in eum casum (*sic*) liceat dicto conductori seu eius sociis vel officialibus, qui tale pignus vel pignora habuerit, eum vel ea vendere et alienare libere et impune pro suo libito et voluntate.

Item quod nullus audeat vel presumat prestare vel prestari facere super aliquo pignore vel pignoribus in aliquibus supradictis locis, nixi de voluntate dicti conductoris, sub pena contrafacienti contenta in statuto posito in libro statutorum criminalium, sub rubrica: de pena ludentium ad azardum. Que pena debeat exigi per dominum potestatem vel eius familliares infra decem dies postquam sibi probatum fuerit, per duos testes fidedignos, pena ipsi domino Potestati centum librarum bon., aufferenda per exgravatorem Comunis Bononie. Que pena in statuto comprehensa, aplicetur Comuni Bononie.

Salvo semper quod liceat unicuique ludere in civitate Bononie et burgis ad ludum azardi in infrascriptis diebus, videlicet in vigillia Nativitatis domini, in festo Nativitatis domini et duobus diebus proxime sequentibus et in die Circumcixionis et Epifanie et in die Resuresionis Domini et duobus diebus sequentibus.

Item quod notarius Fanghi domini Potestatis presens vel qui pro tempore fuerit, possit, teneatur et debeat cognoscere de omnibus et singulis ludentibus ad dictum ludum azardi ad petitionem dicti conductoris seu eius socii vel officialis. Et ipsos summarie cogere realiter et personaliter remediis oportunis ad satisfaciendum dicto conductori seu eius sociis vel officialibus, eidem primo facta fide per sacramentum petentis, e duorum testium fide dignorum per ipsum notarium aprobandorum usque ad quantitatem centum sol.bon. et non ultra, ad petitionem dicti conductoris seu eius socii vel officialis.

Item quod dominus potestas Bononie qui nunc est vel pro tempore fuerit, teneatur et debeat ad petitionem dicti conductoris seu eius sociorum vel officialium dare et prestare eidem et cuilibet eorum auxilium, conscilium et favorem et de sua famillia omni tempore si et prout expedierit ad rumandum et inveniendum de ludentibus ad dictum ludum contra formam dicte conductionis et pactorum supradictorum. Et etiam liceat ipsi conductori et sociis seu officialibus eius ire omni tempore si et prout eis placuerit ad rumandum et inveniendum de contrafacientibus contra pacta predicta locationis, dum tamen non vadant contra formam aliquorum statutorum Comunis Bononie.

Item quod si contingat tempore dicti locationis et durante dicta locatione Comune Bononie exercitum seu chavalchatam facere, seu fieri facere, in quo seu qua exercitu seu chavalchata insignia dominorum Po-

testatis, et Capitanei et Comunis Bononie equitarent seu irent, quod dictus conductor, seu eius socii vel officiales, possint et eis liceat exigere et suum officium exercere in dicto exercitu et chavalchata prout et sicut possunt in civitate Bononie.

Item quia dictus conductor, dictum dacium conduxit hoc pacto, videlicet quod deberet solvere Comuni Bononie, duo millia libr. bon. pro toto tempore sue conductionis, et etiam deberet solvere incontinenti totam dictam quantitatem pecunie pro auxillio fiendo dominis florentinis secundum formam reformationis facte dicta de causa, in conscilio populli Bon. Et dictus conductor iam solverit dictam quantitatem. Quod si contingerit Comune Bononie vel aliquos suos officiales vel habentes causam ab eo dictam baratariam seu dacium cassare, seu dicto conductori acipere seu prohibere dictum dacium colligere et exigere ante finitum tempus sue locationis, prout alias factum fuit, quod eo casu debeat satisfieri dicto conductori pro eo tempore quo esset sibi aceptum dictum dacium, seu prohibitum, per dictum Comune non posse colligere et exigere dictum dacium de omni pecunia et avere Comunis Bononie. Quam possint teneantur et debeant eidem persolvere depositarii Comunis Bononie qui pro tempore fuerint, sine eorum preiuditio vel gravamine, etiam sine aliqua licentia vel bolicta aliquo dominorum ancianorum vel dominorum de Avere, prout continetur in reformatione conscilii populli, super hoc facta, scripta manu Bartolomei Andree notarii.

Item quod dictus conductor teneatur antequam incipiat colligere dictum dacium, solvere depositario generali Comunis Bononie duo millia libr. bon.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quarta, die duodecimo mensis februarii. Providi et discreti viri domini Petrus de Garisendis, Romeus de Flamenghis et Thomax Chavallini deffensores Averis et Iurium Comunis Bononie, suis nominibus et vice et nomine aliorum dominorum deffensorum Averis et Jurium Comunis Bononie et dominus Johannes de Sardellis et Guido Mathei specialis, anciani et consulles Comunis et populli Bononie presentis mensis februarii, suis nominibus et vice et nomine alliorum anzianorum et consulum Comunis et populi Bononie presentis mensis, et dominus Franciscus de Columbis Iudex officio procu-

ratorum pro Comuni Bononie suo nomine et vice et nomine Iohannis de Symopizolis militis dicto officio domini specialiter deputati secundum formam statutorum comunis Bononie ad vendendum et lochandum datio et gabellas Comunis Bononie pro Comune Bononie, existentes in generali conscillio octingentorum et populi civitatis Bononie in palatio veteri Comunis Bononie ad discum Ursii, voce preconis et sono campane, ut moris est, congregato ibidem ocaxione inchantandi, vendendi sive locandi datia et gabellas Comunis Bononie, facta prius proclamatione sive crida per alterum exbampnitoribus Comunis Bononie in pallatio veteri dicti Comunis, ad arengheriam dicti Comunis, super ambabus scalis seu in ambabus scalis ipsius pallatii. Quod si quis vellet emere seu conducere de daciis vel gabellis Comunis Bononie, venire deberet ad dictum conscillium; et nemine veniente vel comparente, qui plus offerre vel dare vellet de infrascriptis datio vel gabella, quam infrascriptus emptor sive conductor vel tantum quantitatem, ipse emptor sive conductor prius quam ipse offerret eo qui in oblatione facta persistente et se et ceteris preferente, et nomine et vice Comunis Bononie et ad utillitatem dicti Comunis, auctoritate eorum officii et arbitrii et omni modo, iure et forma quibus mellius potuerunt et possunt, dededurunt, vendiderunt, concesserunt seu lochaverunt domino Pizolo condam Landini Passageri, capelle sancte Aghate, pro se et suis heredibus et sociis quos seçum habere volluerit, datium et gabellam baratarie et omne ius ipsi Comuni competens in petitione recepta et exacione dicti datii, pro uno anno proximo venturo, inchoando et incipiendo dictum datium die quintodecimo mensis martii, et finiendo in fine anni, et hoc nominatim pro precio et nomine pretii dicti datii pro toto anno predicto, duorum millium librarum bon. Quod pretium, dictus conductor solvere promixit massario sive depositario generali Comunis Bononie, pro ipso ementi, recipienti infra octo dies a die dicte locationis. Promittentes dicte partes sibi ad invicem modis et nominibus, quibus supra dicta omnia et singula in hoc instrumento [contenta] perpetuo firma et rata habere, tenere, observare et adimplere, et non contrafacere vel venire per se vel allios, aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena dupli dicti precii, stipulatione premissa, tociens cum effectu comittenda et exigenda in singulis capitulis et pro singulis capitullis, menbris et partibus huius contractus, quociens fuerit contrafactum,

et pena soluta, comissa, exacta vel non, predicta omnia et singula nichilominus in sua maneant firmitate. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et adimplendis, obligaverunt dicti lochatores, dicto conductori stipullanti, ut supra, omnia bona dicti Comunis, et dictus conductor, dictis lochatoribus stipullantibus et recipientibus vice et nomine dicti Comunis omnia ipsius bona presentia et futura et allia quecumque que possidet vel in futurum possidebit. Renunciantes ipsi omnibus exceptionibus doli mali, conditioni indebiti sine causa, in factum actioni, fori, privillegio, feriis et diebus fèriatis et omni allio legum et iuris auxilio.

Ego Bertolomeus condam domini Gozadini de Gozadinis auctoritate Comunis Bononie notarius et nunc notarius pro Comuni Bononie dicto officio procuratorum, predicta publice scripsi, subscripsi signavi.

Millesimo trecenteximo septimo, indictione quinta, die vigeximo septimo mensis februarii. Retulerunt fratres Manfredinus prior et Gregorius ordinis sancti Gregorii, Generales depositarii pecunie et Averis Comunis Bononie domino Pizolo condam Landini: Pasagerii capelle sancte Aghate, conductori dacii baratarie soluisse pro integra solucione termini sue conducte duo millia libr. Bon. E[g]o Nicholo del Biancho sono Contento. Ego Philippus domini Guilelmi de Stupa notarius dictorum depositariorum scripsi, subscripsi.

Ego Guido de Canutis notarius officio Ursii scripsi, subscripsi, signavi.

Doc. XVI, 1338, 13 febbraio.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, Signoria dei Pepoli, *Provvisioni* del 1337 e 38 — c. 32 v.° e 69 r.°).

Millesimo trecentesimo trigesimo octavo, indictione sexta.

. . . .

die XIII februarii.

Provixio Ugucionis Alberoli de sancto Iohanne.

Item prefatus Dominus, audita suplicatione porecta per Ugocionem Albiroli de sancto Iohanne, cuius suplicationis tenor talis est: « Eximie dominacioni vestre etc., exponitur pro parte Ugu-

cionis Albirolis de Albirolis de terra sancti Iohannis in Persexeto, quod cum temporibus retroactis multa gravamina sumptus et expensas substinuerit propter parcialitatem et novitatem castri predicto, ac etiam habeat substinere necesse et quod eas substinere comodo non. poteat nixi eidem vestre benignitatis sufragio aliqualiter provideatur. Qua propter suplicat dominacioni vestre eidem, quatinus dignemini et velitis eidem Ugucioni concedere ludum azardi et barata̍riam et bescazariam castri terre et curie sancti Johannis in Persexeto predicti, et quod in predictis, circha predicta et quolibet predictorum et in eorum exacione, compulsione et prohibicione, idem Ugucio in locis predictis habeat et habere debeat eamdem iurisdicionem, arbitrium et bayliam quam et quod quam habet Comune Bononie in datio predicto, in civitate Bononie et ipsius dacii conductores. Et quod eidem dare et concedere dignenimi omnia et singula bona Iohannis de Magnonibus et fratrum de dicta terra, bannitorum Comunis Bononie et pro rebellibus ipsius Comunis ubicunque posita et situata et infra quoscumque confines, et ius percipiendi fructus et reditus eorumdem, non obstantibus etc. ».

Volensque prefatus dominus eidem Ugucioni de sua solita et benigna gratia elargiri, providit, statuit et decrevit atque concessit eidem ludum azardi, baratariam et bescazariam castri, terre et curie sancti Iohannis in Persexeto predicti. Et quod in predictis, circa predicta et quolibet predictorum, habeat et habere debeat idem Ugucio, et in eorum exacione compulsione et prohibicione, eamdem iurisdictionem arbitrium et bayliam quod et quam habet Comune Bononie in dacio predicto in civitate Bononie et ipsius dacii conductores, non obstantibus etc.

Doc. XVII, 1351, 30 novembre.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Liber Datiorum*, dal 1345 al 1394 — c. 101 e seg.).

Datium baratarie.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta, die ultimo mensis

novembris . . . .
. . . .

D. Iacobo condam Andree de Lambertaciis capelle sancti Collumbani, ibidem presente, stipulanti et recipienti dacium barratarie civitatis Bononie, pro precio trium millium centum librarum bon., solvendo pro rata quollibet mense ad infrascripta pacta et sub infrascriptis pactis et conventionibus, videllicet:

In primis quod nullus audeat vel presumat ludere ad alliquem ludum taxillorum azardi vel bischacie seu aliquid genus bischazarie tassillorum vel alterius bischazarie in civitate Bononie, burgis vel suburgis in guardia, in comitatu vel districtu, in sua domo propria vel conducta, curia, portichu, orto vel broylo, seu chamera seu allio quocumque loco publice vel secrete, sub pena et banno in statutis comprensa.

Exceptatis terris sancti Iohannis in Persiceta, sancte Agathe, Crevalchorii et Nonantulle usque ad chalendas mensis Aprilis venturi et a dictis chalendis in antea comprehendantur dicte terre in dicto dacio et dicte iurisdictioni subiecte fiant et esse intelligantur et sub dictis penis et pactis.

Item eciam exceptati sint et esse intelligantur ludentes in alliqua taberna vel hospicio, seu sub porticu ipsius hospicii vel taberne, qui ad vinum ludere possint in facie taberne vel circha, publice, libere et impune usque ad quantitatem decem soldorum bon., non requierendo, dummodo non interveniat alliqua quantitas pecunie, et pro tali ludo non possint ludentes, tabernarius vel hospitator mollestari, inquietari vel agravari quoquomodo per officiales baratarie vel allium seu allios officiales Comunis Bononie.

Item eciam eceptatis diebus paschatis Nativitatis Domini nostri Yehsu Crhisti videllicet, vigillia, dies paschatis cum una die sequenti.

Item quod licitum sit dicto conductori et suis sociis et officialibus retinere tabolleria et allia circha predicta pro ludo taxillorum necessaria in platea Comunis Bononie et in Champo fori et non allibi in civitate, burgis, suburgis, guardia, comitatu vel districtu Bononie.

Item quod licitum sit dicto conductori habere in platea Comunis Bononie et in champo fori, loca choperta sestoriis non reclusa vel reclusas.

Item quod alliquis civis vel forensis, cuiusvis condicionis existat, non audeat vel presumat in platea Comunis Bononie vel in Champo fori tenere banchas, tabolleria, assidem vel tabollacium vel in terram facere tabollerium, vel tenere ludum contra volluntatem dicti conductoris dacii baratarie et sociorum, pena et banno quinquaginta librarum bon. pro quollibet et quallibet vice.

Item quod licitum sit dicto conductori et duobus ex sociis suis, quos ipse conductor ellegerit et nominaverit, portare arma offensibillia et defensibillia impune, de die per civitatem Bononie, burgos et suburgos dicte civitatis.

Item quod quillibet officialis iurisdictionem exercens in Civitate Bononie vel districtu, teneatur et debeat ad requisicionem dictorum conductorum procedere et procedi facere contra quoslibet contrafacientes pactis, convencionibus et datio suprascriptis.

Item quod de quollibet ludo facto et mutuo vel pignoribus contractis in ludo et tempore ludi, locis supra concessis, quilibet officialis iurisdictionem exercens in civitate Bononie vel districtu, teneatur ius reddere et reddi facere sicut de quollibet allio contractu legiptime cellebrato et a iure concesso et aprobato.

. . . .

Doc. XVIII, 1354, 28 marzo.

(Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Comune, *Liber Datiorum* dal 1345 al 1394, c. 327).

. . . .

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, ...

. . . .

. . . .

Daciorum Baratarie.

Eisdem millesimo et indictione, die vigesimo octavo mensis marcii, suprascripti domini et officiales existentes ut supra, dederunt, concesserunt et locaverunt Blaxio condam Duzoli, capelle sancti Proculi, ibidem presenti etc. pro se et suis heredibus ac sociis etc., dacium baratarie civitatis Bononie, incipiendo dictam locationem in chalendis

mensis madii proximi venturi et finiendo in fine anni, ad pacta nova, et hoc pro precio et nomine precii librarum quatuor millium quingentarum bon., dandarum et solvendarum ut supra, promittens etc., sub pena dupli dicti pretii, solempni stipulatione premissa, tociens soluta etc. Renuncians etc.

Actum Bononie ut supra, presentibus Guillelmolo Bozardo, Nasimbene Bitini de Macharetio, Dominico Francisci de Lana et Jacobo condam Guidonis de Nappis, testibus etc., et pro dicto conductori et eius precibus et mandato de indempnitate omnium predictorum, infrascripti et quilibet eorum, in sollidum extitunt fideiussores, promittentes etc., obligantes etc., renuntiantes etc.; quorum nomina sunt hec, videlicet. Iohannes condam Bitini Charaparole, capelle sancti Nicolai Burgi sancti Felicis, Iohannes condam Petri Carbonis notarius capelle sancti Martini de Apoxa, Francischinus condam Gerardini capelle sancti Proculi, Bertus condam Roffini capelle sancti Antholini, Prosper condam Jacoppini de Regio capelle sancti Mathei de Acharixiis, Dominicus condam fratris Jacobi de Guereria capelle sancte Marie de Turlionibus, Johannes condam Juliani de Roffeno capelle sancti Proculi, Lambertinus condam Buvalelli de Buvalellis capelle sancti Proculi, Jacobus condam Bonachose Niffe capelle sancte Marie maioris, Michillonus condam Parixii de sancto Zohanne habitator Bononie, Lencius condam Thomacis de Ghixileriis capelle sancti Prosperi, Baldinus condam Jacobi de Ghixileriis capelle sancti Fabiani, Andreas Gandulfi de Rizano capelle sancti Cristofori de Saragocia. Qui conductores et eius fideiussores suprascripti aprobati fuerunt per Jacobum Bondi de Planellis, per Ugolinum Francisci cui dicitur Porzelinus, per Paxotum de Pacibus et per Paulum de Canonicis, aprobatores Comunis Bononie.

DELLE COSE OPERATE
DALLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA
DAL 1875 AL 1893

RELAZIONE
DEL SEGRETARIO CARLO MALAGOLA

letta nell'adunanza del 24 dicembre 1893.

I.

Tra gl'incarichi che questa R. Deputazione, onorandomi dell'ufficio di suo Segretario, ha voluto affidarmi, ho giudicato sempre il più arduo quello di riferire sulle cose operate dal nostro Istituto dal 1875 ad oggi, in prosecuzione delle notissime che Giosuè Carducci dettò come Segretario fino a quell'anno [1]. Poichè il dubbio di potere degnamente illustrare i molti

[1] *R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna dall'anno 1860 al 10 marzo 1872 — Relazione del Segretario Giosuè Carducci.* (Estratto dalla *Gazzetta dell'Emilia,* Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872 — 1 op. in 8°).

Delle cose operate dalla R. Deputazione sugli studi di Storia Patria per le Provincie di Romagna negli anni 1872-1875, Relazione del Segretario Giosuè Carducci letta nell'adunanza generale tenuta in Forlì il 27 maggio 1875 (pubblicata negli *Atti e Memorie* della Deputazione, Nuova serie, vol. I, pag. XXXIII, Modena, Tip. Vincenzi e Nip., 1877).

Se ne ha anche un *estratto dalla Gazzetta dell'Emilia del 14, 15 e 16 giugno 1875,* Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1875 (1 op. in 8).

Oltre le citate relazioni complessive, altre annuali furono pubblicate nelle varie serie degli Atti e Memorie, e cioè:

SERIE I.ª Anno II, fasc. I, pag. 11. *Relazione* dal marzo 1862 al giugno 1863, del Segretario dott. L. Frati.

fatti, che si svolsero in quest' ultimo periodo, era ed è sopraffatto dalla sicurezza di un confronto, tutto a me sfavorevole, tra quelle splendide pagine a perpetuo onore della Deputazione rimaste esempio solenne nel loro genere, e le mie parole, per le quali mi occorre invocare la vostra benevola indulgenza.

D' altra parte, poichè ciò è tanto vero che da me e da voi ugualmente si comprende, come da me e da voi ugualmente nè si tenta nè si pretende l' imitazione di quegli esempi, mi rimane più modesta via da percorrere per questo dovere d' ufficio, aderendo al consiglio dello stesso mio illustre predecessore, ora nostro Presidente; il quale alla relazione dei lavori accademici del 1865 e '66 premetteva, che *il Segretario non ha da essere a questa volta nè oratore, nè compilatore. L' officio suo tiene, se non vi paia superbo, dell' annalista, ed insieme, che a me non par vile, del cataloghista. Imitare la semplicità pura e quasi solenne degli annalisti antichi* (egli aggiungeva) *non è per tutti i tempi e da tutti gli uomini: ma voi mi perdonerete, spero, ch' io tenti risparmiarvi, ordinando un po' artifiziosamente il mio discorso, l' aridità d' un catalogo, che, se può essere utilissimo a consultare, non è delle cose più piacevoli a leggere o a sentir leggere* [1].

Per seguire dunque, se non il modello, almeno il consiglio, ed esporre ordinatamente le vicende della nostra Deputazione dal 1875

Anno III, pag. III, *Relaz.*, dal giugno 1863 al giugno 1864, del Segretario prof. L. Mercantini.

Anno IV, pag. 23., *Relaz.* dell'anno accad. 1864-65. del prof. E. Teza.

Anno V, pag. XXIX, *Relaz.* dell' a. a. 1865-66 del Segretario prof. Giosuè Carducci.

Anno VI, pag. XXVII, *Relaz.* dell' a. a. 1866-67, id.

Anno VII, pag. XIX, *Relaz.* dell' a. a. 1867-68, id.

Anno VIII, pag. XXXIX, *Relaz.* dell' a. a. 1868-69, id.

Anno IX, pag. XXXIX, *Relaz.* dell' a. a. 1869-70, id.

SERIE II.ª Vol. I, pag. LXVII, *Relaz.* dell' a. a. 1870-71, id.

Ibid., pag. LXXV, *Relaz.* dell' a. a. 1871-72, id.

Le relazioni annuali del Segretario Carducci si leggono nel vol. I. delle sue *Opere* da pag. 343 a 422; poi segue, da pag. 423 a 437, la relazione dal 1872 al 1875.

[1] *Atti e Memorie,* Ser. I, anno V, pag. XXX.

in poi, divido in quattro parti gli argomenti del mio discorso. E toccando nella prima del personale accademico, nella seconda della vigilanza e del consiglio esercitati in prò dei monumenti e documenti della regione, nella terza delle nostre pubblicazioni, dirò nell' ultima dell' opera che da noi si diede ai Congressi e all' Istituto Storico Italiano, per conchiudere, da quanto la nostra Deputazione è venuta operando, se essa abbia corrisposto al fine per cui il Governatore delle Provincie dell' Emilia la istituiva nel 1860 [1], quando, coll' augurio fiducioso dei tempi nuovi, la chiamava a contribuire, in un campo nobilissimo, all' onore della risorta nazione.

II.

Il lungo tratto, che dobbiamo percorrere, della vita di questo Istituto, mi obbliga a svolgere in via molto sommaria le varie parti del tema assai vasto, e a sorvolare su taluna.

Così, cominciando dal personale accademico, senza potermi fermare sui nomi di quanti nel periodo menzionato fecero parte del nostro sodalizio, debbo purtroppo cominciare dal mesto ricordo di coloro che ci hanno lasciato.

Fra i quali la nostra mente ricorre subito a due nomi illustri, il conte Gozzadini ed il conte Albicini, strettamente congiunti lungo tempo per affetto ed ufficio alla Deputazione, e che nobilitarono cogli studi la patria, giovata da loro con opera di efficace fermezza nei tempi della schiavitù e delle prime perigliose incertezze.

L' uno per ventisette anni, sin dalla istituzione, e sin che visse, presiedè il nostro sodalizio; e ne fu l' anima con cure assidue, affettuose, tenendola in conto di seconda famiglia; e, facendole parte della sua fama e dei suoi scritti, la rese nota e onorata anche all' estero.

L' Albicini alle dottrine del giure e della politica seppe aggiungere eleganza di forme artistiche e sussidiare di cultura vastissima e di concetti filosofici gli studi della storia.

[1] *Raccolta off. delle Leggi e Decr. pubbl. dal Gov. delle R. Prov. dell' Emilia dal 1 genn. al 16 mar. 1860 — Modena, R. Tip. Gov., 1860;* decr. 10 febbraio 1860, Ser. N.° 53.

Di entrambi la Deputazione indisse commemorazioni solenni, e n' erano degni due uomini, dei quali non nella scienza soltanto, ma profonda anche nei nostri cuori restò affettuosamente il ricordo.

All' albo dei *Membri effettivi* mancarono ancora nel 1880 il comm. Enrico Sassoli, zelantissimo nostro Tesoriere; nel 1881 Gaetano Gaspari, chiaro nella storia della musica, per la quale additò nuove vie e donò nuove glorie a Bologna; nel 1887 Michelangelo Gualandi che scoperse pregevoli documenti dell' arte. e l' anno appresso il canonico Tarlazzi, continuatore di quella scuola di paleografi e diplomatisti, che diè nella vetusta Ravenna un Zirardini, un Garatoni e un Fantuzzi.

Nel 1889 ci mancò Giacomo Manzoni che aveva elevata a scienza la critica bibliografica congiunta alla storia, e non è guari Gaetano Pelliccioni, che la profonda dottrina abbellì col pregio di rara modestia, ed in fine il teologo Luigi Balduzzi, che con minute indagini rievocò affettuosamente tutta la storia della sua nativa Bagnacavallo.

Pur di nomi carissimi alle nostre discipline si ornava l'albo dei *Soci corrispondenti*; e assai numerose furono in esso le perdite che siam venuti facendo. Fra questi onoravano le scienze paletnologiche ed archeologiche il Milon, il Benvenuti, il De Spuches, il Kunz, il Lenormant e l' Hochstetten; e, quali per dottrina nella storia medioevale e moderna, quali per erudizione nelle memorie delle rispettive città o per culto efficace alle nostre discipline, erano pregiati il Bonazzi, il Cosci, l' Odorici, Alessandro Sassoli, il Buscaroli, Adamo Rossi, il conte Ferniani, il Vanzolini, Alfredo di Reumont, Aurelio Saffi, Marco Minghetti, Gino Capponi, Cesare Guasti, Federico Sclopis e Ferdinando Gregorovius.

Così nella filologia e nelle lettere il senatore Giovanni Flechia, i professori Giuseppe Regaldi e Adolfo Borgognoni; nelle scienze paleografiche ed archivistiche Bartolomeo Cecchetti ed Enrico Frati, nella storia musicale Federico Parisini, nella militare il colonnello Angelucci, nella giuridica il Padelletti, nella medica Alfonso Corradi e nella numismatica Vincenzo Promis ebbero tutti particolari benemerenze e taluni fama non comune.

Uomini diversi di patria, di studi e di fede; ma tutti, dai più modesti ai più celebri, rappresentanti con grande affetto la vita e il risveglio degli studi archeologici e storici in Italia e fuori, che furono e di utile cogli scritti e di onore col nome, al nostro Istituto, cui si pregiavano di appartenere.

III.

Lo Statuto che tuttora ci regge, e che fu approvato con R.° Decreto del 6 luglio 1862 [1], oltre la pubblicazione di documenti e di studi, dei quali dovrò in seguito intrattenermi, ci commetteva particolarmente la cura di tutelare e studiare gli avanzi archeologici che possono collegarsi colla storia patria, e quelli anzitutto che fortuitamente fossero usciti in luce, o quanti dalla Deputazione (che ebbe anche la facoltà di operare scavi) si fossero dissepolti.

Nella stessa guisa il Decreto, per cui questo sodalizio ebbe vita, gli aveva pure già affidato l' incarico di vegliare alla buona custodia e di provvedere possibilmente al riordinamento degli archivi, che l' istitutore vagheggiava dovessero conseguir tale assetto da presentare *una serie di ordinate notizie proprie alle indagini e agli studi;* ma che offrivano nel 1860, e purtroppo l'offrono ancora in buona parte della regione, *l'aspetto di un informe accozzamento di tutte le età.*

Questi uffici di soprintendere a monumenti e a documenti, che poi furono affidati ad altri particolari Istituti, non è a dire se la Deputazione, finchè dalla legge o dalla consuetudine ed anche dalla opportunità fu richiesta, esercitasse con ogni cura, soprattutto in Bologna; giacchè fuori della Provincia di rado essi poterono estendersi efficacemente.

Per ciò che riguarda gli scavi archeologici, a tutto quanto il nostro sodalizio aveva operato dal '62 in poi nella Romagna e a Marzabotto e a Bologna e nei dintorni, come vi fu già riferito, si può aggiungere che altro fece per alcun tempo an-

[1] Racc. Uff. delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, parte supplementare, vol. II, Num. CCCCLI, pag. 191.

cora e non senza buon frutto. Chè nel 1875 fermava la sua attenzione su alcuni tratti di strada romana qua e là riapparsi a vari intervalli di sotto gli scavi per le fabbriche di via Indipendenza, utilissimi a ristabilire l'antica topografia della città; e due anni appresso studiava altri avanzi di strada romana, rintracciati sotto la via delle Clavature.

E quantunque pure dal 1877 il Governo avesse nominato un Commissario degli Scavi e dei Musei per l' Emilia e le Marche, non per questo omise la Deputazione, neppure in seguito, quante volte se ne diè l'occasione, di interporre l'opera sua in via officiosa, in ispecie col Municipio, quando raccomandandogli di tentare dei saggi di scavi nella piazzetta di Santo Stefano, suolo altre volte fertile di marmi epigrafici; quando raccogliendo notizie accurate di ciò che via via usciva alla luce, risalendo dai vasi rossi e neri dell' epoca romana sino ai fondi di capanne coi vasi a grafiti del periodo di Villanova; quando in fine ammonendo il Municipio a non permettere che s' innalzassero fabbriche nei dintorni della città ove già s' eran fatte importanti scoperte archeologiche, senza che vi fossero praticate prima accurate ricerche. E del pari nel 1886 la dispersione di oggetti antichi, scavati nell'Arsenale militare, richiamava vivamente le cure del nostro Istituto.

IV.

Con zelo non minore volle la Deputazione anche in quest' ultimo periodo continuare l' opera sua in pro' degli archivi, dirigendola più specialmente a conseguire la costituzione di quello di Stato in Bologna, sorto poi nel 1874, che essa, da quando fu costituita, aveva sempre caldeggiato, preparandone gli elementi e rimovendo le diverse difficoltà che di tempo in tempo erano sorte. Difficoltà, che, proprio quando il lungo voto doveva credersi compiuto da un R. Decreto che istituiva il tanto desiderato archivio, risorgevano minacciose, e da più parti.

Anzitutto non erano contemplate nella relazione precedente il Decreto, le carte degli uffici del nostro Comune (dal principio del secolo XIII) allora possedute dalla Provincia presso

l'Archivio notarile, che rendono ora il nostro, come altra volta fu detto, l'archivio tipo dei liberi Comuni italiani; più antico, in questa parte, e senza confronto più completo anche di altri principalissimi. Ma, quel che è più, al nuovo ente costituito mancava il luogo ove potesse accogliersi l'immensa mole che doveva comporlo.

Senonchè la tenacia della nostra Deputazione nel volere assicurata l'esistenza di un Istituto dal quale essa doveva trarre i più preziosi sussidi a' suoi studi, anche di queste gravi opposizioni seppe trionfare; perchè nella Provincia e nel Comune, cui rappresentò i danni che sarebbero sopravvenuti, trovò pronta corrispondenza. La Provincia infatti si spogliava volonterosa di un tesoro che forse il Governo neppure aveva osato domandarle (tutta la parte antica degli uffici comunali), e per la nascente istituzione elargiva 30,000 lire: il Comune cedeva in cambio l'uso di buona parte del Palazzo Galvani, e pei trasporti degli atti e per la costruzione di scansie donava la somma di 10,000 lire. Esempi più unici veramente che rari, e meritevoli di essere ricordati ad attestare che in Bologna il culto degli studi non è solo un antico vanto, ma un affetto sinceramente sentito anche oggi, in cui queste prove di fatto sono riscontro eloquente alla deplorevole e forse fatale negligenza delle antiche memorie in altre città.

V.

Se la nostra Deputazione solo fino ad un certo tempo potè darsi ogni miglior cura per gli scavi e gli archivi, essa tuttavia non interruppe mai fino a questo giorno l'opera bene iniziata, ora di promotrice, ora di regolatrice, di tutto quanto si attiene a restauri di monumenti medioevali, talora sforzandosi di impedire guasti e distruzioni vandaliche, o frenandoli prima che fossero irreparabilmente compiuti.

Può dirsi in vero che il civile lavoro del restituire alle pristine forme con amoroso intelletto d'arte e con severa serenità di studio i monumenti architettonici medioevali, renda fra le altre singolare la città nostra, che di giorno in giorno dalla nobile gara acquista nuovo pregio. E deve del pari rico-

noscersi che non vi è monumento per tal guisa restaurato, dalle chiese grandiose fino agli avanzi che si discoprono sotto l'intonaco dei muri, nè vi è restauro importante di pitture o di sculture antiche, cui non sia associato il nome della Deputazione di Storia Patria.

Per ciò che riguarda le mura e le porte cittadine, il nostro Istituto inculcava nel 1884 al Municipio la conservazione della cinta merlata in un cortile di via Pelacani dietro le scuole di S. Giacomo, come già nel '79 aveva procurato che non si manomettesse l'avancorpo di un'antica porta della città nella mura esterna fra S. Vitale e S. Donato, e come di recente si adoprò per la conservazione della Porta Galliera, monumento apprezzabile ed unico dell'architettura militare bolognese del secolo XVI, e caro alla cittadinanza per patriotici ricordi.

Anche le torri, che imprimono a Bologna un carattere singolare e richiamano alla mente vicende or crudeli or pietose tra l'infuriare delle guerre intestine, porsero oggetto alle nostre attenzioni nelle due fra esse più tipiche, e celebri ovunque. Perchè nel 1885 era questa Deputazione che eccitava il Municipio a liberare la Garisenda dalle costruzioni eterogenee onde l'avevano rivestita, offerta dalla liberalità dei marchesi Malvezzi-Campeggi la cessione di quanto in esse loro apparteneva; ed in quella occasione esprimevamo il voto che anche l'*Asinelli* fosse ugualmente rimessa nelle antiche sue forme.

Se non di maggiore importanza storica degli accennati, certo di maggiore mole, sono i restauri di palazzi e di chiese che la Deputazione o promosse o patrocinò avanti che la competenza ad altri ne fosse commessa.

Primo lavoro di ripristinazione di edifizi civili scoperto in Bologna fu la casa del secolo XII, ora dei conti Isolani in via Maggiore, dalle alte colonne di legno; e il buon consiglio venne dalla Deputazione, e un collega, il prof. Raffaele Faccioli, studiò e diresse il lavoro.

E se non si giunse a impedire la manumissione della parte posteriore del Palazzo comunale, mossero da noi gl'incoraggiamenti a ridonare alla sala del Consiglio le finestre ogivali; poi gli eccitamenti, dei quali ora si apprezzano i vantaggi, dell'a-

pertura del portico, che si dice d'Accursio, dovuto, come tutti i restauri del Palazzo, al nostro ing. Faccioli.

Nè paga a buoni consigli per la conservazione del palazzo Grassi, di quello del Podestà, e del cinquecentistico dei Mariscotti, architettato dal Terribilia, la Deputazione ebbe a preoccuparsi di un pericolo minacciante la *Mercanzia*, donde nacque la prima idea dell'elegante restauro che oggi rende più ammirato, nella felice sua integrità, quel gioiello di architettura, per gli studi dell'egregio collega cav. Rubbiani.

Dalla città allargando la benefica azione per le terre della Provincia, tentò invano di opporsi il nostro Istituto alla demolizione del Palazzo dei Capitani della Montagna in Vergato, che esso opinava serbar tracce del secolo XV, e sul quale erano rimasti gli stemmi dei Capitani, che solo poterono conservarsi.

E se dall'architettura di edifizii di uso militare e civile passiamo a quella di edifici ecclesiastici, la memoria ci addita due monumenti singolari che già da tempo anteriore a questo, di cui qui si discorre, avevano attratte le nostre sollecitudini: santo Stefano, rifatto sulle desolate ruine degli Unni, e San Vittore, privilegiato da papi e da imperatori, asilo amenissimo di pace a Guido da Baiso e a Bartolo da Sassoferrato.

I lavori durarono in Santo Stefano, dal 1867, un ventennio, e la Deputazione ne procurò i mezzi, architetto il Faccioli; mentre per San Vittore, se i nostri voti furono solo in parte adempiuti, ottenendosi però dal Governo quanto occorreva ad assicurarne la conservazione, possiamo tuttavia rallegrarci di averlo fin qui salvato dagli scempi meditati dal Genio Militare. Così delle due chiese più antiche di Bologna, l'una fu per noi ridotta qual si vide in origine, e l'altra serbata salva all'opera bene augurata dei venturi.

E se oggi anche San Francesco, il più grandioso dei tempii bolognesi dopo San Petronio, San Francesco solenne nelle linee semplici della sua architettura di transizione, esprimente il misticismo della fede vivida del secolo in cui sorse, si rivede restituito alla storia dell'arte per opera del collega cav. Alfonso Rubbiani, per solerzia di una Fabbriceria presieduta dal nostro Socio conte Malvezzi De' Medici, con offerte cospicue concordemente af-

fluite da ogni parte, le pratiche prime per questa restituzione partivano da noi nel 1874. E gli atti nostri testimoniano pure quante lotte si sieno dovute sostenere per liberare San Francesco dall'ufficio indecoroso cui serviva, e come, allorchè parea vana ogni speranza, il nostro delegato conte Malvezzi, assistito con cuore di cittadino dall'altro Socio Marco Minghetti, coll'accordo spontaneo del Municipio, ottenesse finalmente la restituzione del monumento.

E benchè i nostri sforzi non abbian potuto allontanare lo sconcio di nuove costruzioni a fianco del tempio, pure, sperando che quello a lungo non duri, ci possiamo compiacere che dopo non lievi intoppi si sia felicemente messa in atto l'altra proposta pure uscita di qui, e attuata coi mezzi procurati da noi in occasione dell'VIII.° Centenario dello Studio bolognese, del ripristino delle tombe di Accursio, di Odofredo e di Rolandino de' Romanzi che furono tanta parte della sua gloria.

Io non riferirò il notissimo nostro voto per la conservazione della parte marmorea della facciata di san Petronio. Ma, ricordato l'interessamento preso dalla Deputazione ai restauri della Capella Amorini in quella Basilica, alle ricostruzioni delle facciate di San Procolo e di San Martino e alla conservazione degli avanzi di quella di San Matteo (nel *Mercato coperto*) di cui s'era quasi perduto il ricordo, accennerò qui solo le pratiche perchè la chiesa del Corpus Domini si dichiarasse *monumentale*, e le proteste al Demanio pei guasti tollerati senza riparo nel tempio e nel portico di San Giacomo, nel quale si desideravano serbate alla pubblica vista alcune nicchie sepolcrali scoperte, ed archi già celati sotto l'intonaco nel claustro vicino.

E concluderò, che tutti questi lavori non solo adornano la città nostra, che ne ha lode anche dai forestieri, ma dimostrano che Bologna, mentre si rinnova secondo le esigenze della progrediente civiltà, professa in pari tempo un culto gentile e una dotta sollecitudine pei monumenti della sua passata grandezza.

VI.

Chè se forse può credersi questo delle restituzioni architettoniche medioevali campo più bisognevole della nostra attenzione che non gli altri delle arti sorelle, le quali in particolari Istituti hanno proprii cultori, pur la Deputazione spesse volte dovè levare la voce in favore di qualche antico oggetto d'arte, che interessasse la nostra storia. E furon di questi, per ricordare soltanto i principalissimi, i dipinti murali della capella di Santa Brigida in San Petronio e della Caserma di Santa Cristina e del Palazzo pubblico, e i quadri del Cignani e del Palmezzani, sino a un ricordo, che invano si bramò ritornasse in Bologna, delle grandi pitture, che più non vi esistono, di Ercole Roberti.

E finalmente anche per sculture e per lapidi, sia artistiche, sia storiche, noi avemmo talora a invocare dall'Autorità quei riguardi che meritavano il pregio e l'antichità degli oggetti non sempre convenevolmente apprezzati.

VII.

All'opera complessiva della Deputazione fa riscontro lo zelo dimostrato negli studi, più propriamente affidati ad essa, e cioè nell'individuale contributo dei singoli Soci alle letture accademiche e alle nostre pubblicazioni.

Delle letture fatte in questo periodo — oltre dugento cinquanta — la massima parte vide la luce nei nostri Atti, sebbene non poche sieno andate a comporre volumi od opuscoli messi in luce dagli autori, o ad accrescere periodici; mentre non poche altre rimasero per varie ragioni inedite.

Sono pertanto oltre sessanta monografie che, se non videro la luce pei nostri Atti, può dirsi nondimeno che abbiano ricevuta la prima pubblicità sotto gli auspicii della Deputazione. Basterà che io le raggruppi qui per autori e vi ricordi i principali. E sono il lodatissimo commentario dell'Albicini su *Ga-*

leazzo Marescotti[1], i volumi del Gozzadini sugli *Scavi Arnoaldi*[2], su *Giovanni Pepoli*[3], e su *Nanne Gozzadini*[4]; lo studio perspicace del Masi intorno *Renata d' Este*[5] e il libro sull'*Albergati*[6], quello non dimenticabile del Carducci sulle *poesie latine di Ludovico Ariosto*[7], la monografia del Malvezzi *sulla Compagnia dei Lombardi*[8], gli studi del Ricci su *cronache ravennati del '500*[9], e del Tonini intorno *la cultura riminese*[10]. Dopo i quali ad attestato di mia vecchia gratitudine, permettete che vi ricordi come fin dal 1875 vi leggessi parte del mio libro su *Antonio Urceo,* maestro al Copernico[11].

Alcune memorie erano pur lette qui dal Bertolini, dal Gozzadini, dal Cosci, dal Pelliccioni, dal Gaudenzi, dal Ricci, dal

[1] *Galeazzo Marescotti de' Calvi da Bologna e la sua Cronaca, commentario di Cesare Albicini. Firenze, Cellini e C., 1876,* 1 vol.

[2] *Intorno agli scavi archeologici fatti dal Sig. A. Arnoaldi Veli presso Bologna, osservazioni del conte senatore G. Gozzadini — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1877,* 1 vol.

[3] *Giovanni Pepoli e Sisto V, racconto storico di Giovanni Gozzadini — In Bologna, presso N. Zanichelli, 1879,* 1 vol.

[4] *Nanne Gozzadini e Baldassare Cossa poi Giovanni XXIII, racconto storico di Giovanni Gozzadini — Bologna, presso G. Romagnoli, 1880,* 1 vol.

[5] *I Burlamacchi, e di alcuni documenti intorno a Renata d' Este duchessa di Ferrara. Studi sulla riforma in Italia nel secolo XVI, di Ernesto Masi — Bologna, Zanichelli, 1876,* 1 vol.

[6] *Ernesto Masi — La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII. In Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1878,* 1 vol.

[7] *Delle poesie latine edite e inedite di Ludovico Ariosto, studi e ricerche di Giosuè Carducci — II ediz. — In Bologna, presso N. Zanichelli, 1876,* 1 vol.

[8] *Memorie della Compagnia dei Lombardi della Città di Bologna, studi e ricerche di Nerio Malvezzi — In Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1880,* 1 vol.

[9] *Cronache e documenti per la storia ravennate del secolo XVI, a cura di Corrado Ricci — Bologna, presso l' Editore G. Romagnoli, 1882* 1 vol.

[10] *C. Tonini — La coltura lett. e scient. in Rimini dal sec. XVI. ai primordii del XIX — Rimini, 1884,* 2 vol.

[11] *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, studi e ricerche di Carlo Malagola — In Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1878,* 1 vol.

Dallari, dal Costa, dal co. Fr. Malaguzzi e da me, ed uscivano in separati opuscoli ed in vari periodici italiani o stranieri.

Ma più numerosi ancora si notano gli argomenti svariatissimi delle letture che rimasero finora inedite. E di queste, scritte oltre che dai Soci già ricordati Carducci, Malvezzi, Gaudenzi e Malagola, anche dal Valgimigli, da Michelangelo Gualandi, dal Balduzzi, da Luigi Manzoni, dal Zannoni, dal Guerrini, dal Gatti, da Luigi Rossi, dal Rubbiani, dal Randi e dal Solerti, recherò in nota i titoli, potendone tornare utile la conoscenza per istudi futuri [1].

[1] Do qui l'elenco delle Memorie lette alla Deputazione e rimaste finora inedite, alcune delle quali già ammesse alla stampa dal Consiglio, troveranno luogo nei prossimi volumi degli *Atti e Memorie:*

BALDUZZI L. *Di una immagine della Vergine che si venera in Bagnacavallo, del sec. XV.* (1877-78, torn. XIV).

BREVENTANI L. *Borgonuovo nella topografia bolognese* (1892-93, torn. XI).

CARDUCCI G. *I trovatori alla Corte di Monferrato* (1878-79, torn. X, e 1879-80, torn. X e XII).

» *Studio sopra rime antiche manoscritte* (1889-90, torn. VII, e 1890-91, torn. I).

GATTI A. *Sul cenobio di S. Michele in Bosco* (1889-90, torn. VIII, X e XII).

» *Un maggiorasco nel sec. XVII.* (1890-91, torn. VII).

» *La chiesa di S. Elena di Sacerno* (1890-91, torn. X).

GAUDENZI A. *Intorno gli Statuti di Bologna nel sec. XIII* (1890-91, torn. XI).

» *Sui rapporti fra il Comune e lo Studio di Bologna dalla metà del XIII alla metà del XIV secolo* (1891-92, torn. IX).

GUALANDI M. A. *La chiesa della Madonna di Galliera* (1876-77, torn. XI).

» *Sul colle di S. Benedetto, ora villa Aldini* (1877-78, torn. XV).

» *Sulla vita di Serafino Calindri* (1877-78, torn. XV).

GUERRINI O. *Di Anton Maria Graziani, diplomatico* (1880-81, torn. XIII).

» *Di un documento inedito e sconosciuto intorno il secondo viaggio di Cristoforo Colombo* (Lett. di Michele da Cuneo) (1884-85, torn. VIII).

MALAGOLA C. *Del più antico statuto dello Studio teologico di Bologna* (1362) (1888-89, torn. III).

MALVEZZI N. *Di uno statuto dell' arte dei barbieri* (1875-76, torn. XV).

» *Di un pregiudizio cavalleresco* (1880-81, torn. XI).

» *Un gentiluomo bolognese del sec. XVI (Pirro Malvezzi)* (1882-83, torn. XVI, e 1883-84, torn. I).

VIII.

Delle pubblicazioni accademiche principalissima, siccome è ben noto, è la serie dei MONUMENTI, che si divide in tre parti: *Statuti*, *Carte*, e *Cronache*.

Per ciò che spetta agli statuti (prima base della storia politica), compiuta nel 1884 dal cav. Luigi Frati la stampa del testo di quelli del Comune di Bologna [1], ai quali manca soltanto la prefazione e descrizione dei codici, si dettero in luce a cura del canonico Tarlazzi nel 1886 gli *Statuti del Comune di Ravenna* sotto i Polentani, i Veneti e il papa, dal 1304 al 1515 [2].

E due anni appresso seguivano degli *Statuti del popolo di Bologna del secolo XIII.°* (editi dal prof. Augusto Gaudenzi), *Gli ordinamenti sacrati e sacratissimi*, monumento notevole

MANZONI L. *Memorie storiche di Mordano di Romagna* (1877-78, torn. X e XIII, e 1883-84, torn. IV e VIII).
» *Sulla sfera di Goro Dati* (1878-79, torn. VI).
» *Sul prete Janni* (1878-79, torn. VII e VIII).
» *Sugli antenati di Francesco Francia* (1880-81, torn. VII).
» *Monumenti romani del circondario di Lugo* (1881-82, torn. XIV.)
» *Origini del teatro in Italia* (1885-86, torn. V).
RANDI T. *Usi, costumi e credenze popolari della Romagna bassa* (1892-93, torn. V).
ROSSI L. *Sopra alcuni scritti inediti di Giovanni da Legnano* (1890-91, torn. V).
RUBBIANI A. *Sulle ultime manumissioni alla tomba di Ugolino dottor di legge* (1890-91, torn. VI).
» *Alcuni fatti della lotta di Federico I contro i Comuni dell'Italia media* (1890-91, torn. VIII).
SOLERTI A. *Torquato Tasso scolare a Bologna* (1892-93 torn. VIII).
VALGIMIGLI M. *Sopra alcuni Vescovi di Faenza* (1875-76, torn. XVI, e 1876-77, torn. VIII).
ZANNONI A. *Dei lavori compiuti per ripristinare l'acquedotto romano di Bologna* (1880-81, torn. XII).

[1] *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267, pubblicati per cura di Luigi Frati, Bibliotecario Municipale — Bologna, Regia Tipografia, 1869-1884,* 3 vol. in 4.°

[2] *Statuti del Comune di Ravenna editi dal canonico Antonio Tarlazzi, Prefetto dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna — Ravenna, Tipografia Calderini, 1886,* 1 vol. in 4.°

di cui non si era prima apprezzato il valore, e del quale s'accresce l'importanza per aver esso preceduto e aver servito d'esempio agli ordinamenti e agli statuti simili di Toscana e ai famosissimi di Firenze in ispecie [1].

E se di questa serie non potè ancora condursi a fine la pubblicazione degli *Statuti di Ferrara* dal 1288, dei quali uscì nel 1865 un unico fascicolo con prefazione del conte Laderchi [2], nessuno potrà chiamare in colpa la Deputazione, che alla morte del Laderchi affidava il compimento dell'opera a mons. Antonelli, cui sostituiva il prof. Antolini, e all'Antolini un nostro Socio, perchè il testo, almeno, si pubblicasse. Ma l'Antonelli per morte, gli altri per diverse ragioni, non poterono render pago il nostro costante desiderio.

Anche per la stampa dello *Statuto di Forlì* del sec. XV si sono introdotte pratiche nel 1885 con quella Deputazione provinciale, che poi non ebbero finora alcun effetto, mentre si ha fiducia di poter metter mano alla pubblicazione, già decretata da alcuni anni, degli *Statuti del Collegio dello Studio Teologico di Bologna* affidata a me e al Socio dott. Arturo Goldmann di Vienna.

Passando alla II.ª parte dei MONUMENTI, voglio dire alle *Carte*, si compiva in essa, in due tomi, nel 1884, l'*Appendice ai monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi* [3] a cura del lodato canonico Tarlazzi, che vi raccolse gran messe di documenti dal secolo V.° in poi.

E nel 1888, a commemorare l'VIII.° Centenario dello Studio bolognese, si decretava la stampa dei *Rotuli dei Lettori*

[1] *Gli Ordinamenti sacrati e sacratissimi colle riformazioni da loro occasionate e dipendenti ed altri provvedimenti affini, a cura di Augusto Gaudenzi — Bologna, Regia Tipografia, 1888,* 1 vol. in 4.°

[2] *Statuti di Ferrara dell'anno 1288, editi a cura del conte Camillo Laderchi prof. di Diritto nella ferrarese Università — Bologna, Regia Tipografia, 1865,* un fasc. in 4.°

[3] *Appendice ai Monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi, pubblicata a cura del Can. Antonio Tarlazzi, Prefetto dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna — Ravenna, Stab. Tip. di G. Angeletti e Tip. Calderini, 1872-1884,* 2 vol. in 4°, in 4 dispense.

legisti e artisti dal 1384 al 1799, commessa al dott. Umberto Dallari e ormai compiuta in 3 volumi [1], colla riproduzione d'un *Rotulo* che offre saggio del valore artistico di questi grandissimi annuari in pergamena, quasi tutti miniati, che in numero di oltre settecento, formano una delle ricchezze del nostro Archivio di Stato.

Per la III.ª parte dei MONUMENTI, che è delle *Cronache*, compiuta la stampa delle forlivesi del Cobelli nel 1877 [2], si pose mano dal cav. Olindo Guerrini e dal dott. Corrado Ricci al *Diario bolognese* di Iacopo Rainieri (dal 1536 al '49) assai curioso per la storia degli usi e dei costumi bolognesi e interessante per notizie relative al Concilio di Trento [3].

E se avranno buon effetto le pratiche già avviate col Comune e la Provincia di Forlì per pubblicare la notissima cronaca forlivese di Andrea di Bernardo, detto *Novacola*, dal 1476 al 1517, questa serie sarà arricchita di un monumento insigne della storia di Forlì e di tutta Romagna in tempi assai importanti nella storia d'Italia.

E qui giovi ancora accennare che nel 1884 il nostro Istituto, per trovare luogo così ai documenti inediti che non raggiungessero il volume necessario per la serie dei MONUMENTI, come alle Memorie di mole più vasta che non convenisse agli Atti, istituiva una nuova serie di pubblicazioni col titolo di *Docu-*

[1] *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799 pubblicati dal Dottor Umberto Dallari, Sotto Archivista nell'Archivio di Stato di Bologna — Bologna, Regia Tipografia dei fratelli Merlani, 1888-1891,* 3 vol. in 4°. (Finora furon pubblicati il vol. I. e II. e la parte I. del III° volume).

[2] *Cronache forlivesi di Leone Cobelli dalla fondazione della città fino all'anno 1498, pubblicate ora per la prima volta di su i manoscritti a cura del prof. Giosuè Carducci e del dott. Enrico Frati, con notizie e note del conte Filippo Guarini — Bologna, R. Tipografia, 1874,* 1 vol. in 4°.

[3] *Diario Bolognese di Jacopo Rainieri a cura di O. Guerrini e C. Ricci — Bologna, R. Tipografia, 1887,* 1 vol. in 4°.

menti e studi; e ne uscirono due volumi nel 1886 e '87 [1], ove sono particolarmente a notare il *Diario* assai conosciuto del Grassi *sulle spedizioni di Giulio II,* un' *antica compilazione di diritto romano e visigoto con alcuni frammenti delle leggi di Eurico,* e memorie di artisti e di umanisti, ed opere nei dialetti, tutte relative a Bologna e alle altre nostre provincie.

IX.

Come nel precedente, così in quest' ultimo periodo, la maggiore attività individuale dei Soci e quella che meglio giova alla diffusione delle cognizioni storiche della regione si è, in modo più evidente, rivolta alla serie degli *Atti e Memorie* [2].

[1] Di Atti e Memorie si sono pubblicate quattro serie:

La prima ha il titolo: *Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna — Stab. Tip. di G. Monti, 1862-1863; Tipografia Fava e Garagnani, 1864;* e *Regia Tipografia, 1866-1870.* È divisa in 9 annate, e consta di 11 fasc., essendo di due le annate prima e seconda. È in formato di 4°.

La *Serie 2.ª* collo stesso titolo della prima, ma in formato di 8°, conta due soli volumi, ed è edita *In Bologna presso il libraio Gaetano Romagnoli, 1875,* e *1876.*

La terza, col titolo di *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia, Nuova Serie,* (contenendo le memorie delle RR. Deputazioni di Bologna, di Modena e di Parma, colle Sotto-Sezioni) si stampò in *Modena,* coi *Tipi di G. T. Vincenzi e nipoti,* dal 1877 al 1882, in 7 volumi, composti di 12 parti, con un fasc. d' Indice.

La quarta, tuttora in corso, ha il titolo *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, Terza serie — Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria.* Dal 1883 al 1893 se ne pubblicarono 11 volumi.

[2] *Documenti e studi pubblicati per cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna — Bologna, Regia Tipografia,* vol. I, 1886, e vol. II, 1887.

Nel I.° vol. si contengono:

1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal Diario di Paride Grassi.... con documenti e note di L. Frati.*

2. *Artisti bolognesi, ferraresi, ed alcuni altri del già Stato Pontificio,*

Di questa, fusa poi dal 1877 al 1881 cogli *Atti e Memorie* delle Deputazioni di Modena e di Parma, si pubblicarono, dal 1875, venti volumi. Essi comprendono oltre 160 nostre Memorie, talune protratte per più volumi e formanti compiute monografie; per le quali tutte si continuò da noi a illustrare sotto gli aspetti i più svariati e dai tempi più antichi le vicende del nostro vasto territorio, seminato di avanzi preistorici, notabile per monumenti e classici e bizantini e medioevali, con la Romagna, dove oltre la sede nobilissima dell' ultima grandezza romana, ogni città ha una storia importante, specialmente per particolari signorie e per guerre famose.

Trattandosi di così grande numero di monografie, dovrò limitarmi a indicare non i singoli argomenti, ma soltanto le varie materie trattate in questi nostri Atti, ricercati non di rado, e non in Italia soltanto.

E rifacendomi dall' archeologia preistorica, che assume appunto nella nostra regione un peculiare interesse per la ricchezza del sottosuolo, la serie degli *Atti e Memorie* contiene argomenti di vitale importanza per la parte degli antichissimi abitatori delle nostre contrade, dalle ricerche minute sopra rozzi oggetti necessari agli usi della vita fino alle quistioni della provenienza degli antichissimi popoli e alle relazioni commerciali e politiche tra essi, e alle forme onde si venne manifestando l' arte loro.

Di archeologia romana abbiamo studi notevoli sull' antica divisione dell' agro dei Galli, sui costumi circensi, sull' arte,

in Roma nei secoli XV, XVI e XVII, Studi e ricerche.... di A. Bertolotti.

Nel II° volume:

1. *Di un' antica compilazione di diritto romano e visigoto con alcuni frammenti delle Leggi di Eurico, tratta da un manoscritto della Biblioteca di Holkham da Augusto Gaudenzi.*

2. Pulon Matt, *framm. ined. di poema in dialetto cesenate, e la* Commedia nuova *di Pier Francesco da Faenza, con prefaz. e note del dottor G. Bagli.*

3. *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna sin dalle prime memorie, raccolte dal dott. Augusto Corradi — Parte I.* (Fino a tutto il sec. XV).

sulle iscrizioni, ed anche su alcuni punti capitali di quella storia militare che ha tramandata così durevole fama.

Ma veniamo al medio evo, oltre i termini del quale il nostro Statuto ci consente di aggiungere il secolo XVI. Questo tempo che, sebbene ci abbia lasciata tanta messe di documenti, ci contende ancora tanta parte di sè, mentre così da vicino interessa il nostro secolo per le più dirette e visibili relazioni coi vigenti istituti e colla storia recente, risvegliò, com' era naturale, in maggior copia i nostri studi.

Infatti, oltre che non mancarono illustrazioni di monumenti marmorei, di oggetti artistici e di monete, abbiamo principalmente nella storia politica materia e argomento di un considerevole numero di monografie, che meglio lumeggiano le dominazioni imperiali, la storia e le relazioni dei liberi Comuni, le pretensioni continue e i dominii reiterati dei papi; le signorie domestiche, poi lo stabile costituirsi fra noi — con franchigie a poco a poco obliate — del governo pontificio, e le relazioni internazionali in quest' ultimo periodo.

Così furono indagate la storia delle lettere e volgari e umanistiche, le origini di proverbi e di canti popolari che s'attengono a etnografia e a filologia storica, e sono tanta parte, a chi le sappia discernere, delle più intime e vetuste rimembranze locali; e così le memorie gentili delle arti e della musica soprattutto. Giacchè, come questa ebbe sempre in Bologna un centro importante, può dirsi che la sua storia qui sorta col Padre Martini, abbia trovato nei nostri atti il suo primo rinnovamento.

Nè fu da noi trascurata la storia scientifica, nella quale dobbiamo compredere molti lavori sull'antico Studio bolognese e due sui principii del ravennate, che precorse il nostro e forse l' originò col trasmettergli il deposito sacro delle leggi, mentre altre Memorie volsero sui fasti militari e persino sulla fabbricazione delle armi, dai tempi di mezzo a questi ultimi secoli.

Ma anche la storia, progredendo, ha dato vita ad altre discipline e scienze che un giorno erano parti minori di essa, e che ora procedono a sè, ausiliatrici della storia medesima.

Di queste sono la scienza e storia delle costituzioni: e talune Memorie di essa potremmo additare, anche su particolari statuti, e non poche di paleografia e diplomatica, che ebbe in Bologna la prima cattedra universitaria, e parimenti non poche di archivistica.

In fine anche la statistica trovò in ricerche, per intento e metodo rigorosamente scientifiche, nuova ed interessante illustrazione.

Alle serie dei *Monumenti*, dei *Documenti e studi*, e degli *Atti e Memorie* è da aggiungerne una quarta, redatta a cura dei singoli Segretari, e che è parte e appendice di quest' ultima: la serie (in tre volumi) dei *Sunti delle Memorie* lette nelle nostre tornate dal 1860 al '90, che si pubblicano nella *Gazzetta dell' Emilia* fin dalla nostra istituzione, per diffondere tra il pubblico, in forma breve ed acconcia a tutti i colti lettori, la cognizione della storia locale come da noi si viene successivamente trattando [1].

X.

Fin qui delle pubblicazioni.

Ma il lavoro nostro accademico non fu tutto nel vigilare, consigliare e promuovere ciò che riguarda monumenti ed archivi, o nel pubblicare documenti e memorie. Altre utili imprese ci siamo proposti, altre abbiamo condotte a fine, sempre nei termini degli studi a noi affidati e a complemento delle nostre pubblicazioni.

Anzitutto dal 1886 la Deputazione si accinse a una *carta archeologica* della regione, la quale, con intenti anche più lati di quelli che si proposero nel Congresso storico di Torino, comprendesse il periodo romano e le età preromane, e risalisse fino all'età della pietra, avendo per limiti il piovente dell'Appennino, il torrente Tavollo, il Panaro ed il litorale adriatico insino al Po.

[1] *Processi verbali della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna — Tip. Fava e Garagnani 1862-1890,* 3 volumi in 8.°

Altro lavoro propostosi dalla Deputazione è di raccogliere e serbare in copia tutte le lapidi antiche sparse per Bologna e pel contado; mentre, sempre intenta a purgare la città dagli errori che si leggevano in lapidi commemorative talora perfino fantastiche, esposte in pubblici luoghi, inviava ultimamente al Municipio un rapporto dei soci Malvezzi, Bottrigari e Comelli, uscito in istampa, e che già produsse gli effetti invocati.

Solo in minima parte, per contrario, raggiunsero il desiderio gli uffici con cui ci opponemmo e nel 1873 e ogni volta che se ne porse occasione, perchè l' antica nomenclatura delle vie di Bologna non fosse cangiata, dimostrandosi chiaro che essa costituisce parte integrante della nostra storia, perchè serba insito nei nomi il ricordo di vetusti fatti e l' indicazione minutissima, e in parte senz'altra fonte, della vecchia topografia.

E poichè il mio discorso mi conduce anche, per così dire, alle notizie interne della Deputazione, rimasta fino a tutto il 1887 nel palazzo dell'Archiginnasio per cortesia del Municipio, poi ospitata nell'Archivio di Stato finchè nell' 89 prese stabile e conveniente dimora nel *Palazzo Boncompagni*, che ci rammenta il bolognese Gregorio XIII, è dovere di gratitudine ricordare come, oltre il Governo, coll'annua dotazione e con assegni straordinari cospicui, altri enti abbiano sussidiato i nostri studi di aiuto efficace.

Fra questi le Deputazioni provinciali di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, e i Municipi di Bologna, Imola e Persiceto; di Ferrara, Cento ed Argenta; di Forlì, Savignano e Rimini; di Ravenna, Faenza e Lugo; alcuni dei quali vollero il sussidio duraturo più anni, ed altri ancora lo continuano. Così che poterono, per le generose elargizioni, compiersi nella serie dei *monumenti* le opere di grande mole che in quest' ultimo periodo ebbero impulso più che ordinario.

La nostra Biblioteca, che d' anno in anno si accresce notevolmente per doni ed omaggi, fu di recente riordinata e ampliata; e mirandosi in particolare ad accrescere per mezzo di cambi le pubblicazioni periodiche, possiamo ora compiacerci di vederne elevato il numero a circa cinquanta che comprendono

le principali riviste e serie storiche d'Europa, e talune ancora d'America.

Ma la Deputazione di Storia Patria delle Romagne, non limitando l'azione sua a queste provincie, non ha mancato di apportare il suo contributo per l'incremento dei nostri studi, anche fuori del territorio che le è segnato, quando nuove consuetudini od istituzioni ne porsero la opportunità.

Iniziati i Congressi storici nazionali, le antiche *adunanze generali* delle tre Deputazioni dell'Emilia sono da gran tempo cadute in disuso; e nei Congressi di Napoli, di Milano, di Torino, di Firenze e di Genova, a mezzo dei nostri rappresentanti partecipammo ai lavori, e in particolare alla scelta dei migliori metodi negli studi e a tutte le ragionevoli proposte che promettevano utili risultati.

E quando agli stessi fini il Governo fondò in Roma l'*Istituto storico italiano*, il nostro sodalizio, pur desiderando fermamente di serbare quell'autonomia alla quale pel suo passato e pel suo presente crede di aver diritto, non solo giovò di consiglio l'Istituto a mezzo del suo rappresentante, il Senatore Carducci, ma offerse altresì, prima i materiali e gli studi per un'edizione critica delle cronache di Bologna e della Romagna, e da ultimo propose, a mezzo del Socio prof. Gaudenzi, con una ragionata dimostrazione, la stampa delle più antiche Cronache bolognesi, divisa in due gruppi, dal secolo XIII al XV.

XI.

Riandando la vita della Deputazione, pare a me che l'opera degli ultimi diciotto anni non si debba stimare meno proficua di quella compiuta nel periodo precedente.

Poichè il nostro Istituto coll'indagare in ogni sorta di manifestazioni le memorie vetuste della regione da monumenti, da archivi e da biblioteche, per discuterle con critica, per rischiararle con raffronti, per coordinarle alle vicende generali d'Italia, ha accresciute di nuove osservazioni e illustrazioni l'archeologia e la storia e messi in luce materiali inediti rilevanti.

E più particolarmente, rinnovando nella regione i metodi di questi studi mediante la coscienziosa ricerca e il retto uso delle fonti, ha soddisfatto al principale obbligo de'suoi statuti, ha contribuito ad allargare la cultura generale e ha divulgato l' interesse di queste discipline e il rispetto civile per monumenti fin qui trascurati, non senza avere tratte alle medesime non poche forze coll' autorità dell' esempio e la benevolenza degli eccitamenti.

Le memorie del passato e le cose operate nel presente ci affidano dell' avvenire. E se prima giovarono alla Deputazione la fama, il sapere e le sollecitudini del Gozzadini, so d' interpretare il sentimento concorde dei Colleghi, augurando che a lungo le sia serbato lo splendore del nome, come l' affetto ormai antico, del presidente Senatore Carducci, perchè essa possa ripetere sempre, come egli un giorno affermava: *La Deputazione romagnola per la storia patria, nell' ordine ne' suoi studi... ha seguitato in modesto silenzio a fare quel che doveva e poteva; nè teme il giudicio degl' intendenti e discreti* [1].

---

[1] *R. Deputazione di Storia Patria* etc. *dall' a. 1860 al 1872 — Relazione del Segretario Giosuè Carducci,* estr. cit., pag. 20.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA.

Anno accademico 1892-93

TORNATA VII — 9 aprile 1893.

Il Membro effettivo conte Nerio Malvezzi, proseguendo la lettura della Memoria intitolata: *Alessandro V, Papa, a Bologna,* narra le principali vicende del Concilio di Pisa, segnatamente per la parte che vi ebbero i cardinali Cossa e Filargo, il quale ultimo ne uscì Papa. Accenna poi la solenne cerimonia dell' incoronazione e le gravi difficoltà che subito si fecero sentire per le querele destate dal favore dimostrato dal novello pontefice ai suoi francescani, pel propagarsi dell'eresia, per le minacciate invasioni dei Turchi e per l'impresa di liberare dalle soldatesche napoletane di Ladislao la città eterna, il possesso della quale giovava ad Alessandro come prova di sua legittimità contro il deposto Gregorio XII.

Ma il timore di pericoli guerreschi distolse il nuovo papa dal recarsi a Roma, e venne a Bologna, dove imperava il cardinale Cossa. L'ingresso del Pontefice coi Cardinali, accolto il 6 gennaio 1410 colla maggior pompa e fin col *Carroccio,* che forse fece allora la sua ultima apparizione; la permanenza di Alessandro V. nella nostra città, le funzioni ecclesiastiche celebrate dal papa e fra esse quella della *rosa d'oro*, donata a Nicolò d' Este, e finalmente la malattia e la morte di Alessandro, che qui esalava lo spirito il 4 maggio 1410 esortando caldamente i Cardinali a ridonar pace alla Chiesa, sono descritte con evidenza e con ricchezza di particolari, de-

sunti da fonti inedite dal nostro Socio; il quale discute altresì l' accusa data al Cossa di aver abbreviati col veleno i giorni del Filargo per ismania di prenderne la tiara, ma che non risulta a sufficenza provata.

E da ultimo dà ragguagli dei funerali e della sepoltura di questo illustre pontefice, che, con grave lutto e ingenti spese della città, ebbero luogo nel nostro San Francesco, dove ora si è ricomposto il tumulo che vi modellò Sperindio.

TORNATA VIII — 23 aprile 1893.

Il prof. Angelo Solerti, Socio corrispondente, legge un capitolo della sua *Vita di Torquato Tasso,* che ne riguarda il soggiorno in *Bologna.*

Detto degli studi di Torquato in Padova e della sua venuta, nel 1562, all'ateneo bolognese, allora risorto per dotti professori e per egregi discepoli richiamati da altre città, narra come qui, sussidiato dal Duca d' Urbino e già conosciuto pel poema del *Rinaldo,* frequentasse dotte conversazioni, praticando i cugini Ercole e Cristoforo Tasso ed altri studenti, specialmente lombardi, e i liguri ricchissimi Francesco e Daniele Spinola, che nella loro casa in via Barberia (num. 12) avevano aperta un'Accademia di giovani, nella quale il futuro autore della *Gerusalemme* ragionò dei principii dell'arte poetica.

Più a lungo s' intrattiene l'egregio biografo di Torquato intorno alla *pasquinata* che gli è notoriamente attribuita, e per la quale, essendovi dileggiati parecchi scolari ed alcuni professori, si intentò a Torquato un processo criminale, che, per le testimonianze di condiscepoli, talvolta condite di maliziose reticenze, fu prodotto fino alla condanna, che però non seguì.

Ma il Tasso per tempo era fuggito da Bologna, riparando presso i Rangoni prima a Modena, poi nel loro feudo di Castelvetro, donde mandava al Legato Cesi una lunga lettera difensiva. Questa però non sembra che rechi argomenti atti a persuadere che Torquato, dedito in Bologna a vita assai dissipata, non fosse veramente l'autore della satira incriminata, come, anche per unanime consentimento dei condiscepoli che recavano indizii gravissimi, era comunemente reputato.

Dimostra da ultimo il prof. Solerti che la casa abitata dal Tasso in Bologna è il palazzo, che porta il num. 10 in via Imperiale.

TORNATA IX — 14 maggio 1893.

Si legge una Memoria del Socio corrispondente conte dott. Francesco Malaguzzi-Valeri intorno *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna.*

Il disserente, osservando quanto torni opportuno recare qualche luce alla storia del periodo trecentistico della miniatura bolognese, così poco noto, a contributo di una futura illustrazione di quest'arte in Bologna, raccoglie non poche notizie biografiche di Nicolò di Giacomo, miniatore vissuto circa dal 1320 al 1399, nel quale anno dettò il suo testamento. Le molte opere che ne rimangono, fornite della sua sottoscrizione, rivelano un artista grandioso nel comporre, forte nel colorire e ardito negli scorci.

L'egregio Socio, prendendo le mosse dalle opere certe di Nicolò, passa ad illustrare storicamente ed artisticamente quelle che ne restano in Bologna, in massima parte nell'Archivio di Stato, e in minore nel Museo Civico e nella Biblioteca Malvezzi De' Medici, dividendole in due gruppi secondo il diverso modo di colorire usato dal miniatore. E tra quelle del secondo, più perfezionato, s' intrattiene a lungo intorno i notevolissimi libri del *Monte di prestanze pubbliche* del 1394 e 1395 dell'Archivio di Stato, che hanno miniature a piena pagina di grandi dimensioni e colla sottoscrizione dell'autore.

Il disserente si ferma anche ad esaminare i codici che possono ascriversi alla scuola di Nicolò, e che si conservano nell' Archivio di Stato e nel Museo Civico. Coll'aiuto di documenti e delle miniature, parla più a lungo del principale fra gli scolari di Nicolò, Stefano di Alberto Azzi, che in alcuni minii raggiunse perfettamente la tecnica del maestro; e del quale però non rimane che piccola parte delle molte opere che si menzionano nei documenti.

Il conte Malaguzzi chiude la sua Memoria col voto che possa presto compiersi una storia della miniatura bolognese, particolarmente del periodo trecentistico, la quale si giovi delle osservazioni che offrono i monumenti di quest'arte gentile e delle preziose notizie serbate nelle fonti inedite di cui possono valersi gli studiosi.

TORNATA X — 28 maggio 1893.

Dai Soci corrispondenti signori Gaspare Ungarelli e Francesco Giorgi si presenta alla Deputazione una Memoria illustrativa di una pregevole serie di *documenti risguardanti il giuoco d' azzardo in Bologna nei secoli XIII e XIV;* il quale, già proibito dalle leggi romane e canoniche, fu permesso invece, sotto cautela di particolari disposizioni, in quasi tutti gli statuti dei Comuni italiani, specialmente nei due secoli predetti, nei quali assunse una nuova organizzazione.

Nel 1250 esistevano già in Bologna le *baratterie*, rette da proprii *Podestà* come a Padova e altrove; ed erano luoghi determinati, dove potevasi impunemente giuocare e biscazzare pagando lo scotto. Gli statuti di quell'anno proibivano il giuoco in segreto, solo perchè non ne fossero danneggiati i proventi delle *baratterie* che dal Comune solevano appaltarsi come oggetto di monopolio.

Il primo contratto d'affitto che se ne è rinvenuto, risale al 1271; e si concede in esso a certo Vandino di aprire *ludum azardi et barattariae* in quattro luoghi della città e dei borghi, uno per quartiere. Ma poi questi luoghi si variano, e si fissano per la maggior parte nel centro della città, ove era anche la *baratteria grande*, annessa al postribolo. *Barattieri* pertanto si dicevano anche da noi i conduttori delle baratterie: *baratti*, o *marocchi*, quelli che esercitavano il mestiere di pubblico giuocatore, raccolti in una corporazione numerosa. E poichè gli ascritti alla medesima, in casi di esecuzioni capitali, dovevan servire e servivano il carnefice, le due denominazioni di *baratti* e *marocchi* furon anche, fra il popolo, sinonimi di carnefice. Molti per altro furono i privilegi largiti ai barattieri, e segnatamente di vigilare essi medesimi ad impedire il giuoco fuori dei luoghi deputati, anche a mezzo di ufficiali designati a questo ufficio, e di denunziare i contravventori alle leggi della baratteria.

Dai processi di quel tempo si scorge una tendenza generale a trattenersi sulle piazze e nelle pubbliche vie, sotto i portici, accanto alle chiese e fin sulle scale del pubblico palazzo, se non per giuocare, per far questioni di giuoco. Ma la severità delle leggi facilmente si palesa interessata, perchè il Comune, secondando spessissimo le volgari tendenze a vantaggio del proprio erario, concedeva in appalto apposite logge, o *binnae*, in vicinanza della piazza, che servissero di ritrovo privilegiato ai giuocatori.

TORNATA XI ed ultima — 11 giugno 1893.

Il Membro effettivo cav. Alfonso Rubbiani legge una nota *a proposito del nome di Porta Galliera* in Bologna, per iscagionare la Deputazione dall'accusa mossale sui giornali dal cav. Luigi Frati, di *propugnare errori* circa l'origine di quel nome.

Il disserente mette in chiaro da prima come sia inopportuno parlare di errori, non uscendo la ricerca dai limiti della ipotesi. Quindi, accanto all'opinione dell'Alberti, del Toselli e del prof. Rocchi, preferita dal cav. Frati, che quel nome derivi da una dedica a Faustina Galeria (non mai rinvenuta) la quale fosse incisa in un arco innalzato dai coloni bolognesi, in fondo alla pianura dove ora è il Comune di Galliera, in onore di Antonino Pio, arco di cui sarebbero avanzi, i soli, alcuni titoli dedicati ad Antonino ed ai figli, trovati qua e là nell'agro e in Bologna, giustifica come possa più razionalmente la Deputazione aver mostrato di accogliere quest'altra opinione. Che, cioè, quel nome di Galliera ricordi la strada che dirigevasi a quella parte lontana dell' agro *diviso* ed *assegnato* dai Romani negli anni 556-521, dove rimasero fissati al suolo gli avanzi dei Galli dopo la loro sottomissione. L'autore si riferisce ad altri suoi lavori in cui queste ricerche furono maggiormente sviluppate; rannoda molti fatti esibiti dalla nomenclatura topografica, massime mediovale, di senso archeologico, recando anche un passo significantissimo di Appiano Alessandrino.

In fine dimostra come non opportunamente il cav. Frati facesse colpa alla Deputazione di non aver tenuta per sola ipotesi attendibile quella che vuole la parola *Bononia*, e molto più la forma dialettale *Bulógna*, una traduzione latina del *Felsina* etrusco.

E conclude la sua Memoria confermando come le opinioni, che considerano degna di conservazione la *Porta Galliera* anche pel ricordo etnico ed archeologico insito in questo suo nome, e che citansi nel reclamo della Deputazione all' onorevole Ministro di Pubblica Istruzione, siano tutt'altro che infondate ed erronee.

Poscia il Socio corrispondente canonico professore Luigi Breventani presenta e legge una Memoria intitolata: *Borgonuovo nella*

topografia bolognese, dissertando di questo antico castello, nominato appena dal Ghirardacci e dal Savioli, che lo confusero il primo col borgo di Castel S. Pietro, il secondo con Castel S. Pietro medesimo, quasi ne fosse stato nucleo avanti il '200.

Il disserente, da documenti in buona parte inediti, riesce a determinare con esattezza che il castello di Borgonuovo era situato sulla strada maggiore a ponente di Castel S. Pietro nel luogo della odierna borgata la *Magione.* La più antica notizia lo denomina *Borgonuovo dell'Ospedale di Gerusalemme*, ossia degli Spedalieri gerosolimitani, che furono poi i cavalieri di Rodi e di Malta; i quali sul posto della Magione, fin dal secolo XII, ebbero residenza, ospedale e chiesa, tramutata ora in oratorio di S. Giovanni, mentre alla borgata restò il nome di *Magione.*

E se molti documenti su Borgonuovo pubblicò il Tiraboschi, fuorviato però da falsi indizii, non ne determinò il luogo, mentre il Savioli per grave negligenza ne trascurava il nome nella divisione del territorio del 1223. Il che porge occasione al can. Breventani per dimostrare come il notabile documento sia autografo di Ranieri da Perugia e come sia questi il principale compilatore del *Registro Grosso* del Comune.

E poichè il ch. socio ha occasione di rammentare l'ospedale di S. Marco del Ponte di Floriano, giunge altresì a determinare qual fosse questo ponte, ricordato in carte del secolo VIII, e ne tesse le vicende, dimostrando non essere altro che quello sulla Gaiana, detto ora *Ponte del Diavolo;* con che è fortunatamente conquistato alla nostra topografia il nome autentico di questo ponte, rimasto presso di noi unico monumento quasi integro della maestà romana.

Molti altri luoghi antichi del territorio di Castel San Pietro colla corretta posizione di Borgonuovo vengono in questa importante Memoria chiaramente riconosciuti, e tra gli altri S. Damiano di Borgonuovo, Priorato dei Monaci di Santo Stefano, confermato loro nel 1153 e posto nella possessione, detta ora *Pulcina* dalla famiglia Policini innestata nei Lambertini di Papa Benedetto XIV. E così parimenti si illustra l'ospedale di S. Giovanni dei cavalieri gerosolimitani, traendo dalle carte della Magione, rimaste nell'Archivio di Stato,

le vicende de' suoi pingui possedimenti, che furono commenda dei Malvezzi, di Pietro Bembo e di Alfonso d' Este.

Discussa e risolta in fine anche la questione dei termini di Borgonuovo secondo il diritto statutario, si dimostra dai libri degli Estimi quanta fosse in antico l' importanza di quel Comune, chiarendo le cause per le quali in tempi non remoti decadde in guisa, da potersene perdere, colla denominazione, persino il ricordo.

CARLO MALAGOLA Segretario.

DECRETO D' ISTITUZIONE E STATUTO

delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia [1]

I.

RELAZIONE del Ministro della Pubblica Istruzione e DECRETO d' Istituzione [2].

9 e 10 febbraio 1860.

Prot. N. 736

Modena 9 febbraio 1860

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza,

La storia venne chiamata a buon diritto la coscienza delle nazioni, e lo studio accurato ed intelligente della medesima non è soltanto un' importantissima disciplina scientifica, ma un debito di patriottismo, un attestato di civile operosità, ed un augurio di avvenire dei popoli che virilmente vi attendono. Allorquando infatti uno spirito di generale rinnovazione anima un paese od un' epoca, esso non può circoscriversi nella sfera delle idee e dei fatti contemporanei; ma, come l' individuo si raccoglie in sè stesso nelle più solenni contingenze della vita, così i popoli sogliono rivolgersi con maggior fervore alla storia, traendone consigli ed incoraggiamenti.

Il prodigioso impulso che venne impresso ai nostri giorni agli studi storici appo tutte le nazioni civili deriva in gran parte da tale origine; ed i risultati furono in armonia colla grandezza del concetto scientifico e patriottico da cui movea. L' Italia più

[1] La Deputazione, non possedendo più estratti di questi due decreti, ne ha desiderata qui la ristampa affinchè possano averne cognizione tutti i Soci.

[2] Dall' originale esistente nell' Archivio di Stato in Torino, Atti del Ministero di Pubblica Istruzione del Governo dell' Emilia. La relazione è altresì pubblicata, con qualche variante, nell' opera *Fasti legislativi e parlamentari delle rivoluzioni italiane nel secolo XIX raccolti per cura dell' Avv. Emanuele Bollati. — Vol. II, Parte I, Milano, Civelli, 1865,* a pag. 1011 e seg.

che altre nazioni addimostra come appunto la coltura e il perfezionamento di tanti nobili studi siano sempre in ragione della civiltà e del vivere indipendente e libero del popolo.

Nelle provincie dell' Emilia e nelle Lombarde ancora, quando ne' secoli passati ne reggevano le sorti Governi non avversi assolutamente al benessere ed alla dignità del paese, prosperarono tali studi; e nelle prime specialmente vennero in luce tali insigni lavori e del Sigonio e del Muratori che per essi può dirsi essere stato insegnato su quali fondamenti e con quale critica debbasi scrivere la storia delle nazioni.

Costituiti poscia sulle rovine del Governo italiano i Governi che a lor volta scomparvero nell' anno testè trascorso, l' indole loro sospettosa e retriva avversò lo sviluppo di ogni provvida, civile istituzione quanto i progressi delle scienze e delle lettere. Da questi Governi quindi furono negletti gli studi; non mai sussidiati gli studiosi; non animati i dotti a por mano ad imprese degne dell' Italia; e per lo spazio di nove lustri perfino le Università mancarono di regolare insegnamento della patria storia.

Ma la coscienza di quanto potè e fece la patria loro e la fede nel suo avvenire, conservarono negli Italiani sempre vivo l' amore agli studi; talchè anche nel secolo presente, malgrado lo spirito avverso dei Governi, uomini dottissimi tennero in onore gli studi storici e diedero in luce opere le quali tornarono in grande profitto alla Nazione in questo suo rinnovamento.

Tuttavia, siccome gran parte di tali opere limitaronsi alla illustrazione di determinate epoche o di determinati luoghi, o non vennero informate da concetti generali e complessivi, così l' estensione e la profondità delle ricerche in esse contenute non riuscirono sempre proporzionate alla ricchissima serie delle storiche memorie che il nostro passato ci lasciò in retaggio. Nè di ciò si dà colpa a quei valenti scrittori; avvegnachè fosse impossibile il far di pubblica ragione più costosi e ragguardevoli monumenti, tanto non potendo i privati quando non siano opportunamente protetti e sussidiati dai Governi.

Il Re Carlo Alberto, nome sacro per l' Italia, come fu il primo a riformare gli ordini civili e politici dello Stato, primo altresì fra i Principi italiani istituiva nel Regno, col nome di *Deputazione di Storia Patria*, una società composta di dotti uomini, versatissimi negli studi

archeologici i quali spesero le nobili loro fatiche nell' investigare il vasto campo degli archivi e delle biblioteche e ne trassero copiosa messe di documenti, che ordinati in acconcie pubblicazioni, accrebbero il patrimonio delle grandi tradizioni italiane.

Ora che finalmente queste Provincie sono risorte a libertà e prossime ad unificarsi col Regno Sardo, fa mestieri che gli studi si ritemprino del pari: e questo Ministero sente il debito d' invocare dal Governo che i medesimi provvedimenti dati per le antiche Provincie del Regno si estendano anche alle novelle.

A tal fine il sottoscritto propone a V. E. l' istituzione di tre Commissioni, corrispondenti alle precipue circoscrizioni territoriali dell' Emilia, e alle quali sia dato il titolo di *Deputazioni di Storia Patria,* componendole di quegli uomini illuminati cui la conoscenza dei singoli Paesi renda agevole l' ufficio che alle medesime sarà affidato; le quali Commissioni, oltre allo scopo della compulsione e pubblicazione delle cronache e di altri scritti inediti relativi agli avvenimenti che accaddero nei secoli passati nelle nostre Provincie, potrebbero eziandio attendere ad altra opera non meno rilevante per la patria storia e forse importantissima per la origine nostra e le fusioni delle genti diverse, di cui si formò il popolo italiano. E sarebbe di raccogliere in dizionari di dialetti principali dell' Emilia, non solo i vocaboli usati secondo che il dialetto si parla nelle città più cospicue, ma eziandio quelle voci viete e disusate che rimasero in bocca del volgo e del contadino; di notare i nomi vernacoli antichi e moderni dei fiumi, dei torrenti, dei rivi, delle foreste, delle montagne, dei poderi, dei casolari; di far tesoro delle leggende, tradizioni ed anche superstizioni popolari che durano ancora presso le classi meno colte; di descrivere le ceremonie che si praticano nelle nascite, matrimoni e funerali, non che le feste per tali ed altre contingenze della vita; di descrivere le costumanze domestiche, le abitudini, le forme che dànnosi al pane, alle focacce, e le speciali maniere di cibi e di bevande; di tener conto dei modi di saluto, di visite, di condoglianze, di rallegramento; di cercare insomma che la parola e l' usanza delle diverse popolazioni nostre servano alla storia come i monumenti archeologici, disponendoli in guisa da promovere i confronti colle lingue, dialetti e consuetudini di altri paesi.

Se l' E. V. guarda addentro nell' intendimento che condusse il Referente a queste proposte e al modo col quale desidera siano de-

cretate, V. E. si accorgerà di leggieri che fa parte di un concetto più vasto, nel quale si comprendono i Decreti già firmati intorno al riordinamento delle Università nelle Provincie nostre, alla istituzione della Commissione per conservare i monumenti pregevoli delle arti belle, alla fondazione delle tre Cattedre di Linguistica nella regia Università di Bologna.

Crede il Referente di cogliere nel preciso pensiero di V. E. allorchè, continuando a svolgere il concetto accennato, procurerà che siano collocate le basi dell' edifizio intellettuale e storico per cui l' Italia deve risorgere a vita novella, riconoscere sè medesima, e svolgere tutta l' attività del proprio ingegno sintetico ed analitico espansivo e profondo ad un tempo.

Nell' atto in cui le menti italiane si dedicheranno con nuovo intento allo studio del proprio paese, l' Italia si andrà vieppiù ricomponendo, le antiche gare di municipio scompariranno e l'affetto della città nativa non farà contrasto a quello per la patria comune; anzi uno ingrandirà l' altro, perchè ambidue sono rivi della medesima sorgente.

Ma l' opera delle Deputazioni non può certo intraprendersi nè eseguirsi senza che il Governo concorra a sostenerne le spese. Ed è perciò che io propongo ancora a V. E. di concedere in quest' anno (salvo poi l' aumentarla nei successivi qualora se ne riconosca il bisogno) la somma di lire 20.000, colla quale, ripartita in ragione di lire 6.000 per ciascuna delle Deputazioni di Modena e Parma, e di lire 8.000 per quella di Bologna, sostenere appunto le spese necessarie alle ricerche dei documenti, alle copie ed alle pubblicazioni dei lavori che dalle Deputazioni stesse saranno preparati.

Alla sanzione quindi dell' E. V. sottopone il Referente l' unito progetto di Decreto.

A. Montanari.

Regnando S. M. il Re Vittorio Emmanuele II.

IL GOVERNATORE

DELLE R. PROVINCIE DELL'EMILIA

Considerando che nella storia del passato sono gli elementi della civiltà futura di un popolo, perchè il conoscere per quali vie si svolse l'umano progresso ci ammaestra a seguirle per raggiungere quella perfezione a cui la Società intende e si affatica incessantemente;

Considerando che le fonti precipue della storia sono i documenti antichi, e che importa sopra modo che essi sieno raccolti e custoditi con acconcie distribuzioni, e in luoghi convenienti, acciò non giacciano sconosciuti in archivii inaccessibili, o patrimonio di pochi dotti, o siano col tempo guasti e dispersi;

Considerando che la storia dei fatti non può di per sè sola bastare allo scopo; ma è soprattutto necessaria la indagine sulle lingue, sui costumi, sulle abitudini e su ciò che vi ha di più intimo nella vita dei popoli, e da cui risulta il carattere proprio di ciascuna età;

Considerando che il richiamare la storia a'suoi veri uffici è opera di Governi liberi, che lasciano volentieri aperto ogni adito alla verità, e non temono di trovar rimproveri nel passato;

Considerando che Re Carlo Alberto, nell'arricchire i suoi Stati delle più savie ed utili istituzioni, favoreggiò sommamente li studi storici, creando una Deputazione che colle più diligenti ricerche fornisse alla storia largo corredo di memorie e di documenti;

Considerando che il Governo dell'Emilia deve e vuole accogliere tutte quelle Istituzioni che formano la gloria della Monarchia Sarda;

Sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione,

Decreta:

Art. 1. — Sono istituite tre Deputazioni col titolo di Deputazioni di Storia Patria, una delle quali avrà sede in Bologna, una in Modena, la terza in Parma.

Art. 2. — Sarà ufficio di queste Deputazioni:

1° di procurarsi esatta contezza de' luoghi in cui esistono le raccolte di antichi documenti, quali esser possono archivii di Città, Comuni, amministrazioni demaniali, antichi monasteri ecc.;

2° di disporre queste raccolte in convenienti locali, per quanto però le circostanze lo permettano, classificandole con acconcia distribuzione, acciò esse non presentino più oltre l'aspetto di un informe accozzamento di tutte le età, ma bensì una serie di ordinate notizie proprie alle indagini e agli studj;

3° di scegliere tra essi documenti quelli che possono meglio concorrere ad illustrare la storia patria, e che non fossero ancora stati pubblicati nelle raccolte italiane dei passati tempi; e di questi appunto curare ben ordinata pubblicazione mediante la stampa;

4° di operare in modo, nella scelta e pubblicazione di tali documenti, che in essi si abbia non solo quanto risguardi la vita civile e politica dell'Italia, ma ancora i costumi, la vita domestica e privata dei suoi abitanti, e così ad esempio, i riti di nascite, matrimoni, funerali, la foggia del costume, le maniere del vitto, la costruzione degli edifizi pubblici, delle case, l'industria, le arti;

5° di raccogliere le tradizioni, le leggende e le superstizioni ancor vive nelle classi meno colte di queste Provincie;

6° di raccogliere ancora ed ordinare a forma di Dizionario dei dialetti principali dell'Emilia, i vocaboli usuali delle città, e quelli ancora vieti e disusati del volgo e del contadino: e così pure di notare i nomi vernacoli antichi e moderni dei torrenti, rivi, montagne, poderi ecc.

Art. 3. — La Deputazione per le Provincie delle Romagne è composta dei signori:

Presidente: Conte Commendatore Dott. Giovanni Gozzadini
Prof. Francesco Rocchi
Dott. Luigi Frati
Prof. Cav. Achille Gennarelli
Prof. Giacomo Lignana
Prof. Ariodante Fabbretti
} di Bologna.

Conte Cesare Albicini, di Forlì.
Conte Cav. Alessandro Cappi, Bibliotecario della Classense di Ravenna.

Dott. Luigi Tonini, Bibliotecario della Gambalunga di Rimini.
Conte Giacomo Manzoni, di Lugo.
Dott. Giovanni Ghinassi, di Faenza.
Luigi Napoleone Cittadella, di Ferrara.
Marchese Michele Rusconi, di Cento.

Quella per le Provincie Modenesi è composta dei signori:

Presidente: Monsignor Don Celestino Cavedoni, Bibliotecario della Palatina
Avv. Luigi Carbonieri
Avv. Carlo Malmusi
Marchese Cesare Campori
Marchese Giuseppe Campori
Conte Francesco Ferrari Moreni
Carlo Borghi
} di Modena.

Ingegnere Giuseppe Campi, di Finale.

Prof. Prospero Viani
Prof. Bernardino Catelani
} di Reggio.

Don Paolo Guaitoli di Carpi.

Canonico Francesco Mussettini
Avv. Giovanni Baldacci
} di Massa.

Prof. Olinto Dini
Avv. Giovanni Raffaelli
} di Garfagnana.

Conte Emilio Lazzoni di Carrara.

Quella per le Provincie Parmensi è composta dei signori:

Presidente: Comm. Angelo Pezzana
Cav. Prof. Amadio Ronchini
Cav. Antonio Bertani
Luigi Barbieri
Conte Cav. Filippo Linati
Conte Jacopo Sanvitale
Cav. Enrico Scarabelli Zunti
Emilio Bicchieri
} di Parma.

Conte Bernardo Pallastrelli
Prof. Giuseppe Bonora
Antonio Bonora
} di Piacenza.

Ciascuna Deputazione eleggerà fra' suoi Membri un Segretario.

Art. 4. — Queste Deputazioni dipenderanno immediatamente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 5. — Nel Bilancio preventivo del corrente anno e dei successivi, sarà stanziata la somma di Lire 20,000 da impiegarsi nelle spese necessarie alle ricerche e alle pubblicazioni dei documenti; come pure in quelle retribuzioni da assegnarsi ai Segretari delle Deputazioni per le speciali incombenze che fossero ad essi affidate.

Art. 6. — Della somma indicata nell' articolo precedente sono assegnate Lire 6,000 per la Deputazione delle Provincie Modenesi; altre Lire 6,000 per quella delle Provincie Parmensi; le rimanenti Lire 8,000 per quella delle Provincie delle Romagne.

Art. 7. — I mandati di pagamento saranno chiesti al Ministro delle Finanze da quello della Pubblica istruzione, quando abbia approvati i conti che le Deputazioni dovranno regolarmente a lui sottoporre.

Art. 8. — Le Deputazioni avranno facoltà di nominare Soci corrispondenti di altri Stati d' Italia, ed anche esteri; salvo soltanto l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 9. — Il Ministero della Pubblica Istruzione e il Ministro delle Finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che li riguarda, della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà pubblicato nelle forme volute della Legge.

Dato in Modena, dal Palazzo Nazionale, li 10 Febbraio 1860.

FARINI

Il Ministro della Pubblica Istruzione

A. MONTANARI.

Visto

Il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti

CHIESI. [1]

[1] Dalla *Raccolta officiale delle Leggi e Decreti pubblicati dal Governatore delle Regie Provincie dell' Emilia dal 1 gennaio al 16 marzo 1860 — Modena, R. Tipografia Governativa, 1860*, Serie N. 53.

II.

REGIO DECRETO che approva lo Statuto delle Deputazioni di Storia Patria delle Provincie dell' Emilia.

6 luglio 1862.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Visto il decreto del Governatore delle Provincie dell' Emilia del 10 febbraio 1860, col quale furono instituite tre Deputazioni di Storia patria;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. — Lo Statuto delle Deputazioni di Storia patria delle Provincie dell' Emilia, annesso al presente Decreto e firmato d'ordine Nostro dal Ministro della Pubblica Istruzione, è approvato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 6 luglio 1862.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei Conti
addì 15 *luglio* 1862
Reg.° 20, *Atti del Governo, a c.* 109
WEHRLIN

(Luogo del sigillo)
V. Il Guardasigilli
R. CONFORTI

C. MATTEUCCI.

STATUTO

delle Deputazioni di Storia patria dell' Emilia[1]

TITOLO I.

SCOPO.

Art. 1. — Le Deputazioni di Storia patria dell' Emilia si occupano di tutto ciò che spetta alla Storia antica e del medio evo dell' Emilia fino al secolo XVI (salva l' importanza straordinaria di notizie posteriori riconosciuta dal Consiglio direttivo); indagando do-

[1] Lunghissime furono le pratiche per la compilazione dello *Statuto* delle Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia, come risulta dagli atti dell'Archivio della nostra, degli anni 1860, '61 e '62.

Per invito del Ministro di Pubblica Istruzione dell' Emilia del 16 marzo 1860, si convocavano le tre Deputazioni di Bologna, Modena e Parma in un' Adunanza generale per deliberare intorno a varie cose, e particolarmente sul modo di compilare uno Statuto comune; e l' adunanza si tenne in Bologna il 21 di quel mese, assistendo lo stesso Ministro; e fu commesso alla Deputazione romagnola il carico di preparare un progetto di Statuto.

Nominata a ciò, il 21 aprile successivo, una commissione composta dei soci professori Francesco Rocchi e Ariodante Fabbretti, e dott. Luigi Frati, fu il progetto presentato, discusso e modificato in una nuova Adunanza generale tenuta in Parma l' 11 giugno. Con queste modificazioni trasmesso dalle tre Presidenze al Ministro di Pubblica Istruzione l' 11 agosto, ne accusava ricevimento, con parole di elogio e di augurio, il Ministro Terenzio Mamiani il 27 agosto. Poi, il 24 aprile 1861, in una nuova Adunanza generale tenuta in Parma dalle tre Deputazioni, fu ancora riformato il progetto, a tenore di un dispaccio del 30 marzo antecedente del Ministro, che lo aveva fatto esaminare da una commissione composta del comm. Carrutti, N. Bianchi e A. Fabbretti. E così rimesso nuovamente al Ministro il 18 maggio, fu approvato per Decreto di Re Vittorio Emanuele II dato a Torino il 6 luglio 1862, essendo Ministro della Pubblica Istruzione C. Matteucci, e pubblicato nella *Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia*, parte supplementare, vol. II, num. CCCCLI, a pag. 91.

Il Decreto non deve esser stato preceduto da Relazione, perchè non se ne ha traccia nel fascicolo che lo concerne, fra le carte del Ministero di Pubblica Istruzione nell' Archivio di Stato di Roma.

vunque le memorie del passato, illustrando monumenti, zelandone la conservazione, traendo dagli archivi sì pubblici e sì privati quella ricchezza di patrie notizie politiche, civili, militari, religiose, letterarie, artistiche, archeologiche e biografiche, che vi giace tuttavia negletta.

Non è però vietato ad esse di prendere a materia delle loro ricerche le memorie di altre Provincie italiane, massime laddove abbiano correlazione colla Storia dell' Emilia.

Art. 2. — Ciascuna Deputazione con disegno e norme comuni si occupa della pubblicazione dei codici diplomatici, degli statuti, delle cronache delle città e loro dipendenze nelle rispettive provincie e di tutti gli altri documenti inediti o rari, che meglio illustrar possono l'istoria sotto qualsiasi rispetto, non ommettendo di occuparsi a suo tempo eziandio dei vernacoli in quanto concorrono a dar lume alla storia, all'etnica e alla filologia.

Art. 3. — Le Deputazioni oltrecciò hanno cura di tutelare e studiare gli avanzi archeologici che possano collegarsi colla Storia patria e quelli in particolare che fortuitamente vengono alla luce, e possono operare scavi, ove li credano atti ad accrescere o rischiarare le cognizioni storiche, valendosi per ciò delle loro dotazioni e rispettando sempre scrupolosamente le proprietà altrui.

Art. 4. — A meglio raggiungere lo scopo di loro istituzione ciascuna Deputazione si terrà in continua relazione colle altre due dell' Emilia, ed, occorrendo, con quelle delle altre provincie del Regno.

TITOLO II.

ORGANIZZAZIONE.

Art. 5. — Ciascuna Deputazione si compone di Membri attivi e di Soci corrispondenti.

Art. 6. — I Membri attivi non eccederanno mai il numero di 24 per la Deputazione di Romagna, nè di 18 per ciascuna delle altre due.

Indeterminato è il numero dei Soci corrispondenti.

Art. 7. — Sono Membri attivi tutti i nominati nel Decreto d'istituzione del 10 febbraio 1860, gli altri aggiunti dappoi, e quelli che verranno in appresso nominati dalle Deputazioni secondo le norme prescritte nel seguente titolo.

TITOLO III.

ELEZIONE.

Art. 8. — L'elezione dei nuovi Membri e Soci sarà sottoposta all'approvazione sovrana.

Art. 9. — La proposta di un candidato all'uno o all'altro grado, firmata almeno da due membri, viene messa a partito nell'adunanza che segue a quella in cui è stata presentata.

Art. 10. — Ogni nuovo membro o socio riceve un diploma di sua elezione indicante il grado a cui è stato ascritto, munito del sigillo della Deputazione e firmato dal Presidente e dal Segretario.

TITOLO IV.

DOVERI E DIRITTI.

Art. 11. — Precipuo dovere di ciascun Membro attivo è di concorrere coll'opera sua alla ricerca, alla scelta ed alle annotazioni e pubblicazioni delle carte e monumenti storici accennati negli art. 2 e 3.

Ciò che abbisognasse di più ampie illustrazioni, che non comporta la sobrietà prescritta nella *Collezione dei monumenti*, potrà essere soggetto di dissertazioni da leggersi nelle adunanze ordinarie delle singole Deputazioni.

Si renderà ugualmente benemerito chi con somiglianti letture illustri gli avanzi archeologici e quei documenti, che per loro natura non trovassero luogo nella *Collezione* predetta.

Art. 12. — Qualunque de' Membri attivi residenti si astenesse senza legittimo impedimento pel corso di un anno, e dei non residenti per due, dal pigliar parte ai lavori sovraccennati e alle altre incombenze della Deputazione, s' intenderà che abbia per fatto proprio rinunciato al grado di Membro attivo, e potrà la rispettiva Deputazione promuore la sanzione sovrana perchè egli sia annoverato fra i Soci corrispondenti.

Art. 13. — È parimente tenuto ogni Membro attivo a dar contezza e ragguaglio dei documenti, in cui si avvenisse, di speciale importanza alle altre Deputazioni.

Art. 14. — Ogni Membro attivo ha diritto a un esemplare dei volumi degli atti.

Art. 15. — Ha inoltre diritto dopo 15 anni di esercizio d'essere dichiarato Membro emerito della Deputazione, conservando tutti i diritti di Membro attivo senza averne gli obblighi.

Art. 16. — I Soci corrispondenti hanno diritto, ma non obbligo, di assistere a qualsiasi adunanza, come pure di farvi lettura di loro scritti pertinenti alla materia de' comuni studi, previa intelligenza col rispettivo Presidente.

Art. 17. — I Soci corrispondenti sono tenuti a giovare la Deputazione di tutti quei lumi di che venissero richiesti dall'ufficio della presidenza.

TITOLO V.

UFFIZI.

Art. 18. — Ciascuna Deputazione ha un Presidente, un Consiglio direttivo, un Consiglio amministrativo, un Segretario ed un Tesoriere.

Art. 19. — Le elezioni a detti uffizi, eccettuata quella del Presidente, vengono fatte direttamente dalla rispettiva Deputazione.

Un' istessa persona non potrà mai esercitare più d' uno dei sopraindicati uffizi.

Art. 20. — Tutti gli uffiziali si rinnovano o confermano ad ogni triennio, e i sostituiti durante il triennio per rinunzia o per morte seguono la condizione del surrogato.

Del Presidente.

Art. 21. — Il Presidente è eletto dal Governo sopra terna propostagli dalla Deputazione.

Durano però a vita quelli di prima istituzione già investiti di tale ufficio in virtù del decreto costitutivo.

Art. 22. — Il suo ufficio è d' invigilare all'esatta osservanza dello statuto, di convocare le adunanze e tenerne la presidenza, di proporre le materie da trattarvisi e regolarne la discussione, di curare l'adempimento delle deliberazioni prese, di trasmettere copia degli atti delle adunanze al Ministero e alle altre due Deputazioni, di sottoscrivere i diplomi e gli atti pubblici e privati della Deputazione,

e di trattarne gli affari col Governo. Convoca e presiede altresì ai Consigli direttivo ed amministrativo.

Art. 23. — Ha piena ed intera la podestà del Presidente chi, facendone per diritto le veci, ne esercita l' ufficio.

Art. 24. — Nelle città ricche di documenti propri e ove sieno almeno quattro Membri attivi, possono essere costituiti dalla rispettiva Deputazione in Sotto-sezione con un Vice-Presidente da eleggersi triennalmente dalla medesima Sotto-sezione.

La Sotto-sezione è costituita al solo fine di coordinare ed uniformare gli studi locali, sempre però subordinatamente alle deliberazioni della rispettiva Deputazione come Membri individuali della medesima.

Art. 25. — Il Vice-Presidente dirigerà gli studi della relativa sezione, presiederà alle particolari adunanze di essa e corrisponderà colla presidenza della propria Deputazione.

Presenterà il bilancio preventivo delle spese di cancelleria e di trascrizione di documenti, da comprendersi nel bilancio comune.

Del Consiglio direttivo.

Art. 26. — Il Consiglio direttivo si compone del Presidente, del Segretario e di tre Consiglieri per la Deputazione di Romagna, e di due per la Modenese e la Parmense.

Il Consigliere che ebbe nell'elezione maggior numero di voti assume le veci del Presidente in qualunque caso d' impedimento del medesimo, e così il più giovane di età quelle del Segretario.

Art. 27. — Questo Consiglio dirige i lavori della Deputazione e dei singoli membri nella ricerca, scelta e pubblicazione de' documenti storici. Provvede che in ogni adunanza vi abbia lettura di qualche memoria. Sceglie quelle da stamparsi per intero nel volume annuo degli atti delle Deputazioni.

Ha facoltà di proporre ai Consigli direttivi delle altre Deputazioni adunanze generali o collettive.

Invoca dal R. Governo, oltre gli assegni ordinari, tutti quei provvedimenti che le circostanze addimostrassero indispensabili allo scopo dell' istituzione.

Del Consiglio amministrativo.

Art. 28. — Questo Consiglio si compone del Presidente e del Segretario della Deputazione, di un Tesoriere, di un Consigliere per ciascuna Deputazione di Parma e di Modena, e di due per quella di Romagna.

Art. 29. — Si occupa dei bilanci preventivi e consuntivi che saranno sottoposti all'approvazione della Deputazione non più tardi del gennaio quanto ai primi, e del febbraio dell'anno successivo quanto ai secondi. Cura l'andamento giornaliero dell' amministrazione, provvede ai casi d'urgenza, verifica e liquida le spese, rilasciando gli ordini pei corrispondenti mandati.

Del Segretario.

Art. 30. — Il Segretario è tenuto di compilare i processi verbali d'ogni adunanza della Deputazione, il rendiconto annuo dei lavori della Deputazione, mandando copia sì degli uni come dell' altro al Ministero della Pubblica Istruzione e ai Presidenti delle altre Deputazioni; come pure è tenuto di redigere i processi delle deliberazioni dei Consigli direttivo ed amministrativo.

Scrive le lettere d' ufficio, stende i diplomi, munendoli della sua firma appresso quella del Presidente, spedisce gli iviti e si tiene in corrispondenza coi Membri e Soci altrove dimoranti e coi Segretari delle altre Deputazioni. Custodisce i carteggi, tiene ordinatamente l'elenco dei Membri e Soci, non che la nota dei libri e degli oggetti cancellereschi della Deputazione, rendendone conto al successore.

Art. 31. — Per questa ed ogni altra incumbenza del suo ufficio il Segretario della Deputazione per le Romagne riceve una retribuzione annua di lire 560 e quelli delle altre due, lire 420.

Del Tesoriere.

Art. 32. — Il Tesoriere riscuote e custodisce le somme dell'assegno governativo, non che ogni altra, che da qualsivoglia parte o per qualunque titolo venisse alla Deputazione.

Eseguisce i pagamenti sopra regolari mandati. Redige alla fin d'anno il consuntivo che sarà in pronto pel termine fissato all'arti-

colo 29, e ad ogni richiesta del Consiglio amministrativo presenta lo stato di cassa e la condizione economica dell'amministrazione.

TITOLO VI.

SPESE.

Art. 33. — Le spese tutte si riducono ai seguenti tre titoli:

I. Spese per la ricerca, copia e stampa dei documenti storici, che debbono pubblicarsi nella collezione dei monumenti, come pure per la pubblicazione delle memorie e del rendiconto annuo delle sessioni delle tre Deputazioni, non che del premio biennale fissato al-l' art. 59.

II. Spese per la conservazione degli oggetti archeologici e per gli scavi.

III. Spese pel servizio amministrativo della Deputazione, e cioè:

1.° Per la presidenza e suo ufficio;

2.° Per le adunanze generali e obbligatorie; al quale effetto non dovrà mai passarsi annualmente la somma di lire 700 per la Deputazione delle Romagne, e di 400 per ciascuna delle altre due;

3.° Per l'acquisto di oggetti cancellereschi;

4.° Pel ricevimento e per lo spaccio delle lettere;

5.° Per la stampa di lettere, circolari e diplomi;

6.° Per le mancie e retribuzioni ai serventi, ecc.

TITOLO VII.

PUBBLICAZIONI.

Art. 34. — Le pubblicazioni delle Duputazioni sono di due specie: i monumenti storici e un volume almeno per anno degli atti complessivi delle tre Deputazioni.

Art. 35. — Quanto ai monumenti ciascuna Deputazione si occupa dei propri, deliberandone, dopo ponderata discussione, la scelta a pluralità di voti in apposita seduta.

Art. 36. — Nel caso che, rispetto alla scelta dei documenti da pubblicarsi, insorgesse divergenza di pareri fra una sotto-sezione e la rispettiva Deputazione, il giudizio sarà rimesso ai Consigli direttivi delle altre due Deputazioni.

Art. 37. — Scelti che siano i documenti, ciascuna Deputazione incarica fra i suoi Membri chi debba curarne la recensione e l'ordinamento, compilarne le prefazioni, gli indici e le note illustrative. I quali lavori tutti saranno presi ad esame ed approvati dalla medesima.

Art. 38. — Ciascun volume dei monumenti sarà preceduto da una prefazione che ne riveli l'importanza, e fornito di indici copiosi. Con sobrie annotazioni richieste dalla materia verranno chiariti quei punti che non ricevessero bastante luce dal contesto o da una bene intesa ed acconcia distribuzione di essi documenti.

Art. 39. — Oltre le suddette norme per l' uniformità della pubblicazione dei monumenti ne verranno da apposita Commissione stabilite più minute le quali avranno egual vigore.

Art. 40. — Il volume degli atti si comporrà del rendiconto annuo delle Sessioni, il quale comprenderà un sunto dei procesi verbali delle adunanze, dei rapporti del Consiglio direttivo o di speciali Commissioni, delle letture e comunicazioni dei Membri e Soci, e del carteggio in quanto torni a decoro e vantaggio dell' istituzione.

Art. 41. — Il predetto rendiconto compilato dal Segretario viene sottoposto nel primo bimestre all'approvazione della rispettiva Deputazione prima di essere mandato alla stampa, che dovrà essere compiuta entro il primo semestre.

TITOLO VIII.

ADUNANZE.

1.° *Adunanze speciali di ciascuna Deputazione.*

Art. 42. — Ciascuna Deputazione si raduna nella propria sede una volta il mese da novembre a luglio, rimettendo a ciascuna Deputazione di stabilirne il giorno nella prima adunanza dell'anno.

Art. 43. — Le adunanze speciali di ciascuna Deputazione sono di due maniere: altre ordinarie, altre obbligatorie.

Art. 44. — Ordinarie quelle la cui trattazione non importa l'obbligo ai Membri attivi non residenti d' intervenire.

Questi ricevono però annunzio di ciò di che si tratterà in ciascuna di esse adunanze. Hanno facoltà d' inviare in iscritto al Presidente le loro osservazioni, come pure d' intervenire, senza per altro aver diritto ad indennità di viaggio.

Art. 45. — Obbligatorie quelle alle quali sono invitati e tenuti d'intervenire tutti i Membri attivi. I Membri non residenti ricevono per esse un' indennità di viaggio a norma dello speciale regolamento di ciascuna Deputazione.

Art. 46. — È in facoltà di ciascun Membro o Socio di proporre argomenti, sopra cui intenda richiamare l' attenzione e discussione della Deputazione.

Art. 47. — Sta al Consiglio direttivo stabilire quali adunanze sieno obbligatorie o quali no.

Saranno però sempre obbligatorie le adunanze per la elezione degli ufficiali, per la trattazione dei preventivi e consuntivi, per la scelta dei documenti da pubblicarsi nei volumi dei monumenti, e per qualsivoglia altro rilevante oggetto di massima.

Art. 48. — Sarà in facoltà del Presidente il tenere ogni anno pubbliche una o più delle sedute speciali della Deputazione e specialmente quella di febbraio in commemorazione del mese dell' istituzione.

Art. 49. — Perciò il Membro o Socio che desidera leggere qualche memoria è tenuto a notificarne antecedentemente l'argomento al Presidente.

Art. 50. — Ogni adunanza ordinaria per essere legale deve constare della metà più uno dei Membri attivi residenti non legittimamente impediti. I Membri emeriti intervenendo adempiono la legalità del numero.

Art. 51. — Alla validità delle adunanze obbligatorie si richiede la presenza di un terzo dei Membri attivi della Deputazione non legittimamente impediti. Anche per queste è valutata la presenza dei Membri emeriti.

Art. 52. — Tutte le deliberazioni sono prese a pluralità di voti e a squittinio segreto. Trattandosi di elezioni è valido il voto dei Membri attivi assenti mandato al Presidente in ischeda con quelle cautele che sono di uso. In caso di parità sceglie la sorte.

Art. 53. — Hanno voto deliberativo i soli Membri attivi e gli emeriti.

2.° *Adunanze generali delle Deputazioni dell' Emilia.*

Art. 54. — Le adunanze generali o collettive delle tre Deputazioni dell'Emilia si propongono per lettera, con esposizione delle ragioni, da uno dei Consigli direttivi agli altri due, ed avranno effetto quando la proposta sia accettata almeno da un solo degli altri Consigli.

Art. 55. — Queste adunanze debbono constare di un terzo dei Membri attivi delle Deputazioni non legittimamente impediti.

Art. 56. — Esercitano l'ufficio di Presidente e di Segretario nelle adunanze generali il Presidente e il Segretario della Deputazione cui spetta il luogo dove esse sono tenute.

Art. 57. — L'atto verbale di qualsivoglia adunanza è letto dal Segretario nella seguente tornata. È permesso ai singoli Membri di dettare seduta stante, o di rilasciare al Segretario in iscritto tutto quello che desiderano faccia parte del verbale. In ogni processo debbono essere indicati i nomi dei Membri e dei Soci che assistettero all' adunanza.

Art. 58. — Dei verbali di qualsiasi seduta, sia speciale o generale, è mandata copia alle altre Deputazioni e al Ministero, al quale verrà spedito inoltre un sunto di ciascuno di essi da inserire nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

3.° *Adunanza solenne annuale.*

Art. 59. — Ogni anno le tre Deputazioni dell' Emilia terranno un congresso solenne alternatamente a Bologna, Parma, Modena ed anche in alcuna delle città secondarie, ove ne sia manifesta la convenienza, per discutere e deliberare cose in comune, convenire circa agli studi da farsi, conferire sui lavori già fatti, e decretare ogni due anni una medaglia d'oro del valore di lire 500 in premio della migliore memoria sopra un soggetto messo a concorso da esse medesime due anni prima.

Art. 60. — La spesa del predetto premio sarà sostenuta in parti eguali dalle tre Deputazioni.

Art. 61. — Qualora il medesimo rimanesse non conseguito per mancanza di concorrenti, o per insufficienza dei presentati lavori, si

conferirà all'autore della migliore opera storica critico-diplomatica uscita nell'Emilia entro il bienno.

Art. 62. — I giudizi intorno le memorie presentate al concorso, o, in difetto di esse, intorno alle opere pubblicate, saranno pronunciati per voto definitivo della pluralità del congresso, sopra rapporto di speciale Commissione di censura, composta di sei membri eletti in parti eguali di ciascuna Deputazione.

Art. 63. — Uno speciale Regolamento determinerà le norme di questi concorsi e del conferimento dell'accennato premio [1].

Art. 64. — Tutti i membri attivi delle tre Deputazioni interverranno a questo congresso, e i non residenti nella città, ov' esso avrà luogo, riceveranno per viaggi e diarie l' indennità come all'art. 45.

Art. 65. — I membri adunati in congresso, prima di sciogliersi, stabiliranno il luogo della futura convocazione solenne, eccetto la prima volta, per la quale la scelta si fa di comune concerto dai tre Consigli direttivi.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro dell' Istruzione Pubblica

C. Matteucci.

---

[1] In data 30 maggio 1864, e in seguito di accordi intervenuti fra le tre Deputazioni, fu redatto il *Regolamento pel concorso al premio d'una medaglia del valore di Lire 500, giusta l'articolo 59 dello Statuto delle R.e Deputazioni di Storia Patria per le Provincie dell'Emilia*, allegato al N. 137 dell'anno 1864, del protocollo della Deputazione per le Romagne.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1893

Classe I.ª **Opere.**

1. Atti del quinto Congresso storico italiano (Genova 19 a 26 settembre 1892). Genova, 1893. *(1 vol. in 8.°)*
2. Benadduci Gio. — Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino. Tolentino, 1892. *(1 vol. in 8.°)*
3. Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Serie I, Torino, 1893. *(Vol. IV e V, in 8.° con tav.)*
4. Caracciolo Francesco. — Memorie della famiglia Caracciolo. Napoli, 1893. *(fasc. 1° e 2° in 4.°)*
5. Pasolini Pier Desiderio. — Caterina Sforza. Roma, 1893. *(Vol. III in 8.°)*
6. Regesta Clementis Papae V. ex Vat. Arch. S. D. N. Leonis XIII P. M. jussu et munificentia nunc primum editi cura et studio Monach. Ordinis S. Benedicti. Appendices. Romae, 1893. *(Tom. I in 4.°)*
7. Rinaldi Antonio. — Il Regio Patronato sulla Chiesa Patriarcale di Venezia. Roma, 1893. *(1 vol. in 8.°)*
8. Salvo Rosario. — Storia delle lettere in Sicilia ecc. Palermo, 1893. *(1 vol. in 8.°)*

Classe II.ª **Opuscoli.**

1. Accademia (R.) della Crusca. Ente Luigi Maria Rezzi. Programma del Concorso e Regolamento. Firenze, 1893. *(In 8.°)*
2. Ambrosini Raimondo. — La Decima di Cento. Memoria. Bologna, 1893. *(In 8.°)*
3. Bertola Aurelio. — Relazione inedita intorno ed un piano di studi, pubblicata da A. Tambellini (per le nozze Zavagli-Gruau). Rimini, 1893. *(In 4.°)*
4. Calzini Egidio. — Un quadro del Melozzo a Forlì. Forlì, 1893. *(In 8.°)*
5. Capellini Gio. e Malagola Carlo. — Catalogo del Museo dell'Ottavo Centenario dello Studio bolognese. Bologna, 1892. *(In 8.°)*

6. Fattori Marino. — Ricordi storici della Repubblica di S. Marino. 3.ª edizione. Firenze, 1893. *(In 8.°)*
7. Goldmann Arthur. — Inventaire de Galeran Le Breton et Testament de Jeanne de Malannay bourgeois de Paris (1299-1311). Paris, 1892. *(In 8.°)*
8. Luschin Arnold. — Die Handelspolitik der Osterreichischen Herrscher in Mittelalter. Wien, 1893. *(In 8.°)*
9. Malagola Carlo. — Il *Conte Verde* nel Bolognese. 22 aprile 1893, num. unico. Bologna, in fol.
10. *Id.* — L'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 a tutto il 1892. Relazione. Bologna, 1893. *(In 8.°)*
11. Malaguzzi Valeri Francesco. — La Chiesa della Madonna di Galliera in Bologna. Roma, 1893. *(In 4.°)*
12. *Id.* — Lo scultore Prospero Spani detto il Clemente. Modena, 1893. *(In 8.°)*
13. *Id.* — I recenti aumenti nelle Collezioni artistiche del R. Archivio di Stato di Bologna. Bologna, 1893. *(In 8.°)*
14. Marconi Francesco. — Il Petrarca nella storia dell' agricoltura. Firenze, 1893. *(In 8.°)*
15. Mazzotti Luigi. — Necrol. del Prof. Alf. Corradi. Bologna, 1893, *(In 8.°)*
16. Meille. — Le réveil de 1825 dans les vallées vaudoises du Piémont. Turin, 1893. *(In 8.°)*
17. Musatti Eugenio. — I Monumenti di Venezia. Guida sinottica. Venezia, 1893. *(In 8.° fig.)*
18. Musatti Eugenio. — Due parole ai Veneziani della decadenza. Conferenza. Padova, 1893. *(In 8.°)*
19. Orsini Antonio. — Notizie storiche della famiglia Pirani di Cento. Bologna, 1893. *(In 8.°)*
20. Pantanelli Dante. — I terreni quadernari e recenti dell' Emilia. Modena, 1893. *(In 4.°)*
21. Rinaldi Antonio. — Sul Patriarcato di Venezia. Ultime risposte. Roma, 1893. *(In 8.°)*
22. *Id.* — Della demanialità comunale del Lago Fucino. Roma, 1893. *(In 8.°)*
23. Rosetti Emilio. — Forlimpopoli e dintorni. Storia e descrizione. Milano, 1890. *(In 8.°)*
24. *Id.* — La Romagna. Geografia e Storia. Milano, 1893. *(In 8.°)*
25. Rubbiani Alfonso. — A proposito del nome di Porta Galliera. Bologna, 1893. *(In 8.°)*
26. Simonsfeld H. — Untersuchungen zu den faentiner Chroniken des Tolosanus und seiner Fortsetzer. München, 1893. *(In 8.°)*
27. Vitali Dario. — Brevi notizie storiche di Serrungarina. Saludecio, 1893. *(In 8.°)*

CLASSE III.ª Pubblicazioni periodiche e serie di istituti storici.

ITALIA

GENOVA. — Società ligure di Storia Patria:
Atti, Ser. II, vol. XXXVI (1893)
TORINO. — R. Deputazione di Storia Patria per le provincie piemontesi e lombarde:
Miscellanea di storia italiana. Vol. XXX (1893).
Biblioteca storica italiana. Vol. III — *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia.* Vol. V. (1893).
» *Rivista storica italiana*, Vol. X (1893).
MILANO. — Società storica lombarda:
Archivio storico lombardo, anno XX (1893).
LODI. — *Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.* Anno XII (1893).
BRESCIA. — Ateneo: *Commentarii*, Vol. dell'anno 1892.
PAVIA. — *Bollettino storico pavese.* Anno I, fasc. 1 e 2 (1893).
MANTOVA. — R. Accademia Virgiliana:
Atti e memorie (1891-1892).
VENEZIA. — R. Deputazione veneta di Storia Patria.
Diari di Marino Sanuto. Volumi 35 e 36 [1].
» *Ateneo Veneto, rivista mensile di scienze, lett. ed arti.* Serie XVII, vol. I, fasc. 1-6 e vol. II, fasc. 1-4.
» R. Istituto veneto di Sc. lett. ed arti.
Atti, tom. L e LI, disp. 1, a. 10 (1893).
MODENA. — R. Deput. di Storia Patria per le prov. modenesi e parmensi;
Albo dei soci — 10 febbraio 1893.
Monumenti (Statuti) tom. III, p. 2.
Spinelli — *Ind. delle cron. mod.* di A. Tassoni, G. da Bazzano, e B. Morano.
Atti e Memorie. Serie IV, vol. II.
BOLOGNA. — R. Università:
Annuario. (Anno acc. 1892-93).
» R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna:
Atti e Memorie. Serie III, vol. XI (1893).

1 Dono dell' illustre comm. Federico Stefani, Soprintendente degli Archivi di Stato in Venezia, ed uno degli editori dell'opera.

» R. Commissione pei testi di lingua:
Collez. di op. ined. o rare, volumi 67. Bologna 1863-1893.
Il Propugnatore — Studi filol. stor. e bibl. Volumi 20 — Bologna, 1868-87.

FERRARA. — Deputazione comunale di Storia Patria:
Atti, Vol. V.

RAVENNA. — Accademia Provinc. di Belle Arti:
Atti. Anni 1834 a 1891[1].

ANCONA. — *Documenti storici antichi inediti ed editi, rari, della città e terre marchigiane* — Ancona, 1878-84. vol. IV e V.

ARCEVIA. — *Nuova rivista misena, periodico marchigiano di erudizione storico-artistica*. Vol. VI (1893).

FIRENZE. — R. Deputazione di Storia Patria per le provincie della Toscana:
Archivio storico italiano, ser. V, tom. XI (1893).

» Sezione fiorentina della Società africana d'Italia:
Bullettino. Vol. IX (1893).

» Biblioteca nazionale centrale:
Bullettino delle pubblicazioni italiane (1893).

PISA. — R. Accademia araldica:
Giornale araldico-genealogico-diplomatico. Nuova serie, anno II (XXI) Bari, (1893).

LUCCA. — R. Accademia di sc. lett. ed arti:
Atti, 2. XXVI (1893).

ROMA. — Ministero di Pubblica Istruzione:
Bollettino ufficiale. Anno XX (1893).

» R. Istituto storico italiano:
Bullettino, N. 12 e 13 (1893);

» R. Accademia dei Lincei:
Atti. Serie IV, vol. X (Notiz. degli scavi) e *Rend. dell'adun. solenne 4 giugno 1893.*
Rendiconti. Serie V, vol. II (1893).

» R. Società Romana di Storia Patria:
Archivio. Vol. XVI, fasc. 1 e 2 (1893).
Il Regesto di Farfa. Vol. V. (1892) in 4°.

» Accademia di conferenze storico-giuridiche:
Studi e documenti di Storia e di Diritto. Anno XIV (1893).

» Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele:
Bullettino delle opere moderne straniere. Vol. VII (1892) *Indici*.

» *La cultura*, rivista di scienze, lett. ed arti. Nuova serie, anno III, (1893).

» *Rivista italiana per le scienze giuridiche*. Disp. 43-46.

1 Mancano alcune annate.

NAPOLI. — Società napolitana di Storia Patria:
Archivio storico per le provincie napolitane, vol. XVIII (1893).
» Società Reale di Napoli. *Rendic. dell'Acc. di Archeol. lett. e B. A.* (N. S.) a. VI. 1892.
» Società africana d'Italia:
Bullettino, anno XII. (1892).
AQUILA. — Società di Storia Patria A. L. Antinori negli Abruzzi:
Bullettino. Anno V (1893).
PALERMO. — Società siciliana per la Storia Patria:
Archivio storico siciliano. Nuova serie, anno XVIII (1893).
Serie I. Diplomatica. Vol. XIII, fasc. 2 e 3.
CATANIA. — Istituto di Storia di Dir. Rom.:
Annuario, vol. III (1892-93).

ESTERO

SPAGNA — VALENZA. *El Archivio*, revista de ciencias historicas. Tom. VII, quad. I-VI (1893).
FRANCIA — SENLIS. Comité Archéologique: *Bulletin*. Ser. III, a.° 1891.
LA TOUR. Société historique vaudoise: *Bulletin*, N. X (1893).
PARIGI. *Revue historique*. Vol. LI a 53 (1893).
» *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (1893).
» Société Nat. des Antiquaires de France: *Bulletin*. (1880-91) vol. 10.
SVIZZERA — BELLINZONA. *Bullettino storico della Svizzera Italiana* — a. XIV e XV (1892-93).
IMPERO AUSTRO-UNGARIGO — VIENNA. K. Accad. der Wiss. — *Sitzungberichte der Phil. - Hist. Classe*. 1892, vol. II, e 1893, vol. I.
TRENTO. *Archivio Trentino*, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo Comunale di Trento. Anno XI (1893).
TRIESTE. *Archeografo triestino*, nuova serie, vol. XVIII e XIX.
PARENZO. Società istriana di archeol. e st. patr. *Atti e Mem.* vol. VIII, fasc. 3 e 4 e vol. IX, fasc. 1 e 2.
SPALATO. *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, pubblicato per cura di Fr. prof. Bulic. Anno XVI (1893).
GRATZ. Historischen Vereins für Steiermark: *Mittheilungen*. Fasc. XLI, (1893).
Beiträge zur kunde steiermarkischer Geschichtsquellen; fasc. 24 e 25.
GRACOVIA. Académie des sciences: *Bulletin* (1893).
INNSBRUCK — Inst. für oest. Geschichtsforschung: *Mittheilungen*, vol. XIV, fasc. 1-4 (1893).
GRECIA — ATENE. *Bulletin de corresp. hellenique*. Anno XVII, I-VII (1893).

SVEZIA E NORVEGIA — UPSALA. R. Università:
Upsala Universitets Arsskrift (1893).
Inbjudrigsskrifter etc. 5-7 sept. 1893 (1893).
Wallin-suomen etc. (1893).
Aunerstedt Claes (1893).
Thyren — Culpa legis aquiliae (1893).
Reuterskiold — Zill Bellisning etc.
Nordia — Stud. in der Thamistokhsfrage (1893).
Lundström — L. P. Gothus (1893).
Wallgren — Den internat. Rattsordungens Problem (1892).
Norberg — Sveuska etc. (1893).
Dausson — Sveriges accession etc. (1893).
Berg G. — Bidrag etc. (1893).
Skrifter utgifra af Humanistica (1890-92).
STATI UNITI D'AMERICA — WASHINGTON. Smithsonian institution: *Annual report.*, 2 vol. (1890-91).
BALTIMORE. Johas Kopins University studies in historical and political Science, fasc. IV a XI.

Totale delle pubblicazioni ricevute nel 1893:

Classe I.	*Opere*	N.	8
» II.	*Opuscoli*	»	27
» III.	*Pubblicazioni period., e serie d'istituti storici* — italiani	»	46
	— stranieri	»	32
		Totale N.	113

INDICE ALFABETICO

DEL VOLUME XI.°

DEGLI ATTI E MEMORIE.

C

H

I

J

K

L

M

R

S

INDICE

DEGLI ATTI E MEMORIE

contenuti nel vol. XI.° della serie III.ª

DOCUMENTI E STUDI

VOLUME I. — *Bologna, R. Tipografia, 1886.* . . . . . L. 14.00

Contiene:

Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal Diario *di Paride Grassi a cura di* L. Frati.

2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

VOLUME II. — *Bologna, R. Tipografia, 1887* . . . . » 12.00

Contiene:

1. A. Gaudenzi: *Di un' antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*
2. G. Bagli: Pulon matt, *frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* Commedia nuova *di Pierfrancesco da Faenza.*
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

ATTI E MEMORIE

PRIMA SERIE (in 4.°) Anno	primo	*Bologna, Stab. tip. Monti,*	*1862*	»	6 —
»	secondo (fasc. I.)	» » » »	*1863*	»	6 —
»	» (fasc. II.)	» » » »	*1866*	»	6 —
»	terzo	*Bologna, Fava e Garagnani,*	*1864*	»	6 —
»	quarto	*Bologna, Regia Tipografia,*	*1866*	»	7.35
»	quinto	» » »	*1867*	»	7.05
»	sesto	» » »	*1868*	»	8.40
»	settimo	» » »	*1868*	»	9.15
»	ottavo	» » »	*1869*	»	9.50
»	nono	» » »	*1870*	»	8.85

SECONDA SERIE (in 8.°) Volume	I.	*Bologna, Romagnoli,*	*1875*	»	6 —
»	II.	» »	*1876*	»	6 —

NUOVA SERIE (*) Vol.	I.	*Modena, tip. Vincenzi e Nip.,*	*1877*	»	6 —
»	II.	» » » »	*1878*	»	6 —
»	III. (P.e I.)	» » » »	*1878*	»	6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1878*	»	6 —
»	IV. (P.e I.)	» » » »	*1879*	»	6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1880*	»	6 —
»	V. (P.e I.)	» » » »	*1880*	»	6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1880*	»	6 —
»	VI. (P.e I.)	» » » »	*1881*	»	6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1881*	»	6 —
»	VII. (P.e I.)	» » » »	*1881*	»	6 —
»	» (P.e II.)	» » » »	*1882*	»	6 —

(*) *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia.* Con fascicolo d' *Indici* della Serie.

23

TERZA SERIE. Vol. I.	(Anno acc. 1882-83)	*Bologna, 1883*	L. 20 —
» II.	(» » 1883-84)	» *1884*	» 20 —
» III.	(» » 1884-85)	» *1885*	» 20 —
» IV.	(» » 1885-86)	» *1886*	» 20 —
» V.	(» » 1886-87)	» *1887*	» 20 —
» VI.	(» » 1887-88)	» *1888*	» 20 —
» VII.	(» » 1888-89)	» *1889*	» 20 —
» VIII.	(» » 1889-90)	» *1890*	» 20 —
» IX.	(» » 1890-91)	» *1891*	» 20 —
» X.	(» » 1891-92)	» *1892*	» 20 —
» XI.	(» » 1892-93)	» *1894*	» 20 —

PROCESSI VERBALI della R. Dep. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:

Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 a tutto l'anno accad. 1870-71*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.

Vol. II. (*Dall' anno acc. 1871-72 a tutto l'anno acc. 1880-81*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1881.

Vol. III. (*Dall' anno acc. 1881-82 a tutto l'anno acc. 1890-91*) Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1892.

RELAZIONE *del Segr. G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872.

Id. negli anni 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani 1875.

Serie esaurite

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L. 20 —
Per l'estero e per un anno	» 25 —
Un fascicolo separato trimestrale	» 5 —
» » » semestrale	» 10 —

Coll' ultimo fascicolo di ciascun anno si spedisce il frontispizio e l'indice del volume, coll' Elenco dei Soci della Deputazione.

Tutte le corrispondenze relative alla redazione degli Atti e Memorie, nonchè quelle per commissioni ed associazioni debbono dirigersi al Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, in Bologna.

I vaglia si spediranno al cav. Alfonso Rubbiani, Socio effettivo e Tesoriere della R. Deputazione.

BOLOGNA — TIP. FAVA E GARAGNANI